NUOVO TESTAMENTO
DEL
SIGNOR NOSTRO
GESÙ CRISTO
SECONDO LA VOLGATA

TRADOTTO IN LINGUA ITALIANA

E CON ANNOTAZIONI DICHIARATO

DALL' ILLUSTRISS. E REVERENDISS. MONSIGNORE

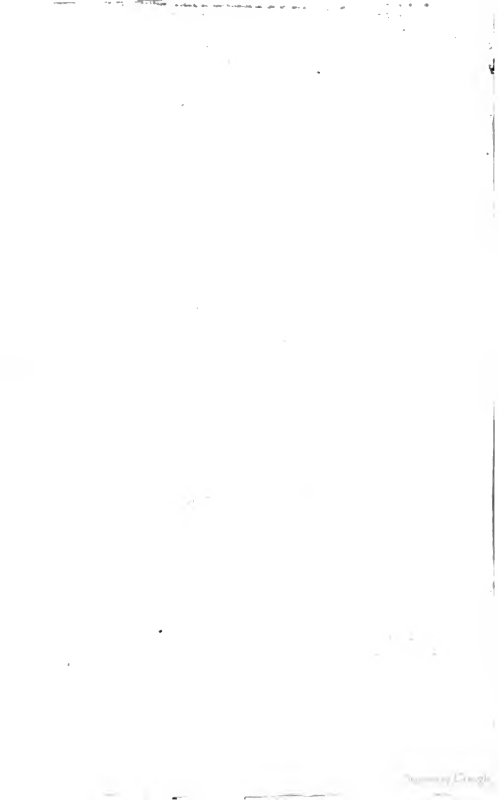
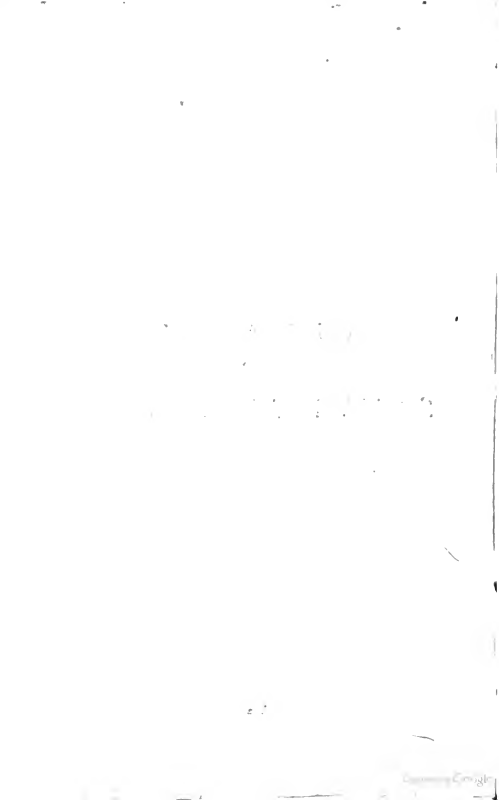
ANTONIO MARTINI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE ec. ec.

TOMO III.

IN FIRENZE MDCCLXXXX.

NELLA STAMPERIA ARCIVESCOVILE

CON LICENZA DE' SUPERIORI

GLI ATTI
DE'
SANTI APOSTOLI.

PREFAZIONE

Dopo la storia della Riparazione dell'uman genere da' quattro Santi Evangelisti descritta, e condotta fino alla Risurrezione, e Ascensione del Salvatore Dio nostro Gesù Cristo, la divina Provvidenza ha voluto, che noi avessimo dettato dallo stesso Spirito di verità il racconto della predicazione degli Apostoli, e delle prime origini della Chiesa Cristiana. Quì un nuovo amplissimo teatro è aperto alla fede. Si vede un piccol numero di Predicatori sprovveduti al di fuori di tutto quello, che servir può a conciliare stima, e autorità presso degli uomini, intraprendere, secondo l'ordine ricevuto dal Salvatore, di persuadere agli Ebrei, che quello stesso Gesù perseguitato, e messo a morte dalla loro nazione, egli è il solo nome dato sotto del cielo agli uomini come principio, e sorgente di lor salute; di richiamare tutti i Gentili dal dominante antico culto de' falsi dii alla cognizione del solo vero, e (quel, che è forse più) di ritrargli dalla orribile inveterata corruzione de' costumi per condurgli a un sistema di vita, che abbia per fondamento l'annegazione dell'uomo vecchio, e l'amor della croce; e tutto questo senz'altra speranza, che quella, amplissima certamente, e infinita, ma poco per l'uom corrotto attraente, della beatitudine della vita avvenire. Disegno

sì vasto, sì inaudito, non può sembrare stoltezza a noi, i quali nell'Autore di esso riconosciamo congiunto ad una infinita sapienza un immenso potere, e lo stesso disegno veggiamo condotto a fine: ma qual idea ne avrebbe formata secondo i suoi corti lumi l'umana saggezza? La prodigiosa propagazione della dottrina di Cristo per tali mezzi, quali li veggiamo descritti in questa storia, ella è la più completa, e invitta dimostrazione della divinità della nostra santissima Religione; dimostrazione, alla quale l'incredulo non troverà nè esempio da contrapporre ne' fasti del mondo, nè schermo, o artifizio per ripararsi dalla sua forza. In un sol secolo illustrato quant' altro mai dalla luce delle lettere, e della Filosofia un piccol numero di uomini Ebrei (Nazione quasi non altronde nota trai culti Greci, e trai Romani, che pel disprezzo, che ne facevano i loro sapienti) privi d'ogni tintura di umano sapere, portano il nome, e la gloria del Crocifisso non solo nelle più illustri Città dell'Oriente, Antiochia, Corinto, Efeso, Atene, ma fin nella stessa città regina del mondo; e, secondo l'argomento di S. Agostino, o Dio fu quegli, che fece tutto, e la Religione di Cristo ha l'approvazione del Cielo, o senza miracolo ciò fecero questi uomini, e la conversione del mondo fatta senza miracolo, ella è tal miracolo, che il simile non si vide, nè mai vedrassi sopra la terra. Ma certamente Dio fu con questi uomini, e noi ne vedremo evidentissime prove: e queste prove due effetti debbon produrre ne' cuori sinceramente

fedeli. Imperocchè elle debbono in primo luogo riempirli di dolce consolazione in vedendo, quanto saldi, e immobili siano i fondamenti della lor fede; in secondo luogo sostener debbono la loro speranza ne' tempi di afflizione, ne' giorni di nuvolo, e di caligine, i quali permette Dio, che talor sopravvengano alla sua Chiesa. Imperocchè da' fatti stessi quì registrati apprender dobbiamo, come la stessa man, che formolla, ella è quella stessa, che in ogni tempo la regge, e la sostiene, che nelle stesse tempeste egli è sempre con essa, e da queste sa non solo salvarla, ma ingrandirla, e glorificarla.

Questo libro ha indubitatamente per autore S. Luca, come ci viene attestato da tutta l'antichità. Egli è intitolato *Atti degli Apostoli*, perchè di due Apostoli Pietro, e Paolo si riferiscono principalmente le geste, e degli altri Apostoli alcuna cosa sebben di passaggio si trova pur quì raccontata, ed è quasi tutto quello, che intorno ad essi possiam noi sapere, dapoichè della vita, e delle azioni de' medesimi scarsissime sono le memorie, che ne' Padri, o negli Storici della Chiesa si trovino: anzi dal capo XVI. in poi S. Luca divenuto compagno indivisibile di Paolo, di lui solo continua a parlare sino alla fine, viene a dire sino all'arrivo dello stesso Paolo a Roma, dove per due interi anni in libera custodia fu ritenuto. Questo libro è uno de' più oscuri del Nuovo Testamento, e per nostra disgrazia assai poco hanno scritto intorno al medesimo gli antichi Padri. Senza uscire dai termini della consueta

mia brevità ho procurato con ogni studio di far in modo, che leggere, e studiar si possa con frutto anche da' più semplici questo ammirabil ritratto della Chiesa nascente, e de' grandi uomini, che Dio ci diede come colonne di nostra fede.

CAPO PRIMO.

Gesù promette agli Apostoli lo Spirito santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli ascosi tempi delle cose future. Asceso ch' egli è al cielo, gli Angeli dicono, che egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituir un Apostolo in luogo del traditore. Premessa l'orazione è eletto a sorte Mattia.

1. PRimum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quæ cœpit Jesus facere, & docere:

1. *IO ho parlato in primo luogo, o Teofilo, di tutto quello, che principiò Gesù a fare, e ad insegnare:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Ho parlato in primo luogo, ec.* Vale lo ſteſſo, che ſe diceſſe: io ho in un altro libro deſcritte le azioni, e gli inſegnamenti di Gesù Criſto. Così s. Luca accenna il Vangelo da ſe ſcritto.

Principiò ... a fare, e ad inſegnare. Maniera di dire altre volte uſata da s. Luca (XI. 29.), che ſignifica niente più, che *fece*, *e diſſe*. Alcuni Interpreti nondimeno hanno creduto volerſi dal s. Iſtorico far intendere con queſte parole, che Gesù Criſto laſciò agli Apoſtoli la incumbenza di fornire l'opera della predicazione del Vangelo, e della converſione del mondo, cui egli avea dato principio nei tre anni del ſuo pubblico miniſtero.

2. Usque in diem, qua præcipiens Apostolis per Spiritum sanctum, quos elegit, assumtus est.

3. Quibus & præbuit seipsum vivum post passionem suam in multis argumentis, per dies quadraginta apparens eis, & loquens de regno Dei.

4. Et convescens * præcepit eis ab Jerosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, † quam audistis (inquit) per os meum:

* *Luc.* 24. 49. *Joan.* 14. 26.
† *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 1. 26.

2. *Sino a quel giorno, in cui dati per mezzo dello Spirito santo i suoi ordini agli Apostoli, che aveva eletti, fu assunto:*

3. *A' quali ancora si diede a veder vivo dopo la sua passione con molte riprove, apparendo ad essi per quaranta giorni, e parlando del regno di Dio.*

4. *Ed essendo insieme a mensa, comandò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di aspettare la promessa del Padre, la quale (disse) avete udita dalla mia bocca:*

Verf. 2. *In cui dati per mezzo dello Spirito fanto i fuoi ordini ec.* Dopo aver iftruiti i fuoi Apoftoli di quello, che far doveano per fondare, e reggere la nuova Chiefa, Iftruzioni altamente fcolpite ne' loro cuori dalla viva voce di Crifto, e dall' interior magiftero dello Spirito fanto, l'unzione di cui manifeftar doveva agli fteffi Apoftoli, e alla Chiefa tutte le cofe: *Unctio ejus docet vos de omnibus*, 1. Jo. 11. 27.

Verf. 3. *Con mille riprove.* Con indubitati rifcontri, quali fono quelli di camminare, parlare, mangiare, bere, lafciarfi toccare, ec.

Parlando del regno di Dio. Della fondazione di fua Chiefa, dei Sagramenti, e degli altri mezzi di falute preparati da lui agli uomini a fine di ftabilire in effi il regno di Dio, e condurgli al confeguimento della eterna felicità.

Verf. 4. *Comandò loro di non allontanarfi da Gerufalemme, ec.* Gli Apoftoli fi trovavano allora con Crifto ful monte Oliveto, il quale fta a cavaliere di Gerufalemme, e non dovevan effere molto difpofti a tornare così prefto in quella

5. Quia Joannes quidem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto non post multos hos dies.

6. Igitur qui convenerant, interrogabant eum, dicentes: Domine, si in tempore hoc restitues regnum Israel?

5. *Imperocchè Giovanni battezzò bensì di acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo di quì a non molti giorni.*

6. *Ma quegli unitisi insieme gli domandavano, dicendo: Signore, renderai tu adesso il regno ad Israele?*

---

città dopo l'orrendo ftrazio fatto quivi del loro maeftro; ma Gesù Crifto fa prova della loro fede, e ordina, che in Gerufalemme fen vadano ad afpettare la venuta dello Spirito fanto, il quale ivi dovea difcendere fopra di effi, affinchè quel popolo fteffo, che era ftato teftimone delle fue umiliazioni, e della fua morte, foffe ancor teftimone della fua gloria manifeftata dallo Spirito fanto per mezzo de' prodigiofi effetti, che dovea operare negli fteffi Apoftoli.

Verf. 5. *Sarete battezzati nello Spirito fanto*. Chiama *Battefimo dello Spirito fanto* l'effufione copiofa del medefimo divino Spirito fatta nel giorno della Pentecofte.

Verf. 6. *Unitifi infieme*. Mi è paruto quefto il vero fentimento del fagro Storico, il quale ha voluto accennare, come fi unirono tutti a fare quefta domanda, la quale non avrebbe ardito di fare niffun di loro in particolare, onde fecero, che a nome di tutti uno parlaffe.

Renderai tu adeffo il regno ad Ifraele? Il Regno (vogliono effi dire) tolto al popolo di Ifraele da' Romani, o da Erode? Imperocchè quantunque già intendeffero, che la venuta di Crifto nel mondo, e la fua vita, e la fua morte avevano per principale oggetto la falute delle anime, nulladimeno credevano, che per il pieno adempimento delle Scritture doveffe egli ancora reftituire alla nazione, dalla quale era nato, e a cui principalmente era ftato mandato, l'antica fua gloria, rendendo il regno di Ifraele a' legittimi fucceffori difcendenti di Davidde, da' quali avea pur egli voluto nafcere. Gli Apoftoli forfe ebber quì in vifta il verfetto 27. del capo VII. di Daniele, intendendo del regno temporale, e terreno quello, che ivi fta fcritto intorno al regno fpirituale del Meffia.

7. Dixit autem eis: Non est vestrum nosse tempora, vel momenta, quæ Pater posuit in sua potestate:

8. * Sed accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos, & eritis mihi testes in Jerusalem, & in omni Judæa, & Samaria, & usque ad ultimum terræ.

* *Inf.* 2. 2. *Luc.* 24. 48.

9. Et cum hæc dixisset, videntibus illis, elevatus est: & nubes suscepit eum ab oculis eorum.

10. Cumque intuerentur in cælum euntem illum, ecce duo viri astiterunt juxta illos in vestibus albis.

11. Qui & dixerunt: Viri Galilæi, quid statis aspicientes in cælum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in cælum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in cælum.

7. *Egli però disse loro: Non si appartiene a voi di sapere i tempi, e i momenti, i quali il padre ha ritenuti in poter suo.*

8. *Ma riceverete la virtù dello Spirito Santo, il quale verrà sopra di voi, e sarete a me testimoni e in Gerusalemme, e in tutta la Giudea, e nella Samaria, e sino all' estremità del mondo.*

9. *E detto questo, a vista di essi si alzò in alto: e una nuvola lo tolse agli occhi loro.*

10. *E in quello che stavano fissamente mirando lui, che saliva al cielo, ecco che due personaggi in bianche vesti si appressarono ad essi.*

11. *I quali anche dissero: Uomini di Galilea, perchè state mirando verso del cielo? Quel Gesù, il quale tolto a voi è stato assunto al cielo, così verrà, come lo avete veduto andare al cielo.*

Vers. 8. *Sarete a me testimoni ec.* Sarete testimoni della mia incarnazione, della mia morte, e risurrezione, della santità della mia dottrina, e sopra tutto dell' infinita mia carità verso degli uomini.

Vers. 9. *Si alzò in alto.* Per effetto di sua propria virtù, e per l'agilità, della quale era dotato il suo corpo glorificato. Quella nuvola, la quale col fulgore della sua luce lo fè perdere di vista agli Apostoli, era indizio della maestà divina del Salvatore. Vedi s. Matteo XXIV. 30. XVII. 5.

Vers. 11. *Così verrà, come ec.* Scenderà nella stessa gui-

12. Tunc reversi sunt Jerosolymam a monte, qui vocatur Oliveti, qui est juxta Jerusalem, sabbati habens iter.	12. *Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte, che dicesi dell'Oliveto, il quale è vicino a Gerusalemme, quant'è il viaggio d'un giorno di sabato.*
13. Et cum introissent, in cœnaculum ascenderunt, ubi manebant Petrus, & Joannes, Jacobus, & Andreas, Philippus, & Thomas, Bartholomæus, & Matthæus, Jacobus Alphæi, & Simon Zelotes, & Judas Jacobi.	13. *E giunti ch'ei furono, salirono al cenacolo (in cui alloggiavano) Pietro, e Giacomo, e Giovanni, e Andrea, Filippo, e Tommaso, Bartolommeo, e Matteo, Giacomo figliuolo di Alfeo, e Simone Zelote, e Giuda fratello di Giacomo.*

---

sa, che or lo vedete salire, rivestito del medesimo corpo, con la stessa gloria, e maestà.

Vers. 12. *Dal monte, che dicesi dell'Oliveto*. S. Luca nel suo Vangelo dice, che il Salvatore salì al cielo dalla Betania, ma ciò non discorda da quello, che leggiamo in questo luogo; perchè la Betania, come abbiam detto altrove, era una parte del monte Oliveto. Da questo luogo, dove avea tante volte passato le notti in orazione, dove avea principiato la sua passione, dove era stato da Giuda tradito, e fatto prigione, da questo luogo salì al cielo su gli occhi, per così dire, della ingrata Gerusalemme; conciossiachè questo monte dominava, come abbiam detto, tutta quella città.

Quant'è il viaggio di un giorno di sabato. Quasi tutti gli scrittori Ebrei convengono in asserire, che in giorno di sabato non fosse lecito di fare più di un miglio, e il miglio grande degli Ebrei credesi eguale al Romano.

Vers. 13. *Salirono al cenacolo*. Quella parte superiore della casa, dove gli Ebrei egualmente che i Romani aveano stanze grandi per i conviti, e le adunanze. A chi si appartenesse questa casa, nella quale si ritirarono gli Apostoli, e i Discepoli di Cristo, e ove dimorarono fino al dì della Pentecoste, nol sappiamo. Vogliono alcuni, che fosse quella stessa, nella quale Gesù fece l'ultima cena. Altri poi credono, che questo cenacolo fosse una di quelle sale annesse al tempio, che eran quasi parte di quel vastissimo

14. Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum mulieribus, & Maria matre Jesu, & fratribus ejus.

15. In diebus illis exsurgens Petrus in medio fratrum, dixit (erat autem turba hominum simul fere centum viginti):

14. *Tutti questi perseveravano di concordia nell'orazione insieme colle donne, e con Maria madre di Gesù, e co' fratelli di lui.*

15. *E in que' giorni alzatosi Pietro in mezzo ai fratelli* (*era il numero delle persone adunate di circa cento venti*) *disse:*

---

edificio. Le ragioni di questa opinione sono: primo, perchè s. Luca nel suo Vangelo dice, che gli Apostoli ritornati in Gerusalemme dopo l' Ascensione se ne stavano continuamente nel tempio: secondo, perchè lo stesso s. Luca al capo seguente pare, che accenni, che lo Spirito santo scendesse sopra gli Apostoli nel tempio, narrando, come subito la moltitudine fu informata del miracolo delle lingue, e come s. Pietro le parlò per ispiegarle l'origine dello stesso miracolo: terzo finalmente, perchè sembra più conveniente, che un fatto sì grande seguisse in un luogo eletto da Dio stesso per abitazione della sua gloria, in un luogo, che era figura del Messía, e che tante volte era stato onorato della presenza del medesimo. Nè sarebbe gran difficoltà il dirsi da s. Luca nel capo, che segue, *riempì* (il vento gagliardo) *tutta la casa*; imperocchè col nome di *casa* per eccellenza dinotavasi il tempio, come apparisce da Aggeo, *cap.* II. 8. 9., e da molti altri luoghi.

Vers. 14. *Insieme colle donne, e con Maria ec.* A gran ragione da tutte le altre donne, le quali si trovavano in quella santa adunanza, distingue Maria come la più singolare, anzi unica non solo per la sua dignità di Madre del Salvatore, ma anche per la eccellenza della virtù, e del merito.

Vers. 15. *Era il numero . . . di circa cento venti*. Da sì piccoli principj si alzò, e per tutto il mondo vincitrice si stese la Chiesa di Cristo, come vedremo e da questa storia, e dalle epistole di s. Paolo. E' ben vero, che questo numero vuolsi probabilmente intendere solamente di coloro, i quali si erano dati a seguitar Gesù Cristo fin dal principio della sua predicazione, non lasciando egli di avere in Gerusalemme un numero di Discepoli parte occulti, parte frescamente convertiti; contuttociò qual proporzione

16. Viri fratres, oportet impleri Scripturam,* quam prædixit Spiritus sanctus per os David de Juda, † qui fuit dux eorum, qui comprehenderunt Jesum.
* *Psal.* 40. 10. † *Joan.* 13. 18.

17. Qui connumeratus erat in nobis, & sortitus est sortem ministerii hujus.

18. * Et hic quidem possedit agrum de mercede iniquitatis, & suspensus crepuit medius: & diffusa sunt omnia viscera ejus.
* *Matth.* 27. 7.

16. *Fratelli, fa di mestieri, che si riduca ad effetto quel, che fu scritto, e predetto dallo Spirito santo per bocca di Davidde intorno a Giuda, il quale fu il caporione di coloro, che catturarono Gesù:*

17. *Egli, che fu annoverato tra noi, ed ebbe in sorte questo stesso ministero.*

18. *Quegli adunque acquistò un campo per ricompensa dell' iniquità, e appiccatosi crepò pel mezzo: e si sparsero tutte le sue viscere.*

---

vi ha tra un sì piccolo corpo di uomini confinato in un angolo della terra, e le innumerabili nazioni, tralle quali fu sparsa in sì poco tempo, e con tanto frutto la semenza dell' Evangelio? Imperocchè s. Ireneo poco più di cento anni dopo la morte di Cristo rammenta *le Chiese delle Germanie, delle Gallie, delle Spagne, dell' Oriente, dell' Egitto, della Libia, e del Mezzogiorno*: e non molto dopo Tertulliano tralle nazioni già Cristiane novera e i varj popoli de' Getuli, e molte regioni dei Mauri, e i paesi della Britannia stati fino a quell' ora inaccessibili a' Romani, e i Sarmati, e i Daci, e gli Sciti, e molte nazioni ai medesimi ignote.

Vers. 17. *Ed ebbe in sorte questo stesso ministero*. La dignità dell' Apostolato dicesi data a sorte, perchè la ebber gli Apostoli non per successione di eredità, come i sacerdoti dell' ordine di Aronne, non per diritto, o per merito alcuno, ma per mera degnazione, e grazia di Dio.

Vers. 18. *Quegli adunque acquistò un campo*. Dice, che acquistò un campo col danaro datogli in prezzo del suo tradimento, mirando non alla intenzione di Giuda, ma all' avvenimento, perchè fu effettivamente con quel danaro comperato un campo. Fors' anche volle con questa maniera

19. Et notum factum est omnibus habitantibus Jerusalem, ita ut appellaretur ager ille, lingua eorum Haceldama, hoc est, Ager sanguinis.

20. Scriptum est enim in libro Psalmorum: * Fiat commoratio eorum deserta, & non sit, qui inhabitet in ea: † & episcopatum ejus accipiat alter.

* *Psal.* 68. 26.

† *Psal.* 108. 8.

19. *E la cosa si è risaputa da tutti quanti gli abitatori di Gerusalemme per modo, che quel campo è venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, cioè campo del sangue.*

20. *Ora stà scritto nel libro de' Salmi: Diventi la loro abitazione un deserto, nè siavi chi abiti in essa: e l' ufficio di lui lo abbia un altro.*

---

di parlare manifestarci lo Spirito santo, che Giuda nel vendere il suo maestro ebbe disegno di comperarsi del terreno pel suo mantenimento, quando fosse venuto a mancare Gesù; il che vedeva dover essere assai presto atteso l' odio, che aveano concepito contro di lui i capi della Sinagoga. Per la qual cosa dice adesso, che Giuda fece acquisto di un campo, ma in modo assai differente da quello, che avea pensato. Nè è nuovo il dirsi, che uno abbia comperato quello, che col denaro di esso è stato comperato.

Vers. 19. *E' venuto a chiamarsi nel loro linguaggio Haceldama, ec.* Nel linguaggio, e nel proprio dialetto de' Gerosolimitani, partecipi, anzi autori della scelleraggine di Giuda, fu quel campo chiamato *Campo del sangue*, sì per essere stato comperato col prezzo dato pel sangue di Cristo, e sì ancora, perchè macchiato in certo modo del sangue di Giuda, a cui fu causa di morte.

Vers. 20. *Diventi la loro abitazione un deserto*. Il Salmo 68., dal quale è presa la prima parte di questo versetto, e il Salmo 108., di cui sono quelle parole: *L' ufficio di lui lo abbia un altro*, appartengono evidentemente alla storia di Cristo; ma lo Spirito santo ce ne dà qui un' infallibil riprova, facendo sapere a noi, che degli Ebrei, e di Giuda uccisori di Cristo avea parlato Davidde in queste due profezie.

21. Oportet ergo ex his viris, qui nobiscum sunt congregati in omni tempore, quo intravit, & exivit inter nos Dominus Jesus,

22. Incipiens a baptismate Joannis usque in diem, qua assumtus est a nobis, testem resurrectionis ejus nobiscum fieri unum ex istis.

23. Et statuerunt duos, Joseph, qui vocabatur Barsabas, qui cognominatus est Justus, & Mathiam.

24. Et orantes dixerunt: Tu Domine, qui corda nosti omnium, ostende, quem elegeris ex his duobus unum

21. *Bisogna adunque, che di questi uomini, i quali sono stati uniti con noi per tutto quel tempo, in cui fè sua dimora tra noi il Signore Gesù,*

22. *Cominciando dal battesimo di Giovanni sino al giorno, in cui tolto a noi fu assunto, uno di questi sia costituito testimone con noi della risurrezione di lui.*

23. *E ne nominarono due, Giuseppe detto Barsaba soprannominato il Giusto, e Mattia.*

24. *E fecero orazione dicendo: Tu, o Signore, che vedi i cuori di tutti, dichiara, quale di questi due abbi eletto.*

Verſ. 21. *Biſogna adunque, che di queſti ec.* Gli Apoſtoli come fondatori della Chieſa criſtiana dovevan eſſere dodici ſecondo il numero delle tribù, ond'era compoſta la Sinagoga.

Verſ. 22. *Cominciando dal batteſimo di Giovanni ec.* Viene a dire dal batteſimo, che ricevè Gesù da Giovanni: imperocchè da quel tempo diede principio Gesù alla ſua predicazione. Vuole Pietro, che il nuovo Apoſtolo ſi ſcelga dal numero di coloro, i quali avevano in ogni tempo ſeguitato Gesù, dopo che queſti ebbe dato principio al ſuo pubblico miniſtero, onde erano pienamente informati della vita, e della dottrina del Salvatore.

Sia coſtituito con noi teſtimone della ſua riſurrezione ec. E per conſeguenza degli altri miſteri dell' incarnazione, paſſione, e morte, i quali dalla ſteſſa riſurrezione ſono ſuppoſti.

25. Accipere locum ministerii hujus, & Apostolatus, de quo prævaricatus est Judas, ut abiret in locum suum.

25. A ricevere il posto di questo ministero, e Apostolato, da cui traviò Giuda per andare al suo luogo.

26. Et dederunt sortes eis, & cecidit sors super Mathiam, & annumeratus est cum undecim Apostolis.

26. E tirarono a sorte, e toccò la sorte a Mattia, ed egli fu aggregato agli undici Apostoli.

Verſ. 25. *Per andare al ſuo luogo*. Al luogo, che ſi conveniva (come dice s. Bernardo *ſerm.* 8. *in Pſ.* 90.) al traditore del vero Dio, e vero Uomo, venuto dal cielo per operar la ſalute nel mezzo della terra. il qual traditore non poteva nè riceverlo il cielo, nè ſoſtenerlo la terra.

CAPO II.

Disceso lo Spirito santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restano ammirati, com' essi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta quei, che dicevano, che egli erano ubriachi, citando trall' altre cose la profezìa di Gioele, e compunti i Giudei, udita l'esortazione di Pietro, si convertono circa tre mila persone a Cristo; perseverano insieme nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane, e nell' orazione, avendo tutte le cose in comune.

1. ET cum complerentur dies Pentecostes, erant omnes pariter in eodem loco:

1. SUl finire de' giorni della Pentecoste stavano tutti insieme nel medesimo luogo;

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Sul finire de' giorni ec.* Significa, che era già paſſato lo ſpazio corrente tra la Paſqua, e la Pentecoſte, la

2. Et factus est repente de cælo sonus, tamquam advenientis spiritus vehementis, & replevit totam domum, ubi erant sedentes.

2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento gagliardo, e riempiè tutta la casa, dove abitavano.*

3. Et apparuerunt illis dispertitae linguae tamquam ignis, seditque supra singulos eorum.

3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco, e si posò sopra ciascheduno di loro.*

---

qual festa era così denominata, perchè celebravasi il cinquantesimo giorno dopo la Pasqua, e nella mattina del giorno cinquantesimo successe quello, che riferisce s. Luca. Era quel giorno della Pentecoste gran festa tra gli Ebrei in memoria della Legge in tal dì ricevuta: e in quel dì medesimo lo Spirito santo scese sopra gli Apostoli, e sopra gli altri fedeli per iscrivere ne' loro cuori la nuova Legge, compimento, e perfezione dell'antica.

Vers. 2. *E venne di repente dal cielo un suono, come se levato si fosse un vento ec.* Questo suono era destinato e a rendere attenti i fedeli alla discesa dello Spirito santo, e a risvegliare la curiosità de' Giudei, onde concorressero al luogo, dove questo suono si udiva.

E riempiè tutta la casa, ec. Argomento, che dovea nella stessa guisa riempire tutto il mondo, pel quale dovea stendersi la Chiesa.

Vers. 3. *E apparvero ad essi delle lingue bipartite come di fuoco.* Queste lingue rappresentavano, come la luce della verità predicata dagli Apostoli accender dovea negli uomini il desiderio, e l'amore delle cose celesti; sembra anche aver voluto Dio con questo simbolo farci intendere, che se la division delle lingue fatta già per punire la superbia degli uomini servì per dispergergli, e separargli gli uni dagli altri, il dono delle lingue servir dovea a riunirgli tutti in un solo popolo mediante il Vangelo.

E si posò sopra ciascheduno di loro. Il fermarsi che fece sopra le teste di ciascheduno de' fedeli adunati questo fuoco celeste indica, come la Chiesa sarebbe stata in ogni tempo assistita da questo stesso Spirito, dal quale fu congregata.

4. * Et repleti sunt omnes Spiritu Sancto, & cœperunt loqui variis linguis, prout Spiritus Sanctus dabat eloqui illis.

* *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 7. 39. *Sup.* 1. 8. *Inf.* 11. 15. & 19. 6.

4. *E furon tutti ripieni di Spirito Santo, e principiarono a parlare vari linguaggi, secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.*

5. Erant autem in Jerusalem habitantes Judæi, viri religiosi, ex omni natione, quæ sub cælo est.

5. *Or abitavano in Gerusalemme degli Ebrei, uomini religiosi di tutte le nazioni, che sono sotto del cielo.*

Verſ. 4. *Secondo che lo Spirito Santo dava ad essi di favellare.* Conforme piaceva allo Spirito Santo di iſpirargli a parlare or l'una or l'altra lingua. Alcuni Interpreti hanno creduto, che gli Apoſtoli parlando in un ſol linguaggio foſſero inteſi da tutti gli uditori, benchè di nazione, e di lingua differenti; la qual coſa benchè non ſi nieghi, che poſſa eſſere talvolta accaduta, nondimeno in queſto luogo s. Luca dice, che *eſſi parlavano vari linguaggi*. Vedremo in qual modo di queſto ſteſſo dono (che per aſſai lungo tempo continuò nella Chieſa) parli l'Apoſtolo nella ſua prima lettera a que' di Corinto.

Verſ. 5 *Abitavano in Geruſalemme ec.* Oltre le altre ragioni, le quali potevano attirar di continuo a Geruſalemme un gran numero di Giudei diſperſi per tutto l'univerſo, una in queſti tempi ſi era la comune credenza, che proſſima, e imminente foſſe la venuta del Meſsia. Il ſagro Storico però dicendo, che queſti erano *uomini religioſi*, ha dato motivo a molti di credere, che foſſero Gentili di origine, ma convertiti al Giudaiſmo; non ſembra però veriſimile, che sì gran numero di perſone di tante nazioni foſſer tutti proſeliti. E quantunque queſta maniera di parlare ſi adopri talora nelle Scritture per ſignificare i proſeliti; nulladimeno può anche prenderſi nel ſenſo più ſemplice, come pare, che la ſteſſa eſpreſſione vada inteſa, *cap.* VIII. 2. Imperocchè è una ſteſſa parola Greca quella, che in queſto luogo la volgata ha tradotto colla voce *religioſi*, e nel detto capo 8. con quella di *timorati*, viene a dire perſone divote, e amanti della pietà, e adoratrici del vero Dio.

6. Facta autem hac voce, convenit multitudo, & mente confusa est, quoniam audiebat unusquisque lingua sua illos loquentes.

7. Stupebant autem omnes, & mirabantur, dicentes: Nonne ecce omnes isti, qui loquuntur, Galilæi sunt?

8. Et quomodo nos audivimus unusquisque linguam nostram, in qua nati sumus?

9. Parthi, & Medi, & Ælamitæ, & qui habitant Mesopotamiam, Judæam, & Cappadociam, Pontum, & Asiam,

10. Phrygiam, & Pamphyliam, Ægyptum, & partes Libyæ, quæ est

6. E divolgatasi una tal voce, si raunò molta gente, e rimase attonita, perchè ciascheduno gli udiva parlare nella sua propria lingua.

7. E si stupivano tutti, e facevan le maraviglie, dicendo: Non son eglino costoro, che parlano, Galilei tutti quanti?

8. E come mai abbiamo udito ciascheduno di noi il nostro linguaggio, nel qual siamo nati?

9. Parti, e Medi, ed Elamiti, ed abitatori della Mesopotamia, della Giudea, e della Cappadocia, del Ponto, e dell' Asia,

10. Della Frigia, e della Panfilia, dell' Egitto, e de' paesi della Libia, che è in-

---

Verſ. 7. *Non ſon eglino . . . Galilei tutti quanti?* Viene a dire di un paeſe di niuna cultura; e dove lo ſteſſo comun linguaggio ſi parla aſſai male, come per lo più addiviene ne' luoghi rimoti dalla capitale.

Verſ. 9. *Elamiti, ec.* Nazione, che era di mezzo tra i Medi, e la Meſopotamia; la ſua capitale era Elimaide.

Della Giudea, ec. I Giudei parlavan Siriaco, o piuttoſto Caldaico, come anche i popoli della Meſopotamia, ma con dialetto molto diverſo. Ed è da notarſi, che in tutto quel gran tratto dell' Aſia, di cui ſono nominati in queſto verſetto gli abitatori, eccetto pochiſſimi Greci, tutto il rimanente era popolato da genti barbare; e di queſte genti erano le ventidue lingue, le quali parlava Mitridate. *Vedi Strab. lib. 12.*

Dell' Aſia ec. Aſia in queſto luogo ſi è la regione di tal nome, che ſtendeſi intorno alla Propontide.

Verſ. 10. *De' paeſi della Libia, che è intorno a Cirene, ec.* Onde diceſi Libia Cirenaica.

circa Cyrenen, & advenæ Romani,

11. Judæi quoque, & proselyti, Cretes, & Arabes audivimus eos loquentes nostris linguis magnalia Dei.

12. Stupebant autem omnes, & mirabantur ad invicem dicentes: Quidnam vult hoc esse?

13. Alii autem irridentes dicebant: Quia musto pleni sunt isti.

14. Stans autem Petrus cum undecim levavit vocem suam, & locutus est eis: Viri Judæi, & qui habitatis Jerusalem universi, hoc vobis notum sit, & auribus percipite verba mea.

15. Non enim, sicut vos æstimatis, hi ebrii sunt, cum sit hora diei tertia:

torno a Cirene, e Pellegrini Romani,

11. *Tanto Giudei, come proseliti, Cretensi, ed Arabi abbiamo udito costoro discorrere nelle nostre lingue delle grandezze di Dio.*

12. *E tutti si stupivano, ed eran pieni di meraviglia, dicendo l'uno all'altro: Che sarà mai questo?*

13. *Altri poi facendosi beffe dicevano: Sono pieni di vino dolce.*

14. *Ma levatosi su Pietro con gli undici alzò la voce, e disse loro: Uomini Giudei, e voi tutti, che abitate Gerusalemme, sia noto a voi questo, e aprite le orecchie alle mie parole.*

15. *Imperocchè non sono costoro, come voi vi pensate, ubriachi, mentre è la terza ora del dì:*

Pellegrini Romani, tanto Giudei, come proseliti, ec. Viene a dire nati in Roma o di stirpe Ebrea, o Gentili di origine, ma divenuti Giudei di religione. Molti di questi proseliti erano in Roma in questi tempi, come rilevasi dagli Scrittori di quella età.

Vers. 13. *Altri poi facendosi beffe ec.* Forse gli Scribi, e Farisei, i quali bestemmiavano secondo il loro costume quello, che non intendevano.

Vers. 14. *Ma.... Pietro ec.* Come a capo, e pastore del nuovo gregge a lui si apparteneva di prenderne la difesa, e di rintuzzare gli scherni degli avversari.

Vers. 15. *Mentre è la terza ora del dì.* L'ora terza dopo il levare del sole, la quale verrebbe a fare per noi le nove

16. Sed hoc est, quod dictum est per prophetam Joel:

17. * Et erit in novissimis diebus (dicit Dominus) effundam de Spiritu meo super omnem carnem: & prophetabunt filii vestri, & filiæ vestræ: & juvenes vestri visiones videbunt, & seniores vestri somnia somniabunt.

* *Isai.* 44. 3. *Joel.* 2. 28.

16. *Ma questo è quello, che fu detto dal profeta Gioele:*

17. *Avverrà negli ultimi giorni (dice il Signore), che io spanderò il mio Spirito sopra tutti gli uomini: e profeteranno i vostri figliuoli, e le vostre figliuole: e la vostra gioventù vedrà delle visioni, e i vostri vecchi sogneranno de' sogni.*

della mattina, era il tempo destinato alla orazione; alla qual orazione (particolarmente ne' dì festivi) andavan digiuni: e questa orazione della mattina durava fino alla sesta, che era l'ora del desinare. Ed era segno di intemperanza grande il mangiar la mattina avanti il mezzodì. *Vedi Isai.* v. 11. *Eccli.* 10. 16. 17. Gli Ebrei non facevano se non due pasti, a mezzogiorno, e alla sera.

Vers. 17. *Avverrà negli ultimi giorni ec.* Questi giorni sono i giorni del Messia; imperocchè avea già detto il Signore per bocca dello stesso Gioele nello stesso capo II. 23.: *Figliuoli di Sion esultate, e rallegratevi nel Signore Dio vostro, perchè vi ha dato il Dottore della giustizia:* e questi giorni sono detti ultimi, perchè concessi da Dio all'ingrata Sinagoga per ravvedersi, e riconoscere il suo Liberatore esaltato alla destra di Dio, e glorificato con la risurrezione da morte, e con la missione dello Spirito santo, dopo i quali giorni rimanendo essa nella incredulità, null'altro dovea aspettarsi, che la totale sua desolazione, e rovina.

Sopra tutti gli uomini. Senza distinzione di Ebreo, o Gentile.

E la vostra gioventù vedrà delle visioni, ec. Immagini, o rappresentazioni mandate da Dio, visibili talvolta a' soli occhi della mente, talvolta anche agli occhi del corpo. Delle une, e delle altre sono frequenti gli esempi ne' profeti, e anche in questo stesso libro.

Sogneranno de' sogni ec. Sappiamo in fatti, che di tali sogni, nei quali con interna locuzione, o illustrazione facea sentire alle anime la forza della verità, e l'efficacia della sua grazia, di tali sogni, dico, si servì il Signore per convertire moltissimi infedeli: e ciò accadea tuttora frequentemente anche a' tempi di Tertulliano, come egli stesso racconta.

18. Et quidem super servos meos, & super ancillas meas in diebus illis effundam de Spiritu meo, & prophetabunt:

19. Et dabo prodigia in cælo sursum, & signa in terra deorsum, sanguinem, & ignem, & vaporem fumi.

20. Sol convertetur in tenebras, & luna in sanguinem, antequam veniat dies Domini magnus, & manifestus.

18. *E sopra i miei servi, e sopra le mie serve spanderò in que' giorni il mio Spirito, e profeteranno:*

19. *E farò de' prodigi su in cielo, e de' segni giù nella terra, sangue, e fuoco, e vapore di fumo.*

20. *Il Sole si cangerà in tenebre, e la luna in sangue, prima che giunga il giorno grande, e illustre del Signore.*

Verſ. 18. *E ſopra i miei ſervi, e ſopra le mie ſerve.* Nell' Ebreo è ſemplicemente: *E ſopra i ſervi, e ſopra le ſerve* ſenza il pronome. Il che manifeſta più chiaramente, come lo Spirito ſanto inondar dovea per così dire tutta quanta la Chieſa, comunicandoſi anche alle perſone più piccole, e abiette ſecondo il mondo. s. Luca ha ſeguito nella citazione di queſto teſto, come di alrri la verſione dei LXX. (ſenza però legarſi alla lettera); e ciò ha egli fatto, perchè la detta verſione era per le mani di coloro, pe' quali ſcriveva. Ma anche ſecondo la lezione dei LXX., e della noſtra volgata il ſenſo è l'isteſſo, perchè ſignifica, che lo Spirito ſanto ſarà diffuſo ſopra ogni genere di perſone, ſenza differenza non ſolamente di ſeſſo, ma anche di condizione, e fino ſopra i ſervi, e le ſerve, quando queſti, e queſte ſiano ſervi di Dio, e a lui cerchino di piacere anche più che agli uomini.

Verſ. 19., e 20. *E farò de' prodigi ſu in cielo ec.* I prodigi deſcritti in queſti due verſetti ſono quelli, che dovevan precedere la futura deſolazione di Geruſalemme preſa da' Romani. Il giorno, in cui dovea ſuccedere l'eccidio di quella infelice città, giorno grande, e illuſtre, cioè memorabile per tutti i ſecoli, ſi chiama giorno del Signore, perchè è uſo della Scrittura il dire giorni del Signore quelli, che ſono contraſſegnati o coi benefizi, o coi gaſtighi di Dio.

21. * Et erit: omnis quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit.

* *Joel.* 2. 32. *Rom.* 10. 13.

21. *E avverrà, che chiunque avrà invocato il nome del Signore, sarà salvo.*

22. Viri Israelitæ, audite verba hæc: Jesum Nazarenum, virum approbatum a Deo in vobis, virtutibus, & prodigiis, & signis, quæ fecit Deus per illum in medio vestri, sicut & vos scitis:

22. *Uomini Israeliti, udite queste parole: Gesù Nazareno, uomo, cui Dio ha renduto irrefragabile testimonianza tra di voi per mezzo delle opere grandi, e de' prodigi, e de' miracoli, i quali per mezzo di lui fece Dio su gli occhi vostri, come voi stessi sapete:*

23. Hunc definito consilio, & præscientia Dei traditum, per manus iniquorum affigentes interemistis:

23. *Questi per determinato consiglio, e prescienza di Dio essendo stato tradito, voi trafiggendolo per le mani degli empi lo uccideste.*

Verſ. 22. *Gesù Nazareno.* Lo chiama col nome, col quale erano ſoliti di chiamarlo, e i più per diſprezzo.

Cui Dio ha renduto irrefragabile teſtimonianza tra di voi per mezzo delle opere ec. Dichiarato da Dio ſuo Figliuolo, e ſuo Criſto con argomenti evidenti, quali furono i miracoli ſenza numero da lui operati a viſta di tutta Geruſalemme.

Verſ. 23. *Per determinato conſiglio, e preſcienza di Dio eſſendo ſtato tradito.* Il decreto di Dio riguarda la paſſione del Salvatore ordinata nei ſuoi eterni conſigli per la riparazione del genere umano; la preſcienza riguarda l'empietà de'nemici di Criſto, i quali ſecondo il bel detto di s. Leone nell'eſecuzione della loro ſcelleraggine ſervirono a' diſegni del Salvatore. In tal maniera l' Apoſtolo va incontro allo ſcandalo prodotto negli animi de'Giudei dalla Croce di Criſto. Dove la volgata dice *traditum*, il Greco propriamente dice *dato nelle mani*, vale a dire conſegnato non tanto da Giuda, quanto da Dio medeſimo in voſtro potere, onde volontariamente, e liberamente beveſſe il calice datogli dal Padre ſuo.

Per le mani degli empi. Per le mani di Pilato, e de' ſoldati Romani coſtretti da voi a crocifiggere l' Innocente,

24. Quem Deus suscitavit, solutis doloribus inferni, juxta quod impossibile erat teneri illum ab eo.

25. David enim dicit in eum: * Providebam Dominum in conspectu meo semper: quoniam a dextris est mihi, ne commovear. * *Psal.* 15. 8.

24. *Cui Dio risuscitò, sciolto avendolo dai dolori dell' inferno, siccome era impossibile, che da questo fosse egli ritenuto.*

25. *Imperocchè di lui dice Davidde: Io antivedeva sempre il Signore dinanzi a me: perchè egli stà alla mia destra, affinchè io non sia commosso:*

Verſ. 24. *Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno*. La voce *inferno* ſovente nelle Scritture ſignifica lo ſtato di morte, e così porta il teſto Greco. *Sciolto dai dolori di morte* è lo ſteſſo, che eſſere liberato, e renduto vincitore di morte doloroſa, e crudele. Un'altra interpretazione parimente letterale, e coerente sì al teſto Greco, come alla volgata ſarebbe: *ſciolti i dolori della morte*: con che verrebbe a ſignificarſi diſtrutta da Criſto la podeſtà, che eſercitava la morte ſopra gli uomini; mentre queſta dopo la morte, e la riſurrezione del Salvatore non è più oggetto di dolore, e di affanno, ma di letizia pe' buoni, come paſſaggio ad una vita migliore, ed eterna: nulladimeno le parole, che ſeguono, meglio ſi adattano alla prima interpretazione.

Siccome era impoſſibile, ec. Non poteva Criſto eſſere ritenuto ſotto il dominio della morte, la quale non avea alcun diritto ſopra di lui, che era ſenza peccato.

Verſ. 25. *Di lui dice Davidde*. Gli Ebrei erano perſuaſi, che Davidde era un'eſpreſſiſſima figura dell'aſpettato Meſsìa; onde non è meraviglia, che s. Pietro dica francamente a' ſuoi uditori, che in queſto, come in tanti altri luoghi de' Salmi, le parole di Davidde ſono parole di Gesù Criſto, in cui più letteralmente, che nello ſteſſo Davidde ſi ſono verificate.

Io antivedeva ſempre ec. In tutte le mie azioni, e in tutti i miei patimenti ebbi ſempre dinanzi agli occhi la volontà del Signore, e l'amoroſa, e potente ſua protezione. Sotto gli occhi di tal condottiere mi animai a combattere, e la pietoſa aſſiſtenza di lui confortando in me il valore, e le forze, quindi venne la mia coſtanza a fronte di tanti furibondi nemici.

26. Propter hoc lætatum est cor meum, & exultavit lingua mea, insuper & caro mea requiescet in spe:

27. Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis Sanctum tuum videre corruptionem.

28. Notas mihi fecisti vias vitæ: & replebis me jucunditate cum facie tua.

29. Viri fratres, liceat audenter dicere ad vos de patriarcha David, * quoniam defunctus est, & sepultus: & sepulcrum ejus est apud nos usque in hodiernum diem.

* 3. *Reg.* 2. 10.

26. *Per questo rallegrossi il mio cuore, ed esultò la mia lingua, e di più la mia carne riposerà sulla speranza,*

27. *Che tu non abbandonerai l'anima mia nell' inferno, nè permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.*

28. *Mi insegnasti le vie della vita: e mi ricolmerai di allegrezza colla tua presenza.*

29. *Fratelli, sia lecito di dire liberamente con voi del patriarca Davidde, che egli morì, e fu sepolto: e il suo sepolcro è presso di noi sino al dì d'oggi.*

Verſ. 27. *Non abbandonerai l' anima mia nell' inferno*. Anche in queſto luogo la voce *inferno* intendeſi o dello ſtato di morte, ovvero del *ſepolcro*. E ſovente nelle Scritture è lo ſteſſo il dire *l' anima mia*, che il dire *me*.

Nè permetterai, che il tuo Santo ec. Queſte parole ſono una dichiarazione delle precedenti: non abbandonerai me, il corpo mio nel ſepolcro, nè vorrai, che il tuo Santo ſia ſoggetto alla putrefazione, ſi corrompa, e torni in polvere, come degli altri uomini avviene. *Santo di Dio* per eccellenza è chiamato anche nel Vangelo Gesù Criſto.

Verſ. 28. *Mi inſegnaſti le vie della vita; ec.* Mi moſtraſti la ſtrada per giugnere a nuova vita, viene a dire mi richiamaſti alla vita, e ad una vita piena di contentezze ineffabili, delle quali ſarò ricolmo *dalla tua preſenza* nel cielo.

Verſ. 29. *Sia lecito di dire liberamente con voi ec.* Con molta grazia s'inſinua negli animi degli Ebrei l' Apoſtolo, volendo far loro conoſcere, come sì alte coſe non potevano a Davidde (benchè tale, e sì gran patriarca egli foſſe) applicarſi letteralmente.

30. Propheta igitur cum esset, & sciret, quia jurejurando * jurasset illi Deus de fructu lumbi ejus sedere super sedem ejus,

* *Psal.* 131. 11.

31. Providens locutus est de resurrectione Christi, * quia neque derelictus est in inferno, neque caro ejus vidit corruptionem.

* *Psal.* 15. 10. *Infr.* 13. 35.

32. Hunc Jesum resuscitavit Deus, cujus omnes nos testes sumus.

33. Dextera igitur Dei exaltatus, & promissione Spiritus sancti accepta a Patre, effudit hunc, quem vos videtis, & auditis.

30. *Essendo egli adunque profeta, e sapendo, che Dio promesso aveagli con giuramento, che uno della sua stirpe dovea sedere sopra il suo trono.*

31. *Profeticamente disse della risurrezione del Cristo, che egli non fu abbandonato nell' inferno, nè la carne di lui vide la corruzione.*

32. *Questo Gesù lo risuscitò Iddio, della qual cosa siamo testimoni tutti noi.*

33. *Esaltato egli adunque alla destra di Dio, e ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito santo, lo ha diffuso, quale voi lo vedete, e lo udite.*

E il suo sepolcro è presso di noi ec. Davidde morì, fu sepolto, e nel suo sepolcro si giacque, e soffrì la corruzione; Cristo morì, fu sepolto, ma non restò lungamente nel sepolcro, nè sentì la corruzione. Di Cristo adunque, e non di Davidde si parla in quel Salmo.

Vers. 30. *Che uno della sua stirpe.* Intendesi la Vergine, del seme di Davidde, dalla quale nascer dovea il Cristo, il quale dovea come Davidde regnare sopra il popolo di Dio, composto però non de' soli Ebrei, ma ancor de' Gentili.

Vers. 32. *Siamo testimoni tutti noi.* Che lo abbiamo non solo udito, e veduto, ma anche toccato.

Vers. 33. *E ricevuta dal Padre la promessa dello Spirito santo.* Ricevuta dal Padre la podestà di mandare lo Spirito santo promesso da lui a noi suoi discepoli.

Lo ha diffuso quale voi lo vedete, ec. Dai prodigiosi effetti, che opera in tutti noi. Lo vedete nella costanza, colla quale vi annunziamo le glorie del Cristo da voi crocifisso; nella dottrina, con la quale vi spieghiamo i più alti sensi delle Scritture: lo udite nella varietà delle lingue, delle quali ci è stato conferito il dono dal medesimo Spirito.

34. Non enim David ascendit in cælum: dixit autem ipse: * Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis.

Psalm. 109. 1.

35. Donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum.

36. Certissime sciat ergo omnis domus Israel, quia & Dominum eum, & Christum fecit Deus, hunc Jesum, quem vos crucifixistis.

37. His autem auditis, compuncti sunt corde, & dixerunt ad Petrum, & ad reliquos Apostolos: Quid faciemus, viri fratres?

38. Petrus vero ad illos: Pœnitentiam (inquit) agite, & baptizetur unusquisque vestrum in nomine Jesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum: & accipietis donum Spiritus sancti.

34. Imperocchè non salì Davidde al cielo: eppure egli disse: Ha detto il Signore al mio Signore, siedi alla mia destra.

35. Sino a tanto che io ponga i tuoi nemici sgabello a' tuoi piedi.

36. Sappia adunque indubitatamente tutta la casa d' Israele, che Dio ha costituito Signore, e Cristo questo Gesù, il quale voi avete crocifisso.

37. Udite queste cose, si compunser di cuore, e dissero a Pietro, e agli altri Apostoli: Fratelli, che dobbiam fare?

38. E Pietro disse loro: Fate penitenza, e si battezzi ciascheduno di voi nel nome di Gesù Cristo per la remissione de' vostri peccati: e riceverete il dono dello Spirito santo.

Verſ. 34. *Imperocchè non ſalì Davidde al cielo*. Se non ſalì al cielo Davidde, non a lui, ma al Criſto riſuſcitato da morte furono dette dal Signore quelle parole del Salmo 109. *Vedi Matth* XXII. XLIV., con queſte prova s. Pietro la divinità di Gesù Criſto.

Verſ. 36. *Dio ha coſtituito Signore, e Criſto ec.* Lo ha coſtituito Signore di tutte le coſe dandogliene il dominio aſſoluto, e Criſto, cioè Re del popol di Dio.

Verſ. 38. *Nel nome di Gesù Criſto per la remiſſione de' peccati: ec.* Ricevete il Batteſimo, e con eſſo la remiſſione

39. Vobis enim est repromissio, & filiis vestris, & omnibus, qui longe sunt, quoscumque advocaverit Dominus Deus noster.

40. Aliis etiam verbis plurimis testificatus est, & exhortabatur eos, dicens: Salvamini a generatione ista prava.

41. Qui ergo receperunt sermonem ejus, baptizati sunt, & appositæ sunt in die illa animæ circiter tria millia.

39. *Imperocchè per voi sta la promessa, e pe' vostri figliuoli, e per tutti i lontani, quantunque ne chiamerà il Signore Dio nostro.*

40. *E con altre moltissime parole gli persuadeva, e gli ammoniva dicendo: Salvatevi da questa perversa generazione.*

41. *Quegli adunque, che ricevettero la parola di lui, furono battezzati, e si aggiunsero in quel giorno circa tre mila anime.*

---

de' peccati meritata da Cristo con la sua passione, e con lo spargimento del suo sangue. Dove è da osservarsi, che s. Pietro non avendo in mira di portar quì la forma del Battesimo prescritta già da Gesù Cristo, ma solamente d'insegnare agli Ebrei illuminati e convertiti, quello, che far doveano per esser salvi, non è perciò meraviglia, che abbia solamente fatta menzione del nome di Cristo, e non ancora del Padre, e dello Spirito santo, perchè quello, che maggiormente premevagli, si era d'insegnar loro a riguardare Gesù Cristo crocifisso, come quel solo nome dato agli uomini per principio, e fondamento di lor salute.

Riceverete il dono dello Spirito santo. Ciò può intendersi primo della grazia, e de' doni interiori conferiti per mezzo del Battesimo, e anche della confermazione, il qual sagramento ne' primi tempi della Chiesa si amministrava insieme col Battesimo. Secondo, può intendersi anche de' doni esterni concessi o tutti a ciascheduno, o a chi l'uno, a chi l'altro.

Vers. 39. *Imperocchè per voi sta la promessa .... e per tutti i lontani*. Lontani da Dio, dalla fede, e dalla salute erano i Gentili, i quali dice Pietro dover esser chiamati anch' essi alla fede, e riceversi nella Chiesa.

Vers. 41. *E si aggiunsero*. Vuolsi intendere alla Chiesa, o sia a quella compagnia di 120. Cristiani.

42. Erant autem perseverantes in doctrina Apostolorum, & communicatione fractionis panis, & orationibus.

42. *Ed erano assidui alle istruzioni degli Apostoli, e alla comune frazione del pane, e nella orazione.*

43. Fiebat autem omni animæ timor: multa quoque prodigia, & signa per Apostolos in Jerusalem fiebant, & metus erat magnus in universis.

43. *E tutta la gente era in apprensione: e molti segni, e miracoli si facevano dagli Apostoli in Gerusalemme, e tutti stavano in gran timore.*

44. Omnes etiam, qui credebant, erant pariter, & habebant omnia communia,

44. *E tutti i credenti erano uniti, e avevan tutto comune.*

45. Possessiones, & substantias vendebant, & dividebant illa omnibus, prout cuique opus erat.

45. *E vendevano le possessioni, e i beni, e distribuivan il prezzo a tutti secondo il bisogno di ciascheduno.*

46. Quotidie quoque perdurantes unanimiter in templo, & frangentes circa domos panem, su-

46. *E ogni giorno trattenendosi lungamente tutti d'accordo nel tempio, e spezzando il pane per le case*

Verſ. 42. *Ed erano aſſidui alle iſtruzioni ec.* Sembra, che quì ſi adombrino le tre parti del ſagrifizio Criſtiano, l'orazione, l'iſtruzione, e la comunione del corpo del Signore, la qual comunione indubitatamente ſi intende per la frazione del pane. E di queſte tre parti è ſtata ſempre, ed è tuttora compoſta la Meſſa.

Verſ. 46. *E ogni giorno trattenendoſi lungamente .... nel tempio.* Principalmente nelle ore deſtinate all' orazione: ed è da oſſervarſi, come quantunque faceſſero le loro adunanze or in queſta, or in quella caſa, non abbandonavan perciò le pubbliche adunanze, nè il tempio.

E ſpezzando il pane per le caſe prendevan cibo. Ragion vuole, che moltiplicati i fedeli, in diverſi luoghi queſti ſi adunaſſero. Ognuno poi ſa, che alla Eucariſtia ſuccedevano i conviti di fratellevole carità detti *Agape*, ne' quali non la ſontuoſità dell' apparato, nè la ſquiſitezza delle vivande, ma la pura, e ſchietta benevolenza di ſanto gaudio ricolmava i Fedeli.

mebant cibum cum exsultatione, & simplicitate cordis,

prendevan cibo con gaudio, e semplicità di cuore,

47. Collaudantes Deum & habentes gratiam ad omnem plebem. Dominus autem augebat qui salvi fierent quotidie in idipsum.

47. *Lodando Dio, ed essendo ben veduti da tutto il popolo. Il Signore poi aggiungeva alla stessa società ogni giorno gente, che si salvasse.*

CAPO III.

Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall'utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra, che questi è il Messìa promesso da Mosè, e da' profeti, e fino ad Abramo.

1. PEtrus autem, & Joannes ascendebant in templum ad horam orationis nonam.

1. *PIetro, e Giovanni salivano al tempio sulla nona, ora di orazione.*

2. Et quidam vir, qui erat claudus ex utero matris suæ, bajulabatur: quem ponebant quotidie ad portam templi, quæ dicitur Speciosa, ut peteret eleemosynam ab introeuntibus in templum.

2. *E veniva portato un certo uomo stroppiato dalla nascita: il quale posavano ogni giorno alla porta del tempio chiamata la Speciosa, perchè chiedesse limosina a que', che entravan nel tempio.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Sulla nona, ora di orazione ec.* Le ore principalmente deſtinate all'orazione erano la prima, la terza, e la nona ora del dì. Queſta era la veſpertina, che principiava la ſera col declinar del ſole.

Verſ. 2. *Alla porta del tempio chiamata la Speciosa, ec.* Era una delle porte dell'atrio detto dei Giudei, così chiamata per la ſua bellezza.

3. Is cum vidisset Petrum, & Joannem incipientes introire in templum, rogabat, ut eleemosynam acciperet.

4. Intuens autem in eum Petrus cum Joanne, dixit: Respice in nos.

5. At ille intendebat in eos, sperans se aliquid accepturum ab eis.

6. Petrus autem dixit: Argentum. & aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: In nomine Jesu Christi Nazareni surge, & ambula.

7. Et apprehensa manu ejus dextera, allevavit eum, & protinus consolidatæ sunt bases ejus, & plantæ.

8. Et exsiliens stetit, & ambulabat: & intravit cum illis in templum ambulans, & exsiliens, & laudans Deum.

9. Et vidit omnis populus eum ambulantem, & laudantem Deum.

10. Cognoscebant autem illum, quod ipse erat, qui ad eleemosynam sedebat ad Speciosam portam templi: & impleti

3. *Questi avendo veduto Pietro, e Giovanni, che stavan per entrare nel tempio, si raccomandava ad essi per aver limosina.*

4. *E Pietro fissamente miratolo con Giovanni, disse: Volgiti a noi.*

5. *E quegli guardavagli attentamente, sperando di ricevere da essi qualche cosa.*

6. *Ma Pietro disse: Io non ho argento, nè oro: ma quello, che ho, te lo do: Nel nome di Gesù Cristo Nazareno alzati, e cammina.*

7. *E presolo per la man destra, lo alzò, e in un attimo se gli consolidarono gli stinchi, e le piante de' piedi.*

8. *E si rizzò d'un salto, e camminava: ed entrò con essi nel tempio, camminando, e saltando, e lodando Dio.*

9. *E tutto il popolo lo vide, che camminava, e lodava Dio.*

10. *E lo conoscevano, che era quello, che si stava sedendo, e chiedendo la limosina alla porta Speciosa del tempio: e furon ripieni di*

Verf. 8. *E fi rizzò d'un falto.* Dal letto, ful quale ftava giacendo.

sunt stupore, & extasi in eo, quod contigerat illi.

stupore, ed erano fuori di se per quello, che era in lui avvenuto.

11. Cum teneret autem Petrum, & Joannem, cucurrit omnis populus ad eos ad porticum, quæ appellatur Salomonis, stupentes.

11. *E mentre egli teneva stretti Pietro, e Giovanni, tutto il popolo stupefatto corse verso di loro nel portico detto di Salomone.*

12. Videns autem Petrus, respondit ad populum: Viri Israelitæ, quid miramini in hoc, aut nos quid intuemini, quasi nostra virtute, aut potestate fecerimus hunc ambulare?

12. *Lo che avendo veduto Pietro, rispose al popolo: Uomini Israeliti, perchè vi meravigliate voi di questo, o perchè tenete gli occhi sopra di noi, quasichè per virtù, o per potestà nostra abbiam fatto sì, che costui cammini?*

13. Deus Ábraham, & Deus Isaac, & Deus Jacob, Deus patrum nostrorum glorificavit Filium suum Jesum, quem vos quidem tradidistis, & negastis ante faciem Pilati, judicante illo dimitti.

13. *Il Dio di Abramo, e di Isacco, e di Giacobbe, il Dio de' padri nostri ha glorificato il suo figliuolo Gesù, il quale voi avete tradito, e rinnegato davanti a Pilato, quando questi avea giudicato di liberarlo.*

14. * Vos autem sanctum, & justum negastis, & petistis virum homicidam donari vobis:

* *Matth.* 27. 20. *Marc.* 15. 11. *Luc.* 23. 18. *Joan.* 18. 40.

14. *Ma voi rinnegaste il santo, e il giusto, e chiedeste, che fossevi dato per grazia un omicida:*

Verf. 11. *E mentre egli teneva ftretti ec.* Per effetto certamente di amore, e di gratitudine, bramando di far conofcere a tutta la gente i fuoi liberatori.

Nel portico detto di Salomone ec. Secondo molti Interpreti quefto portico apparteneva all'atrio detto de' Giudei.

15. Auctorem vero vitæ interfecistis, quem Deus suscitavit a mortuis, cujus nos testes sumus.

16. Et in fide nominis ejus, hunc, quem vos vidistis, & nostis, confirmavit nomen ejus: & fides, quæ per eum est, dedit integram sanitatem istam in conspectu omnium vestrum.

17. Et nunc, fratres, scio, quia per ignorantiam fecistis, sicut & principes vestri.

18. Deus autem, quæ prænuntiavit per os omnium prophetarum, pati Christum suum, sic implevit.

15. *Ma l'autore della vita voi lo uccideste, cui Dio risuscitò da morte, di che siamo noi testimoni.*

16. *E mediante la fede nel di lui nome quest' uomo, che voi vedete, e conoscete, lo ha fortificato il di lui nome: e la fede, che vien da lui, ha dato a costui questa perfetta salute a vista di tutti voi.*

17. *Or io so, fratelli, che lo avete fatto per ignoranza, come anche i vostri capi.*

18. *Ma Dio così ha adempito quello, che per bocca di tutti i profeti avea predetto dover patire il suo Cristo.*

Verf 15. *Ma l' autore della vita voi l' uccideste, ec.* Salvaste la vita ad uno, che la aveva ad altri tolta, e faceste morire colui, che è autore, e principio della vita tanto temporale, che eterna. Pone dinanzi agli occhi de' Giudei l'atrocità del gran delitto; ma lo fa con termini, e con parole sì misurate da muoverli non ad ira, e sdegno, ma a vergogna, e pentimento.

Verf. 16. *E mediante la fede nel di lui nome ec.* Dimostra l'Apostolo, come a Gesù Cristo solo dovea riferirsi la gloria del miracolo operato dal solo nome di lui invocato con fede, con quella fede, che viene dallo stesso Salvatore, il quale la ha meritata, e accesa nel cuore degli uomini.

Verf. 18. *Ma Dio così ha adempito quello ec* Dio colla infinita sua sapienza traendo dal male il bene, ha fatto sì, che la vostra ignoranza, e il vostro peccato servissero all'esecuzione degli altissimi suoi disegni, conducendo a fine la redenzione dell'uman genere per mezzo de' patimenti, e della morte sofferta da Gesù conforme a quello, che da' profeti era stato predetto.

19. Pœnitemini igitur, & convertimini, ut deleantur peccata vestra.

19. Fate adunque penitenza, e convertitevi, perchè siano cancellati i vostri peccati.

20. Ut cum venerint tempora refrigerii a conspectu Domini, & miserit eum, qui prædicatus est vobis, Jesum Christum,

20. Onde venga il tempo della consolazione dalla faccia del Signore, ed egli mandi quel Gesù Cristo, il quale fu a voi predicato,

21. Quem oportet quidem cælum suscipere usque in tempora restitutionis omnium, quæ locutus est Deus per os sanctorum suorum a sæculo prophetarum.

21. Il quale conviene, che ricevuto sia nel cielo sino ai tempi della restaurazione di tutte le cose, del che ha Dio parlato già tempo per bocca de' suoi santi profeti.

Verf. 20. *Onde venga il tempo della confolazione dalla faccia del Signore, ec.* Il Grifoftomo, e dietro lui molti interpreti intendono quefte parole del tempo del finale giudizio, quando Dio darà a' fuoi fervi la felicità, e il ripofo eterno in ricompenfa de' loro patimenti. Altri le intendono del tempo della rovina di Gerufalemme, con la quale ebbe fine la perfecuzione de' Giudei contro la Chiefa, e i fedeli ebbero per quefta parte pace, e ripofo. Imperocchè quanto alle perfecuzioni de' Gentili s. Pietro non ne parla, forfe per non atterrire avanti tempo le anime ancora deboli. E aggiugnendo: *e mandi quel Gesù Crifto*, imita la maniera di parlare dello fteffo Salvatore, il quale rappreſentava fovente la futura defolazione di Gerufalemme, come l' ultima fua venuta, perchè la vendetta terribile, che egli voleva efercitare fopra quella fcellerata città, era una figura delle più terribili vendette, che egli eferciterà contro i reprobi nel giorno eftremo. Vedi *Matth.* XXIV. 30. XVI. 27. 28.

Verf. 21. *Il qual conviene, che ricevuto fia nel cielo fino ec.* Dee rimanere nel cielo, dove è ftato affunto, e dove fiede alla deftra del Padre fino all' ultimo giorno, allora quando veftito di maeftà, e di gloria fcenderà di bel nuovo a dare un nuovo ordine a tutte le cofe, chiamando i giufti allo ftato di perfetta beatitudine, e di immortalità, rigorofa giuftizia facendo degli empi, e mandandoli nel luogo dovuto ai loro misfatti.

22. Moyses quidem dixit: * Quoniam prophetam suscitabit vobis Dominus Deus vester de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis juxta omnia quæcumque locutus fuerit vobis.

* *Deut.* 18. 15.

22. *Imperocchè Mosè disse: Il Signore Dio vostro farà a voi sorgere uno trai vostri fratelli, profeta come me, a lui presterete fede in tutto quello, che vi dirà.*

23. Erit autem: omnis anima, quæ non audierit prophetam illum, exterminabitur de plebe.

23. *Chiunque poi non ascolterà questo profeta, sarà scancellato dal popolo.*

24. Et omnes prophetæ a Samuel, & deinceps, qui locuti sunt, annuntiaverunt dies istos.

24. *E tutti i profeti, che hanno parlato da Samuele in poi, hanno predetti questi giorni.*

Verſ. 22. *Profeta come me, ec.* Si paragona quì miſſione con miſſione, non già la dignità, e il merito perſonale dell' uno, e dell' altro profeta. Mosè era ſtato mandato da Dio, e da Dio fu mandato Gesù Criſto; ma come il fine della miſſione di Criſto era infinitamente più ſublime, che quello, per cui era ſtato ſpedito Mosè; così infinitamente ſuperiore era la dignità del ſecondo a quella del primo, il quale nulla ebbe di più grande, che l' eſſere una viva figura di Gesù Criſto. Vedi la lettera agli Ebrei.

Verſ. 23. *Sarà ſcancellato dal popolo.* Ovvero *ſarà ſterminato dal popolo d' Iſraele*, punito non tanto di morte violenta in queſto ſecolo, ma anche di eterna morte nel futuro.

Verſ. 24. *Da Samuele in poi, ec.* Pone Samuele come il primo tra' profeti dopo Mosè, perchè avanti di lui era raro il dono di profezia, come abbiamo dal primo dei Re, *cap.* III. 1.

Hanno predetti queſti giorni ec. Hanno profetizzato la venuta, i miracoli, e il regno di Criſto, e anche il tempo, in cui queſto regno dovea venire, come tra gli altri Daniele.

25. Vos estis filii prophetarum, & testamenti, quod disposuit Deus ad patres nostros, dicens ad Abraham: * Et in semine tuo benedicentur omnes familiæ terræ.

* *Gen.* 12. 3.

26. Vobis primum Deus suscitans Filium suum, misit eum benedicentem

25. *Voi siete i figliuoli de' profeti, e del testamento stabilito da Dio co' padri nostri, allorchè disse ad Abramo: E nel tuo seme saran benedette tutte le famiglie della terra.*

26. *Per voi primariamente Dio risuscitato avendo il suo Figliuolo, lo ha man-*

Verf. 25. *Voi fiete i figliuoli dei profeti, e del teftamento ec.* Figliuoli de' profeti fecondo la Religione, viene a dire difcepoli degli fteffi profeti, ed eredi dell'alleanza ftabilita da Dio con Abramo, e co' difcendenti di Abramo. Per lo fteffo motivo l' Apoftolo chiama gli Ebrei *figliuoli della promeffa*. Rom. IX 8. *Gal.* IV. 28.

Verf. 26. *Per voi primariamente Dio rifufcitato avendo il fuo Figliuolo*. La benedizione promeffa ad Abramo ha da eftenderfi a tutte le genti; ma tra tutte voi fiete i prediletti; e per voi primariamente è ftato mandato il Crifto, e per voi principalmente quefti ha mandato lo Spirito fanto. Ma fi offervi di grazia, con qual forza di eloquenza fi infinui l'Apoftolo a convincere, e muovere i cuori de' fuoi uditori in quefta perorazione. Gli Ebrei aveano un' altiffima venerazione per Mosè, fi gloriavano al fommo di effere figliuoli de' profeti, eredi dell'alleanza fatta da Dio con Abramo, e della benedizione promeffa mediante quel gran Profeta, che della ftirpe di lui dovea nafcere. L' Apoftolo pone egli fteffo in bella veduta quefti gran privilegi accordati da Dio a Ifraele; ma fa loro intendere a un tempo, che l'unica via di confervargli fi è di credere in Gesù Crifto, predetto già da Mosè, annunziato chiaramente da tutti quanti i profeti, mandato dal Padre alle fole pecorelle difperfe della cafa di Ifraele, la riunione delle quali cercò quefto caritatevol Paftore in tutto il tempo della fua predicazione, meffo finalmente a morte per effe, ma efaltato dal Padre nella fua rifurrezione, e coftituito unico autore, e principio di falute, di benedizione, e di grazia, come apertamente fi dimoftrava dai prodigiofi effetti prodotti nei credenti dallo Spirito fanto da lui mandato, il quale rendeva in tal maniera teftimonianza dell'effere

vobis: ut convertat se unusquisque a nequitia sua.

dato a benedirvi: affinchè si converta ciascheduno dalle sue iniquità.

di Gesù Cristo, come egli avea già predetto: *Ille perhibebit testimonium de me*, Joan. xv. 26.

Affinchè si converta ec. Imperocchè la grazia del Salvatore apparve (come dice l'Apostolo, *Tit.* II. 14.) per illuminarci, affinchè l'empietà rinnegando, e i desideri del secolo, temperantemente, e giustamente, e piamente viviamo in questo mondo.

CAPO IV.

Gli Apostoli arrestati, e disaminati sopra la guarigione dello zoppo dimostrano, che nel solo Gesù Cristo pietra angolare è salute, nè ubbidiscono ai principi contro il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati stando in orazione ricevono nuovi segni dello Spirito santo. Niuno de' Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma venduto il suo, metteva tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere.

1. LOquentibus autem illis ad populum, supervenerunt sacerdotes, & magistratus templi, & Sadducæi,

2. Dolentes, quod docerent populum, & annuntiarent in Jesu resurrectionem ex mortuis.

1. *MA mentre essi parlavano al popolo, sopraggiunsero i sacerdoti, e il magistrato del tempio, e i Sadducei,*

2. *I quali non potevan patire, che istruissero il popolo, e annunziassero in Gesù la risurrezione da morte.*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Non potevan patire, che .... annunziassero la risurrezione.* Ciò vuolsi intendere de' Sadducei, i quali negavano questo mistero (*vedi s. Luca* xx. 27.); e perciò si riscaldavano più degli altri contro gli Apostoli, non solo

3. Et iniecerunt in eos manus, & posuerunt eos in custodiam in crastinum: erat enim jam vespera.

4. Multi autem eorum, qui audierant verbum, crediderunt: & factus est numerus virorum quinque millia.

5. Factum est autem in crastinum, ut congregarentur principes eorum, & seniores, & scribæ in Ierusalem;

6. Et Annas princeps sacerdotum, & Caiphas, & Joannes, & Alexander, & quotquot erant de genere sacerdotali.

3. *E miser loro le mani addosso, e li fecero custodire pel dì seguente: perchè era già sera.*

4. *Molti però di coloro, che udito avevano quel sermone, credettero: e furono in numero di circa cinque mila uomini.*

5. *Il dì seguente si adunarono i loro caporioni, e i seniori, e gli scribi in Gerusalemme;*

6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa, e Giovanni, e Alessandro, e quanti erano della stirpe sacerdotale.*

---

per l'odio, che portavano a Cristo, e a' suoi discepoli, ma ancora per l'impegno di sostenere la propria dottrina, e riputazione contro de' Farisei, i quali avrebbero trionfato, quando la risurrezione fosse stata stabilita con un esempio tanto recente, e tanto illustre.

Vers. 3 *E gli fecer custodire ec.* Gli fecero arrestare, e guardare a vista senza mettergli in prigione. Così il Signore andava avvezzando a poco a poco i suoi discepoli a portare la loro croce

Vers. 4. *Circa cinque mila uomini ec.* Tutti questi furono convertiti al secondo sermone di Pietro, e in questo numero non s'includono le donne, e i fanciulli.

Vers. 5 *Si adunarono... in Gerusalemme ec.* Così ci fa intendere s. Luca, che furono chiamati, e fatti venire a questo straordinario consiglio anche le persone di autorità, e dottrina, che erano fuori di città, affinchè più solenne, e rispettabile fosse l'adunanza.

Vers. 6. *E Anna principe de' sacerdoti, e Caifa.* Anna era stato sommo Pontefice, e forse ne riteneva il nome, perchè sotto il pontificato del genero Caifa aveva egli tutta l'autorità.

7. Et statuentes eos in medio, interrogabant: In qua virtute, aut in quo nomine fecistis hoc vos?

8. Tunc repletus Spiritu sancto Petrus, dixit ad eos: Principes populi, & seniores, audite:

9. Si nos hodie dijudicamur in benefacto hominis infirmi, in quo iste salvus factus est,

10. Notum sit omnibus vobis, & omni plebi Israel, quia in nomine Domini nostri Jesu Christi Nazareni, quem vos crucifixistis, quem Deus suscitavit a mortuis, in hoc iste astat coram vobis sanus.

11. * Hic est lapis, qui reprobatus est a vobis ædificantibus, qui factus est in caput anguli:

* *Psal.* 117. 22. *Isai.* 28. 16. *Matth.* 21. 42. *Marc.* 12. 10. *Luc.* 20. 17. *Rom.* 9. 33. 1. *Pet.* 2. 7.

7. *E fattili venire alla loro presenza, gli interrogarono: Con qual podestà, o in nome di chi avete fatto questo?*

8. *Allor Pietro ripieno di Spirito santo, disse loro. Principi del popolo, e seniori, ascoltate:*

9. *Giacchè noi in quest' oggi sopra l'aver fatto bene ad un uomo ammalato siamo disaminati, in qual modo questi sia stato risanato,*

10. *Sia noto a tutti voi, e a tutto il popolo d'Israele, come nel nome del Signor nostro Gesù Cristo Nazareno da voi crocifisso, cui Dio risuscitò da morte, in questo nome costui si stà dinanzi a voi sano.*

11. *Questa è la pietra rigettata da voi, che fabbricate, la quale è divenuta testata dell'angolo.*

E Giovanni, e Alessandro. Di questi fa menzione Giuseppe Ebreo *de bello Jud.* II. 25., *e antiq.* XX. 3.

E quanti erano della stirpe sacerdotale. Può intendersi de' fratelli, e de' prossimi parenti de' sommi Pontefici, i quali fossero stati ascritti al gran Sinedrio.

Vers. 7. *Con qual podestà, o in nome di chi ec.* Viene a dire: Agite voi o con autorità di profeti nel nome di Dio, o per parte, e virtù di magia nel nome del Demonio? L'uno, e l'altro di questi casi erano di ispezione del Sinedrio.

12. Et non est in alio aliquo salus. Nec enim aliud nomen est sub cælo datum hominibus, in quo oporteat nos salvos fieri.	12. *Nè in alcun altro è salute. Imperocchè non havvi sotto del cielo altro nome dato agli uomini, mercè di cui abbiam noi ad essere salvati.*
13. Videntes autem Petri constantiam, & Joannis, comperto, quod homines essent sine literis, & idiotæ, admirabantur, & cognoscebant eos, quoniam cum Jesu fuerant;	13. *Vedendo quelli la costanza di Pietro, e di Giovanni, sapendo per certo, che erano uomini senza lettere, e idioti, si meravigliavano, e li riconoscevano, che erano que', che erano stati con Gesù:*
14. Hominem quoque videntes stantem cum eis, qui curatus fuerat, nihil poterant contradicere.	14. *E osservando stante in piedi con essi quell'uomo, che era stato guarito, non potevan dir nulla in contrario.*
15. Jusserunt autem eos foras extra concilium secedere: & conferebant ad invicem,	15. *Ordinaron però, che si ritirasser fuori dell'adunanza: e facevan consulta fra di loro,*
16. Dicentes: Quid faciemus hominibus istis? Quoniam quidem notum signum factum est per eos omnibus habitantibus Jerusalem: manifestum est, & non possumus negare.	16. *Dicendo: Che farem noi di costoro? Conciossiachè un miracolo illustre è stato fatto da essi, noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme: nè possiamo noi negarlo.*

Vers. 12. *Non havvi sotto del cielo altro nome ec.* Non v'ha nè patriarca, nè profeta, nè sacerdote, nè re, nè altro nome sopra la terra, dal quale secondo gli ordini della Providenza divina possano gli uomini conseguir vita, e salute.

Vers. 16. *Che farem noi di costoro?* Queste parole dimostrano, che questi giudici sentivano interiormente la forza della verità; ma in cambio di cedere, e abbracciarla, per una orribile cecità si ostinano a cercare de' mezzi per opporsi a' progressi, che ella andava facendo nel popolo.

17. Sed ne amplius divulgetur in populum, comminemur eis, ne ultra loquantur in nomine hoc ulli hominum.

17. *Ma affinchè non si divulghi maggiormente tral popolo, con gravi minacce proibiamo loro, che non parlino più di questo nome con alcun uomo.*

18. Et vocantes eos denunciaverunt, ne omnino loquerentur, neque docerent in nomine Jesu.

18. *E chiamatigli, intimaron loro, che in nissun modo parlassero, nè insegnassero nel nome di Gesù.*

19. Petrus vero, & Joannes respondentes dixerunt ad eos: Si justum est in conspectu Dei vos potius audire, quam Deum, judicate:

19. *Ma Pietro, e Giovanni risposero, e dissero loro: Se sia giusto dinanzi a Dio l'ubbidire piuttosto a voi, che a Dio, giudicatelo voi:*

20. Non enim possumus, quæ vidimus, & audivimus, non loqui.

20. *Imperocchè non possiamo non parlare di quelle cose, che abbiamo vedute, e udite.*

21. At illi comminantes dimiserunt eos, non invenientes, quomodo punirent eos propter populum, quia omnes clarificabant id, quod factum fuerat in eo, quod acciderat.

21. *Ma quelli minacciatili, gli rimandarono, non trovando il modo di gastigarli rispetto al popolo, perchè tutti celebravano quello, che era avvenuto.*

Verſ. 19. *Se ſia giuſto dinanzi a Dio.* Tale è ſtata in ogni tempo la dottrina de' veri diſcepoli di Gesù Criſto. Il gran Veſcovo, e martire s. Policarpo perciò diceva: *Abbiam imparato a rendere alle podeſtà ordinate da Dio quell' onore, che ſi conviene, e che non ſi oppone alla noſtra ſalute.*

Verſ. 20. *Non poſſiamo non parlare ec.* Avendoci Gesù ordinato di rendere teſtimonianza di quello, che abbiamo udito, e veduto, non è lecito a noi di tacere per paura degli uomini.

22. Annorum enim erat amplius quadraginta homo, in quo factum fuerat signum istud sanitatis.

23. Dimissi autem venerunt ad suos: & annuntiaverunt eis, quanta ad eos principes sacerdotum, & seniores dixissent.

24. Qui cum audissent, unanimiter levaverunt vocem ad Deum, & dixerunt: Domine, tu es, qui fecisti cælum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt:

23. Qui Spiritu sancto per os patris nostri David, pueri tui, dixisti: * Quare fremuerunt gentes, & populi meditati sunt inania?

* *Psalm.* 2. 1.

26. Astiterunt reges terræ, & principes convenerunt in unum adversus Dominum, & adversus Christum ejus?

27. Convenerunt enim vere in civitate ista adversus sanctum Puerum tuum Jesum, quem un-

22. Imperocchè aveva più di quarant' anni quell'uomo, sopra di cui era stata operata quella miracolosa guarigione.

23. Ed eglino posti in libertà se n' andaron da' suoi: e fecer loro parte di quanto aveangli detto i principi de' sacerdoti, e i seniori.

24. E quelli udito ciò, alzarono concordemente la voce a Dio, e dissero: Signore, tu se', che facesti il cielo, e la terra, il mare, e tutte le cose, che sono in essi:

25. Il quale parlando lo Spirito santo per bocca di Davidde padre nostro, tuo servo, dicesti: per qual motivo tumultuaron le genti, e i popoli si sono prese inutili cure?

26. Si fecer innanzi i regi della terra, e i principi si adunarono insieme contro il Signore, e contro il suo Cristo?

27. Imperocchè veramente si unirono in questa città contro il santo tuo Figliuolo Gesù, unto da te, ed Ero-

Vers. 22. *Avea più di quarant' anni quell' uomo.* Era di un' età, che rendeva più difficile la guarigione, e più evidente, e innegabile il miracolo.

Vers. 27. *Unto da te.* Qual profeta, e sacerdote, e re di tutte le genti.

xisti, Herodes, & Pontius Pilatus cum gentibus, & populis Israel,

de, e Ponzio Pilato con le genti, e con i popoli d' Israele,

28. Facere, quæ manus tua, & consilium tuum decreverunt fieri.

28. *Per fare quello, che la tua mano, e il tuo consiglio preordinò, che si facesse.*

29. Et nunc, Domine, respice in minas eorum, & da servis tuis cum omni fiducia loqui verbum tuum,

29. *E adesso, o Signore, rifletti alle loro minacce, e concedi a' servi tuoi di parlare con tutta fidanza la tua parola,*

30. In eo, quod manum tuam extendas ad sanitates, & signa, & prodigia fieri per nomen sancti Filii tui Jesu.

30 *Stendendo la tua mano a risanare, e ad operar segni, e miracoli per mezzo del nome del tuo santo Figliuolo Gesù.*

31. Et cum orassent, motus est locus, in quo erant congregati & repleti sunt omnes Spiritu sancto, & loquebantur verbum Dei cum fiducia.

31. *E fatta ch' ebber questa orazione, si scosse il luogo, dove stavano adunati: e furon tutti ripieni di Spirito Santo, e parlavano confidanza la parola di Dio.*

Con i popoli di Israele Le diverse tribù di Israele sono più volte considerate nella Scrittura come tanti distinti popoli. Vedi *Gen.* XXVIII. 3. XLVIII. 4.

Vers. 28. *Per far quello, che la tua mano... preordinò.* Per eseguire gli ordini della onnipotente tua volontà, la quale ordinò la morte di Cristo a salute di tutte le genti. Senza nè volere, nè ordinare il peccato degli Ebrei, e di Ponzio Pilato la Providenza divina si servì (come dicono i Padri) della ingiustizia de' nemici del Salvatore ad eseguire per mano di essi le altissime disposizioni della sua misericordia.

Vers. 31. *Si scosse il luogo, dove stavano.* Questo scotimento era segno della efficacia, e virtù grande, colla quale Dio avrebbe scossa, e agitata tutta la terra alla predicazion del Vangelo, conforme era stato predetto dal profeta Aggeo, *cap.* VIII. 7. *Ancora una volta, e io scuoterò non solamente la terra, ma anche il cielo.*

32. Multitudinis autem credentium erat cor unum, & anima una: nec quisquam eorum, quæ possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.

32. E la moltitudine de' credenti era un sol cuore, e un' anima sola: nè v' era chi delle cose, che possedeva, alcuna dicesse esser sua, ma tutto era tra essi comune.

33. Et virtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrectionis Jesu Christi Domini nostri: & gratia magna erat in omnibus illis.

33. E con efficacia grande rendevano gli Apostoli testimonianza della risurrezione di Gesù Cristo Signor nostro: e grande era in tutti loro la grazia.

34. Neque enim quisquam egens erat inter illos. Quotquot enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes afferebant pretia eorum, quæ vendebant.

34. E non vi era alcun bisognoso tra loro; mentre tutti coloro, che possedevano terreni, o case, li vendevano, e portavano il prezzo delle cose vendute,

35. Et ponebant ante pedes Apostolorum. Dividebatur autem singulis, prout cuique opus erat.

35. E lo deponevano a' piedi degli Apostoli, e si distribuiva a ciascheduno secondo il suo bisogno.

36. Joseph autem, qui cognominatus est Barnabas ab Apostolis (quod est interpretatum Filius consolationis) Levites, Cyprius genere,

36. E Giuseppe soprannominato Barnaba dagli Apostoli (che si interpreta Figliuolo di consolazione) Levita, nativo di Cipro,

---

Verſ. 32. *Un ſol cuore, e un' anima ſola.* Vero, e grandioſo carattere de' veri diſcepoli di Criſto. A queſto carattere debbono eſſere riconoſciuti dal mondo, ſecondo la parola del Salvatore, *Jo.* XIII. 35. Unione di ſentimento nella ſteſſa fede, unione di cuori nella mutua carità.

Verſ. 33. *E grande era in tutti loro la grazia.* Riſplendeva e nelle parole, e nelle opere di tutti la celeſte grazia, della quale erano ripieni,

Verſ. 36. *Levita, nativo di Cipro.* Viene a dire, della tribù

37. Cum haberet agrum, vendidit eum, & attulit pretium, & posuit ante pedes Apostolorum.

37. *Avendo un podere, lo vendè, e portò il prezzo, e lo posò a' piedi degli Apostoli.*

---

di Levi, benchè nato nell'isola di Cipro, ovvero di genitori, che facevano l'ordinaria sua dimora in quell'Isola. Imperocchè gli Ebrei erano sparsi per tutto il mondo. E' però da credersi, che Barnaba fosse stato e allevato, e istruito nelle sagre lettere in Gerusalemme, come Saulo nativo di Tarso.

Vers. 37. *Avendo un podere, lo vendè, ec.* I Leviti non potevano possedere stabili nella terra di Chanaan secondo la legge, *Num.* XVIII. 20. Alcuni perciò sono di sentimento, che questo stabile fosse venuto a Barnaba per eredità della moglie. E questo parmi lo scioglimento più probabile.

CAPO V.

Ananìa, e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo, e interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual cosa alla parola di Pietro il marito, e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli Apostoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall' Angelo, e presi di nuovo non si inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. Per consiglio di Gamaliele son licenziati dopo le battiture, lieti di aver meritato di patire per il nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare.

1. Vir autem quidam nomine Ananias cum Saphira uxore sua vendidit agrum,

1. *Ma un cert' uomo detto Ananìa con Saffira sua moglie vendè un podere.*

2. Et fraudavit de pretio agri, conscia uxore sua: & afferens partem quamdam ad pedes Apostolorum posuit.

3. Dixit autem Petrus: Anania, cur tentavit satanas cor tuum, mentiri te Spiritui sancto, & fraudare de pretio agri?

4. Nonne manens tibi manebat, & venundatum in tua erat potestate? Quare posuisti in corde tuo hanc rem? Non es mentitus hominibus, sed Deo.

2. *E d' accordo con sua moglie ritenne del prezzo: e portandone una tal qual porzione, la pose a' piedi degli Apostoli.*

3. *E Pietro disse: Ananía, come mai satana tentò il cuor tuo a mentire allo Spirito Santo, e ritenere del prezzo del podere?*

4. *Non è egli vero, che conservandolo stava per te, e venduto era in tuo potere? Per qual motivo ti se' messa in cuore tal cosa? Non hai mentito agli uomini, ma a Dio.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 2. *Ritenne del prezzo*. La fraſe Greca ſignifica propriamente *mettere a parte*, e con ciò viene a ſpiegare, che coſtoro imitando all' eſterno il diſtaccamento da' beni della terra, e l'amore della povertà, de' quali vedevano eſempi sì grandi nella Chieſa naſcente, moſſi da ſpirito di diffidenza penſavano al tempo ſteſſo a provvedere alle loro occorrenze.

Verſ. 3. *A mentire allo Spirito ſanto*. Dice s. Pietro, cheAnanìa ha mentito allo Spirito ſanto o perchè avendo egli promeſſa a Dio, e alla Chieſa l' intera offerta de' ſuoi beni, ne avea ritenuta con frode una parte, quaſi poteſſe ingannare Dio non meno che gli uomini, e violando un voto, col quale la coſa offerta veniva ad eſſere ſantificata, e conſagrata, avea fatto ingiuria allo Spirito ſanto, cui particolarmente attribuiſconſi le opere di ſantificazione, o perchè finto avea di fare per iſpirito del Signore la ſteſſa offerta, quando a farla non era ſtato conſigliato, ſe non da vanità, e da deſiderio di lode, come appariva dal furto ſacrilego nella offerta medeſima da lui commeſſo. A queſta ſeconda interpretazione è favorevole la fraſe Greca.

Verſ. 4. *Non e egli vero che conſervandolo ſtava per te, e venduto era in tuo potere?* Il ſenſo di queſte parole ſi è: ſe

5. Audiens autem Ananias hæc verba, cecidit, & exspiravit. Et factus est timor magnus super omnes, qui audierunt.

6. Surgentes autem juvenes amoverunt eum, & efferentes sepelierunt.

5. Udite che ebbe Ananìa queste parole, cadde, e spirò. E gran timore entrò in tutti quei, che udirono.

6. E si mosser dei giovani, e quindi lo tolsero, e portaronlo a seppellire.

---

tu amavi tanto il tuo podere, ovvero temevi di potere averne un dì bisogno pel tuo sostentamento, nissuno ti costringeva nè a venderlo, nè a far dono del prezzo dopo averlo venduto, e il fondo, e il prezzo erano cosa tua, ed eri padrone di disporne a tuo talento prima di averlo offerto al Signore.

Vers. 5. *Cadde, e spirò*. La voce di Pietro fu come un fulmine, che atterrò il peccatore. Con sì terribile esempio volle Dio imprimere ne' fedeli un santo timore, e rendere vie più rispettabile l'autorità de' Pastori. Un antico nemico del Cristianesimo ebbe ardire di accusare di crudeltà s. Pietro, per aver punito con tanto rigore Ananìa, e la moglie; ma non si accorgeva costui, che la sua bestemmia andava a ferire piuttosto Dio, che l' Apostolo, perchè Dio (come osservò s. Girolamo), e non Pietro fu quegli, che l' uno, e l'altra punì con tal morte, essendo Dio solo padrone della vita, e della morte dell'uomo. Alcuni Padri sono di sentimento, che gastigando costoro con la morte temporale gli salvasse Dio dalla eterna, mediante la contrizione del cuore, che in essi infuse in quelli ultimi momenti.

Vers. 6. *E si mosser de' giovani*. Sembra, che questi fossero già destinati a rendere gli ultimi uffizi di carità a' defunti. Il che dà a conoscere, con quanto ordine si facessero le cose fino da que' primi dì nella Chiesa. In progresso di tempo noi troviamo nelle grandi Chiese una classe di uomini aggregati al Clero, e deputati specialmente alla cura de' morti, e particolarmente de' poveri. Quello, che la nostra volgata ha tradotto *e quindi lo tolsero*, può fors' anche tradursi *lo fasciarono*: e con questo alluderebbe alla consuetudine degli Orientali di fasciare i cadaveri prima di portargli alla sepoltura; e varie versioni antiche comprovano questa interpretazione.

7. Factum est autem quasi horarum trium spatium, & uxor ipsius, nesciens quod factum fuerat, introivit.

7. Era trascorso lo spazio di circa tre ore, quando la di lui moglie non informata del successo arrivò.

8. Dixit autem ei Petrus: Dic mihi, mulier, si tanti agrum vendidistis? At illa dixit: Etiam tanti.

8. E Pietro le disse: Dimmi, o donna, avete voi venduto il podere per il tal prezzo? Ed ella disse: Così appunto.

9. Petrus autem ad eam: Quid utique convenit vobis tentare Spiritum Domini? Ecce pedes eorum, qui sepelierunt virum tuum, ad ostium, & efferent te.

9. E Pietro a lei: Per qual motivo vi siete accordati a tentare lo Spirito del Signore? Ecco, sono alla soglia i piedi di coloro, che hanno data sepoltura a tuo marito, e ti porteranno fuori.

10. Confestim cecidit ante pedes ejus, & exspiravit. Intrantes autem juvenes invenerunt illam mortuam, & extulerunt, & sepelierunt ad virum suum.

10. E immantinenti ella cadde a' suoi piedi, e spirò. Ed entrati que' giovani trovaronla morta, e la portarono a seppellire accanto a suo marito.

11. Et factus est timor magnus in universa Ecclesia, & in omnes qui audierunt hæc.

11. E gran timore ne nacque in tutta la Chiesa, e in tutti coloro, che udirono tali cose.

12. Per manus autem Apostolorum fiebant signa, & prodigia multa

12. E molti segni, e prodigi faceansi nel popolo per le mani degli Apostoli. E

Verf. 12. *Facevanfi nel popolo per le mani degli Apoftoli.* Viene a dire, che i favori, e le grazie del cielo erano comunicate infieme con la fede al popolo femplice, e docile; mentre i grandi, e i nobili con la loro incredulità, e fuperbia il fonte chiudevanfi della divina beneficenza.

in plebe. Et erant unanimiter omnes in porticu Salomonis.

13. Ceterorum autem nemo audebat se conjungere illis: sed magnificabat eos populus.

14. Magis autem augebatur credentium in Domino multitudo virorum, ac mulierum,

15. Ita ut in plateas ejicerent infirmos, & ponerent in lectulis, ac grabatis, ut veniente Petro,

se ne stavano tutti d'accordo nel portico di Salomone.

13. *Degli altri poi nissuno ardiva di affratellarsi con essi: ma il popolo li celebrava.*

14. *E più e più cresceva la moltitudine di que', che credevano nel Signore, uomini, e donne,*

15. *Talmente che portavano fuori nelle piazze i malati, e li mettevano sopra letti, e strapunti, af-*

Per le mani degli Apostoli è lo stesso, che dire *per ministero, per opera degli Apostoli* secondo la frase Ebrea ripetuta più volte nelle Scritture. Nulladimeno può anche aver voluto il sagro Istorico accennare, come questi miracoli erano ordinariamente operati mediante l'imposizione delle mani.

Nel portico di Salomone. Questo portico era molto vasto, ed era nell'atrio detto de'Gentili: onde ivi poteano con maggiore libertà, e concorso di gente predicare il Vangelo.

Vers. 13. *Degli altri poi nissuno ardiva ec.* Chi siano quelli, de'quali debbano intendersi queste parole, non è certo presso gl'Interpreti. L'opinione più verisimile, e (quanto a me) quasi certa, si è, che si accennino i magnati, i principi, i nobili, e in una parola le persone di maggior riputazione in Gerusalemme, le quali o per aversione al Vangelo, o per timore de' magistrati, o per altri umani rispetti non avean cuore di unirsi alla Chiesa, e tranquilli spettatori restavansi delle meraviglie, che operavano gli Apostoli, e della propagazione del Vangelo, al quale soggettavasi il semplice popolo ammiratore delle azioni, e della dottrina dei medesimi Apostoli.

Vers 14 *E più e più cresceva ec.* L'esempio de' grandi, a' quali suole d'ordinario il popolo conformarsi, non impediva in alcun modo la prodigiosa dilatazione della fede.

Vers. 15. *Affinche, passando Pietro, ec.* Chi vide mai (mi sia lecito di così parlare) sopra la terra potestà simile a

saltem umbra illius obumbraret quemquam illorum, & liberarentur ab infirmitatibus suis.

finchè, passando Pietro, l'ombra almeno di lui adombrasse alcuno di essi, e fosser liberati dalle loro infermità.

16. Concurrebat autem & multitudo vicinarum civitatum Jerusalem afferentes ægros, & vexatos a spiritibus immundis: qui curabantur omnes.

16. *Concorreva eziandìo a Gerusalemme molta gente dalle vicine città, portando dei malati, e vessati dagli spiriti immondi: i quali erano tutti quanti risanati.*

17. Exsurgens autem princeps sacerdotum, & omnes, qui cum illo erant (quæ est hæresis Sadducæorum) repleti sunt zelo.

17. *Ma esacerbato il principe de' sacerdoti, e tutti quelli del suo partito (che è la setta de' Sadducei) si riempiron di zelo.*

18. Et injecerunt manus in Apostolos, & posuerunt eos in custodia publica.

18. *E messer le mani addosso agli Apostoli, e li poser nella pubblica prigione.*

19. Angelus autem Domini per noctem aperiens januas carceris, & educens eos, dixit:

19. *Ma l'Angelo del Signore di notte tempo aprì le porte della prigione, e condottili fuora, disse:*

---

quella conceduta da Cristo al capo de' suoi Apostoli? Il toccamento della veste del Salvatore avea guarito qualche malato; la sola ombra di Pietro è feconda di miracoli, o di guarigioni. Così adempie Cristo quello, che avea già detto: *Chi crede in me, le opere, che fo io, le farà anche egli, e ne farà delle maggiori di queste*. S. Agostino nel libro *de catechizandis rudibus*. cap. XXII. riferisce come storia indubitata, che l'ombra di Pietro rendette a un morto la vita.

Vers. 17. *Che è la setta de' Sadducei ec.* Il gran senato degli Ebrei era diviso in due fazioni, de' Farisei, e de' Sadducei: dice però adesso s. Luca, che e il sommo Pontefice, e quelli del suo partito erano Sadducei, nemici della risurrezione; e perciò da doppia causa stimolati ad opporsi al Vangelo, lo zelo del Giudaismo, e la difesa della loro setta, alla quale dava un colpo mortale la risurrezione di Cristo predicata dagli Apostoli.

20. Ite, & stantes loquimini in templo plebi omnia verba vitæ hujus.

20. *Andate, e statevi nel tempio a predicare al popolo tutte le parole di questa scienza di vita.*

21. Qui cum audissent, intraverunt diluculo in templum, & docebant. Adveniens autem princeps sacerdotum, & qui cum eo erant, convocaverunt concilium, & omnes seniores filiorum Israel: & miserunt ad carcerem, ut adducerentur.

21. *Ed essi udito questo entrarono sul far dell' alba nel tempio, e insegnavano. Ma venuto il principe de' sacerdoti, e quelli del suo partito, convocarono il sinedrio, e tutti i seniori de' figliuoli d' Israele: e mandarono alla prigione, perchè fosser condotti loro davanti.*

22. Cum autem venissent ministri, & aperto carcere non invenissent illos, reversi nunciaverunt,

22. *E andati i ministri, e aperta la prigione non li trovando, tornarono indietro a recar questa nuova,*

23. Dicentes: Carcerem quidem invenimus clausum cum omni diligentia, & custodes stantes ante januas: aperientes autem neminem intus invenimus.

23. *Dicendo: Quanto alla prigione l' abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità, e le guardie fuori in piedi alle porte: ma apertala niuno vi abbiamo trovato dentro.*

Verf. 20. *Tutte le parole ec.* Parole di vita eterna, perchè dell' eterna vita procurano agli uòmini la cognizione, e l' amore, e custodite alla vita eterna conducono.

Verf. 21. *Il sinedrio, e tutti i seniori.* Convocarono tutti gli altri primari sacerdoti, e gli Scribi, e di più tutti i senatori di Gerusalemme, e forse anche i senatori di altre città, i quali a Gerusalemme trovavansi in occasione della festa; così l' adunanza dovette essere solennissima. Gli Ebrei dicono, che, oltre il sinedrio dei LXXII., in Gerusalemme, e nelle altre primarie città eravi un senato detto dei XXIII.

Verf. 23. *L' abbiamo trovata chiusa con tutta puntualità.* Senza che da alcun segno potesse conoscersi, che fosse stata sforzata.

24. Ut autem audierunt hos sermones magistratus templi, & principes sacerdotum, ambigebant de illis, quidnam fieret.

25. Adveniens autem quidam nunciavit eis: Quia ecce viri, quos posuistis in carcerem, sunt in templo stantes, & docentes populum.

26. Tunc abiit magistratus cum ministris, & adduxit illos sine vi: timebant enim populum, ne lapidarentur.

27. Et cum adduxissent illos, statuerunt in concilio: & interrogavit eos princeps sacerdotum,

28. Dicens: Præcipiendo præcepimus vobis, ne doceretis in nomine isto: & ecce replestis Jerusalem doctrina vestra: & vultis inducere super nos sanguinem hominis istius.

24. *Udite tali parole, il prefetto del tempio, e i principi de' sacerdoti stavan perplessi, dove queste cose andassero a finire.*

25. *Ma sopraggiunse chi diede lor questo avviso: Ecco che quelli uomini, che furon messi da voi in prigione, stanno arditamente nel tempio, e insegnano al popolo.*

26. *Allora andò il magistrato con i ministri, e li menò via, non con violenza: imperocchè temevan di non esser lapidati dal popolo.*

27. *E li condussero, e presentarono al consiglio: e il sommo Sacerdote gli interrogò,*

28. *Dicendo: Noi vi abbiamo strettamente ordinato di non insegnare in quel nome: ed ecco che avete riempito Gerusalemme della vostra dottrina: e volete renderci responsali del sangue di quell' uomo.*

Vers. 28. *E volete renderci responsali ec.* Questo discorso dimostra, che gli animi di costoro erano non solamente persuasi, che miracolosamente erano gli Apostoli usciti di prigione, ma erano anche commossi da un avvenimento sì grande: imperocchè non solo non rimproverano ad essi il fatto, nè li minacciano, ma affettando mansuetudine, e umanità, si lamentano solamente con gli Apostoli, che mancando essi all' ordine dato loro di non più parlare di Gesù Cristo, e predicandolo, e guadagnando a lui de' se-

29. Respondens autem Petrus, & Apostoli, dixerunt: Obedire oportet Deo magis, quam hominibus.

30. Deus patrum nostrorum suscitavit Jesum, quem vos interemistis, suspendentes in ligno.

31. Hunc principem, & salvatorem Deus exaltavit dextera sua ad dandam pœnitentiam Israeli, & remissionem peccatorum.

32. Et nos sumus testes horum verborum, & Spiritus sanctus, quem dedit Deus omnibus obedientibus sibi.

29. Rispose Pietro, e gli Apostoli, e dissero: Bisogna ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini.

30. Il Dio de' padri nostri ha risuscitato Gesù, cui voi uccideste, appesolo ad un legno.

31. Questo principe, e salvatore lo esaltò Iddio colla sua destra per dare ad Israele la penitenza, e la remissione de' peccati.

32. E noi siamo testimoni di queste cose, ed anche lo Spirito santo dato da Dio a tutti quelli, che a lui ubbidiscono.

---

guaci, venissero a rendergli odiosi al popolo, e gli mettessero in pericolo non sol dell'onore, ma anche della vita, come quelli, che aveano data morte a colui, che eglino come vero Messìa predicavano pubblicamente.

Vers. 30. *Il Dio de' Padri nostri ec.* Affinchè non potessero opporre, che altro Dio fosse predicato, e riconosciuto da' seguaci del Vangelo, dice Pietro, che lo stesso Dio, che fu adorato da Abramo, da Isacco, da Giacobbe, è quegli, che ha risuscitato Gesù Cristo.

Vers. 31. *Questo principe, e salvatore lo esaltò Dio... per dare la penitenza, ec.* Questi due caratteri di re, e liberatore aver dovea il Messìa aspettato dagli Ebrei; dice adunque Pietro, che ambedue convengono a Cristo, ma dice ancora, di qual sorta sia il suo regno, e quale sia la liberazione, della quale egli è principio, e autore; egli dee regnare nei cuori degli uomini purificati per la penitenza, e mediante la remissione de' peccati, effetto della morte del Salvatore; imperocchè secondo il detto di s. Clemente pontefice, e martire: *Il sangue di Cristo ha prodotto al mondo tutta la grazia della penitenza.*

Vers. 32. *E anche lo Spirito santo.* Non solamente noi,

33. Hæc cum audissent, dissecabantur, & cogitabant interficere illos.

34. Surgens autem quidam in concilio Pharisæus, nomine Gamaliel, legis doctor, honorabilis universæ plebi, jussit foras ad breve homines fieri,

35. Dixitque ad illos: Viri Israelitæ, attendite vobis super hominibus istis quid acturi sitis.

36. Ante hos enim dies exstitit Theodas, dicens, se esse aliquem, cui consensit numerus virorum circiter quadringentorum, qui occisus est: & omnes, qui credebant ei, dissipati sunt, & redacti ad nihilum.

33. *Quelli, udite tali cose, smaniavano, e trattavan di mettergli a morte.*

34. *Ma levatosi su uno del consiglio, chiamato Gamaliele, Fariseo, dottor della legge, rispettato da tutto il popolo, ordinò di metter fuora per un po' di tempo quelli uomini,*

35. *E disse loro: Uomini Israeliti, badate bene a quel, che siete per fare riguardo a questi uomini.*

36. *Imperocchè prima di questi giorni scappò fuori Teoda, dicente, se essere qualche cosa, col quale si associò un numero di circa quattrocento uomini, il quale fu ucciso: e tutti quelli, che gli credevano, furon dispersi, e ridotti a niente.*

---

ma lo, stesso Spirito santo con infallibili testimonianze dimostra la verità della nostra predicazione con i miracoli, che egli opera per le mani di noi ministri del Vangelo, e con la prodigiosa effusione de'doni suoi ne' fedeli.

Vers. 34. *Gamaliele, ec.* Questi è il maestro dell'Apostolo Paolo (*Act.* XXII. 3.), e morì Cristiano, e le sue reliquie con quelle del protomartire Stefano, di Nicodemo, e di Abiba figliuolo dello stesso Gamaliele furono trovate dal santo sacerdote Luciano l'anno 415. presso al borgo di Cafargamala discosto venti miglia da Gerusalemme.

Vers. 36. *Prima di questi giorni scappò fuori Teoda ec.* Sotto l'impero di Augusto. Giuseppe poi fa menzione di un altro impostore dello stesso nome, il quale fu ucciso da Cuspio Fado preside della Giudea l'anno quarto dell'impero di Claudio.

37. Post hunc exstitit Judas Galilæus in diebus professionis, & avertit populum post se, & ipse periit: & omnes, quotquot consenserunt ei, dispersi sunt.

38. Et nunc itaque dico vobis, discedite ab hominibus istis, & sinite illos: quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur.

39. Si vero ex Deo est, non poteritis dissolvere illud; ne forte & Deo repugnare inveniamini. Consenserunt autem illi.

40. Et convocantes Apostolos, cæsis denuntiaverunt, ne omnino loquerentur in nomine Jesu, & dimiserunt eos.

41. Et illi quidem ibant gaudentes a conspectu

37. Dopo questo scappò fuori Giuda il Galileo nel tempo della descrizione, e si tirò dietro il popolo, ed egli ancora perì: e furono dissipati tutti quanti i suoi seguaci.

38. E adesso io dico a voi, non toccate questi uomini, e lasciateli fare: conciossiachè se questo pensiero, o questa opera viene dagli uomini, sarà disfatta.

39. Se poi ell' è da Dio, non potrete disfarla; che non sembri, che fate guerra anche a Dio. E approvarono il suo parere.

40. E chiamati gli Apostoli, battuti che gli ebbero, intimaron loro di non parlare nè punto, nè poco nel nome di Gesù, e li rilasciarono.

41. Ed essi se ne andavan contenti dal cospetto

Verſ. 37. *Giuda il Galileo nel tempo della deſcrizione, ec.* Queſto Giuda credono alcuni eſſere lo ſteſſo, che quello, cui Giuſeppe dà il ſoprannome di Gaulonite dal luogo della ſua naſcita. I giorni della deſcrizione ſono i giorni, ovvero il tempo, in cui facevaſi il cenſo. Queſto Giuda diceva, che non dovea il popolo fedele ſervire a' Romani, nè gli era lecito di pagare il tributo, nè di riconoſcere altro padrone, che Dio.

Verſ. 39. *Non potrete disfarla; ec.* Imperocchè non v'ha conſiglio, nè potere, nè forza contro il Signore.

Verſ. 41. *Per eſſere ſtati fatti degni di patir contumelia ec.* Le battiture erano l'ordinario gaſtigo degli ſchiavi; per queſto dice *di patir contumelia*, cioè a dire non ſolamente

concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.

42. Omni autem die non cessabant in templo, & circa domos docentes, & evangelizantes Christum Jesum.

del consiglio, per essere stati fatti degni di patir contumelia pel nome di Gesù.

42. E ogni dì non cessavano e nel tempio, e per le case di insegnare, e di evangelizzare Gesù Cristo.

---

un trattamento ingiusto, e crudele, ma anche obbrobrioso. E' certamente un gran dono il patire per Cristo; onde quelle belle parole dell'Apostolo a' Filippesi 1. 29. *A voi è stato donato per Cristo non solo il credere in lui, ma anche il patire per lui.*

CAPO VI.

Elezione de' sette Diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimerlo per mezzo di falsi testimoni.

1. IN diebus autem illis, crescente numero discipulorum, factum est murmur Græcorum adversus Hebræos, eo quod despicerentur in ministerio quotidiano viduæ eorum.

1. OR in que' giorni moltiplicandosi i discepoli, si querelavano i Greci contro gli Ebrei, perchè nel giornaliero ministero non si facesse caso delle loro vedove.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Moltiplicandosi i discepoli, ec.* Viene a dire i Cristiani, come furono dipoi chiamati quelli, che la fede abbracciavano.

Si querelavano i Greci contro gli Ebrei. Alcuni Interpreti hanno creduto, che questi Greci fossero veri Ebrei di origine, ma che dimorasser trai Greci, e non altra lingua parlassero fuori della Greca; e ciò pretendono significarsi

2. Convocantes autem duodecim multitudinem discipulorum, dixerunt: Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis.

3. Considerate ergo, fratres, viros ex vobis boni

2. *E i dodici convocata la moltitudine de' discepoli dissero: Non è ben fatto, che noi abbandoniamo la parola di Dio per servire alle mense.*

3. *Sceglïete adunque, o fratelli, tra voi sette no-*

dalla voce *Ellenisti*, di cui si vale s. Luca nel testo originale. E questo è il sentimento de' PP. Greci. Altri, che per questi Greci abbiansi a intendere uomini Gentili di origine, ma divenuti Ebrei di religione, i quali eran chiamati proseliti; e di questi sappiamo grande essere stato il numero in que' tempi.

Perchè nel giornaliero ministero. La più probabile spiegazione di queste parole si è, che deputandosi nella Chiesa nascente delle vedove di matura età, e sperimentata prudenza pei ministeri più bassi, come pel servizio de' malati, pel sostentamento de' poveri, e per provvedere ai comuni, e particolari disegni de' fedeli, a questi ministeri eran fino a quel tempo state deputate le vedove Ebree o come più pratiche, o come meglio conosciute dagli Apostoli.

Vers. 2. *Per servire alle mense*. Intendesi con queste parole tutto ciò, che riguarda la cura, e l'amministrazione delle cose temporali, alla quale dicono gli Apostoli non esser lodevole, che impiegasser eglino un tempo, che a miglior uso aveano destinato. E di quì impararono i santi Vescovi, i Basili, i Gregori, gli Agostini a sgravarsi interamente della amministrazione de' beni temporali della Chiesa, trasmettendone il governo in persone fidate secondo le diverse usanze nelle loro Chiese introdotte. Molti Padri spiegano queste parole *per servire alle mense*, non solo dell'amministrazione del temporale, e del cibo corporale da provvedere a tutta la comunità, ma ancora del cibo spirituale, e della distribuzione del Corpo, e Sangue del Signore, la quale continuò lungamente ad essere nella Chiesa uno degli uffizj de' diaconi. E benchè santo fosse, e divino un tale uffizio, preferivano a questo gli Apostoli la predicazione, come anche al battezzare la preferiva l'Apostolo s. Paolo. Vedi la prima ai Corinti.

Vers. 3. *Scegliete adunque, ec.* Quantunque potesser gli Apostoli di loro autorità scegliere i sette diaconi, ne lasciano alla moltitudine l'elezione, riserbandosi la autorità di ordinargli, e di assegnare ad essi la parte del ministero, per

testimonii septem, plenos Spiritu sancto, & sapientia, quos constituamus super hoc opus.

mini di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza, a' quali diasi da noi l' incumbenza di tali occorrenze.

4. Nos vero orationi, & ministerio verbi instantes erimus.

4. *Noi poi ci occuperemo totalmente all' orazione, e al ministero della parola.*

---

cui erano creati. In questa forma furono per molti secoli nella Chiesa eletti non solo i primarj ministri, ma anche i sacerdoti, e i cherici inferiori, l'approvazione del popolo avendosi in que' tempi per molto conveniente, non solamente secondo la piacevolezza del governo Ecclesiastico, ma anche per onore del ministero, e per una certa caparra della ubbidienza dello stesso popolo. Questa lodevole usanza non fu cangiata, se non dopo che raffreddatasi la carità, e risvegliatasi l'ambizione, e lo spirito di partito, la necessità de' tempi, e il timore de' mali provenienti dalla discordia indussero la Chiesa a cangiar di sistema in questo punto di disciplina.

Sette uomini ec. Questo numero dovea essere bastante per provvedere alle occorrenze della Chiesa di Gerusalemme; nondimeno anche in molte delle più grandi, e antiche Chiese rimase fermo, e invariabile, e la prima di tutte, la Romana, non ebbe più di sette diaconi.

Di buona riputazione, pieni di Spirito santo, e di sapienza ec. Le doti, che gli Apostoli richiedono in coloro, che debbono essere prescelti pel diaconato, danno insieme un' altissima idea di tal ministero, e della virtù grande, che è necessaria per la santa, e retta, e fedele dispensazione de' beni Ecclesiastici.

Vers. 4. *Noi poi ci occuperemo... all' orazione, e al ministero della parola ec.* Col nome di orazione intendesi quì, primo quello, che in oggi da noi si dice l'uffizio divino, o sia l'orazione pubblica, alla quale adunavasi tutto il popolo, presedendo gli Apostoli, e offerendo essi il sagrifizio: in secondo luogo anche la privata orazione, nella quale impiegavano il tempo, che potevano aver libero dalle laboriose funzioni dell'apostolato, seguitando anche in questo l'esempio del divino loro Maestro, e ad imitazione di lui ritraendosi di tanto in tanto dalla distrazione delle azioni esteriori, benchè lodevoli, e sante, nella solitudine del cuore per trattare con Dio, e de' propri bisogni, e de' pubblici interessi della sua Chiesa.

5. Et placuit sermo coram omni multitudine. Et elegerunt Stephanum, virum plenum fide, & Spiritu sancto, & Philippum, & Prochorum, & Nicanorem, & Timonem, & Parmenam, & Nicolaum advenam Antiochenum.

5. *E piacque questo discorso a tutta la moltitudine. Ed elessero Stefano, uomo pieno di fede, e di Spirito santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolao proselita Antiocheno.*

Verſ. 5. *Eleſſero Stefano, uomo pieno di fede ec.* Non ſi sà, ſe Stefano, e gli altri, che furono eletti diaconi, foſſer del numero dei diſcepoli di Gesù Criſto, oppur convertiti al Vangelo dagli Apoſtoli, eſſendo ſu queſto punto diverſi i ſentimenti degli antichi Padri. L' iſtoria del martirio di Stefano ci farà conoſcere fino a qual ſegno egli foſſe pieno (come quì ſi dice) di fede, e di Spirito Santo. Di Filippo ſi fa menzione nel capo ottavo di queſta Storia, e nel capo ventuno. Egli era di Ceſarea della Paleſtina. Di Procoro, Nicanore, Timone, e Parmena molte coſe ſono ſtate ſcritte da autori Greci de' baſſi ſecoli, alle quali come non appoggiate a niſſun antico documento non poſſiamo preſtare ſicura fede. La Chieſa Latina, e la Chieſa Greca convengono nell' onorarli col titolo di Martiri. Quanto al diacono Nicolao dalle parole di s Luca veggiamo, come egli era di origine Gentile, ma avea poi abbracciata la religione Giudaica, e finalmente ſi era fatto Criſtiano, e non ordinaria convien dire, che foſſe la ſua virtù, mentre per giudizio di tanti Santi ebbe luogo sì onorato nella Chieſa di Dio. Ma ſe preſtiſi fede a s Epifanio, a sì bei principi il fine non corriſpoſe; imperocchè dopo eſſerſi per amor della caſtità volontariamente ſeparato dalla ſua moglie, tornò dipoi a ripigliarla, e per l'oſtinazione di difendere il proprio errore diede in iſtrane, e abbominevoli dottrine, le quali furono poi il patrimonio degli Eretici detti *Gnoſtici*, e anche *Nicolaiti* dal nome di queſto diacono. Ma s. Clemente d' Aleſſandria, e s. Agoſtino dicono, che del nome di Nicolao abuſarono indegnamente queſti Eretici per dar corſo, e riputazione alle loro oſceniſſime, e moſtruoſe invenzioni, ſiniſtramente interpretando qualche ſuo detto, quantunque ed egli, e un ſuo figliuolo, e le ſue figlie riſplendeſſero ſingolarmente per la loro caſtità.

6. Hos statuerunt ante conspectum Apostolorum: & orantes imposuerunt eis manus.

7. Et verbum Domini crescebat, & multiplicabatur numerus discipulorum in Jerusalem valde: multa etiam turba sacerdotum obediebat fidei.

8. Stephanus autem plenus gratia, & fortitudine faciebat prodigia, & signa magna in populo.

9. Surrexerunt autem quidam de Synagoga, quæ appellatur Libertinorum,

6. E li condusser davanti agli Apostoli: i quali fatta orazione imposer loro le mani.

7. E la parola di Dio fruttificava, e moltiplicavasi forte il numero de' discepoli in Gerusalemme: ed anche gran turba di sacerdoti ubbidiva alla fede.

8. Stefano poi pieno di grazia, e di fortezza faceva prodigi, e segni grandi tral popolo.

9. Ma si levaron su della Sinagoga detta dei Libertini alcuni e Cirenei, e

---

Verf. 6. *Fatta orazione impofer loro le mani*. Gli ordinarono pel fervizio dell'altare, mediante l'orazione, e la impofizione delle mani, con la quale impofizione davafi ad effi lo Spirito fanto, e la grazia per degnamente adempire le funzioni del miniftero. Con quefto rito venuto a noi fino dagli Apoftoli fono ftati fempre ordinati nella Chiefa i diaconi. E quefte parole di s. Luca dimoftrano evidentemente, che i fette diaconi non furono eletti folamenre per l'amminiftrazione del temporale, ma anche pel miniftero fpirituale, e particolarmente per affiftere al fagrifizio dell'altare, e per difpenfare il Corpo, e il Sangue del Signore a' fedeli adunati, e anche per portarlo nelle cafe a quelli, che per malattia, o altro non aveano potuto intervenire alla celebrazione de' fagri mifteri, come racconta s. Giuftino martire *apolog.* II.

Verf. 7. *Gran turba di facerdoti ubbidiva alla fede ec.* I facerdoti Giudei erano in grandiffimo numero, come fi può vedere da Efdra, *lib.* I., *cap.* II. 36.; e non vi ha dubbio, che da' tempi di Efdra in poi foffero grandemente moltiplicati.

Verf. 9. *Della Sinagoga detta dei Libertini alcuni e Cirenei, ec.* Si parla di una fola Sinagoga frequentata da' Libertini tanto Cirenei, che Aleffandrini, e della Cilicia, e

& Cyrenensium, & Alexandrinorum, & eorum, qui erant a Cilicia, & Asia, disputantes cum Stephano:

Alessandrini, e uomini della Cilicia, e dell' Asia a disputare con Stefano:

10. Et non poterant resistere sapientiæ, & Spiritui, qui loquebatur.

10. *E non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.*

11. Tunc summiserunt viros, qui dicerent, se audivisse eum dicentem verba blasphemiæ in Moysen, & in Deum.

11. *Allora mandaron sottomano alcuni, che dicessero di avergli sentito dire parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.*

---

dell' Asia. Libertini dicevansi generalmente in questo tempo gli schiavi rimessi in libertà, la condizione dei quali si riputava inferiore a quella di chi non era mai stato in servitù; onde meraviglia non è, se tra le diverse sinagoghe di Gerusalemme una ve n' avea destinata pei Libertini Giudei, i quali erano in grandissimo numero in questi tempi, dopo che i Romani e dalla Palestina e dall' altre parti dell' oriente condotto aveano a Roma un grandissimo numero di Ebrei fatti schiavi nella guerra, molti de' quali aveano dipoi ricuperata la loro libertà, come vediamo da quello, che racconta Tacito nei suoi annali, dove dice, che Tiberio cacciar volendo di Roma la superstizione de' Giudei, quattro mila Libertini di questa nazione mandò in esilio nella Sardegna, e gli altri discacciò dall' Italia. Notisi, che in Gerusalemme non tanto per la ampiezza della città, ma anche pel concorso degli Ebrei da tutte le parti del mondo, era un grandissimo numero di Sinagoghe, cioè fino a 480., volendo ogni nazione avervi la sua, Vedi *Lightfoot Hora Hebr. in Matth. proem.* XXXVI.

Vers. 10. *Non potevan resistere alla sapienza, e allo Spirito, che parlava.* Vedesi qui l' adempimento della promessa di Gesù Cristo, il quale detto avea, che darebbe a' predicatori del suo Vangelo lo Spirito del Padre, il quale per bocca di essi parlerebbe con forza tale, che non saprebber resistervi i loro avversari, Vedi *Matth.* X. 20.

Vers. 11. *Parole di bestemmia contro Mosè, e contro Dio.* Non vi voleva nulla di più a concitare la moltitudine contro del santo Diacono, che farlo apparir reo di mancanza

12. Commoverunt itaque plebem, & seniores, & scribas: & concurrentes rapuerunt eum, & adduxerunt in concilium.

13. Et statuerunt falsos testes, qui dicerent: Homo iste non cessat loqui verba adversus locum sanctum, & legem:

14. Audivimus enim eum dicentem: Quoniam Jesus Nazarenus hic destruet locum istum, & mutabit traditiones, quas tradidit nobis Moyses.

15. Et intuentes eum omnes, qui sedebant in concilio, viderunt faciem ejus, tamquam faciem Angeli.

12. *Mossero pertanto a tumulto la plebe, e i seniori, e gli scribi: e corsigli sopra lo afferrarouo, e lo trassero al consiglio.*

13. *E produssero de' falsi testimoni, i quali dissero: Costui non rifina di parlare contro il luogo santo, e la legge:*

14. *Imperocchè gli abbiam sentito dire, che quel Gesù Nazareno distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni date a noi da Mosè.*

15. *E mirandolo fissamente tutti que', che sedevano nel consiglio, videro la sua faccia, come faccia di un Angelo.*

---

di rispetto riguardo a Mosè, di cui si vantavano tanto di essere discepoli, e tutto quello, che pretendevano aver lui detto contro Mosè, tendeva a ingiuria di Dio medesimo, del quale era Mosè ministro, e ambasciadore. Con tali calunnie procurano di trarre la plebe a opprimere per impeto di falso zelo l'Innocente, cui non avrebbero potuto per le ordinarie vie di ragione togliere la vita.

Vers. 14. *Distruggerà questo luogo, e cangerà le tradizioni ec.* Se è un'empietà il dire, che il tempio debba essere distrutto, Daniele ha predetto la stessa cosa, *cap.* IX. *vers.* 26., e Geremia *cap.* XXVI. 6. Quanto alle tradizioni, forse Stefano avea citato il luogo di Malachìa, *cap.* I. 11., e altri simili, dove si dice, che in luogo di tanti sagrifizi sarebbesi offerta pel mondo tutto una oblazione monda non da un solo popolo, ma da tutte le genti, le quali dovevano conoscere, e adorare il Signore.

Vers. 15. *Come faccia d'un Angelo.* Comparve nel volto di lui uno splendore sovrumano, e celeste, lampeggiando anche all'esterno qualche raggio della grazia interiore, ond'egli era ripieno.

CAPO VII.

Stefano avuta la permissione di rispondere dice molte cose intorno all'alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de' figliuoli d'Israele dall'Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere ed essi, e i padri loro resistito allo Spirito santo. Dicendo poi, che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato, deponendo i testimoni le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro, che lo lapidavano.

1. DIxit autem princeps sacerdotum: Si hæc ita se habent?

2. Qui ait: Viri fratres, & patres, audite: Deus gloriæ apparuit patri nostro Abrahæ, cum esset in Mesopotamia, prius quam moraretur in Charran,

1. *DIsse adunque il principe de' sacerdoti: Queste cose stanno elleno così?*

2. *Ma egli disse: Uomini fratelli, e padri, udite: il Dio della gloria apparì al padre nostro Abramo, mentre era nella Mesopotamia, prima che abitasse in Charran,*

ANNOTAZIONI

Verf. 2. *Ma egli diffe: ec.* Stefano era ftato accufato e di avere detto male di Mosè, e di aver predetta la diftruzione del tempio Per dimoftrare la vanità di tali accufe egli teffe in riftretto una magnifica ftoria della religione Giudaica, nella quale fa vedere: primo, che egli non ha offefo il rifpetto dovuto a Mosè con predicare Gesù Crifto, mentre quefti è quel profeta promeffo dallo fteffo Mosè, e afpettato dalla nazione, e di cui lo fteffo Mosè avea ordinato, che fi afcoltaffero, e fi efeguiffero gl'infegnamenti; in fecondo luogo, che la religione non è ftata mai riftretta nè al tabernacolo, nè al tempio; e finalmente che gli

3. Et dixit ad illum: Exi de terra tua, & de cognatione tuâ, & veni in terram, quam monstravero tibi.

4. Tunc exiit de terra Chaldæorum, & habitavit in Charran. Et inde, postquam mortuus est pater

3. *E dissegli: Parti dalla tua terra, e dalla tua parentela, e vieni in quel paese, che io ti mostrerò.*

4. *Allora uscì dalla terra de' Caldei, e abitò in Charran. E di là, morto che fu suo padre, traspor-*

Ebrei, se con equità, e giustizia disaminano se stessi, e riguardano, quali siano stati verso Dio, e verso lo stesso Mosè, e gli altri profeti mandati da Dio, niuna ragione troveranno di preferirsi alle nazioni idolatre.

Uomini fratelli, e padri, ec. Rivolge il suo discorso in primo luogo a tutto il popolo, e dice *fratelli*, rammentando loro, come egli era unito con essi non tanto per la comune origine da Abramo, ma molto più per la comunione della stessa legge, e pel culto, e per la fede nello stesso Dio, e per la partecipazione delle medesime promesse. In secondo luogo si indirizza a' senatori, e ai capi della nazione, che gli eran dappresso.

Il Dio della gloria, ec Quel Dio, che è fonte, e cagione di tutta la gloria, che possano avere gli Angeli, e gli uomini. Con queste sole parole distrugge la calunnia appostagli, come se bestemmiato avesse non solo contro Mosè, ma anche contro Dio medesimo, *cap.* VI. 11.

Apparì al padre nostro Abramo. Questa apparizione non è almen così chiaramente registrata nella Genesi (dove si ha l'apparizione di Dio ad Abramo per farlo uscire di Charran dopo la morte di Thare); ma erasi conservata nella tradizione. Comincia s. Stefano da Abramo, perchè questi era stato il primo padre, e patriarca degli Ebrei, e il primo, cui fosse promesso il Cristo che dovea nascere della sua stirpe.

Mentre era nella Mesopotamia, ec. Nella Genesi Ur patria di Abramo si dice, che era nella Caldea; ma la Caldea stendeasi anche nella Mesopotamia, onde non v'ha discrepanza tra Mosè, e Stefano.

Prima che abitasse in Charran, ec. Charran, ovvero Carre città anche essa della Mesopotamia verso la terra di Chanaan, nella qual città dimorò Abramo alcuni anni, *Gen.* XI. 32.

ejus, transtulit illum in terram istam, in qua nunc vos habitatis.

tollo (Dio) in questo paese, dove ora voi abitate.

5. Et non dedit illi hereditatem in ea, nec passum pedis: sed repromisit dare illi eam in possessionem, & semini ejus post ipsum, cum non haberet filium.

5. E non gli diede di esso in proprietà nemmen tanto da posare il piede: ma gli promise di farne padrone lui, e la sua discendenza dopo di lui, non avendo egli prole.

6. Locutus est autem ei Deus: * Quia erit semen ejus accola in terra aliena, & servituti eos subjicient, & male tractabunt eos annis quadringentis: * *Gen.* 15. 13.

6. E Dio gli disse, che la discendenza di lui sarebbe pellegrina in paese altrui, e la averebbero posta in ischiavitù, e sarebbe maltrattata per quattrocento anni:

Verf. 5. *E non gli diede di esso in proprietà ec.* Iddio (dice Stefano) non fece padrone Abramo nemmen d'un palmo di questa terra, della quale voi vi gloriate di essere possessori, benchè gliela avesse promessa; e quello, che è più, la avea promessa a lui, e alla sua discendenza in tempo, che egli non avea figliuoli, e non avea quasi più speranza di averne. Così fece Dio prova della fede di Abramo, il quale credette a Dio, e fu beato non per la possessione di questa terra, ma bensì per la sua fede. Così viene s. Stefano a insinuar di passaggio, che anche i discendenti di Abramo non avranno nè salute, nè felicità se non mediante la fede.

Verf. 6. *In paese altrui . . . per quattrocento anni: ec.* E nella terra di Chanaan, e nell' Egitto abitarono e Abramo, e la sua discendenza come forestieri, e pellegrini. Questo numero di 400. anni si ha anche dalla Genesi, *cap.* XV. 13.; ma nell'Esodo, *cap.* XII. 41., e nell'epistola a' Galati, *cap* III 17. si notano 430 anni. Questa differenza nasce dalle differenti epoche, che si prendono in questi diversi luoghi per computare gli anni fino all'uscita dall' Egitto. Imperocchè se si comincia a contare dall' ingresso di Abramo nella terra di Chanaan, sono anni 430. fino alla liberazione dall' Egitto; se poi si conti dalla nascita di Isacco (in cui fu sta-

7. Et gentem, cui servierint, judicabo ego, dixit Dominus: & post hæc exibunt, & servient mihi in loco isto.

7. E la nazione, di cui sarà stata schiava, la giudicherò io, disse il Signore: e dopo queste cose usciranno, e serviranno a me in questo luogo.

8. * Et dedit illi testamentum circumcisionis: ** & sic genuit Isaac, & circumcidit eum die octavo: & *** Isaac Jacob, & Jacob duodecim patriarchas. * *Gen.* 17. 10.
** *Gen.* 21. 2. 4.
*** *Gen.* 25. 24. 26.

8. E diedegli l'alleanza della circoncisione: e così egli generò Isacco, e lo circoncise l'ottavo giorno: e Isacco Giacobbe, e Giacobbe i dodici patriarchi.

9. Et patriarchæ æmulantes, * Joseph vendiderunt in Ægyptum: & erat Deus cum eo:
Gen. 29. 32., & 35. 22.

9. I Patriarchi poi per invidia venderon Giuseppe, onde fu condotto in Egitto: ma Dio era con lui:

---

bilita da Dio la discendenza di Abramo, *Gen.* XXI. 12.), sono anni quattro cento cinque: E questo ci basti di aver detto intorno a una difficoltà, nello scioglimento della quale in diverse opinioni sono divisi gl'Interpreti.

Vers. 7. *La giudicherò io*. La punirò con flagelli straordinari, inusitati, e tali, che faccian fede e della potenza mia, e della costante protezione, con la quale difendo il mio popolo.

Vers. 8. *E diedegli l'alleanza della circoncisione; ec.* Perchè non si creda, che l'ubbidienza prestata al patto della circoncisione fosse in qualche modo cagione delle grandiose promesse fatte ad Abramo, e alla sua discendenza, nota Stefano, che la circoncisione fu come il sigillo, e il pegno delle stesse anteriori promesse, in virtù delle quali ancora venne al mondo Isacco, figura della grazia gratuitamente concessa mediante il Vangelo.

Vers. 9 *Ma Dio era con lui: ec.* Quasi voglia dire s. Stefano, non essere cosa nuova nello stesso popol di Dio la persecuzione, e l'odio delle persone allo stesso Dio più care.

10. Et eripuit eum ex omnibus tribulationibus ejus: & * dedit ei gratiam, & sapientiam in conspectu Pharaonis regis Ægypti, & constituit eum præpositum super Ægyptum, & super omnem domum suam. * *Gen.* 37. 28. *Gen.* 41. 37.

10. *Ed egli lo cavò fuora di tutte le sue tribolazioni: e diegli grazia, e sapienza dinanzi a Faraone re d' Egitto, onde lo costituì soprintendente dell' Egitto, e di tutta la sua casa.*

11. Venit autem fames in universam Ægyptum, & Chanaan, & tribulatio magna: & non inveniebant cibos patres nostri.

11. *Venne di poi la fame sopra tutto l'Egitto, e nella Chananea, e miseria grande: e i padri nostri non trovavano da mangiare.*

12. * Cum audisset autem Jacob esse frumentum in Ægypto, misit patres nostros primum: * *Gen.* 42. 2.

12. *E avendo udito Giacobbe, che vi era del grano in Egitto, mandò da prima i padri nostri:*

13. * Et in secundo cognitus est Joseph a fratribus suis, & manifestatum est Pharaoni genus eius. * *Gen.* 45. 3.

13. *E la seconda volta fu riconosciuto Giuseppe da' suoi Fratelli, e si rendette nota a Faraone la stirpe di lui.*

14. Mittens autem Joseph accersivit Jacob patrem suum, & omnem cognationem suam in animabus septuaginta quinque.

14. *E Giuseppe mandò a chiamare il padre suo Giacobbe, e tutta la sua famiglia di settantacinque anime.*

Vers. 14. *Di settantacinque anime*. Questo numero concorda con la Genesi, *cap.* XLVI. 27., secondo la versione Greca dei LXX., della quale servendosi in que' tempi comunemente gli Ebrei, non è perciò meraviglia, se secondo la stessa versione conti s. Stefano settantacinque persone. Imperocchè alle 70. del testo Ebreo aggiunge la Greca versio-

15. * Et descendit Jacob in Ægyptum, & † defunctus est ipse, & patres nostri. * *Gen.* 46. 5.
† *Gen.* 49. 32.

16. Et translati sunt in Sichem, & positi sunt in sepulchro, * quod emit Abraham pretio argenti a filiis Hemor filii Sichem.
* *Gen.* 23. 16., & 50 5. 13. *Jos.* 24. 32.

15. *E andò Giacobbe in Egitto, e morì egli, e i padri nostri.*

16. *E furon trasportati a Sichem, e posti nel sepolcro comperato da Abramo a prezzo di denaro da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.*

---

ne Machir figliuolo di Manasse. Galaad figliuolo di Machir, Sutalaam, e Thaam figliuoli di Ephraim, ed Eden (ovvero Eren) figliuolo di Sutalaam, la qual giunta è presa dal cap. XXVI. de' Numeri.

Vers. 16. *Nel sepolcro comperato da Abramo... da' figliuoli di Emmor figliuolo di Sichem.* Non volendo metter la mano, come arditamente (per non dir altro) fanno taluni, nel testo sagro, e mutare a capriccio quello, che non si intende, bisogna dire, che la compera, della quale si parla in questo luogo, sia quella, di cui fassi menzione nella Genesi, *cap.* XXIII., compera fatta da Abramo, e non di quella rammemorata nel capo XXIII. fatta da Giacobbe, il nome del quale vorrebbero in questo luogo sostituire alcuni in cambio di quello di Abramo. Parla s. Stefano di una compera di sepolcro, e di compera fatta con denaro effettivo. La compera di Giacobbe fu di un campo per alzarvi un altare, e il prezzo fu di cento agnelli. Una difficoltà vi resta da sciogliere, ed è, che Abramo comperò da Ephron figliuolo di Seor, dove Stefano dice questo sepolcro essere stato comperato da' figliuoli di Emmor. A questo rispondesi, che il padre di Ephron potè avere due nomi, e chiamarsi e Seor, ed Emmor, e quel Sichem, di cui quì si dice, che Emmor era figliuolo, è differente dall' altro Sichem di cui si parla nella Genesi, *cap.* XXIII. Ma dicendosi nel libro di Giosuè, *cap.* XXIV. 32., che le ossa di Giuseppe furono sepolte in Sichem in quel campo, che Giacobbe comperò da' figliuoli di Emmor, converrà dire, che in quel primo luogo comperato da Abramo sepolti fossero i fratelli di Giuseppe, e nell' altro il solo Giuseppe.

17. Cum autem appropinquaret tempus promissionis, quam confessus erat Deus Abrahæ,* crevit populus, & multiplicatus est in Ægypto,

* *Exod.* 1. 7.

17. *Ma avvicinandosi il tempo della promessa giurata da Dio ad Abramo, crebbe, e moltiplicò il popolo nell' Egitto,*

18. Quoadusque surrexit alius rex in Ægypto, qui non sciebat Joseph.

18. *Sino a tanto che venne un altro re dell' Egitto, il quale non sapeva nulla di Giuseppe.*

19. Hic circumveniens genus nostrum, afflixit patres nostros, ut exponerent infantes suos, ne vivificarentur.

19. *Questi usando astuzie contro la nostra stirpe, maltrattò i padri nostri di modo, che esponessero i proprj figli, perchè non si propagassero.*

20.* Eodem tempore natus est Moyses, & fuit gratus Deo, qui nutritus est tribus mensibus in domo patris sui.

* *Exod.* 2. 2. *Heb.* 11. 23.

20. *Nello stesso tempo nacque Mosè, ed era caro a Dio, il quale fu nudrito per tre mesi nella casa di suo padre.*

21. Exposito autem illo, sustulit eum filia Pharaonis, & nutrivit eum sibi in filium.

21. *E quando fu esposto, lo raccolse la figliuola di Faraone, e se lo allevò come figliuolo.*

Verf. 17. *Il tempo della promessa ec.* Il termine dei 400. anni, dopo i quali gli Ebrei dovevano entrare nella terra di Chanaan secondo le promesse fatte da Dio ad Abramo, e confermate con giuramento, Vedi *Gen.* XXII.

Verf. 19. *Usando astuzie contro la nostra stirpe, ec.* Stefano ha in vista le parole di Faraone: *Venite, opprimiamo costoro con saviezza*, Exod. 1. 10.

Di modo che esponessero ec. Facendo finalmente questo tiranno guerra manifesta agli Ebrei, li costrinse ad esporre i proprj figliuoli, per sottrargli alle spade de' carnefici, con che a poco a poco dovea venire ad estinguersi la nazione,

22. Et eruditus est Moyses omni sapientia Ægyptiorum, & erat potens in verbis, & in operibus suis.

23. Cum autem impleretur ei quadraginta annorum tempus, ascendit in cor ejus, ut visitaret fratres suos filios Israel.

24 * Et cum vidisset quemdam injuriam patientem, vindicavit illum: & fecit ultionem ei, qui injuriam sustinebat; percusso Ægyptio.

* *Exod.* 2. 12.

22. *E fu addottrinato Mosè in tutta la sapienza degli Egiziani, ed era potente in parole, e in opere.*

23. *Compiuta poi che ebbe l'età di quarant' anni, gli entrò in cuore di visitare i suoi fratelli, i figliuoli d'Israello.*

24. *E vedutone uno, che veniva maltrattato, prestogli aiuto: e fece le vendette dell'oppresso, avendo ucciso l'Egiziano.*

Verſ. 22. *Fu addottrinato Mosè in tutta la ſapienza degli Egiziani; ec.* Fu grande per molti ſecoli la riputazione degli Egiziani nelle ſcienze, e nell'arti.

Verſ. 23. *Gli entrò in cuore di viſitare ec.* Mosè ſapeva la ſua origine, ma era ſtato allevato tra le grandezze, e le delizie della corte; tra' ſuoi fratelli non vedeva ſe non oggetti di afflizione, e di dolore. Con tutto queſto (dice l'Apoſtolo) ricuſando di eſſere figliuolo della figlia di Faraone, volle piuttoſto aver parte all'afflizione del popol di Dio, maggior ricchezza ſtimando gli obbrobri di Criſto, che i teſori dell' Egitto; concioſſiachè avea in viſta la ricompenſa, *Hebr.* xi. 24. 25. 26.

Verſ. 24. *Fece le vendette ec.* Mosè in queſto fatto fu condotto da particolar movimento dello Spirito del Signore, come oſſerva s. Agoſt. *q.* ii. *in Exod.* Dio avea deſtinato Mosè ad eſſere il liberatore del ſuo popolo dalla tirannìa degli Egiziani, e s. Stefano nel verſetto ſeguente inſinua chiaramente, che Dio infondendo nel cuor di Mosè l'ardire di ſpargere con tanto ſuo riſico il ſangue dell'Egiziano per ſalvare uno dei ſuoi fratelli, avea voluto far intendere agli Ebrei, come per mano di lui voleva dar ſalute al ſuo popolo, avvicinandoſi già il tempo prefiſſo alla loro liberazione, ed eſſendo probabilmente non ignoto agli ſteſſi Ebrei, in qual modo avea Dio non ſolamente ſalvato queſt' uomo

25. Existimabat autem intelligere fratres, quoniam Deus per manum ipsius daret salutem illis: at illi non intellexerunt.

26. * Sequenti vero die apparuit illis litigantibus: & reconciliabat eos in pace, dicens: Viri, fratres estis, ut quid nocetis alterutrum?

* *Exod.* 2. 13.

27. Qui autem injuriam faciebat proximo, repulit eum, dicens: Quis te constituit principem, & judicem super nos?

28. Numquid interficere me tu vis, quemadmodum interfecisti heri Ægyptium?

25. *Ed egli si pensava, che i suoi fratelli intenderebbono, come Dio per mano di lui dava loro la salute; ma essi non l' intesero.*

26. *Il dì seguente si fece vedere ad essi, mentre altercavano: e gli esortava alla pace, dicendo: O uomini, voi siete fratelli, perchè vi fate del male l' un all' altro?*

27. *Ma colui, che faceva ingiuria al prossimo, lo rispinse, dicendo: Chi ti ha costituito principe, e giudice sopra di noi?*

28. *Vuoi tu forse uccidermi, come uccidesti jeri l' Egiziano?*

---

dalle acque, ma condottolo nella stessa corte di Faraone, avea disposto, che fosse per mezzo di una educazione nobile, e generosa renduto idoneo alle grandi cose, che dovevan per lui eseguirsi. Mosè adunque in quest' atto cominciò a esercitare la missione impostagli da Dio, e a far vendetta dell' ingiusta oppressione, sotto la quale da tanto tempo gemevano i suoi fratelli.

Vers. 27. *Chi ti ha costituito principe, ec.* In tutto questo discorso s. Stefano ponendo in bella veduta la virtù di Mosè, e sopra tutto la sua carità, rappresenta ancora, quanto male fu egli in ogni tempo corrisposto dagli Ebrei; e con questo fa vedere, che egli sa rendere a Mosè l' onore, che gli è dovuto, e distrugge la calunnia di chi lo accusava di far poca stima di quel gran Legislatore, e l' accusa ritorce contro gli stessi avversari.

29. Fugit autem Moyses in verbo isto: & factus est advena in terra Madian, ubi generavit filios duos.

30. Et expletis annis quadraginta, * apparuit illi in deserto montis Sina Angelus in igne flammæ rubi. * *Exod.* 3. 2.

31. Moyses autem videns, admiratus est visum: & accedente illo, ut consideraret, facta est ad eum vox Domini dicens:

32. Ego sum Deus patrum tuorum, Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob. Tremefactus autem Moyses non audebat considerare.

33. Dixit autem illi Dominus: Solve calceamentum pedum tuorum: locus enim, in quo stas, terra sancta est.

29. A questa parola fuggì Mosè: e stette pellegrino nella terra di Madian, dove generò due figliuoli.

30. E passati quaranta anni gli apparì nel deserto del monte Sina l' Angelo nel fuoco fiammante di un roveto.

31. Veduto ciò si stupì Mosè della apparizione: e accostandosi egli per osservare, udì una voce del Signore, che dissegli:

32. Io sono il Dio de' padri tuoi, il Dio di Abramo, il Dio d' Isacco, il Dio di Giacobbe. Atterrito Mosè non ardiva di osservare.

33. Ma il Signore gli disse: Cavati da' tuoi piedi le scarpe: perchè il luogo dove stai è terra santa.

Vers. 29. *Nella terra di Madian, ec.* Il paese di Madian, dove fuggì Mosè, è quello, che è situato sul lido orientale del mar rosso, e non l'altro, che trovasi a levante del mare morto.

Vers. 30. *Nel deserto del Monte Sina ec.* Il Sina, monte ne' deserti di Arabia, quello stesso, dove fu poi data la legge.

L' Angelo. Dicendo Mosè nell' Esodo, che il Signore gli parlò dal roveto, quindi è, che molti padri e Greci, e anche Latini hanno creduto, che quest' *Angelo* fosse Gesù Cristo medesimo, cui si dà nella scrittura il nome di Angelo del gran consiglio. Altri padri, come s. Agostino, hanno creduto, che la voce udita da Mosè fosse d' un Angelo spedito da Dio per significare a Mosè la sua volontà.

Vers 33. *Cavati da' tuoi piedi le scarpe: ec.* Nella stessa guisa l' Angelo, che apparì a Giosuè, *cap* v. 15., gli ordinò di

34. Videns vidi afflictionem populi mei, qui est in Ægypto, & gemitum eorum audivi, & descendi liberare eos. Et nunc veni, & mittam te in Ægyptum.

35. Hunc Moysen, quem negaverunt, dicentes: Quis te constituit principem, & judicem? hunc Deus principem, & redemtorem misit cum manu Angeli, qui apparuit illi in rubo.

36. * Hic eduxit illos, faciens prodigia, & signa in terra Ægypti, & in rubro mari, & in deserto annis quadraginta.

* *Exod.* 7. 8. 9., *&* 10. 11. 14.

34. *Ho veduto, ho veduto l'afflizione del popolo mio, che è in Egitto, e ho uditi i loro gemiti, e sono disceso per liberargli. Ora vieni, e ti manderò in Egitto.*

35. *Questo Mosè, cui rifiutarono col dire: Chi ti ha costituito principe, e giudice? questo e principe, e liberatore mandollo Iddio per ministero dell'Angelo, che gli apparì nel roveto.*

36. *Questi li trasse fuori, avendo fatto segni, e prodigi nella terra di Egitto, e nel mare rosso, e nel deserto per quaranta anni.*

---

scalzarsi in segno di rispetto, e di umiltà. E quindi venne, che poi stabilito fosse nell'antica legge, che i sacerdoti facesser nel tempio le loro funzioni a piedi scalzi; e siccome era proprio degli schiavi l'andar così scalzi, quindi è, che questo rito veniva a indicare, qual debba essere lo spirito di riverenza, di soggezione, e di timore, e tremore, con cui dee starsi dinanzi al gran Padrone dell'universo, nelle mani del quale sta la vita, e la morte di tutti gli uomini.

Vers. 35. *Questo Mosè, cui rifiutarono... e principe, e liberatore ec.* Seguita ad esaltare e i benefizj fatti al popolo da Mosè, e la gloria, alla quale Dio innalzò questo liberatore, onde più insoffribile apparisca l'ingratitudine degli Ebrei, e vie più ferma, e infallibile la testimonianza di questo sommo Profeta a favore di Gesù Cristo, e finalmente s'intenda, non essere da meravigliarsi, se i figliuoli di coloro, che rigettaron Mosè, rigettino ancora, e perseguitino Gesù Cristo.

37 Hic est Moyses, qui dixit filiis Israel: * prophetam suscitabit vobis Deus de fratribus vestris, tamquam me, ipsum audietis.

* *Deut.* 18. 15.

38. * Hic est, qui fuit in Ecclesia in solitudine cum Angelo, qui loquebatur ei in monte Sina, & cum patribus nostris; qui accepit verba vitæ dare nobis, * *Exod.* 19. 3.

39. Cui noluerunt obedire patres nostri: sed repulerunt, & aversi sunt cordibus suis in Ægyptum,

40. Dicentes ad Aaron: Fac nobis deos, qui præcedant nos, Moyses enim hic, qui eduxit nos de terra Ægypti, nescimus, quid factum sit ei.

* *Exod.* 32. 1.

41. Et vitulum fecerunt in diebus illis, & obtulerunt hostiam simulacro, & lætabantur in operibus manuum suarum.

37. *Questi è quel Mosè, che disse a' figliuoli d' Israele: Dio susciterà a voi un profeta del numero de' vostri fratelli, come me, lui ascolterete.*

38. *Questi è, che fu colla adunanza del popolo nel deserto coll' Angelo, che gli parlava nel monte Sina, e con i padri nostri: e ricevette le parole di vita per darle a noi,*

39. *Al quale non vollero essere ubbidienti i padri nostri: ma lo rigettarono, e si rivolsero co' loro cuori all' Egitto,*

40. *Dicendo ad Aronne: Fa a noi degli dei, i quali ci vadano innanzi: perchè di quel Mosè, che ci ha tratti dalla terra di Egitto, non sappiamo quel, che ne sia stato.*

41. *E fecer di que' giorni un vitello, e offerirono sagrifizio a un simolacro, e si rallegrarono delle opere delle lor mani.*

Verſ. 39. *Si rivolſero co' loro cuori all' Egitto* Bramarono di ritornare nell' Egitto, e lontani di là col corpo tenevano i loro cuori rivolti agli dei di quel paeſe, dimentichi oramai della duriſſima ſchiavitù, nella quale aveano dovuto vivere, e ribelli non meno a Dio, che a Mosè.

Verſ. 41. *E fecero... un vitello*. A imitazione degli Egiziani, i quali aveano per principale divinità il dio Apide

42. Convertit autem Deus, & tradidit eos servire militiæ cæli, sicut scriptum est in libro prophetarum: *Numquid victimas, & hostias obtulistis mihi annis quadraginta in deserto, domus Israel? *Amos. 5. 25.

43. Et suscepistis tabernaculum Moloch, & sidus dei vestri Rempham, figuras, quas fecistis, adorare eas. Et transferam vos trans Babylonem.

42. Ma Dio da lor si rivolse, e gli diede a servire alla milizia del cielo, come stà scritto nel libro de' profeti: Mi avete voi forse offerto vittime, e ostie per quaranta anni nel deserto, o casa d' Israele?

43. Ma voi avete portato il padiglione di Moloch, e l' astro del vostro dio Rempham, figure fatte da voi per adorarle. E io vi trasporterò di là da Babilonia.

Verſ. 42. *Ma Dio da lor ſi rivolſe, e gli diede a ſervire alla milizia ec.* Dio gli abbandonò, e mutatoſi di padre benefico in giudice rigoroſo, laſciolli condurre dalle prave lor inclinazioni ad adorare quai numi la milizia del cielo, cioè il ſole, la luna, le ſtelle; viene a dire, che dal culto di un falſo dio al culto di molti altri ſi avanzarono non meno falſi, e bugiardi. Vedi *Deut.* XVII. 3.

Mi avete voi forſe offerto. Queſte parole del profeta Amos ſono ſimili a quelle del Deuteronomio, *cap.* XXXII. *Immolarono oſtie ai demoni, e non a Dio, agli dei, che non conoſcevano*; come ſe diceſſe Dio agli Ebrei: il voſtro cuore eſſendo tutto rivolto agli dei dell' Egitto, i ſagrifizi, che offeriſte nel deſerto, non erano offerti a me, ma agli idoli, che occultamente adoravate. Imperocchè ſe il culto di Dio nell'amore di Dio conſiſte, ſecondo il detto di Agoſtino, come mai può avere Dio per offerto a ſe quello, che da un cuore procede avverſo da lui, e da altro reo amore occupato?

Verſ. 43. *Avete portato il padiglione di Moloch.* Era coſa uſitata tra gli idolatri il portare intorno i ſimolacri dei loro dii ſotto magnifici padiglioni. Moloch, giuſta il ſentimento di molti Interpreti, è lo ſteſſo, che Baal. Si dice adunque, che finalmente precipitò Iſraele in pubblica, e infame idolatria.

E l' aſtro del voſtro dio Rempham, ec. Sopra queſto dio Rempham molte ſono, e diverſe le opinioni degli Interpreti. La più probabile ſi è, che ſi intenda Saturno, il di cui pianeta fu adorato dagli Egiziani, e lo adorarono anche gli Ebrei.

44. Tabernaculum testimonii fuit cum patribus nostris in deserto, sicut disposuit illis Deus, loquens ad Moysen, * ut faceret illud secundum formam, quam viderat.

* *Exod.* 25. 40.

44. Ebbero i padri nostri il tabernacolo del testimonio nel deserto, conforme aveva ordinato Dio, dicendo a Mosè, che lo facesse secondo il modello, che avea veduto.

45. * Quod & induxerunt, suscipientes patres nostri cum Jesu in possessionem gentium, quas expulit Deus a facie patrum nostrorum usque in diebus David.

* *Jos.* 3. 14. *Heb.* 8. 9.

45. Il quale ricevuto di mano in mano lo condusser seco i padri nostri con Gesù a prender possesso delle nazioni, le quali andò Dio scacciando dal cospetto de' padri nostri fino ai giorni di Davidde.

46. * Qui invenit gratiam ante Deum, † & petiit, ut inveniret tabernaculum Deo Jacob.

* 1. *Reg.* 16. 13.
† *Ps.* 131. 5.

46. Il quale trovò grazia davanti a Dio, e pregò di trovare un tabernacolo pel Dio di Giacobbe.

47. * Salomon autem ædificavit illi domum.

* 3. *Reg.* 6. 1.

47. Salomone poi edificò casa per esso.

Verf. 44. *Ebbero . . . il tabernacolo del teſtimonio*. Chiamato anche *tabernacolo* (ovvero *tenda*) *dell' adunanza*, dove Dio ſoleva parlare al popolo, e fargli intendere la ſua volontà, come egli dice nell' Eſodo xxix. 42. 43. In eſſo portavaſi l'arca dell' alleanza, così detta, perchè conteneva le tavole della legge. S. Stefano viene quì all' altra parte del ſuo ragionamento, che riſguarda il luogo del pubblico culto; e dimoſtra, che queſto luogo variò, ſenza che la religione variaſſe, donde ne ſegue, che ella non è a un certo luogo riſtretta.

Verf. 46. *E pregò di trovare un tabernacolo*. Chieſe al Signore di poter edificare una abitazione, e una caſa al Dio di Iſraele.

48. * Sed non Excelsus in manufactis habitat, sicut propheta dicit:

* *Par.* 17. 12.

49. * Cælum mihi sedes est: terra autem scabellum pedum meorum. Quam domum ædificabitis mihi, dicit Dominus? Aut quis locus requietionis meæ est? * *Inf.* 17. 24. *Isai.* 66. 1.

50. Nonne manus mea fecit hæc omnia?

51. Dura cervice, & incircumcisis cordibus, & auribus, vos semper Spiritui sancto resistitis, sicut patres vestri, ita & vos.

48. *Ma non abita in tempÌi manofatti l'Eccelso, come dice il profeta.*

49. *Il cielo è mio trono: e la terra sgabello a' miei piedi. Qual sorta di casa mi edificherete, dice il Signore? O qual sarà il luogo del mio riposo?*

50. *Non ha ella fatto la mano mia tutte queste cose?*

51. *Duri di cervice, e incirconcisi di cuore, e di udito, voi sempre resistete allo Spirito santo, come i padri vostri, così anche voi.*

Verſ. 48. *Ma non abita ec* La preſenza di Dio, che ha per ſuo proprio attributo l'immenſità, non può eſſer compreſa da un tempio materiale. I profeti più volte aveano avvertiti gli Ebrei di non porre, come faceano, una eceſſiva, e vana fidanza nel loro tempio, e più volte ancora ne avevano predetta la diſtruzione. Vedi *Hierem. cap.* VII.

Verſ. 51. *Duri di cervice, e incirconciſi di cuore, ec.* Pieno il ſanto Diacono di uno zelo ardentiſſimo della ſalute della ſua gente, vedendo, che in vece di umiliarſi, e compungerſi de' loro errori ſi accendevano ſempre più d'ira, e di furore contro di lui, laſciata da parte la ſua dolcezza, dimoſtrando, quanto poco caſo faceſſe delle loro minacce, rimprovera loro le antiche, e le nuove ſcelleratezze, toglie loro la gloria della circonciſione, di cui tanto andavan ſuperbi, moſtrando, che ſe ſono circonciſi nella carne, ſono incirconciſi di cuore, e di ſpirito, come tante volte Iddio avea rinfacciato ad eſſi nelle Scritture (Vedi *Levit.* XXVI. v. 41. *Hierem.* IX. v. 26.); nè ſolamente li confonde cogli idolatri, ma li dichiara peggiori di eſſi per l' enorme abuſo

52. Quem prophetarum non sunt persecuti patres vestri? Et occiderunt eos, qui prænuntiabant de adventu Justi, cujus vos nunc proditores, & homicidæ fuistis:

53. Qui accepistis legem in dispositione Angelorum, & non custodistis.

54. Audientes autem hæc dissecabantur cordibus suis, & stridebant dentibus in eum.

55. Cum autem esset plenus Spiritu sancto, intendens in cælum, vidit gloriam Dei, & Jesum stantem a dextris Dei. Et ait: Ecce video cælos apertos, & Filium hominis stantem a dextris Dei.

52. *Qual de' profeti non perseguitarono i padri vostri? E ucciser coloro, che predicevan la venuta del Giusto, di cui voi siete stati adesso i traditori, e gli omicidi:*

53. *I quali avete ricevuto la legge per ministero degli Angeli, e non l'avete osservata.*

54. *All'udir tali cose si rodevano ne' loro cuori, e digrignavano i denti contro di lui.*

55. *Ma egli pieno essendo di Spirito santo, fisso mirando il cielo, vide la gloria di Dio, e Gesù stante alla destra di Dio. E disse: Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell'uomo stante alla destra di Dio.*

---

delle grazie divine, e per la loro crudeltà verso i profeti mandati da Dio per la loro conversione, e salute; e finalmente per l'orrendo misfatto commesso nella persona del Giusto tradito, e ucciso da essi.

Voi sempre resistete allo Spirito santo. Voi v' opponete, e contraddite allo Spirito del Signore, il quale in tante guise alla penitenza vi invita, e alla conversione. Peggiori figliuoli di genitori perversi.

Vers. 55. *Vide la gloria di Dio*: ovvero *il Dio della gloria*. Vide Dio nella sua gloria, quanto può vedersi da uomo mortale.

Ecco che io veggo aperti i cieli, e il Figliuolo dell' uomo stante ec. Vide Gesù Cristo non sedente alla destra della virtù di Dio, ma stante in piedi, quasi per animare, e soccorrere il suo Martire nel combattimento.

56. Exclamantes autem voce magna continuerunt aures suas, & impetum fecerunt unanimiter in eum.

56. *Ma quelli alzando le grida, si turaron le orecchie, e tutti d'accordo gli corsero addosso con furia.*

57. Et ejicientes eum extra civitatem lapidabant: & testes deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis, qui vocabatur Saulus.

57. *E caccciatolo fuora della città lo lapidavano: e i testimoni posarono le loro vesti ai piedi di un giovanotto chiamato Saulo.*

58. Et lapidabant Stephanum invocantem, & dicentem: Domine Jesu, suscipe spiritum meum.

58. *E lapidavano Stefano, il quale orava, e diceva: Signore Gesù, ricevi il mio spirito.*

Verſ. 56. *Gli corſero addoſſo*. Ne' tempi della loro libertà gli Ebrei avevano un giudizio, che dicevaſi giudizio di zelo, e conſiſteva in lapidare a furia di popolo chiunque ſollecitaſſe la gente alla idolatria. Stefano non era certamente reo di ſimil delitto, e perciò non ſenza ſomma ingiuſtizia potevano gli Ebrei prendere queſta ſtrada per toglierſelo davanti, e tanto più, che in queſti tempi il diritto di vita, e di morte era ſtato lor tolto dai Romani; anzi l'audacia, e la tracotanza di queſti falſi, e furioſi zelatori fu quella, che finalmente ſtancò la pazienza dei Romani, e fu cagione della rovina della città, e del tempio.

Verſ. 57. *E cacciatolo fuora della città ec.* Quaſi temendo, che la città non veniſſe a contaminarſi collo ſpargimento del ſangue del preteſo beſtemmiatore. E ſecondo l'uſo la lapidazione facevaſi fuori di città.

E i teſtimoni poſarono le loro veſti ec. Quantunque il martirio di Stefano foſſe effetto di ſollevazione ſedizioſa, con tutto queſto vollero oſſervare l'antico rito, che i teſtimoni foſſero i primi a ſcagliar la pietra contro del reo. Vedaſi *Deuteron,* XVII. 7. XIII. 9.

A' piedi di un giovanotto. Si crede, che allora Saulo aveſſe circa trenta anni. Egli, come dice s. Agoſtino, ſtando a cuſtodire le veſti di coloro, che lapidavano s. Stefano, faceva di più, che ſe aveſſe tirato de' ſaſſi al ſanto Martire.

59. Positis autem genibus, clamavit voce magna, dicens: Domine, ne statuas illis hoc peccatum. Et cum hoc dixisset, obdormivit in Domino. Saulus autem erat consentiens neci ejus,

59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, dicendo: Signore, non imputar loro questa cosa a peccato. E detto questo si addormentò nel Signore. E Saulo era consenziente alla morte di lui.*

Verf. 59. *E piegate le ginocchia, gridò ad alta voce, ec.* Che grandezza d'animo superiore a tutte le forze della natura! Si inginocchia per orare con intenzione, ed affetto maggiore, alza la voce per sempre più dimostrare l'ardente affetto di carità, e di compassione verso de' suoi inumani fratelli, pe' quali domanda la grazia di conversione; grazia, che egli impetrò per Saulo, e forse anche per altri, non potendo Dio niuna cosa negare a una tal carità.

CAPO VIII.

Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli Apostoli. Saulo devasta la Chiesa, Filippo converte moltissima gente nella Samaria, e tra questi battezza Simon mago. Pietro, e Giovanni mandati dagli Apostoli, con l'orazione, e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito Santo ai Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro la potestà di dare lo Spirito santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo all'Eunuco, e battezzato questo, che diventa fedele, egli rapito dallo spirito è portato in Azoto.

1. Facta est autem in illa die persecutio magna

1. E *Si levò allora una grande persecuzione contro*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Una grande persecuzione contro la Chiesa, ec.* San Paolo in questo libro, *cap.* XXVI. 10., accenna, che questa persecuzione diede non pochi Martiri a Gesù Cristo.

in Ecclesia, quæ erat Jerosolymis, & omnes dispersi sunt per regiones Judææ, & Samariæ, præter Apostolos.

la Chiesa, che era in Gerusalemme, e tutti si dispersero pei paesi della Giudea, e della Samaria, fuori che gli Apostoli.

2. Curaverunt autem Stephanum viri timorati, & fecerunt planctum magnum super eum.

2. *Ma uomini timorati fecero il funerale di Stefano, e fecer gran pianto sopra di lui.*

3. Saulus autem devastabat Ecclesiam, per domos intrans, & trahens viros, ac mulieres, tradebat in custodiam.

3. *Saulo poi devastava la Chiesa, entrando per le case, e strascinando via uomini, e donne, li faceva metter in prigione.*

E tutti si dispersero ec. Alcuni Interpreti credono, che per questa parola *tutti* abbiansi a intendere que' centoventi discepoli di Cristo, dei quali si parla, *cap.* 1. *vers.* 15., i quali come più conosciuti, e come ministri della parola, erano esposti a maggior pericolo. Di questo numero i soli Apostoli rimasero in Gerusalemme per consolare, e confermare la Chiesa, preservandoli Dio miracolosamente dal furore di Saulo, e di tanti altri arrabbiati nemici di Gesù Cristo.

Vers. 2. *Fecero il funerale di Stefano, ec.* La voce Latina *curare* significa tutti gli estremi uffizj, che rendevansi al morto, il lavarlo, l'imbalsamarlo, portarlo alla sepoltura. L'originale Greco usa una voce, la quale propriamente significa il trasporto, che si fa dei frutti della terra nelle celle a ciò destinate, come se dir volesse: riposero Stefano quasi frutto primaticcio del martirio nella terra, donde poi fosse trasferito mediante la risurrezione nel cielo.

E fecer gran pianto ec. Era questa una specie di onore, che rendevasi al morto tra gli orientali. Ma lo onorò molto più il Signore con gl'innumerabili, e stupendi miracoli operati dalle sue preziose reliquie, sopra di che è da vedersi s. Agostino *de civ. Dei lib.* 22. *cap.* VIII., e *nell'epist* 103.

Vers. 3. *E strascinando via ec.* Si vede da ciò la ragione, per cui egli di poi confessava di essere stato non solamente persecutore, ma anche oltraggiatore violento della Chiesa, 1. *Tim.* 1. 13.

Li faceva metter in prigione. Intendasi per ordine del sinedrio, il quale anche in questo tempo avea diritto e di imprigionare, e di far flagellare gli Ebrei.

4. Igitur qui dispersi erant, pertransibant evangelizantes verbum Dei.

4. *Quelli frattanto, che si eran dispersi, andavan di un luogo all' altro annunziando la parola di Dio.*

5. Philippus autem descendens in civitatem Samariæ prædicabat illis Christum.

5. *E Filippo arrivato alla città di Samaria predicava loro Cristo.*

6. Intendebant autem turbæ his, quæ a Philippo dicebantur, unanimiter audientes, & videntes signa, quæ faciebat.

6. *E la moltitudine concordemente prestava attenzione a quello, che diceva Filippo, ascoltandolo, e vedendo i miracoli, che egli faceva.*

Verſ. 4. *Andavan d' un luogo all' altro ec.* Dal capo XI. 19. ſi vede, che non andarono ſolamente quà, e là per le città della Giudea, e della Samaria, ma ſi ſteſero, almeno alcuni, anche a paeſi più lontani. Così la Provvidenza divina fece, che ſerviſſe ad accelerare la propagazione del Vangelo la ſteſſa perſecuzione, al qual Vangelo preparavano le vie i Criſtiani diſperſi, portando per tanti paeſi la notizia del nome di Gesù Criſto, il dono de' miracoli, e delle lingue, e la ſemenza della dottrina Criſtiana.

Verſ. 5. *E Filippo arrivato ec.* Queſto Filippo non è l' Apoſtolo, ma il Diacono mentovato di ſopra, *cap.* VI. 5., come appariſce evidentemente e dall' aver laſciato Geruſalemme, lo che non fecer gli Apoſtoli, *verſ.* 1., e dal non aver queſto l' autorità d' imporre le mani, cioè di dare il ſagramento della Confermazione, *verſ.* 14.

Alla città di Samaria ec. Alla capitale de' Samaritani chiamata una volta *Samaria*, dipoi *Sebaſte*, nome datole da Erode in onore di Auguſto, dopo che lo ſteſſo Erode l' ebbe e rimeſſa in piede, e abbellita, eſſendo ſtata poco avanti rovinata interamente da Ircano, come racconta Giuſeppe, *Antiq.* XIII. 18.

Predicava loro Criſto. I Samaritani di quel tempo potevano conſiderarſi come Ebrei, non ſolo perchè vi era ancora tra eſſi qualche numero di Iſraeliti, ma anche perchè e avevano la circonciſione, e ricevevano le ſcritture, e ſi gloriavano di avere Abramo per padre, quantunque la maggior parte foſſer Gentili di origine, e il culto del vero Dio contaminaſſero con l' idolatrìa. Gesù Criſto medeſimo avendo predicato in Sichar, e convertiti molti Samaritani, avea dato motivo di riguardare i Samaritani come compreſi nell'alleanza.

7. Multi enim eorum, qui habebant spiritus immundos, clamantes voce magna exibant.

8. Multi autem paralytici, & claudi curati sunt.

9. Factum est ergo gaudium magnum in illa civitate. Vir autem quidam nomine Simon, qui ante fuerat in civitate magus, seducens gentem Samariæ, dicens, se esse aliquem magnum:

10. Cui auscultabant omnes a minimo usque ad maximum, dicentes: Hic est virtus Dei, quæ vocatur magna.

11. Attendebant autem eum, propter quod multo tempore magiis suis dementasset eos.

12. Cum vero credidissent Philippo evangelizanti de regno Dei, in nomine Jesu Christi baptizabantur viri, ac mulieres.

13. Tunc Simon & ipse credidit; & cum baptiza-

7. Imperocchè da molti, che avevano spiriti immondi, uscivano questi, gridando ad alta voce.

8. E molti paralitici, e zoppi furon sanati.

9. Per la qual cosa fu grande allegrezza in quella città. Ma un cert' uomo chiamato Simone stava già tempo in quella città, esercitando la magìa, e seduceva la gente di Samaria, spacciandosi per qualche cosa di grande:

10. Cui davano tutti retta dal più piccolo fino al più grande, e dicevano: Questi è quella virtù grande di Dio.

11. E lo ubbidivano, perchè da molto tempo gli avea ammaliati colle sue magìe.

12. Ma quando ebber creduto a Filippo, che evangelizzava loro il regno di Dio, si battezzarono nel nome di Gesù Cristo e uomini, e donne.

13. Allora Simone anch' egli credette: e battezzatosi

Vers. 10. *Questi è quella virtù grande di Dio*. S. Giustino parlando di Simone, dice, che molti lo adoravano come il sommo Dio. E lo stesso raccontano s. Ireneo, s. Girolamo, e altri Padri. Diceva adunque questo mago, se essere quel Dio, il quale era sotto varj nomi onorato da tutte le genti, come il primo, e più grande di tutti.

Vers. 13. *Simone anch' egli credette: ec.* Credette in apparenza, finse di credere sì per non restar solo, mentre tutti

tus esset, adhærebat Philippo. Videns etiam signa, & virtutes maximas fieri, stupens admirabatur.

era intimo di Filippo. E osservando i segni, e miracoli grandi, che seguivano, andava fuori di se per lo stupore.

14. Cum autem audissent Apostoli, qui erant Jerosolymis, quod recepisset Samaria verbum Dei, miserunt ad eos Petrum, & Joannem.

14. *Or avendo udito gli Apostoli, che erano in Gerusalemme, come Samaria aveva abbracciata la parola di Dio, vi mandaron Pietro, e Giovanni.*

15. Qui cum venissent, oraverunt pro ipsis, ut acciperent Spiritum sanctum.

15. *I quali arrivati che furono, pregarono per essi, affinchè ricevesser lo Spirito santo.*

16. Nondum enim in quemquam illorum venerat, sed baptizati tantum erant in nomine Domini Jesu.

16. *(Imperocchè non era peranco disceso in alcuno di essi, ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù).*

---

i suoi discepoli credevano a Filippo, e ricevevano il Battesimo, e sì ancora per la vana speranza di ottenere la potestà di far miracoli; così s. Ireneo, s. Girolamo, e altri Padri.

Vers. 15. *Pregarono per essi, ec.* Da questo, e simili esempi si vede, come la Chiesa ha sempre fatto precedere l'orazione all' amministrazione de' sagramenti per domandare a Dio le disposizioni necessarie e per chi gli amministra, e per chi gli riceve.

Vers. 16. *Erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù.* Convien guardarsi dal credere, che queste parole significhino, che a questi Samaritani fosse stato conferito il Battesimo con l' invocazione del solo nome di Gesù Cristo, cioè di una sola delle Persone della SS. Trinità. La forma invariabile di questo Sagramento è sempre stata quella insegnata da Gesù Cristo medesimo: *Io ti battezzo nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito santo.* Essere adunque battezzato nel nome di Gesù vuol dire essere battezzato nella fede di Gesù Cristo, per divenire membro del Corpo mistico di Gesù Cristo.

17. Tunc imponebant manus super illos, & accipiebant Spiritum sanctum.

18. Cum vidisset autem Simon, quia per impositionem manus Apostolorum daretur Spiritus sanctus, obtulit eis pecuniam,

19. Dicens: Date & mihi hanc potestatem, ut cuicumque imposuero manus, accipiat Spiritum sanctum. Petrus autem dixit ad eum:

20. Pecunia tua tecum sit in perditionem: quoniam donum Dei existimasti pecunia possideri.

17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.*

18. *Avendo adunque veduto Simone, come per l'imposizione delle mani degli Apostoli davasi lo Spirito santo, offerse loro del denaro,*

19. *Dicendo: Date anche a me questo potere, che a chiunque imporrò le mani, riceva lo Spirito santo. Ma Pietro gli disse:*

20. *Il tuo denaro perisca con te: mentre hai giudicato, che il dono di Dio per denaro si acquisti.*

Verſ. 17. *Allora imponevano ad essi le mani, e ricevevano lo Spirito santo.* Il motivo adunque, per cui andarono a Samaria Pietro, e Giovanni, fu per amminiſtrare a quei neofiti il ſagramento della Confermazione, o ſia della Creſima, il qual Sagramento non poteva lor conferire s. Filippo, che era ſemplice diacono. Queſto Sagramento ne' primi ſecoli della Chieſa ſi dava immediatamente dopo il Batteſimo, dandoſi in eſſo, come dice s. Cipriano, la perfezione del Criſtianeſimo; ed era in queſto tempo ordinariamente accompagnato dai doni de' miracoli, di profezia, delle lingue, ec.

Verſ. 18. *Avendo adunque veduto Simone, ec.* Anche queſte parole dimoſtrano, che l'operazione interiore dello Spirito ſanto comunicato dagli Apoſtoli a' neofiti ſi manifeſtava con eſterni ſegni ſenſibili, quali erano la profezia, le lingue, il curare le malattie, ec.; quindi ebbe motivo Simone animato dallo ſpirito di ambizione, e di ſuperbia, e fors'anche di avarizia, di tentare in qualunque maniera di fare acquiſto della poteſtà, che vedeva eſſere negli Apoſtoli. *Vedi verſ. 11.*

Verſ. 20. *Hai giudicato, che il dono di Dio per denaro ſi acquiſti.* I doni di Dio ſono liberi, e gratuiti; le coſe ſante non

21. Non est tibi pars, neque sors in sermone isto: cor enim tuum non est rectum coram Deo.

22. Pœnitentiam itaque age ab hac nequitia tua: & roga Deum, si forte remittatur tibi hæc cogitatio cordis tui.

23. In felle enim amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse.

21. *Tu non hai parte, nè ragione in queste cose: perchè il tuo cuore non è retto dinanzi a Dio.*

22. *Fa adunque penitenza di questa tua malvagità: e raccomandati a Dio, se a sorte ti sia perdonato questo vaneggiamento del tuo cuore.*

23. *Imperocchè io ti veggo pieno di amarissimo fiele, e trai lacci dell' iniquità.*

---

debbono stimarsi a prezzo di denaro, nè vendersi, nè comprarsi, come si fa delle cose terrene. Questo era l'errore gravissimo di Simone, e questo è stato nella Chiesa il principio d' infiniti mali, ognivoltachè le cose divine, le dignità Ecclesiastiche, i Sagramenti, ec. sono divenuti materia di traffico; e quindi l'eresìa de' Simoniaci, contro de' quali ad imitazione di Pietro hanno fulminato tanti anatemi i Padri, e i Concilj, e i Romani Pontefici.

Vers. 21. *Tu non hai parte, nè ragione in queste cose; perchè il tuo cuore ec.* Da queste parole pare, che possa inferirsi, che Simone si fosse veduto privo di quei doni soprannaturali, che risplendevano o in tutti, o nella maggior parte di coloro, che erano stati confermati nello stesso tempo, onde pieno d' invidia tentò stoltamente di corrompere gli Apostoli, come se fossero questi padroni delle grazie celesti. E sembra ancora, che l' Apostolo attribuisca alla segreta infedeltà di Simone il non averlo Dio arricchito dei doni concessi agli altri.

Vers. 22. *Se a sorte ti sia perdonato ec.* In questa maniera l' Apostolo lasciando il suo luogo alla speranza fondata nella infinita bontà di Dio, procura di far comprendere a Simone la gravezza dell' ingiuria fatta allo Spirito santo, e la difficoltà del perdono.

Vers. 23. *Pieno di amarissimo fiele, ec.* Veggo il tuo cuore pregno di mortale veleno per l' ambizione, la superbia, l' invidia, l' ipocrisìa, le quali passioni ti hanno precipitato ne' peccati, da' quali ti trovi avvolto.

24. Respondens autem Simon, dixit: Precamini vos pro me ad Dominum, ut nihil veniat super me horum, quæ dixistis.

25. Et illi quidem testificati, & locuti verbum Domini, redibant Jerosolymam, & multis regionibus Samaritanorum evangelizabant.

26. Angelus autem Domini locutus est ad Philippum, dicens: Surge, & vade contra meridianum ad viam, quæ descendit ab Jerosolymis ad Gazam: hæc est deserta.

24. *Rispose Simone, e disse: Pregate voi per me il Signore, affinchè non cada sopra di me niente di quello, che avete detto.*

25. *Ed eglino dopo aver predicato, e renduto testimonianza alla parola di Dio, se ne tornavano a Gerusalemme, e annunziavano il Vangelo a molte terre de' Samaritani.*

26. *Ma l' Angelo del Signore parlò a Filippo, e dissegli: Levati su, e va verso mezzo giorno alla strada, che mena da Gerusalemme a Gaza: questa è deserta.*

Verſ. 24. *Pregate voi..... affinchè non cada ec.* Simone temè, che Pietro non lo puniſſe con repentina morte, come già Anania; e queſto timore è quello, che lo induce a dar ſegni di pentimento. Ma ſcoſſo ben preſto queſto timore, queſt' infelice non ſolamente ritornò ad eſercitare il ſuo primo meſtiere di mago, ma ſi abbandonò eziandio alle più infami diſſolutezze, e divenne uno de' più arrabbiati nemici del nome Criſtiano. Trovandoſi a Roma in tempo, che regnava Nerone, preſſo del quale era in gran credito la magia, Simone promiſe all' Imperatore di volare, e di ſalire al cielo, e portato dai demonj, ſi alzò effettivamente in alto; ma s. Pietro, e s. Paolo poſtiſi in ginocchio, e invocato il nome di Gesù, atterrirono in guiſa i demonj, che abbandonarono il mago, il quale precipitato per terra miſeramente perì.

Verſ. 26. *Verſo mezzogiorno alla ſtrada, che mena da Geruſalemme a Gaza.* Filippo era tuttora in Samaria, quando l' Angelo gli ordinò di andare verſo mezzodì ſulla ſtrada di Geruſalemme a Gaza. In fatti la Città di Gaza reſta verſo mezzodì riguardo a Samaria. Gaza era ſtata interamente diſtrutta da Aleſſandro il grande; ma era ſtata di poi riedificata in luogo più vicino al mare.

27. Et surgens abiit. Et ecce vir Æthiops, eunuchus, potens Candacis reginæ Æthiopum, qui erat super omnes gazas ejus, venerat adorare in Jerusalem:

27. E si alzò, e partì. Ed eccoti un uomo di Etiopia, eunuco, che molto poteva appresso Candace regina degli Etiopi, e aveva la soprintendenza di tutti i suoi tesori, ilquale era stato a Gerusalemme a fare adorazione.

28. Et revertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam.

28. E se ne tornava sedendo sopra il suo cocchio, e leggendo il profeta Isaia.

29. Dixit autem Spiritus Philippo: Accede, & adjunge te ad currum istum.

29. E lo Spirito disse a Filippo: Va' avanti, e accostati a quel cocchio.

Questa è deserta. Questo alcuni lo intendono della città, ma sembra più verisimile, che debba intendersi della strada, volendo l' Angelo avvertire Filippo di non prendere la strada comune, e più battuta, che menava da Gerusalemme a Gaza; ma quella, che era abbandonata, e deserta, perchè questa strada facea l' eunuco. D'altra parte non si vede il motivo, per cui fosse necessario di avvertire, che la città di Gaza (quella rovinata da Alessandro) era spopolata.

Vers. 27. *Un uomo di Etiopia, ec.* La patria di quest' eunuco era l' isola, o penisola di Meroe, la quale faceva parte dell' Etiopia, e dove regnavano le donne, e queste Regine da Augusto fino a Vespasiano portarono tutte (come racconta Strabone) il nome di Candace. E' da notarsi, come presso gli Ebrei era in sommo dispregio il nome di Etiope. Così Dio dà a vedere, che nissun genere di uomini è escluso dalla grazia del Salvatore.

A fare adorazione. Benchè alcuni Padri abbian creduto, che questo eunuco fosse Gentile, nondimeno generalmente vien egli creduto proselito; il che può intendersi non solamente dall' essersi portato al tempio per orare, ma molto più dallo studio, che faceva delle divine Scritture.

Vers. 29. *E lo Spirito disse a Filippo: ec.* Lo Spirito santo con interna ispirazione fece intendere a Filippo di accompagnarsi con l' eunuco.

30. Accurrens autem Philippus audivit eum legentem Isaiam prophetam, & dixit: Putasne intelligis, quæ legis?

31. Qui ait: Et quomodo possum, si non aliquis ostenderit mihi? rogavitque Philippum, ut ascenderet, & sederet secum.

32. Locus autem Scripturæ, quam legebat, erat hic: * Tamquam ovis ad occisionem ductus est: & sicut agnus coram tondente se sine voce, sic non aperuit os suum.

* *Isai.* 53. 7.

33. In humilitate judicium ejus sublatum est. Generationem ejus quis enarrabit, quoniam tolletur de terra vita ejus?

30. *E portatovisi di corsa Filippo, lo sentì, che leggeva il profeta Isaia, e disse: Intendi tu quello, che leggi?*

31. *E quegli disse: Come lo poss'io, se qualcheduno non mi insegna? E pregò Filippo, che salisse a seder con lui.*

32. *Il passo della Scrittura, che egli leggeva, era questo: Come pecorella è stato condotto al macello: e come agnello, che si sta muto dinanzi a colui, che lo tosa, così egli non ha aperto la sua bocca.*

33. *Nella sua depressione fu scancellata la sua condannazione. Chi spiegherà la di lui generazione, perchè è tolta dal mondo la di lui vita?*

Verf. 31. *Come lo poss'io, se qualcheduno ec.* Quella specie d'uomini, i quali ardiscono di spacciare, che la Scrittura sagra è piana, e intelligibile per tutti, e che non v'è bisogno nè degli insegnamenti de' Padri, nè dello Spirito, che assiste alla Chiesa, per essere guidati a penetrarne i misteri, sono ben lontani dalla modestia, e dalla sincera umiltà di questo eunuco; e mentre in questa difficile navigazione non solo non cercano di bussola, che gli guidi, ma presontuosamente la sprezzano, e la rifiutano, e al proprio spirito si abbandonano, traditi dalla falsa opinione del proprio sapere, con gli infiniti errori, ne' quali vanno ad urtare, faranno fede in ogni tempo, che la sola autorità lasciata da Dio nella sua Chiesa può e fissare la vera intelligenza della divina parola, e conservarne l'integrità.

Verf. 32. *Come pecorella ec.* Il luogo di Isaia è citato secondo la versione dei LXX.

Verf. 33. *Nella sua depressione fu scancellata ec.* Dopo

34. Respondens autem eunuchus Philippo, dixit: Obsecro te, de quo Propheta dicit hoc? De se, an de alio aliquo?

35. Aperiens autem Philippus os suum, & incipiens a scriptura ista, evangelizavit illi Jesum.

36. Et dum irent per viam, venerunt ad quamdam aquam: & ait eunuchus: Ecce aqua, quid prohibet me baptizari?

37. Dixit autem Philippus: Si credis ex toto corde, licet. Et respondens ait: Credo Filium Dei esse Jesum Christum.

34. *Rispose a Filippo l'eunuco, e disse: Ti prego, di chi il Profeta dice egli queste cose? Di se, o di alcun altro?*

35. *E Filippo aperta la bocca, e principiando da questa scrittura, gli evangelizzò Gesù.*

36. *E seguitando a camminare, arrivarono a un' acqua, e l'eunuco disse: Ecco dell'acqua, qual ragione mi vieta d'esser battezzato?*

37. *E Filippo disse: Se credi di tutto cuore, ciò è permesso. Ed egli rispose, e disse: Credo, che Gesù Cristo è figliuolo di Dio.*

---

l'umiliazione, che egli soffrì volontariamente, è stata rivocata la sentenza di morte portata contro di lui, egli è stato liberato dalla morte, e dal sepolcro, essendo risuscitato con tanta gloria. L'Ebreo legge *fu tratto fuora dal chiostro, e dal giudizio;* viene a dire dal sepolcro, e dalla morte, alla quale era stato condannato.

Chi spiegherà la di lui generazione, perchè ec. Chi può spiegare la eterna altissima generazione del Verbo di Dio, il quale fatto uomo per ubbidire al Padre ha consentito, che tolta gli fosse come a malfattore la vita sopra la terra?

Vers. 34. *Di se, o di alcun altro?* L'eunuco leggendo le scritture, avea imparato, che Isaia avea sofferto molte persecuzioni, e disastri; quindi non sapeva, se di se stesso potesse avere scritto queste cose il Profeta.

Vers. 35. *E principiando da questa scrittura, ec.* Il discorso di Filippo non potè esser breve: imperocchè fece vedere all'eunuco in Gesù Cristo avverate perfettamente le insigni profezie di quel Profeta, del quale niuno parlò più altamente, nè più minutamente di tutto quello, che risguardava il Messia, e il Salvatore di tutte le genti. E di più lo istruì della necessità, e virtù del Battesimo.

38. Et jussit stare currum: & descenderunt uterque in aquam, Philippus, & eunuchus, & baptizavit eum.

38. *E ordinò, che il cocchio si fermasse: e sceser nell' acqua l' uno, e l' altro, Filippo, e l' eunuco, e lo battezzò.*

39. Cum autem ascendissent de aqua, Spiritus Domini rapuit Philippum, & amplius non vidit eum eunuchus. Ibat autem per viam suam gaudens.

39. *E usciti che furon dall' acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l' eunuco nol vide più. E se n' andava allegramente al suo viaggio.*

40. Philippus autem inventus est in Azoto, & pertransiens evangelizabat civitatibus cunctis, donec veniret Cæsaream.

40. *E Filippo si trovò in Azoto, e in passando predicava il Vangelo a tutte le Città, finchè giunse a Cesarea.*

Verf. 38. *Scefer nell' acqua l' uno, e l' altro, ec.* Il Battefimo fi dava allora, e continuò a darfi per molto tempo per immerfione.

Verf 39. *Lo Spirito del Signore rapì Filippo, e l' eunuco ec.* Filippo fu trafportato, come già Habacuc. *Vedi Daniel. ult.* 35 Queft' eunuco divenne l' Apoftolo della fua nazione, e gli Abiffini anche oggigiorno fi gloriano di aver da lui ricevuto la fede.

Verf 40. *Filippo fi trovò in Azoto.* Quefta città era de' Filiftei, lontana dugento fettanta ftadj da Gaza, fecondo Diodoro Siculo.

A Cefarea. Detta Cefarea di Strabone, la quale fembra effere ftata la patria di Filippo. *Vedi Att.* xxi. 8.

CAPO IX.

Mirabil conversione di Saulo persecutore. Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania, e battezzato principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timor delle insidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli. Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso. Pietro in Lidda risana Enea paralitico, e in Gioppe risuscita Tabita.

1. *SAulus autem adhuc spirans minarum, & cædis in discipulos Domini accessit ad principem sacerdotum, * *Gal.* I. 13.

2. Et petiit ab eo epistolas in Damascum ad synagogas: ut si quos invenisset hujus viæ viros, ac mulieres, vinctos perduceret in Jerusalem.

1. *MA Saulo tutt'ora spirante minacce, e strage contro i discepoli del Signore, si presentò al principe de' sacerdoti,*

2. *E gli domandò lettere per Damasco alle sinagoghe: affine di menar legati a Gerusalemme quanti avesse trovati di quella professione, uomini, e donne.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Ma Saulo tuttora ec.* Non contento della morte di Stefano, e degli altri, che diedero la vita per Gesù Cristo nella persecuzione mentovata di sopra, *cap.* VIII. 1.

Verf. 2. *Gli domandò lettere ec.* I Romani avean lasciato al sinedrio la facoltà di fare imprigionare, e battere i Giudei non solo nella Palestina, ma anche negli altri paesi, dove erano sinagoghe, le quali sinagoghe in tutto ciò, che riguardava la religione, rispettavano l'autorità del sinedrio di Gerusalemme. I Giudei erano in grandissimo numero a Damasco.

Affine di menar legati a Gerusalemme, ec. Quasi non fidandosi, che le sinagoghe di Damasco li trattassero così rigorosamente, com' egli desiderava, e come credeva, che meritassero.

3. * Et cum iter faceret, contigit, ut appropinquaret Damasco: & subito circumfulsit eum lux de cælo. * *Inf.* 22. 6. 1. *Cor.* 15. 8. 2. *Cor.* 12. 2.

3. *E nell' andare successe, che avvicinandosi egli a Damasco, di repente una luce del cielo gli folgoreggiò d' intorno.*

4. Et cadens in terram audivit vocem dicentem sibi: Saule, Saule, quid me persequeris?

4. *E caduto per terra udì una voce, che gli disse: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?*

5. Qui dixit: Quis es, Domine? Et ille: Ego sum Jesus, quem tu persequeris: durum est tibi contra stimulum calcitrare.

5. *Ed egli rispose: Chi se' tu, Signore? Ed egli: io sono Gesù, cui tu perseguiti: dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.*

6. Et tremens, ac stupens dixit: Domine, quid me vis facere?

6. *Ed egli tremante, e attonito, disse: Signore, che vuoi tu, ch' io faccia?*

Verſ. 3. *Una luce del cielo gli folgoreggiò d' intorno.* Queſto ſeguì ſul mezzo giorno; lo che fa vedere, che queſto ſplendore celeſte fu ſtraordinariamente grande, mentre superò la piena luce del ſole. Queſto ſplendore, ſimbolo della luce interiore, che dovea illuminare gli occhi della mente, e del cuore di Saulo, è ſimbolo ancora della luce di ſantità, e di dottrina, che doveva ſpargere per ogni parte dopo la ſua converſione: queſta luce ſecondo alcuni Interpreti era tramandata dal corpo glorioſo di Gesù Criſto, che apparì a Saulo.

Verſ. 4. *Saulo, Saulo, ec.* Queſta doppia chiamata è indizio e della durezza del cuore di Saulo, e dell' amore, e della compaſſione di Criſto verſo di lui.

Perchè mi perſeguiti? Gesù Criſto, e la Chieſa ſono un ſolo corpo, e perciò gli dice *perchè perſeguiti me*, cioè a dire me, che ti amo, e che tanto ho fatto, e patito per te?

Verſ. 5. *Dura coſa è per te il ricalcitrare ec.* Proverbio aſſai noto, che ſi dice di chi con la propria oſtinazione offende ſe ſteſſo. E un tal rimprovero quadrava in Saulo, il quale per odio contro il nome Criſtiano correva da cieco alla ſua perdizione.

Verſ. 6. *Signore, che voi tu, che io faccia?* Queſte parole dimoſtrano un animo già ammollito, che ſi abbandona in tutto, e per tutto alla volontà del Signore.

7. Et Dominus ad eum: Surge, & ingredere civitatem, & ibi dicetur tibi, quid te oporteat facere. Viri autem illi, qui comitabantur cum eo, stabant stupefacti, audientes quidem vocem, neminem autem videntes.

7. E il Signore a lui: Levati su, ed entra in città, e ivi ti sarà detto quel, che tu debba fare. E quei, che lo accompagnavano, se ne stavano stupefatti, udendo la voce, ma non vedendo alcuno.

8. Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat. Ad manus autem illum trahentes, introduxerunt Damascum.

8. *E Saulo si alzò da terra, e avendo gli occhi aperti, non vedeva niente. Ma menandolo a mano, lo condusser in Damasco.*

9. Et erat ibi tribus diebus non videns, & non manducavit, neque bibit.

9. *E quivi tre giorni stette senza vedere, e non mangiò, nè bevve.*

10. Erat autem quidam discipulus Damasci, nomine Ananias: & dixit

10. *Ed era in Damasco un certo discepolo per nomeAnanìa: cui in visione il*

Verſ. 7. *Udendo la voce, ec.* Udivano i compagni la voce di Saulo, ma ſenza ſapere a chi egli indirizzaſſe le ſue parole, e ſenza ſapere, perchè egli parlaſſe così; mentre di colui, col quale egli parlava, non udiron eſſi la voce, come ſi ha nel capo XXII. 9.

Verſ. 8. *Non vedeva niente ec.* Queſto ſtato di Saulo, che ad occhi aperti non vede nulla, rappreſentava quello, che egli ſi era avanti la ſua converſione. Compariva agli altrui ſguardi come uomo zelante, erudito nella ſcienza della legge; ma non era in fatti ſe non un cieco, che niente vedeva, nè intendeva delle coſe di Dio, e della religione,

Verſ. 9. *E quivi tre giorni ſtette ec.* In queſti tre giorni. che egli paſsò nell' eſercizio dell' orazione, e della penitenza, oſſervando un rigoroſo digiuno, gli fu inſegnato per immediata rivelazione da Gesù Criſto il Vangelo, il qual Vangelo cominciò immediatamente a predicare con tanto fervore.

Verſ. 10. *Ananìa, ec.* Queſt' Ananìa era celebre trai fedeli di Damaſco. Non ſappiamo di certo, s'ei foſſe ſa-

ad illum in visu Dominus: Ananias. At ille ait: Ecce ego, Domine.

11. Et Dominus ad eum: Surge, & vade in vicum, qui vocatur Rectus: & quære in domo Judæ Saulum nomine Tarsensem: ecce enim orat.

12. (Et vidit virum Ananiam nomine, introeuntem, & imponentem sibi manus, ut visum recipiat).

13. Respondit autem Ananias: Domine, audivi a multis de viro hoc, quanta mala fecerit Sanctis tuis in Jerusalem:

Signore disse: Anania. Ed egli rispose: Eccomi, Signore.

11. *E il Signore a lui: Alzati, e va' nella contrada chiamata la Diritta: e cerca in casa di Giuda uno di Tarso, che si chiama Saulo: imperocchè ei già fa orazione.*

12. (*E ha veduto in visione un uomo di nome Ananìa andare a imporgli le mani, affinchè ricuperi la vista*).

13. *E Ananìa rispose: Signore, da molti ho sentito dir di quest' uomo, quanti mali abbia fatti a' tuoi Santi in Gerusalemme:*

---

cerdote, o diacono, e molto meno se del numero dei settantadue discepoli, come alcuni hanno detto. *Vedi Act.* XXII. 12.

Ed egli rispose: Eccomi, ec. Dicendosi apertamente, che Gesù apparì non in sogno, ma in visione ad Ananìa, la risposta, che egli dà, sembra dimostrare, che riconobbe subito Gesù Cristo, e che non era nuovo per lui un tal favore.

Vers. 11 *Cerca in casa di Giuda ec.* E' credibile, che Saulo avesse di lunga mano ospizio in casa di questo Giuda, e che ivi fosse solito di abitare, quando andava a Damasco.

Già fa orazione. Ei non è più quel persecutore, che era prima, non temere di lui; egli sta orando per impetrare misericordia, e prepararsi al Battesimo.

Vers. 12. (*E ha veduto ... un uomo ec.* Anche queste parole sono del Signore, il quale con esse fa animo ad Ananìa, perchè non tema di andar a trovare colui, che era prima un lupo rapace, ma è oramai divenuto un agnello della greggia del Signore, e amato, e favorito da Dio con visioni, ed estasi meravigliose.

14. Et hic habet potestatem a principibus sacerdotum alligandi omnes, qui invocant nomen tuum.

15. Dixit autem ad eum Dominus: Vade, quoniam vas electionis est mihi iste, ut portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filiis Israel.

16 Ego enim ostendam illi, quanta oporteat eum pro nomine meo pati.

17. Et abiit Ananias, & introivit in domum: & imponens ei manus, dixit: Saule frater, Dominus misit me Jesus, qui apparuit tibi in via, qua veniebas, ut videas, & implearis Spiritu sancto.

14. *E quì egli hà autorità da' principi de' sacerdoti di legare tutti quelli, che invocano il tuo nome.*

15. *Ma il Signore gli disse: Va', che costui è uno strumento eletto da me a portare il nome mio dinanzi alle genti, e ai re, e a' figliuoli d' Israele.*

16. *Imperocchè io gli farò vedere, quanto debba egli patire per il nome mio.*

17. *Andò Ananìa, ed entrò nella casa: e impostegli le mani, disse: Fratello Saulo, mi ha mandato il Signore Gesù, che ti apparì nella strada, per cui venivi, affinchè ricuperi la vista, e sii ripieno di Spirito santo.*

Verſ. 14. *E quì egli ha autorità da' principi de' ſacerdoti ec.* Dal ſinedrio, di cui queſti erano parte principaliſſima.

Verſ. 15. *Dinanzi alle genti, ec.* Delle quali ſi gloriava egli poi di eſſere Apoſtolo ſpecialmente mandato ad eſſe, come Pietro a' Giudei. Si allude quì a quel-luogo di Iſaia, *cap.* XLIX. *6.*

Verſ. 16. *Io gli farò vedere, quanto ec.* Gli farò intendere, come avrà da ſoffrire l'odio della ſua nazione, il furor de' Gentili, le batiture, la fame, la ſete, i naufragj, la morte. Nè tutto queſto ſarà valevole ad eſtinguere, o intiepidire il ſuo zelo.

Verſ. 17. *E impoſtegli le mani, ec.* Queſta cerimonia non ebbe altro fine, che di rendere a Saulo la viſta. Ricuperata la viſta Saulo fu battezzato, e ricevè lo Spirito ſanto; ed effetto del Battesimo fu la pienezza dello ſteſſo Spirito a lui conferita per formarlo in un tratto non ſol perfetto Criſtiano, ma ferventiſſimo Predicator del Vangelo.

18. Et confestim ceciderunt ab oculis ejus tamquam squamæ, & visum recepit: & surgens baptizatus est.

19. Et cum accepisset cibum, confortatus est. Fuit autem cum discipulis, qui erant Damasci, per dies aliquot.

20. Et continuo in Synagogis prædicabat Jesum: quoniam hic est Filius Dei.

21. Stupebant autem omnes, qui audiebant, & dicebant: Nonne hic est, qui expugnabat in Jerusalem eos, qui invocabant nomen istud, & huc ad hoc venit, ut vinctos illos duceret ad principes sacerdotum?

22. Saulus autem multo magis convalescebat, & confundebat Judæos, qui habitabant Damasci affirmans, quoniam hic est Christus.

18. *E subito caddero dagli occhi di lui certe come scaglie, e ricuperò la vista: e alzatosi fu battezzato.*

19. *E cibatosi ripigliò le forze. E si stette alcuni dì co' discepoli, che erano a Damasco.*

20. *E immediatamente nelle sinagoghe predicava Gesù, dicendo: Questi è il Figliuolo di Dio.*

21. *E restavano stupefatti tutti que', che l'udivano, e dicevano: Non è egli colui, che in Gerusalemme dispergeva quelli, che invocano questo nome: ed è quà venuto a questo fine di condurli legati ai principi de' sacerdoti?*

22. *Ma Saulo sempre più si faceva forte, e confondeva i Giudei abitanti in Damasco, dimostrando, che quello è il Cristo.*

Verf. 18. *Certe come fcaglie, ec.* O fia, come fquame di pefci, le quali coprendo femplicemente gli occhi, non aveano offefo l'organo della vifta.

Verf. 19. *E fi ftette alcuni dì co' difcepoli, ec.* Con i Criftiani, de' quali non piccol numero dovea efferfi ritirato a Damafco nel bollore della perfecuzione dopo la morte di Stefano.

23. Cum autem implerentur dies multi, consilium fecerunt in unum Judæi, ut eum interficerent.

24. Notæ autem factæ sunt Saulo insidiæ eorum. Custodiebant autem & portas die, ac nocte, ut eum interficerent.

25. * Accipientes autem eum discipuli nocte, per murum dimiserunt eum, submittentes in sporta.

* 2. *Cor.* 11. 32.

26. Cum autem venisset in Jerusalem, tentabat se jungere discipulis, & omnes timebant eum, non credentes, quod esset discipulus.

23. *Passato poi lungo spazio di tempo, fecero risoluzione gli Ebrei di ucciderlo.*

24. *E Saulo riseppe le loro insidie. Ed eglino facevan guardia alle porte dì, e notte per ammazzarlo.*

25. *Ma i discepoli lo preser di nottetempo, e lo miser giù dalla muraglia, calandolo in una sporta.*

26. *Ed essendo egli andato a Gerusalemme, cercava di unirsi con i discepoli, ma tutti avevan paura di lui, non credendo, che e' fosse discepolo.*

Vers. 23. *Passato poi lungo spazio di tempo, ec.* Comunemente si crede tre anni dopo la sua conversione. Imperocchè dopo essere stato alcuni giorni co' discepoli, come si dice nel versetto 19., se ne andò nell' Arabia, chi dice per predicarvi il Vangelo, e chi per prepararsi alla predicazione. Dall' Arabia tornò in Damasco, dove si fermò fino alla fine del terzo anno dopo la sua conversione, e allora gli accadde quello, che si descrive in questo luogo. Vedi l' epistola a' Galati.

Vers. 24. *Facevan guardia alle porte ec.* Avevano essi in loro favore il re Areta, come si vede da quello, che dice lo stesso Apostolo, II. *Corint.* XI. 32.

Vers 26. *Avevan paura di lui, non credendo, ec.* La distanza considerabile da Damasco a Gerusalemme, e i rumori della guerra, che si preparava tra Areta, ed Erode, e finalmente la persecuzione non ancora calmata nella Giudea potevano esser causa, che da Damasco non fosse ancora pervenuta a Gerusalemme la nuova della conversione di Saulo.

27. Barnabas autem apprehensum illum duxit ad Apostolos: & narravit illis, quomodo in via vidisset Dominum, & quia locutus est ei, & quomodo in Damasco fiducialiter egerit in nomine Jesu.

28. Et erat cum illis intrans, & exiens in Jerusalem, & fiducialiter agens in nomine Domini.

29. Loquebatur quoque gentibus, & disputabat cum Græcis: illi autem quærebant occidere eum.

30. Quod cum cognovissent fratres, deduxerunt eum Cæsaream, & dimiserunt Tarsum.

27. *Ma Barnaba presolo seco lo menò agli Apostoli: ed espose loro, come egli avesse veduto per istrada il Signore, il quale gli avea parlato, e come in Damasco predicato avesse con libertà nel nome di Gesù.*

28. *E andava, e stava con essi in Gerusalemme, predicando liberamente nel nome del Signore.*

29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci: ma quelli cercavano d' ucciderlo.*

30. *Lo che risaputosi da' fratelli, lo accompagnarono a Cesarea, e indi lo inviarono a Tarso.*

Vers. 27. *Ma Barnaba ec.* Barnaba conosceva di lungamano Saulo per essere stati, come dicesi, ambidue scolari di Gamaliele, e conoscendo il carattere di lui alieno dalla finzione, e dalla menzogna, più facilmente, che niun altro gli prestò fede.

Vers. 29. *E parlava anche co' Gentili, e disputava co' Greci: ec.* Il Siro, e l' Arabo, e anche gli antichi esemplari della versione Latina leggono, come nel Greco: *E parlava anche, e disputava co' Greci*; e quella giunta de' Gentili non può star con la storia; perchè non era ancora stata aperta a' Gentili la porta del Vangelo, onde si crede intrusa quella parola da qualche ignorante copista. I Greci poi sono i Giudei forestieri in Gerusalemme, che non altra lingua parlavano, che la Greca. *Vedi Act.* VI. 1.

Ma quelli cercavan di ucciderlo. Gli Ebrei, de' quali è parlato, *vers.* 23. 24., erano quelli, che volevano uccider Saulo, come ben avvertì il Grisostomo.

Vers. 30. *Lo accompagnaron a Cesarea, ec.* Non si sa, se quì si parli di Cesarea città marittima detta anche *Torre di Siratone*, o di Cesarea di Filippo vicina al monte Libano.

L' inviarono a Tarso. Dove tra molti parenti, e amici poteva essere meno esposto alle insidie degli Ebrei, benchè di questi ne fossero anche in Tarso.

31. Ecclesia quidem per totam Judæam, & Galilæam, & Samariam habebat pacem, & ædificabatur ambulans in timore Domini, & consolatione sancti Spiritus replebatur.

32. Factum est autem, ut Petrus, dum pertransiret universos, deveniret ad Sanctos, qui habitabant Lyddæ.

33. Invenit autem ibi hominem quemdam, nomine Æneam, ab annis octo jacentem in grabato, qui erat paralyticus.

31. *La Chiesa adunque per tutta la Giudea, e Galilea, e Samaria avendo pace, si edificava, e camminava nel timor del Signore, ed era ricolma della consolazione dello Spirito Santo.*

32. *Or avvenne, che Pietro visitandole tutte, giunse ai Santi, che abitavano in Lidda.*

33. *Ed ivi trovò un uomo per nome Enea, che da otto anni giaceva in letto, essendo paralitico.*

Verf. 31. *La Chiefa... . . avendo pace, ec.* Calmata già la perfecuzione.

Si edificava, ec. La voce Greca propriamente fignifica quello, che fi fa intorno a una cafa, la quale dopo che fi è fabbricata, fi orna, e fi abbellifce; e con quefto s. Luca viene a fignificare, che le Chiefe, reftituita la pace, fi andavan perfezionando, ponendo gli Apoftoli le cofe tutte in buon ordine, e aumentandofi ogni dì il numero de' fedeli, e crefcendo quefti nella cognizione della verità, nella pietà, e nella mutua dilezione.

Verf. 32. *Pietro vifitandole tutte, ec.* Intende le Chiefe fondate da' difcepoli fparfi per ogni parte nel tempo della perfecuzione. Pietro come capo di tutta la Chiefa và a vifitarle, affine di confermarle nella fede, di provvedere alle loro occorrenze, e fopra tutto per ordinare de' paftori fecondo il bifogno di ciafcheduna.

Giunfe ai Santi, che abitavano in Lidda. Il nome di *Santi* fu dato fino da que' primi tempi a' Criftiani, perchè chiamati alla fantità, fantificati nel Battefimo, e viventi con una fingolare purità di coftumi. Lidda, dice Giufeppe, *Antiq.* xx. 5., che era una terra poco inferiore a una città, ebbe dipoi il nome di Diofpoli, ed era poco più di venti miglia lontana da Gerufalemme, non lungi dal mare mediterraneo.

Verf. 33. *Un uomo per nome Enea, ec.* Benchè il nome di

34. Et ait illi Petrus; Ænea, sanat te Dominus Jesus Christus: surge, & sterne tibi. Et continuo surrexit.

35. Et viderunt eum omnes, qui habitabant Lyddæ, & Saronæ: qui conversi sunt ad Dominum.

36. In Joppe autem fuit quædam discipula, nomine Tabitha, quæ interpretata dicitur Dorcas. Hæc erat plena operibus bonis, & eleemosynis, quas faciebat.

37. Factum est autem in diebus illis, ut infirmata moreretur. Quam cum lavissent, posuerunt eam in cœnaculo.

34. Cui disse Pietro: Enea, ti risana il Signor Gesù Cristo: levati su, e aggiustati il letto. E quegli subito si rizzò.

35. E lo videro tutti gli abitatori di Lidda, e della Sarona: i quali si convertirono al Signore.

36. In Joppe poi vi era una certa discepola, per nome Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade. Ella era piena di buone opere, e di limosine, che faceva.

37. Ed avvenne, che in que' dì ammalatasi morì. E lavata che l' ebbero, la posero nel cenacolo.

---

quest' uomo sia Greco, contuttociò egli era Giudeo, perchè molti Giudei, abitanti trai Greci avevano doppio nome, uno Ebreo, l' altro Greco; della qual cosa abbiamo altri esempi in questa storia.

Vers. 34. *Aggiustati il letto*. In prova del vigore di sanità restituito alle tue membra.

Vers. 35. *Gli abitatori, . . . della Sarona; ec.* E' questo un tratto di paese tral monte Tabor, e il lago di Tiberiade da Cesarea della Palestina sino a Joppe.

Vers. 36. *Tabita, che interpretato vuol dir Dorcade*. S. Luca rende con la parola Greca la significazione del nome Siriaco. Dorcade vuol dir *capra*. Così Tommaso fu detto *Didimo* in Greco, e Cepha fu detto *Pietro*.

Vers. 37. *E lavata che l' ebbero, ec.* Questo rito di lavare i corpi dei defunti fu molto in uso presso tutte le nazioni, e passò anche tra' Cristiani, come racconta Tertulliano, *Apologet. cap.* XXII., e può riguardarsi come un segno della comune speranza della futura risurrezione.

La posero nel cenacolo. Nella parte superiore della casa, che era a guisa di terrazzo scoperto, come altrove si è detto,

38. Cum autem prope esset Lydda ad Joppen, discipuli audientes, quia Petrus esset in ea, miserunt duos viros ad eum rogantes: Ne pigriteris venire usque ad nos.

38. *Ed essendo Lidda vicino a Joppe, i discepoli avendo sentito, che quivi Pietro si ritrovava, gli mandaron due uomini, che lo pregassero: Non ti paia greve di venir sino a noi.*

39. Exsurgens autem Petrus venit cum illis. Et cum advenisset, duxerunt illum in cœnaculum; & circumsteterunt illum omnes viduæ flentes, & ostendentes ei tunicas, & vestes, quas faciebat illis Dorcas.

39. *E Pietro si alzò, e andò con essi. E arrivato che fu, lo condussero al cenacolo: e gli furono intorno tutte le vedove piagnenti, le quali gli mostravano le tonache, e le vesti, che Dorcade faceva per esse.*

40. Ejectis autem omnibus foras, Petrus ponens genua oravit: & conversus ad corpus, dixit: Tabitha, surge: At illa aperuit oculos suos, & viso Petro, resedit.

40. *Ma Pietro, fatti uscir tutti fuora, piegate le ginocchia orò: e rivoltosi al corpo, disse: Tabita, levati sù. Ed ella aprì i suoi occhi, e veduto che ebbe Pietro, si mise a sedere.*

41. Dans autem illi manum, erexit eam. Et cum vocasset Sanctos, & viduas, assignavit eam vivam.

41. *E datale mano la fece alzare. E chiamati i Santi, e le vedove la presentò loro viva.*

42. Notum autem factum est per universam Joppen: & crediderunt multi in Domino.

42. *E si seppe ciò per tutta Joppe: e molti credettero nel Signore.*

Verf. 39. *Gli mostravano le tonache, e le vesti, ec.* La tonaca è la veste interiore, la veste è il pallio, che erano i due vestimenti comuni in quei tempi all'uno, e all'altro sesso.

43. Factum est autem, ut dies multos moraretur in Joppe apud Simonem quemdam coriarium.

43. *E ne avvenne, che si fermò molti giorni in Joppe in casa di un certo Simone quoiaio.*

Verſ. 43. *In caſa di un certo Simone quoiaio.* O ſia conciatore di quoia.

CAPO X.

Cornelio centurione per comando di un Angelo manda a chiamar Pietro, il quale con la visione del lenzuolo avendo inteso doversi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E disceso lo Spirito santo sopra tutti quelli, che udivan le sue parole, ordina, che sian battezzati.

1. VIr autem quidam erat in Cæsarea, nomine Cornelius, centurio cohortis, quæ dicitur Italica,

2. Religiosus, ac timens Deum cum omni domo

1. *ED era in Cesarea un uomo, chiamato Cornelio, centurione di una coorte detta l' Italiana,*

2. *Religioso, e timorato di Dio, come tutta la sua casa,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Era in Ceſarea un uomo, chiamato Cornelio, ec.* Queſta Ceſarea è quella di Paleſtina; e Cornelio era certamente cittadino di Roma, dove era antichiſſima, e illuſtre la famiglia Cornelia.

Centurione di una coorte detta l' Italiana. La coorte era la decima parte di una legione, e la legione in queſti tempi conteneva cinque, e talora fino a ſei mila uomini; onde la coorte ne avea cinquecento, o ſecento, e ogni coorte ebbe fino a ſei centurioni Le coorti non avevano nome particolare, ma bensì le legioni; onde dicendoſi *di una coorte detta l' Italiana*, vuol dire *centurione di una coorte della legione detta l' Italiana.*

Verſ. 2. *Religioſo, e timorato di Dio, ec.* Aveva conoſciuto il vero Dio, e laſciata l' idolatrìa paſſava la vita nel fare

sua, faciens eleemosynas multas plebi, & deprecans Deum semper.

il quale dava molte limosine al popolo, e faceva orazione a Dio assiduamente.

3. Is vidit in visu manifeste, quasi hora diei nona, Angelum Dei introeuntem ad se, & dicentem sibi: Corneli.

3. *Ed egli vide chiaramente in una visione circa la nona ora del dì venir a se l' Angelo di Dio, e dirgli: Cornelio.*

4. At ille intuens eum, timore correptus, dixit: Quid est, Domine? Dixit autem illi: Orationes tuæ, & eleemosynæ tuæ ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.

4. *Ma egli fissamente mirandolo, preso dalla paura, disse: Che è questo, Signore? E quegli rispose: Le tue orazioni, e le tue limosine sono salite a memoria nel cospetto di Dio.*

---

tutto quel, che conosceva di bene; non era però circonciso, come apparisce dal capo xv., dove Pietro coll'esempio di lui prova non esser necessaria la circoncisione. Era in una parola di que' proseliti, che chiamavansi *della porta*, obbligati all' osservanza de' precetti dati da Dio a Noè, e i quali, perchè incirconcisi, erano dagli Ebrei tenuti per Gentili, e non era lecito d' aver con essi commercio.

Vers. 3. *Vide chiaramente in una visione circa la nona ora ec.* Vide con gli occhi del corpo, essendo non solamente svegliato, ma applicato alla orazione, che facevasi alle tre ore dopo mezzogiorno in tempo del sagrifizio chiamato vespertino, o sia della sera; vide, dico, l' Angelo del Signore speditogli da Dio per fargli conoscere quella (che unica omai doveva essere per tutti gli uomini) via della salute, la fede in Cristo morto, e risuscitato per salute di tutti.

Vers. 4. *Le tue orazioni, e le tue limosine*. Si dice, che l'orazione ha due ali per giugnere fino a Dio, la limosina, e il digiuno; e questo ancora accompagnava le orazioni di Cornelio, come apparisce dal versetto 30. secondo il testo originale.

Sono salite a memoria nel cospetto di Dio. Vuol dire, Dio si è ricordato delle tue orazioni, e delle tue limosine: ma la frase Ebrea ha origine dal fumo, e dall' odore dell' incenso, e delle vittime, il quale dicesi sovente nelle

5. Et nunc mitte viros in Joppen, & accersi Simonem quemdam, qui cognominatur Petrus.

6. Hic hospitatur apud Simonem quemdam coriarium, cujus est domus juxta mare: hic dicet tibi, quid te oporteat facere.

5. *E adesso spedisci qualcheduno a Joppe a chiamare un tal Simone soprannominato Pietro:*

6. *Questi è ospite di un certo Simone quoiaio, che ha la casa vicino al mare: egli ti dirà quel, che tu debba fare.*

---

scritture salir verso il cielo, e far sì, che Dio si ricordi di colui, che tali cose offeriva, e nissuno ignora, che le orazioni, e le buone opere erano rappresentate nell'incenso, e nelle ostie, che si offerivano. Vedi l'epistola a' Filippesi, *cap.* IV. 18., e agli Ebrei XIII. 6. La scrittura parlando agli uomini, adopera il loro linguaggio, e perchè noi siam balbuzienti, si fa ella stessa balbuziente con noi. Quindi è, che Dio, cui sono le cose tutte in ogni tempo presenti, si dice essersi adesso ricordato delle orazioni, e delle buone opere di Cornelio, perchè adesso, e non prima volle mostrargliene il suo gradimento col fargli il massimo di tutti i benefizi, conducendolo alla cognizione del Vangelo. E'opinione comune, che Cornelio, benchè non credesse ancora, che fosse venuto il Messia, credeva però almeno implicitamente nel Messia venturo, e può anch'essere, che avesse udito parlare della predicazione, e della morte del Salvatore, e desideroso di piacere a Dio in ogni cosa non potea lasciar di pregarlo continuamente a fargli intendere la verità, alla quale finalmente fu condotto dalla sua carità.

Vers. 5. *A chiamare un tal Simone ec.* Il principe degli Apostoli costituito da Dio particolarmente ministro de' circoncisi, al quale avea dato il Signore in modo speciale l'autorità di sciogliere, o di legare anche i vincoli della legge Mosaica, è destinato da Dio ad aprire la porta della Chiesa a' Gentili, affinchè all'autorità di un tanto Apostolo più facilmente si arrendessero anche gli Ebrei convertiti, ne' quali regnava tuttora l'antico pregiudizio, e l'innato disprezzo delle altre nazioni, contro il qual pregiudizio noi vedremo, che ebbero molto da affaticarsi gli Apostoli, e tra questi particolarmente s. Paolo, come dimostra tra l'altre la sua lettera a' Romani.

7. Et cum discessisset Angelus, qui loquebatur illi, vocavit duos domesticos suos, & militem metuentem Dominum, ex his, qui illi parebant.

8. Quibus cum narrasset omnia, misit illos in Joppen.

9. Postera autem die iter illis facientibus, & appropinquantibus civitati, ascendit Petrus in superiora, ut oraret circa horam sextam.

10. Et cum esuriret, voluit gustare. Parantibus autem illis, cecidit super eum mentis excessus:

7. E partitosi l'Angelo, che gli parlava, chiamò due de' suoi servitori, e un soldato timorato di Dio, di que' che erano ad esso subordinati.

8. E raccontata a questi ogni cosa gli spedì a Joppe.

9. Il dì seguente essendo questi in viaggio, e approssimandosi alla città, Pietro salì alla parte superiore della casa per fare orazione circa l'ora di sesta.

10. E avendo fame, bramò di prender cibo. E mentre glielo apparecchiavano, fu preso da un'estasi:

Verſ. 7. *E un ſoldato timorato di Dio*. Degno perciò di eſſere con amore, e confidenza particolare riguardato da un tal capitano.

Verſ. 9. *Salì alla parte ſuperiore della caſa per far orazione*. Le caſe degli Ebrei finivano in un terrazzo ſcoperto, come abbiam detto altrove, e vi ſtavano volentieri gli Ebrei a farvi orazione sì per eſſere più lontani da ogni ſtrepito, e sì ancora per avere la veduta libera del tempio.

Circa l'ora di ſeſta. Circa il mezzogiorno, ora anche queſta di orazione: così Pietro in quello, che potea ſtar col Vangelo, non laſciava i riti del Giudaiſmo.

Verſ. 10. *E avendo fame, bramò di prender cibo*. L'uſo coſtante degli orientali, come de' Romani era di mangiar una ſola volta il giorno, e queſto la ſera, e ſe talvolta qualche coſa prendevaſi all'ora di mezzogiorno, era piuttoſto una leggera colazione, che un deſinare. Pietro adunque ſentendoſi molta fame, ebbe volontà di prendere qualche coſa.

Fu preſo da un' eſtaſi. Legati i ſenſi quaſi da un profondo ſonno, il di lui ſpirito fu condotto a intendere i miſteri del cielo, per rivelargli i quali queſta eſtaſi gli fu mandata da Dio.

11. Et vidit cælum apertum, & descendens vas quoddam, velut linteum magnum, quatuor initiis submitti de cælo in terram:

12. In quo erant omnia quadrupedia, & serpentia terræ, & volatilia cæli.

13. Et facta est vox ad eum: Surge, Petre, occide, & manduca.

14. Ait autem Petrus: Absit, Domine, quia numquam manducavi omne commune, & immundum.

15. Et vox iterum secundo ad eum: Quod Deus purificavit, tu commune ne dixeris.

11. *E vide aperto il cielo, e venir giù un certo arnese, come un gran lenzuolo, il quale legato pe' quattro angoli veniva calato dal cielo in terra:*

12. *In cui eravi ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, e uccelli dell' aria.*

13. *E udì questa voce: Via su, Pietro, uccidi, e mangia.*

14. *Ma Pietro disse: Nò certamente, o Signore, conciossiachè non ho mai mangiato niente di comune, e di impuro.*

15. *E di nuovo la voce a lui per la seconda volta: Non chiamar tu comune quello, che Dio ha purificato.*

Verf. 11. *E vide aperto il cielo, e venir giù ec.* Vide con gli occhi dello fpirito. Quefto lenzuolo lo vide Pietro venire dal cielo, affinchè intendeffe, che Dio era l'autore della libertà di tutte le genti, mediante colui, che era falvatore di tutti.

Verf. 12. *Ogni forta di quadrupedi, ec.* Senza diftinzione alcuna e mondi, e immondi.

Verf. 13. *Uccidi, e mangia ec.* Mangia di quello, che più ti aggrada, non badar più alla diftinzione pofta per giufti fini nella antica legge, perchè quefta diftinzione non è più. E in più alto fenfo voleva dir quefta voce: converfa, e mangia con tutti tanto Giudei, che Gentili, perchè niffuno farà da ora in poi efclufo dalla menfa del Signore.

Verf. 14. *Niente di comune, e di impuro.* Può anche tradurfi *niente di profano, e di immondo*: imperocchè *comune* era il contrario di *fanto*, e chiamavano *comuni* quelle cofe, delle quali fi cibavano comunemente le genti, ma non il popolo fanto, a cui molte di tali cofe erano vietate dalla legge, o dalla tradizione de' maggiori.

Verf. 15. *Non chiamar tu comune quello, ec.* Non aver in luogo di profani, e di eftranei riguardo al Vangelo quelli,

16. Hoc autem factum est per ter: & statim receptum est vas in cælum.

16. E questo seguì fino a tre volte: e subitamente l' arnese fu ritirato nel cielo.

17. Et dum intra se hæsitaret Petrus, quidnam esset visio, quam vidisset: ecce viri, qui missi erant a Cornelio, inquirentes domum Simonis, astiterunt ad januam.

17. E mentre Pietro se ne stava incerto dentro di se di quel, che volesse significare la veduta visione: ecco che gli uomini mandati da Cornelio, avendo fatta inchiesta della casa di Simone, arrivarono alla porta.

18. Et cum vocassent, interrogabant, si Simon, qui cognominatur Petrus, illic haberet hospitium.

18. E avendo chiamato qualcheduno, interrogarono, se ivi avesse ospizio Simone soprannominato Pietro.

19. Petro autem cogitante de visione, dixit Spiritus ei: Ecce viri tres quærunt te.

19. E rivolgendo Pietro per la mente quella visione, dissegli lo Spirito: Ecco tre uomini, che cercano di te:

20. Surge itaque descende, & vade cum eis nihil dubitans: quia ego misi illos.

20. Su via scendi, e va' con essi senza pensare ad altro: imperocchè son io, che gli ho mandati.

---

che Dio stesso ha stabilito di purificare per mezzo della fede in Gesù Cristo. Tutto il genere umano è in un vero senso interamente profano, perchè tutto macchiato di peccato; il sangue del Salvatore è quello, che rende mondi coloro, che per la loro viziata origine nascono immondi; e questo è stato sparso non per i soli figliuoli d'Israele, ma per tutti i discendenti di Adamo.

Vers. 16. *Fino a tre volte: ec.* E' cosa molto ordinaria, che certe visioni divine riguardanti cose di gran rilievo siano ripetute più volte. *Vedi Act.* XI. 10. 2. *Corint.* XII. 18.

Vers. 19. *Dissegli lo Spirito: ec.* Lo Spirito santo interiormente gli fece intendere quello, che segue. Le altre cose precedenti gli furono dette dalla voce dell' Angelo.

21. Descendens autem Petrus ad viros, dixit: Ecce ego sum, quem quæritis: quæ causa est, propter quam venistis?

22. Qui dixerunt; Cornelius centurio, vir justus, & timens Deum, & testimonium habens ab universa gente Judæorum, responsum accepit ab Angelo sancto, accersire te in domum suam, & audire verba abs te.

23. Introducens ergo eos, recepit hospitio. Sequenti autem die, surgens, profectus est cum illis: & quidam ex fratribus ab Joppe comitati sunt eum.

24. Altera autem die introivit Cæsaream. Cornelius vero exspectabat illos, convocatis cognatis suis, & necessariis amicis.

25. Et factum est, cùm introisset Petrus, obvius venit ei Cornelius, & procidens ad pedes ejus adoravit.

21. *E Pietro scese, e disse a quegli uomini: Eccomi; son io quello, che voi cercate, qual è la cagione per cui siete venuti?*

22. *E quelli dissero: Cornelio centurione, uomo giusto, e timorato di Dio, e riputato presso tutta la nazione de' Giudei, ha avuto ordine da un Angelo santo di chiamarti a casa sua, e intendere da te alcune cose.*

23. *Allora (Pietro) condottili dentro li ricevè in ospizio. E il dì seguente levatosi, partì con essi: e alcuni de' fratelli, che erano in Joppe, lo accompagnarono.*

24. *E il giorno dopo entrarono in Cesarea. E Cornelio raunati i suoi parenti, e i più intimi amici stava aspettandoli.*

25. *E in quel che Pietro stava per entrare, andogli incontro Cornelio, e gittatosi a' suoi piedi lo adorò.*

Verſ. 21. *Timorato di Dio: ec.* Adoratore del vero Dio, del Dio dei Giudei, non de' falſi dei de' Gentili.

Verſ. 23. *E alcuni de' fratelli ... lo accompagnarono.* Queſti volle Dio, che foſſero teſtimoni di quello, che avvenne in occaſione di tanta importanza.

Verſ. 24. *Raunati i ſuoi parenti, e i più intimi amici ec.* Gli adunò, perchè anch'eſſi poteſſer partecipare della grazia, che il Signore voleva fargli.

Verſ. 25. *E gittatoſi a' ſuoi piedi lo adorò.* Preſſo gli orientali un tale onore rendevaſi non ſolo ai re, ma anche ad

26. Petrus vero elevavit eum, dicens: Surge, & ego ipse homo sum.

27. Et loquens cum illo intravit, & invenit multos, qui convenerant:

28. Dixitque ad illos: Vos scitis, quomodo abominatum sit viro Judæo conjungi, aut accedere ad alienigenam; sed mihi ostendit Deus, neminem communem, aut immundum dicere hominem.

29. Propter quod sine dubitatione veni accersitus. Interrogo ergo, quam ob causam accersistis me?

30. Et Cornelius ait: A nudiusquarta die usque ad hanc horam, orans

26. Ma Pietro lo alzò, dicendo: Levati su, io pure sono un uomo.

27. E discorrendo con lui, entrò in casa, e trovò molti insieme adunati:

28. E disse loro: Voi sapete, come è cosa abbominevole per un Giudeo l' unirsi, o accostarsi a uno di altra nazione; ma Dio mi ha insegnato a non chiamare comune, o immondo alcun uomo.

29. Per questo, essendo chiamato, sono venuto senza difficoltà. Domando adunque, per qual motivo mi avete chiamato?

30. E Cornelio disse: Sono adesso quattro giorni, che io me ne stava orando all'ora

---

altre persone costituite in dignità. Fors'anche Cornelio considerò Pietro quasi un Angelo, e lo adorò con quella adorazione chiamata di dulìa, e questo pare, che accennino le parole di Pietro nel versetto seguente: *Io pur sono un uomo*.

Vers. 28. *Ma Dio mi ha insegnato a non chiamare ec.* Questo era stato insegnato a Pietro con la allegorìa degli animali veduti da lui *vers.* 15. Questo muro di divisione alzato non sopra la legge di Mosè, ma sulle opinioni de' dottori del Giudaismo lo toglie Pietro con la sua autorità, e col suo esempio. Dice adunque, che la immondezza ceremoniale, per la quale era già cosa abbominevole pel Giudeo l'accostarsi al Gentile, o mangiare con esso, questa immondezza è già tolta, e che niuno sarà da ora in poi o chiamato Santo solamente per essere circonciso, o dichiarato immondo per non aver la circoncisione.

Vers. 30. *Io me ne stava orando ec.* Il Greco dice: *Io stava fino a questa ora digiunando, e all'ora di nona faceva orazione;* e molti Padri tra le buone opere di Cornelio annoverano il digiunare.

eram hora nona in domo mea, & ecce vir stetit ante me in veste candida, & ait:

di nona in casa mia, quand' ecco mi comparve dinanzi un uomo vestito di bianco, e disse:

31. Cornelì, exaudita est oratio tua, & eleemosynæ tuæ commemoratæ sunt in conspectu Dei.

31. *Cornelio, è stata esaudita la tua orazione, e le tue limosine sono state ricordate al cospetto di Dio.*

32. Mitte ergo in Joppen, & accersi Simonem, qui cognominatur Petrus. Hic hospitatur in domo Simonis coriarii juxta mare.

32. *Manda adunque a Joppe a chiamare Simone soprannominato Pietro. Questi è ospite in casa di Simone quoiaio vicino al mare.*

33. Confèstim ergo misi ad te: & tu bene fecisti veniendo. Nunc ergo omnes nos in conspectu tuo adsumus, audire omnia quæcumque tibi præcepta sunt a Domino.

33. *Subito adunque mandai da te: e tu bene hai fatto a venire. Ora tutti noi siamo dinanzi a te per udire tutto quello, che Dio ti ha ordinato.*

34. Aperiens autem Petrus os suum, dixit: In veritate comperi, * quia non est personarum acceptor Deus:

* *Deut.* 10. 17. 2. *Par.* 19. 7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8. *Eccli.* 35. 15. *Rom.* 2. 11. *Galat.* 2. 6. *Ephes.* 6. 9.

34. *E Pietro aprì la bocca, e disse: Veramente io riconosco, che Dio non è accettator di persone:*

35. Sed in omni gente, qui timet eum, & operatur justitiam, acceptus est illi.

35. *Ma in qualunque nazione chi lo teme, e pratica la giustizia, è accetto a lui.*

Verf. 34. *Riconosco, che Dio non è accettator ec.* Vedo, e tocco con mano, che Dio nel dare le sue grazie non ha riguardo alla differenza, che noi sin quì ponevamo tra il Giudeo, e il Gentile.

Verf. 35. *Chi lo teme, ec.* Il timore di Dio abbraccia tutto il culto dovuto a Dio, e principalmente la fede, la quale non mancò a Cornelio nella maniera, che abbiamo detto al versetto 4.

36. Verbum misit Deus filiis Israel, annuntians pacem per Jesum Christum (hic est omnium Dominus).

37. Vos scitis, quod factum est verbum per universam Judæam: incipiens enim a * Galilæa post baptismum, quod prædicavit Joannes.

* 1. *Pet.* 1. 17. *Luc.* 4. 14.

38. Jesum a Nazaret: quomodo unxit eum Deus Spiritu sancto, & virtute, qui pertransiit benefaciendo, & sanando omnes oppressos a Diabolo, quoniam Deus erat cum illo.

36. La qual cosa fece egli sapere a' figliuoli d'Israele, evangelizzando la pace per Gesù Cristo (questi è il Signore di tutti).

37. A voi è noto quello, che è accaduto per tutta la Giudea: principiando dalla Galilea dopo il battesimo predicato da Giovanni.

38. Come Dio unse di Spirito santo, e di virtù Gesù di Nazaret, il quale fornì sua carriera, facendo del bene, e sanando tutti coloro, che erano oppressi dal Diavolo, conciossiachè Dio era con lui.

Verf. 36. *La qual cofa fece egli fapere, ec.* Dio aveva anche ne' tempi precedenti dimoftrata una tal verità e con gli oracoli de' profeti, e con gli efempi di Melchifedecco, di Giobbe, di Naamano, i quali fenza effere Ebrei di nazione furono amati, e favoriti da Dio, ma l'ha più chiaramente annunziata per Gesù Crifto. *Quefli è il Signore di tutti*, non de' foli Ebrei, ma anche de' Gentili.

Verf. 37. *A voi è noto ec.* La fama de' miracoli, e della predicazione di Gesù Crifto è arrivata certamente fino a voi. Di lui vi parlo anch'io come teftimone con tutti gli altri Apoftoli di tutto quello, che egli ha fatto, e patito per la falute degli uomini.

Verf. 38. *Come Dio unfe di Spirito fanto, e di virtù ec.* Fa allufione al celebre luogo di Ifaia rapportato nel capo IV. 18. di s. Luca. La parola *virtù* fignifica il dono de' miracoli, i quali Pietro rammenta a Cornelio, come infallibile prova della miffione di Gesù Crifto, e dell' effere lui quell' unto del Signore predetto da tutti i profeti.

39. Et nos testes sumus omnium, quæ fecit in regione Judæorum, & Jerusalem: quem occiderunt suspendentes in ligno.

40. Hunc Deus suscitavit tertia die, & dedit eum manifestum fieri

41. Non omni populo, sed testibus præordinatis a Deo; nobis, qui manducabimus, & bibimus cum illo, postquam resurrexit a mortuis.

42. Et præcepit nobis prædicare populo, & testificari, quia ipse est, qui constitutus est a Deo judex vivorum, & mortuorum.

43. * Huic omnes prophetæ testimonium perhibent, remissionem peccatorum accipere per nomen ejus omnes, qui credunt in eum.

* Jer. 31. 34. Mich. 7. 18.

39. E noi siam testimoni di tutte le cose, che egli fece nel paese de' Giudei, e in Gerusalemme: ma lo uccisero suspesolo a un legno.

40. Iddio però risuscitollo il terzo giorno, e fece, che si rendesse visibile

41. Non a tutto il popolo, ma ai testimoni preordinati da Dio; a noi, i quali abbiamo mangiato, e bevuto con lui, dopo che risuscitò da morte.

42. E ordinò a noi di predicare al popolo, e attestare, come egli da Dio è stato costituito Giudice de' vivi, e de' morti.

43. Di lui testificano tutti i profeti, che la remissione de' peccati riceve pel nome di lui chiunque in lui crede.

Verf. 41. *Non a tutto il popolo, ec.* Dio volle, che la rifurrezione di Crifto fi rendeffe manifefta non a quelli oftinati, e barbari Ebrei, che non avevano avuto ribrezzo di uccidere l'autore della vita, ma a un numero di teftimoni eletti, ai quali non poteffero negar credenza le anime docili, trattandofi di una cofa già predetta da Gesù Crifto, e chiarita, e toccata con mano da tante perfone, colle quali egli converfò, e mangiò per quaranta interi giorni dopo di effer riforto.

44. Adhuc loquente Petro verba hæc, cecidit Spiritus sanctus super omnes, qui audiebant verbum.

45. Et obstupuerunt ex circumcisione fideles, qui venerant cum Petro: quia & in nationes gratia Spiritus sancti effusa est.

46. Audiebant enim illos loquentes linguis, & magnificantes Deum.

47. Tunc respondit Petrus: Nunquid aquam quis prohibere potest, ut non baptizentur hi, qui Spiritum sanctum acceperunt, sicut & nos?

48. Et jussit eos baptizari in nomine Domini

44. *Mentre ancor Pietro diceva queste parole, lo Spirito santo discese sopra tutti coloro, che ascoltavano questo sermone.*

45. *E rimasero stupefatti i fedeli circoncisi, che eran venuti con Pietro: che anche sopra le genti si fosse diffusa la grazia dello Spirito santo.*

46. *Imperocchè gli udivano parlare le lingue, e glorificare Dio.*

47. *Allora disse Pietro: vi ha egli forse alcuno, che possa proibire l'acqua, perchè non siano battezzati costoro, che hanno ricevuto lo Spirito santo come noi?*

48. *E ordinò, che fossero battezzati nel nome del Si-*

Verſ. 44. *Lo ſpirito ſanto diſceſe ſopra tutti ec.* Per un anticipato favore Dio diffuſe ſopra tutti que' Gentili lo Spirito ſanto, affinchè comprendeſſe ſempre più Pietro, e per mezzo di Pietro gli Apoſtoli, e la Chieſa tutta, che non era già tempo di dubitare, ſe doveſſero ammetterſi al Batteſimo coloro, a' quali comunicavaſi viſibilmente lo Spirito ſanto. Da quello, che dice Pietro nella fine del verſetto 47., pare, che debba dirſi, che ſi rinnovò allora il miracolo delle lingue, che comparirono nella prima venuta dello Spirito ſanto ſopra i fedeli.

Verſ 48. *E ordinò, che foſſero battezzati nel nome del Signore Gesù Criſto* Li fece battezzare da' ſuoi compagni, i quali o tutti, o parte dovevano eſſere aſcritti al clero della Chieſa di Ioppe. Gli Apoſtoli per lo più non amminiſtravano eſſi il Batteſimo, ma laſciavano queſta funzione a' ſacerdoti, e a' diaconi *Vedi* 1. *Corint.* 1. 17. Così il Salvatore laſciava agli Apoſtoli la funzione di battezzare, *Joan.* IV. 2. Il Batteſimo in nome del Signore, ovvero in

Jesu Christi. Tunc rogaverunt eum, ut maneret apud eos aliquot diebus.

gnore Gesù Cristo. Allora lo pregarono, che si restasse qualche giorno con loro.

nome del Signore Gesù Cristo, come ha la volgata, è il Battesimo istituito da Cristo, ma conferito colla forma insegnata da Cristo, cioè nel nome di tutte tre le divine Persone, come si è notato anche di sopra. Del rimanente con la conversione di Cornelio si cominciò a vedere l'adempimento delle profezie riguardanti la Chiesa Cristiana composta non di un solo popolo, ma di tutti i popoli della terra riuniti nel culto di un solo Dio, e nella medesima fede, chiamati tutti ad essere membra di un corpo, il di cui Capo è Gesù Cristo.

CAPO XI.

Pietro, essendo mal contenti i fratelli, perchè egli si era accostato ai Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli, è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a' fratelli delle limosine nella carestìa predetta da Agabo profeta.

1. AUdierunt autem Apostoli, & fratres, qui erant in Judæa: quoniam & gentes receperunt verbum Dei.

2. Cum autem ascendisset Petrus Jerosoly-

1. *UDirono gli Apostoli, e i fratelli, che erano nella Giudea, come anche i Gentili ricevuto avevano la parola di Dio.*

2. *E allorchè Pietro fu tornato a Gerusalemme, con-*

ANNOTAZIONI

Vers. 2. *Contendevano con lui quelli, che erano della circoncisione.* Questa maniera di parlare sembra, che dia tutte

mam, disceptabant adversus illum, qui erant ex circumcisione,

tendevano con lui quelli, che erano della circoncisione,

3. Dicentes: Quare introisti ad viros præputium habentes, & manducasti cum illis?

3. *Dicendo: Perchè se' tu entrato in casa di uomini non circoncisi, e hai mangiato con essi?*

4. Incipiens autem Petrus exponebat illis ordinem, dicens:

4. *Ma Pietro cominciò a esporre le cose per ordine, dicendo:*

5. Ego eram in civitate Joppe orans, & vidi in excessu mentis visionem, descendens vas quoddam velut linteum magnum quatuor initiis submitti de cælo, & venit usque ad me.

5. *Io era nella città di Joppe, e orava, e vidi in un' estasi questa visione: scendeva un certo arnese come un gran lenzuolo, il quale pe' quattro angoli veniva calato dal cielo, e arrivò fino a me.*

6. In quod intuens considerabam, & vidi quadrupedia terræ, & bestias, & reptilia, & volatilia cæli.

6. *Io lo considerava guardandolo fissamente, e osservai e quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell' aria.*

7. Audivi autem & vocem dicentem mihi: Surge, Petre, occide, & manduca.

7. *E udii una voce, che a me diceva: Via su, Pietro, uccidi, e mangia.*

8. Dixi autem: Nequaquam Domine: quia commune, aut immundum nunquam introivit in os meum.

8. *Io risposi: Nò certo, o Signore: perchè non è entrata mai nella mia bocca cosa comune, o immonda.*

---

il fondamento a credere, che gli Apostoli non ebber parte a questa disputa, ma che ella nacque dalle anime più deboli, le quali penavano sommamente a distaccarsi dai pregiudizj delle tradizioni Giudaiche.

Vers. 4. *Ma Pietro cominciò ec.* Pietro, il quale avrebbe potuto far uso dell' autorità di Capo della Chiesa, vuole piuttosto render ragione del suo operato, e giustificare la sua condotta per calmare l' agitazione de' fedeli.

9. Respondit autem vox secundo de cælo: Quæ Deus mundavit, tu ne commune dixeris.

10. Hoc autem factum est per ter; & recepta sunt omnia rursum in cælum.

11. Et ecce viri tres confestim astiterunt in domo, in qua eram, missi a Cæsarea ad me:

12. Dixit autem Spiritus mihi, ut irem cum illis, nihil hæsitans. Venerunt autem mecum & sex fratres isti, & ingressi sumus in domum viri.

13. Narravit autem nobis, quomodo vidisset Angelum in domo sua stantem, & dicentem sibi: Mitte in Joppen, & accersi Simonem, qui cognominatur Petrus,

14. Qui loquetur tibi verba, in quibus salvus eris tu, & universa domus tua:

15. Cum autem cœpissem loqui, cecidit Spiritus sanctus super eos, sicut & in nos in initio.

16. Recordatus sum autem verbi Domini, sicut dicebat: * Joannes qui-

9. Mi replicò la voce per la seconda volta dal cielo: Non voler tu chiamare immondo quello, che Dio ha purificato:

10. E questo accadde per tre volte: e dipoi fu ritirata ogni cosa in cielo.

11. Ed ecco in quel punto tre uomini sopraggiunsero alla casa, dove io mi stava, mandati a me da Cesarea.

12. E dissemi lo Spirito, che andassi con loro senza difficoltà: E meco vennero anche questi sei fratelli, ed entrammo in casa di quell' uomo.

13. Ed egli ci raccontò, come avea veduto in casa sua farsegli davanti un Angelo, il quale gli disse: Manda a Joppe a chiamar Simone soprannominato Pietro,

14. Il quale ti annunzierà parole, per le quali sarai salvo tu, e tutta la tua casa.

15. Or avendo io principiato a parlare, discese lo Spirito santo sopra di essi, come sopra di noi a principio.

16. E ritornommi a memoria la parola del Signore com' ei diceva: Giovanni

dem baptizavit aqua, vos autem baptizabimini Spiritu sancto.

* *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 18. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 1. 26. *Sup.* 1. 5. *Infr.* 19. 4.

battezzò coll' acqua, ma voi sarete battezzati nello Spirito santo.

17. Si ergo eamdem gratiam dedit illis Deus, sicut & nobis, qui credidimus in Dominum Jesum Christum: ego quis eram, qui possem prohibere Deum?

17. *Se adunque egual grazia ha dato Dio a loro, che a noi, i quali abbiam creduto nel Signor Gesù Cristo: e chi era io, che potessi oppormi a Dio?*

18. His auditis, tacuerunt: & glorificaverunt Deum, dicentes: Ergo & gentibus pœnitentiam dedit Deus ad vitam.

18. *Udite tali cose, si acchetarono: e glorificavano il Signore, dicendo: Adunque anche alle genti ha conceduta Dio la penitenza, affinchè abbiano vita!*

19. Et illi quidem, qui dispersi fuerant a tribulatione, quæ facta fuerat sub Stephano, perambulaverunt usque Phœnicem, & Cyprum, & Antiochiam, nemini loquentes verbum, nisi solis Judæis.

19. *Quelli pertanto, che erano stati dispersi dalla tribolazione succeduta per causa di Stefano, arrivarono sino alla Fenicia, e in Cipro, e ad Antiochia, non predicando la parola, se non a' soli Giudei.*

Verf. 18. *La penitenza, affinchè abbiano vita.* Ha dato alle genti la grazia, e il frutto della penitenza, il qual frutto è il perdono de' peccati, onde trasferite dal regno delle tenebre nel regno della luce, abbiano vita, e falute in Gesù Crifto. Benefizio sì grande credevano o che doveffe effere privativamente per il folo popolo di Dio, o che ad effo non poteffero aver parte i Gentili, fe non paffando per la circoncifione, e per la offervanza della legge di Mosè.

Verf. 19 *Non predicando... fe non a' foli Giudei.* Il fagro iftorico nota quefta particolarità, affinchè fi fappia, che Pietro fu il primo, e il folo, che fino a quel tempo aveffe parlato di Vangelo a' Gentili.

20. Erant autem quidam ex eis viri Cyprii, & Cyrenæi, qui cum introissent Antiochiam, loquebantur & ad Græcos, annuntiantes Dominum Jesum.

21. Et erat manus Domini cum eis, multusque numerus credentium conversus est ad Dominum.

22. Pervenit autem sermo ad aures Ecclesiæ, quæ erat Jerosolymis super istis: & miserunt Barnabam usque ad Antiochiam.

23. Qui cum pervenisset, & vidisset gratiam Dei, gavisus est: & hor-

20. *Ed erano tra essi alcuni Cipriotti, e Cirenei, i quali entrati in Antiochia, parlavano anche ai Greci, evangelizzando il Signore Gesù.*

21. *E la mano del Signore era con essi: e gran gente avendo creduto, si convertì al Signore.*

22. *E venne questa nuova alle orecchie della Chiesa, che era in Gerusalemme: e mandaron Barnaba fino ad Antiochia.*

23. *Il quale arrivato che fu, avendo veduto la grazia di Dio, si rallegrò: ed*

Verf. 20. *Parlavano anche ai Greci, ec.* Bifogna affolutamente dire, che i Greci, de' quali quì fi parla, non erano fe non veri Giudei, chiamati Greci, perchè non altra lingua parlavano fe non la Greca, la quale era la lingua comune di Antiochia, e la fteffa Scrittura non leggevano fe non nella Greca verfione dei LXX.; imperocchè nel verfetto precedente ha detto s. Luca, che i difcepoli difperfi (del numero de' quali erano quefti Cipriotti, e Cirenei) non predicavano Crifto fe non a' foli Giudei. Il tefto Greco favorifce quefta interpretazione, e quelli, che vogliono, che fi intendano o veri Gentili, o profeliti Gentili, non fono affiftiti da alcuna buona ragione; perchè quanto a' profeliti per ordinario s. Luca fa diftinguerli con dar loro il titolo di *religiofi*. o di *timorati*, e i Gentili fono chiaramente efclufi dalle parole del verfetto precedente.

Verf. 21. *E la mano del Signore era con effi: ec.* Confermando la dottrina, che annunziavano con molti, e frequenti miracoli.

Verf. 23. *Avendo veduto la grazia di Dio, ec.* La grazia diffufa fopra i nuovi fedeli, la fede, la carità, e i doni dello Spirito fanto comunicati in gran copia a quella nuova Chiefa.

tabatur omnes in proposito cordis permanere in Domino:

esortava tutti a perseverare nel Signore con cuore risoluto:

24. Quia erat vir bonus, & plenus Spiritu sancto, & fide. Et apposita est multa turba Domino.

24. *Perchè egli era uomo dabbene, e pieno di Spirito santo, e di fede. E si acquistò gran moltitudine di gente al Signore.*

25. Profectus est autem Barnabas Tarsum, ut quæreret Saulum: quem cum invenisset, perduxit Antiochiam.

25. *E Barnaba si partì per Tarso a cercare di Saulo: e trovatolo, lo condusse ad Antiochia.*

26. Et annum totum conversati sunt ibi in Ecclesia, & docuerunt turbam multam, ita ut cognominarentur primum Antiochiæ discipuli, Christiani.

26. *E per un anno intiero si trattennero in quella Chiesa, e istruirono una gran moltitudine, talmente che in Antiochia fu dato per la prima volta a' discepoli il nome di Cristiani.*

27. In his autem diebus supervenerunt ab Jerosolymis prophetæ Antiochiam:

27. *Di que' giorni vennero da Gerusalemme ad Antiochia de' profeti.*

28. Et surgens unus ex eis nomine Agabus, significabat per Spiritum famem magnam futuram in universo orbe terrarum, quæ facta est sub Claudio.

28. *E alzatosi uno di questi, Agabo di nome, faceva sapere per virtù dello Spirito, come una gran fame doveva essere per tutto il mondo, la quale anche fu sotto Claudio.*

Verſ. 26. *In Antiochia fu dato... a' diſcepoli il nome di Criſtiani*. Abbiamo veduto, che per l'addietro coloro, che abbracciavano il Vangelo, erano chiamati diſcepoli, credenti, fratelli; adeſſo vien dato loro un nuovo nome ſecondo la predizione di Iſaia LXV. 15.; e non è da dubitarſi, che queſto nome foſſe preſo per movimento dello Spirito ſanto con pubblico conſiglio dalla Chieſa di Antiochia diretta allora da' due Apoſtoli, Paolo, e Barnaba.

Verſ. 28. *Agabo di nome, ec.* Di lui ſi parla ancora,

29. Discipuli autem, prout quis habebat, proposuerunt singuli in ministerium mittere habitantibus in Judæa fratribus:

30. Quod & fecerunt, mittentes ad seniores per

29. *E tutti i discepoli secondo la possibilità di ciascheduno determinarono di mandare soccorso ai fratelli abitanti nella Giudea.*

30. *Come pur fecero, mandandolo a' seniori per*

Act. XXI. 10. La fame predetta da questo profeta si crede essere stata quella dell'anno quarto dell'imperio di Claudio, 44. di Gesù Cristo. Giuseppe, *Antiquit.* 20. *cap.* 11., parla di questa fame, la quale afflisse particolarmente la Giudea.

Per tutto il mondo, ec. Viene a dire per tutto l'imperio Romano.

Vers. 29. *Ai fratelli abitanti nella Giudea.* I Cristiani della Giudea erano tutti poveri, avendo venduti tutti i loro beni, come ha già raccontato s. Luca. Per questo la Chiesa di Antiochia mossa dallo spirito di fraterna carità pensò a soccorrerli, quanto mai si poteva, in tempo di una calamità, della quale sentiva ella pure la sua parte.

Vers. 30. *Mandandolo a' seniori ec.* Questi seniori secondo la significazione della parola Greca sono quelli, che noi chiamiamo sacerdoti, o sia preti, de' quali si fa ora per la prima volta menzione. E che fino da quel tempo vi fossero de' sacerdoti ordinati dagli Apostoli pel servizio della Chiesa, mi pare così evidente dalle lettere di s. Paolo, e da altri monumenti de' tempi Apostolici, che io per me non so vedere, come possa sostenersi l'opinione d'alcuni Interpreti, i quali hanno asserito, che la Chiesa Cristiana non ebbe ne' suoi principj altri ministri, che de' Vescovi, e de' diaconi. Veggasi 1. *Tim.* III. 2. 8., *ad Tit.* I. 5., 1. *Tim.* V. 1. 17. 19. Le limosine adunque della Chiesa di Antiochia portate a Gerusalemme per le mani di Saulo, e di Barnaba furono rimesse a' sacerdoti della Chiesa di Gerusalemme, i quali che avessero fin d'allora parte al governo della Chiesa sotto gli Apostoli, e i rispettivi Vescovi, apparisce da questo stesso libro, *c.* XV. 2., *c.* XXI. 18. Non sappiamo di certo, se s. Giacomo il minore, Vescovo di Gerusalemme, fosse anch'egli partito come gli altri Apostoli, ovvero ivi risedesse. Se egli vi si trovava, non è da dubitarsi, che a lui rimettessero i due Apostoli le li-

manus Barnabæ, & Sauli. *le mani di Barnaba, e di Saulo.*

mosine dei Cristiani Antiocheni secondo l'antichissima regola Ecclesiastica, che tutti i beni della Chiesa fossero a disposizione del Vescovo, e da lui passasser le dette limosine nelle mani de' sacerdoti, e de' diaconi per esser distribuite a' poveri; ma il non farsi menzione alcuna in questo luogo di detto Apostolo, può dar motivo di credere, che egli ancora fosse occupato nella fondazione di altre Chiese, e che quella di Gerusalemme fosse governata dal ceto de' suoi sacerdoti.

CAPO XII.

Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa, tratto fuora coll' aiuto di un Angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode và a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da' vermi sen muore.

1. Eodem autem tempore misit Herodes rex manus, ut affligeret quosdam de Ecclesia.

1. In quel tempo medesimo il re Erode cominciò a maltrattare alcuni della Chiesa.

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *In quel tempo medesimo*. In quello stesso anno 4. di Claudio Imperatore, 44. di Gesù Cristo.

Il re Erode ec Erode Agrippa, figliuolo di Aristobulo, nipote di Erode il grande. Egli regnò sette anni, e nell' ultimo anno mosse persecuzione alla Chiesa.

Alcuni della Chiesa. La frase Greca dà luogo di credere, che s. Luca voglia dire, che la persecuzione di questo principe prendesse di mira i capi della Chiesa Cristiana, e così sono state intese queste parole in qualche antica

2. Occidit autem Jacobum fratrem Joannis gladio.

3. Videns autem, quia placeret Judæis, apposuit, ut apprehenderet & Petrum. Erant autem dies azymorum.

4. Quem cum apprehendisset; misit in carcerem, tradens quatuor quaternionibus militum custodiendum, volens post Pascha producere eum populo.

2. *E uccise di spada Giacomo fratello di Giovanni*;

3. *E vedendo, che ciò dava piacere a' Giudei, aggiunse di far catturare anche Pietro. Ed erano i giorni degli azzimi.*

4. *E avutolo nelle mani, lo mise in prigione, dandolo in guardia a quattro quartine di soldati, volendo dopo la Pasqua presentarlo al popolo.*

---

versione. Erode potè esser mosso a perseguitare i Cristiani dallo zelo, che egli aveva per li riti, e le cerimonie Giudaiche; ma è più verisimile, che il solo desiderio di dar nel genio agli Ebrei lo incitasse a incrudelire contro la Chiesa, e s. Luca lo dice assai chiaramente nel versetto seguente. S. Giacomo, detto il maggiore, fratello di Giovanni l' Evangelista, era figliuolo di Zebedeo, e di Salome, e probabilmente nativo di Betzaida. Così Giacomo bevve il calice promessogli dal Signore. *Matth.* xx. 23.

Ver. 3. *Ed erano i giorni degli azzimi.* Questo fu il motivo, per cui s. Pietro fu messo in prigione, e non immediatamente ucciso, perchè Erode non volle funestare que' giorni con ispargimento di sangue. S. Giacomo era stato ucciso alcuni giorni prima.

Vers. 4. *A quattro quartine di soldati, ec.* I quali quattro alla volta lo custodivano, dandosi il cambio di tre in tre ore, e stando continuamente due alla porta, e due nel carcere con Pietro, e forse legati anche essi con le stesse catene, ond'egli era legato. Erode lo faceva forse sì strettamente guardare, perchè avea risaputo i grandi miracoli, che Pietro faceva, e che un' altra volta era uscito, senza che si sapesse il come, dalla prigione, *Act.* v. 19.

Presentarlo al popolo. Per soddisfazione degli Ebrei, facendo loro vedere in catene un uomo, cui tanto odiavano, perchè tanti della nazione aveva acquistati a Gesù Cristo, e lasciando ad essi l'arbitrio del genere di morte, col quale volessero farne fine.

5. Et Petrus quidem servabatur in carcere. Oratio autem fiebat sine intermissione ab Ecclesia ad Deum pro eo.

6. Cum autem producturus eum esset Herodes, in ipsa nocte erat Petrus dormiens inter duos milites, vinctus catenis duabus, & custodes ante ostium custodiebant carcerem.

7. Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo: percussoque latere Petri, excitavit eum, dicens: Surge velociter. Et ceciderunt catenæ de manibus eius.

8. Dixit autem Angelus ad eum: Præcingere. & calcea te caligas tuas. Et fecit sic. Et dixit illi: Circumda tibi vestimentum tuum, & sequere me.

5. Pietro adunque era custodito nella prigione. Ma orazione continua facevasi a Dio dalla Chiesa per lui.

6. Ma quando Erode stava per presentarlo, la notte stessa Pietro dormiva in mezzo a due soldati, legato con due catene: e le guardie alla porta custodivano la prigione.

7. Ed ecco che sopraggiunse un Angelo del Signore, e splendè una luce nell' abitazione: e percosso Pietro nel fianco (l' Angelo) lo risvegliò, dicendo: Levati su prestamente. E caddero dalle mani di lui le catene.

8. E l' Angelo gli disse: Cingiti, e legati i tuoi sandali. Ed egli fece così. E gli disse: Buttati addosso il tuo pallio, e sieguimi.

Verf. 6. *Pietro dormiva... legato con due catene: ec.* In qualunque ftato di cofe è fempre leggero, e tranquillo il fonno di un giufto tralle braccia della Providenza divina. Le due catene le avea Pietro alle mani, come fi vede nel verfetto 7.

Verf. 8. *Cingiti, e legati i tuoi fandali ec.* I Giudei aveano vefti larghe, e lunghe, le quali ferravano alla vita con un cintolo, e fe avevano a dormir veftiti, fi levavano il cintolo.

Buttati addoffo il tuo pallio, ec. Quefto fi ufava ordinariamente nell' andar fuori di cafa.

9. Et exiens sequebatur eum, & nesciebat, quia verum est, quod fiebat per Angelum: existimabat autem, se visum videre.

10. Transeuntes autem primam, & secundam custodiam, venerunt ad portam ferream, quæ ducit ad civitatem; quæ ultro aperta est eis. Et exeuntes processerunt vicum unum: & continuo discessit Angelus ab eo.

11. Et Petrus ad se reversus, dixit: Nunc scio vere, quia misit Dominus Angelum suum, & eripuit me de manu Herodis, & de omni exspectatione plebis Judæorum.

9. Ed egli uscendo lo seguiva, e non sapeva, che fosse vero quello, che faceasi dall'Angelo: ma si credea di vedere una visione.

10. E passata la prima, e la seconda guardia, giunsero alla porta di ferro, che mette in città: la quale s'aprì loro da se medesima. E usciti fuora andarono avanti una contrada: e subitamente si partì da lui l'Angelo....

11. E Pietro rientrato in se, disse: Adesso veramente so, che il Signore ha mandato il suo Angelo, e mi ha tratto dalle mani di Erode, e da tutto quello, che si aspettava il popolo de' Giudei.

Verſ. 9. *E non ſapeva, che foſſe vero... ma ſi credea di vedere una viſione.* La coſa era tanto nuova, e maravigliosa, che egli credeva quel, che udiva, e vedeva, piuttoſto una viſione intellettuale mandatagli da Dio per fargli intendere quel, che una volta doveſſe ſuccedere, che un reale, ed effettivo ſucceſſo.

Verſ. 10. *Alla porta di ferro, che mette in città: ec.* Queſte parole non ci obbligano a credere, che la prigione foſſe fuora della città, nè che queſta porta di ferro debba intenderſi la porta della città, ma bensì, che foſſe la porta della ſteſſa prigione; e dice, che *mette in città*, per far intendere, che queſta era la terza porta, per la quale paſſar doveva Pietro per entrare in città, e avendo paſſato coll' Angelo le altre due, reſtavagli queſta, che era la più difficile, perchè era di ferro.

Verſ. 11. *E Pietro rientrato in ſe, diſſe: Adeſſo... ſo, ec.* Riſchiarato a poco a poco lo ſtupore, per cui era ſtato quaſi fuora di ſe, vide finalmente avverate in ſe quelle parole di Iſaia: *Hanno fuggito il terror della ſpada, il terror della ſpada pendente, il terrore dell'arco teſo, il terrore del duro combattimento.* XXI. 15.

12. Consideransque venit ad domum Mariæ matris Joannis, qui cognominatus est Marcus, ubi erant multi congregati, & orantes.

13. Pulsante autem eo ostium ianuæ, processit puella ad audiendum, nomine Rhode.

14. Et ut cognovit vocem Petri, præ gaudio non aperuit ianuam, sed intro currens nuntiavit, stare Petrum ante ianuam.

15. At illi dixerunt ad eam: Insanis. Illa autem affirmabat, sic se habere. Illi autem dicebant: Angelus eius est.

12. *E considerata la cosa, andò alla casa di Maria madre di Giovanni soprannominato Marco, dove stavano congregati molti, e facevano orazione.*

13. *E avendo egli picchiato all'uscio del cortile, una fanciulla per nome Rode andò a prendere l'imbasciata.*

14. *E riconosciuta la voce di Pietro, per l'allegrezza non aprì la porta, ma correndo dentro diede la nuova, che Pietro era alla porta.*

15. *Ma quelli le dissero: Tu se' impazzita. Ella però asseriva, che era così. Ed eglino dissero: Egli è il suo Angelo.*

Verſ. 12. *E conſiderata la coſa*, ec. Avendo penſato alcun poco a quel, che far doveſſe in tali circoſtanze.

Andò alla caſa di Maria madre di Giovanni. Giovanni Marco, differente da Marco Evangeliſta, era cugino di Barnaba: di lui ſi parlerà altre volte in queſto libro.

Dove ſtavano congregati molti, ec. Imperocchè molte adunanze dovevano farſi in molte, e diverſe caſe da'Criſtiani, che erano in tanto numero in Geruſalemme.

Verſ 13. *Una fanciulla per nome Rode ec.* Rode è lo ſteſſo, che Roſa.

Verſ. 15. *Egli è il ſuo Angelo*. Vogliono dire, che era l'Angelo di Pietro, che avea preſo la figura dell'Apoſtolo, forſe per far ſapere qualche coſa ai fratelli per parte di lui. Queſto è uno di que' luoghi della ſcrittura, ſopra i quali è fondata l'antica opinione adottata poi dalla Chieſa, che Dio abbia dato a ciaſcun uomo un Angelo per cuſtode, e difenſore. *Vedi s. Matth.* XVIII. 10.

16. Petrus autem perseverabat pulsans. Cum autem aperuissent, viderunt eum, & obstupuerunt.

17. Annuens autem eis manu, ut tacerent, narravit, quomodo Dominus eduxisset eum de carcere, dixitque: Nuntiate Jacobo, & fratribus hæc. Et egressus abiit in alium locum.

28. Facta autem die, erat non parva turbatio inter milites, quidnam factum esset de Petro.

19. Herodes autem cum requisisset eum, & non invenisset, inquisitione facta de custodibus, jussit eos duci: descendensque a Judæa in Cæsaream, ibi commoratus est.

20. Erat autem iratus Tyriis, & Sidoniis. At illi

16. *Ma Pietro continuava a picchiare. E aperto che ebbero, lo videro, e rimasero stupefatti.*

17. *Ma fatto lor segno con mano, che si tacessero, raccontò, in qual modo il Signore lo avesse cavato di prigione, e disse: Fate saper queste cose a Giacomo, e ai fratelli. E partitosi andò altrove.*

18. *Ma fattosi giorno, era non piccol rumore tra' soldati sopra quel, che fosse seguito di Pietro.*

19. *Ed Erode, fatto cercar di lui, nè avendolo trovato, disaminati i custodi, comandò, che fosser menati (alla morte): e andato dalla Giudea a Cesarea, quivi si fermò.*

20. *Era egli irato co' Tirj, e co' Sidonj. Ma questi*

Verf. 17. *Fate faper quefte cofe a Giacomo, ec.* A s. Giacomo minore, fratello, cioè parente del Signore, Vefcovo di Gerufalemme, il quale trovavafi probabilmente nafcofto in qualche luogo a cagione della perfecuzione.

Verf. 19. *Dalla Giudea a Cefarea, ec.* Cefarea non era comprefa nel paefe propriamente detto la Giudea, ma bensì nella Paleftina.

Quivi fi fermò. Vi fi fermò per non molto tempo, perchè Eufebio racconta, che egli morì poco dopo le crudeltà efercitate contro la Chiefa, nel che pare appoggiato all' autorità di s. Luca, che defcrive dopo il fuo arrivo la fua morte.

Verf. 20. *Era egli irato co' Tirj, e co' Sidonj ec.* Città foggette a' Romani, ma con una certa ombra di libertà.

unanimes venerunt ad eum, & persuaso Blasto, qui erat super cubiculum regis, postulabant pacem, eo quod alerentur regiones eorum ab illo,

di comune consenso andaron da lui, e col favore di Blasto cameriere del re domandavano pace, perchè egli dava al loro paese onde sussistere.

21. Statuto autem die Herodes vestitus veste regia, sedit pro tribunali, & concionabatur ad eos.

21. *E il dì stabilito Erode vestito di abito reale, e sedendo sul trono, parlamentava con essi.*

22. Populus autem acclamabat: Dei voces, & non hominis.

22. *E il popolo acclamava: Voce di un Dio, e non di un uomo.*

23. Confestim autem percussit eum Angelus

23. *Ma subitamente l' Angelo del Signore lo percosse,*

Domandavan pace, perchè egli dava al loro paese, ec Il territorio di Tiro, e di Sidone non produceva abbastanza di grano da sostentare quelle due città popolatissime a cagion del gran commercio, le quali avevano perciò bisogno di estrarne dalla Giudea, dalla Galilea, Samaria ec., che erano del dominio di Erode.

Vers. 21. *E il dì stabilito ec.* Il secondo giorno de' giuochi dati da Agrippa in onore di Claudio Imperatore. Vedi Giuseppe *Antiq.* XIX. 7.

Vestito di abito reale, ec. Di tela di argento con raro artificio tessuta (come dice lo stesso Giuseppe), la quale battuta dai raggi del sole tramandava maraviglioso splendore.

Vers. 22. *E il popolo acclamava; ec.* Ecco la vanità, e la superbia umana nel suo maggior trionfo, Erode in abito reale sedendo sul suo trono, cinto da' grandi del regno, e dai ministri della sua corte; dinanzi a lui gli Ambasciadori di due potenti città, che gli domandano la pace, della quale hanno bisogno; un popolo immenso, che lo ama, e l' onora, e giugne fino ad agguagliarlo con istrabocchevole adulazione a una divinità. Ma noi vedremo ben presto avverato quello, che Gesù Cristo aveva detto nel suo Vangelo, che ciò, che è alto, e grandioso negli occhi degli uomini, è abbominevole innanzi a Dio.

Vers. 23. *L' Angelo del Signore lo percosse, perchè non avea dato gloria a Dio: ec.* Non aveva represse, e rigettate le voci degli adulatori, che lo agguagliavano a Dio. Con

Domini, eo quod non dedisset honorem Deo: & consumtus a vermibus, exspiravit.

24. Verbum autem Domini crescebat, & multiplicabatur.

25. Barnabas autem, & Saulus reverſi sunt ab Jerosolymis * expleto ministerio, assumto Joanne, qui cognominatus est Marcus. * *Supr.* 11. 29.

perchè non avea dato gloria a Dio: e roso da' vermi, spirò.

24. *Ma la parola di Dio cresceva, e fruttificava.*

25. *E Barnaba, e Saulo ritornaron da Gerusalemme adempiuto il lor ministero, avendo condotto seco Giovanni soprannominato Marco.*

---

queſte poche parole il noſtro divino ſtorico giuſtifica la vendetta, che Dio ſi preſe di queſto re, il quale avea ardito di portare la ſua ſuperbia ſino al cielo. Da Giuſeppe Ebreo ſappiamo, che egli permetteva, che i ſuoi adulatori lo chiamaſſero Dio, e lo pregaſſero di eſſer loro propizio. Un uomo, che dal ſuo ſolo ſpirito foſſe ſtato guidato, ſi ſarebb'egli contentato di paſſarſela sì leggermente ſopra la intollerabile arroganza di Agrippa (viene a dire di un nemico crudele della Chieſa di Gesù Criſto), come fa s. Luca? Avrebb' egli potuto aſtenerſi dalle rifleſſioni, che ſi potevano trarre da sì gran fatto a favor della Chieſa, e de' diſcepoli del Salvatore? Il ſolo Spirito di Dio potè render capace di tanta moderazione un miniſtro sì zelante della Chieſa, come era l' autore di queſta ſtoria, e queſta moderazione, e queſta, per così dire, ſpaſſionatezza, la quale in queſto libro ſpicca continuamente, rende a noi quaſi viſibile quella immutabile, e a tutti gli umani affetti inacceſſibil ſapienza, che lo dettò.

CAPO XIII.

Lo Spirito santo ordina, che Saulo, e Barnaba siano segregati per predicar tra' Gentili; ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paolo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga, ma bestemmiando i Giudei, e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono a' Gentili secondo la predizione di Isaia.

Erant autem in Ecclesia, quæ erat Antiochiæ, prophetæ, & doctores, in quibus Barnabas, & Simon, qui vocabatur Niger, & Lucius Cyrenensis, & Manahen, qui erat Herodis Tetrarchæ collactaneus, & Saulus.

1. *Erano nella Chiesa di Antiochia de' profeti, e dei dottori, tra' quali Barnaba, e Simone chiamato il Nero, e Lucio di Cirene, e Manahen fratello di latte di Erode Tetrarca, e Saulo.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Dei profeti, e dei dottori, ec.* Quanto ai profeti abbiamo veduto, che queſto dono era aſſai comune nella Chieſa di Dio. Quanto poi a' dottori ſono diverſi tra loro i ſentimenti degli Interpreti. Pare a me veriſimile, che queſti foſſero que' ſacerdoti, de' quali parla s. Paolo 1. *Tim.* v. 17., i quali eſſendo prepoſti alle diverſe adunanze de' fedeli, le quali dovevano eſſere non poche nelle grandi città, ſi affaticavano nell' iſtruire il popolo, nell' interpretargli le Scritture, e nel dirigerlo nelle vie del Signore; ſacerdoti in ſomma, che facevano allora quello, che è l' uffizio de' noſtri parochi.

Simone... e Lucio... e Manahen ec. Di queſti, che erano allora ragguardevoli perſonaggi nella Chieſa di Antiochia, nulla abbiamo di certo nella ſtoria della Chieſa. I nomi de' primi due ſi trovano nei martirologj Latini.

Fratello di latte ec. La voce Greca può anche ſignificare, che Manahen foſſe ſtato allevato inſieme con Erode, il quale Erode è quello, che uccise Giovanni Batiſta. In ogni modo ſi vede, che queſto Manahen era di famiglia grande, e potente nel mondo.

2. Ministrantibus autem illis Domino, & jeiunantibus, dixit illis Spiritussanctus: Segregate mihi Saulum, & Barnabam in opus, ad quod assumsi eos.

3. Tunc jeiunantes, & orantes, imponentesque eis manus, dimiserunt illos.

4. Et ipsi quidem missi a Spiritu sancto, abierunt Seleuciam; & inde navigaverunt Cyprum.

2. *Or mentre essi offerivano al Signore i sacri misterj, e digiunavano, disse loro lo Spirito santo: Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, alla quale gli ho destinati.*

3. *Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, li licenziarono.*

4. *Eglino adunque mandati dallo Spirito santo, andarono a Seleucia; e di lì navigarono a Cipro.*

Verf. 2. *Or mentre essi offerivano . . . i facri misterj, ec.* La voce Greca può fignificare anche le altre funzioni proprie de' facerdoti, o de' Vefcovi; ma in questo luogo il fenfo, che le abbiamo dato, fembra il più naturale.

Mettetemi a parte Saulo, e Barnaba per un' opera, ec. Per andare a predicare alle genti, come la ferie della storia ci fa conofcere. Questa parola *mettere a parte, feparare* si adopera nelle fcritture per fignificare, come una cofa si fegrega da ogni umano commercio per confacrarla al Signore; così la feparazione de' primogeniti, così quella de' frutti della terra, così finalmente quella de' facerdoti; e de' Leviti è notata nel vecchio testamento. E nella stessa guifa nella nuova legge si fegrega dal rimanente de' fedeli un numero di uomini eletti per effere interamente confagrati al fervizio di Dio, e della fua Chiefa.

Verf. 3. *Allora dopo di aver digiunato, e orato, imposte loro le mani, ec.* In tal modo si facevano fin d' allora le ordinazioni de' ministri della Chiefa. Queste erano fpeffe volte precedute da qualche rivelazione, o efpreffo comandamento dello Spirito fanto, accompagnate dai digiuni, dalla oblazione dell' incruento fagrifizio dell' altare, e dalla imposizione delle mani, con la quale si conferiva la grazia. Così questa ordinazione di Saulo, e Barnaba è stata il modello di tutte le ordinazioni celebrate dalla Chiefa in tutti i fecoli fuffeguenti. E Simone, e Lucio, e Manaen dovevano effer già stati ordinati Vefcovi dagli Apostoli, e di quì ancora imparò la Chiefa quella fua antichiffima regola, che il Vefcovo non fia ordinato fe non da tre Vefcovi.

Verf. 4. *Andarono a Seleucia, e di lì . . . a Cipro*, Seleucia

5. Et cum venissent Salaminam, prædicabant verbum Dei in synagogis Judæorum. Habebant autem & Joannem in ministerio.

6. Et cum perambulassent universam insulam usque Paphum, invenerunt quemdam virum magum, pseudoprophetam, Judæum, cui nomen erat Barjesu,

7. Qui erat cum proconsule Sergio Paulo viro prudente. Hic, accersitis Barnaba, & Saulo, desiderabat audire verbum Dei.

8. Resistebat autem illis Elymas magus (sic enim in-

5. *E giunti a Salamina, annunziavano la parola di Dio nelle sinagoghe degli Ebrei. E avevano Giovanni per aiuto.*

6. *E avendo scorsa tutta l' isola sino a Pafo, trovarono un certo uomo mago, falso profeta, Giudeo, per nome Barjesu,*

7. *Il quale era col proconsole Sergio Paolo, uomo prudente. Questi chiamatî a se Barnaba, e Saulo, bramava di udire la parola dl Dio.*

8. *Ma Elima il mago (imperocchè questa è l' in-*

---

città popolata, e celebre, vicina ad Antiochia, e dirimpetto all' isola di Cipro. Cipro era la patria di Barnaba, ed era pienissima di Ebrei. Salamina era la capitale dell' isola.

Vers. 5. *E avevano Giovanni per aiuto.* Per sollevare gli Apostoli nelle inferiori funzioni. Può essere, che egli fosse diacono.

Vers. 6. *Trovarono un mago... per nome Barjesu, ec.* Vi erano in questi tempi tra' Giudei molti di questi maghi, i quali facevano tutti i loro sforzi per contraffare coll' aiuto de' Demonj i miracoli di Gesù Cristo, e de' suoi Apostoli. Barjesu significa figliuolo di Gesù, ovvero di Giosue.

Vers. 7. *Era col proconsole Sergio Paolo.* L' isola di Cipro era in questi tempi governata da un pretore, e non da un proconsole; ma siccome altre volte aveva avuto de' proconsoli, non è da maravigliarsi, se i Greci molto facili ad abbondare ne' titoli di onore continuassero a chiamare proconsole uno, che era solamente pretore.

Vers. 8. *Elima il mago (imperocchè ec.* Elima è voce Arabica, che significa mago, o sia sapiente, e perciò si può credere, che costui fosse Arabo di nazione.

terpretatur nomen ejus), quærens avertere proconsulem a fide.

9. Saulus autem, qui & Paulus, repletus Spiritu sancto, intuens in eum,

10. Dixit: O plene omni dolo, & omni fallacia, fili Diaboli, inimice omnis justitiæ, non desinis subvertere vias Domini rectas.

11. Et nunc ecce manus Domini super te, & eris cæcus, non videns solem usque ad tempus. Et confestim cecidit in eum caligo, & tenebræ, & circuiens quærebat, qui ei manum daret.

terpretazione del di lui nome) si opponeva loro cercando di alienare il proconsole dalla fede.

9. Ma Saulo, il quale si chiama anche Paolo, ripieno di Spirito santo, mirando fissamente colui,

10. Disse: O tu, che se' pieno d' ogni inganno, e di ogni falsità, figliuolo del Diavolo, nemico di ogni giustizia, tu non rifini di pervertire le vie diritte del Signore.

11. Or ecco adunque la mano del Signore sopra di te, e resterai cieco senza vedere il sole per un tempo. E subitamente una tenebrosa caligine cadde sopra di lui, e aggirandosi intorno cercava, chi gli desse mano.

Verſ. 9. *Ma Saulo, che ſi chiama anche Paolo*. E col nome di Paolo ſarà da ora in poi chiamato ſempre da s. Luca; della qual coſa volendo rendere ragione gli Interpreti, nè avendoſi nulla di certo ſu queſto punto, ſi abbandonano chi ad una, e chi ad un'altra congettura. La più veriſimile ſembra eſſere queſta, che l' Apoſtolo aveſſe due nomi, uno Ebreo, l'altro Romano (eſſendo egli Giudeo di origine, e di religione, e cittadino Romano per eſſer nato in Tarſo), e che del nome Romano ſi cominciò a ſervire, allorchè principiò a trattare co' Gentili, per eſſere queſto più noto e ai Greci, e ai Latini.

Verſ. 10. *Tu non riſini di pervertire le vie diritte del Signore*. Tu non ceſſi di porre inciampo a chi ſarebbe diſpoſto a battere le vie del Signore, d'impedire la propagazione del Vangelo con le tue falſità, e con le tue male arti.

Verſ. 11. *Reſterai cieco ſenza veder il ſole per un tempo*. Queſta cecità temporaria era piuttoſto una medicina, che

12. Tunc proconsul cum vidisset factum, credidit, admirans super doctrina Domini.

13. Et cum a Papho navigassent Paulus, & qui cum eo erant, venerunt Pergen Pamphyliæ. Joannes autem discedens ab eis, reversus est Jerosolymam.

14. Illi vero pertranseuntes Pergen, venerunt Antiochiam Pisidiæ: & ingressi Synagogam die sabbatorum, sederunt.

15. Post lectionem autem legis, & Prophetarum, miserunt Principes Synagogæ ad eos, dicentes: Viri fratres, si quis est in vobis sermo exhortationis ad plebem, dicite.

12. *Allora il proconsole veduto il fatto, credette, ammirando la dottrina del Signore.*

13. *E da Pafo partitisi Paolo, e quelli, che eran con lui, arrivarono a Perge della Panfilia. Ma Giovanni separatosi da essi, ritornò a Gerusalemme.*

14. *Eglino lasciata Perge, giunsero ad Antiochia della Pisidia: ed entrati nella Sinagoga il giorno di sabato, si misero a sedere.*

15. *E fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, i capi della Sinagoga mandarono a dir loro: Fratelli, se avete qualche discorso da istruir il popolo, parlate.*

---

una pena. Con essa volle Dio rendere la luce dell'anima a questo mago, il quale in fatti si convertì, e fece penitenza, e abbracciò egli pure il Vangelo, secondo che affermano e Origene, e s. Gio. Grisostomo.

Vers. 13. *Ma Giovanni separatosi da essi, ec.* Gli Interpreti Greci dicono, che ciò egli fece per eccessiva apprensione de' pericoli, e delle fatiche continue; altri, che pel troppo affetto verso la madre. Comunque sia, egli in questo mancò, e s. Paolo punì questa sua deserzione, come vedremo nel capo xv.

Vers. 15. *Fatta che fu la lettura della legge, e de' profeti, ec.* La lettura della legge si faceva per regola introdotta dallo stesso Mosè, e rinnovellata da Esdra, il quale aggiunse a questo, che si leggesse ancora ogni sabato qualche capitolo de' profeti. Gli Ebrei dicono, che quando Antioco Epifane proibì sotto pena di morte i libri della leg-

16. Surgens autem Paulus, & manu silentium indicens, ait: Viri Israelitæ & qui timetis Deum, audite:

17. Deus plebis Israel elegit patres nostros, & plebem exaltavit, cum essent incolæ * in terra Ægypti, † & in brachio excelso eduxit eos ex ea,

* *Exod.* 1. 1.

† *Exod.* 13. 21. 22.

18. * Et per quadraginta annorum tempus mores eorum sustinuit in deserto. * *Exod.* 16. 3.

16. *E Paolo alzatosi, e facendo colla mano segno di tacere, disse: Uomini Israeliti, e voi, che temete Dio, udite:*

17. *Il Dio del popolo d'Israele elesse i padri nostri, ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini nella terra di Egitto, e alzato il suo braccio li trasse fuori di essa,*

18. *E per lo spazio di quaranta anni sopportò i loro costumi nel deserto.*

---

ge, gli Ebrei sostituirono la lettura de' profeti, la quale, passato il pericolo, ritennero insieme colla legge.

Se avete qualche discorso da istruir ec. E' da supporre, che Paolo, e Barnaba erano colà arrivati qualche giorno prima, e avevano cominciato a parlare della dottrina del Vangelo, e perciò erano conosciuti dai capi della Sinagoga, i quali, portando l'uso, che dopo la lettura sagra alcuno facesse l'istruzione al popolo, offersero questo onore a' due Apostoli, come a forestieri.

Vers. 16. *E voi, che temete Dio, ec.* Pare indubitato, che queste parole indichino i proseliti, o sia i Gentili convertiti al Giudaismo, i quali intervenivano cogli Ebrei alle pubbliche adunanze. Ciò apparisce chiaramente dai versetti 26. 42. 50.

Vers. 17. *Elesse i padri nostri, ec.* Viene a dire gli scelse tra tutti i popoli del mondo, per formare della loro discendenza un popolo consagrato al culto del solo vero Dio.

Ed esaltò il popolo, mentre abitavano pellegrini ec. Questo popolo forestiero nell'Egitto fece Dio, che entrasse in grazia a Faraone per mezzo di Giuseppe; la qual cosa grandemente servì ad aumentarlo, e ingrandirlo.

E alzato il suo braccio ec. Ha qui in vista l'Apostolo le parole dell'Esodo, *cap.* VI. 6.

Vers. 18. *Sopportò i loro costumi nel deserto.* Sopportò Dio con lunga, e ammirabil pazienza le mormorazioni, l'in-

19. Et destruens gentes septem in terra Chanaan, * sorte distribuit eis terram eorum, * *Jos.* 14. 2.

20. Quasi post quadringentos & quinquaginta annos: * & post hæc dedit judices usque ad Samuel prophetam. * *Jud.* 3. 9.

21. Et exinde * postulaverunt regem: & dedit illis Deus Saul filium Cis, virum de tribu Beniamin, annis quadraginta:

* 1. *Reg.* 8. 5., & 9. 16., & 10. 1.

19. *Distrutte poi sette nazioni nella terra di Chanaan, distribuì loro a sorte la terra di esse*,

20 *Circa quattrocento cinquanta anni dopo: e di poi diede i Giudici sino a Samuele profeta*.

21. *E poscia chiesero un re: e Dio diede loro Saulle figliuolo di Cis, uomo della tribù di Beniamin, per anni quaranta:*

---

gratitudine, l' infedeltà degli Ebrei nel deserto, e sebbene gli punì sovente per la loro ostinata disubbidienza, contuttociò non rigettò la nazione, nè privolla delle continue dimostrazioni della sua carità.

Vers. 19 20. *Distribuì loro... la terra di esse circa* 450. *anni dopo*. Viene a dire, quattrocento cinquanta anni dopo la promessa fattane da Dio ad Abramo, o piuttosto dopo la nascita di Isacco; ed ecco in qual modo si contano questi quattrocento cinquanta anni: dalla nascita di Isacco alla nascita di Giacobbe sessanta; da questa fino al tempo dell' ingresso nell' Egitto cento trenta; da questo fino all' uscita dell' Egitto dugento quindici; dall' uscita di Egitto fino all' entrare nella terra di Chanaan anni quaranta, a' quali aggiunti sette anni fino al tempo della distribuzione fatta della medesima terra sono in tutto anni quattrocento cinquanta due, cioè a dire, circa quattrocento cinquanta anni, conforme leggesi anche nel Greco.

Vers. 21. *Diede loro Saulle... per anni quaranta*. Contando dal tempo, in cui egli fu unto in re fino alla sua morte. Altri seguendo l'ordine della Scrittura sagra, nella quale il governo di Samuele è distinto da quello degli altri giudici di Israele, credono, che questi quaranta anni siano composti e del tempo, in cui Samuele governò in qualità di giudice, e di quelli, ne' quali in certo modo regnò insieme con Saulle, assistendolo co' suoi consiglj, fino al tempo cioè, in cui Saulle fu riprovato, ed eletto Davidde.

22. Et amoto illo, * suscitavit illis David regem: cui testimonium perhibens, dixit: † Inveni David filium Jesse, virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas. * 1. *Reg.* 13. 14., *&* 16. 13. † *Ps.* 88. 21.

23. Huius Deus ex semine * secundum promissionem eduxit Israel Salvatorem Jesum, * *Isai.* 11. 1.

24.* Prædicante Joanne ante faciem adventus eius baptismum pœnitentiæ omni populo Israel. *Matth.* 3. 1. *Marc.* 1. 2. *Luc.* 3. 3.

25. Cum impleret autem Joannes cursum suum, dicebat: Quem me arbitramini esse? Non sum ego, sed ecce venit post me, cuius non sum dignus calceamenta pedum solvere. * *Matt.* 3. 11. *Marc.* 1. 7. *Joan.* 1. 20. 27.

26. Viri fratres, filii generis Abraham, & qui in vobis timent Deum, vobis verbum salutis huius missum est.

22. *E tolto lui, suscitò loro per re Davidde: cui rendendo testimonianza, disse: Ho trovato Davidde figliuolo di Jesse, uomo secondo il cuor mio, il quale farà tutti i miei voleri.*

23. *Del seme di questo trasse Dio, secondo la promessa, il Salvatore per Israele, Gesù,*

24. *Avendo predicato Giovanni dinanzi a lui, che veniva, il battesimo di penitenza a tutto il popolo d' Israele.*

25. *E terminando Giovanni la sua carriera, diceva: Chi credete voi, che io mi sia? Non sono io quello, ma ecco, che viene dopo di me uno, di cui non son degno di sciogliar da' piedi i sandali.*

26. *Uomini fratelli, figliuoli della stirpe di Abramo, e chiunque tra voi teme Dio, a voi la parola di questa salute è stata mandata.*

Verſ. 25. *E terminando Giovanni ... diceva chi credete ec.* La predicazione di Giovanni avea fatto gran tumore preſſo gli Ebrei, e il nome di queſto profeta era ſparſo per ogni parte. Si ſerve adunque l' Apoſtolo dell' autorità di Giovanni per dimoſtrare, che Gesù è il Meſsia.

27. Qui enim habitabant Jerusalem, & principes eius, hunc ignorantes, & voces prophetarum, quæ per omne sabbatum leguntur, judicantes impleverunt:

28. Et nullam causam mortis invenientes in eo, * petierunt a Pilato, ut interficerent eum.

* *Matt.* 27. 20. 23. *Marc.* 15. 13. *Luc.* 23. 18. 21. 23. *Joan.* 19. 16.

29. Cumque consummassent omnia, quæ de eo scripta erant, deponentes eum de ligno, posuerunt eum in monumento.

30. * Deus vero suscitavit eum a mortuis tertia die: qui visus est per dies multos his,

* *Matth.* 28. *Marc.* 16. *Luc.* 24.

27. *Imperocchè gli abitanti di Gerusalemme, e i di lei principi non avendo cognizione di lui, nè delle voci de' profeti, le quali si leggono ogni sabato, condannato lui le adempirono:*

28. *E non avendo trovato in lui causa alcuna di morte, chiesero a Pilato, ch'ei fosse ucciso.*

29. *E consumate che ebbero tutte le cose, che erano state scritte di lui, depostolo dal legno, lo posero nel monumento.*

30. *Ma Dio lo risuscitò da morte il terzo giorno: e fu veduto per molti dì da coloro,*

Verſ. 27. *Condannato lui le adempirono.* Era ſcritto ne' profeti, che il Meſsìa doveva eſſere perſeguitato, rigettato, e condannato a morte dal ſuo ſteſſo popolo. Queſte profezie, le quali a ogni Giudeo dovevano eſſer notiſſime (mentre ogni ſabato leggevanſi nelle Sinagoghe) non furono inteſe da niſſuno degli abitanti di Geruſalemme; tanto era grande la loro cecità, e ſenza ſaperlo le adempierono in tutte le loro parti.

Verſ. 29. *Depoſtolo dal legno, lo poſero ec.* Benchè quelli, che un tal uffizio rendettero al corpo di Gesù Criſto, foſſero non nemici, ma diſcepoli del Salvatore, s. Paolo gli uniſce con gli altri abitatori di Geruſalemme, in quello, che è di aver fatto tali coſe ſenza ſapere, che adempivano le voci de' profeti.

31. Qui simul ascenderant cum eo de Galilæa in Jerusalem: qui usque nunc sunt testes eius ad plebem.

32. Et nos vobis annuntiamus eam, quæ ad patres nostros repromissio facta est,

33. Quoniam hanc Deus adimplevit filiis nostris, resuscitans Jesum, sicut & in Psalmo secundo scriptum est: * Filius meus es tu, ego hodie genui te.

* *Joan.* 20. *Psalm.* 2. 7.

31. *I quali erano andati insieme con lui dalla Galilea a Gerusalemme: i quali fino a quest' ora sono suoi testimoni presso del popolo.*

32. *E noi vi annunziamo, come quella promessa, la quale fu fatta a' nostri padri,*

33. *La ha Dio adempiuta pe' nostri figliuoli, avendo risuscitato Gesù, siccome anche nel Salmo secondo sta scritto: Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato.*

Verf. 31. *I quali erano andati insieme ec.* Non folamente agli Apoftoli, ma anche alle donne, le quali erano con lui andate a Gerufalemme pochi dì avanti: e altrove lo fteffo Apoftolo dice, che il Salvatore rifufcitato apparve una volta a più di cinquecento perfone infieme.

Verf. 33. *La ha Dio adempiuta pe' noftri figliuoli, ec.* Il Greco dice: *La ha Dio adempiuta per noi figliuoli di effi*: il che fembra più naturale, e piano. Nondimeno può foftenerfi anche il fenfo della volgata, dicendo, che il regno di Gesù Crifto non fi vide in tutta la fua grandezza fe non dopo la morte degli Apoftoli.

Siccome anche nel Salmo fecondo . . . tu fe' mio Figliuolo, ec. Quefto paffo del Salmo fecondo non lo adduce l' Apoftolo per provare la rifurrezione di Gesù Crifto; imperocchè di quefta comincia a difputare nel verfetto feguente, dicendo: *come poi lo ha rifufcitato da morte, ec.* Vuole adunque l'Apoftolo dimoftrare con la rifurrezione di Gesù Crifto (la quale per adeffo fuppone certa), che Dio ha verificata la promeffa fatta a' padri, e a Davidde, regiftrata nel Salmo II. Or in quefto Salmo fi promette alla Chiefa un re, il quale effere doveva Figliuolo di Dio, generato da Dio ab eterno, che è quello, che fignifica la parola *oggi*, perchè dinanzi a Dio tutto è fempre prefente. Quefta promeffa, dice l' Apoftolo, è ftata adempiuta in Crifto, il quale

34. Quod autem suscitavit eum a mortuis, amplius jam non reversurum in corruptionem, ita dixit: * Quia dabo vobis sancta David fidelia.

* *Isai.* 55. 3.

35. Ideoque & alias dicit: Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem. * *Psalm.* 15. 10.

36. David enim in sua generatione cum administrasset voluntati Dei, * dormivit: & appositus est ad patres suos, & vidit corruptionem.

* 3. *Reg.* 2. 10.

34. *Come poi lo ha risuscitato da morte, e come non debbe più ritornare nella corruzione, lo disse in questo modo: Farò, che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.*

35. *Per questo anche altrove dice: non permetterai, che il tuo Santo vegga la corruzione.*

36. *Imperocchè Davidde avendo nella sua età servito alla volontà di Dio, si addormentò, e fu aggiunto ai suoi padri, e vide la corruzione.*

è figliuolo eterno di Dio, come Dio stesso ha ben da:o a conoscere con risuscitarlo da morte, la qual morte non potè dominare sopra di lui, perchè era figliuolo di Dio. Questa spiegazione è fondata sopra l'unanime consenso de' Padri nell' intendere della generazione eterna del Verbo le parole sopra citate › *Tu se' mio Figliuolo, oggi io ti ho generato*. E tenendosi a questa, sembra, che resti assai chiaro il discorso di s. Paolo.

Vers. 34. *Farò, che siano ferme per voi le promesse fatte a Davidde.* Il ragionamento dell' Apostolo è questo: Dio in queste parole di Isaìa afferma, che le promesse fatte a Davidde, e per mezzo di lui a tutta la terra, non mancheranno. Ma se Cristo fosse morto, e non fosse risuscitato, queste promesse sarebbero, per così dire, morte con lui. Bisogna adunque, che egli sia risuscitato, affinchè salde, e immutabili rimangano queste promesse.

Vers. 36. *Avendo nella sua età ec.* Davidde dopo avere servito per tutto il tempo di sua vita al Signore, morì, e fu sepolto come i suoi padri; e il suo corpo patì corruzione. Non sono adunque dette di lui tali cose, ma bensì di colui, del quale Davidde era figura, di colui, che del seme di David dovea nascere, cioè di Cristo. Questi essendo

37. Quem vero Deus suscitavit a mortuis, non vidit corruptionem.

38. Notum igitur sit vobis, viri fratres, quia per hunc vobis remissio peccatorum annuntiatur, & ab omnibus, quibus non potuistis in lege Moysi justificari,

39. In hoc omnis, qui credit, justificatur.

40. Videte ergo, ne superveniat vobis, quod dictum est in prophetis:

41. * Videte, contemtores, & admiramini, & disperdimini: quia opus operor ego in diebus vestris, opus, quod non credetis, si quis enarraverit vobis.

* *Habac.* I. 5.

37. Ma quegli, cui Dio risuscitò, non vide la corruzione.

38. Sia adunque noto a voi uomini fratelli, come per lui è annunziata a voi la liberazione da' peccati, e da tutte quelle cose, dalle quali non avete potuto essere giustificati nella legge di Mosè,

39. In lui è giustificato chiunque crede.

40. Badate adunque, che non venga sopra di voi quel, che stà scritto ne' profeti:

41. Mirate voi, disprezzatori, e stupite, e andate in dispersione: conciossiachè fo io un' opera ne' vostri giorni, opera, che voi non crederete, se alcuno ve la racconterà.

---

figliuolo di David, è uomo, e come uomo è soggetto alla morte, ma perchè l'alleanza, che posa tutta sopra di lui, è eterna, è necessario, che egli risorga per vivere eternamente

Verf. 38. *Da' peccati, e da tutte quelle cose, ec.* Dalla falsa fidanza, che avevano nella legge, gli rappella a Cristo fine della legge, nel quale dice, che avranno una miglior redenzione.

Verf. 41. *Mirate voi, disprezzatori, ec.* Queste parole del profeta Habacuc, *cap.* I. 5., le quali letteralmente contengono la minaccia fatta da Dio agli Ebrei di punire la loro ingratitudine per mezzo de' Caldei, significavano ancora secondo l'intenzione dello Spirito santo l'accecamento, e la riprovazione de' Giudei ribelli alla fede, e la vocazione delle genti.

42. Exeuntibus autem illis, rogabant, ut sequenti sabbato loquerentur sibi verba hæc.

43. Cumque dimissa esset synagoga, secuti sunt multi Judæorum, & colentium advenarum Paulum, & Barnabam: qui loquentes suadebant eis, ut permanerent in gratia Dei.

44. Sequenti vero sabbato pene universa civitas convenit audire verbum Dei.

45. Videntes autem turbas Judæi, repleti sunt zelo, & contradicebant his, quæ a Paulo dicebantur, blasphemantes.

42. *E uscendo essi (della Sinagoga) li pregarono, che discorressero di queste cose il sabato seguente.*

43. *E licenziata la adunanza, molti de' Giudei, e de' proseliti religiosi seguitarono Paolo, e Barnaba: e questi con le loro parole persuadevan loro a star fermi nella grazia di Dio.*

44. *E il sabato seguente quasi tutta la città si raunò per sentire la parola di Dio.*

45. *Ma i Giudei veduto quel concorso, si riempiron di zelo, e contradicevano a quel, che diceva Paolo, bestemmiando.*

Verſ. 42. *E uſcendo eſſi (della Sinagog·) li pregarono, ec.* Paolo, e Barnaba terminato il loro diſcorſo, laſciarono l'adunanza, e la richieſta, che fu loro fatta di parlare anche nel ſabato vegnente, venne ſicuramente dai capi della ſteſſa Sinagoga.

Verſ. 43. *Molti de' Giudei, e de' proſeliti religioſi ſeguitarono Paolo, ec.* Queſti erano ſtati convinti della verità del Vangelo, e per queſto andarono a trovare gli Apoſtoli; e queſti eſortandogli a ſtar coſtanti nella grazia, che avevano ricevuta da Dio, preſer tempo per meglio iſtruirgli, e ammettergli al Batteſimo. *Grazia di Dio* ſi chiama la fede, la quale non è conceſſa ſe non per inſigne benefizio di Dio. *Vedi Heb.* XII. 15., & 1 *Pet.* V. 12.

Verſ. 45. *Veduto quel concorſo ſi riempirono di zelo, ec.* Di uno zelo falſo, non ſecondo Dio, nè ſecondo la ragione, zelo, che era vera invidia, perchè non potevan patire di vedere agguagliati a ſe i Gentili; quindi è, che pieni di furore, e quaſi fuori di ſe ſteſſi prorompevano in aperte beſtemmie.

46. Tunc constanter Paulus, & Barnabas dixerunt: Vobis oportebat primum loqui verbum Dei: sed quoniam repellitis illud, & indignos vos judicatis æternæ vitæ, ecce convertimur ad gentes:

46. *Allora con fermezza dissero Paolo, e Barnaba: A voi primamente dovea essere detta la parola di Dio: ma giacchè la rigettate, e vi sentenziate come indegni della vita eterna, ecco, che ci rivolgiamo alle genti:*

47. Sic enim præcepit nobis Dominus: * Posui te in lucem gentium, ut sis in salutem usque ad extremum terræ.

* *Isai.* 49. 6.

47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: Ti ho costituito luce delle genti, per essere salute fino alle terre più rimote.*

48. Audientes autem gentes gavisæ sunt, & glorificabant verbum Domini: & crediderunt quotquot erant præordinati ad vitam æternam.

48. *Ciò udendo i Gentili, si rallegravano, e glorificavano la parola del Signore: e credettero tutti quelli, che erano preordinati alla vita eterna.*

Verſ. 46. *A voi primamente dovea eſſere detta ec.* A voi come figliuoli, ed eredi de' padri, a' quali fu promeſſo il Criſto, e pe' quali egli ſteſſo ſi dichiarò di eſſere ſtato mandato.

E vi ſentenziate come indegni ec. Giacchè rifiutando il Vangelo, che è la ſemenza di vita eterna, venite a dichiararvi indegni di aver parte a queſta vita.

Verſ. 47. *Imperocchè così ci ha ordinato il Signore: ti ho coſtituito.* Il paſſo di Iſaia citato dall' Apoſtolo è aſſai chiaro, e gli Ebrei n'avevano ſotto gli occhi l'adempimento, la qual coſa avrebbe dovuto ſervire non ad irritargli, ma ad umiliargli, e confondergli.

Verſ. 48. *E credettero tutti quelli, che erano preordinati ec.* Da queſte parole ſovente s. Agoſtino ne ha inferito, che l'elezione alla gloria dipende dalla ſola libera volontà di Dio, non dai meriti degli eletti, che anzi ella è anteriore a qualunque previſione di meriti. Si dice adunque, che abbracciarono la fede tutti quelli, che erano prede-

49. Disseminabatur autem verbum Domini per universam regionem.

50. Judæi autem concitaverunt mulieres religiosas, & honestas, & primos civitatis, & excitaverunt persecutionem in Paulum, & Barnabam: & eiecerunt eos de finibus suis.

51. * At illi, excusso pulvere pedum in eos, venerunt Iconium.

**Matth.* 10. 14. *Marc.* 6. 11. *Luc.* 9. 5.

52. Discipuli quoque replebantur gaudio, & Spiritu sancto,

49. E la parola di Dio si spargeva per tutto quel paese.

50. Ma i Giudei miser su delle matrone timorate, e ragguardevoli, e i principali uomini della città, e suscitarono persecuzione contro di Paolo, e Barnaba: e gli stacciarono del loro territorio.

51. Eglino però scossa contro di coloro la polvere de' loro piedi, andarono a Iconio,

52. I discepoli poi erano ripieni di gaudio, e di Spirito santo,

---

ſtinati alla gloria, dando loro Dio e allora, e in tutto il tempo della loro vita, le grazie neceſſarie per conſeguire l' eterna felicità. Rimaſero gli altri nella incredulità, e vi rimaſero per loro colpa.

Verſ. 50. *Miſer ſu delle matrone timorate, ec* Queſto epiteto *timorate* dimoſtra, che queſte matrone erano proſelite zelanti dell' onore del Giudaiſmo, mogli, o congiunte di ſangue con i proſeliti di quella città. Queſte incitarono i mariti, i parenti, e anche le donne pagane.

I principali uomini della città, ec. I primi decurioni detti in Latino *principali* erano dove cinque, dove dieci, e in qualche città fino a venti.

Verſ. 51. *Scoſſa contro di coloro ec.* Oſſervano alla lettera il comando fatto loro da Gesù Criſto, *Matth.* x. 14., pronunziando in certo modo con queſto fatto ſentenza di maledizione contro quelli increduli Ebrei.

Verſ. 52. *I diſcepoli poi erano ripieni ec.* Ciò s' intende de' fedeli acquiſtati a Criſto in Antiochia, i quali benchè laſciati dagli Apoſtoli in mezzo al furore de' nemici della fede, erano però conſolati, e inanimiti dalla ſperanza de' beni celeſti, e dalla grazia dello Spirito ſanto.

CAPO XIV.

Abbracciando in Iconio la fede molti, e Giudei, e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contro gli Apostoli, i quali fuggono a Listra, dove Paolo risana un uomo zoppo dall' utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che voleva perciò offerire ad essi sagrifizio, come a dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e lasciato per morto. Dopo che si fu riavuto tanto egli, che Barnaba vanno in varj luoghi, animando i discepoli, e ordinando de' sacerdoti, e tornano in Antiochia.

1. FActum est autem Iconii, ut simul introirent in synagogam Judæorum, & loquerentur, ita ut crederet Judæorum, & Græcorum copiosa multitudo.

2. Qui vero increduli fuerunt Judæi, suscitaverunt, & ad iracundiam concitaverunt animas gentium adversus fratres.

3. Multo igitur tempore demorati sunt, fiducialiter agentes in Domino,

1. *AVvenne similmente in Iconio, che entrarono insieme nella sinagoga de' Giudei, e ragionarono di modo, che una gran moltitudine di Giudei, e di Greci credette.*

2. *Ma i Giudei, che si rimasero increduli, miser su, e irritarono gli animi de' Gentili contro de' fratelli.*

3. *Si fermaron però molto tempo, predicando liberamente affidati nel Signore, il*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Entrarono inſieme nella ſinagoga ec.* Paolo, e Barnaba con i compagni: imperocchè è certo, che Timoteo ſeguiva l'Apoſtolo Paolo in queſto viaggio, 2. *Timot.* III. 10. 11.

Verſ. 2. *Ma i Giudei... miſer ſu.* Il Greco può tradurſi *corruppero*, ovvero *induſſero con male arti*.

Verſ. 3. *Si fermaron però molto tempo... affidati nel Si-*

testimonium perhibente verbo gratiæ suæ, dante signa, & prodigia fieri per manus eorum.

quale confermava la parola della sua grazia, concedendo, che segni, e prodigj fossero per le loro mani operati.

4. Divisa est autem multitudo civitatis: & quidam quidem erant cum Judæis, quidam vero cum Apostolis.

4. *E si divise il popolo della città: e alcuni erano pe' Giudei, altri per gli Apostoli.*

5. Cum autem factus esset impetus Gentilium, & Judæorum cum principibus suis, ut contumeliis afficerent, & lapidarent eos,

5 *Ma sollevatisi Gentili, e Giudei con i loro capi, affine di oltraggiargli, e lapidargli,*

6. Intelligentes, confugerunt ad civitates Licaoniæ, Lystram, & Derben, & universam in circuitu regionem, & ibi evangelizantes erant.

6. *Considerata la cosa, si rifugiarono per le città della Licaonia, Listra, e Derbe, e per tutto il paese all' intorno, e quivi si stavano evangelizzando.*

7. Et quidam vir Lystris infirmus pedibus sedebat, claudus ex utero matris suæ, qui numquam ambulaverat.

7. *Or in Listra trovavasi un uomo impotente nelle gambe, stroppiato fin dall' utero della madre, il quale non si era mai mosso.*

8. Hic audivit Paulum loquentem. Qui intuitus eum, & videns, quia fidem haberet, ut salvus fieret,

8. *Questi stette a sentire i ragionamenti di Paolo. Il quale avendolo mirato, e vedendo, che aveva fede d' esser salvato,*

---

gnore, ec. Lasciandosi guidare da Dio, non pensando a salvare la vita, ma a fare la sua volontà, non ritirandosi per cagione della persecuzione, se non quando Dio faceva loro conoscere, che il trattenersi più lungamente in un luogo non era più utile al bene delle anime, e non ad altro avrebbe servito, che a far loro perdere la vita, la quale potevano altrove impiegare con frutto.

Vers. 8. *Vedendo, che avea fede ec* Conoscendo con profetico spirito nel cuore di quest' uomo un vivo desiderio della salute non tanto corporale, quanto dell' anima.

9. Dixit magna voce: Surge super pedes tuos rectus. Et exilivit, & ambulabat.

10. Turbæ autem cum vidissent, quod fecerat Paulus, levaverunt vocem suam, Lycaonice dicentes: Dii similes facti hominibus descenderunt ad nos.

11. Et vocabant Barnabam Jovem, Paulum vero Mercurium: quoniam ipse erat dux verbi.

12. Sacerdos quoque Jovis, qui erat ante civitatem, tauros, & coronas ante januas afferens, cum populis volebat sacrificare.

9. *Ad alta voce disse: Alzati ritto su' tuoi piedi. E saltò su, e camminava.*

10. *Ma le turbe veduto quello, che avea fatto Paolo, alzaron la voce, dicendo nel linguaggio di Licaonia: Sono discesi a noi degli dei in sembianza di uomini.*

11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, e quel di Mercurio a Paolo: perchè questi era, che portava la parola.*

12. *E di più il sacerdote di Giove, il qual (Giove) era all' entrare della città, condotti de' tori con le corone dinanzi alle porte, voleva insieme con le turbe far sagrifizio.*

Vers. 10. *Nel linguaggio di Licaonia: ec.* Probabilmente questo era un dialetto della lingua Greca, ma assai corrotto.

Vers. 11. *E davano a Barnaba il nome di Giove, ec.* Forse perchè era di grande statura, laddove s. Paolo era piccolo, e di poca presenza; onde il Grisostomo lo chiama *un uomo di tre cubiti, che sormonta i cieli;* e vedevano, che Barnaba se ne stava con gravità tacendo, mentre Paolo faceva quasi da suo messaggero, come fingevano i Gentili, che facesse Mercurio, a Giove. Mercurio era anche il dio della eloquenza, e l' eloquenza vera, forte, piena di spirito, e di maestà non mancava a s. Paolo, e ne fanno fede le sue lettere, le quali erano ammirate, come dice il Grisostomo e dagli Ebrei, e da' Pagani.

Vers. 12. *Il qual (Giove) era all' entrar della città, ec.* Vuol dire, che avea tempio, e altare ne' sobborghi.

Condotti de' tori con le corone. Tori incoronati secondo il rito de' pagani sagrifizi.

Dinanzi alle porte, ec. Si può intendere benissimo di-

13. Quod ubi audierunt Apostoli, Barnabas, & Paulus, conscissis tunicis suis exilierunt in turbas, clamantes,

14. Et dicentes: Viri, quid hæc facitis? Et nos mortales sumus, similes vobis homines, annuntiantes vobis ab his vanis converti ad Deum vivum, * qui fecit cælum, & terram, & mare, & omnia, quæ in eis sunt:

* *Genes.* 1. 1. *Ps.* 145. 6. *Apoc.* 14. 7.

15. Qui in præteritis generationibus dimisit omnes gentes ingredi vias suas.

13. *La qual cosa udita avendo gli Apostoli Barnaba, e Paolo, stracciatisi le tonache, saltarono in mezzo alle turbe, gridando,*

14. *E dicendo: O uomini, perchè fate voi questo? Anche noi siam uomini mortali simili a voi, che vi predichiamo di rivolgervi da queste vanità a Dio vivo, che fece il cielo, e la terra, e il mare, e tutto quello, che è in essi:*

15. *Il quale nelle età passate permise, che tutte le genti camminassero le loro vie.*

---

nanzi alle porte della città, supponendo, che quivi fosser gli Apostoli a predicare; e non fa alcuna difficoltà il dirsi nel versetto 18., che Paolo fu strascinato fuori della città, perchè queste cose non avvennero tutte in un tempo, come potrà riconoscere chiunque consideri tutta la serie della storia, non essendo possibile, che il popolo da un estremo affetto, e riverenza passasse in un punto ad una estrema crudeltà. E certamente s. Luca così parco, e ristretto non a caso ha detto, che un tempio di Giove era fuori di Listra.

Vers. 13. *Stracciatisi le tonache, ec.* Abbiamo già veduto, che ciò solea farsi dagli Ebrei nell' udire qualche parola di bestemmia; or quì vedevano gli Apostoli l' incredibile cecità degli idolatrì, i quali non conoscendo più il loro Creatore, erano pronti ad adorare uomini mortali, e simili a loro.

Vers. 14. *A Dio vivo, che fece il cielo, ec* Questo attributo di *vivo* è dato quì a Dio per contrapporlo agli dei senz' anima, e senza vita, fatti di legno, o di metallo, adorati dagli idolatri; e l' altro attributo di *Creatore del cielo, ec.* distingue da quelli molto bene il vero, e solo Dio.

Vers. 15. *Permise, che tutte le genti camminassero ec.* Le

16. Et quidem non sine testimonio semetipsum reliquit, benefaciens de cælo, dans pluvias, & tempora fructifera, implens cibo, & lætitia corda nostra.

17. Et hæc dicentes, vix sedaverunt turbas, ne sibi immolarent.

18. Supervenerunt autem quidam ab Antiochia, & Iconio Judæi: & persuasis turbis, lapidantesque

16. *Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza, facendo benefizj, dando dal cielo le pioggie, e le stagioni fruttifere, dando in abbondanza il nutrimento, e la letizia a' nostri cuori.*

17. *E con dir tali cose appena trattennero il popolo dal fare ad essi sagrifizio.*

18. *Ma sopraggiunsero da Anciochia, e da Iconio alcuni Giudei: e svolsero la moltitudine, e lapidato Paolo*

---

abbandonò ai desideri del corrotto lor cuore; la qual cosa non vuole intendersi, come se Dio le avesse lasciate prive di ogni aiuto per rivolgersi alla verità, e alla virtù: imperocchè dimostrerà ben l'Apostolo nella epistola a' Romani, che quantunque Iddio non desse alle nazioni nè legge scritta, nè profeti, nè molte altre grazie, delle quali fu liberale col popolo Ebreo, nulladimeno sono elleno inescusabili, perchè ebber da lui la legge naturale, e il sentimento interiore, col quale distinguere il bene dal male; e il male seguirono volontariamente, e liberamente, e soprattutto, perchè dalle stesse cose create potendo facilmente comprendere l'esistenza del Creatore, e i propri doveri inverso di lui, trasportarono l'onore di lui alla creatura, irritando Dio con le loro vituperevoli superstizioni.

Vers. 16. *Sebbene non lasciò se medesimo senza testimonianza*: Non ho stimato di dover cambiare nella traduzione questa frase sommamente espressiva, e piena di energia. Lo scrittore dell'opera della vocazione delle genti mirabilmente illustra il detto dell'Apostolo, dicendo: *Abbenchè con ispecial cura, e indulgenza di Dio sia stato eletto Israele.... nulladimeno a niun genere di uomini sottrasse Dio i doni di sua bontà in guisa, che con qualche significanza non gli avvisasse a conoscerlo, e a temerlo...: Fu data mai sempre a tutti gli uomini una certa misura della dottrina celeste, la quale benchè di più parca, e occulta grazia; bastava però secondo i giudizi del Signore ad alcuni per rimedio, a tutti per testimonianza.*

Vers. 18. *Lapidato Paolo*. Parla di questo fatto l'Apostolo, 2. Cor. xi. 25.

Paulum, traxerunt extra civitatem, existimantes, eum mortuum esse.

19. Circumdantibus autem eum discipulis, surgens intravit civitatem, & postera die profectus est cum Barnaba in Derben.

20. Cumque evangelizassent civitati illi, & docuissent multos, reversi sunt Lystram, & Iconium & Antiochiam.

21. Confirmantes animas discipulorum, exhortantesque, ut permanerent in fide: & quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in regnum Dei.

22. Et cum constituissent illis per singulas Ecclesias presbyteros, & o-

lo strascinarono fuori della città, giudicando, ch'e' fosse morto.

19. *Ma avendolo attorniato i discepoli, si alzò, ed entrò in città, e il dì seguente si partì con Barnaba per Derbe.*

20. *E avendo annunziato il Vangelo a quella città, e fattivi molti discepoli, ritornarono a Listra, e a Iconio, e ad Antiochia.*

21. *Confortando le anime de' discepoli, e ammonendogli a star fermi nella fede: e dicendo, come al regno di Dio arrivar dobbiamo per via di molte tribolazioni.*

22. *E avendo ordinato (dopo l'orazione, e il digiuno) de' sacerdoti per essi in cia-*

Verf. 19. *Si alzò ed entrò in città, ec.* Rendendogli Dio in un punto la fanità, e le forze per poter continuar a operare, e patire per lui. I difcepoli, che lo coprirono dal furore del popolo, fono i Giudei, e i profeliti da lui convertiti a Liftra.

Per Derbe. Città anch' effa della Licaonia.

Verf. 21. *Come al regno di Dio arrivar dobbiamo ec.* Quefto è tutto quello, che promettevano gli Apoftoli a coloro a' quali annunziavano il Vangelo, e la cofa parlava da fe in que' tempi, ne' quali l'effer Criftiano era lo fteffo, che viver fempre o fofferendo, o temendo la perfecuzione. Ma col cangiarfi de' tempi non fi è cangiata quefta verità, perchè farà fempre vero (dice s. Agoftino), che *chiunque vorrà vivere fantamente in Crifto Gesù, patirà la perfecuzione*, fecondo la parola del medefimo Apoftolo.

Verf. 22. *E avendo ordinato .... de' facerdoti ec.* La voce *Presbyteri* fi prende per fignificare anche i Vefcovi, e lo fteffo è della voce *facerdoti* in Latino; ed è credibile, che e

rassent cum jejunationibus, commendaverunt eos Domino, in quem crediderunt.

23. Transeuntesque Pisidiam, venerunt in Pamphyliam,

24. Et loquentes verbum Domini in Perge, descenderunt in Attaliam:

25. * Et inde navigaverunt Antiochiam, unde erant traditi gratiæ Dei in opus, quod compleverunt. * *Supr.* 13. 1.

26. Cum autem venissent, & congregassent Ecclesiam, retulerunt, quanta fecisset Deus cum illis, & quia aperuisset gentibus ostium fidei.

27. Morati sunt autem tempus non modicum cum discipulis.

scheduna Chiesa, gli raccomandarono al Signore, nel quale avevano creduto.

23. *E scorsa la Pisidia, giunsero nella Panfilia,*

24. *E annunziata la parola del Signore in Perge, scesero ad Attalìa:*

25. *E di lì navigarono ad Antiochia, di dove erano stati posti nelle mani della grazia di Dio per l' opera, che avevano compiuta.*

26. *E al primo loro arrivo, adunata la Chiesa, raccontarono, quanto grandi cose avesse fatto Dio con essi, e come avesse aperto alle genti la porta della fede.*

27. *E si trattenner non poco tempo con i discepoli.*

---

de' Vescovi, e de' sacerdoti eleggessero in queste città, i quali coltivassero nella fede i nuovi Cristiani, e arricchissero la Chiesa di nuove conquiste.

Vers. 24. *Ad Attalia*. Città marittima della Panfilia.

Vers. 25. *Ad Antiochia, di dove erano stati posti ec.* Intende Antiochia della Siria, di dove aveano cominciato il loro viaggio, essendo stati prima con digiuni, e orazioni raccomandati alla Providenza del Signore, per cui intraprendevano un'opera piena di fatiche, e di pericoli, opera, che essi avevano sì ben fornita. *Vedi Att.* XIII. 3.

Vers. 26. *Quanto grandi cose avesse Dio fatto con essi, ec.* Non ritengono per se la gloria dell' avere introdotto nella Chiesa tanti Gentili; ma la rifondono in Dio, dalla grazia del quale riconoscono tutto quello, che ha operato di bene la loro predicazione, perchè sapevano, *che se il Signore non edifica la casa, invano si affaticano quelli, che l' edificano* Ps. 126.

CAPO XV.

Sedizione in Antiochia per cagione dei Giudei, i quali volevano, che si circoncidessero i Gentili. Paolo, e Barnaba, danno parte di ciò agli Apostoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo volendo visitare i luoghi, ne' quali aveva predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non voleva, che andasse in loro compagnìa Giovanni.

1. Et quidam descendentes de Judæa, docebant fratres: * Quia nisi circumcidamini secundum morem Moysi, non potestis salvari.

* *Gal.* 5. 2.

2. Facta ergo seditione non minima Paulo, & Barnabæ adversus illos, statuerunt, ut ascenderent Paulus, & Barnabas, &

1. E Alcuni, che eran venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: Se voi non vi circoncidete secondo il rito di Mosè, non potete essere salvi.

2. Essendovi adunque stato non piccol contrasto di Paolo, e di Barnaba con essi, fu stabilito, che Paolo, e Barnaba, e alcuni

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *E alcuni, che erano venuti ec.* S. Epifanio dice, che questi erano e Cerinto, e i discepoli di questo eresiarca. E' però vero, che quanto alla circoncisione, la questione, che nasceva adesso rispetto ai Gentili convertiti al Vangelo, era agitata di lunga mano tra gli Ebrei rispetto a' Gentili convertiti al Giudaismo, tenendo alcuni, che alla circoncisione non fosser tenuti se non i discendenti di Abramo; altri poi pretendendo di obbligare ad essa chiunque volesse abbracciare la vera religione.

quidam alii ex aliis ad Apostolos, & presbyteros in Jerusalem, super hac quæstione.

3. Illi ergo deducti ab Ecclesia pertransibant Phœnicem, & Samariam, narrantes conversionem gentium: & faciebant gaudium magnum omnibus fratribus.

4. Cum autem venissent Jerosolymam, suscepti sunt ab Ecclesia, & ab Apostolis, & senioribus, annuntiantes, quanta Deus fecisset cum illis.

5. Surrexerunt autem quidam de hæresi Pharisæorum, qui crediderunt, dicentes; quia oportet circumcidi eos, præcipere quoque servare legem Moysi.

6. Conveneruntque Apostoli, & seniores videre de verbo hoc.

dell' altra parte andassero per tal quistione a Gerusalemme dagli Apostoli, e da' seniori.

3. *Eglino adunque accompagnati dalla Chiesa si partirono, e passarono per la Fenicia, e per la Samaria, raccontando la conversione delle genti, e apportando grande allegrezza a tutti i fratelli.*

4. *E arrivati a Gerusalemme furono ricevuti dalla Chiesa, e dagli Apostoli, e da' seniori, e raccontarono, quanto grandi cose avesse Dio fatte con essi.*

5. *Ma (dicevano) si sono levati su alcuni della setta de' Farisei, i quali hanno creduto, e dicono, che è necessario, che essi si circoncidano, e si intimi loro l'osservanza della legge di Mosè.*

6. *E si adunarono gli Apostoli, e i sacerdoti per disaminar questa cosa.*

Verſ. 3. *Accompagnati dalla Chieſa ec.* Accompagnati per onore dai fedeli, almeno dai principali, e probabilmente da tutti i miniſtri della Chieſa per un tratto di ſtrada. Alcuni intendono ciò dei deputati della Chieſa Antiochena, i quali accompagnarono gli Apoſtoli fino a Geruſalemme; ma la prima ſpiegazione è più conforme alla lettera e del Greco, e della volgata.

Verſ. 5. *Si ſono levati ſu ec.* Queſte parole ſono di Paolo, e di Barnaba, i quali eſpongono alla Chieſa di Geruſalemme la cagione della loro venuta.

7. Cum autem magna conquisitio fieret, surgens Petrus dixit ad eos: * Viri fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit, per os meum audire gentes verbum Evangelii, & credere. * *Sup.* 10. 20.

8. Et qui novit corda Deus, testimonium perhibuit, * dans illis Spiritum sanctum, sicut & nobis, * *Supr.* 10. 45.

9. Et nihil discrevit inter nos, & illos, fide purificans corda eorum.

10. Nunc ergo quid tentatis Deum, imponere jugum super cervices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus?

7. *E dopo matura discussione alzatosi Pietro disse loro: Uomini fratelli, voi sapete, come fin da principio Dio fra noi elesse, che per bocca mia udisser i Gentili la parola del Vangelo, e credessero.*

8. *E Dio, conoscitore de' cuori, si dichiarò per essi, dando loro lo Spirito santo, come anche a noi,*

9. *E non fece differenza alcuna tra loro, e noi, purificando con la fede i loro cuori.*

10. *Adesso adunque perchè tentate voi Dio per imporre sul collo de' discepoli un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi abbiam potuto portare?*

Vers. 7. *Voi sapete come fin da principio .... Dio elesse, ec.* Vuol dire, che fino da' primi giorni (per così dire) della Chiesa Dio con particolare rivelazione lo aveva mandato a dar principio alla conversione de' Gentili, come dimostra il fatto di Cornelio succeduto sedici anni prima.

Vers. 8. *Si dichiarò per essi, ec.* Dimostrò evidentemente, che anche i Gentili appartengono al regno di Cristo, mentre fè loro parte del suo spirito non meno, che ai circoncisi ubbidienti alla legge di Mosè.

Vers. 9. *Purificando con la fede i loro cuori ec* Adunque non sono più immondi, nè hanno bisogno oramai della circoncisione, o delle cerimonie della legge per essere mondati.

Vers. 10. *Adesso adunque, perchè tentate voi Dio per imporre ec.* Poste tali cose note omai a tutta la Chiesa, donde

11. Sed per gratiam Domini Jesu Christi credimus salvari, quemadmodum & illi.

12. Tacuit autem omnis multitudo: & audiebant Barnabam, & Paulum narrantes, quanta Deus fecisset signa, & prodigia in gentibus per eos.

13. Et postquam tacuerunt, respondit Jacobus, dicens: Viri fratres, audite me.

14. Simon narravit, quemadmodum primum Deus visitavit sumere ex gentibus populum nomini suo.

11. *Ma per la grazia del Signore Gesù Cristo crediamo essere salvati nello stesso modo, che essi.*

12. *E tutta la moltitudine si tacque: e ascoltavano Barnaba, e Paolo raccontare, quanti e segni, e miracoli avesse fatti Dio tra le genti per mezzo di essi.*

13. *E dopo che questi ebber fatto silenzio, rispose Giacomo, e disse: Uomini fratelli, ascoltate me.*

14. *Simone ha raccontato, come da principio Dio dispose di prendere dalle genti un popolo pel suo nome.*

---

viene. che, quasi la cosa fosse ancor dubbia, e come se Dio stesso non avesse manifestamente dimostro, non essere i Gentili obbligati al peso della circoncisione, e della legge, voi tentando Dio, non solo ne disputate, ma vorreste ancora, che la Chiesa tutta concorresse ad approvare le vostre pretensioni.

Un giogo, che nè i Padri nostri, nè noi ec. Vale a dire un giogo, che a mala pena abbiamo potuto portare noi nati, e cresciuti sotto di esso giogo difficilissimo a portarsi non tanto per la gravezza, quanto pel gran numero, e per la varietà de' precetti. Si parla sempre della sola legge ceremoniale.

Vers. 11. *Ma per la grazia del Signor Gesù Cristo ec.* Queste parole possono avere tanto l'uno, che l'altro di questi due sensi. *Noi crediamo, che noi stessi Giudei abbiamo salute non dalla legge, ma dalla grazia di Gesù Cristo nello stesso modo, che i Gentili;* ovvero: *Noi crediamo, che per la grazia del Signore Gesù Cristo siano salvati i Gentili nello stesso modo, che quelli, cioè i Padri nostri.* Questa seconda spiegazione è di s. Agostino. Ma e nell'una, e nell'altra viene quì a insinuare s. Pietro, che le cerimonie saranno abolite; perchè non solamente non sono più necessarie, ma sono anche inutili.

15. Et huic concordant verba prophetarum, sicut scriptum est:

16. * Post hæc revertar, & reædificabo tabernaculum David, quod decidit: & diruta ejus reædificabo, & erigam illud:

* *Amos* 9. 11.

17. Ut requirant ceteri hominum Dominum, & omnes gentes, super quas invocatum est nomen meum, dicit Dominus faciens hæc.

18. Notum a seculo est Domino opus suum.

19. Propter quod ego judico, non inquietari eos, qui ex gentibus convertuntur ad Deum.

15. *E con questo vanno daccordo le parole de' profeti, come sta scritto:*

16. *Dopo queste cose io ritornerò, e riedificherò il tabernacolo di Davidde, che è caduto: e ristorerò le sue rovine, e lo rimetterò in piedi:*

17. *Affinchè cerchino il Signore tutti gli altri uomini, e le genti tutte, le quali da me hanno il nome, dice il Signore, che fa queste cose.*

18. *E' nota ab eterno a Dio l' opera sua.*

19. *Quindi io giudico, che non si inquietino quelli, che dal Gentilesimo si convertono a Dio.*

Verſ. 15. *E con queſto vanno daccordo le parole de' profeti, ec.* S. Pietro avea provato la libertà de' Gentili con i miracoli, per mezzo de' quali avea Dio approvato, che i Gentili foſſer ammeſſi nella Chieſa, ſenza farli prima in certo modo Giudei, cioè ſenza ſoggettargli alla circonciſione, e alla legge di Mosè. S. Giacomo dimoſtra la ſteſſa verità per mezzo delle profezie, nelle quali era predetta la vocazione delle genti.

Verſ. 16. *Dopo queſte coſe .... riedificherò il tabernacolo di Davidde.* Queſte parole del profeta Amos, *cap.* IX. 11., ſono citate ſecondo la verſione dei LXX. Il tabernacolo di Davidde è lo ſteſſo, che la caſa di Davidde, o ſia il regno di Davidde, il quale dovea rimetterſi in piede dal Meſsia; ed eſſere ingrandito, e nobilitato con l'aggregazione di tutti i popoli della terra, i quali vinti per mezzo della ſola ſpada della parola divina, e ſoggettati alla fede adorano il lor vincitore, e da lui hanno nome.

Verſ. 17. *Dice il Signore, che fa queſte coſe ec.* Lo ſteſſo Dio, che le farà, egli ſteſſo le predice per bocca mia, dice il profeta.

20. Sed scribere ad eos, ut abstineant se a contaminationibus simulacrorum, & fornicatione, & suffocatis, & sanguine.

20. *Ma che scrivasi loro, che astengansi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, e dal soffogato, e dal sangue.*

Verf. 20. *Che aftenganfi dalle immondezze degli idoli, e dalla fornicazione, ec.* E' da notarfi, che tutto quello, che fu ordinato in quefto concilio di Gerufalemme, riguarda folamente i Gentili, a' quali, dopo averli dichiarati liberi dalle cerimonie della legge, fi ordinò di aftenerfi da alcune cofe, parte affolutamente neceffarie, perchè appartenenti alla legge de' coftumi, parte non neceffarie, ma tali, che avrebbero potuto offendere, e difguftare gli Ebrei, e impedire l'unione di cuore, e di fentimenti tra quefti, e i Gentili. Non fu parlato adunque in quel tempo di quello, che poteffe ancora permetterfi agli Ebrei riguardo all' offervanza della legge cerimoniale, la quale non era ancora tempo di abolire interamente, ma di quello, che per riguardo agli fteffi Ebrei, e per non offendere le inferme loro cofcienze, doveffero fchivare i Gentili, e perciò fu prefcritta l'aftinenza dal foffogato, e dal fangue. Quanto alle cofe neceffarie, non fi prefcrive nè l'adorazione di un folo Dio, nè di fuggire l'omicidio, l'adulterio, le rapine, perchè tali cofe erano già note a que' nuovi Criftiani, ma due foli punti fi toccano; primo le immondezze degli idoli, fecondo la fornicazione. Quanto al primo fi vieta il mangiar delle carni offerte agli idoli. Ne' fagrifizj de' Gentili una parte delle carni immolate era riferbata pel banchetto, che ordinariamente facevafi dopo il fagrifizio. Quindi è, che il martire s. Giuftino nel fuo dialogo con Trifone dice, che i Criftiani qualunque pena fopportano, e anche la morte *per non idolatrare, e per non mangiar cofe agli idoli offerte.*

La femplice fornicazione non era confiderata come un peccato preffo di molti pagani. Confeffavano bensì, che le donne di mala vita foffero degne di biafimo e di ignominia; ma non credevano, che dalla legge naturale proibito foffe di aver commercio con tali donne. Fino a quefto fegno era giunta la corruzione del cuore umano, e l'accecamento dell'intelletto anche ne' più celebri, e illuftri filofofi del paganefimo. Fu perciò neceffario, affine di unire più facilmente gli Ebrei co' Gentili, di far intendere, che quefti dovevano rigorofamente offervare la pu-

21. Moyses enim a temporibus antiquis habet in singulis civitatibus, qui eum prædicent in synagogis, ubi per omne sabbatum legitur.

21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ha in ciascuna città chi lo predica nelle sinagoghe, dove vien letto ogni sabato.*

---

rità dei costumi prescritta anche dalla legge di Mosè. Havvi chi crede, che le due proibizioni delle carni immolate agli idoli, e della fornicazione siano state fatte per distruggere l' eresìa de' Nicolaiti, i quali l'una, e l' altra cosa credevano permessa.

Dal soffogato, e dal sangue ec. L'uso del sangue o tratto dai corpi degli animali, o lasciato ne' medesimi corpi era stato vietato da Dio primieramente a Noè (*Gen.* IX. 4. 5.), e dipoi nella legge, *Levit.* VII. 26. 27.; perchè il sangue era destinato alla espiazione del peccato, *Levit* XVII. 11., e con tal proibizione volle anche il Signore ispirare agli uomini un certo orrore dal sangue, e per conseguenza dall' omicidio. E questa regola di disciplina fu lungo tempo osservata dalla Chiesa dove più, dove meno severamente. S. Agostino (*cont. Faust* II. 13.) racconta, che a' suoi tempi non era generale l'uso di astenersi dal sangue lasciato nelle carni degli animali, o sia dal soffogato. Siccome questo comandamento degli Apostoli era diretto solamente a togliere l' impedimento gravissimo, che si opponeva alla unione degli Ebrei con i Gentili; perchè i primi non si sarebbero giammai indotti a vivere, e conversare con chi si fosse fatto lecito di violare un rito chiaramente, e replicatamente ordinato da Dio, e osservato per tanti secoli con sommo rigore dalla Sinagoga, siccome, dico, il comandamento degli Apostoli non ebbe altro fine, che questo di guadagnare più facilmente gli Ebrei; quindi è, che tolto di mezzo un tal fine, potè la Chiesa non più esigere una tale osservanza, e rimettere i Cristiani nella loro naturale libertà, sopra di che vedremo quello, che insegnasse l'Apostolo Paolo in più d' una delle sue epistole.

Vers. 21. *Imperocchè Mosè fino dagli antichi tempi ec.* In varie maniere si spiegano dagli Interpreti e antichi, e moderni le parole di questo versetto. Il senso più ovvio parmi, che sia questo, non esservi occasione, nè motivo di raccomandare a' Giudei l' osservanza di quello, che erasi stabilito; perchè questi di tali cose erano stati di lunga mano

22. Tunc placuit Apostolis, & senioribus cum omni Ecclesia, eligere viros ex eis, & mittere Antiochiam cum Paulo, & Barnaba, Judam, qui cognominabatur Barsabas, & Silam, viros primos in fratribus,

23. Scribentes per manus eorum: Apostoli, & seniores fratres his, qui sunt Antiochiæ, & Syriæ, & Ciliciæ, fratribus ex gentibus, salutem.

24. Quoniam audivimus, quia quidam ex nobis exeuntes, turbaverunt vos verbis, evertentes animas vestras, quibus non mandavimus:

25. Placuit nobis collectis in unum eligere viros, & mittere ad vos cum carissimis nostris Barnaba, & Paulo,

22. *Allora piacque agli Apostoli, e a' sacerdoti con tutta la Chiesa, che si mandassero persone elette dei loro ad Antiochia con Paolo, e Barnaba, cioè Giuda soprannominato Barsaba, e Sila, uomini de' primi trai fratelli,*

23. *Ponendo nelle loro mani questa lettera: Gli Apostoli, e i sacerdoti fratelli ai fratelli Gentili, che sono in Antiochia, nella Siria, e nella Cilicia, salute.*

24. *Giacchè abbiamo udito, che i discorsi di alcuni venuti da noi (a' quali non ne abbiam dato commissione) vi hanno arrecato turbamento, sconvolgendo gli animi vostri:*

25. *E' paruto a noi ragunati insieme di eleggere alcuni uomini, e mandargli a voi con i carissimi nostri Barnaba, e Paolo,*

---

istruiti da Mosè, e dalla lettura, che ogni sabato si faceva della legge, erano continuamente stimolati a praticarle.

Vers. 22. *De' primi tra' fratelli, ec.* Da questa maniera di parlare vogliono alcuni inferirne, che e Giuda, e Sila fossero del numero dei settantadue discepoli del Signore; ma checchè siasi di questo, pare almeno indubitato, che ambedue fossero del ceto Ecclesiastico.

Vers. 24. *Vi hanno arrecato turbamento.* Viene a dire, vi hanno ripieni di timori, e di ansietà, facendo il possibile per persuadere a voi, che non basti la professione del Cristianesimo sola per la salute.

26. Hominibus, qui tradiderunt animas suas pro nomine Domini nostri Jesu Christi.

27. Misimus ergo Judam, & Silam, qui & ipsi vobis verbis referent eadem.

28. Visum est enim Spiritui sancto, & nobis, nihil ultra imponere vobis oneris, quam hæc necessaria:

29. Ut abstineatis vos ab immolatis simulacrorum, & sanguine, & suffocato, & fornicatione; a quibus custodientes vos, bene agetis. Valete.

30. Illi ergo dimissi descenderunt Antiochiam: & congregata multitudine, tradiderunt epistolam.

26. *Uomini, che hanno esposto le loro vite pel nome del Signore nostro Gesù Cristo,*

27. *Abbiamo pertanto mandato Giuda, e Sila, i quali vi riferiranno anch'essi a bocca le stesse cose.*

28. *Imperocchè è paruto allo Spirito santo, e a noi di non imporre a voi altro peso, fuori di queste cose necessarie:*

29. *Che vi astenghiate dalle cose immolate agli idoli, e dal sangue, e dal soffogato, e dalla fornicazione; dalle quali cose guardandovi, ben farete. State sani.*

30. *Quelli adunque licenziatisi, andarono ad Antiochia: e raunata la moltitudine, consegnaron la lettera.*

Verf. 28. *E' paruto allo Spirito fanto, e a noi.* Quefto concilio di Gerufalemme è ftato il modello, fecondo il quale fi fono nella Chiefa adunati i concili generali, per decidere le controverfie nate nel popolo Criftiano intorno alle cofe della fede, e della difciplina Ecclefiaftica. A quefti concili prefiedono i fucceffori di Pietro, i Romani Pontefici. Vi intervengono i Vefcovi, e que' facerdoti, i quali fecondo i canoni vi hanno voto: fi difamina con le fcritture, e con la tradizione alla mano la materia, fopra la quale debbono formarfi le decifioni; e quefte decifioni fono riveftite di una autorità non umana, ma divina. *E' paruto allo Spirito fanto, e a noi*; così parlano gli Apoftoli in quefto primo concilio, e nella fteffa guifa può fempre parlare la Chiefa adunata ne' generali concili, mercè di lui, che ha promeffo di effere con effa fino alla confummazione de' fecoli; e che, dovunque ella fia congregata nel nome di lui, ivi egli farà in mezzo della medefima Chiefa.

31. Quam cum legissent, gavisi sunt super consolatione.

31. *Letta la quale si rallegrarono della consolazione.*

32. Judas autem, & Silas, & ipsi cum essent prophetæ, verbo plurimo consolati sunt fratres, & confirmaverunt.

32. *Giuda poi, e Sila, essendo anch' essi profeti, con lunghi ragionamenti consolarono, e confortarono i fratelli.*

33. Facto autem ibi aliquanto tempore, dimissi sunt cum pace a fratribus ad eos, qui miserant illos.

33. *E ivi essendosi trattenuti per qualche tempo, furono dai fratelli rimandati in pace a que' che gli avevano inviati.*

34. Visum est autem Silæ ibi remanere: Judas autem solus abiit Jerusalem.

34. *Piacque però a Sila di restar ivi: e Giuda solo se n' andò a Gerusalemme.*

35. Paulus autem, & Barnabas demorabantur Antiochiæ, docentes, & evangelizantes cum aliis pluribus verbum Domini.

35. *Paolo poi, e Barnaba dimoravano in Antiochia, insegnando, ed evangelizzando con molti altri la parola del Signore.*

36 Post aliquot autem dies dixit ad Barnabam Paulus: Revertentes visitemus fratres per universas civitates, in quibus prædicavimus verbum Domini, quomodo se habeant.

36. *E dopo alcuni giorni disse Paolo a Barnaba: Torniamo a visitare i fratelli in tutte le città, nelle quali abbiam predicato la parola del Signore (per vedere), come se la passino.*

Vers. 31. *Si rallegrarono della consolazione*. Viene a dire della consolazione, che questa lettera arrecava ai Gentili, mentre faceali certi di poter conseguire la salute senza soggettarsi alla circoncisione, e alla osservanza delle cerimonie della legge.

Vers. 32. *Essendo anch' essi profeti, ec.* Essendo ripieni dello Spirito del Signore, e avendo il dono di interpretare, e spiegar nella Chiesa le divine scritture.

Vers. 33. *Furono dai fratelli rimandati ec.* Furono licenziati, ovvero fu loro permesso di ritornare colà, donde erano stati inviati, benchè poi il solo Giuda n' andasse a Gerusalemme.

37. Barnabas autem volebat secum assumere & Joannem, qui cognominabatur Marcus.

37. Ma Barnaba voleva prender seco anche Giovanni soprannominato Marco.

38. Paulus autem rogabat eum (ut qui discessisset ab eis de Pamphylia, & non isset cum eis in opus) non debere recipi.

38. E Paolo gli metteva in vista, che uno, che si era ritirato da essi nella Pamfilia, e non era andato con loro a quella impresa, non doveva riceversi.

39. Facta est autem dissensio, ita ut discederent ab invicem; & Barnabas quidem assumto Marco navigaret Cyprum.

39. E ne seguì dissensione, di modo che si separarono l'uno dall'altro; e Barnaba preso seco Marco navigò a Cipro.

40. Paulus vero electo Sila profectus est, traditus gratiæ Dei a fratribus.

40. E Paolo elettosi Sila si partì raccomandato da' fratelli alla grazia di Dio.

41. Perambulabat autem Syriam, & Ciliciam, confirmans Ecclesias: præcipiens custodire præcepta Apostolorum, & seniorum.

41. E fece il giro della Siria, e della Cilicia, confermando le Chiese: comandando, che si osservassero gli ordini degli Apostoli, e de' Sacerdoti.

Verf 38. *Che uno, che fi era ritirato*. Atterrito dalle fatiche, e da' pericoli.

Verf 39. *E ne feguì diffenfione, di modo ec.* Paolo parlava per giuftizia, Barnaba per indulgenza, e compaffione; ma la diverfa maniera di penfare in quefto fatto fu fenza alterare tra' due Apoftoli la carità; e fu ordinata dalla providenza, primo, alla dilatazione del Vangelo; perchè feparatifi Barnaba, e Paolo fcorfero maggior numero di province, portando a tutte la luce del Vangelo. Secondo fu ancora ordinata a provare la virtù di Marco, e a fortificarlo nella fede; onde meritò di poi di effere ricevuto nuovamente da Paolo in fua compagnia, e di effere lodato da lui, come utile operaio nel miniftero del Signore, 2. *Tim.* IV 11. Parla ancora di lui lo fteffo Apoftolo, *Coloff.* IV. 10. *Philem.* 24. Egli è onorato nella Chiefa a' ventifette di fettembre.

CAPO XVI.

Paolo in Listri preso seco Timoteo lo circoncide, e in varie città insegna l' osservanza de' precetti Apostolici. Lo Spirito santo proibisce loro di predicare nell' Asia, e nella Bitinia, Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da prima in Filippi, sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno spirito pitone, battuti con verghe sono messi in carcere. Succede un tremuoto; e spezzati i loro legami il custode della carcere si converte. Il dì seguente i magistrati li pregano a partirsi dalla città.

1. PErvenit autem Derben, & Lystram. Et ecce discipulusquidam erat ibi nomine Timotheus, filius mulieris Judææ fidelis, patre Gentili.

1. *ARrivò adunque a Derbe, e a Listra. Ed ecco, che quivi si ritrovava un certo discepolo per nome Timoteo figliuolo di una donna Giudea fedele, di padre Gentile,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *A Derbe, e a Liſtra ec.* Due città della Licaonia. In queſta ſeconda Paolo trovò Timoteo.

Di una donna Giudea fedele ec il ſuo nome era Eunice, ed ella era ſtata delle prime a credere in Gesù Criſto.

Di padre Gentile ec. Il teſto originale porta *di padre Greco*, che è lo ſteſſo, e vuol dire il ſacro ſtorico, che il padre di Timoteo era Gentile di origine, e di religione. Non era lecito a un uomo Ebreo di ſpoſare una donna ſtraniera, ove queſta non abbracciaſſe la legge di Mosè, ma ſecondo l' uſo d' allora non era vietato alle donne Ebree di prendere per marito uno ſtraniero, purchè queſti foſſe di buoni coſtumi, e temeſſe Dio, come erano non pochi Gentili già perſuaſi della vanità dell' idolatria, e con qualche lume del vero Dio acquiſtato per mezzo de' libri ſanti, i quali libri ſi erano ſparſi per tutto il mondo con la nazione, che gli aveva in depoſito, e per mezzo del commercio con la ſteſſa nazione.

2. Huic testimonium bonum reddebant, qui in Lystris erant, & Iconio fratres.

2. A lui rendevano buona testimonianza i fratelli, che erano in Listra, e in Iconio.

3. Hunc voluit Paulus secum proficisci: & assumens circumcidit eum propter Judæos, qui erant in illis locis; sciebant enim omnes, quod pater eius erat Gentilis.

3. Volle Paolo, che questi andasse seco: e presolo, lo circoncise per riguardo de' Giudei, che erano in que' luoghi; perchè tutti sapevano, che il padre di lui era Gentile.

4. Cum autem pertransirent civitates, tradebant eis custodire dogmata, quæ erant decreta ab Apostolis, & senioribus, qui erant Jerosolymis.

4. E passando di città in città raccomandavan di osservare le regole stabilite dagli Apostoli, e da' sacerdoti, che erano in Gerusalemme.

Verſ. 2. *A lui rendevano ec.* E' molto probabile, che s. Paolo conoſceſſe di lunga mano Timoteo, e per conſeguenza la ſua pietà, la ſua fede ec., nondimeno a occuparlo nel miniſtero Eccleſiaſtico ſi determinò non tanto per quel, che di lui conoſceva, quanto per la pubblica fama di ſue virtù. Così in ogni tempo la Chieſa ha richieſto, e richiede nelle perſone da promuoverſi a' ſacri ordini la pubblica opinione di virtù, di pietà, e di ſanti coſtumi,

Verſ. 3. *Lo circoncise per riguardo a' Giudei, ec.* Tutti potean ſapere, che Timoteo non era circonciſo, perchè la madre Giudea non aveva poteſtà di ciò fare contro il volere del padre Gentile. S. Paolo adunque, il quale ſi prometteva, che Timoteo farebbe gran frutto tra gli Ebrei di Macedonia, ſapendo, che queſti non piccola pena avrebbero avuto a trattare con un uomo incirconciſo, e non avrebbero forſe per tal cagione voluto aſcoltarlo, determinò pel maggior bene della Chieſa di circoncidere Timoteo. Egli fu in ciò, come dicono i Padri, guidato dallo ſteſſo Spirito di Dio, il quale in altra occaſione (come ſi ha nell' epiſtola a' Galati) lo aveva renduto infleſſibile verſo coloro, i quali volevano, che egli ſoggettaſſe alla circonciſione il ſuo diſcepolo Tito; così in differenti circoſtanze dimoſtrò col fatto, che la circonciſione non era neceſſaria alla ſalute, nè cattiva per ſe medeſima. E con mirabil temperamento ſeppe indirizzare tutte le coſe alla gloria, e alla dilatazione della Chieſa di Criſto.

5. Et Ecclesiæ quidem confirmabantur fide, & abundabant numero quotidie.

5. E le Chiese si assodavano nella fede, e diventavano ogni giorno più numerose.

6, Transeuntes autem Phrygiam, & Galatiæ regionem, vetati sunt a Spiritu sancto loqui verbum Dei in Asia.

6. Passata poi la Frigia, e il paese della Galazia, fu loro vietato dallo Spirito santo di annunziar la parola di Dio nell' Asia.

7. Cum venissent autem in Mysiam, tentabant ire in Bithyniam, & non permisit eos Spiritus Jesu.

7. Ed essendo giunti nella Misia, tentavano di andare nella Bitinia, ma nol permise loro lo Spirito di Gesù.

8. Cum autem pertransissent Mysiam descenderunt Troadem:

8. E traversata la Misia giunsero a Troade:

9. Et visio per noctem Paulo ostensa est. Vir Macedo quidam erat stans, & deprecans eum, & dicens: Transiens in Macedoniam, adjuva nos.

9. E fu veduta la notte da Paolo una visione. Un cert' uomo di Macedonia se gli presentava pregandolo, e dicendo: Passa nella Macedonia, e aiutaci.

Verſ. 6. *Fu loro . . . . . vietato di annunziare la parola di Dio nell' Aſia ec.* Viene a dire nell' Aſia proconſolare all' intorno di Efeſo. A Dio ſolo ſono note le cagioni, per le quali volle, che l' Apoſtolo, laſciato da parte un paeſe, a cui ſi trovava vicino, andaſſe in più rimota parte a portare la luce del Vangelo. A noi tocca di adorare, e temere le ſue diſpoſizioni ſempre giuſte, e ſante. Non andò molto, che a lui piacque, che lo ſteſſo Apoſtolo andaſſe ad Efeſo, e vi ſi tratteneſſe per due interi anni con molto frutto

Verſ. 8. *Giunſero a Troade: ec.* Queſta Troade è la provincia così chiamata, che contiene la parte marittima della Frigia.

Verſ. 9. *Un . . . uomo di Macedonia ec.* L' Angelo tutelare della Macedonia, il quale ſi fece vedere all' Apoſtolo veſtito all' uſo di Macedonia, e parlando il linguaggio di quel paeſe.

10. Ut autem visum vidit, statim quæsivimus proficisci in Macedoniam, certi facti, quod vocasset nos Deus evangelizare eis.

10. E subito, che egli ebbe veduta questa visione, cercammo di partire per la Macedonia, accertati, che ci avesse il Signore chiamati ad evangelizzare colà.

11. Navigantes autem a Troade, recto cursu venimus Samothraciam, & sequenti die Neapolim.

11. E fatta vela da Troade a dirittura andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli.

12. Et inde Philippos, quæ est prima partis Macedoniæ civitas, colonia. Eramus autem in hac urbe diebus aliquot, conferentes.

12. E di lì a Filippi, colonia, che è la prima città di quella parte di Macedonia. E dimorammo in questa città alcuni giorni.

13. Die autem sabbatorum egressi sumus foras portam juxta flumen, ubi videbatur oratio esse: &

13. E il giorno di sabato uscimmo fuori di porta vicino al fiume, dove pareva, che fosse l'orazione;

Verf. 10. *Cercammo di partire ec.* Questa maniera di parlare dimostra, che s. Luca era già divenuto compagno dell' Apostolo, cui egli dipoi seguitò in tutti i suoi viaggi, come osserva s. Girolamo.

Verf. 11. *Da Troade..... andammo a Samotracia, e il dì seguente a Napoli ec* Imbarcatisi nel porto di Troade passarono all'isola di Samotracia, donde navigarono fino a Napoli piccola città, nel seno Strimonico sui confini della Tracia, e della Macedonia, non lontana da Filippi.

Verf. 12 *Filippi Colonia, la quale è la prima ec.* Questa città era stata così chiamata da Filippo re di Macedonia, padre di Alessandro il grande. Ella era Colonia Romana, vale a dire abitata da cittadini Romani, i quali vi erano stati trasportati affine di ripopolarla dopo le ultime guerre, e perchè servissero come di presidio per tenere in soggezione il paese conquistato da' Romani. S. Luca dice, che Filippi era la prima città di quella parte di Macedonia, non contando Napoli, o perchè non fosse città, ma un semplice borgo, o perchè questa fosse considerata piuttosto per città della Tracia, che della Macedonia.

Verf. 13. *Dove pareva, che fosse l'orazione, ec.* La voce

sedentes loquebamur mulieribus, quæ convenerant.

e postici a sedere parlavamo alle donne congregate.

14. Et quædam mulier, nomine Lydia, purpuraria civitatis Thyatirenorum, colens Deum, audivit: cujus Dominus aperuit cor intendere his, quæ dicebantur a Paulo.

14. *E una certa donna per nome Lidia della città di Thiatira, che vendeva la porpora, timorata di Dio, ascoltò: cui il Signore aprì il cuore per attendere a quello, che diceva Paolo.*

15. Cum autem baptizata esset, & domus ejus, deprecata est, dicens: Si judicastis me fidelem Domino esse, introite in domum meam, & manete. Et coegit nos.

15. *E battezzata, che fu ella, e la sua famiglia, pregò, dicendo: Se avete giudicato, che io sia fedele al Signore, venite, e fermatevi a casa mia. E ci fè forza.*

Greca, che può aver doppio senso, è stata tradotta dall'autore della nostra volgata con la voce *orazione*; ma propriamente in questo luogo va inteso il luogo della orazione. La voce *proseuche* in significazione di Sinagoga, o sia di luogo destinato alle adunanze degli Ebrei è conosciuta, e usata anche dagli scrittori Latini. La differenza tra le Sinagoghe, e le proseuche, pare, che fosse la stessa, che quella, che è tra le Chiese, e gli oratorj, le Sinagoghe essendo nelle grandi città, dove era grande il numero degli Ebrei, e le proseuche fuori delle porte ne' luoghi, dove o pochi erano gli Ebrei, o non si permetteva loro di avere Sinagoga nella città. Contuttociò e Giuseppe Ebreo, e Filone usano talvolta ambedue queste voci nel medesimo senso, e le proseuche pongono anche nelle città.

Vers. 14. *Una donna... della città di Thiatira, ec.* Oriunda di Thiatira, benchè abitasse con la sua famiglia in Filippi, dove probabilmente faceva smercio delle vesti di porpora, che si lavoravano eccellentemente dalle donne di Lidia, dove è Thiatira.

Timorata di Dio. Gentile di origine, ma Giudea di religione, o sia proselita.

Cui il Signore aprì il cuore ec. Mosse con l'interiore sua grazia Dio il cuore, e la volontà di questa donna ad abbracciare la verità predicata da Paolo.

Vers. 15. *E ci fe forza.* Con le sue istanti, e affettuose

16. Factum est autem euntibus nobis ad orationem, puellam quamdam habentem spiritum pythonem obviare nobis, quæ quæstum magnum præstabat dominis suis divinando.

17. Hæc subsecuta Paulum, & nos, clamabat dicens: Isti homines servi Dei excelsi sunt, qui annuntiant vobis viam salutis.

18. Hoc autem faciebat multis diebus. Dolens autem Paulus, & conversus spiritui dixit: Præcipio tibi in nomine Jesu Christi exire ab ea. Et exiit eadem hora.

16 *Accadde poi, che andando noi all' orazione, una serva, che aveva lo spirito di pitone, ci venne incontro. Ella portava molto guadagno a' suoi padroni col fare l' indovina.*

17. *Costei seguitando Paolo, e noi, gridava: Questi uomini sono servi di Dio altissimo, che annunziano a voi la via della salute.*

18. *Ciò ella faceva per molti giorni. Ma Paolo annoiato, rivoltosi disse allo spirito: Ordino a te nel nome di Gesù Cristo, che esca da costei. E nel medesimo punto ei se n' andò.*

---

preghiere, dalle quali si scorgeva, quanto bene conoscesse ella la grandezza del benefizio ricevuto da Dio per mezzo di Paolo, e de' suoi compagni.

Vers. 16. *La quale avea lo spirito di Pitone, ec.* Pitone è uno dei nomi dati ad Apollo dal rispondere, che egli faceva a chi andava a consultarlo. Questo mestiero faceva questa serva posseduta dal Demonio, per mezzo di cui avea acquistato nome di indovina con molto vantaggio de' padroni.

Vers. 17. *Questi uomini sono servi di Dio.* Potè il Demonio rendere questa testimonianza alla verità o forzatamente per volere di Dio, secondo il sentimento di alcuni Padri, a confusione, e ravvedimento di coloro, che prestavano fede alle sue parole, e alle sue predizioni; ovvero, come altri pensano, di suo proprio capriccio per adulare, e rendersi favorevole l' Apostolo, e i suoi compagni, per tentarli di vanagloria, e far loro tutto il male, che potesse prima di essere da essi cacciato da quella donna, come lo era stato da tante persone per opera dei discepoli di Gesù Cristo.

Vers. 18. *Ma Paolo annoiato.* Non potendo soffrire più lungamente le lodi dategli da questo padre della bugia, col quale nissuna comunicazione aver dee un Cristiano.

19. Videntes autem domini ejus, quia exivit spes quæstus eorum, apprehendentes Paulum, & Silam perduxerunt in forum ad principes:

20. Et offerentes eos magistratibus, dixerunt: Hi homines conturbant civitatem nostram, cum sint Judæi:

21. Et annuntiant morem, quem non licet nobis suscipere, neque facere, cum simus Romani.

19. *Ma vedendo i padroni di lei, che se n' era andata la speranza del loro guadagno, presero Paolo, e Sila, e gli condussero nel foro ai decurioni:*

20. *E presentatigli ai magistrati, dissero: Questi uomini mettono sossopra la nostra città, essendo Giudei:*

21. *E predicano cerimonie, le quali non è lecito a noi di abbracciare, nè di praticare, essendo noi Romani.*

Verſ. 19. *Ai decurioni*: *ec.* I decurioni erano il pubblico conſiglio delle Colonie: e queſti certamente ha voluto indicare la volgata con la parola *principi*, o ſia *principali*.

Verſ. 20. *Eſſendo Giudei*: *ec.* Il nome di Giudeo era odioſo preſſo i Romani. Queſti non molto ſolleciti di informarſi delle coſe riguardanti il Criſtianeſimo confuſero ne' primi tempi comunemente i Criſtiani con i Giudei, e credettero, che foſſero una coſa medeſima.

Verſ. 21. *E predicano cerimonie*, *ec.* I Romani aveano per maſſima di governo di non permettere, che ſi adoraſſer nè altri dii, nè con altro culto, che con l' uſato nella loro repubblica. E' però vero, che con tutto queſto Roma fu in ogni tempo, e principalmente negli ultimi periodi della ſua grandezza comune ricetto di tutte le ſuperſtizioni, e di tutte le maniere di idolatria; onde fu d'uopo ſovente di rinnovare queſta legge, la quale non poteva eſſere nè giuſta, nè utile alla ſocietà, ſe non ſuppoſta la verità della religione, che ſi teneva da' Romani. Ma l'aſſurdità, e la falſità delle opinioni allora regnanti intorno al culto divino eſſendo manifeſta, non era egli da deſiderare, e da chiedere, che un miglior lume veniſſe a diſſipare sì denſe tenebre, a ſtabilire de' ſentimenti più uniformi, più retti, e più convenevoli intorno all'eſſer divino, e intorno alle regole de' coſtumi da oſſervarſi per meritare l'approvazione, e i favori del cielo?

22. Et cucurrit plebs adversus eos: & magistratus; scissis tunicis eorum, *jusserunt eos virgis cædi. *2. Cor. 11. 25. Phil. 1. 13. 1. Thess. 2. 2.

22. *E insieme la moltitudine insorse contro di essi: e i magistrati, lacerate loro le vesti, ordinarono, che fossero battuti con le verghe.*

23. Et cum multas plagas eis imposuissent, miserunt eos in carcerem, præcipientes custodi, ut diligenter custodiret eos.

23. *E date loro molte battiture, gli cacciarono in prigione, dando ordine al custode, che facesse buona guardia.*

24. Qui cum tale præceptum accepisset, misit eos in interiorem carcerem, & pedes eorum strinxit ligno.

24. *Il quale ricevuto simil comando, gli mise nella più profonda segrete, e strinse in ceppi i loro piedi.*

25. Media autem nocte, Paulus, & Silas orantes, laudabant Deum: & audiebant eos, qui in custodia erant.

25. *E su la mezza notte Paolo, e Sila oravano, cantando laudi a Dio: e i carcerati gli udivano.*

Verf. 22. *Lacerate loro le vesti, ec.* Quelli, che dovevano battersi secondo l'uso de' Romani, si nudavano, e ciò facendosi dai littori con poco riguardo all'umanità, per lo più in cambio di cavare ai condannati le vesti, gliele stracciavano indosso.

Verf. 23. *Dando ordine al custode, ec.* Alcuni antichi hanno lasciato scritto, che questo custode si chiamasse Stefana, e che fosse quello stesso, di cui parla s. Paolo nella sua prima lettera a'quei di Corinto.

Verf. 24 *E strinse in ceppi i loro piedi, ec.* Il Greco dice *nel legno*. Questo era composto di due pezzi, i quali si riunivano insieme, e aveano a varie distanze delle aperture, nelle quali si incastravano i piedi de' carcerati, a maggiore, o minor distanza un piede dall'altro, secondo che si voleva rendere maggiore, o minor il tormento.

Verf. 25. *Oravano cantando laudi ec.* Ringraziando Dio dell'onore, che faceva loro, facendoli degni di patire pel nome di Gesù Cristo. Imperocchè tale era il costume degli Apostoli in simili circostanze.

26. Subito vero terræ motus factus est magnus, ita ut moverentur fundamenta carceris. Et statim aperta sunt omnia ostia, & universorum vincula soluta sunt.

26. *Ma a un tratto venne un gran tremuoto, e tale, che si scossero le fondamenta della prigione. E si apriron di subito tutte le porte, e si sciolsero a tutti le catene.*

27. Expergefactus autem custos carceris, & videns januas apertas carceris, evaginato gladio, volebat se interficere, æstimans fugisse vinctos.

27. *E risvegliatosi il custode della prigione, e vedute aperte le porte della prigione, sguainata la spada, voleva uccidersi, credendo, che i prigioni fossero fuggiti.*

28. Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.

28. *Ma Paolo gridò ad alta voce, dicendo: Non fare a te male alcuno, mentre siam quì tutti quanti.*

Verſ. 26. *Venne un gran tremuoto*. Con queſto volle Iddio fare intendere, che udiva le voci dei due Santi, ed era intento a liberarli.

E ſi ſciolſero a tutti le catene ec. Non ſolo a Paolo, e a Sila, ma ancora a tutti i carcerati, a'quali volle Dio far ſentire il vantaggio d'eſſere in compagnia de' ſuoi ſervi.

Verſ. 27. *Voleva ucciderſi, ec* Per timore di non eſſere punito, quaſi per ſua negligenza foſſero ſcappati i prigioni Uno de'graviſſimi errori del Paganeſimo, errore tenuto, e ſeguitato non ſolamente dal popolo ignorante, ma anche da' primari filoſofi della Grecia, Stoici, Epicurei, Platonici, e da queſti tramandato a' Romani, i quali anche più de' Greci lo mettevano in pratica, ſi fu, che foſſe lecito all'uomo, quando che a lui piaceſſe, di privarſi della vita. I Criſtiani per lo contrario tennero ſempre per infallibile, che ne' più duri cimenti la pazienza, e la raſſegnazione ai voleri divini debbe eſſere la fortezza dell'uomo, e che qualunque morte, e crudele, e obbrobrioſa debba egli piuttoſto aſpettarſi, che cedendo vilmente alle avverſità, e ai patimenti infierire contro ſe ſteſſo. Vedaſi il gran martire s. Giuſtino, *apolog.* 1. *s. Clem. ſtrom.* 4.

29. Petitoque lumine, introgressus est, & tremefactus procidit Paulo, & Silæ ad pedes:

30. Et producens eos foras, ait: Domini, quid me oportet facere, ut salvus fiam?

31. At illi dixerunt: Crede in Dominum Jesum, & salvus eris tu, & domus tua.

32. Et locuti sunt ei verbum Domini cum omnibus, qui erant in domo ejus.

33. Et tollens eos in illa hora noctis, lavit plagas eorum, & baptizatus est ipse, & omnis domus ejus continuo.

29. E quegli avendo chiesto del lume entrò dentro, e tremante si gittò a' piedi di Paolo, e di Sila:

30. E menatigli fuora, disse: Signori, che deggio fare per esser salvo?

31. Ed essi dissero: Credi nel Signore Gesù, e sarai salvo tu, e la tua famiglia.

32. E parlaron della parola del Signore a lui, e a quanti erano nella di lui casa.

33. E presigli seco in quella stessa ora di notte, lavò le loro piaghe, e fu battezzato egli, e tutta la sua famiglia immediatamente.

Verſ. 29. *Si gettò a' piedi di Paolo*. Non poteva non fare una grande impreſſione nello ſpirito di queſt'uomo il vedere, come Dio ſi era sì viſibilmente dichiarato in favore de' ſuoi Santi, e come queſti potendo ſicuramente fuggirſi dalla prigione, non lo aveano fatto. Ma il Signore, che il tutto aveva ordinato alla ſalute, e converſione di lui, e della ſua famiglia, maggiormente lo illuminò, e il cuore toccogli con la interiore ſua grazia; onde tutti i ſuoi penſieri rivolge ad imparare la via di piacere a Dio, e ſalvarſi.

Verſ. 33. *E fu battezzato egli... immediatamente ec.* Altri eſempi di batteſimo conferito ſenza ritardo abbiamo, *Act.* VIII. 38. X. 47. XVI. 15 Gli Apoſtoli in queſti caſi conobbero col lume celeſte, ond' erano ripieni, che Dio ſupplito avea con la pienezza della ſua grazia in queſti Neofiti al biſogno di più lunga iſtruzione.

34. Cumque perduxisset eos in domum suam, apposuit eis mensam, & lætatus est cum omni domo sua credens Deo.

35. Et cum dies factus esset, miserunt magistratus lictores, dicentes: Dimitte homines illos.

36. Nuntiavit autem custos carceris verba hæc Paulo: Quia miserunt magistratus, ut dimittamini: nunc igitur exeuntes, ite in pace.

37. Paulus autem dixit eis: Cæsos nos publice, indemnatos, homines Romanos miserunt in carcerem, & nunc occulte nos eiiciunt? Non ita: sed veniant,

34. *E condottigli a casa sua, apparecchiò loro da mangiare, e fece festa dell' avere creduto a Dio con tutti i suoi.*

35. *E fattosi giorno, i magistrati mandarono i littori a dire: Metti in libertà quegli uomini.*

36. *E il custode portò questa nuova a Paolo: I magistrati hanno mandato a liberarvi: or dunque uscite, e andatevene in pace.*

37. *Ma Paolo disse loro: Ci hanno battuti pubblicamente, senza che fossimo condannati, Romani, come siamo, e messi in prigione, e ora nascostamente ci mandan via? Non sarà così: ma vengano,*

Verſ. 35. *Mandarono i littori a dire: ec.* I littori erano propriamente, come diremmo noi, i donzelli de' consoli Romani, i quali portavano un faſcio di verghe legate inſieme con in mezzo la ſcure in ſegno della ſuprema poteſtà. Quì ſignifica i donzelli de' decurioni di Filippi, i quali portavano un baſtone per indizio del loro miniſtero. Sembra, che i magiſtrati ſi foſſero già pentiti di quello, che aveano fatto, e aveſſero riconoſciuta l'ingiuſtizia commeſſa in maltrattare Paolo, e Sila ſenza cognizione di cauſa, e ſolamente per compiacere la moltitudine.

Verſ. 37. *Ci hanno battuti pubblicamente, ſenza che foſſimo condannati, ec.* S. Paolo ſapea valerſi per onore della innocenza, e della cauſa del Vangelo anche del favore delle leggi. Era proibito nella ragion Romana non meno, che per diritto naturale di condannare un uomo ſenza aver prima eſaminata la cauſa, ſentiti i teſtimoni, peſate le

38. Et ipsi nos eiiciant. Nuntiaverunt autem magistratibus lictores verba hæc. Timueruntque audito, quod Romani essent:

39. Et venientes deprecati sunt eos, & educentes rogabant, ut egrederentur de urbe.

38. *Ed eglino ci traggan fuora. Riferirono i littori queste parole a' magistrati, i quali sentendo, che erano Romani, ebber paura:*

39. *E andarono, e fecer loro buone parole, e trattili fuora li pregarono di partirsi dalla città,*

---

prove, e udite le difese; molto più il punirlo senza aver premesse tali cose. In secondo luogo le leggi non permettevano, che un cittadino Romano fosse battuto, se non in caso, che fosse stato condannato alla morte E in ambedue queste maniere erano stati oltraggiati da quel magistrato i diritti di cittadino Romano pubblicamente. Allorchè si trattava di patire, di essere strapazzato, battuto, imprigionato per Gesù Cristo, Paolo non aprì bocca, ma siccome un simile trattamento seguito in pubblica piazza poteva esser preso per una pena dovuta a qualche loro delitto, affinchè il disonore de' ministri del Vangelo in pregiudizio del Vangelo stesso non ridondasse, pretese l'Apostolo, che i magistrati medesimi pubblicamente riconoscessero la loro innocenza e la ingiustizia della pena, alla quale gli avevano condannati. Che s. Paolo godesse dell'onore, e dei diritti di cittadino Romano si vede da questo luogo, e anche dal capo XXII. 25. In qual modo egli fosse non fatto, ma nato cittadino Romano, non possiamo con certezza spiegarlo. Alcuni credono, che Tarso sua patria godesse per privilegio della cittadinanza Romana, ma ciò non dimostrano con alcun valido documento, altri pretendono, che il padre, o l'avo comprato avesse un tal diritto, come molti facevano, la qual cosa sarebbe sempre più conoscere, che s. Paolo era di ricca, e doviziosa famiglia, come hanno lasciato scritto varj Interpreti Greci.

Vers. 38. *Ebber paura: ec.* Conciossiachè secondo le leggi l'offendere un cittadino Romano era lo stesso, che offendere la maestà del popolo Romano. *Vedi Act.* XXII. 29.

Vers. 39. *Gli pregarono di partirsi ec.* Adducendo probabilmente per ragione la malevolenza del popolo contro di essi.

40. Exeuntes autem de carcere introierunt ad Lydiam: & visis fratribus consolati sunt eos, & profecti sunt.

40. *Ed eglino usciti di prigione entrarono in casa di Lidia: e veduti i fratelli gli consolarono, e si partirono.*

Verf. 40. *Veduti i fratelli ec.* Non folo Luca, e Timoteo, ma ancora i nuovi Criftiani di Filippi, i quali furono come pietre fondamentali di una Chiefa molto celebre, la quale confervò mai fempre un teneriffimo affetto verfo s. Paolo, e nelle fue neceffità porfe a lui più volte foccorfo, e fi meritò con la fua fantità l'amore, e gli elogi del medefimo Apoftolo, come vedremo nella bella lettera, che egli le fcriffe.

CAPO XVII.

La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione mossa contro di lui da' Giudei; il simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei, e con i Filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita, e alcuni altri.

1. Cum autem perambulassent Amphipolim, & Apolloniam, venerunt Thessalonicam, ubi erat Synagoga Judæorum.

1. *E Passando per Amfipoli, e per Apollonia, arrivarono a Tessalonica, dove era la Sinagoga de' Giudei.*

ANNOTAZIONI

Verf 1. *Paffando per Amfipoli, e per Apollonia giunfero a Teffalonica, ec* Non fi fa, fe in quelle due prime città predicaffe s. Paolo. Erano ambedue fulla ftrada per andare da Filippi a Teffalonica Quefta era città primaria della Macedonia, e quafi un'altra Metropoli.

Dove era la Sinagoga ec. Quefta maniera di parlare forfe vuol indicare, che in quelle altre città non avevano i Giudei Sinagoga.

2. Secundum consuetudinem autem Paulus introivit ad eos, & per sabbata tria disserebat eis de scripturis,

2. E Paolo secondo il suo solito andò da loro, e per tre sabati disputò con essi sopra le scritture,

3. Adaperiens, & insinuans, quia Christum oportuit pati, & resurgere a mortuis: & quia hic est Jesus Christus, quem ego annuntio vobis.

3. Facendo aperto, e dimostrando, come il Cristo dovea patire, e risuscitare da morte: e come questo è Gesù Cristo, cui (diceva) io annunzio a voi,

4. Et quidam ex eis crediderunt, & adjuncti sunt Paulo, & Silæ, & de colentibus, Gentilibusque multitudo magna, & mulieres nobiles non paucæ.

4. E alcuni di essi credettero, e si unirono con Paolo, e Sila, come pure una gran moltitudine di proseliti, e di Gentili, e non poche matrone primarie.

5. Zelantes autem Judæi, assumentesque de vulgo viros quosdam malos, & turba facta, concitaverunt civitatem: & assistentes domui Jasonis quærebant eos producere in populum.

5. Ma i Giudei, mossi da zelo, prendendo seco alcuni cattivi uomini del volgo, e fatta gente misero la città in tumulto: e attorniata la casa di Giasone cercavano di tirarli davanti al popolo,

---

Verſ. 2. *Secondo il ſuo ſolito*. Egli cominciava in ogni luogo la ſua predicazione dai Giudei, *Act.* XIII. 46.

Verſ. 5. *Del volgo*. Della plebaglia. Il Greco dice *del foro*, o ſia *della turba forenſe*, perchè nella piazza, dove trattavanſi i pubblici, e privati negozi, vivea una quantità di gente vile, venale, e pronta ad ogni male per guadagnare.

La caſa di Giaſone ec. Viene a indicare s. Luca, che in queſta caſa albergavano Paolo, e i compagni. Giaſone preſſo ai Greci è lo ſteſſo, che Gesù preſſo gli Ebrei. Queſti doveva eſſere alcuno di que' Giudei, i quali divenuti Criſtiani erano fuggiti dalla Giudea nella perſecuzione di Stefano.

6. Et cum non invenissent eos, trahebant Jasonem, & quosdam fratres ad principes civitatis, clamantes: Quoniam hi, qui orbem concitant, & huc venerunt,

6. E non avendogli trovati, strascinarono Giasone, e alcuni fratelli ai capi della città, gridando: Que', che mettono sottosopra la terra, sono venuti anche quà.

7. Quos suscepit Jason. Et hi omnes contra decreta Cæsaris faciunt, regem alium dicentes esse, Jesum.

7. A' quali ha dato ricetto Giasone. E tutti costoro fanno contro gli editti di Cesare, dicendo esservi un altro Re, Gesù.

8. Concitaverunt autem plebem, & principes civitatis audientes hæc.

8. E commosser la moltitudine, e i magistrati, che udivano tali cose.

Verf. 6. *Que', che mettono fottofopra la terra, ec.* Quefta calunnia fu ripetuta fovente contro i Criftiani, e contro il Criftianefimo. Gli Ebrei, a' quali importava molto di screditare, quanto foffe poffibile, il nome di Gesù Crifto, furono i primi a fpargerla per tutto il mondo; e ad inventare un infinito numero di falfità per foftenerla, e per far comparire Gesù Crifto, e i fuoi difcepoli come una turba di gente fediziofa, nemica di Dio, e degli uomini, e di tutte le leggi. Tali erano le difpofizioni, che trovava il Vangelo nella maggior parte degli uomini, pochiffimi effendo quelli, che aveffero o la volontà, o la facoltà di chiarirfi del vero riguardo a tutto il male, che fi diceva de' predicatori dello fteffo Vangelo. La fola mano di Dio potè vincere con gli altri infiniti oftacoli anche quefta terribile prevenzione, e vincerla con tanta facilità, come ci fa conofcere quefta iftoria.

Verf. 7. *Dicendo effervi un altro Re, Gesù.* Re non della fola Giudea, ma di tutto il mondo, col qual titolo fi chiamavano gl' Imperadori Romani, e quindi accufano i Criftiani di lefa maeftà, perchè effi davano comunemente a Gesù il titolo di Signore, che era lo fteffo, che dire Re. Così anche quefti Ebrei, di Teffalonica per folo odio del nome Criftiano rinunziavano pubblicamente alla fperanza del Mefsìa, il quale fecondo i loro profeti, e fecondo la loro tradizione doveva effer Re, e Signore.

9. Et accepta satisfactione a Jasone, & a ceteris, dimiserunt eos.

10. Fratres vero confestim per noctem dimiserunt Paulum, & Silam in Berœam. Qui cum venissent, in synagogam Judæorum introierunt.

11. Hi autem erant nobiliores eorum, qui sunt Thessalonicæ, qui susceperunt verbum cum omni aviditate, quotidie scrutantes scripturas, si hæc ita se haberent.

9. *Ma fatto dare mallevadore a Giasone, e agli altri, gli rimandarono.*

10. *I fratelli però immediatamente la notte avviarono Paolo, e Sila a Berea. I quali subito arrivati andarono alla sinagoga de' Giudei.*

11. *Questi erano più generosi di quelli, che erano in Tessalonica, e ricevettero la parola con tutta avidità, esaminando ogni dì nelle scritture, se le cose stesser così.*

Verſ. 9. *Fatto dare mallevadore a Giaſone, e agli altri ec.* Tale è il ſenſo di queſto verſetto, ſecondo le antiche verſioni, e ſecondo la volgata. Giaſone, e gli altri, che erano ſtati preſi, diedero mallevadore, obbligandoſi a far sì, che Paolo, e Sila ſi preſentaſſero in giudizio qualunque volta occorreſſe. Ma ſiccome queſti ſi partirono immediatamente per Berea, fu, per quanto ſi può arguire, quietato il tumulto, e Giaſone, e gli altri Criſtiani non furono più moleſtati, contentandoſi i Giudei di avere impedita la ulteriore propagazione del Vangelo in Teſſalonica.

Verſ. 10. *A Berea ec.* Città della ſteſſa Macedonia, non molto lontana da Teſſalonica.

Verſ. 11. *Queſti erano più generoſi ec.* D'indole più civile, e umana. Amavano d'imparare, cercavano la verità. Tale è in queſto luogo il ſenſo della parola *generoſi*, come appariſce da quel, che ſegue.

Eſaminando ogni dì nelle ſcritture, ſe le coſe ec. Paragonando la dottrina predicata da Paolo con quello, che era ſcritto nella legge, e ne' profeti affine di conoſcerne la conformità. Facevano queſti Ebrei quello, che Gesù Criſto inſegnava di fare a que' di Geruſalemme, dicendo, che ſe eſaminavano le ſcritture, avrebbero pur dovuto conoſcere, che queſte di lui parlavano.

12. Et multi quidem crediderunt ex eis, & mulierum Gentilium honestarum, & viri non pauci.

13. Cum autem cognovissent in Thessalonica Judæi, quia & Berœæ prædicatum est a Paulo verbum Dei, venerunt & illuc commoventes & turbantes multitudinem.

14. Statimque tunc Paulum dimiserunt fratres, ut iret usque ad mare: Silas autem, & Timotheus remanserunt ibi.

15. Qui autem deducebant Paulum, perduxerunt eum usque Athenas, & accepto mandato ab eo ad Silam, & Timotheum, ut quam celeriter venirent ad illum, profecti sunt.

16. Paulus autem cum Athenis eos exspectaret, incitabatur spiritus ejus in ipso, videns idololatriæ deditam civitatem.

12. *E molti di loro credettero, e delle nobili donne Gentili, e degli uomini non pochi.*

13. *Ma come ebber inteso i Giudei in Tessalonica, che anche in Berea era stata predicata da Paolo la parola di Dio, vi si portarono a incitare, e muovere a tumulto la moltitudine.*

14. *E subito allora i fratelli mandaron via Paolo, perchè andasse fino al mare: e si restaron ivi Sila, e Timoteo.*

15. *Quelli poi, che accompagnavano Paolo, lo condussero fino ad Atene, e avuto ordine da lui per Sila, e Timoteo, che speditamente andasser a lui, si partirono.*

16. *E mentre Paolo gli attendeva in Atene, si affliggeva in lui il suo spirito, veggendo quella città abbandonata all' idolatría.*

Verſ. 16. *Si affliggeva in lui il ſuo ſpirito, veggendo quella città ec.* La veemenza del ſuo zelo tormentava l' Apoſtolo al vedere una città così nobile, e colta, di tutte le arti, e di tutte le ſcienze umane antichiſſimo albergo; cieca, e piena d' ignoranza in quello, che più importava di ſapere, abbandonata talmente al culto de' falſi dei, che ſecondo le relazioni degli ſteſſi ſtorici Greci avea dentro le ſue mura maggior numero d' idoli di quel, che ne foſſe in tutto inſieme il reſto della Grecia; e un autore Latino ſcrive, che nel paeſe di Atene era più facile trovaſ un dio, che un uomo.

17. Disputabat igitur in Synagoga cum Judæis, & colentibus, & in foro, per omnes dies ad eos, qui aderant.

18. Quidam autem Epicurei, & Stoici philosophi disserebant cum eo, & quidam dicebant: Quid vult seminiverbius hic dicere? Alii vero: Novorum Dæmoniorum videtur annuntiator esse: quia Jesum, & resurrectionem annuntiabat eis.

19. Et apprehensum eum ad Areopagum duxerunt,

17. Disputava egli pertanto nella Sinagoga con i Giudei, e co' proseliti, e nel foro ogni giorno con chi vi s' incontrava.

18. E alcuni filosofi Epicurei, e Stoici lo attaccavano, e alcuni dicevano: Che vuol egli dire questo chiacchierone? Altri poi: E' pare, che sia annunziatore di nuovi dei: perchè annunziava loro Gesù, e la risurrezione.

19. E presolo lo condussero all' Areopago, dicendo: Pos-

Verſ. 18. *E alcuni filoſofi Epicurei, e Stoici ec.* Queſte due ſette avevano tali dommi, che le rendevano nimiciſſime del Criſtianeſimo. Gli Epicurei togliendo a Dio la creazione del mondo, e la providenza, e negando i premj, e le pene dell'altra vita, venivano per conſeguenza a togliere interamente dal mondo la religione. Gli Stoici, i quali un antico ſcrittore chiamò *otri pieni di vane opinioni*, negavano all'uomo il libero arbitrio, anteponevano l'uomo ſapiente a Dio medeſimo, dal quale dicevano poter venire bensì le ricchezze, e la vita, ma non la virtù, e la ſaviezza, lodavano il darſi la morte per fuggire la ſervitù, i dolori delle malattie, o alcun'altra ſorta di male. Ecco con qual razza di dottori ebbe a combattere l'Apoſtolo. Di lui dice perciò Tertulliano: *Egli era ſtato ad Atene, e avea conoſciuto familiarmente quella umana ſapienza, che fa boria della verità, e la corrompe.*

Pare, che ſia annunziatore di nuovi dei, ec. Credettero queſti, che Paolo null'altro voleſſe, che fare aſcrivere nel numero degli dei di Atene non ſolo Gesù, ma anche la riſurrezione, ſentendo come dell'uno, e dell'altra parlava tanto. La qual coſa di leggieri avrebbero accordata per la grande facilità, che avevano a ricevere nuove divinità. Pauſania dice che vi erano altari eretti al pudore, alla fama, al deſiderio, ec.

Verſ. 19. *E preſolo lo conduſſero all' Areopago, ec.* Il ter-

dicentes: Possumus scire, quæ est hæc nova, quæ a te dicitur, doctrina?

20. Nova enim quædam infers auribus nostris: volumus ergo scire, quidnam velint hæc esse.

21. (Athenienses autem omnes, & advenæ hospites, ad nihil aliud vacabant, nisi aut dicere, aut audire aliquid novi).

siam noi sapere quel, che siasi questa nuova dottrina, di cui tu parli?

20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie certe nuove cose: vorremmo adunque sapere quel, che ciò abbia da essere.*

21. (*Or gli Ateniesi tutti, e i forestieri ospiti a niun' altra cosa badavano, che a dire, o ascoltare qualche cosa di nuovo*).

---

mine Greco non significa alcuna violenza, ma che lo prendessero per mano. L' Areopago era uno de' quartieri di Atene, così nominato da Marte; il quale vi avea il suo tempio, vicino al quale dimoravano gli Areopagiti, col qual nome si chiamava il senato di Atene celebre in tutto il mondo per la sapienza, e per la giustizia. A lui si apparteneva lo ammettere, o il rigettare le nuove divinità. Da questo senato erano stati condannati Diagora, Protagora, e Socrate, i quali riconosciuto avendo per ragion naturale la necessità di un solo Dio, si facevano beffe di tanti dei adorati da Atene.

Vers. 20. *Imperocchè tu ci suoni alle orecchie ec.* Le verità predicate da Paolo non avevano niente che fare con le idee degli Ateniesi riguardo alla divinità, e alla religione. Un Dio solo, eterno, infinito, creatore di tutto, la corruzione dell' uomo per lo peccato, il rimedio preparato all' uomo da Dio col mandare il suo proprio Figliuolo a patire, e morire per lui, la risurrezione del Salvatore, e quella di tutti gli uomini per ricevere in un' altra vita o eterna mercede, o eterna pena; tutte queste erano grandi novità per un popolo, in cui le tracce della religion naturale erano cancellate affatto, e distrutte.

Vers. 21. *A niun' altra cosa badavano ec.* Questa leggerezza è rimproverata agli Ateniesi anche da' loro stessi antichi oratori, e filosofi. In una città piena di grandi ingegni, di filosofi, di stranieri, che vi andavano per imparare la eloquenza, e le scienze, aggiunto lo spirito di libertà non mancava nè chi continuamente inventasse cose nuove, nè chi le ascoltasse.

22. Stans autem Paulus in medio Areopagi, ait: Viri Athenienses, per omnia quasi superstitiosiores vos video.

23. Præteriens enim, & videns simulacra vestra, inveni & aram, in qua scriptum erat: Ignoto Deo. Quod ergo ignorantes colitis, hoc ergo annuntio vobis.

24. * Deus, qui fecit mundum, & omnia, quæ in eo sunt, hic cæli, &

22. *E Paolo stando in piedi in mezzo dell' Areopago, disse: Uomini Ateniesi, io vi veggo in tutte le cose quasi più che religiosi.*

23. *Imperocchè passando io, e considerando i vostri simolacri, ho trovato anche un' ara, sopra la quale era scritto: Al Dio ignoto. Quello adunque, cui voi adorate senza conoscerlo, io annunzio a voi.*

24. *Dio, il quale fece il mondo, e le cose tutte, che in esso sono, essendo egli il*

Verf. 22 *Io vi veggo in tutte le cose quasi ec* Vuole l' Apostolo, per aprirsi la strada a insinuare più facilmente la sua dottrina, saper grado agli Ateniesi della loro sollecitudine riguardo alla religione, onde in questo amassero di eccedere piuttosto, che di mancare. Questo piccolo esordio è pieno di grazia, e di destrezza inimitabile, ed è degno di quell' Apostolo, che sapeva farsi tutto a tutti per guadagnar tutti a Cristo.

Verf. 23 *Considerando i vostri simolacri ec.* Il Greco porta: *Considerando le cose, che sono tra voi sacre;* lo che abbraccia e templi, e altari e statue. e monumenti, e tutto quello, che la religione consagra all' onore della divintà.

Al Dio ignoto. Affine di non lasciare per ignoranza alcuno degli dei senza culto, aveano consagrato l' altare con questa iscrizione. Così Laerzio racconta, che in occasione di pestilenza non sapendo più a quale dio ricorrere, furono consigliati a offerir sagrifizio *a quel Dio, che era di ragione*, viene a dire a quello, cui si apparteneva di sedare la peste.

Quello adunque, cui voi adorate ec. Il Dio vero, il Dio degli Ebrei non aveva alcun nome, che noto fosse a' Gentili, i quali nemmen sapevano, chi fosse quel Dio, che avea creato il cielo, e la terra.

Verf. 24. *Essendo egli il Signore del cielo... non abita in templi manofatti*. Non è legato ad alcun luogo determi-

terræ cum sit Dominus, † non in manufactis templis habitat,

* Gen. 1. 1. † Sup. 7. 48.

Signore del cielo, e della terra, non abita in templi manofatti,

25. Nec manibus humanis colitur indigens aliquo, cum ipse det omnibus vitam, & inspirationem, & omnia.

25. *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, quasi di alcuna cosa abbisogni, egli, che dà a tutti la vita, il respiro, e tutte le cose.*

26. Fecitque ex uno omne genus hominum inhabitare super universam faciem terræ, definiens statuta tempora, & terminos habitationis eorum,

26. *E fece da un solo la progenie tutta degli uomini, che abitasse tutta quanta la estensione della terra, fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione,*

---

nato, nè circoscritto dal recinto di un tempio. Dio creatore di questa ampia mole, che da noi chiamasi mondo, non può essere contenuto da essa, altrimenti sarebbe minore dell'opera, che egli ha fatta. E' adunque infinito, e incomprensibile.

Vers. 25 *Ed ei non è servito per le mani degli uomini, ec.* Non ha bisogno che, come fanno i servi ai loro padroni, si affatichino a prestare a lui servigio alcuno le mani degli uomini Non ha bisogno del nostro culto egli, che di nulla abbisogna; ma questo culto è necessario per noi, ed è di nostro dovere, e nulla possiamo offerirgli, che non sia suo, mentre non solo le esteriori cose tutte da lui riceviamo ma fin lo stesso vital respiro abbiamo da lui.

Vers. 26. *E fece da un solo la progenie ec* Diede un solo uomo per capo, origine, e principio di tutte le diverse generazioni degli uomini per unirgli insieme co' legami di sì stretta consanguinità, e per rendere vie più ammirabile la sua sapienza, e il suo infinito potere nella varietà infinita degli aspetti, delle voci, e delle inclinazioni di tante creature derivate da un solo.

Fissati avendo i determinati tempi, e i confini della loro abitazione. Stabilito avendo, e assegnato i tempi, dentro de' quali dovesse ciascheduna nazione dentro certi confini abitare, e possedere una data parte della terra, stabilita la durazione de' regni e la loro estensione, e le trasmigra-

27. Quærere Deum, si forte attrectent eum, aut inveniant, quamvis non longe sit ab unoquoque nostrum.

28. In ipso enim vivimus, & movemur, & sumus: sicut & quidam vestrorum poetarum dixerunt: ipsius enim & genus sumus.

27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando lo rinvenissero, quantunque e' non sia lungi da ciascheduno di noi.*

28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo: come anche taluni de' vostri poeti han detto: imperocchè di lui eziandio siamo progenie.*

---

zioni de' popoli secondo gli arcani consiglj della sua Providenza.

Nelle prime parole di questo versetto volle illuminare gli Atenieſi, richiamandogli al generale principio, da cui tutti gli uomini traggono la loro origine, e per la stretta fratellanza, che v'ha tra essi, manifesta rendere la vanità dello stesso popolo di Atene, il quale per differenziarsi da tutti gli altri, ed essere creduto il più antico di tutti, stoltamente vantavasi di essere stato da quella stessa sua terra prodotto. Nella seconda parte poi combatte gli Epicurei, i quali gli avvenimenti tutti, che si vedono sopra la terra, attribuivano al caso.

Vers. 27. *Perchè cercassero Dio, se a sorte tasteggiando ec.* Tutte queste cose fece Dio, affinchè gli uomini lo cercassero, cioè a dire procurassero di conoscerlo almeno in quel modo (dice l'Apostolo), che può conoscersi un tale essere dall'umano intelletto nell'oscurità, in cui egli è involto, andando tentone, e passo passo per via delle creature fino a toccar quasi piuttosto con mano il Creatore, che a vederlo, arrivando cioè per tal mezzo non a intendere, quale egli sia, ma ad accertarsi, che egli è. Esprime con molta grazia l'Apostolo gli sforzi della umana sapienza nella ricerca di Dio, e l'uso, a cui dee rivolgersi la scienza della natura.

Vers. 28. *Imperocchè in lui viviamo, e ci muoviamo, e siamo... imperocchè di lui eziandio siamo progenie.* Questi versi di Arato poeta della Cilicia contengono verità conosciute da' filosofi pagani col lume naturale. S. Paolo applica al vero Dio quello, che Arato diceva di Giove, ma i Gentili per Giove intendevano il Dio sommo, e massimo di tutti. La stretta alleanza dell'uomo con Dio è fondata nella similitudine, che ha coll'essere divino l'anima umana, creata ad immagine del suo Fattore.

29. Genus ergo cum simus Dei, non debemus æstimare, auro, aut argento, aut lapidi, sculpturæ artis, & cogitationis hominis divinum esse simile.

30. Et tempora quidem hujus ignorantiæ despiciens Deus, nunc annuntiat hominibus, ut omnes ubique pœnitentiam agant.

31. Eo quod statuit diem, in quo judicaturus est orbem in æquitate, in viro,

29. Essendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo stimare, che l'esser divino sia simile all'oro, o all'argento, o alla pietra scolpita dall'arte, e dall'invenzione dell'uomo.

30. Ma sopra i tempi di una tale ignoranza avendo Dio chiusi gli occhi, intima adesso agli uomini, che tutti in ogni luogo facciano penitenza.

31. Conciossiachè ha fissato un giorno, in cui giudicherà con giustizia il mon-

---

Verſ. 29. *Eſſendo adunque noi progenie di Dio, non dobbiamo ſtimare, ec.* L'anima, ſecondo la quale noi ſiamo progenie divina, non può effigiata rappreſentarſi nè in oro, nè in argento, nè in marmo; molto meno i ſimolacri, che di tali materie formati ſono per mano, e arte umana, atti ſono a rappreſentare un eſſere puriſſimo, ſempliciſſimo, e immateriale, quale è Dio. Tali materie ſono di pregio molto inferiore all'artefice, che le pone in opera, e come non ſono elleno infinitamente più ſproporzionate alla immenſa grandezza del Creatore di tutte le coſe? Il ragionamento dell Apoſtolo tende a correggere la baſſa idea, che di Dio ſi formavano i pagani, e a diſtruggere il funeſto vaneggiamento, per cui il nome di dei davano a pezzi di oro, di argento, di pietra, di legno, ne' quali il comune del popolo ravviſava, e credeva riſtretta la divinità.

Verſ. 30. *Ma ſopra i tempi di una tal ignoranza avendo Dio chiuſi gli occhi, ec.* Dio dopo avere lungamente diſſimulata una tal cecità, laſciando le nazioni tutte immerſe nel culto di quelli, che non ſono dei con diſprezzo del Creatore, finalmente con occhio di compaſſione mirandole, alla penitenza le invita, e alla ſalute.

Verſ 31. *Concioſsiachè ha fiſſato un giorno, ec.* L'invito, che Dio fa a tutti gli uomini di ridurſi a penitenza, è avvalorato dalla minaccia del giudizio eſtremo, che egli

in quo statuit, fidem præbens omnibus, suscitans eum a mortuis.

do per mezzo di un uomo stabilito da lui, come ne ha fatto fede a tutti con risuscitarlo da morte.

32. Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant, quidam vero dixerunt: Audiemus te de hoc iterum.

32. *Sentita nominare la resurrezione dei morti, alcuni ne fecer beffe, altri poi dissero: Ti ascolteremo sopra di ciò un' altra volta.*

33. Sic Paulus exivit de medio eorum.

33. *Così Paolo si partì da loro.*

34. Quidam vero viri adhærentes ei, crediderunt: in quibus & Dionysius Areopagita, & mulier nomine Damaris, & alii cum eis.

34. *Alcuni però insinuatisi con lui credettero: tra' quali e Dionigi Areopagita, e una donna per nome Damaride, e altri con questi.*

---

nel giorno stabilito da lui farà per mezzo di Gesù Cristo, cui è stata data la podestà di fare questo giudizio; della qual cosa ha voluto Dio dare manifesta prova col risuscitare lo stesso Cristo. La risurrezione di Cristo è portata dall' Apostolo in prova dell' assoluta potestà datagli da Dio di giudicar tutti gli uomini, perchè in fatti la risurrezione medesima serve a dimostrare la verità del Vangelo, e della dottrina del Salvatore, dalla quale abbiamo imparato, come egli fu costituito giudice di tutti gli uomini, *Jo.* v. 25.

Vers. 32. *Alcuni ne fecer beffe, ec.* Gli Epicurei dicevano essere impossibile la risurrezione de' morti, gli Stoici per lo contrario la credevano possibile.

Vers. 34. *Dionigi Areopagita, ec.* Dionigi senatore dell' Areopago. Egli fu poi fatto Vescovo di Corinto dallo stesso s. Paolo; e non è da dubitare, che la conversione di un uomo di tanta dignità contribuisse moltissimo alla propagazione del Vangelo nell' Attica. Si ha fondamento di credere, che egli finì la vita col martirio, ma alcuni scrittori de' tempi più bassi lo hanno senza ragione confuso con s. Dionigi martire di Parigi sotto Decio, mentre il primo probabilmente morì sotto Domiziano.

CAPO XVIII.

Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno, e mezzo è accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, e in vari paesi conferma i fratelli. Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni.

1. Post hæc egressus ab Athenis, venit Corinthum:

2. Et inveniens quemdam Judæum, nomine Aquilam, Ponticum genere, qui nuper venerat ab Italia, & Priscillam uxorem ejus (eo quod præcepisset Claudius discedere omnes Judæos a Roma) accessit ad eos.

1. *Dipoi partito da Atene andò a Corinto:*

2. *E avendo trovato un certo Giudeo, per nome Aquila, nativo di Ponto, il quale era venuto di fresco dall' Italia, e Priscilla sua moglie (essendo che Claudio aveva ordinato, che partisser da Roma tutti i Giudei) andò a star con essi.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *A Corinto*. Capitale dell' Acaia, nobilissima città, e ricca pei due porti, il Lecheo, e Cencrea, i quali le procuravano gran commercio. Era piena di filosofi, e di oratori, ma di cattivo nome riguardo ai costumi sommamente corrotti de' suoi cittadini.

Verf. 2. *Nativo di Ponto*, ec. Provincia pienissima di Giudei. Di Aquila, e di Priscilla fa onoratissima menzione l' Apostolo, *Rom*. XVI. 4.

Essendo che Claudio avea ordinato, ec. Questo Imperatore ne' principj del suo governo era stato favorevole a' Giu-

3. Et quia ejusdem erat artis, manebat apud eos, & operabatur (erant autem scenofactoriæ artis).

4. Et disputabat in Synagoga per omne sabbatum, interponens nomen Domini Jesu, suadebatque Judæis, & Græcis.

3. E perchè aveva lo stesso mestiere, abitava in casa loro, e lavorava (perchè l'arte loro era di far le tende).

4. E disputava nella Sinagoga ogni sabato, interponendo il nome del Signore Gesù, e convinceva i Giudei, e i Greci.

---

dei, permettendo loro di vivere secondo i loro costumi; ma otto anni dopo fece l'editto, di cui si parla in questo luogo, Svetonio dice, che Claudio li cacciò di Roma, perchè a istigazione di Cresto, o sia di Cristo, come altri leggono, movevano continui tumulti. L'odio de' Giudei contro il nome Cristiano può aver dato occasione anche in Roma a più di una di quelle violenze, che accadevano sovente negli altri luoghi, come veggiamo da questa istoria; e siccome i Romani poco informati delle cose de' Giudei facevan di questi, e de' Cristiani (de' quali i primi eran Giudei di origine) un solo corpo, Svetonio avendo udito dire, che la cagione di tali discordie veniva dalla dottrina di Cristo abbracciata dagli uni, e rigettata dagli altri, si immaginò, che Cristo fosse un dottore ancor vivente, e che fosse scisma di due fazioni Giudee quello, che era tra i Giudei, e i Cristiani. Del rimanente l'editto di Claudio non ebbe lunga vita, come vedremo andando avanti, e forse per questo non ne fa menzione Giuseppe Ebreo.

Vers. 3. *E perchè avea lo stesso mestiere... lavorava ec.* Il mestiere era di fare delle tende per i soldati, e queste erano di pelle. Questa regola di guadagnarsi il vitto con le proprie mani se l'era prescritta l'Apostolo fino dal principio della sua predicazione. *Vedi* 1. *Cor.* iv. 12., 1. *Thess.* 2. 9, 2. *Thess.* iii. 8. E osservano gli eruditi, essere stati soliti anche i primi dottori Ebrei di imparare un mestiere, onde sostentare in certe occasioni la vita senza essere d'aggravio altrui. Egli non ignorava, che Gesù Cristo permetteva a suoi ministri di ricevere il bisognevole pel proprio mantenimento da coloro, a' quali predicavano la parola; ma sapeva con somma discrezione, e sapienza adattarsi a' luoghi, e alle circostanze, e conservando l'onor del Vangelo far conoscere a tutti, che ciò, che egli cercava, erano le anime, e non il vile guadagno.

5. Cum venissent autem de Macedonia Silas, & Timotheus, instabat verbo Paulus, testificans Judæis esse Christum Jesum.

5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia Sila, e Timoteo, accudiva assiduamente Paolo alla parola, seguitando a protestare a' Giudei, che Gesù era il Cristo.*

6. Contradicentibus autem eis, & blasphemantibus, excutiens vestimenta sua, dixit ad eos: Sanguis vester super caput vestrum: mundus ego, ex hoc ad gentes vadam.

6. *E contraddicendo quegli, e bestemmiando, scosse egli le sue vesti, e disse loro: Il vostro sangue sul vostro capo: io non ci ho colpa, d' ora in poi anderò ai Gentili.*

7. Et migrans inde intravit in domum cujusdam, nomine Titi Justi, colentis Deum, cujus domus erat conjuncta Synagogæ.

7. *E uscito di lì andò in casa d' uno chiamato Tito Giusto, che onorava Dio, la casa di cui era contigua alla Sinagoga.*

8. Crispus autem archysynagogus credidit Domino cum omni domo sua: & multi Corinthiorum audientes credebant, & baptizabantur.

8. *E l' archisinagogo Crispo credette al Signore con tutta la sua famiglia; e molti de' Corintj ascoltandolo credevano, ed erano battezzati.*

Verſ. 5. *Ma quando furono arrivati dalla Macedonia ec.* Dove erano ſtati da lui mandati per la ſeconda volta da Atene. *Vedi* 1. *Theſſ.* III. 1. 2. 3. 4.

Verſ. 6. *Il voſtro ſangue ſul voſtro capo; ec.* Col nome di *ſangue* s'intende quì l'eſterminio, la rovina, la diſtruzione degli Ebrei, della quale dice l'Apoſtolo, che ſono eſſi ſteſſi la cagione, e i rei.

Verſ. 7. *E uſcito di lì ec.* Dalla caſa di Aquila, dove fino a quell'ora avea abitato, andò a ſtare in caſa di Tito proſelito; la qual caſa era contigua alla Sinagoga, moſtrando così agli Ebrei, che quanto a ſe egli era ſempre vicino ad eſſi col cuore, e col deſiderio di illuminarli, tentando inſieme di eccitare emulazione tra eſſi, e i Gentili, i quali accorrevano a lui.

Verſ. 8. *E molti de' Corintj ec.* Tra queſti fa menzione

9. Dixit autem Dominus nocte per visionem Paulo: Noli timere, sed loquere, & ne taceas:

10. Propter quod ego sum tecum: & nemo apponetur tibi, ut noceat te: quoniam populus est mihi multus in hac civitate.

11. Sedit autem ibi annum, & sex menses, docens apud eos verbum Dei.

12. Gallione autem proconsule Achaiæ, insurrexerunt uno animo Judæi in Paulum, & adduxerunt eum ad tribunal,

13. Dicentes: Quia contra legem hic persuadet hominibus colere Deum.

14. Incipiente autem Paulo aperire os, dixit Gallio ad Judæos; Si quidem esset iniquum aliquid, aut facinus pessimum, o viri Judæi, recte vos sustinerem.

9. *E il Signore disse la notte a Paolo in una visione: Non temere, ma parla, e non tacere.*

10. *Conciossiachè io son teco: e nissuno si avanzerà a farti male: perchè io ho un gran popolo in questa città.*

11. *E si fermò un anno, e sei mesi, insegnando tra loro la parola di Dio.*

12. *Essendo poi Gallione proconsole dell' Acaia, si levaron su tutti d' accordo i Giudei contro Paolo, e lo menaron al tribunale,*

13. *Dicendo: Costui persuade alla gente di adorare Dio contro il tenor della legge.*

14. *E in quel, che Paolo cominciava ad aprir bocca, disse Gallione a' Giudei: Se veramente si trattasse di qualche ingiustizia, o di delitto grave, io, o Giudei, con ragione vi sopporterei.*

---

l' Apostolo di Gaio, e di Stefana, 1 *Cor.* 1. 14. 15 16. Della stessa città erano anche probabilmente Sostene. 1. *Cor.* 1. 1., ed Epeneto. *Rom.* xvi. 5.

Vers. 12. *Essendo Gallione proconsole ec.* L' Acaia era provincia consolare, e questo Gallione, il quale la governava, era fratello del filosofo Seneca lodato da questo per la sua dolcezza, affabilità, e schiettezza.

Vers. 13. *Contro il tenor della legge.* Viene a dire della legge di Mosè, che così l' intese Gallione, v. 15. E non come vogliono alcuni della legge Romana.

15. Si vero quæstiones sunt de verbo, & nominibus, & lege vestra, vos ipsi videritis: judex ego horum nolo esse.

16. Et minavit eos a tribunali.

17. Apprehendentes autem omnes Sostenem principem Synagogæ, percutiebant eum ante tribunal: & nihil eorum Gallioni curæ erat.

18. Paulus vero cum adhuc sustinuisset dies multos, fratribus valefaciens, navigabit in Sy-

15. Ma se sono questioni di parole, e di nomi, e intorno alla vostra legge, pensateci voi: io non voglio esser giudice di tali cose.

16. E li mandò via dal tribunale.

17. Ma quelli avendo tutti preso Sostene principe della Sinagoga, lo battevano dinanzi al tribunale: e Gallione non si prendeva fastidio di niuna di queste cose.

18. E Paolo fermatosi ancora per molti giorni, detto addio ai fratelli, navigò verso la Siria (e con lui

Verſ. 15. *Ma ſe ſono queſtioni di parole, e di nomi, e intorno ec.* Se ſi tratta ſolo di ſapere, ſe Gesù ſia il Criſto, o il Meſsia, o ſe vada adorato Dio in un modo, o in un altro Gallione Gentile tratta cön diſprezzo queſta ſorta di controverſie, delle quali non ſi cura di informarſi, perſuadendoſi eſſere diſpute di ſole parole, e non di coſe graviſſime, come elle pur erano.

Verſ. 17. *Ma quelli avendo tutti preſo Soſtene principe della Sinagoga, ec* Non è neceſſario di dire, nè che queſto Soſtene foſſe ſucceduto e Criſpo nel governo della Sinagoga, nè che egli foſſe capo di un' altra Sinagoga, che alcuni ſi immaginano eſſere ſtata in Corinto. Egli non era archiſinagogo, ma uno de' principali della Sinagoga affezionato all' Apoſtolo come da lui convertito, e ſopra di lui vollero ſfogare in parte gli Ebrei la loro rabbia, non avendo ardire di tentar nulla contro s. Paolo, perſuaſi, che egli era protetto dal proconſole, il quale lo avea rimandato libero, e in certo modo aſſoluto. Vedi il Griſoſtomo, *Hom. 39. in Act.*

Verſ. 18. *Fermatoſi ancora per molti giorni, ec* Oltre ai diciotto meſi, alla fine de' quali ſucceſſe quello, che è raccontato di ſopra.

riam (& cum eo Priscilla, & Aquila) qui sibi * totonderat in Cenchris caput: habebat enim votum:

* *Num.* 6. 18. *Inf.* 21. 24.

Priscilla, e Aquila), tosatosi egli il capo in Cencrea: perchè aveva voto.

19. Devenitque Ephesum, & illos ibi reliquit. Ipse vero ingressus Synagogam, disputabat cum Judæis.

19. *E arrivò ad Efeso, e quivi gli lasciò. Ed egli entrato nella Sinagoga disputava con i Giudei.*

20. Rogantibus autem eis, ut ampliori tempore maneret, non consensit,

20. *E pregandolo questi, che si fermasse più lungamente con loro, non condiscese,*

21. Sed valefaciens, & dicens: Iterum revertar ad vos, Deo volente, profectus est ab Epheso.

21. *Ma licenziatosi, e dicendo: Un' altra volta a Dio piacendo tornerò da voi, fece vela da Efeso.*

22. Et descendens Cæsaream, ascendit, & salutavit Ecclesiam, & descendit Antiochiam.

22. *E sbarcato a Cesarea si portò a salutare la Chiesa, e andò ad Antiochia.*

Tosatosi egli il capo in Cencrea, perchè avea voto. S. Paolo, il quale non faceva difficoltà *di farsi Giudeo co' Giudei* (1. *Cor.* 9.) avea fatto un voto simile a quel de' Nazarei, il quale era di astenersi per un dato tempo (ordinariamente per trenta giorni) dal vino, e da ogni liquore, e di lasciar crescere i capelli, i quali il Nazareo si tagliava poi alla porta del tabernacolo, offerendo certi sagrifizi. S. Paolo trovandosi al termine del suo voto lungi dalla Palestina, si tosò il capo nel porto di Cencrea prima di imbarcarsi, riserbandosi di adempire il resto in Gerusalemme secondo l'uso.

Vers. 19. *E quivi gli lasciò ec.* Ciò è detto per anticipazione, perchè non gli lasciò nell'arrivare, ma solo quando si partì da quella città, metropoli dell' Asia minore.

Vers. 22. *E sbarcato a Cesarea ec.* Si può intendere quella detta Cesarea di Stratone. Da Cesarea, dice il Grisostomo, che Paolo andò ad Antiochia della Siria; onde secondo lui

23. Et facto ibi aliquanto tempore, profectus est, perambulans ex ordine Galaticam regionem, & Phrygiam; confirmans omnes discipulos.

23. *E ivi fermatosi per alquanto tempo, ne partì scorrendo per ordine il paese della Galazia, e la Frigia; confermando tutti i discepoli.*

24. Judæus autem quidam, Apollo nomine, Alexandrinus genere, vir eloquens devenit Ephesum, potens in scripturis.

24. *Ma un certo Giudeo per nome Apollo, nativo di Alessandria, uomo eloquente, e potente nelle scritture giunse ad Efeso.*

25. Hic erat edoctus viam Domini: & fervens spiritu loquebatur, & docebat diligenter ea, quæ sunt Jesu, sciens tantum baptisma Joannis.

25. *Questi aveva appreso la via del Signore; e fervoroso di spirito parlava, e insegnava esattamente le cose di Gesù, conoscendo solo il battesimo di Giovanni.*

---

non andò questa volta Paolo a Gerusalemme; e seguitando la volgata, si può dire, che o egli non fece quel viaggio, o che s. Luca lo ha assolutamente passato sotto silenzio: imperocchè la Chiesa, di cui quì si parla, non pare, che altra possa essere, che quella di Cesarea, e quella parola rotta *ascese*, sulla quale alcuni si fondano per dire, che va sottinteso *a Gerusalemme*, non porge se non una meschinissima congettura, la quale sparisce, e va in fumo; spiegando, come abbiam fatto, *si portò* conforme in molti altri luoghi significa la voce *ascendere*.

Quanto al testo Greco dicendo s. Paolo nel v. 21. secondo il detto testo: *Bisogna, che io faccia la festa, che è imminente in Gerusalemme*: converrà dire, che s. Luca ha ommesso dipoi di parlare di questa andata, come già bastantemente ivi accennata, o che s. Paolo ebbe volontà, e desiderio di andarvi, ma che Dio non gliel permise per qualche ragione concernente gli interessi della sua Chiesa.

Vers. 23. *E ivi fermatosi ec.* Egli vi aveva già de' discepoli. *Vedi Att. XVI. 6.*

Vers. 25. *Conoscendo solo il battesimo di Giovanni*. Egli era semplice catecumeno, come quelli, de' quali si parla nel capo XIX. 1.

26. Hic ergo cœpit fiducialiter agere in Synagoga. Quem cum audissent Priscilla, & Aquila, assumserunt eum, & diligentius exposuerunt ei viam Domini.

27. Cum autem vellet ire Achaiam, exhortati fratres, scripserunt discipulis, ut susciperent eum, Qui cum venisset, contulit multum his, qui crediderant.

28. Vehementer enim Judæos revincebat publice, ostendens per scripturas, esse Christum Jesum.

26. Questi adunque cominciò a parlare liberamente nella Sinagoga. E Priscilla, e Aquila avendolo ascoltato, lo preser seco, e gli esposero più minutamente la via del Signore.

27. E avendo egli volontà di andare nell' Acaia, i fratelli avendonelo stimolato, scrissero ai discepoli di riceverlo. Ed egli essendovi arrivato, fu di molto vantaggio a quelli, che avevan creduto.

28. Imperocchè con gran forza convinceva pubblicamente i Giudei, mostrando con le scritture, Gesù essere il Cristo.

Verf. 26 *Prifcilla, e Aquila... lo prefer feco, ec.* La lunga familiarità, che quefti avevano avuto con s. Paolo, attiffimi li rendeva a sì alto magiftero. Sono da ammirarfi le difpofizioni di Dio non folo nell' infondere tanta virtù in un catecumeno, ma di più in fervirfi anche di una donna a perfezionare quefto catecumeno nella cognizione di Gesù Crifto, e degli altiffimi mifteri della fua Chiefa. Di Apollo fi parla, 1. *Cor.* III. 9. III. 7.

CAPO XIX.

Paolo in Efeso ordina, che alcuni discepoli (che erano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) siano battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito santo, e ivi predicando fa molti miracoli. Dei Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i demonj nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbruciano i libri superstiziosi. Demetrio orefice muove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro.

1. Factum est autem, cum Apollo esset Corinthi, ut Paulus, peragratis superioribus partibus, veniret Ephesum, & inveniret quosdam discipulos:

2. Dixitque ad eos: Si Spiritum sanctum accepistis credentes? At illi dixerunt ad eum: Sed neque si Spiritus sanctus est, audivimus.

1. *Or egli avvenne, che mentre Apollo era in Corinto, Paolo, scorse le provincie superiori, giunse ad Efeso, e vi trovò alcuni discepoli:*

2. *E disse loro: Avete voi ricevuto lo Spirito santo dopo, che avete creduto? Ma quelli gli dissero: Non abbiamo nemmeno sentito a dire, se siavi lo Spirito santo.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Scorse le provincie superiori, ec.* Viene a dire settentrionali, come il Ponto, la Bitinia, la Galazia, la Frigia.

Vers. 2. *Avete voi ricevuto lo Spirito santo ec.* Il sagramento della Confermazione, il quale si conferiva per lo più immediatamente dopo il Battesimo. Questi discepoli trovandosi a Gerusalemme, avevano udito la predicazione del Precursore, e ricevuto da lui il suo battesimo, e su la testimonianza del Batista, e per quello che avevano

3. Ille vero ait: In quo ergo baptizati estis? Qui dixerunt: In Joannis baptismate.

4. Dixit autem Paulus: * Joannes baptizavit baptismo pœnitentiæ populum, dicens, in eum, qui venturus esset post ipsum, ut crederent, hoc est, in Jesum. * *Matth.* 3. 11. *Marc.* 1. 8. *Luc.* 3. 16. *Joan.* 1. 26. *Sup.* 1. 5, & 11. 16.

5. His auditis, baptizati sunt in nomine Domini Jesu.

3. Ed egli disse: Come adunque siete stati battezzati? E quelli dissero: Col battesimo di Giovanni.

4. Ma disse Paolo: Giovanni battezzò con battesimo di penitenza il popolo, dicendo, che credessero in quello, il quale dovea venir dopo di lui, cioè in Gesù.

5. Udite tali cose furono battezzati nel nome del Signore Gesù.

---

ud to, e forse veduto di Gesù Cristo, avevan creduto, che egli era il Messia, ma non erano ancora istruiti abbastanza nella fede; onde ignoravano la necessità del Battesimo istituito da Gesù Cristo.

Non abbiamo nemmeno sentito a dire, ec. Queste parole non vogliono assolutamente intendersi, come se costoro dicessero di non avere idea alcuna dello Spirito santo, e di non averne mai sentito parlare: imperocchè di questa persona della SS. Trinità si parla sovente nel vecchio Testamento, è per ispirazione di essa tutti sapevano aver i profeti parlato; ma voglion dire, che non solo non hanno ricevuto lo Spirito santo, ma neppur sanno, che siavi nella Chiesa potestà di conferirlo ai credenti; viene a dire non solo non han ricevuto il sagramento di Confermazione, ma neppur sanno, che siavi tal sagramento.

Vers. 4. *Giovanni battezzò ec.* Viene a dire il battesimo di Giovanni era destinato a preparare il popolo per mezzo della penitenza a ricevere l'annunzio di grazia, e il Battesimo di Gesù Cristo. In fatti egli non predicava quasi altro, nè ad altro esortava, che a credere in colui, che venivagli appresso, cioè in Gesù Cristo, da cui ricever doveano una cognizione più intera, e perfetta del regno di Dio, e i doni celesti, de' quali egli era venuto a far parte a tutti gli uomini.

6. Et cum imposuisset illis manus Paulus, venit Spiritus sanctus super eos, & loquebantur linguis, & prophetabant.

7. Erant autem omnes viri fere duodecim.

8. Introgressus autem synagogam cum fiducia loquebatur per tres menses, disputans, & suadens de regno Dei.

9. Cum autem quidam indurarentur, & non crederent, maledicentes viam Domini coram multitudine, discedens ab eis, segregavit discipulos, quotidie disputans in schola Tyranni cujusdam.

10. Hoc autem factum est per biennium, ita ut omnes, qui habitabant in

6. E avendo Paolo imposte loro le mani, venne sopra di essi lo Spirito santo, e parlavan le lingue, e profetavano.

7. Questi erano in tutto circa dodici uomini.

8. Ed entrato nella Sinagoga parlava liberamente, disputando per tre mesi, e rendendo ragione delle cose del regno di Dio.

9. Ma indurandosi alcuni, e non credendo, e dicendo male della via del Signore dinanzi alla moltitudine, ritiratosi da coloro, segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.

10. E ciò fu per due anni, talmente che tutti quelli, che abitavan nell' Asia,

---

Verf. 6. *E avendo Paolo imposte loro le mani, ec.* Di quì può inferirsi, che il Battesimo non fu amministrato ad essi da Paolo, ma da alcuno de' suoi compagni, de' quali si fa menzione, v. 22. 29.

Verf. 9. *Segregò i discepoli, e disputava ogni dì nella scuola di un certo Tiranno.* Nè volle egli andar più nella Sinagoga, nè che vi andassero i suoi neofiti, e andò a insegnare nella scuola di un sofista, o sia retore Gentile, chiamato Tiranno.

Verf. 10. *E ciò fu per due anni, ec.* In questi due anni non si contano i tre mesi, ne' quali egli frequentò la Sinagoga.

Tutti quelli, che abitavan nell' Asia, ec. Il lungo soggiorno fatto da Paolo in Efeso città frequentata da tutta l' Asia a motivo principalmente del tempio di Diana, che quivi era comune a tutti gli Asiatici, questo lungo soggiorno servì a spargere per tutte quelle parti la luce dell' Evangelio.

Asia, audirent verbum Domini, Judæi, atque Gentiles.

11. Virtutesque non quaslibet faciebat Deus per manum Pauli:

12. Ita ut etiam super languidos deferrentur a corpore ejus sudaria, & semicinctia, & recedebant ab eis languores, & spiritus nequam egrediebantur.

13. Tentaverunt autem quidam & de circumeuntibus Judæis exorcistis,

udirono la parola del Signore, e Giudei, e Greci.

11. E miracoli non ordinari faceva Dio per mano di Paolo:

12. Di modo che per sino portavansi ai malati i fazzoletti, e le fasce state sul corpo di lui, e partivansi da essi le malattie, e gli spiriti cattivi ne uscivano.

13. E si provarono anche alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei,

---

Verf. 12. *I fazzoletti, e le fasce ec.* La voce *sudaria* significa certamente fazzoletti da asciugare il sudore; l'altra parola *semicinctia* può significare e le fasce, che all'uso orientale si avvolgevano alla testa, e anche i grembiuli o di lino, o di pelle, de' quali si servono gli artigiani nel lavorare; ma senza entrare in più lunga discussione intorno al senso di queste due parole, osserviamo piuttosto, che non a caso il Signore ha voluto, che in un libro dettato dallo Spirito santo fosse scritto l'uso, che facevano i fedeli di cose in apparenza sì vili, ma santificate in certo modo dal toccamento del corpo dell' Apostolo per operare guarigioni di malati, e liberazioni di ossessi. Conciossiachè erano per venire un giorno degli uomini, i quali vantandosi continuamente della scienza delle scritture, e a piena bocca gloriandosi di non avere altra regola della lor fede, che i sagri libri, dovevano giungere a tanto di temerità, e di arroganza, che non dubitassero di accusare la Chiesa loro madre di superstizione nel rispetto, e nell'onore, che ella professa di rendere alle reliquie de' Santi. Accusino adunque costoro anche i fedeli dei primi giorni del Cristianesimo di superstizione, perchè i fazzoletti, e le fasce usate da Paolo custodivano per valersene a pro de' malati, e, se crediamo al Grisostomo, anche a risuscitare dei morti,

Verf. 13. *Alcuni di que', che andavano attorno esorcisti Giudei ec.* Da s. Marco ancora, *cap.* XII. 27., apparisce, che eranvi tali esorcisti presso i Giudei, e da s. Luca im-

invocare super eos, qui habebant spiritus malos, nomen Domini Jesu, dicentes: Adjuro vos per Jesum, quem Paulus prædicat.

a invocare il nome del Signore Gesù sopra coloro, che avevano degli spiriti cattivi, dicendo: Vi scongiuro per quel Gesù predicato da Paolo.

14. Erant autem quidam Judæi Scevæ principis sacerdotum septem filii, qui hoc faciebant.

14. *Que', che facevano questo, erano sette figli di Sceva Giudeo principe de' sacerdoti.*

15. Respondens autem spiritus nequam, dixit eis: Jesum novi, & Paulum scio: vos autem qui estis?

15. *Ma il malo spirito rispose, e disse loro: Conosco Gesù, e so chi è Paolo: ma voi chi siete?*

16. Et insiliens in eos homo, in quo erat Dæmonium pessimum, & dominatus amborum, invaluit contra eos, ita ut nudi, & vulnerati effugerent de domo illa.

16. *E saltato loro addosso quell' uomo, in cui era lo spirito pessimo, e potendone più di loro due, gli strapazzò in guisa, che ignudi, e feriti si partirono da quella casa.*

---

pariamo, che alcuni di questi non riuscendo loro, come prima, di scacciare i demoni nel modo usato, si valevano con felice successo del nome di Gesù Cristo, *Luc.* IX. 49.

Vers. 14. *Di Sceva Giudeo, principe de' sacerdoti.* Viene a dire capo di una delle famiglie sacerdotali; imperocchè non abbiamo fondamento alcuno per credere, che egli fosse stato sommo Pontefice.

Vers. 15. *Conosco Gesù, e so chi è Paolo, ec.* Tutta la storia della Chiesa è piena di illustri esempi della autorità esercitata da' Cristiani contro il Demonio, e del potere degli esorcismi nel nome di Gesù Cristo, ma qui il Demonio con ragione domanda a costoro, onde abbiano ricevuto l'autorità di comandare a lui, mentre, quantunque il nome di Gesù invochino, non credono però in lui, e nulla hanno di comune co' suoi discepoli.

Vers. 16. *E potendone più di loro due, ec.* Due soli de' figliuoli di Sceva si trovarono a questo fatto.

17. Hoc autem notum factum est omnibus Judæis, atque Gentilibus, qui habitabant Ephesi: & cecidit timor super omnes illos, & magnificabatur nomen Domini Jesu.

17. E questa cosa la riseppero e i Giudei tutti, e i Gentili, che abitavano in Efeso: ed entrò in tutti loro timore, e magnificavasi il nome del Signore Gesù.

18. Multique credentium veniebant confitentes, & annuntiantes actus suos.

18. E molti di quelli, che avevan creduto, venivano a confessare, e manifestare le opere loro.

19. Multi autem ex eis, qui fuerant curiosa sectati, contulerunt libros, & combusserunt coram omnibus: & computatis pretiis illorum, invenerunt pecuniam denariorum quinquaginta millium.

19. E molti di quelli, che erano andati dietro a cose vane, portarono a furia i libri, e li bruciarono in presenza di tutti: e calcolato il valore di essi, trovaron la somma di cinquanta mila denari.

Verſ. 18. *E molti di quelli, che avevan creduto. venivano a confeſſare, e manifeſtare le opere loro*. A gran ragione gli Interpreti Greci, e dopo di eſſi i Teologi ravviſano in queſte parole una confeſſion ſagramentale fatta dopo il Batteſimo da' fedeli di Efeſo. E in fatti non può reſtringerſi il ſenſo di queſto verſetto a una generica, e pubblica proteſta di aver peccato.

Verſ. 19. *E molti di quelli, che erano andati dietro a coſe vane, ec* Vuolſi intendere la magìa, e le arti, che con queſta confinano, l'aſtrologìa giudiciaria, e la genetliaca. Di tutte queſte coſe facevaſi ſtudio in Efeſo più che in qualunque altro luogo. Teſtimoni que'caratteri mugici conoſciuti col nome di *lettere Efeſine*, e rammentati da molti ſcrittori. E' da credere, che i libri di queſte diaboliche ſcienze, che furono portati a bruciare, foſſero nelle mani non dei già battezzati fedeli, ma dei ſemplici catecumeni.

Trovarono la ſomma di cinquantamila denari ec. Veriſimile eſſendo. che s. Luca abbia fatto queſto computo piuttoſto a moneta Ebrea, che Romana, o Greca, o Aſiatica,

20. Ita fortiter crescebat verbum Dei, & confirmabatur.

21. His autem expletis, proposuit Paulus in spiritu, transita Macedonia, & Achaia, ire Jerosolymam, dicens: Quoniam postquam fuero ibi, oportet me & Romam videre.

22. Mittens autem in Macedoniam duos ex ministrantibus sibi, Timotheum, & Erastum, ipse remansit ad tempus in Asia.

23. Facta est autem illo tempore turbatio non minima de via Domini.

24. Demetrius enim quidam, nomine argentarius, faciens ædes argenteas Dianæ, præstabat artificibus non modicum quæstum:

20. Così cresceva forte, e si stabiliva la parola di Dio.

21. Terminate queste cose, propose Paolo in ispirito, girata la Macedonia, e l'Acaia, di andare a Gerusalemme, dicendo: Dopo che io sarò stato là, bisogna, ch' io vegga anche Roma.

22. E mandati nella Macedonia due di quelli, che lo assistevano, Timoteo, ed Erasto, si rimase egli per un tempo nell' Asia.

23. E allora nacque non piccol tumulto per cagione della via del Signore.

24. Imperocchè un certo orefice, per nome Demetrio, il quale faceva in argento dei templi di Diana, dava non poco guadagno agli artigiani.

---

prendendo la parola *denaro* per il siclo d'argento, questa somma ascenderebbe a più di quattordici mila scudi Romani, la qual somma grandissima in que' tempi, ne' quali il danaro era tanto più raro, che nei nostri, viene a manifestare la grandezza della vittoria riportata dall' Apostolo in Efeso sopra l' inferno.

Vers. 22. *E mandati nella Macedonia due ec.* Questi furono mandati e a preparargli la strada alla predicazione della parola, e a farvi una colletta per sovvenire la Chiesa di Gerusalemme, 1. *Cor.* IV. 17., 2. *Cor.* IX. 3. 4. Di Erasto si fa menzione, 2. *Tim.* IV. 20.

Vers. 24. *Faceva in argento dei templi di Diana, ec.* Faceva in argento la figura del tempio di Diana per soddisfare la curiosità, e la divozione de' pellegrini, i quali concorrendo da tutte le parti del mondo ad ammirare quella

25. Quos convocans, & eos, qui hujusmodi erant opifices, dixit: Viri, scitis, quia de hoc artificio est nobis acquisitio:

26. Et videtis, & auditis, quia non solum Ephesi, sed pene totius Asiæ, Paulus hic suadens avertit multam turbam, dicens: Quoniam non sunt dii, qui manibus fiunt.

27. Non solum autem hæc periclitabitur nobis pars in redargutionem venire, sed & magnæ Dianæ templum in nihilum reputabitur, sed & destrui incipiet majestas ejus, quam tota Asia, & orbis colit.

25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, disse: O uomini, voi sapete, che da questo lavorío vien la nostra ricchezza:*

26. *E vedete, e sentite, che non solo in Efeso, ma in quasi tutta l' Asia, questo Paolo con sue persuasioni ha fatto cambiare di sentimento a molta gente, affermando: Che non son dei, que', che si fan con le mani.*

27. *E non solo è pericolo, che questa nostra professione vituperevole divenga, ma di più, il tempio della grande Diana sarà contato per niente, e comincerà a distruggersi la maestà di lei, cui l' Asia tutta, e il mondo adora.*

---

ricchissima, e vastissima mole, amavano di riportarne, e averne seco una memoria. Plinio racconta, che la fabbrica di quel tempio, contato trai sette miracoli della terra, costò dugento vent' anni di tempo.

Vers. 25. *Convocati i quali, e quelli, che di cose simili lavoravano, ec.* Raunati non solo quelli, a' quali dava egli da lavorare per le figure del tempio, ma anche gli altri orefici, scultori, pittori, ec., i quali si impiegavano similmente in lavori riguardanti il culto degli dei; imperocchè, come dice lo stesso Demetrio, v. 26, s. Paolo non solamente screditava Diana, e il suo tempio, ma anche di tutti gli dei si faceva beffe, dicendo, non potere essere dei que', che si facevano con le mani.

Vers. 27. *Cui l' Asia tutta e il mondo adora.* Era talmente universale nel mondo il culto di Diana Efesina, che Ulpiano giureconsulto osserva, che trai pochi dei, i quali era permesso a' Romani di istituire suoi eredi, era Diana Efesina.

28. His auditis, repleti sunt ira, & exclamaverunt, dicentes: Magna Diana Ephesiorum.

29. Et impleta est civitas confusione, & impetum fecerunt uno animo in theatrum, rapto Gaio, & Aristarcho Macedonibus, comitibus Pauli.

30. Paulo autem volente intrare in populum, non permiserunt discipuli.

31. Quidam autem & de Asiæ principibus, qui erant amici ejus, miserunt ad eum rogantes, ne se daret in theatrum:

28. *Udito questo, coloro si riempirono di sdegno, e sclamarono dicendo; Gran Diana degli Efesini.*

29. *E si riempiè la città di confusione, e corser tutti daccordo al teatro, strascinando Gaio, e Aristarco Macedoni, compagni di Paolo.*

30. *E volendo Paolo affacciarsi al popolo, nol permisero i discepoli.*

31. *Alcuni eziandío degli Asiarchi, che erangli amici, mandarono a pregarlo, che non si esponesse al teatro:*

Verſ. 28. *Gran Diana degli Efeſini*. Quaſi voleſſero dire: non perirà, ma durerà in eterno la gran Diana, checchè dicaſi Paolo, e i ſuoi diſcepoli.

Verſ. 29. *Al teatro, ec.* Nelle città della Grecia il popolo ſoleva adunarſi nel teatro per trattare i pubblici affari; onde Giovenale parlando di Demoſtene dice, che egli con la ſua eloquenza affrenava il pieno teatro.

Gaio, e Ariſtarco ec. Gaio era di Teſſalonica, ma originario di Derbe, *cap.* xx. 4. Di Ariſtarco ſi parla, *cap.* xx. 4., e più volte nelle epiſtole di Paolo.

Verſ. 30. *E volendo Paolo ec.* L' Apoſtolo voleva farſi vedere al teatro o per acquietare il popolo, o per morire per Criſto.

Verſ. 31. *Alcuni eziandio degli Aſiarchi, ec.* Queſti erano i principali ſacerdoti dell' Aſia, eletti dalle più ricche, e potenti famiglie, i quali facevano la ſpeſa de' giuochi pubblici, a' quali preſiedevano, ed erano anche primi magiſtrati del paeſe. Lo ſteſſo era delle altre provincie; onde troviamo i Bitinlarchi, i Cappadociarchi, ec., principali ſacerdoti della Bitinia, della Cappadocia, ec.

32. Alii autem aliud clamabant: erat enim Ecclesia confusa, & plures nesciebant, qua ex causa convenissent,

32. E quelli gridavano chi in un modo, e chi in un altro: essendo la adunanza in confusione, e i più non sapevano il perchè si fossero adunati,

33. De turba autem detraxerunt Alexandrum, propellentibus eum Judæis. Alexander autem manu silentio postulato, volebat reddere rationem populo.

33. Fu poi tratto fuor della turba Alessandro, spingendolo avanti i Giudei. E Alessandro fatto segno con mano, che si tacessero, voleva dir sua ragione al popolo.

34. Quem ut cognoverunt Judæum esse, vox facta una est omnium, quasi per horas duas clamantium: Magna Diana Ephesiorum.

34. Ma subito che l' ebber conosciuto per Giudeo, si fece di tutti una sola voce, che per quasi due ore gridavano: Gran Diana degli Efesini.

35. Et cum sedasset scriba turbas, dixit: Viri Ephesii, quis enim est hominum, qui nesciat, Ephesiorum civitatem cultricem esse magnæ Dianæ, Jovisque prolis?

35. E avendo il segretario calmata la turba, disse: Uomini Efesini, e qual è uomo, che non sappia, che la città di Efeso è adoratrice della grande Diana, prole di Giove?

Verſ. 33. *Fu poi tratto fuor della turba Aleſſandro, ec.* E' veriſimile, che i Giudei temendo per loro ſteſſi, nota eſſendo la loro averſione all' idolatrìa, vollero ſeparare la cauſa propria da quella de' Criſtiani, e a queſto fine miſero innanzi queſto Aleſſandro, il quale doveva eſſere uomo eloquente, e ben viſto dal popolo, affinchè diſcolpaſſe la ſua nazione, e moſtraſſe, che non i Giudei, ma i Criſtiani, e Paolo loro maeſtro erano cagione, che Diana, e il ſuo tempio cadeſſe in diſprezzo. Ma il popolo non volle ricevere le ſcuſe di un Giudeo, nè laſciargli proferir parola, ſapendo, che come tale non poteva eſſere nemmen egli adoratore di Diana, nè del ſuo tempio.

Verſ. 35. *E avendo il ſegretario ec.* La volgata dice *la*

36. Cum ergo his contradici non possit, oportet vos sedatos esse, & nihil temere agere.

37. Adduxistis enim homines istos neque sacrilegos, neque blasphemantes deam vestram.

38. Quod si Demetrius, & qui cum eo sunt artifices, habent adversus aliquem causam, conventus forenses aguntur, & proconsules sunt, accusent invicem.

39. Si quid autem alterius rei quæritis, in legitima Ecclesia poterit absolvi.

36. *Non potendo adunque contraddirsi a questo, convenevol cosa si è, che voi vi acquietiate, e nulla facciate temerariamente.*

37. *Imperocchè avete condotti questi uomini nè sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra dea.*

38. *Che se Demetrio, e gli artefici, che sono con lui, hanno da dire contro qualcheduno, vi sono i giorni, ne' quali si tien ragione, e vi sono i proconsoli, se la disputino tra di loro.*

39. *Che se alcun'altra cosa voi bramate, in una legittima adunanza potrà decidersi.*

---

scriba. Si crede, che questo fosse uno degli uffiziali, che presedevano ai giuochi pubblici, eletto dal popolo, e a lui si appartenesse lo scrivere i nomi dei vincitori, e i premi, che questi avean riportato.

Prole di Giove. Il Greco dà piuttosto un altro senso, ed è: *E del simulacro disceso da Giove*. Imperocchè la statua di Diana Efesina, come molte di altri celebri templi pagani, si diceva esser venuta dal cielo.

Vers. 37. *Ne sacrileghi, nè bestemmiatori della vostra Dea*. Può essere, che questo segretario non facesse difficoltà di dir bugia, affine di sedare il popolo; e può anch'essere, che s. Paolo e gli altri contentandosi di mostrare l'assurdità dell'idolatria, si astenessero dal nominare Diana, o altro dio in particolare.

Vers. 38. *E vi sono dei proconsoli, ec.* Viene a dire il proconsole, e il legato, o sia vicario del proconsole.

Vers. 39. *In una legittima adunanza ec.* Convocata da' magistrati secondo le leggi senza confusione, e senza tumulto.

40. Nam & periclitamur argui seditionis hodiernæ: cum nullus obnoxius sit (de quo possimus reddere rationem) concursus istius. Et cum hæc dixisset, dimisit Ecclesiam.

40. Imperocchè siamo in pericolo di essere accusati di sedizione per le cose di questo giorno: non essendovi chi abbia dato causa (di cui possiamo render ragione) a questo sollevamento. E detto questo licenziò l' adunanza.

Verf. 40. *Imperocchè siamo in pericolo ec.* Atterrisce i sediziosi col timore dell' Imperadore, e del proconsole; imperocchè a tenore della legge Romana chiunque avesse fatto raunata di gente, o mosso il popolo a tumulto, era reo di delitto capitale.

CAPO XX.

Paolo scorse varie parti della Macedonia, e della Grecia, predica in Troade fino a mezza notte; ed essendo morto Eutico giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscitò; e scorsi varj paesi, chiamati a se i sacerdoti di Efeso, gli esorta ad esser vigilanti nel governo della Chiesa predicendo loro, che non l' avrebbero più veduto.

1. Postquam autem cessavit tumultus, vocatis Paulus discipulis, & exhortatus eos, valedixit, & profectus est, ut iret in Macedoniam.

2. Cum autem perambulasset partes illas, & exhortatus eos fuisset multo sermone, venit ad Græciam:

1. Quietato che fu il tumulto, Paolo, chiamati i discepoli, e fatta loro un' esortazione, e detto addio, si partì per andare nella Macedonia.

2. E avendo scorsi que' paesi, e fattevi molte istruzioni, passò in Grecia:

3. Ubi cum fecisset menses tres, factæ sunt illi insidiæ a Judæis navigaturo in Syriam: habuitque consilium, ut reverteretur per Macedoniam.

4. Comitatus est autem eum Sopater Pyrrhi Berœensis, Thessalonicensium vero Aristarchus, & Secundus, & Gaius Derbeus, & Timotheus: Asiani vero, Tychicus, & Trophimus.

5. Hi cum præcessissent, sustinuerunt nos Troade:

3. *Dove avendo passati tre mesi, gli tesero insidie i Giudei nella navigazione, che era per fare verso la Siria: e prese il partito di ritornare per la Macedonia.*

4. *E lo accompagnarono Sopatro di Pirro di Berea, e de' Tessalonicesi Aristarco, e Secondo, e Gaio di Derbe, e Timoteo: e gli Asiani, Tichico, e Trofimo.*

5. *Questi essendo partiti avanti, ci aspettarono a Troade:*

ANNOTAZIONI

Verf. 3. *Gli tefero infidie i Giudei ec.* Quefto fteffo avevano fatto altre volte, xv. 33., xviii. 21. 23. S. Luca non dice, qual modo teneffero i nemici di Paolo per averlo nelle mani, e fors' anche per rubargli il denaro, che egli portava a' poveri di Gerufalemme; ma dice, che avendone Paolo avuta notizia, fi determinò a fare il viaggio per terra, almeno per quanto aveffe potuto.

Verf. 4 *Sopatro:... Tichico, ec.* Sopatro è lo fteffo nome, che Sofipatro, e Berea fua patria, era città della Macedonia. Di Tichico fa fovente menzione Paolo nelle fue lettere. Degli altri compagni dell' Apoftolo fi è parlato di fopra. E' probabile, che di quefti debbano intenderfi quelle parole della 2. a' Cor., dove parla degli *Apoftoli delle Chiefe gloria di Crifto*, mandati dalle fteffe Chiefe con lui per portare le collette a Gerufalemme, 2. *Cor.* viii. 23. Tra quefti fu anche s. Luca, come apparifce da quefto, o dal feguente verfetto.

6. Nos vero navigavimus post dies azymorum a Philippis, & venimus ad eos Troadem in diebus quinque, ubi demorati sumus diebus septem.

7. Una autem sabbati cum convenissemus ad frangendum panem, Paulus disputabat cum eis, profecturus in crastinum, protraxitque sermonem usque in mediam noctem.

8. Erant autem lampades copiosæ in cœnaculo, ubi eramus congregati.

9. Sedens autem quidam adolescens nomine Eutychus super fenestram, cum mergeretur somno gravi, disputante diu Paulo, ductus somno cecidit de tertio cœnaculo deorsum, & sublatus est mortuus.

6. *Noi poi facemmo vela dopo i giorni degli azzimi da Filippi, e in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, dove ci fermammo sette dì.*

7. *E il primo dì della settimana essendoci adunati per ispezzare il pane, Paolo, che stava per partire il giorno dipoi, parlava ad essi, e allungò il discorso fino alla mezza notte.*

8. *Ed eranvi molte lampane nel cenacolo, dove eravamo adunati.*

9. *E un giovinetto per nome Eutico stando a sedere sopra una finestra immerso in un profondo sonno, mentre Paolo tirava in lungo il sermone, traportato dal sonno cadde dal terzo piano a basso, e fu levato di terra morto.*

Verſ. 6. *E in cinque giorni li raggiungemmo a Troade, ec.* La ſignificazione di queſte parole è queſta, che i compagni di Paolo non aſpettarono il ſuo arrivo a Troade, ſe non cinque giorni.

Verſ 7. *Il primo dì della ſettimana ec.* La domenica giorno conſagrato alle adunanze Criſtiane, come dice il gran martire s. Giuſtino, e alla celebrazi ne de' ſagri miſteri; la qual celebrazione è indicata con le parole *per iſpezzar il pane*, come abbiamo veduto altrove, e così le hanno inteſe le antiche verſioni, e i Padri; la cena del Signore era accompagnata dal convito di carità, come ſi vedrà meglio dall'epiſtola ai Corintj.

Verſ. 9 *Stando a ſedere ſopra una fineſtra ec.* Dove è veriſimile, che ſi era egli poſto per poter ſentire il diſcorſo

10. Ad quem cum descendisset Paulus, incubuit super eum: & complexus dixit: Nolite turbari; anima enim ipsius in ipso est.

10. *Ma disceso Paolo, si gittò sopra di lui: e abbracciatolo disse: Non vi affannate: l'anima sua è in lui.*

11. Ascendens autem, frangensque panem, & gustans, satisque allocutus usque in lucem, sic profectus est.

11. *E risalito che fu, spezzato il pane, e gustatone, e avendo bastevolmente parlato sino all'alba, così si partì.*

12. Adduxerunt autem puerum viventem, & consolati sunt non minime.

12. *E rimenarono vivo il giovinetto, e furono consolati non poco.*

---

dell'Apostolo, essendo pieno il cenacolo, e aperta la finestra per diminuire il calore cagionato dalla moltitudine della gente, e da tante lampane accese. Il giovinetto pare, che cadesse non nel cenacolo, ma sì nella corte della casa, perchè si dice, che Paolo *discese*.

Vers. 10. *Si gittò sopra di lui, e abbracciatolo disse.... l'anima sua è in lui ec.* S. Paolo imita il fatto di Eliseo, 4. *Reg.* IV. 32. Quando egli dice, che il giovinotto era vivo, o era già seguito il miracolo, o s. Paolo ne parla, come di cosa fatta, perchè infallibilmente dovea succedere.

Vers. 11. *Avendo bastevolmente parlato fino all'alba, ec.* Non so quel, che sia più da ammirare, o la indefessa, e invitta carità dell'Apostolo, o la fame di questi Cristiani per la parola di Dio, e la invincibile perseveranza nella orazione: imperocchè ambedue queste cose occuparono l'Apostolo per tutto quel lungo tratto di tempo, l'orazione non meno, che la predicazione avendo sempre accompagnato la frazione del pane. Le adunanze de' Cristiani in giorno di Domenica principiavan sempre avanti giorno, come si ricava da sicurissimi monumenti. Ma quand'anche quella, di cui si parla, fosse cominciata solamente verso la sera (della qual cosa abbiamo qualche leggero indizio, ma non certezza), ognun vede però, quante ore dovettero que' buoni Cristiani starsene adunati nel luogo della comune orazione.

13. Nos autem ascendentes navem, navigavimus in Asson, inde suscepturi Paulum: sic enim disposuerat ipse per terram iter facturus.

13. Ma noi entrati in nave, andammo ad Asson per quindi ricever Paolo: imperocchè così aveva ordinato, dovendo egli fare quel viaggio per terra.

14. Cum autem convenisset nos in Asson, assumto eo, venimus Mitylenen.

14. Venuto che egli fu a noi in Asson, preso lui, andammo a Mitilene,

15. Et inde navigantes sequenti die venimus contra Chium, & alia applicuimus Samum, & sequenti die venimus Miletum:

15. E di lì fatta vela, il dì seguente arrivammo dirimpetto a Chio, e il giorno dipoi prendemmo terra a Samo, e nell'altro dì giungemmo a Mileto:

16. Proposuerat enim Paulus transnavigare Ephesum, ne qua mora illi fieret in Asia. Festinabat enim, si possibile sibi esset, ut diem Pentecostes faceret Jerosolymis.

16. Imperocchè avea stabilito Paolo di trapassare Efeso, per non esser trattenuto poco o assai nell'Asia. Conciossiachè si affrettava, affine di celebrare, se gli fosse stato possibile, il dì della Pentecoste in Gerusalemme.

17. A Mileto autem mittens Ephesum, vocavit majores natu Ecclesiæ.

17. Ma da Mileto mandò a Efeso a chiamare i seniori della Chiesa.

Verf. 13. *Ad Affon ec.* Città dell'Eolide, ovvero della Mifia, chiamata anche *Apollonia*. S. Paolo volle fare questo viaggio a piedi, e folo e per ifpirito di penitenza, e per trattenerfi più liberamente con Dio, e forfe per prendere nello fteffo viaggio tutte le occafioni di fpargere la femenza del Vangelo.

Verf. 14. *A Mitilene*. Città principale dell'ifola di Lesbo.

Verf. 15. *A Chio, ec.* Ifola fituata in mezzo a quella di Lesbo, e di Samo.

A Mileto. Città illuftre della Caria.

Verf. 17. *A chiamare i feniori della Chiefa*. Non folo della città di Efefo, ma anche de' luoghi vicini fece venire i Vefcovi, e i facerdoti, come dice s. Ireneo *lib. 3. cap. 14.*

18. Qui cum venissent ad eum, & simul essent, dixit eis: Vos scitis a prima die, qua ingressus sum in Asiam, qualiter vobiscum per omne tempus fuerim,

19. Serviens Domino cum omni humilitate, & lacrymis, & tentationibus, quæ mihi acciderunt ex insidiis Judæorum:

20. Quomodo nihil subtraxerim utilium, quominus annuntiarem vobis, & docerem vos publice, & per domos,

18. *I quali venuti da lui, e stando insieme, egli disse loro: Voi sapete dal primo giorno, che io entrai nell' Asia, in qual modo io mi sia stato con voi per tutto questo tempo,*

19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, che mi assalirono per le insidie de' Giudei:*

20. *In qual modo io non mi sia ritirato dall' annunziarvi, e insegnarvi alcuna delle cose utili sia in pubblico, sia per le case,*

Verſ. 18. *In qual modo io mi ſia ſtato con voi ec.* Viene a dire; in qual modo io mi ſono comportato verſo di voi nel mio miniſtero.

Verſ. 19. *Servendo al Signore con tutta umiltà tra le lagrime, e le tentazioni, ec.* Si rifletta un momento ſopra queſta maniera di parlare di un Apoſtolo sì grande dopo tante conquiſte fatte pel regno di Dio; ma ſi notino particolarmente quelle parole *tra le tentazioni, che mi aſſalirono per le inſidie, ec.*, dove un tanto uomo pone per fondamento della umiltà, nella quale ſi era ſempre mantenuto, il timore di perderſi, e di non reggere alle afflizioni, alle minacce, agli ſtrapazzi, che quaſi abbondante raccolta gli venivano da' Giudei in ricompenſa della carità ardente, che nutriva per eſſi. Queſto linguaggio, e queſte diſpoſizioni di cuore non ſono meno ammirabili, che le vittorie riportate da lui ſopra l'inferno, anzi ſono elleno appunto il principio, e il fondamento delle ſteſſe vittorie.

Verſ. 20. *Sia in pubblico, ſia per le caſe:* Affettuoſa cura prendendo e di tutti, e di ciaſcheduno in particolare. Imperocchè uffizio del vero paſtor della Chieſa è di imitare quanto mai ſia poſſibile il Principe de' paſtori, di cui è proprio, come dice s. Agoſtino, di aver cura e di tutti come di un ſolo, e di un ſolo come di tutti;

21. Testificans Judæis, atque Gentilibus in Deum pœnitentiam, & fidem in Dominum nostrum Jesum Christum.

21. Inculcando a' Giudei, e ai Gentili la penitenza inverso Dio, e la fede nel Signor nostro Gesù Cristo.

22. Et nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Jerusalem; quæ in ea ventura sint mihi, ignorans:

22. Ora poi ecco, che io legato dallo Spirito, vado a Gerusalemme: non sapendo, quali cose ivi mi abbiano ad accadere:

23. Nisi quod Spiritus sanctus per omnes civitates mihi protestatur, dicens: Quoniam vincula, & tribulationes Jerosolymis me manent.

23. Se non che lo Spirito santo in tutte le città mi assicura, e dice, che catene, e tribolazioni mi aspettano a Gerusalemme.

Verf. 21. *La penitenza inverfo Dio, e la fede ec.* La penitenza, e la converfione di cuore, e il credere in Gesù Crifto, il quale giuftifica l'empio mediante la fede animata dalla carità, fono quafi il compendio di tutto il Vangelo.

Verf. 22. *Legato dallo Spirito ec.* Per impulfo, e comando dello Spirito fanto, il quale le azioni mie, e tutta la mia vita regge, e governa. Quefte parole tendono a perfuadere a'fuoi uditori, che non cerchino di opporfi al fuo viaggio come ordinato da Dio, e a moftrare, che fe egli continua nella fteffa deliberazione, dopo i configli, e le predizioni dei profeti, e della Chiefa, ciò non procede nè da oftinazione, nè da difprezzo, ma sì da fuperiore autorità, alla quale conviene, che ubbidifca.

Non fapendo, quali cofe ec. Viene a dire, abbenchè lo Spirito, che mi ha commeffo di andare, non abbia a me rivelato, qual fia per effere l'efito del mio viaggio.

Verf. 23. *Se non che lo Spirito fanto ec.* Ma quello, che lo Spirito fanto non ha rivelato a me, lo ha rivelato ai profeti della Chiefa, i quali per parte di lui in tutte le città, dove io paffo, mi annunziano e catene, e tribolazioni da foffrire in Gerufalemme.

24. Sed nihil horum vereor: nec facio animam meam pretiosiorem quam me, dummodo consummem cursum meum, & ministerium verbi, quod accepi a Domino Jesu, testificari Evangelium gratiae Dei.

25 Et nunc ecce ego scio, quia amplius non videbitis faciem meam vos omnes, per quos transivi, praedicans regnum Dei.

26. Quapropter contestor vos hodierna die, quia mundus sum a sanguine omnium.

24. *Ma niuna di queste cose io temo: nè tengo la mia vita per più preziosa di me, purchè io termini la mia carriera, e il ministero della parola ricevuto dal Signore Gesù, per render testimonianza al Vangelo della grazia di Dio:*

25. *E ora ecco, che io so, che non vedrete più la mia faccia voi tutti, tra' quali io sono passato, predicando il regno di Dio:*

26. *Per la qual cosa vi prendo a testimoni in questo giorno, come io sono mondo dal sangue di tutti.*

Verf. 24. *Nè tengo la mia vita per più preziofa di me, ec.* Io non fo più conto della mia vita, che di tutto me fteffo, e fapendo, che la neceffità mi incombe di predicar il Vangelo, e fenza perder me fteffo non potrei tralafciare di farlo, 1. *Cor.* IX. 16., fono pronto per una tal caufa a dare anche la vita, purchè io termini la mia carriera con gaudio. Tale fembra effere il fenfo di quefte parole. Il Greco dice: *nè è cara a me la mia vita, purchè termini, ec.*

Verf. 25. *Io fo, che non vedrete più la mia faccia ec.* E' fentimento affai comune, che contro l'efpettazione dell' Apoftolo volle Dio, che egli tornaffe nell' Afia: per la qual cofa quefte parole furono dette da lui nella ferma perfuafione, che egli aveva di non potere umanamente fottrarfi ai pericoli, che gli fovraftavano in Gerufalemme, dove quegli fteffi Giudei, i quali egli aveva in ogni luogo provati nemici sì implacabili, e furibondi, erano molto più potenti, che in verun altro paefe. Ma Dio altrimenti difpofe contro ogni fua fperanza.

Verf. 26. *Sono mondo dal fangue di tutti.* Non fono cagione della perdizione di veruno, nè chi perirà, per colpa mia perirà.

27. Non enim subterfugi, quominus annuntiarem omne consilium Dei vobis.

28. Attendite vobis, & universo gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos, regere Ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

29. Ego scio, quoniam intrabunt post discessionem meam lupi rapaces in vos, non parcentes gregi.

27. *Conciossiachè io non mi son ritirato dall' annunziare a voi tutti i consigli di Dio.*

28. *Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue.*

29. *Io sò, che dopo la mia partenza entreranno tra voi de' lupi crudeli, che non risparmieranno il gregge.*

Vers. 27. *Tutti i consigli di Dio*. Tutto quello, che Dio vuole, che da ciascheduno di voi si faccia pel conseguimento della salute.

Vers. 28. *Badate a voi stessi, e a tutto il gregge, di cui lo Spirito santo vi ha costituiti Vescovi ec.* Pensate in primo luogo alla propria vostra perfezione, e salute: imperocchè chi non è buono per se stesso, potrebb' egli esser buono per altri? In secondo luogo alla perfezione, e salute del gregge alla vostra cura commesso. Parla quì l' Apostolo ai Vescovi di tutto il paese all' intorno di Efeso; ma le sue parole si estendono proporzionatamente anche ai sacerdoti secondo la porzione loro assegnata delle funzioni, e dei diritti pastorali. Egli dice, che i Vescovi sono stati costituiti dallo Spirito santo, perchè l' ordine episcopale viene dallo Spirito santo, e dallo Spirito santo ricevettero gli Apostoli la podestà di consagrare dei successori nel lor ministero.

Per pascere la Chiesa di Dio acquistata da lui col proprio sangue. Abbiamo quì una illustre prova dell' unione delle due nature in Gesù Cristo, e di quella, che i Teologi chiamano comunicazione degli idiomi, o sia delle proprietà. Gesù Cristo vero Dio, e uomo col sangue, che sparse, che era sangue di un Dio. fè acquisto della Chiesa sua sposa. Quanto forte motivo è questo al cuor di un vero pastore per amare un gregge acquistato da un Dio a prezzo del proprio sangue!

Vers. 29 *Entreranno tra voi de' lupi crudeli, ec.* Per questi lupi vogliono intendersi gli Eretici, i quali fecero infiniti mali alla Chiesa in que' primi tempi.

30. Et ex vobis ipsis exsurgent viri loquentes perversa, ut abducant discipulos post se.

30. *E anche di mezzo a voi stessi si leveranno su degli uomini a insegnare cose perverse, per trarsi dietro de' discepoli.*

31. Propter quod vigilate, memoria retinentes, quoniam per triennium nocte, & die non cessavi, cum lacrymis monens unumquemque vestrum.

31. *Per la qual cosa siate vigilanti, rammentandovi, come per tre anni non cessai dì, e notte di ammonire con lagrime ciascheduno di voi.*

32. Et nunc commendo vos Deo, & verbo gratiæ ipsius, qui potens est ædificare, & dare hereditatem in sanctificatis omnibus.

32. *E ora vi raccomando a Dio, e alla parola della grazia di lui, il quale è potente per edificare, e dare a voi l'eredità con tutti i santificati.*

33. Argentum, & aurum, aut vestem nullius concupivi, sicut,

33. *L'argento, e l'oro, o le vestimenta di nessuno non ho io desiderato,*

Verf. 30. *E anche di mezzo a voi ſteſſi ec.* Trai fedeli ſteſſi dell'Aſia ſi leveranno ſu de' falſi Apoſtoli, maeſtri di perverſe dottrine, come Imeneo, e Aleſſandro (1. *Tim.* 1. 20.), e Figello, ed Ermogene (II. *Tim.* 1. 15.)

Per trarſi dietro de' diſcepoli. Gli Eretici non cercano de' diſcepoli per Criſto, ma per loro ſteſſi.

Verf. 32. *E alla parola della grazia di lui, ec.* Abbiamo veduto in altri luoghi, che la parola di grazia è il Vangelo, nel qual Vangelo brama l'Apoſtolo, che dopo Dio trovino i fedeli la loro conſolazione, e la loro pace.

Il quale è potente per edificare, ec. Per condurre a fine la fabbrica in voi cominciata della voſtra ſantificazione, facendovi creſcere continuamente nella fede, e frutti rendere di buone opere per poi farvi parte della eredità eterna nella ſocietà de' Santi.

Verf. 33. *L'argento, e l'oro, ec.* Samuele ſi gloriava in faccia a tutto Iſraele di avere nell'amminiſtrazione della giuſtizia conſervate pure le ſue mani dai donativi (1. *Reg.* XII. 3. 4. 5.). S. Paolo ſi gloria di non avere nemmen voluto ricevere mercede alcuna per le continue fatiche ſofferte nell'inſegnare il Vangelo,

34. Ipsi scitis: * quoniam ad ea, quæ mihi opus erant, & his, qui mecum sunt, ministraverunt manus istæ.

*1 Cor. 4. 12 2. Thess. 3. 8.

34. *Conforme voi sapete: conciossiachè al bisogno mio, e di quelli, che sono con me, servirono queste mani.*

35. Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos, ac meminisse verbi Domini Iesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.

35. *In tutto vi ho dimostrato, come in tal guisa lavorando, conviene sostenere i deboli, e ricordarsi della parola del Signore Gesù, poichè egli disse: E' maggior ventura il dare, che il ricevere.*

36. Et cum hæc dixisset, positis genibus suis oravit cum omnibus illis.

36. *E dette che ebbe tali cose, piegate le ginocchia orò con essi tutti.*

Verf. 35. *In tal guifa lavorando; conviene foftenere i deboli. ec.* Per coloro, che fono ancor deboli nella fede niuna cofa può effere maggiormente d'inciampo, che il fofpetto una volta concepito, che il miniftro del Vangelo faccia fervire a' propri vantaggi la predicazione della parola. Queft'inciampo volle Paolo, che dal fuo efempio imparaffero a toglier di mezzo i prelati della Chiefa. Quefta fteffa maffima di guadagnar col fudore del fuo volto il proprio foftentamento piuttofto, che effere di pefo, o di fcandalo ai deboli, la vedremo anche meglio fpiegata nelle epiftole di quefto Apoftolo. Il tefto Greco, dove noi diciamo *couvien foftenere*, porta *convieu porgere la mauo ai deboli*, come per reggerli, perchè non cadano.

E' maggior ventura il dare; ec. Quefta fentenza doveva efferfi confervata nella memoria de' primi difcepoli di Gesù Crifto, e ripetuta da' medefimi come utiliffima per accendere i fedeli a tutte le opere della mifericordia, e della liberalità Criftiana. Il ricevere è contraffegno di povertà, e di indigenza, il dare di abbondanza, e di generofità; e quefta generofità ben regolata ottiene e l'affetto degli uomini, e la mercede, e la ricompenfa da Dio nella vita avvenire.

37. Magnus autem fletus factus est omnium: & procumbentes super collum Pauli, osculabantur eum,

38. Dolentes maxime in verbo quod dixerat, quoniam amplius faciem eius non essent visuri. Et deducebant eum ad navem.

37. *E fu grande di tutti il pianto: e gittandosi sul collo di Paolo lo baciavano,*

38. *Afflitti massimamente per quella parola detta da lui, che non erano per vedere mai più la sua faccia. E lo accompagnavano alla nave.*

CAPO XXI.

Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali, che patir doveva in Gerusalemme; nè può essere rimosso dall'andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto; e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo.

1. Cum autem factum esset, ut navigaremus abstracti ab eis, recto cursu venimus Coum, & sequenti die Rhodum, & inde Pataram.

1. *E Allorchè distaccatici da essi avemmo fatto vela, andammo a dirittura a Coo, e il dì seguente a Rodi, e di lì a Patara.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Andammo a dirittura a Coo, ec.* Una delle isole dette *Cicladi* rinomata tra' Gentili pel tempio di Esculapio, e di Giunone. Rodi altra isola celebre per il suo colosso. Patara città marittima della Licia.

2. Et cum invenissemus navem transfretantem in Phœnicen, ascendentes navigavimus.

3. Cum apparuissemus autem Cypro, relinquentes eam ad sinistram, navigavimus in Syriam, & venimus Tyrum: ibi enim navis expositura erat onus.

4. Inventis autem discipulis, mansimus ibi diebus septem. Qui Paulo dicebant per Spiritum, ne ascenderet Jerosolymam.

5. Et expletis diebus profecti ibamus, deducentibus nos omnibus cum uxoribus, & filiis usque foras civitatem: & positis genibus in littore, oravimus.

6. Et cum valefecissemus invicem, ascendimus navem: illi autem redierunt in sua.

2. E trovata una nave, che passava nella Fenicia; ci imbarcammo, e facemmo vela:

3. E avendo in vista Cipro, lasciatala alla sinistra, tirammo verso la Siria, e arrivammo a Tiro: perchè quivi dovea la nave lasciare il suo carico.

4. E avendo trovato dei discepoli, ci fermammo ivi sette giorni. Questi essendo ispirati, dicevano a Paolo, che non andasse a Gerusalemme.

5. E finiti que' giorni ci partivamo, accompagnandoci tutti con le mogli, e i figliuoli fin fuori della città: e piegate le ginocchia sul lido, facemmo orazione.

6 E abbracciatici scambievolmente, entrammo noi nella nave: e quelli tornarono alle case loro.

Verf. 4. *Questi essendo ispirati, dicevano a Paolo, ec.* Essendo stato rivelato ad essi dallo Spirito santo quel, che dovea succedere a Paolo in Gerusalemme, e non sapendo, come voler di Dio, e del suo spirito era, che egli vi andasse, lo esortavano a non far quel viaggio. Imperocchè creder potevano, che a questo fine avesse Dio dato loro quel lume, che avevano delle persecuzioni preparate all' Apostolo.

7. Nos vero navigatione expleta, a Tyro descendimus Ptolemaidam: & salutatis fratribus, mansimus die una apud illos.

7. *E noi terminando la navigazione, da Tiro arrivammo a Tolemaide: e abbracciati i fratelli, ci fermammo con essi un giorno.*

8. Alia autem die profecti, venimus Cæsaream. Et intrantes domum Philippi Evangelistæ, * qui erat unus de septem, mansimus apud eum.

* *Sup.* 6. 5., & 8. 5.

8. *E partiti il dì vegnente andammo a Cesarea, ed entrati in casa di Filippo Evangelista (che era uno dei sette), ci fermammo da lui.*

9. Huic autem erant quatuor filiæ virgines prophetantes.

9. *Questi aveva quattro figliuole vergini, che profetavano.*

10. Et cum moraremur per dies aliquot, supervenit quidam a Judæa propheta, nomine Agabus.

10. *Ed essendoci trattenuti più giorni, arrivò dalla Giudea un certo profeta per nome Agabo.*

11. Is cum venisset ad nos, tulit zonam Pauli: & alligans sibi pedes, &

11. *E venuto da noi prese la cintola di Paolo: e legandosi i piedi, e le mani,*

Verſ. 8 *Filippo Evangeliſta ec.* Di cui ſi parla, *cap.* VI. 5, VIII. 5 38. Egli è chiamato quì *Evangeliſta*, cioè predicatore del Vangelo.

Verſ. 9. *Queſti aveva quattro figliuole vergini, che profetavano.* Così volle Dio fino dai primi giorni della Chieſa nobilitare la profeſſione della verginità con doni, e grazie particolari. Imperocchè e s. Girolamo, e altri Padri non dubitano, che lo ſpirito di profezia foſſe conceſſo a queſte fanciulle in grazia della conſervata purità. Vedi s. Girolamo, *ep.* 8., e l'epitafio di Paola dello ſteſſo Santo, *ep.* 78.

Verſ. 10 *Un profeta per nome Agabo.* E' lo ſteſſo, che quello rammemorato nel capo XI. 28.

Verſ. 11. *Preſe la cintola di Paolo: ec.* Non è rara ne' profeti queſta maniera di predire il futuro per mezzo di fatti. *Vedi Ierem.* XIII. 4., XXVII. 2. 3.

manus, dixit: Hæc dicit Spiritus sanctus: Virum, cuius est zona hæc, sic alligabunt in Jerusalem Judæi, & tradent in manus gentium.

12. Quod cum audissemus, rogabamus nos, & qui loci illius erant, ne ascenderet Jerosolymam.

13. Tunc respondit Paulus, & dixit: Quid facitis flentes, & affligentes cor meum? Ego enim non solum alligari, sed & mori in Jerusalem paratus sum propter nomen Domini Jesu.

14. Et cum ei suadere non possemus, quievimus, dicentes: Domini voluntas fiat.

15. Post dies autem istos præparati, ascendebamus in Jerusalem.

16. Venerunt autem & ex discipulis a Cæsarea nobiscum, adducentes secum, apud quem ho-

disse: Lo Spirito santo dice così: L'uomo, di cui è questa cintola, lo legheranno così i Giudei in Gerusalemme, e lo daranno nelle mani de' Gentili.

12. *Udita la qual cosa, e noi, e quelli, che eran di quel luogo, lo pregavamo, che non andasse a Gerusalemme.*

13. *Allora rispose Paolo, e disse: che fate voi piagnendo, e affliggendo il mio cuore? Conciossiachè io per me son pronto non solo a esser legato, ma anche a morire in Gerusalemme per il nome del Signore Gesù.*

14. *E non potendo persuaderlo, ci chetammo, dicendo: La volontà del Signore sia fatta.*

15. *Passati que' giorni ci ponemmo in ordine, e partimmo per Gerusalemme.*

16. *E venner con noi anche alcuni de' discepoli da Cesarea, conducendo seco colui, che ci doveva alloggiare,*

Vers. 12. *Quelli, che eran di quel luogo, ec.* I Cristiani di Cesarea

Vers 13. *Piagnendo, e affliggendo il mio cuore; ec.* La lezione Greca è questa: *piangendo, e accordandovi a indebolire il mio cuore*: espressione adattatissima a mostrare il tenerissimo amor di Paolo verso i fratelli; mentre egli, che per nissuna apprensione de' maggiori mali movevasi, si sentiva quasi infiacchire, e abbattere per compassione al dolore degli stessi fratelli.

Vers. 16. *Conducendo seco colui, che ci dovea alloggiare*

spitaremur, Mnasonem quemdam Cyprium, antiquum discipulum.

Mnasone Cipriotto, antico discepolo.

17. Et cum venissemus Jerosolymam, libenter exceperunt nos fratres.

17. *E quando summo in Gerusalemme, ci ricevettero con piacere i fratelli.*

18. Sequenti autem die introibat Paulus nobiscum ad Iacobum, omnesque collecti sunt seniores.

18. *E il dì vegnente entrò Paolo con noi in casa di Giacomo, e tutti i seniori si raunarono.*

19. Quos cum salutasset, narrabat per singula, quæ Deus fecisset in gentibus per ministerium ipsius.

19. *E salutati che gli ebbe, esponeva egli una per una le cose, che Dio aveva fatto per suo ministero tralle genti.*

20. At illi cum audissent, magnificabant Deum, dixeruntque ei: Vides, frater, quot millia sunt in Iudæis, qui crediderunt, & omnes æmulatores sunt legis.

20. *Ed eglino, udito ciò, magnificarono il Signore, e gli dissero: Tu vedi, o fratello, quante migliaia di Giudei vi sono che hanno creduto, e tutti sono zelatori della legge.*

Mnasone ec. Questo Mnasone si vede, che aveva casa fissa in Gerusalemme, e che avea avuto la sorte di udire, e seguitare Gesù Cristo. mentre chiamavasi *antico discepolo*. Egli era nativo di Cipro, e tornava in quel tempo a Gerusalemme, e incontratosi in Cesarea con Paolo, gli offerse la sua casa per ospizio in quella città.

Vers. 18. *In casa di Giacomo, ec.* Giacomo il minore, Vescovo di Gerusalemme, il solo Apostolo, che allora si trovasse in Gerusalemme, cui s. Paolo doveva anche consegnare le limosine raccolte per sovvenimento de' poveri di quella Chiesa.

E tutti i seniori si adunarono. Tutto il ceto Ecclesiastico di Gerusalemme.

Vers. 20. *Tu vedi, o fratello, quante migliaia ec.* Il Greco: *quante Miriadi*, cioè *quante diecine di migliaia;* lo che spiega anche meglio la prodigiosa fruttificazione di quel

21. Audierunt autem de te, quia discessionem doceas a Moyse eorum, qui per gentes sunt, Judæorum, dicens, non debere eos circumcidere filios suos, neque secundum consuetudinem ingredi.

22. Quid ergo est? Utique oportet convenire multitudinem; audient enim te supervenisse.

21. Or essi hanno udito, che tu insegni a tutti i Giudei, che sono tra le genti, a separarsi da Mosè, dicendo, che non circoncidano i figliuoli, nè vivano secondo le consuetudini.

22. Che è adunque questo? Certamente bisogna, che si aduni la moltitudine: imperocchè sapranno, che sei arrivato.

---

granello gittato nella terra, e morto sopra di essa. Questa fruttificazione, immensa nel popolo Gentile, fu molto grande anche tra' Giudei della Palestina, benchè poco se ne parli in questo libro. L' andata di Paolo a Gerusalemme si pone circa venticinque anni dopo la morte di Cristo.

E tutti sono zelatori della legge. Viene a dire osservatori zelanti della legge, la quale volevan ritenere insieme col Vangelo. Il decreto fatto dagli Apostoli non era se non pei Gentili neofiti. Quanto ai Giudei gli Apostoli non tralasciando di insegnare che le cerimonie della legge non erano necessarie per la salute, si guardavano dal condannarle, perchè, come dice s. Agostino, in quanto ad esse la legge di Mosè era veramente già morta, ma non era per anche mortifera; e con saggia economia ispirata loro da Dio toleravasi dagli Apostoli ne' Giudei l' osservanza delle stesse cerimonie, venerabili presso di essi per la loro instituzione, e antichità, e dalle quali perciò non era facile il divezzarli.

Vers. 21. *Hanno udito, che tu insegni ec.* Per lettere di que' Giudei, che avevano dato tanti travagli a Paolo nell' Asia, i quali calunniosamente lo accusavano di biasimare, e rigettare tanto la circoncisione, che i riti, come cattivi, e nocevoli a praticarsi; dalla qual cosa erasi tenuto molto lontano l' Apostolo.

Vers. 22. *Che è adunque questo?* Dove va egli a parare questo discorso, e che dee adunque farsi? Imperocchè quando sapranno, che tu se' arrivato, si aduneranno tutti i Giudei convertiti per vederti, e udire quel, che sopra tal materia tu pensi.

23. Hoc ergo fac, quod tibi dicimus: sunt nobis viri quatuor, votum habentes super se.

24. His assumtis, sanctifica te cum illis: & impende in illis, * ut radant capita: & scient omnes, quia, quæ de te audierunt, falsa sunt, sed ambulas & ipse custodiens legem.

* *Num.* 6. 18. *Sup.* 18. 18.

25. De his autem, qui crediderunt ex gentibus, * nos scripsimus, judicantes, ut abstineant se ab idolis, immolato, & sanguine, & suffocato, & fornicatione. * *Sup.* 15. 20. 29.

23. *Fa' adunque quello, che ti diciamo: noi abbiamo quattro uomini, che hanno un voto sopra di se.*

24. *Prendi teco costoro, e santificati con essi, e spendi per loro, che si radano il capo: e sappiano tutti, che di quello, che hanno udito di te, non è nulla, ma cammini tu ancora nell' osservanza della legge.*

25. *Quanto poi a que' Gentili, che hanno creduto, noi abbiamo scritto, determinando, che si astengano dalle cose offerte agli idoli, dal sangue, dal soffogato, e dalla fornicazione.*

Verſ. 23. *Hanno un voto ſopra di ſe.* Si ſono obbligati al voto de' Nazarei, il quale ſcioglieranno facendoſi toſare, e offrendo le oſtie preſcritte nella legge. *Vedi Numeror.* VI. 13 Altri intendono di un voto fatto per cauſa di malattia, o di pericolo. Ma la prima ſpiegazione ſembra più vera.

Verſ. 24. *E ſantificati con eſſi: ec.* Fatti Nazareo con eſſi, partecipando alla loro buona opera.

E ſpendi per loro, che ſi radano. Fa' la ſpeſa della cerimonia, la quale ſpeſa conſiſteva nell'offerta d'un agnello, di una pecora, e di un capretto, offerta, che facevaſi alla porta del tabernacolo, e del tempio. Offeriva ancora il Nazareo altre coſe deſcritte nel libro de' Numeri. Era un'opera di pietà il contribuire all'adempimento del voto di un Nazareo, facendo o in tutto, o in parte la ſpeſa occorrente. S. Giacomo conſiglia a Paolo di valerſi di queſto mezzo per far conoſcere, non eſſer vero, che egli diſpregiaſſe le cerimonie, e per contentare i fedeli della circonciſione.

Verſ. 25. *Quanto poi a que' Gentili, ec.* Altra è, dice Giacomo, la cauſa de' Gentili convertiti, i quali ſono interamente liberi dal peſo della legge, come noi abbiamo definito.

26. Tunc Paulus, assúmtis viris, postera die purificatus cum illis intravit in templum, annuntians expletionem dierum purificationis, donec offerretur pro unoquoque eorum oblatio.

27. Dum autem septem dies consummarentur, hi, qui de Asia erant Judæi, cum vidissent eum in templo, concitaverunt omnem populum, & injecerunt ei manus, clamantes:

28. Viri Israelitæ, adjuvate: hic est homo, qui adversus populum, & legem, & locum hunc, omnes ubique docens; insuper & Gentiles induxit in templum, & violavit sanctum locum istum.

26. *Allora Paolo, presi seco quegli uomini, il dì seguente purificato con essi entrò nel tempio, dando parte del compimento de' giorni della purificazione, fino a tanto che si offerisse per ciascheduno di essi l' oblazione.*

27. *Ma quando erano sul finire i sette giorni, i Giudei dell' Asia, vedutolo nel tempio, concitarono tutto il popolo, e gli miser le mani addosso, gridando:*

28. *Uomini Israeliti, aiuto: questo è quell' uomo, il quale insegna a tutti per ogni dove contro il popolo, e la legge, e questo luogo; e di più ha introdotto de' Gentili nel tempio, e ha contaminato questo luogo santo.*

Verſ. 26. *Dando parte del compimento de' giorni della purificazione, ec* Facendo ſapere al ſacerdote, qual foſſe il giorno, in cui ſpirava il tempo del voto di que' Nazarei, e per conſeguenza il giorno, in cui dovevano farſi le offerte, e i ſagrifizi ſecondo la legge. Il tempo del Nazareato dipendeva dalla volontà di chi ne faceva il voto.

Verſ. 27. *Ma quando erano ſul finire i ſette giorni ec.* Dopo l' arrivo di s. Paolo a Geruſalemme.

I Giudei dell' Asia, ec Queſti Giudei erano venuti a Geruſalemme o per occaſione della feſta di Pentecoſte, come alcuni vogliono, ovvero a ſolo fine di procurare la morte dell' Apoſtolo.

Verſ. 28. *Ha introdotto de' Gentili ec.* Ha condotto ſeco nel tempio, cioè nell' atrio de' Giudei, uomini Greci, a' quali ciò è proibito ſotto pena di morte.

29. Viderant enim Trophimum Ephesium in civitate cum ipso, quem æstimaverunt, quoniam in templum introduxisset Paulus.

29. (*Imperocchè avean veduto con lui per la città Trofimo Efesio, il quale credettero, che Paolo avesse introdotto nel tempio*).

30. Commotaque est civitas tota, & facta est concursio populi. Et apprehendentes Paulum, trahebant eum extra templum: & statim clausæ sunt januæ.

30. *E si mosse a rumore tutta la città, e accorse il popolo. E preso Paolo lo strascinaron fuori del tempio: e subito furon chiuse le porte.*

31. Quærentibus autem eum occidere, nuntiatum est tribuno cohortis, quia tota confunditur Jerusalem.

31. *E mentre cercavan d'ucciderlo, fu avvisato il tribuno della coorte, come tutta Gerusalemme era in tumulto.*

32. Qui statim assumtis militibus, & centurionibus, decurrit ad illos. Qui cum vidissent tribunum, & milites, cessaverunt percutere Paulum.

32. *Il quale subito presi seco i soldati, e i centurioni, corse a coloro. I quali visto il tribuno, e i soldati, si ristettero dal batter Paolo.*

Vers. 29. *Trofimo Efesio, ec.* Vedi *Act.* xx. 4., 2. *Tim.* IV. 20.

Vers. 30. *Lo strascinaron fuora del tempio: ec.* Per ucciderlo liberamente, e non contaminare il luogo santo col di lui sangue. E per lo stesso fine, che il tempio non venisse ad essere profanato in tempo di tal sedizione, i Leviti, che stavano a guardia delle porte, le chiusero, come dice s. Luca.

Vers. 31. *Il tribuno della coorte, ec.* Il tribuno, che comandava a' soldati Romani, i quali si tenevano sempre all' erta in una città sì popolata, e inquieta per le occasioni di tumulto, o di sedizione. Questi soldati, i quali sotto il loro tribuno corsero a raffrenare il popolo, non dovevano essere nè intorno al tempio, nè molto lontani dal medesimo; lo che apparirà manifesto a chiunque rifletta su le parole di s. Luca.

33. Tunc accedens tribunus apphrehendit eum, & jussit eum alligari catenis duabus: & interrogabat quis esset, & quid fecisset.

34. Alii autem aliud clamabant in turba. Et cum non posset certum cognoscere præ tumultu, jussit duci eum in castra.

35. Et cum venisset ad gradus, contigit, ut portaretur a militibus propter vim populi.

36. Sequebatur enim multitudo populi, clamans: Tolle eum.

37. Et cum cœpisset induci in castra Paulus, dicit tribuno: Si licet mihi

33. *Allora accostatosi il tribuno lo prese, e ordinò, che fosse legato con due catene: e domandò, chi egli fosse, e quel, che avesse fatto.*

34. *Della turba chi gridava una cosa, e chi un' altra. E non potendo sapere il certo per causa del tumulto, ordinò, che fosse condotto agli alloggiamenti.*

35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, convenne, che fosse portato da' soldati a cagione della violenza del popolo.*

36. *Imperocchè la moltitudine del popolo io seguitava, gridando: Levalo dal mondo.*

37. *E stando Paolo per entrare negli alloggiamenti, disse al tribuno: Mi è egli*

Verſ. 33. *Con due catene: ec.* Una all'una mano, e l'altra all'altra, *Att.* XI. 6. 7.

Verſ. 34. *Agli allogiamenti.* Nella torre chiamata *Antonia*, dove era il campo delle truppe Romane, che ſtavano in Geruſalemme; la qual torre era in luogo alquanto più rilevato, che il tempio, come ſi vede dalle parole del ſeguente verſetto.

Verſ. 35. *E quando e' fu arrivato ai gradini, ec.* Il popol furioſo, veggendo Paolo vicino ad eſſergli levato dagli occhi, e poſto in ſicuro, con nuovo impeto tentò di ripigliarlo; onde fu d'uopo, che i ſoldati ſe lo prendeſſer di peſo, e lo portaſſer ſopra la ſcalinata. Ciò fu tanto più neceſſario, perchè è da credere, che l'Apoſtolo foſſe molto mal concio dalle percoſſe, e dagli ſtrapazzi fattigli da quei furioſi per quel poco tempo, che lo ebbero nelle mani.

loqui aliquid ad te? Qui dixit: Græce nosti?

38. Nonne tu es Ægyptius, qui ante hos dies tumultum concitasti, & eduxisti in desertum quatuor millia virorum sicariorum?

39. Et dixit ad eum Paulus: Ego homo sum quidem Judæus a Tarso Ciliciæ, non ignotæ civitatis municeps. Rogo autem te, permitte mihi loqui ad populum.

40. Et cum ille permisisset, Paulus stans in gradibus, annuit manu ad plebem, & magno silentio facto, allocutus est lingua Hebræa, dicens:

permesso di dirti qualche cosa? E quegli disse: Sai il Greco?

38. *Non se' tu quell' Egiziano, il quale ne' dì passati movesti sedizione, e conducesti al deserto quattro mila sicarj?*

39. *E Paolo dissegli: Io sono certamente uomo Giudeo, cittadino di Tarso nella Cilicia, città non ignota. Ma pregoti, permettimi di parlare al popolo.*

40. *E avendoglielo quegli permesso, Paolo stando in piedi su la stalinata, fece cenno con mano al popolo, e fattosi un gran silenzio parlò loro in lingua Ebrea, dicendo:*

Verſ. 38. *Non ſe' tu quell' Egiziano, ec.* Di lui parla Euſebio, *Hiſt.* 2. 21., Giuſeppe Ebreo della guerra Giudaica, 2. 12., e altrove. Queſti ſi ſpacciava per profeta, e raunò una immenſa turba di Sicari, e di gente ſcellerata. I Sicari furon così chiamati da un certo pugnale, che portavano gli uomini facinoroſi ſotto le veſti per ammazzare più occultamente, e ſpeditamente chi lor piaceva; queſto pugnale chiamavaſi *ſica*.

Verſ. 39. *Città non ignota.* Così Paolo con molta modeſtia; imperocchè Tarſo era capitale della Cilicia. Ma ſua maſſima gloria ſarà in ogni tempo l'aver dato a Gesù Criſto, e a noi un tale Apoſtolo.

Verſ. 40. *Stando in piedi ſulla ſcalinata, ec.* Della fortezza Antonia.

Fece cenno con mano ec. Non lo impediva di ciò fare la ſua catena, perchè era lunga, e tenuta da un ſoldato.

In lingua Ebrea: ec. Viene a dire nella lingua uſata allora dagli Ebrei in Geruſalemme, la quale era in gran parte Siriaca.

CAPO XXII.

Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridano, che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine, ch' ei fosse flagellato, e messo alla tortura, Paolo si libera col dire, ch' egli è cittadino Romano.

1. VIri fratres, & patres, audite, quam ad vos nunc reddo rationem.

1. *UOmini fratelli, e padri, udite la mia difesa, la quale io fo adesso dinanzi a voi.*

2. Cum audissent autem, quia Hebræa lingua loqueretur ad illos, magis præstiterunt silentium.

2. *E avendo quelli sentito, che parlava loro in lingua Ebrea, tanto più gli prestaron silenzio.*

3. Et dicit: Ego sum vir Judæus. natus in Tarso Ciliciæ, nutritus autem in ista civitate secus pedes Gamaliel, eruditus juxta veritatem paternæ legis, æmulator legis, sicut & vos omnes estis hodie:

3. *Ed egli disse: Io sono uomo Giudeo, nato in Tarso della Cilicia, ma allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo la verità della paterna legge, zelator della legge, come tutti voi oggi siete:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Uomini fratelli, e padri, ec.* S. Paolo oltre il nome di *fratelli* aggiunge quello di *padri* per rispetto de' senatori, de' sacerdoti, e altri, che erano in dignità.

Vers. 3. *Allevato in questa città ai piedi di Gamaliele, istruito secondo ec.* Tutte queste particolarità della sua vita importavano moltissimo alla causa dell' Apostolo, perchè fanno conoscere, che non poteva senza qualche grande ragione essere avvenuta la mutazione, che in lui scorgevano. Dice di essere stato allevato in Gerusalemme, sede

4. * Qui hanc viam persecutus sum usque ad mortem, alligans, & tradens in custodias viros, ac mulieres; * Supr. 8. 3.

5. Sicut princeps sacerdotum mihi testimonium reddit; & omnes majores natu; * a quibus & epistolas accipiens, ad fratres Damascum pergebam, ut adducerem inde vinctos in Jerusalem, ut punirentur. * Sup. 9. 2.

6. Factum est autem, eunte me, & appropinquante Damasco media die, subito de cælo circumfulsit me lux copiosa:

7. Et decidens in terram, audivi vocem dicentem mihi: Saule, Saule, quid me persequeris?

8. Ego autem respondi; Quis es Domine? Dixitque ad me: Ego sum Jesus Nazarenus, quem tu persequeris.

4. *Il quale ho perseguitato fino a morte questa scuola; legando, e mettendo in prigione uomini, e donne.*

5. *Come ne è a me testimone il principe de' sacerdoti, e tutti i seniori, da' quali ricevute lettere per Damasco ai fratelli; io me ne andava per condurli di colà legati in Gerusalemme, perchè fosser puniti:*

6. *Or avvenne, che, mentre faceva strada, e mi avvicinava a Damasco, di mezzo giorno repentinamente mi folgoreggiò d' intorno una gran luce dal cielo:*

7. *E caduto sul suolo, udii una voce, che a me diceva: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti?*

8. *E io risposi: Chi se' tu, Signore? E dissemi: Io sono Gesù il Nazareno, cui tu perseguiti:*

---

della religione non meno, che degli studi, di avere avuto per maestro Gamaliele, uomo celebratissimo, e notissimo a tutti i Giudei; che non solamente ha studiato da lui la legge, ma la ha studiata secondo i principj, e le massime di quella scuola, che era riputata come la più esatta, e la più scrupolosa nella interpretazione della medesima legge, viene a dire della scuola de' Farisei; finalmente dice, di essere stato zelator della legge, come crede, che fossero tutti quegli, a' quali parlava, e non meno di alcun di loro; della qual cosa porta in appresso evidenti riprove.

9. Et qui mecum erant, lumen quidem viderunt, vocem autem non audierunt ejus, qui loquebatur mecum.

10. Et dixi: Quid faciam, Domine? Dominus autem dixit ad me: Surgens vade Damascum: & ibi tibi dicetur de omnibus, quæ te oporteat facere.

11. Et cum non viderem præ claritate luminis illius, ad manum deductus a comitibus, veni Damascum.

12. Ananias autem quidam, vir secundum legem testimonium habens ab omnibus cohabitantibus Judæis,

13. Veniens ad me, & astans dixit mihi: Saule frater, respice. Et ego eadem hora respexi in eum.

14. At ille dixit: Deus patrum nostrorum præordinavit te, ut cognosceres voluntatem eius, & videres iustum, & audires vocem ex ore eius:

9. *E quelli, che eran meco vider la luce, ma non sentiron la voce di lui, che meco parlava.*

10. *E io dissi: Che farò io, o Signore? E il Signore mi disse: Alzati, va' in Damasco: e quivi ti sarà parlato di tutto quello, che dei fare.*

11. *E non avendo l'uso degli occhi per cagione del chiarore di quella luce, menato a mano da' compagni giunsi a Damasco.*

12. *E un certo Ananìa, uomo pio secondo la legge, lodato per testimonianza di tutti i Giudei, che ivi dimorano,*

13. *Venuto da me, e standomi davanti, disse: Saulo fratello, apri gli occhi. E io nello stesso punto lo mirai.*

14. *Ed egli disse: Il Dio de' padri nostri ti ha preordinato a conoscer la sua volontà, e a vedere il giusto, e a udire la voce della sua bocca:*

Verf. 9. *Ma non fentirono la voce ec.* Vedi *Act.* IX. 7.

Verf. 14. *Ed egli diffe: ec.* Quello, che fiegue, lo diffe Ananìa, riportando a Paolo la vifione avuta da Dio.

Ti ha preordinato ... a vedere il giufto, ec. Sta negli eterni fuoi configli ftabilito, che foffe a te conceffo di vedere con gli occhi anche del corpo il Giufto, cioè Gesù Crifto, e udir la fua voce.

15. Quia eris testis illius ad omnes homines, eorum quæ vidisti, & audisti.

16. Et nunc quid moraris? Exsurge, & baptizare, & ablue peccata tua, invocato nomine ipsius.

17. Factum est autem revertenti mihi in Jerusalem, & oranti in templo, fieri me in stupore mentis.

18. Et videre illum dicentem mihi: Festina, & exi velociter ex Jerusalem: quoniam non recipient testimonium tuum de me.

19. Et ego dixi: Domine, ipsi sciunt, * quia ego eram concludens in carcerem, & cædens per synagogas eos, qui credebant in te:

* *Sup.* 8. 3.

15. *Conciossiachè sarai testimone a lui presso tutti gli uomini di quelle cose, che hai vedute, e udite.*

16. *Ed ora che aspetti tu? Sorgi, e sii battezzato, e lava i tuoi peccati, invocato il nome di lui.*

17. *Ed essendo io ritornato in Gerusalemme mi avvenne, che orando nel tempio, fui rapito fuor di me stesso,*

18. *E vidi lui, che a me diceva: Spicciati, ed esci presto di Gesusalemme: perchè non riceveranno la tua testimonianza riguardo a me.*

19. *Ed io dissi: Signore, eglino sanno, che era io, che metteva in prigione, e batteva per le sinagoghe quelli, che credevano in te:*

Verſ. 17. *Ed eſſendo io ritornato in Geruſalemme, mi avvenne, che orando nel tempio, ec.* Queſta è una di quelle rivelazioni ſtraordinarie rammemorare nella II. ai Cor. *cap.* XII. Queſta ſi crede, che accadeſſe la prima volta, che egli andò a Geruſalemme dopo la ſua converſione; e pare, che le parole dell' Apoſtolo, e la ſerie del racconto non permettano di rapportarla ad alcun altro dei viaggi fatti da Paolo a quella città.

Verſ. 19. *Signore, eglino ſanno, ec.* Paolo, come un altro Mosè, combatte con la ſua carità la irritata giuſtizia del Signore, moſtrando eſſervi pur ancora ſperanza, che i ſuoi

20. Et cum funderetur sanguis Stephani testis tui, * ego astabam, & consentiebam, & custodiebam vestimenta interficientium illum.

* Sup. 7 58.

21. Et dixit ad me: Vade, quoniam ego in nationes longe mittam te.

22. Audiebant autem eum usque ad hoc verbum, & levaverunt vocem suam dicentes: Tolle de terra huiusmodi: non enim fas est eum vivere.

23. Vociferantibus autem eis, & proiicientibus vestimenta sua, & pulverem iactantibus in aerem,

20. *E mentre spargevasi il sangue di Stefano tuo testimone, io era presente, e consenziente, e custodiva le vesti di coloro, che lo uccidevano.*

21. *Ed ei disse a me: Va', che io ti spedirò alle nazioni rimote.*

22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ma allora alzaron la voce, dicendo: Togli dal mondo costui: imperocchè non è giusto, ch' ei viva.*

23. *E gridando quegli, e scagliando via le loro vesti; e gettando la polvere in aria,*

---

fratelli si ravvedano, e si convertano, ove considerino il miracolo della propria sua conversione. Con questo racconto fa conoscere ai Giudei il desiderio, che egli aveva avuto di restare con essi, e che a predicare alle genti era andato non per sua elezione, ma per divino comando.

Vers. 22. *E fino a questa parola lo ascoltavano, ec.* Non lo interruppero fino a tanto che venne a dichiarare la missione ingiuntagli da Dio presso le genti, ma udito questo non furono più capaci di trattenere l'ira, perchè non potevan patire, che si dicesse, che anche i Gentili potessero giugnere alla salute, e fossero anche preferiti al popolo di Dio.

Vers. 23. *E scagliando via le loro vesti, ec.* Forse non avendo pietre alle mani per lapidarlo qual bestemmiatore, molti de' più furiosi vollero indicare il gastigo, di cui lo credevano meritevole, con lo scagliare le loro vesti, o sia i mantelli verso il luogo, dove stava Paolo.

E gittando la polvere in aria. Ovvero *facendo volar in aria la polvere* col pestar de' piedi, e col battere furiosamente la terra. Segni tutti di estremo furore.

24. Jussit tribunus induci eum in castra, & flagellis cædi, & torqueri eum, ut sciret, propter quam causam sic acclamarent ei.

25. Et cum adstrinxissent eum loris, dicit astanti sibi centurioni Paulus: Si hominem Romanum, & indemnatum licet vobis flagellare?

26. Quo audito, centurio accessit ad tribunum, & nuntiavit ei, dicens: Quid acturus es? hic enim homo civis Romanus est.

24. *Comandò il tribuno, che egli fosse menato negli alloggiamenti, e fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire, per qual motivo così gridassero contro di lui.*

25. *E legato che l'ebbero con corregge, disse Paolo al centurione, che gli stava davanti: E' egli lecito a voi di flagellare un uomo Romano non condannato?*

26. *La qual cosa avendo udita, il centurione andò dal tribuno, e diegliene avviso dicendo: Che è quello, che tu se' per fare? mentre quest' uomo è cittadino Romano.*

Verf. 24. *E fosse flagellato, e interrogato, affin di scoprire, ec.* Il tribuno vedendo tanta escandescenza, e tanta rabbia nel popolo, credette, che Paolo potesse aver maltrattato la nazione nel suo discorso da lui non inteso, perchè l'Apostolo parlava Ebreo, e per essere informato di quel, che egli avesse detto, ordina, che a forza di batticture lo costringano a confessare il motivo, che egli avesse dato al popolo di gridare, come faceva. Ma era egli giusto di punire l'Apostolo per li soli insensati clamori di un popolaccio infuriato? E si apparteneva egli all'Apostolo di indovinare i motivi delle loro strida? Il testo Greco dice: *e che fosse co' flagelli interrogato.* Così non sono due pene la flagellazione, e la tortura, ma una sola, volendo il tribuno a forza di batticture ricavare da Paolo quel, che egli avesse detto al popolo di offensivo.

Verf. 25. *E legato, che l'ebbero con corregge, ec.* Il Greco porta: *E disteso che l'ebbero con corregge di bue,* disteso cioè per terra, tenendolo legato per la testa, e pe' piedi con le dette corregge, affinchè i soldati potessero batterlo per tutto il corpo.

Al centurione, che gli stava davanti: ec. Per assistere alla tortura ordinata dal tribuno.

E' egli lecito a voi. Vedi *cap.* XVI. 37.

27. Accedens autem tribunus, dixit illi: Dic mihi, si tu Romanus es? At ille dixit: Etiam.

28. Et respondit tribunus: Ego multa summa civilitatem hanc consecutus sum. Et Paulus ait: Ego autem & natus sum.

29. Protinus ergo discesserunt ab illo, qui eum torturi erant. Tribunus quoque timuit, postquam rescivit, quia civis Romanus esset, & quia alligasset eum.

30. Postera autem die volens scire diligentius, qua ex caussa accusaretur a Judæis, solvit eum, & iussit sacerdotes convenire, & omne concilium, & producens Paulum, statuit inter illos.

27. *E portatosi da lui il tribuno, gli disse: Dimmi, se' tu Romano? Ed egli disse: Sì veramente.*

28. *E il tribuno rispose: Io a caro prezzo ho ottenuto questa cittadinanza. E Paolo disse: Io poi tale anche sono nato.*

29. *Subito adunque si ritiraron da lui quelli, che stavan per batterlo. E lo stesso tribuno ebbe paura, dopo che seppe esser lui cittadino Romano, anche perchè lo aveva legato.*

30. *E il dì seguente volendo cerziorarsi del motivo, per cui fosse accusato dai Giudei, lo disciolse, e ordinò, che si adunassero i sacerdoti, e tutto il sinedrio, e menato fuora Paolo, lo pose loro dinanzi.*

Verf. 29. *Ebbe paura... anche perchè lo aveva legato.* Imperocchè era delitto di lesa maestà anche il solo legare un cittadino Romano. *Vedi* cap. XVI. Ma con tutto questo il tribuno non disciolse l' Apostolo, come si vede da tutto quello, che siegue.

CAPO XXIII.

Paolo dinanzi a' Sacerdoti, e a tutto il consiglio dice al Principe de' sacerdoti (il quale aveva comandato, che gli fosse dato uno schiaffo), che egli è una muraglia imbiancata, ma si scusa, dicendo di non aver saputo, che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto, se essere Fariseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra' Farisei, e i Sadducei. Il Signore la notte incoraggisce Paolo, predicendogli, che anche in Roma lo confesserà. Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea attorniato da' Soldati al preside Felice con una lettera, che è quì riportata.

1. Intendens autem in concilium Paulus ait: Viri fratres, ego omni conscientia bona conversatus sum ante Deum usque in hodiernum diem.

2. Princeps autem sacerdotum Ananias præcepit astantibus sibi percutere os eius.

1. *E Mirato fissamente il sinedrio, disse Paolo: Uomini fratelli, io con tutta buona coscienza mi son portato dinanzi a Dio fino a questo giorno.*

2. *Ma il principe de' sacerdoti Ananìa ordinò a' circostanti, che lo percuotessero nella bocca.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Con tutta buona coſcienza mi ſono portato dinanzi a Dio ec.* Senza affettazione, o ipocriſia ſono viſſuto fino a queſto giorno nella maniera, che parvemi più accetta a Dio, da principio ſecondo le regole dei Fariſei, dipoi ſecondo Criſto.

Verſ. 2. *Ma il principe de' ſacerdoti Anania ec.* Queſti fu figliuolo di Nebedeo, e ſi dice, che tenne il pontificato ſedici anni. Egli ordina, che Paolo ſia percoſſo nella bocca, come per aver beſtemmiato con dire di aver camminato fino allora ſecondo Dio.

3. Tunc Paulus dixit ad eum: Percutiet te Deus, paries dealbate. Et tu sedens iudicas me secundum legem, & contra legem iubes me percuti?

4. Et qui astabant, dixerunt: summum Sacerdotem Dei maledicis?

5. Dixit autem Paulus: Nesciebam, fratres, quia princeps est sacerdotum. Scriptum est enim: * Principem populi tui non maledices.

* *Exod.* 22. 28.

3. *Allora Paolo gli disse: Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata. E tu siedi a giudicarmi secondo la legge, e contro la legge ordini, che io sia percosso?*

4. *Ma i circostanti dissero: Tu oltraggi il sommo Sacerdote di Dio?*

5. *E Paolo disse: Fratelli, io non sapeva, che egli è il Principe de' Sacerdoti. Imperocchè sta scritto: Non oltraggiare il principe del popolo tuo.*

Vers. 3. *Percuoterà te Iddio, muraglia imbiancata ec.* Gesù Cristo avea chiamati gli scribi *sepolcri imbiancati* (Matth. XXIII. 27.), esprimendo così la loro ipocrisìa, ed è proprio de' Profeti non meno il reprimere talora con forza e con libertà i nemici del Signore, che il tendere l'altra guancia, allorchè sono stati battuti in una, e quelle parole dell' Apostolo *percuoterà te Iddio*, non sono una minaccia, ma una profezìa, la quale ebbe il suo adempimento raccontato da Giuseppe Ebreo *de bello lib.* 2. *cap.* 32. In tutto questo non ebbe parte nè l'ira, nè l'impazienza, ma il vero zelo della giustizia; e di ciò è anche una manifesta prova la risposta piena di umiltà data da Paolo a chi lo avvisò, che il personaggio, con cui parlava, era il sommo Pontefice.

Vers. 5. *Fratelli, io non sapeva, ec.* Paolo per molti anni era stato in paesi lontani da Gerusalemme, e in tutto quel tempo non aveva riveduto quella città se non alcune volte per pochissimi giorni; e di più tale era in quei tempi l' Anarchìa, e la confusione di tutte le cose, che non osservandosi più alcun ordine nella successione de' pontefici, e comprandosi le più volte quella dignità a denaro contante, si videro talora de' pontefici di pochi giorni; onde non è maraviglia, se non sapesse, che Ananìa era rivestito del sommo Sacerdozio; e può anch' essere, ch' egli poco prima ottenuto avesse quel posto.

6. Sciens autem Paulus, quia una pars esset Sadducæorum, & altera Pharisæorum, exclamavit in concilio: Viri fratres, * ego Pharisæus sum, filius Pharisæorum, de spe, & resurrectione mortuorum ego iudicor.

* *Phil.* 3. 5.

7. Et cum hæc dixisset, facta est dissensio inter Pharisæos, & Sadducæos, & soluta est multitudo.

8. * Sadducæi enim dicunt, non esse resurrectionem, neque Angelum, neque spiritum: Pharisæi autem utraque confitentur.

* *Matth.* 22. 23.

6. *E sapendo Paolo, come una parte erano Sadducei, e l'altra Farisei, disse ad alta voce nel Sinedrio: Uomini fratelli, io son Fariseo, figliuolo di Farisei, sono chiamato in giudizio a cagione della speranza della risurrezione de' morti.*

7. *E detto ch'egli ebbe questo, nacque disparer trai Farisei, e i Sadducei, e la moltitudine fu divisa.*

8. *Imperocchè i Sadducei dicono non esservi risurrezione, nè Angelo, nè spirito: i Farisei poi confessano ambedue queste cose.*

Verſ. 6. *Una parte erano Sadducei, e l'altra Fariſei, ec.* Di queſte due ſette ſi parla più volte ne' Vangeli, come abbiamo veduto. Anania era Sadduceo al dire di Giuſeppe *Antiq.* xx. 8. In queſto fatto moſtrò l' Apoſtolo di ſaper unire per difeſa di una ottima cauſa la prudenza del ſerpente alla ſemplicità della colomba.

Verſ. 7. *E la moltitudine fu diviſa.* Il ceto de' ſenatori ſi diviſe in due partiti; uno favorevole, e l'altro contrario all' Apoſtolo.

Verſ. 8. *Non eſſervi riſurrezione, nè Angelo, ec.* Negavano la vita futura, negavano, che, eccettuato Dio, vi foſſe coſa non ſoggetta ai ſenſi, negavano finalmente, che le anime ſopravviveſſero ai corpi, e negavano per conſeguenza la riſurrezione. Alcuni vogliono, che credeſſero, che Dio ſteſſo foſſe corpo.

I Fariſei poi confeſſano ambedue queſte coſe, ec. E la vita futura, e l'eſiſtenza degli eſſeri incorporali, cioè degli Angeli, e degli ſpiriti.

9. Factus est autem clamor magnus. Et surgentes quidam Pharisæorum, pugnabant, dicentes: Nihil mali invenimus in homine isto: quid si spiritus locutus est ei, aut Angelus?

9. E vi furon de' clamori grandi. E alzatisi alcuni dei Farisei contendevano, dicendo: Non troviam male alcuno in quest' uomo: chi sa, se uno spirito, o un Angelo gli abbia parlato?

10. Et cum magna dissensio facta esset, timens tribunus, ne discerperetur Paulus ab ipsis, iussit milites descendere, & rapere eum de medio eorum, ac deducere eum in castra.

10. E suscitatasi una gran dissensione, temendo il tribuno, che Paolo non fosse da essi fatto in pezzi, ordinò, che scendesser i soldati, e lo traesser di mezzo a coloro, e lo conducessero agli alloggiamenti.

11. Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testificatus es de me in Jerusalem, sic te oportet & Romæ testificari.

11. E la notte seguente gli apparve il Signore, e disse: Fatti animo: imperocchè siccome hai renduto per me testimonianza in Gerusalemme, così fa d' uopo, che tu la renda anche in Roma.

12. Facta autem die collegerunt se quidam ex Judæis, & devoverunt se dicentes, neque manducaturos, neque bibituros, donec occiderent Paulum.

12. E fattosi giorno si unirono alcuni de' Giudei, e anatematizzarono se stessi, dicendo: che non avrebber mangiato, nè bevuto, finchè non avessero ucciso Paolo.

Vers. 11. *Fatti animo: imperocchè ec.* Così il Signore viene ad assicurarlo, che tutto il furore de' suoi nemici non potrà nuocergli, perchè ha altri disegni sopra di lui, i quali saranno eseguiti.

Vers. 12. *E anatematizzarono se stessi, dicendo: ec.* Fecer voto accompagnato da gravissime imprecazioni, quando avessero mancato di ridurlo ad effetto, come di essere cacciati dalla Sinagoga, di essere sterminati, ec.

13. Erant autem plus, quam quadraginta viri, qui hanc coniurationem fecerant:

14. Qui accesserunt ad principes sacerdotum, & seniores, & dixerunt: Devotione devovimus, nos nihil gustaturos, donec occidamus Paulum.

15. Nunc ergo vos notum facite tribuno cum concilio, ut producat illum ad vos, tamquam aliquid certius cognituri de eo. Nos vero prius quam appropiet, parati sumus interficere illum.

16. Quod cum audisset filius sororis Pauli insidias, venit, & intravit in castra, nuntiavitque Paulo.

17. Vocans autem Paulus ad se unum ex centurionibus, ait: Adolescentem hunc perduc ad tribunum, habet enim aliquid indicare illi.

13. *Ed erano più di quaranta quelli, che aveano fatta questa congiura:*

14. *I quali andaron dai principi de' Sacerdoti, e dai seniori, e dissero: Ci siamo obbligati con anatema a non prender cibo, finchè non ammazziamo Paolo.*

15. *Ora dunque voi col sinedrio fate sapere al tribuno, che lo conduca alla vostra presenza, come se foste per iscroprir qualche cosa di più sicuro intorno a lui. E noi prima che egli vi si accosti, siamo pronti a ucciderlo.*

16. *Ma avendo un figliuolo della sorella di Paolo avuta notizia di queste insidie, andò, ed entrò negli alloggiamenti, e ne diede parte a Paolo.*

17. *E Paolo chiamato a se uno de' centurioni, disse: Conduci questo giovinetto al tribuno, perchè ha qualche cosa da fargli sapere.*

Verf. 15. *Voi col finedrio fate fapere al tribuno*, ec. Impiegate l'autorità di tutto il fenato della nazione, affinchè il tribuno non poffa disdire.

Prima che egli vi fi accofti, fiamo pronti a ucciderlo. Lo uccideremo, prima che egli giunga al luogo, dove voi farete adunati, affinchè non abbia a fofpettarfi, che abbiate voi parte all'imprefa.

18. Et ille quidem assumens eum duxit ad tribunum, & ait: Vinctus Paulus rogavit me hunc adolescentem perducere ad te, habentem aliquid loqui tibi.

19. Apprehendens autem tribunus manum illius, secessit cum eo seorsum, & interrogavit illum: Quid est, quod habes indicare mihi?

20. Ille autem dixit: Judæis convenit rogare te, ut crastina die producas Paulum in concilium, quasi aliquid certius inquisituri sint de illo;

21. Tu vero ne credideris illis: insidiantur enim ei ex eis viri amplius quam quadraginta, qui se devoverunt non manducare, neque bibere, donec interficiant eum: & nunc parati sunt, exspectantes promissum tuum.

18. *E quegli lo prese, e lo condusse al tribuno, e disse: Quel Paolo, che è in catene, mi ha pregato di condurre a te questo giovinetto, il quale ha da dirti qualche cosa.*

19. *Allora il tribuno pretolo per mano, si tirò con esso in disparte, e lo interrogò: Che è quello, che tu hai da farmi sapere?*

20. *E quegli disse: I Giudei si sono accordati a pregarti, che domane tu conduca Paolo al sinedrio, come per esaminarlo più diligentemente;*

21. *Ma tu non fare a modo loro: imperocchè tendono insidie a lui più di quaranta uomini dei loro, i quali hanno anatematizzato se stessi, che non mangeranno, nè beranno, sino a tanto che non lo abbiano ucciso: e adesso stanno preparati, aspettandosi, che tu loro il prometta.*

Verf. 21. *Aspettandosi, che tu loro il prometta*. Al tribuno non era ancora ftato parlato di condur Paolo al fi edrio; onde dice il giovinetto, che i Giudei fi afpettavano, che egli non avrebbe rigettata la loro dimanda, e con tal ficurezza ftavano preparati per fare il loro colpo.

22. Tribunus igitur dimisit adolescentem, præcipiens, ne cui loqueretur, quoniam hæc nota sibi fecisset.

23. Et vocatis duobus centurionibus, dixit illis: Parate milites ducentos, ut eant usque Cæsaream, & equites septuaginta, & lancearios ducentos, a tertia hora noctis:

24. Et jumenta præparate: ut imponentes Paulum, salvum perducerent ad Felicem præsidem:

25. (Timuit enim, ne forte raperent eum Judæi, & occiderent, & ipse postea calumniam sustineret, tamquam accepturus pecuniam),

26. Scribens epistolam continentem hæc: Claudius Lysias optimo præsidi Felici, salutem.

22. *Il tribuno adunque rimandò il giovinetto, ordinandogli di non dire ad alcuno di avergli notificato tali cose.*

23. *E chiamati due centurioni, disse loro: Mettete all'ordine dugento soldati, che vadano fino a Cesarea, e settanta cavalli, e dugento uomini armati di lancia per la terza ora della notte:*

24. *E preparate le cavalcature, sulle quali salvo conducesser Paolo al preside Felice:*

25. (*Imperocchè ebbe timore, che forse i Giudei non lo involassero, e lo uccidessero, ed egli poi fosse calunniato, quasi avesse tirato al denaro*),

26. *E scrisse lettera di tal tenore: Claudio Lisia a Felice ottimo preside, salute.*

Verſ. 23. *Per la terza ora della notte*. Non tanto perchè in un paeſe, qual è la Siria, era più comodo il viaggiare di notte in tale ſtagione, quanto per porre Paolo in ſicuro prima che i ſuoi nemici poteſſero o ſaperlo, o tentar altre coſe contro di lui.

Verſ. 24. *Al preſide Felice*. Queſti era fratello di Pallante, uomo, che godeva tutto il favore di Claudio Ceſare. Di queſto Felice ſcrive Tacito, che eſſendo ſtato mandato al governo della Giudea, affidato alla potenza del fratello, era perſuaſo, che impunite ſarebbero rimaſe tutte le ſue iniquità, *Annal.* XII.

27. Virum hunc comprehensum a Judæis, & incipientem interfici ab eis, superveniens cum exercitu eripui, cognito, quia Romanus est:

27. Quest' uomo preso da' Giudei, e vicino ad essere ucciso da essi, sopraggiunto io co' soldati lo liberai, avendo inteso com' egli è Romano:

28. Volensque scire caussam, quam objiciebant illi, deduxi eum in concilium eorum.

28. E volendo sapere di qual delitto lo accusassero, lo condussi al loro sinedrio.

29. Quem inveni accusari de quæstionibus legis ipsorum, nihil vero dignum morte, aut vinculis habentem criminis.

29. Ma trovai che egli era accusato per conto di questioni della loro legge, senza però avere delitto alcuno degno di morte, o di catene.

30. Et cum mihi perlatum esset de insidiis, quas paraverant illi, misi eum ad te, denuntians & accusatoribus, ut dicant apud te. Vale.

30. Ed essendo io stato avvertito delle insidie ordite contro di lui, lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano innanzi a te. Sta sano.

31. Milites ergo secundum præceptum sibi, assumentes Paulum duxerunt per noctem in Antipatridem.

31. I soldati adunque secondo l' ordine dato ad essi, preser seco Paolo, e lo condusser la notte ad Antipatride.

32. Et postera die dimissis equitibus, ut cum eo irent, reversi sunt ad castra.

32. E il dì seguente lasciando i cavalieri, che andasser con lui, ritornarono agli alloggiamenti.

Verſ. 31. *Ad Antipatride*. Città a mezza ſtrada tra Ioppe, e Ceſarea. Fu fabbricata da Erode il grande, e così nominata in onore di Antipatro padre dello ſteſſo Erode.

Verſ. 32. *E il dì ſeguente laſciando i cavalieri ... ritornarono ec.* Ceſſando ogni timore di qualſivoglia attentato per parte de' Giudei a motivo della diſtanza da Geruſalemme, non era più neceſſaria tanta gente.

33. Qui cum venissent Cæsaream, & tradidissent epistolam præsidi, statuerunt ante illum & Paulum.

34. Cum legisset autem, & interrogasset, de qua provincia esset, & cognoscens, quia de Cilicia,

35. Audiam te, inquit, cum accusatores tui venerint. Jussitque in prætorio Herodis custodiri eum.

33. *E queglientrati in Cesarea, e data la lettera al preside, gli presentarono eziandio Paolo.*

34. *E lettala il preside, e interrogatolo, di qual paese egli fosse, e sentito, che era di Cilicia,*

35. *Ti ascolterò, disse, arrivati che siano i tuoi accusatori, e ordinò, che fosse custodito nel pretorio di Erode.*

Verf. 35. *Nel pretorio di Erode.* Nel palazzo pubblico, dove ſtava lo ſteſſo preſide, il qual palazzo era ſtato fabbricato da Erode. Ivi pure convien dire, che foſſer le pubbliche prigioni.

CAPO XXIV.

Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' Giudei, risponde negando i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti, Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in catene al suo successore Porzio Festo.

1. Post quinque autem dies descendit princeps sacerdotum Ananias, cum

1. *E Di lì a cinque giorni arrivò il Principe de' sacerdoti Anania con i seniori, e*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *E di lì a cinque giorni ec.* Cinque giorni dopo l'arrivo di Paolo a Cefarea.

senioribus quibusdam, & Tertullo quodam oratore, qui adierunt præsidem adversus Paulum.

con un certo Tertullo oratore, i quali dieder comparsa al preside contro Paolo.

2. Et citato Paulo, cœpit accusare Tertullus, dicens: Cum in multa pace agamus per te, & multa corrigantur per tuam providentiam:

2. *E citato Paolo, cominciò Tertullo la accusazione, dicendo: Che molta pace noi per te godiamo, e molte cose siano ammendate dalla tua providenza:*

3. Semper, & ubique suscipimus, optime Felix, cùm omni gratiarum actione.

3. *Lo riconosciamo sempre, e in ogni luogo con tutta la gratitudine, o ottimo Felice.*

4. Ne diutius autem te protraham, oro, breviter audias nos pro tua clementia.

4. *Ma per non disturbarti troppo lungamente, pregoti, che per brev' ora ci ascolti con la tua umanità.*

5. Invenimus hunc hominem pestiferum, & concitantem seditiones omnibus Judæis in universo orbe, & auctorem seditionis sectæ Nazarenorum.

5. *Abbiam trovato quest' uomo pestilenziale, che istiga a sedizione tutti i Giudei per tutto il mondo, e capo della ribellione della setta de' Nazarei.*

Con un certo Tertullo oratore, ec. Questo Tertullo era un avvocato Romano, e per conseguenza pratico della maniera di trattare le cause nel foro Romano molto meglio, che i Giudei, e per questo lo condussero questi seco a Cesarea per accusar Paolo dinanzi a Felice.

Vers. 2. *Che molta pace noi per te godiamo, ec.* Felice benchè fosse un governatore avaro, e crudele, nulladimeno avea procurata la quiete, e la tranquillità del paese, liberandolo da una turba di assassini, de' quali era capo un certo Eleazaro, e dall Egiziano, di cui si fa menzione in questo libro. *cap.* XXI. 38

Vers. 5. *Capo della ribellione della setta de' Nazarei ec.* Così chiamavansi per ischerno i Cristiani da' Giudei, e così anche in oggi son chiamati e dagli stessi Giudei, e da' Maomettani. Tertullo dice, che Paolo era capo della ribellione della setta (ovvero della setta ribelle) de' Nazarei,

6. Qui etiam templum violare conatus est, quem & apprehensum voluimus secundum legem nostram judicare.

6. *Il quale ha tentato eziandio di profanare il tempio, e avendolo noi preso, volemmo secondo la nostra legge giudicarlo,*

7. Superveniens autem tribunus Lysias, cum vi magna eripuit eum de manibus nostris,

7. *Ma sopraggiunto il tribuno Lisia, lo tolse con molta violenza dalle nostre mani,*

8. Jubens accusatores ejus ad te venire: a quo poteris ipse judicans, de omnibus istis cognoscere, de quibus nos accusamus eum.

8. *Avendo ordinato, che venisser da te i suoi accusatori: e da lui potrai tu, disaminandolo, esser informato di tutte queste cose, delle quali noi lo accusiamo.*

9. Adjecerunt autem & Judæi, dicentes, hæc ita se habere.

9. *E i Giudei soggiunsero, che le cose stavan così.*

10. Respondit autem Paulus, (annuente sibi præside dicere): Ex multis annis te esse judicem genti huic sciens, bono animo pro me satisfaciam.

10. *E Paolo (avendogli il preside fatto segno, che parlasse) rispose: Sapendo, che da molti anni tu governi questa nazione di buon animo darò conto di me.*

---

quasi volendo dare a intendere, non altro essere il Cristianesimo, che una setta di Giudei ribelli alla legge di Mosè, e alla potestà, e al governo Giudaico.

Vers. 6. *Ha tentato eziandio di profanare il tempio, ec.* Introducendo de' Gentili nell' atrio de' Giudei; lo che era delitto capitale, come racconta Giuseppe *de bello lib. 6.* Tertullo dice, che avendo Paolo commesso simil delitto, avean voluto i Giudei farne giudizio secondo la legge; ma ne erano stati impediti dal tribuno. Abbiamo però veduto, *cap.* XXI. 31., come sopra un semplice, e falso sospetto cercavano non di condurlo dinanzi a' giudici, ma di ucciderlo. Questo solo sia detto sopra questa accusa, la qual altro non è, che una serie di menzogne, e di falsità troppo facili a confutarsi, e troppo ben confutate da Paolo.

Vers. 8. *E da lui tu potrai, disaminadolo, ec.* Si può anche tradurre, *mettendolo a' tormenti*, ovvero *dandogli la tortura.*

Vers. 10. *Sapendo, che da molti anni ec.* Queste cose av-

11. Potes enim cognoscere, quia non plus sunt mihi dies, quam duodecim, ex quo ascendi adorare in Jerusalem:

12. Et neque in templo invenerunt me cum aliquo disputantem, aut concursum facientem turbæ, neque in synagogis,

13. Neque in civitate: neque probare possunt tibi, de quibus nunc me accusant.

11. *Imperocchè tu puoi venire in chiaro, come non sono più di dodici giorni, che io arrivai a Gerusalemme per far la mia adorazione:*

12. *E non mi hanno trovato a disputar con alcuno nel tempio, nè a far sollevamento di popolo nelle sinagoghe,*

13. *O per la città: nè possono addurre dinanzi a te prova delle cose, onde ora mi accusano.*

---

vennero alla fine del governo di Felice, il quale fu preside per otto, o nove anni. Vuol dire adunque l'Apostolo, che di buon animo si difenderà dinanzi a lui contro le accuse dategli di sedizioso, e di ribelle, perchè egli ha ben potuto sapere, se in tutti quegli anni addietro vi fosse traccia, che egli macchinato avesse contro il governo, o contro lo stato degli Ebrei.

Vers. 11. *Tu puoi venire in chiaro, ec.* Tu ben puoi per mezzo di testimoni verificare, da quanto tempo io sia arrivato a Gerusalemme. Pare, che Tertullo voglia far credere, che da lungo tempo io sia quà a ordir cabale, e sedizioni; ma tu puoi facilmente informarti, e sapere, che non sono, che dodici giorni, de' quali sette gli ho passati in catene. E' egli possibile, o verisimile, che in cinque giorni un uomo solo senza partigiani, senza aderenze possa aver potuto far tanto da concitare una sedizione?

Per fare la mia adorazione: ec. Motivo ben differente da quello, per cui si dice esser io andato nel tempio, motivo però, di cui si hanno le prove, perchè appunto mentre alle cose di pietà, e di religione io era inteso nello stesso tempio, fui preso da' Giudei, *Vedi* v. 18.

Vers. 12. *E non mi hanno trovato a disputar, ec.* Non dice questo, perchè fosse proibito il disputare nel tempio intorno alle cose spettanti alla legge, ma per far meglio conoscere essere lui stato lontano anche da ogni apparenza di volere per alcuna via insinuarsi col popolo, o far adunanza.

Nelle sinagoghe, ec. Le quali erano in gran numero in Gerusalemme, e piene di gente, la quale vi concorreva per lo studio della legge.

14. Confiteor autem hoc tibi, quod secundum sectam, quam dicunt hæresim, sic deservio Patri, & Deo meo, credens omnibus, quæ in lege, & prophetis scripta sunt:

15. Spem habens in Deum, quam & hi ipsi exspectant, resurrectionem futuram justorum, & iniquorum.

16. In hoc & ipse studeo sine offendiculo conscientiam habere ad Deum, & ad homines semper.

17. Post annos autem plures, eleemosynas facturus in gentem meam veni, & oblationes, & vota.

14. *Io però ti confesso, che secondo quella scuola, che essi chiamano eresía, così servo al Padre, e Dio mio, credendo tutte quelle cose, le quali nella legge, e ne' profeti sono scritte:*

15. *Avendo speranza in Dio, che verrà quella, che essi medesimi aspettano, risurrezione de' giusti, e degli iniqui.*

16. *Per le quali cose io mi studio di conservar sempre incontaminata la coscienza dinanzi a Dio, e agli uomini.*

17. *E dopo vari anni sono venuto a portare delle limosine alla mia nazione, e (presentare) obblazioni, e voti.*

Vers. 14. *Secondo quella scuola ... servo al Padre ... credendo tutte quelle ec.* Apparteneva all'onore di Gesù Cristo questa confessione dell'Apostolo, nella quale consisteva però tutto il suo reato. Confessa adunque di esser Cristiano, checche di questo nome, e di questa setta dicano gli Ebrei, setta, la quale professa di onorare, e credere tutto quello, che delle cose di Dio sta scritto nella legge, e ne' profeti, o sia in tutto il vecchio testamento.

Vers. 15. *Che verrà quella, che essi medesimi aspettano, ec.* La risurrezione è l'oggetto principalissimo della fede, e come tale era riguardata anche da' Giudei.

Vers. 16. *Per le quali cose io mi studio ec.* La intima persuasione di questa importantissima verità mi tiene in una grande attenzione di fuggir tutto quello, che possa offendere Dio, o dispiacere agli uomini. Questo è infatti il naturale effetto, che dee produrre la viva fede della risurrezione, e della vita avvenire.

Vers. 17. *E dopo varj anni ec.* Vuol dire dopo varj anni di assenza da Gerusalemme.

18. * In quibus invenerunt me purificatum in templo: non cum turba, neque cum tumultu.

* *Supr*. 21. 26.

19. Quidam autem ex Asia Judæi, quos oportebat apud te præsto esse, & accusare, si quid haberent adversum me:

20. Aut hi ipsi dicant, si quid invenerunt in me iniquitatis, cum stem in concilio,

18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato nel tempio: senza raunata di gente, e senza tumulto.*

19. *E que' certi Giudei dell' Asia, i quali dovean pur comparire davanti a te, e accusarmi, se alcuna cosa avessero contro di me:*

20. *Ovvero questi stessi dicano, se hanno trovato in me colpa, quando son io stato nel sinedrio,*

Sono venuto a portar delle limosine ... e (presentare) oblazioni, e voti ec. Quasi dicesse: in tutto questo v'ha egli cosa, che sia contraria o alla carità, che debbo alla mia nazione, o alla legge, ovvero al rispetto, e alla venerazione dovuta al tempio?

Vers. 18. *E tra queste cose mi hanno trovato purificato ec.* Paolo era stato preso, mentre con i Nazarei era inteso ad uffizi di pietà, *cap.* XXI. 26. 27. Rifiuta quì invincibilmente le due accuse. La prima di profanazione del tempio, mostrando, che non vi è entrato se non dopo essersi purificato secondo la legge, e per fini di religione. La seconda di sedizione, perchè era con sole quattro persone occupato a tutt'altro, che a far combriccole, o raunar della gente.

Vers. 19. 20. *E que' certi Giudei dell' Asia, ec.* Bisogna unire questi due versetti per intendere il sentimento dell' Apostolo. Dice egli adunque: che sto io a difendermi nel ribattere i delitti appostimi da' miei nemici? Dicano que' certi Giudei Asiatici, che mossero a rumore, e tumulto la città tutta contro di me, dicano essi, ma giacchè quelli, che avrebbero pur dovuto comparire alla tua presenza a sostenere le loro accuse, non sono venuti, dicano almeno questi stessi Giudei, che sono quì presenti, se allorchè fui presentato al loro sinedrio, fu recata prova di alcun delitto da me commesso.

21. Nisi de una hac solummodo voce, qua clamavi inter eos stans: * Quoniam de resurrectione mortuorum ego judicor hodie a vobis. * *Supr.* 23. 6.

21. Eccettuata quella sola voce, onde gridai stando in mezzo di essi: Io sono oggi giudicato da voi sopra la risurrezione de' morti.

22. Distulit autem illos Felix, certissime sciens de via hac, dicens: Cum tribunus Lysias descenderit, audiam vos.

22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.

23. Jussitque centurioni custodire eum, & habere requiem, nec quemquam de suis prohibere ministrare ei.

23. E diede ordine al centurione, che custodisse Paolo, ma che fosse meglio trattato, nè si vietasse ad alcuno de' suoi di prestargli assistenza.

24. Post aliquot autem dies veniens Felix cum Drusilla uxore sua, quæ erat Judæa, vocavit Paulum, & audivit ab eo fidem, quæ est in Christum Jesum.

24. E passati alcuni giorni tornato Felice con Drusilla sua moglie, la quale era Giudea, chiamò Paolo, e udì parlare della fede in Gesù Cristo,

---

Verſ. 21. *Eccettuata quella ſola voce, ec.* Se pure (aggiugne l' Apoſtolo) non è un delitto l' aver io ad alta voce profeſſato di credere la riſurrezione, e l' aver detto, che per cagione di queſta io era ſtato condotto in giudizio. Queſte parole ferivano e Ananìa, e gli altri Sadducei.

Verſ. 22. *Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, ec.* Felice dopo un governo di otto, o nove anni nella Giudea dovea ben ſapere, che il Criſtianeſimo non era una ſcuola d' uomini inquieti, e sediziosi. Con tutto queſto, e con tutta la evidente innocenza dell' Apoſtolo non lo liberò. Le ragioni ſi vedranno v. 26. 27., ſolamente ordinò, che foſſe trattato meno male.

Verſ. 24. *Tornato Felice con Druſilla ec.* Tornato da qualche breve viaggio. Druſilla era figlia di Agrippa I. re de' Giudei, ſorella di Agrippa il giovine, donna di peſſimi coſtumi, la quale per iſpoſar Felice avea abbandonato il ſuo primo marito, Aziz re degli Emeſeni.

25. Disputante autem illo de justitia, & castitate, & de judicio futuro, tremefactus Felix respondit: Quod nunc attinet, vade: tempore autem opportuno accersam te:

25. E disputando egli della giustizia, della castità, e del giudizio futuro, atterrito Felice disse: Per adesso vattene: e a suo tempo ti chiamerò:

26. Simul & sperans, quod pecunia ei daretur a Paulo: propter quod & frequenter accersens eum, loquebatur cum eo.

26. E insieme stava in isperanza, che Paolo gli avrebbe dato del denaro: per la qual cosa frequentemente facendolo a se venire, discorreva con lui.

27. Biennio autem expleto, accepit successorem Felix Portium Festum. Volens autem gratiam præstare Judæis Felix, reliquit Paulum vinctum.

27. E finiti i due anni, Felice ebbe per successore Porcio Festo. E Felice volendo ingrazianirsi co' Giudei, lasciò Paolo in catene.

Verſ. 25. *Della giuſtizia, della caſtità, e del giudizio futuro, ec.* Felice era ingiuſto, e avaro, ed egli, e la ſua moglie erano adulteri, e Paolo come un altro Giovanni parla liberamente di queſte due virtù, fondamento della vita Criſtiana, e finalmente gli atteriſce con la minaccia de' gaſtighi eterni inevitabili per gli empi.

Verſ. 27. *Finiti i due anni, ec* Intendonſi secondo l'opinione comune i due anni di prigionìa di s. Paolo in Ceſarea.

Porcio Feſto. Queſti andò al governo della Giudea l'anno di Criſto ſeſſanta.

Felice volendo ingrazianirſi co' Giudei, ec. Pensò colla pena di un innocente di poter placare le ſtrida de' Giudei contro il ſuo governo ingiuſto, e crudele; ma non l'ottenne, perchè i Giudei l'accuſaron davanti a Nerone, e non ſalvò la vita, ſe non pel favore del fratello Pallante accreditatiſſimo nella corte di Nerone.

CAPO XXV.

Festo non condiscende a' Giudei, i quali con frode chiedevano, che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato, se volesse esser giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, e il dì seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa, e a Berenice.

1. Festus ergo cum venisset in provinciam, post triduum ascendit Jerosolymam a Cæsarea,

2. Adieruntque eum principes sacerdotum, & primi Judæorum adversus Paulum: & rogabant eum,

3. Postulantes gratiam adversus eum, ut juberet perduci eum in Jerusalem, insidias tendentes, ut interficerent eum in via.

1. *Festo adunque entrato nella provincia, tre giorni dopo andò da Cesarea a Gerusalemme.*

2. *E comparvero dinanzi a lui i principi de' sacerdoti, e i più ragguardevoli Giudei contro Paolo: e lo pregavano,*

3. *Chiedendogli grazia contro di lui, che comandasse di farlo condurre in Gerusalemme, tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio.*

ANNOTAZIONI

Vers. 3. *Tendendogli insidie per ammazzarlo nel viaggio*. La Giudea era in que' tempi piena di assassini, di modo che non sarebbe stato difficile agli Ebrei di condurre a fine le loro trame. Festo probabilmente ne fu informato, e non diede orecchie alla domanda de' Giudei.

4. Festus autem respondit, servari Paulum in Cæsarea: se autem maturius profecturum.

5. Qui ergo in vobis (ait) potentes sunt, descendentes simul, si quod est in viro crimen, accusent eum.

6. Demoratus autem inter eos dies non amplius, quam octo, aut decem, descendit Cæsaream, & altera die sedit pro tribunali, & iussit Paulum adduci.

7. Qui cum perductus esset, circumsteterunt eum, qui ab Jerosolyma descenderant Judæi, multas, & graves causas obiicientes, quas non poterant probare.

8. Paulo rationem reddente: Quoniam neque in legem Judæorum, neque in templum, neque in Cæsarem quidquam peccavi.

4. *Ma Festo rispose, che Paolo era custodito in Cesarea: e che egli stesso partirebbe in breve.*

5. *Quegli adunque (disse egli) di voi, che possono farlo, vengano insieme, e se alcun delitto è in quest' uomo, lo accusino.*

6. *Ed essendo restato tra di loro non più di otto, o di dieci giorni, andò a Cesarea, e il dì seguente sedendo a tribunale, ordinò, che fosse condotto Paolo.*

7. *Ed essendo egli stato condotto lo circondarono quei Giudei, che eran venuti da Gerusalemme, portando molte, e gravi accuse contro di Paolo, le quali non potevano provare.*

8. *Difendendosi Paolo con dire: Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Cesare.*

Verſ. 4. *Riſpoſe, che Paolo era cuſtodito in Ceſarea, ec.* Viene a dire, che ſtava bene, dove era, nè era neceſſario di farlo venire, perchè anche colà potevano andare gli accuſatori, e farſi il giudizio.

Verſ. 8 *Non ho niente peccato nè contro la legge de' Giudei, nè contro il tempio, nè contro Ceſare.* Non ho peccato contro la legge, avendola ſempre oſſervata; non contro del tempio, in cui non ſono entrato, ſe non dopo eſſermi purificato, e non vi ho introdotto, com' eſſi dicono, alcuno ſtraniero; non contro Ceſare, perchè non ho fatto, nè macchinato ſedizione di ſorta alcuna.

9. Festus autem volens gratiam præstare Judæis, respondens Paulo dixit: Vis Jerosolymam ascendere, & ibi de his iudicari apud me?

10. Dixit autem Paulus: Ad tribunal Cæsaris sto, ibi me oportet iudicari. Judæis non nocui, sicut tu melius nosti.

11. Si enim nocui, aut dignum morte aliquid feci, non recuso mori: si vero nihil est eorum, quæ hi accusant me, nemo potest me illis donare. Cæsarem appello.

9. Ma Festo volendo far cosa grata ai Giudei, rispose a Paolo, e disse: Vuoi tu venire a Gerusalemme, e quivi essere sopra queste cose giudicato dinanzi a me?

10. Ma Paolo disse: Sto dinanzi al tribunale di Cesare, ivi fa di mestieri, ch' io sia giudicato. A' Giudei non ho fatto torto, come tu sai benissimo.

11. Imperocchè se ho fatto torto, o se ho fatta cosa degna di morte, non ricuso di morire: che se non è nulla di tutto quello, onde questi mi accusano, nissuno può ad essi donarmi. Appello a Cesare.

Verſ. 9. *Ma Feſto volendo... diſſe: vuoi tu venire a Geruſalemme, ec.* Feſto non aveva più la coſtanza, della quale avea dato ſaggio in Geruſalemme: comincia a propendere per i Giudei, ma per non parere ingiuſto contro un cittadino Romano, non comanda, ma in certo modo lo prega a contentarſi di cangiare il luogo del giudizio ſenza mutare la giuriſdizione, poichè dice: *e quivi eſſere ſopra queſte coſe giudicato dinanzi a me*. Ma Paolo avea motivo di temere, che Feſto dopo il primo paſſo non faceſſe il ſecondo di darlo nelle mani de' Giudei.

Verſ. 10 *Ma Paolo diſſe. Stò dinanzi al tribunale di Ceſare, ec.* Paolo temeva Geruſalemme, il viaggio, e lo ſteſſo giudice, il quale vedeva già parziale pe' ſuoi nemici: quindi riſolutamente dice, che ha determinato di ſtare al tribunale di Ceſare, venendo a dirgli, che il mandarlo a Geruſalemme, era quaſi lo ſteſſo che ſottrarlo alla giuriſdizione di Ceſare per metterlo nelle mani de' Giudei, i quali non avrebber laſciato luogo a Feſto di terminare il ſuo giudizio, perchè lo avrebber violentemente privato di vita.

Verſ. 11. *Niſſuno può ad eſſi donarmi: ec.* Farli padroni della mia vita; con le quali parole tacitamente riconviene il preſide.

12. Tunc Festus cum concilio locutus, respondit: Cæsarem appellasti? Ad Cæsarem ibis.

13. Et cum dies aliquot transacti essent, Agrippa rex, & Bernice descenderunt Cæsaream ad salutandum Festum.

14. Et cum dies plures ibi demorarentur, Festus regi indicavit de Paulo, dicens: Vir quidam est derelictus a Felice vinctus,

15. De quo cum essem Jerosolymis, adierunt me principes sacerdotum, & seniores Judæorum, postulantes adversus illum damnationem.

12. *Allora Festo avendone dircorso in consiglio, rispose: Hai appellato a Cesare? A Cesare andrai.*

13. *E passati alcuni giorni, il re Agrippa, e Berenice si portaron a Cesarea per salutare Festo.*

14. *Ed essendovisi trattenuti per vari giorni, Festo parlò di Paolo al re, dicendo: Havvi un cert' uomo lasciato in catene da Felice,*

15. *Per cagion del quale, essendo io a Gerusalemme, venner a trovarmi i principi de' sacerdoti, e i seniori de' Giudei, chiedendo, che ei fosse condannato.*

Appello a Cesare. Questo appello era giusto, e secondo le leggi Romane, perchè Festo dava segno di esser disposto ad abbandonare un cittadino Romano, conosciuto da lui innocente, in potere degli Ebrei. I Padri riflettono, che non il desiderio della vita, ma l'amore, e il bene della Chiesa lo ispirò ad appellare a Roma, dove tanto egli doveva operare per la gloria di Cristo, come il Signore gli aveva manifestato in quella visione, *cap.* XXIII. 11.

Vers. 12. *Avendone discorso in consiglio, ec.* Con i suoi assessori.

Vers. 13. *Il re Agrippa, e Berenice ec.* Agrippa II. figliuolo di Agrippa I. re di Giudea. Egli fu da principio re di Calcide, e poi della Traconitide, della Gaulonitide, e di altri paesi. Berenice era sorella di Agrippa, la quale ebbe per primo marito Erode suo zio, e di poi Polemone re della Cilicia, col quale ben presto fece divorzio. Ella era screditatissima in materia di costumi.

16. Ad quos respondi: Quia non est Romanis consuetudo damnare aliquem hominem, prius quam is, qui accusatur, præsentes habeat accusatores, locumque defendendi accipiat ad abluenda crimina.

16. A' quali io risposi: non esser costume de' Romani di condannare alcun uomo prima, che l'accusato abbia presenti gli accusatori. e gli sia dato luogo di difesa per purgarsi dalle accuse.

17. Cum ergo huc convenissent sine ulla dilatione, sequenti die sedens pro tribunali iussi adduci virum.

17. Eglino adunque essendo immediatamente concorsi quà, il dì vegnente sedendo a tribunale ordinai, che fosse condotto quell'uomo.

18. De quo, cum stetissent accusatores, nullam causam deferebant, de quibus ego suspicabar malum:

18. Di cui presentatisi gli accusatori non gli opponevano delitto alcuno di quelli, che io sospettava:

19. Quæstiones vero quasdam de sua superstitione habebant adversus eum, & de quodam Jesu defuncto, quem affirmabat Paulus vivere.

19. Ma avevano alcune dispute contro di lui intorno alla loro superstizione, e intorno a un certo Gesù morto, che Paolo diceva esser vivo.

Verſ. 18. *Non gli opponevano delitto alcuno di quelli, che io ſoſpettava.* Feſto conſiderato il calore, col quale, gli Ebrei avevan parlato a lui contro Paolo, conſiderato, che Felice lo aveva laſciato in prigione, dove ſtava già da più di due anni, aveva ragione di credere, che non ſarebbero mancati agli accuſatori de' gravi, e capitali delitti da opporgli, e de' quali provarlo reo.

Verſ. 19. *Diſpute contro di lui intorno alla loro ſuperſtizione, ec.* Queſto Gentile parla empiamente della ſola vera religione, ma così parlavano i Romani della religione degli Ebrei, la quale non con altro nome, che di *ſuperſtizione Giudaica* viene rammemorata dagli ſcrittori Latini. Ma quello, che è più da ammirare, ſi è, che Feſto parli in tal guiſa in faccia ad Agrippa, e Berenice, che pur erano Giudei.

20. Hæsitans autem ego de hujusmodi quæstione dicebam, si vellet ire Jerosolymam, & ibi judicari de istis.

21. Paulo autem appellante, ut servaretur ad Augusti cognitionem, iussi servari eum, donec mittam eum ad Cæsarem.

22. Agrippa autem dixit ad Festum: Volebam, & ipse hominem audire. Cras, inquit, audies eum.

23. Altera autem die, cum venisset Agrippa, & Bernice cum multa ambitione, & introissent in auditorium cum tribunis, & viris principalibus civitatis, iubente Festo, adductus est Paulus.

24. Et dicit Festus: Agrippa rex, & omnes,

20. *E stando io irresoluto sopra tal questione, io diceva, se avesse voluto andare a Gerusalemme, e ivi essere giudicato sopra queste cose.*

21. *Ma avendo Paolo interposto appello, affine di essere riserbato al giudizio di Augusto, ordinai, che fosse custodito fino a tanto, che io lo mandi a Cesare.*

22. *E Agrippa disse a Festo: Ancor io bramerei di sentire quest' uomo. E quegli: Domane, disse, lo sentirai.*

23. *E il dì seguente essendo andati Agrippa, e Berenice con molta magnificenza, ed entrati nell' uditorio coi tribuni, e colle persone principali della città, fu per ordine di Festo condotto Paolo.*

24. *E Festo disse: Agrippa re, e voi tutti, che siete*

Vers. 20. *E stando io irresoluto ec.* Si poteva rispondere a questo giudice, che non avendo, come egli stesso confessò, gli accusatori provato alcun delitto commesso da Paolo, l'obbligo suo era di assolverlo a tenor delle leggi. Ma egli cerca di nascondere la sua colpa, e dice, che non essendo egli niente al fatto delle dispute vertenti tra Paolo, e i Giudei in materia di religione, era stato incerto di quello, che avesse a fare. e vuol dire, se dovesse metterlo nelle mani de' Giudei, i quali sopra tali cose lo giudicassero.

Vers. 23. *Entrati nell' uditorio.* Appresso i Giureconsulti Romani *uditorio* significa il luogo, dove seggono i giudici.

qui simul adestis, nobiscum viri, videtis hunc, de quo omnis multitudo Judæorum interpellavit me Jerosolymis, petentes, & acclamantes non oportere eum vivere amplius.

25. Ego vero comperi nihil dignum morte eum admisisse. Ipso autem hoc appellante ad Augustum, iudicavi mittere.

26. De quo quid certum scribam Domino, non habeo. Propter quod produxi eum ad vos, & maxime ad te, rex Agrippa, ut interrogatione facta habeam, quid scribam.

27. Sine ratione enim mihi videtur mittere vinctum, & causas eius non significare.

quì insieme con noi, voi vedete quest' uomo, contro del quale tutta la moltitudine de' Giudei ha fatto ricorso a me in Gerusalemme, gridando, che non conviene, ch' ei viva più.

25. *Io però ho riconosciuto, che non ha fatto nulla, che meriti morte. Ma avendo egli stesso appellato ad Augusto, ho determinato di mandarglielo.*

26. *Intorno al quale nulla ho di certo da scrivere al Signore. Per la qual cosa lo ho fatto venire dinanzi a voi, e principalmente dinanzi a te, o re Agrippa, affinchè disaminatolo io abbia qualche cosa da scrivere.*

27. *Imperocchè contro ogni ragione mi sembra mandare un uomo legato, senza accennare i motivi.*

Verf. 26. *Da scrivere al Signore ec.* A Nerone. Il titolo di signore cominciò a darsi agli Imperadori di Roma da questi tempi in poi, avendolo accettato Nerone, benchè lo avessero rifiutato non solamente Augusto, ma anche Tiberio con pubblici editti.

E principalmente dinanzi a te, o re ec. Viene a dire, che Agrippa, come informato delle leggi, e delle controversie vertenti tra' Giudei (imperocchè del Giudaismo, e del Cristianesimo ne facevano i Romani una sola religione) avrebbe potuto contribuire a metterlo al fatto delle ragioni, che potevano avere i Giudei di chieder con tanta ostinazione la morte di Paolo; sicchè mandandolo egli a Cesare, potesse ancora rendergli conto de' motivi, pe' quali era stato imprigionato.

CAPO XXVI.

Paolo fa sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo, e dimostrando, come protetto da Dio aveva predicato a' Giudei, ed a' Gentili; e dicendo Festo, che egli per troppo sapere dava in pazzìe, Paolo gli risponde, e desidera a tutti, che diventino Cristiani. Agrippa dice, che egli poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

1. Agrippa vero ad Paulum ait: Permittitur tibi loqui pro temetipso. Tunc Paulus extenta manu cœpit rationem reddere.

2. De omnibus, quibus accusor a Judæis, rex Agrippa, æstimo me beatum, apud te cum sim defensurus me hodie.

3. Maxime te sciente omnia, & quæ apud Judæos sunt consuetudines, & quæstiones; propter quod obsecro patienter me audias.

4. Et quidem vitam meam a iuventute, quæ ab initio fuit in gente mea in Jerosolymis, noverunt omnes Judæi:

1. *AGrippa perciò disse a Paolo: Ti è permesso di parlare per te stesso. Allora Paolo stesa la mano principiò a far sua difesa.*

2. *Io mi stimo fortunato, o re Agrippa, perchè sono per dir mia ragione quest' oggi alla tua presenza su tutti i capi, ond' io sono accusato da' Giudei,*

3. *Massimamente essendo tu conoscitore di tutte le consuetudini, e questioni, che sono tra gli Ebrei; per la qual cosa ti prego di udirmi pazientemente.*

4. *E quanto alla vita, che io ho menato dalla gioventù tra que' della mia nazione in Gerusalemme fino da principio, ella è nota a tutti i Giudei:*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Steſa la mano*. Come ſuol farſi da uno, che cominci a parlare.

5. Præscientes me ab initio (si velint testimonium perhibere), quoniam secundum certissimam sectam nostræ religionis vixi Pharisæus:

6. Et nunc in spe, quæ ad patres nostros repromissionis facta est a Deo, sto iudicio subiectus:

7. In quam duodecim tribus nostræ, nocte, ac die deservientes, sperant devenire. De qua spe, accusor a Judæis, rex.

5. *I quali (se render voglion testimonianza) prima d'ora hanno saputo, com'io da prima secondo la più sicura setta della nostra religione vissi Fariseo:*

6. *Ora poi per la speranza della promessa fatta da Dio a' padri nostri sto qual reo in giudizio:*

7. *Alla quale (promessa) le dodici nostre tribù, servendo notte, e giorno a Dio, sperano di arrivare. Per cagione di questa speranza sono io accusato da' Giudei, o re.*

Vers. 5. *Secondo la più sicura setta ec.* Viene a dire, la più approvata, la più severa in comparazione di quella de' Sadducei.

Vers. 6. *Per la speranza della promessa ec.* Pone la speranza della vita futura per la stessa vita futura, oggetto delle speranza degli antichi Padri, i quali in tutto quello, che fecero, o patirono per onore di Dio, furono sostenuti dalla aspettazione di una vita immortale.

Vers. 7. *Alla quale promessa le dodici nostre tribù, ec.* Dice, che per conseguire l'effetto di questa stessa promessa tutto il corpo della nazione Ebrea avea servito, e serviva dì, e notte al Signore coi sagrifizi, con le orazioni, e con tutte le cerimonie della legge, e che tutto il culto Giudaico era fondato sulla speranza della immortalità, evidentemente stabilita da tutte le divine Scritture, e creduta in ogni tempo dal popolo Ebreo. Da queste parole dell'Apostolo nasce una difficoltà, perchè è paruto ad alcuni, che egli in questo luogo supponga, che gli Ebrei continuando nel loro culto senza riconoscere Gesù Cristo, e credere in lui potessero salvarsi, e giugnere alla vita beata. Ma sembra a me chiaro, che non dice, nè suppone tal cosa l'Apostolo, ma solamente, che la speranza della risurrezione, e della felicità eterna avevano per oggetto gli Ebrei nel

8. Quid incredibile iudicatur apud vos, si Deus mortuos suscitat?

9. Et ego quidem existimaveram, me adversus nomen Jesu Nazareni debere multa contraria agere:

10. * Quod & feci Jerosolymis, & multos Sanctorum ego in carceribus inclusi, a principibus sacerdotum potestate accepta: & cum occiderentur, detuli sententiam.

* *Sup.* 8. 3.

11. Et per omnes synagogas frequenter puniens eos, compellebam blasphemare: & amplius insaniens in eos, persequebar usque in exteras civitates.

8. *Come incredibil cosa si giudica da voi, che Dio risusciti i morti?*

9. *E quanto a me io mi era messo in cuore di dover fare da nemico molte cose contra il nome di Gesù Nazareno:*

10. *Come anche feci in Gerusalemme, e molti de' Santi io chiusi nelle prigioni, avutone il potere dai principi de' Sacerdoti: e quando erano uccisi, io diedi il mio voto.*

11. *E per tutte le sinagoghe spesse volte a forza di gastighi li costrigneva a bestemmiare: e sempre più infuriando contro di essi, li perseguitava anche per le città di fuora.*

---

servigio, e nel culto, che a Dio rendevano. Questa speranza avea sostenuto i Padri, che a tal vita erano pervenuti, mediante la fede nel venturo Messìa: questa animava i veri loro figliuoli, i quali non potevano più arrivarvi, se non mediante la fede nel Messìa già venuto. Ed è da notare, che l'Apostolo parla della dottrina della risurrezione, come professata da tutto il popolo Ebreo, niun conto facendo di certi indegni figliuoli di Abramo, i quali empiamente la rigettavano.

Vers. 8. *Incredibil cosa si giudica ec.* Parla contro i Sadducei, a' quali dice: è egli adunque incredibile, che un Dio, creduto anche da voi onnipotente, possa risuscitare i morti?

Vers. 11. *Gli costrigneva a bestemmiare: ec.* Non solamente a rinunziare a Gesù Cristo, ma anche a maledire il suo nome.

Anche per le città di fuora ec. Per le città fuori della Giudea, come Damasco.

12. In quibus, * dum irem Damascum cum potestate, & permissu principum sacerdotum * *Sup.* 9. 2.

13. Die media in via vidi, rex, de cælo supra splendorem solis circumfulsisse me lumen, & eos, qui mecum simul erant.

14. Omnesque nos cum decidissemus in terram, audivi vocem loquentem mihi Hebraica lingua: Saule, Saule, quid me persequeris? Durum est tibi contra stimulum calcitrare.

15. Ego autem dixi: Quis es Domine? Dominus autem dixit: Ego sum Jesus, quem tu persequeris.

16. Sed exsurge, & sta super pedes tuos: ad hoc enim apparui tibi, ut constituam te ministrum, & testem eorum, quæ vidisti, & eorum, quibus apparebo tibi.

12. Tra le quali cose essendo io andato in Damasco con potestà, e per commissione de' principi de' sacerdoti,

13. Di mezzo giorno vidi, o re, nella strada una luce del cielo più splendente del sole lampeggiare intorno a me, e a que', che erano meco.

14. Ed essendo noi tutti caduti per terra, udii una voce, che a me diceva in Ebreo: Saulo, Saulo, perchè mi perseguiti? Dura cosa è per te il ricalcitrare contro il pungolo.

15. Allora io risposi: Chi se' tu o Signore? E quegli disse: Io sono Gesù, cui tu perseguiti.

16. Ma levati su, e sta' ritto su' tuoi piedi: imperocchè a questo fine ti sono apparito per costituirti ministro, e testimone delle cose, che hai vedute, e di quelle, per le quali ti apparirò.

Vers. 14. *In Ebreo*. Questa particolarità (come alcune altre) non era stata detta nel capo IX. E questo linguaggio Ebreo è verisimilmente il Gerosolimitano come nel capo XXI. 40.

Vers. 16. *E di quelle, per le quali ti apparirò*. Da questo luogo intendiamo, che Cristo apparì più volte all' Apostolo, e molte, e molte cose gli rivelò. *Vedi Act.* XVIII. 9. XXIII. 2. 2. *Cor.* XII. 2.

17. Eripiens te de populo, & gentibus, in quas nunc ego mitto te.

18. Aperire oculos eorum, ut convertantur a tenebris ad lucem, & de potestate satanæ ad Deum, ut accipiant remissionem peccatorum, & sortem inter Sanctos, per fidem, quæ est in me.

19. Unde rex Agrippa, non fui incredulus cælesti visioni:

20. * Sed his, qui sunt Damasci primum, & Jerosolymis, & in omnem regionem Judææ, & gentibus annuntiabam, ut pœnitentiam agerent, & converterentur ad Deum, digna pœnitentiæ opera facientes. * *Sup.* 9. 20.

21. Hæc est causa me Judæi, cum essem in tem-

17. E ti libererò da questo popolo, e da' Gentili, trai quali ora ti mando,

18. Ad aprire i loro occhi, affinchè si convertano dalle tenebre alla luce, e dalla podestà di Satana a Dio, affinchè ricevano la remissione de' peccati, e l'eredità trai Santi, mediante la fede, che è in me.

19. Per la qual cosa, o re Agrippa, non fui ribelle alla celeste visione:

20. Ma primieramente a quelli, che sono in Damasco, e in Gerusalemme, e per tutto il paese della Giudea, di poi anche alle genti predicava, che si pentissero, e si convertissero a Dio, e facessero degne opere di penitenza.

21. Per questa cagione i Giudei avendomi preso nel

Verf. 18. *Ad aprire i loro occhi, ec.* A illuminare *que', che giacciono nelle tenebre, e nelle ombre della morte;* imperocchè e Giudei, e Gentili erano pieni di ignoranza, e di cecità. I primi leggendo continuamente, e disputando sopra le scritture, non avevano saputo ravvisarne l'adempimento nella persona di Gesù Cristo, e avevano perseguitato, o messo a morte il loro Salvatore. I Gentili erano perduti dietro all'idolatrìa, e non avevano più idea del vero Dio. E gli uni, e gli altri erano immersi ne' vizi, e nelle iniquità. Era proprio di Gesù Cristo il rendere la vista a tanto numero di ciechi, ma egli comunica quì l'onore di tale impresa al ministro chiamato ad effettuarla.

Verf. 21. *Per questa ragione ec.* Non come ribelle, nè

plo, * comprehensum tentabant interficere.

* *Sup.* 21. 31.

22. Auxilio autem adiutus Dei usque in hodiernum diem sto, testificans minori, atque maiori; nihil extra dicens, quam ea, quæ prophetæ locuti sunt futura esse, & Moyses.

23. Si passibilis Christus, si primus ex resurrectione mortuorum, lumen annuntiaturus est populo, & gentibus.

24. Hæc loquente eo, & rationem reddente, Festus magna voce dixit: Insanis, Paule: multæ te literæ ad insaniam convertunt.

tempio, tentavano di uccidermi.

22. *Ma sostenuto dall' aiuto divino ho perseverato fino a questo giorno, insegnando ai piccoli, e ai grandi, niun' altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, e Mosè hanno detto dover succedere,*

23. *Che il Cristo dovea patire, che essendo egli il primo a risorger da morte, annunziar dee la luce a questo popolo, e alle nazioni.*

24. *Tali cose dicendo egli in sua difesa, Festo ad alta voce disse: Tu se' impazzito, o Paolo: la molta dottrina ti fa dare in pazzie.*

---

come profanatore del tempio, ma come Apostolo, e predicatore di Gesù Cristo mi presero i Giudei nel tempio, e vollero uccidermi.

Vers. 22. *Niuna altra cosa dicendo fuori di quello, che i profeti, ec.* Onde non possono gli Ebrei accusar me senza dare una mentita a' profeti, e anche allo stesso Mosè, di cui si gloriano di essere discepoli.

Vers. 23. *Che il Cristo dovea patire.* Verità capitale della nuova Chiesa, ma verità, che era di scandalo per gli Ebrei.

Che essendo egli il primo a risorger ec. Viene a dire il primo, che risuscitasse per non morire giammai.

Annunziar dee la luce. L' Apostolo ne' due punti precedenti ha avuto in vista i molti luoghi delle scritture riguardanti il Messìa ucciso, e il Messìa risuscitato; quì però sembra, che accenni un celebre passo di Isaia, *cap.* XLII. 6. *Ti ho costituito riconciliatore del popolo, luce delle nazioni.*

Vers. 24. *Tu se' impazzito.* Il mistero della Croce di Cristo sembra stoltezza, e pazzìa a questo Gentile.

25. Et Paulus: non insanio (inquit), optime Feste, sed veritatis, & sobrietatis verba loquor.

26. Scit enim de his rex, ad quem & constanter loquor: latere enim eum nil horum arbitror. Neque enim in angulo quidquam horum gestum est.

27. Credis, rex Agrippa, prophetis? Scio, quia credis.

28. Agrippa autem ad Paulum: In modico suades me Christianum fieri.

29. Et Paulus: Opto apud Deum & in modico, & in magno non tantum te, sed etiam omnes, qui audiunt, hodie fieri tales, qualis & ego sum, exceptis vinculis his.

25. *Ma Paolo: Non son pazzo, disse, o ottimo Festo, ma proferisco parole di verità, e di saggezza.*

26. *Imperocchè sono note queste cose al re, dinanzi a cui liberamente ragiono: dacchè niuna di queste cose credo nascosta a lui. Conciossiachè niente di questo è stato fatto in un cantone.*

27. *Credi tu o re Agrippa, ai profeti? So, che tu credi.*

28. *Ma Agrippa disse a Paolo: Quasi quasi mi persuadi a diventar Cristiano.*

29 *E Paolo: Bramo da Dio, che o quasi, o senza quasi non solamente tu, ma anche tutti que', che mi ascoltano, diventiate oggi, quale son io, eccettuate queste Catene.*

Verf 26 *Niente di queſto è ſtato fatto in un cantone ec.* Agrippa non poteva ignorare tante coſe avvenute pubblicamente nella Giudea, riguardanti la perſona di Gesù Criſto, prima, e dopo la di lui morte; non poteva ignorare i miracoli fenza numero fatti da Gesù Criſto, e da' ſuoi diſcepoli, non vi reſtava altro da fare, che paragonare queſti fatti con le ſcritture per ravviſare il Meſsìa.

Verf. 29 *Quale ſon io, eccettuate queſte catene ec* Paolo deſidera, e domanda a Dio pe' ſuoi uditori, che tali diventino, quale egli è. Eccettua le catene, con le quali era legato, non perchè o creda un male queſte catene, o ſe ne vergogni, quando al contrario riponeva in eſſe la ſua gloria, e la ſua conſolazione; ma perchè quelli non con lo ſteſſo occhio le riguardavano, e avrebber aſcritto a grande ingiuria, che una ſimile umiliazione loro auguraſſe.

30. Et exurrexit rex, & præses, & Bernice, & qui assidebant eis.

31. Et cum secessissent, loquebantur ad invicem, dicentes: Quia nihil morte, aut vinculis dignum quid fecit homo iste.

32. Agrippa autem Festo dixit. Dimitti poterat homo hic, si non appellasset Cæsarem.

30. E si alzò il re, e il preside, e Berenice, e quelli, che sedevano con essi.

31. E ritiratisi in disparte, discorrevan tra loro, dicendo: Quest' uomo non ha fatto cosa, che meriti morte, o prigionìa.

32. E Agrippa disse a Festo. Quest' uomo poteva essere liberato, se non avesse appellato a Cesare.

CAPO XXVII.

Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per vari paesi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesse Paolo, che la navigazione era pericolosa) patiscono gran tempesta. E finalmente consolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorta a prender cibo, fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento.

1. UT autem indicatum est navigare eum in Italiam, & tradi Paulum cum reliquis custodiis centurioni nomine Julio cohortis Augustæ,

1. Dopo che fu stabilito, che Paolo andasse per mare in Italia, e che fosse consegnato con gli altri prigionieri ad un centurione della coorte Augusta, chiamato Giulio,

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Dopo che fu stabilito, ec.* Da Festo.

Centurione della coorte Augusta. Ovvero di una coorte della legione chiamata Augusta.

2. * Ascendentes navem Adrumetinam, incipientes navigare circa Asiæ loca, sustulimus, perseverante nobiscum Aristarco Macedone Thessalonicensi.	*2. Entrati in una nave di Adrumeto, facemmo vela, costeggiando i paesi dell' Asia, accompagnandoci Aristarco Macedone di Tessalonica.*
* 2. *Cor.* 11. 25.	
3. Sequenti autem die devenimus Sidonem. Humane autem tractans Julius Paulum, permisit ad amicos ire, & curam sui agere.	*3. E il dì seguente arrivammo a Sidone. E Giulio trattando Paolo umanamente, gli permise di andar dagli amici, e di ristorarsi.*
4. Et inde cum sustulissemus, subnavigavimus Cyprum, propterea quod essent venti contrarii.	*4. Di lì fatta vela navigammo sotto Cipro, a motivo che erano contrari i venti.*
5. Et pelagus Ciliciæ, & Pamphyliæ navigantes, venimus Lystram, quæ est Lyciæ:	*5. E traversando il mare della Cilicia, e della Panfilia, arrivammo a Listra della Licia:*

Verf. 2. *Entrati in una nave di Adrumeto, ec.* Adrumeto era città marittima dell' Affrica, ed era molto celebre pel suo traffico. *Vedi Procop. Hist. Vandal.* 1. Questa nave era venuta con merci di Affrica per la Siria, e avea preso il carico di merci della Siria per portarle nella Licia v. 5.

Accompagnandoci Aristarco ec. Questi convertito da Paolo nella Macedonia lo avea accompagnato fino a Gerusalemme, e lo accompagna adesso da Cesarea fino a Roma, dove prestar doveagli gran soccorso, e consolazione, e avere anche parte alle catene dell' Apostolo. Vedi l' Epistola *ad Philem.* II. 4.; *Coloss.* IV. 10.

Verf. 3. *A Sidone ec.* Città non molto lontana da Cesarea.

Verf. 4. *Navigammo sotto Cipro, ec.* Avendo il vento contrario, in cambio di andare a dirittura da Sidone a Mira della Licia, lasciando Cipro alla destra, fummo obbligati a torcere il nostro cammino, e lasciar Cipro alla sinistra, e perciò a far quasi il giro dell' isola.

Verf. 5. *Arrivammo a Listra della Licia.* Questa Listra

6. Et ibi inveniens centurio navem Alexandrinam navigantem in Italiam, transposuit nos in eam.

7. Et cum multis diebus tarde navigaremus, & vix devenissemus contra Gnidum, prohibente nos vento, adnavigavimus Cretæ iuxta Salmonem:

8. Et vix iuxta navigantes; venimus in locum quemdam, qui vocatur Buoniportus, cui iuxta erat civitas Thalassa.

9. Multo autem tempore peracto, & cum iam non esset tuta navigatio, eo quod & ieiunium iam præteriisset, consolabatur eos Paulus.

6. E quivi avendo il centurione trovata una nave Alessandrina, che andava in Italia, ci trasportò sopra di essa.

7. E per molti giorni navigando lentamente, ed essendo con difficoltà arrivati dirimpetto a Gnido, perchè il vento ci impediva; costeggiammo la Candia lungo Salmone:

8. E stentatamente costeggiandola, arrivammo a un certo luogo, chiamato Buoniporti, vicino al quale era la città di Talassa.

9. E avendo consumato molto tempo, e non essendo più sicuro il navigare, perchè era passato il digiuno, Paolo gli ammoniva,

---

della Licia non è conosciuta da' Geografi; onde si crede, che abbia a leggersi *Mira*, come si trova nel Greco testo, e non Listra.

Vers. 6. *Una nave Alessandrina, che andava in Italia, ec.* Venivano da Alessandria di Egitto molte merci di Persia, e dell'Indie, e particolarmente grandissima quantità di grano dell'Egitto, il qual paese era quasi uno dei granai di Roma in que' tempi, ne' quali era, per così dire, immensa la popolazione di quella città.

Vers. 7. *Navigando lentamente... arrivati dirimpetto a Gnido, ec.* Gnido è l'isola di tal nome, celebre pel tempio di Venere; ella è posta tra l'isola di Candia, e il promontorio chiamato pur Gnido. Vuol adunque dire s. Luca, che arrivati dirimpetto a Gnido seguitarono la punta orientale della Candia verso capo Salmone.

Vers. 8. *Buoniporti, ec.* Ovvero *Beiporti*, come ha il Greco, è porto della Candia nella estremità orientale di quell'isola.

Vers. 9. *Perchè era passato il digiuno, ec.* Viene a dire, era passato il tempo del digiuno solenne degli Ebrei, chia-

10. Dicens eis: Viri, video, quoniam cum iniuria, & multo damno non solum oneris, & navis, sed etiam animarum nostrarum incipit esse navigatio.

11. Centurio autem gubernatori, & nauclero magis credebat, quam his, quæ a Paulo dicebantur.

12. Et cum aptus portus non esset ad hiemandum, plurimi statuerunt consilium navigare inde, si quomodo possent, devenientes Phœnicen, hiemare, portum Cretæ respicientem ad Affricum, & ad Corum.

13. Aspirante autem Austro, æstimantes propositum se tenere, cum sustulissent de Asson, legebant Cretam.

10. *Dicendo loro: Io veggo, o uomini, che la navigazione comincia ad essere con nocumento, e perdita grande non solo del carico, e della nave, ma ancora delle nostre vite;*

11. *Ma il centurione credeva più al piloto, e al padron della nave, che a quanto diceva Paolo.*

12. *E non essendo buono quel porto per isvernarvi, la maggior parte furono di sentimento di partirne, e se in alcun modo avessero potuto giugnere a Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Coro) ivi svernare.*

13. *E spirando leggermente l'Austro, credendosi sicuri del loro intento, avendo salpato da Asson, costeggiavan la Candia.*

mato il giorno della espiazione, che era ai dieci del mese Tisri, che è quanto dire verso la fine di settembre, o ai primi di ottobre, nel qual tempo principia il mare ad esser procelloso; onde dice giudiziosamente s. Luca, che essendo già passato il giorno del digiuno, non potevano più promettersi navigazione tranquilla.

Vers. 10. *Io veggo, o uomini, ec.* Paolo vedeva ciò non tanto dalle regole ordinarie della natura, quanto per rivelazione divina.

Vers. 12. *Fenice (porto della Candia volto ad Affrico, e a Coro)* Questo porto di Fenice situato in una punta di terra volgeva da differenti parti ad ambedue questi venti diversi, Affrico, che soffia da occidente d'inverno, Coro, o Cauro da occidente estivo. Noi chiamiamo il primo *Libeccio*, l'altro *Maestro*.

Vers. 13. *E spirando leggermente l'Austro, credendosi ec.*

14. Non post multum autem misit se contra i m ventus typhonicus, q i vocatur Euroaquilo.

15. Cumque arrepta esset navis, & non posset con ri in ventum, data nave flatibus, ferebamur.

16. In insulam autem quamdam decurrentes, quæ vocatur Cauda, potuimus vix obtinere scapham.

17. Qua sublata, adiutoriis utebantur, accin-

14. *Ma poco dopo si spinse contro di essa un vento procelloso, che si chiama Euroaquilone.*

15. *Ed essendo portata via la nave, nè potendo far fro te al vento, abbandonata al vento la nave, eravamo portati.*

16. *E correndo sotto una certa isoletta, chiamata Cauda, a mala pena potemmo renderci padroni dello schifo.*

17. *Ma tiratolo su, si valevano degli aiuti, fascian-*

E soffiando il vento Noto, ma sì leggermente, che non impe iva di far tenere alla nave il suo corso, prendendogli questo e a poppa, e dal fianco sinistro, onde non permetteva loro di allontanarsi dalla Candia. si tenevano come sicuri di arrivare a Fenice, che è dallo stesso lato dell' isola, dove è Buoniporti, e in poca distanza da quello.

Avendo sa'pato da Asson, co'leggiavan la Candia. Non si fa menzione da nessuno degli antichi geografi di alcun porto di questo nome nella Candia. Il Greco porta: *tirando avanti, costeggiavano più da vicino la Candia.*

Vers. 14. *Si spinse contro di essa ec.* Cioè contro l'isola di Candia, dalle coste della quale fu portata via la nave.

Euro aquilone. Dice s. Luca, che questo vento apportator di tempesta era l' Euro aquilone, cioè, che soffiava tra levante, e settentrione, contrarissimo a chi dovea andare verso l' Italia.

Vers. 16. *Isoletta chiamata Cauda, ec.* Cauda, o Claudia isoletta vicino alla Candia.

A ma' i pena potemmo renderci padroni dello schifo. Tale era la furia del vento, e lo sconvolgimento del mare, ch appena potemmo trar dentro la nave lo schifo, affine di impedire, che urtando continuamente nella nave, non la danneggiasse, e non fosse esso pure fracassato.

Vers. 17. *Si valevan degli aiuti, ec.* Secondo l'uso ordinario della parola Greca *aiuti* in questo luogo sono gli

gentes navem, timentes, ne in Syrtim inciderent, summisso vase sic ferebantur.

18. Valida autem nobis tempestate iactatis, sequenti die iactum fecerunt:

19. Et tertia die suis manibus armamenta navis proiecerunt.

20. Neque autem sole, neque sideribus apparentibus per plures dies, & tempestate non exigua imminente, iam ablata erat spes omnis salutis nostræ.

21. Et cum multa ieiunatio fuisset, tunc stans Paulus in medio eorum,

do con funi la nave, e temendo di dar nelle secche, calato l'albero così erano portati.

18. *Ma essendo noi battuti gagliardamente dalla tempesta, il dì seguente fecer getto delle merci:*

19. *E il terzo giorno colle loro mani gittarono via gli attrezzi della nave.*

20. *E non essendo comparso nè sole, nè stelle per più giorni, e premendoci la burrasca non piccola, era già tolta a noi ogni speranza di salute.*

21. *Ed essendo già lungo il digiuno, allora stando in piedi Paolo in mezzo di essi,*

operai di diverse arti, i quali si tenevano sopra le navi per gli usi necessari, come legnaiuoli, fabbri, ec. E talvolta anche ricorrere agli aiuti dicevansi i marinari, quando a quello, che essi soli non avrebber potuto fare, si facevano prestare aiuto dalle persone di qualsisia condizione, che nella nave si ritrovavano, soldati, passeggieri, ec. Come qui, dove si trattava di cingere con grosse funi i fianchi della nave per rinforzarla contro l'impeto de' venti, e de' flutti.

E temendo di dar nelle secche, ec. In una delle due Sirti, o sia seni pieni di arena nell' Affrica, verso le quali in fatti portavagli il vento nemico.

Calato l'albero ec. Suole calarsi, e anche ne' repentini pericoli tagliarsi l' albero maestro, affinchè batturo dal vento non faccia piegare, o affondar la nave.

Vers. 21. *Ed essendo già lungo il digiuno, ec.* La grande agitazione non solo toglie ogni desiderio di cibo, ma cagiona eziandio somma inappetenza, e nausea. Al che si aggiunga il timor della morte imminente.

dixit: Oportebat quidem, o viri, audito me, non tollere a Creta, lucrique facere iniuriam hanc, & iacturam.

disse: Conveniva, o uomini, che facendo a modo mio, non vi foste allontanati dalla Candia, e vi foste risparmiato questo strapazzo, e questo danno.

22. Et nunc suadeo vobis bono animo esse: amissio enim nullius animæ erit ex vobis, præterquam navis.

22. *Ma ora vi esorto a star di buon animo: imperocchè non si perderà anima di voi altri, ma solo la nave.*

23. Astitit enim mihi hac nocte Angelus Dei, cuius sum ego, & cui deservio,

23. *Imperocchè mi è apparito questa notte l'Angelo di quel Dio, di cui io sono, e a cui servo,*

24. Dicens: Ne timeas, Paule, Cæsari te oportet assistere, & ecce donavit tibi Deus omnes, qui navigant tecum.

24. *Dicendomi: Non temere, o Paolo, fa d'uopo, che tu sii presentato a Cesare: ed ecco, che Dio ti ha fatto dono di tutti quelli, che teco navigano.*

25. Propter quod bono animo estote viri: credo enim Deo, quia sic erit, quemadmodum dictum est mihi.

25. *Per la qual cosa state di buon animo, o uomini: imperocchè ho fede in Dio, che sarà, come è stato a me detto.*

Verſ. 24. *Dio ti ha fatto dono ec.* Ha fatto dono a te, alla tua carità, alle orazioni, che tu hai fatto per la comune ſalute, della vita di tutti coloro, che ſono teco. Tanto può preſſo Dio il merito, e l'orazione di un giuſto ancor vivente! Sia ciò detto in grazia di quegli Eretici, i quali credono, che ſia far torto a Gesù Criſto il confidare nella protezione dei Santi. Certamente ad una tal confidenza ci ha animati Dio ſteſſo con molti eſempi delle ſcritture, uno de' quali è quello, che quì veggiamo, mentre alla virtù, e alle preghiere di Paolo conceſſe le vite di tutte le perſone, che erano in quella nave.

26. In insulam autem quamdam oportet nos devenire.

27. Sed posteaquam quartadecima nox supervenit, navigantibus nobis in Adria, circa mediam noctem suspicabantur nautæ apparere sibi aliquam regionem.

28. Qui & summittentes bolidem, invenerunt passus viginti: & pusillum inde separati, invenerunt passus quindecim.

29. Timentes autem, ne in aspera loca incideremus, de puppi mittentes anchoras quatuor, optabant diem fieri.

30. Nautis vero quærentibus fugere de navi, cum misissent scapham in

26. *Noi dobbiamo dare in una certa isola.*

27. *Ma venuta la quartadecima notte, navigando noi pel mare Adriatico, circa la metà della notte i marinari sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese.*

28. *E gettato lo scandaglio, trovarono venti passi: e tirando un pochetto innanzi, trovarono quindici passi.*

29. *E temendo di non dare in luoghi aspri, calate da poppa quattro ancore bramavano, che venisse il giorno.*

30. *E cercando i marinari di fuggir della nave, e avendo messo in mare lo schifo*

Vers. 27. *Sospicavano, che si avvicinasse loro qualche paese ec.* Questa frase, *che si avvicinasse ec.*, viene da quello, che sembra accadere in mare, che ad uno, che va verso la terra, sembra la terra stessa accostarsi. Poterono i marinari aver indizio di terra vicina da qualche vento, che si sentisse da quella parte: imperocchè vederla non potevano per l'oscurità del cielo, e perchè era mezza notte.

Vers. 28. *Trovarono venti passi: ec.* Il passo de' Latini è una misura lunga, quant' è lo spazio, che corre tra le estremità delle due braccia distese. Al primo scandaglio trovarono venti di queste misure di profondità di mare, al secondo quindeci, argomento, che si avvicinavano a terra.

Vers. 29. *In luoghi aspri, ec.* Viene a dire, in luoghi pieni di scogli, che molti di tali luoghi sogliono essere intorno alle isole.

mare, sub obtentu quasi inciperent a prora anchoras extendere,

col pretesto di cominciare a stendere le ancore dalla prora,

31. Dixit Paulus centurioni, & militibus: Nisi hi in navi manserint, vos salvi fieri non potestis.

31. *Disse Paolo al centurione, e a' soldati: Se costoro non restano nella nave, voi non potete esser salvi.*

32. Tunc absciderunt milites funes scaphæ, & passi sunt eam excidere.

32. *Allora i soldati troncaron le funi dello schifo, e lasciarono, che se n' andasse.*

33. Et cum lux inciperet fieri, rogabat Paulus omnes sumere cibum, dicens: Quartadecima die hodie exspectantes ieiuni permanetis, nihil accipientes.

33. *E principiando a farsi giorno, Paolo esortava tutti a prender cibo, dicendo: Oggi è il quartodecimo giorno, che aspettando ve ne state digiuni senza prendere cosa alcuna.*

34. Propter quod rogo vos accipere cibum pro salute vestra: quia nullius vestrum capillus de capite peribit.

34. *Il perchè vi esorto a prender cibo, affine di salvare voi stessi: imperocchè non perirà un capello della testa di alcun di voi.*

35. Et cum hæc dixisset, sumens panem, gratias egit Deo in conspectu omnium: & cum fregisset, cœpit manducare.

35. *E detto questo, prese del pane, ringraziò Dio alla presenza di tutti: e spezzatolo cominciò a mangiare.*

Vers. 30. *Col pretesto di cominciar a stendere le ancore dalla prora.* Dicendo di volere servirsi dello schifo a fine di andare ad attaccare le ancore più lungi dalla prora.

Vers. 31. *Se costoro non restano ec.* Se fuggono questi, che sono capaci di regolar la nave, voi vi perderete. Dio gli aveva promesso la salute di tutti; ma Dio aveva ordinato, e voleva, che tutti si adoperassero i mezzi umani, che loro restavano per aiutarsi.

Vers. 34. *A prender cibo, affine di salvare voi stessi: ec.* Perchè possiate reggere alle fatiche, e ai patimenti, che ancor vi restano da soffrire.

36. Animæquiores autem facti omnes, & ipsi sumserunt cibum.

37. Eramus vero universæ animæ in navi ducentæ septuagintasex.

38. Et satiati cibo alleviabant navem, iactantes triticum in mare.

39. Cum autem dies factus esset, terram non agnoscebant: sinum vero quemdam considerabant habentem litus, in quem cogitabant, si possent, eiicere navem.

40. Et cum anchoras sustulissent, committebant se mari, simul laxantes iuncturas gubernaculorum: & levato artemone secundum auræ flatum tendebant ad litus.

36. E tutti ripreso coraggio, anch' essi pigliarono nudrimento.

37. Eravamo nella nave in tutto dugensettantasei anime.

38. E saziati di cibo alleggiavano la nave, gettando in mare il grano.

39. E fattosi giorno, non riconoscevano quella terra: ma osservarono un certo seno, che aveva lido, al quale avevano pensato di spinger la nave, se avesser potuto.

40. E tirate su le ancore, si abbandonavano al mare, avendo insiememente allargati i legami de' timoni: e alzato l' artimone secondo il soffiare del vento andavano verso il lido.

Verf. 39. *Osservarono un certo feno, che avea lido, ec.* Un feno di mare, il quale non, come fono molti altri, era cinto di rupi, e fcogli, ma da un lido comodo per isbarcarvi.

Verf. 40. *E tirate fu le ancore, fi abbandonavano al mare, ec.* Volevano prevalerfi del vento, e perciò traffero nella nave le ancore, che avevan gettate la notte.

Allargati i legami de' timoni: ec. Vuolfi fupporre, che le navi in antico aveffero due timoni. Allargati i legami dei timoni, venivano quefti a dar giù in mare, e col loro pefo facevano, che la nave non poteffe sì facilmente effere rovefciata dai venti.

E alzato l' artimone fecondo il foffiar del vento ec. L. artimone è una piccola vela, che fi pone dalla parte di dietro della nave. Con quefta prendendo un mediocre vento, procuravano, che la nave fi andaffe accoftando al lido.

41. Et cum incidissemus in locum dithalassum, impegerunt navem: & prora quidem fixa manebat immobilis; puppis vero solvebatur a vi maris.

41. *Ma essendoci imbattuti in una punta di terra, che aveva da' due lati il mare, arrenarono: e la prora affondata si rimanea immobile; la poppa poi per la violenza del mare veniva a sfasciarsi.*

42. Militum autem consilium fuit, ut custodias occiderent: ne quis cum enatasset, effugeret.

42. *Il disegno de' soldati si fu di ammazzare i prigioni: affinchè qualcheduno salvatosi a nuoto non iscappasse.*

43. Centurio autem volens servare Paulum, prohibuit fieri: iussitque eos, qui possent natare, emittere se primos, & evadere, & ad terram exire:

43. *Ma il centurione bramoso di salvar Paolo, impedì loro di ciò fare: e ordinò, che quelli, che potevan nuotare, si gettasser giù i primi, e andassero a terra:*

44. Et ceteros alios in tabulis ferebant: quosdam super ea, quæ de navi erant. Et sic factum est, ut omnes animæ evaderent ad terram.

44. *Gli altri poi li portarono parte sopra tavole, parte sopra gli sfasciumi della nave. E così ne avvenne, che tutti scamparono a terra.*

Verſ. 42. *Il disegno de' soldati ec.* Queſti temevano, che i prigionieri per la vicinanza del lido non fuggiſſero a terra, dove non ſarebbe ſtato facile di poterli riavere nelle mani con pericolo di reſtare eſſi incolpati della loro fuga. Ma anche queſta volta la preſenza di Paolo è ſalutare a molti infelici.

CAPO XXVIII.

Paolo, e i compagni son benignamente accolti dai barbari nell'isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell'isola, e molti altri. Quindi imbarcatisi finalmente giungono a Roma, dove Paolo, raunati i principali Giudei, racconta il motivo, per cui avea appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo.

1. ET cum evasissemus, tunc cognovimus, quia Melita insula vocabatur. Barbari vero præstabant non modicam humanitatem nobis.

2. Accensa enim pyra, reficiebant nos omnes propter imbrem, qui imminebat, & frigus.

1. *E Usciti che fummo fuor di pericolo, allora conoscemmo, che l'isola chiamavasi Malta. E ci trattaron que' barbari con molta umanità.*

2. *Imperocchè acceso il fuoco, ristorarono tutti noi dalla umidità, che ci offendeva, e dal freddo.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Chiamavaſi Malta ec.* Queſt' iſola Malta, o Melita, come porta il Greco, è, ſecondo la più comune opinione, quella, che anche oggi giorno ritiene lo ſteſſo nome, poſta tra l' Affrica, e la Sicilia, divenuta celebre per eſſere la ſede dell' ordine de' cavalieri di s. Giovanni di Geruſalemme. In queſt' iſola avevano mandato una colonia i Cartagineſi, della qual colonia rimanevano ancora in parte i diſcendenti, almeno nelle campagne; e queſti ſono quelli, che s. Luca chiama *barbari*, eſſendo l' iſola già da molto tempo ſoggetta ai Romani, dopo che i Greci di Sicilia, e i Cartagineſi ne avevano avuto il dominio.

3. Cum congregasset autem Paulus sarmentorum aliquantam multitudinem, & imposuisset super ignem, vipera a calore cum processisset, invasit manum eius.

4. Ut vero viderunt barbari pendentem bestiam de manu eius, ad invicem dicebant: Utique homicida est homo hic, qui cum evaserit de mari, ultio non sinit eum vivere.

5. Et ille quidem excutiens bestiam in ignem, nihil mali passus est.

3. *Ma avendo Paolo raccolto alquanti sarmenti, e messili sul fuoco, una vipera saltata fuori dal caldo segli attaccò alla mano.*

4. *Or tosto, che videro i barbari il serpente pendergli dalla mano, dicevano tra di loro: Certo, che un qualche omicida è costui, cui salvato dal mare, la vendetta (di Dio) non permette, che viva.*

5. *Egli però scosso il serpe nel fuoco, non ne patì male alcuno.*

Verſ. 3. *Una vipera ſaltata fuori ec.* Queſta vipera naſcoſta tra que' ſarmenti, prima intorpidita dal freddo, di poi riavuta, e alla fine offeſa dal calore del fuoco, ne ſaltò fuori, e ſi appiccò alla mano di Paolo per morſicarlo, come pur fece; ma Dio impedì miracoloſamente l'effetto del veleno, affinchè ſi adempiſſe la promeſſa di Gesù Criſto, *Luc.* x. 19., e aveſſer que' barbari motivo di maggiormente riſpettare la perſona di Paolo, e udire i ſuoi inſegnamenti.

Verſ. 4. *Or toſto, che videro i barbari ec.* Il veleno della vipera in molti luoghi opera rapidamente, e uccide in pochiſſimo tempo.

Certo, che un qualche omicida ec. L'opinione, che Dio non laſci mai impunite le ſcelleraggini, era comune preſſo tutte le nazioni; l'errore conſiſteva in credere, che gli empi ſiano puniti ſempre in queſta vita, e che dalle proſperità, o avverſità, che vengono ad un uomo, ſi poſſa inferirne, s'ei ſia giuſto, o ingiuſto.

La vendetta. La giuſtizia divina.

6. At illi existimabant eum in tumorem convertendum, & subito casurum, & mori. Diu autem illis exspectantibus, & videntibus nihil mali in eo fieri, convertentes se, dicebant eum esse Deum.

6. Ma quelli si aspettavano, ch' egli avesse a gonfiare, e a cadere a un tratto, e morire. Ma avendo aspettato molto, e non vedendo venirgli alcun male, cangiato parere, dicevano, che egli era un Dio.

7. In locis autem illis erant prædia principis insulæ, nomine Publii, qui nos suscipiens, triduo benigne exhibuit.

7. Intorno a quel luogo aveva le sue possessioni il principe dell' isola, per nome Publio, il quale ci accolse, e ci trattò amorevolmente per tre giorni.

8. Contigit autem, patrem Publii febribus, & dysenteria vexatum iacere. Ad quem Paulus in-

8. E accadde, che il padre di Publio stava in letto tormentato dalle febbri, e da dissenterìa. E andato da

---

Verſ. 6. *Ch' egli aveſſe gonfiata ec.* Propriamente il Greco dice, *che aveſſe a bruciare*, effetto di queſto veleno eſſendo di cagionare uno ſmiſurato ardore accompagnato da gonfiezza univerſale. E queſto, e anche quello, che aggiugne s. Luca, che que' barbari ſi aſpettavano, *che egli cadeſſe morto*, e l'ammirazione eceſſiva, che nacque in eſſi dal vedere, che Paolo reſtava ſano, e illeſo, ſervono a dimoſtrare, che il veleno delle vipere di quell' iſola era grandemente potente. Or notiſſima coſa eſſendo, che niun ſerpente ſi trova preſentemente a Malta, che abbia veleno, non è perciò ſenza giuſto motivo, che alla benedizione, e alle orazioni dell' Apoſtolo ſi attribuiſce queſta proprietà, la quale non era naturale a quegli animali.

Dicevano, che egli era un Dio. Forſe Ercole Ophioctono, vale a dire uccisor di ſerpenti, perchè ſi raccontava nelle favole aver lui bambino di culla uccisi i ſerpenti. Egli era il Dio de' Malteſi.

Verſ. 7. *Il principe dell' iſola*. Il comandante, o governatore, il quale chiamavaſi con Greco vocabolo il *proto*, il *primo*. Alcuni credono, che foſſe un liberto dell' Imperadore. Certamente egli era molto ricco, dappoichè diede da mangiare, per tre giorni a dugento ſettantaſei perſone.

travit, & cum orasset, & imposuisset ei manus, salvavit eum.

lui Paolo, e fatta orazione, e impostegli le mani, lo guarì.

9. Quo facto, omnes, qui in insula habebant infirmitates, accedebant, & curabantur.

9. Dopo il qual fatto tutti quelli, che avevano malattìe nell' isola, venivano, ed erano sanati:

10. Qui etiam multis honoribus nos honoraverunt, & navigantibus imposuerunt, quæ necessaria erant.

10. I quali anche ci fecero molti onori, e allorchè entrammo in nave, vi miser sopra le cose necessarie.

11. Post menses autem tres, navigavimus in navi Alexandrina, quæ in insula hiemaverat, cui erat insigne Castorum.

11. E dopo tre mesi partimmo sopra una nave Alessandrina, la quale avea svernato nell' isola, e aveva l' insegna de' Castori.

12. Et cum venissemus Syracusam, mansimus ibi triduo.

12. E arrivati a Siracusa ci fermammo ivi tre giorni.

Verf. 10. *Allorchè entrammo in nave vi miser sopra*. Non vi voleva poco per provvedere ai bisogni di tanta gente, alla quale nulla era restato dopo il naufragio, fuorichè la vita.

Verf. 11. *Avea svernato nell' isola*. Si potrebbe più esattamente tradurre: *avea passato la cattiva stagione nell' isola;* imperocchè l'inverno non era ancora finito, mentre supponendo, che s. Paolo fosse arrivato a Malta al più tardi alla fine di ottobre, la sua partenza sarebbe stata a' primi di febbraio.

Avea l' insegna de' Castori ec. Cioè di Castore, e Polluce, i quali erano invocati da' marinari come dei tutelari del mare. Avevano le navi de' Gentili alla prora l' insegna di quello o fosse dio, o altra cosa, che dava il nome alla nave, e alla poppa aveano la figura del dio, o dea, cui la stessa nave era raccomandata. Quì Castore, e Polluce davano il nome a questa nave d' Alessandria, e perciò era alla prora la loro insegna.

Verf. 12. *Ci fermammo ivi tre giorni*. Forse perchè la nave dovea lasciarvi parte del carico.

13. Inde circumlegentes devenimus Rhegium: & post unum diem. flante Austro, secunda die venimus Puteolos;

14. Ubi inventis fratribus rogati sumus manere apud eos dies septem: & sic venimus Romam.

15. Et inde cum audissent fratres, occurrerunt nobis usque ad Appii forum, ac tres tabernas. Quos cum vidisset Paulus, gratias agens Deo, accepit fiduciam.

16. Cum autem venissemus Romam, permissum est Paulo manere sibimet cum custodiente se milite.

13. *E di lì facendo il giro della costa, giungemmo a Reggio: e dopo un giorno soffiando Austro, arrivammo in due dì a Pozzuolo;*

14 *Dove avendo trovato dei fratelli, fummo pregati a star con essi sette giorni: e così ci incamminammo verso Roma.*

15. *E di là avendo udite i fratelli le cose nostre, ci venner incontro sino al foro di Appio, e alle tre taberne, I quali veduti che ebbe Paolo rendette grazie a Dio, e si consolò.*

16. *E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo di starsene da se con un soldato, che lo custodiva.*

Verf. 13. *A Reggio*. Porto della Calabria viciniſſimo alla Sicilia.
A Pozzuolo. Città della campagna non molto lontana da Napoli, dove ordinariamente ſolevano approdare le navi provenienti da Aleſſandria.

Verſ. 14. *Dove avendo trovato dei fratelli, ec.* Viene a dire de' Criſtiani, de' quali era già gran moltitudine nell'Italia.

Verſ. 15. *Ci vennero incontro fino al foro di Appio, e alle tre taberne ec.* Vuol dire, che gli uni andarono loro incontro fino al foro di Appio, gli altri fino alle tre taberne. Il primo di queſti luoghi è lontano da Roma più di cinquanta miglia ſu la via Appia, così nominato da quell' Appio Claudio, che l'aveva fatta, e di cui la ſtatua trovaſi nel detto luogo. L'altro luogo è in diſtanza di trentatre miglia dalla ſteſſa città.

Verſ. 16. *Con un ſoldato, che lo cuſtodiva ec* Gli fu permeſſo lo ſtarſene in una caſa preſa da lui a pigione, con la condizione però di aver ſeco un ſoldato, che lo cuſtodiſſe legato alla ſteſſa catena con lui. Tale era l'uſo de' Romani.

17. Post tertium autem diem convocavit primos Judæorum. Cumque convenissent, dicebat eis: Ego, viri fratres, nihil adversus plebem faciens, aut morem paternum, vinctus ab Jerosolymis traditus sum in manus Romanorum;

18. Qui cum interrogationem de me habuissent, voluerunt me dimittere, eo quod nulla esset causa mortis in me.

19. Contradicentibus autem Judæis, coactus sum appellare Cæsarem, non quasi gentem meam habens aliquid accusare.

17. *E tre giorni dopo convocò Paolo i principali Giudei. I quali essendo insieme venuti, disse loro: Uomini fratelli, io non avendo fatto niente contro il popolo, o contro le consuetudini patrie, incatenato fui messo da Gerusalemme nelle mani de' Romani;*

18. *I quali avendomi disaminato, volevano mettermi in libertà, per non essere in me colpa alcuna degna di morte.*

19. *Ma opponendovisi i Giudei, sono stato costretto ad appellare a Cesare, non come se fossi per accusare in qualche cosa la mia nazione.*

Verf. 17. *Convocò .... i principali Giudei*. I Giudei erano ftati difcacciati da Roma l'anno IX. di Claudio II. di Crifto, ma è da credere, che morto quel principe vi ritornaffero.

Verf. 19. *Non come fe foffi per accufare ec.* Non è mia intenzione di rendermi accufatore del mio popolo dinanzi a Cefare, ma sì di difendere la caufa di Crifto, e la mia innocenza fenza offendere i miei nemici. In fatti abbiam veduto, con quanta moderazione fi diportaffe l'Apoftolo davanti a' magiftrati Romani, con qual rifpetto egli foffe folito di parlare degli Ebrei nelle occafioni fteffe, nelle quali fi trattava di difendere l'onore non folo, ma anche la vita. Accufato da' Giudei come fedizìofo, e ribelle, potendo con tanta verità rigettare l'accufa fopra di effi, feppe aftenerfene. In una parola la fua apologìa fu fempre tale da guadagnargli la ftima, e l'inclinazione delle perfone fenfate, le quali ravvifavano nelle fue parole, non come negli altri rei il linguaggio della paffione, ma quello della innocenza, e della vera faggezza.

20. Propter hanc igitur causam rogavi vos videre, & alloqui. Propter spem enim Israel catena hac circumdatus sum.

20. *Per questo motivo adunque ho chiesto di vedervi, e di parlare con voi. Conciossiachè a cagione della speranza d' Israele da questa catena son cinto.*

21. At illi dixerunt ad eum: Nos neque literas accepimus de te a Judæa, neque adveniens aliquis fratrum nuntiavit, aut locutus est quid de te malum.

21. *Eglino però gli dissero: Noi nè abbiamo ricevuto lettere intorno a te dalla Giudea, nè è venuto alcuno de' fratelli ad avvisarci, o dirci alcun male di te.*

22. Rogamus autem a te audire, quæ sentis: nam de secta hac notum est nobis, quia ubique ei contradicitur.

22. *Brameremmo però di udire da te i tuoi sentimenti: imperocchè riguardo a questa setta è noto a noi, come ella ha in ogni luogo contraddittori.*

23. Cum constituissent autem illi diem, venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Jesu ex lege Moysi, & prophetis, a mane usque ad vesperam.

23. *E fissatogli il giorno, andarono da lui nell' ospizio molti, ai quali esponeva, e dimostrava il regno di Dio, e li convinceva di quel, che riguardava Gesù, per mezzo della legge di Mosè, e de' profeti, dalla mattina sino alla sera.*

Vers. 20. *A cagione della speranza di Israele*. A motivo della fede della risurrezione. *Vedi cap.* XXVI. 6. 7. Ovvero del Messia promesso ad Israele, la venuta del quale io predico.

Vers. 23. *E li convinceva di quello, che riguardava Gesù, ec.* Facendo vedere con le scritture alla mano, che Gesù era il promesso Messia, perchè in lui si era avverato tutto quello, che nella legge, e nei profeti era stato scritto, e predetto del Messia.

24. Et quidam credebant his, quæ dicebantur: quidam vero non credebant.

24. *E alcuni credevano a quello, che si diceva: altri non credevano.*

25. Cumque invicem non essent consentientes, discedebant, dicente Paulo unum verbum: Quia bene Spiritus sanctus locutus est per Isaiam prophetam ad patres nostros,

25. *Ed essendo discordi tra di loro, se n' andavano, dicendo Paolo sol questa parola: Lo Spirito santo bene ha parlato per Isaia profeta ai padri nostri,*

26. Dicens * Vade ad populum istum, & dic ad eos: Aure audietis, & non intelligetis: & videntes videbitis, & non perspicietis.

* *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Marc.* 4. 12. *Luc.* 8. 10. *Ioan.* 12. 40. *Rom.* 11. 8.

26. *Dicendo: Va' a questo popolo, e di' loro: Con le orecchie udirete, e non intenderete: e vedendo vedrete, e non distinguerete.*

27. Incrassatum est enim cor populi huius, & auribus graviter audierunt, & oculos suos compresserunt: ne forte videant oculis, & auribus audiant, & corde intelligant, & convertantur, & sanem eos.

27. *Imperocchè si è incrassato il cuore di questo popolo, e sono duri di orecchie, e hanno serrati i loro occhi: onde a sorte non veggan con gli occhi, e con le orecchie odano, e col cuore intendano, e si convertano, e io li sani.*

28. Notum ergo sit vobis, quoniam gentibus missum est hoc salutare Dei, & ipsi audient.

28. *Siavi adunque noto, come alle genti è stata mandata questa salute di Dio, ed elle ascolteranno.*

Verſ. 26. *Va' a queſto popolo*. Sopra queſto paſſo di Iſaia vedi *Matth.* XIII. 14. 15. *Marco* IV. 12. *Luca* VIII. *Io.* XII. 40.

29. Et cum hæc dixisset, exierunt ab eo Judæi, multam habentes inter se quæstionem.

30. Mansit autem biennio toto in suo conducto: & suscipiebat omnes, qui ingrediebantur ad eum,

31. Prædicans regnum Dei, & docens, quæ sunt de Domino Jesu Christo cum omni fiducia, sine prohibitione.

29. E dette che egli ebbe queste cose, si partiron da lui i Giudei, quistionando forte tra di loro.

30. E Paolo dimorò per due interi anni nella casa, che avea presa a pigione: e riceveva tutti que', che andavan da lui,

31. Predicando il regno di Dio, e insegnando le cose spettanti al Signore Gesù Cristo con ogni libertà, senza che gli fosse proibito.

Verſ. 30. 31. *Dimorò per due interi anni nella caſa, che avea preſa... predicando il regno di Dio, ec.* L'Apoſtolo adunque ſi fermò queſta volta due anni in Roma, piuttoſto come predicatore di Gesù Criſto, che come reo, e prigioniero, e convertì un gran numero di perſone di ogni condizione, e fino della ſteſſa caſa di Nerone, come vedeſi dalla ſua lettera a' Filippeſi. Non ſappiamo, per quali mezzi gli rendeſſe Dio la libertà, nè quello, che egli faceſſe fino alla ſua morte. Solamente ſappiamo, che egli intrapreſe nuovi viaggi, e a moltiſſimi altri luoghi andò a portare la cognizione di Gesù Criſto, e la luce del ſuo Vangelo, e che finalmente in Roma terminò la glorioſa ſua vita con un illuſtre martirio l'anno XIII. dell'impero di Nerone, XLVI. di Gesù Criſto.

LETTERA
DI
PAOLO APOSTOLO
AI ROMANI

PREFAZIONE

LE Lettere di Paolo furono in ogni tempo l'amore, e la delizia del popol Cristiano, come quelle, nelle quali non solo i dommi della nostra santissima Religione, ma tutti ancora i principj della morale, e della disciplina Cristiana contengonsi, con incredibil forza di ragionamento stabiliti, e con quella, che tutta è propria di lui, sovrumana eloquenza renduti non solo credibili, ma anche amabili. Nè alcuno sia, che si meravigli, se eloquente ancora diciam quell'Apostolo, il quale dichiarar si volle imperito quanto al parlare, benchè non quanto al sapere. Imperocchè egli è verissimo, che niuno studio egli pose sopra quella maniera di eloquenza, la quale ha per mira la scelta delle voci, la eleganza delle espressioni, il giro, e l'armonìa de' periodi; ma quella eloquenza, la quale nel grande, e nel sublime de' concetti consiste, e nella vivezza delle figure appropriate a' grandi pensieri; questa, che sola ad un predicator della verità si conveniva, non ricercata artificiosamente da Paolo, non fu mai scompagnata dalla sapienza di Paolo. Sant'Agostino, buon giudice quant'altri mai anche di tali cose, dopo di aver riportati esempj di questa eloquenza, tratti da vari luoghi di queste lettere, ottimamente soggiunge: *Queste cose non sono state con umana industria composte, ma da una*

mente divina gettate con sapienza, e con eloquenza, non essendo la sapienza intesa al bel parlare, ma non discostandosi la facondia dalla sapienza. Ma senza far uso di domestiche autorità, non solo i falsi Apostoli, perpetui nemici di Paolo, le lettere di lui confessarono piene di gravità, e di robustezza; ma, quel, che è più, i Gentili medesimi, dai quali erano ricercate, per attestazione del Grisostomo, stettero in dubbio, se Paolo preferir dovessero al più sublime de' loro filosofi, voglio dire, a Platone. Ma non è mio pensiero di tentar di descrivere la incomparabil bellezza di queste lettere, cosa troppo superiore alle mie forze; mi fermerò solo per un momento a considerarle come un supplemento, o una sposizione del Vangelo, e perciò come una evidentissima confermazione della verità, e della divinità dello stesso Vangelo. Paolo avendo fatti i suoi studj in Gerusalemme, avea da Gamaliele imparato la scienza delle scritture; ma quanto poco servì a lui questa scienza per arrivare fino al grande oggetto delle scritture, fino alla cognizione del Liberator d'Israele? Paolo non solamente infedele, ma furioso nemico, e persecutor della Chiesa, convertito prodigiosamente da Gesù Cristo nell'atto, che andava da Gerusalemme a Damasco a farvi prigioni quanti potea trovarvi adoratori del Crocifisso, battezzato da Ananìa, destinato vedendosi per ordine di Cristo a predicar la sua fede, non ritorna egli già a Gerusalemme a trovare gli Apostoli più anziani, e neppur in Damasco si intrattiene nell'apprendere da' più provetti discepoli la dottrina di Gesù Cristo, ma incomin-

cia fin da quel punto a predicar nelle sinagoghe di quella città la parola di Cristo, e con tanto spirito, e con tale energía la predica, che storditi gli increduli Ebrei non altra macchina sanno immaginare valevole ad impedire le conquiste del nuovo Apostolo, se non il disperato spediente di ucciderlo. Paolo adunque di persecutore del Crocifisso diventa in un attimo adoratore del Crocifisso, e neofito; di neofito diventa maestro, e tal maestro, che la dottrina di lui è approvata, e canonizzata dagli altri Apostoli, e singolarmente dal principe di questi s. Pietro, il quale con elogio, di cui nissun altro esempio si trova presso questi nostri sagri scrittori, volle rendere solenne testimonianza alla sapienza del nostro Apostolo. Dopo tali cose, non solamente riferite negli atti, ma ripetute più volte con generosa fidanza in faccia ai suoi stessi nemici da Paolo, io ragiono così. La perfetta conformità d'insegnamenti tra Paolo, e gli altri Apostoli, i quali dalla viva voce di Cristo appresa aveano tutta la celeste dottrina, questa conformità non ci sforza ella da se sola a riconoscere, e confessare, che non altronde, fuori che per superiore rivelazione, potè Paolo apparare il Vangelo? E posto ciò la missione di Paolo anche senza tener conto de' prodigj grandissimi, ond'ella fu e preceduta, e accompagnata, porta seco una chiarissima dimostrazione della verità del Vangelo. Ma niun argomento più forte, e, per così dir, più palpabile di questa verità, che gli scritti medesimi dell' Apostolo, ne' quali lo Spirito, che dettogli, lampeggia in tal guisa, che ben apparisce, come

non altrove che in cielo apprese egli i misteri grandi, de' quali è sì pieno, e soprattutto l'altissima scienza delle grandezze ineffabili di quel Salvatore, in cui piacque al Padre di rinnovar tutte quante le cose e nel cielo, e nella terra. E in vero non è giammai Paolo tanto grande, e direi quasi superiore a se stesso, come allora quando si tratta di porre in vista le incomprensibili ricchezze, che abbiamo in Gesù Cristo, e gli immensi beneficj recati da lui al genere umano, e quella, che ogni pensiero sorpassa, eccessiva sua carità. Di qualunque cosa egli parli, fa d'uopo, che tratto tratto di Cristo favelli, di cui l'adorabil nome quasi ogni linea delle sue lettere orna, e distingue. A questo amabile oggetto ogni occasion lo rappella, da lui tutti principia i suoi ragionamenti, e con lui li finisce: imperocchè di quello fa d'uopo, che egli parli, ond' ha il cuore ripieno: *Paolo* (dice il Grisostomo) *vivendo ancor sulla terra, colà dimorava, e stanziava, dove si stanno i Serafini, più vicino a Cristo di quel, che siano ai re della terra i lor cortigiani, e le loro guardie. Egli a nissuna delle terrene cose badando, gli occhi della mente al suo Re teneva continuamente rivolti*. Quindi è, che con gran ragione potè egli gloriarsi non solo di aver avuto per ispeciale prerogativa una cognizione molto grande di Gesù Cristo, ma di essere eziandìo stato in modo particolare eletto a comunicar questa scienza a tutta la Chiesa. Dalle quali cose agevolmente comprendesi, di quanta utilità possa essere a' Cristiani lo studio, e la meditazione di queste lettere, e quanto giusta-

mente il Grisostomo nell'intraprendere la sposizione di questa ai Romani, al popolo di Antiochia dicesse: *Grande afflizione, e acerbo dolore io sento, perchè non tutti, quanto dover vorrebbe, un tanto uomo conoscono.... Nè ciò addiviene perchè incapaci siano di intenderlo, ma perchè non vogliono con questo Santo conversare frequentemente: imperocchè noi medesimi quello che ne sappiamo (se pur qualche cosa ne sappiamo), non per acutezza d' ingegno il sappiamo, ma perchè gli scritti di lui maneggiamo di continuo, e con massimo affetto lo amiamo... Per la qual cosa, se a leggerlo attenderete con diligenza, di null' altro avrete bisogno, dappoichè vera è quella sentenza: cercate, e troverete: picchiate, e saravvi aperto.*

Tra queste lettere il primo luogo fino da' più rimoti tempi fu dato a quella, che scrisse Paolo a' fedeli di Roma, e in ciò fare ebbesi riguardo non all' ordine cronologico, ma sì alla dignità di quella grandissima Chiesa, la quale fin da que' primi giorni (testimone lo stesso Apostolo) ogni luogo del mondo riempiva del buon odore della sua fede. Imperocchè quanto al tempo ella è posteriore a varie altre, e principalmente alle due scritte a' Cristiani di Corinto, e la data di essa credesi dell' anno 58. di Gesù Cristo. Sembra non sol verisimile, ma anche certo, che fosse allora assente da Roma, occupato nella fondazione di altre Chiese l' Apostolo Pietro; imperocchè non avrebbe Paolo tralasciato almeno di salutarlo, e forse la lontananza del primo Pastore fu quella, che diè coraggio a' nemici uomini di seminar la zizania nel campo del Si-

bracciato aveano, ed abbracciavan tuttodì il Vangelo. A soffogar la semenza di queste dispute e gli uni, e gli altri umilia il nostro Apostolo, dimostrando, come gli uomini divenuti pel peccato del comune progenitore figliuoli dell'ira, tutti hanno peccato, i Gentili contro la legge di natura, gli Ebrei contro la legge scritta; per la qual cosa niuno ha, onde gloriarsi; che la vocazione alla fede è un dono puramente gratuito; che la sola legge di Mosè, e molto meno la legge di natura non potean condur l'uomo alla vera giustizia, nè renderlo capace di meritar la grazia della fede; che questa fede animata dalla carità è quella, che giusti ci rende dinanzi a Dio, e che tutte le altre cose a nulla servono senza la fede. Con tale occasione passa anche a discorrere del rigettamento del popolo Ebreo, e della futura di lui conversione, come anche dell'altissimo mistero della predestinazione, e della riprovazione. Tale è all'ingrosso la materia de' primi undici capitoli, dopo de' quali cominciano le ammirabili istruzioni intorno a' costumi, e alla disciplina del popolo Cristiano. Questa lettera è tanto sublime, che non fia meraviglia, se molte difficoltà s'incontrano nell'esporla; e io ben consapevole della mia corta capacità non mi sarei arrischiato a sì fatta impresa senza una guida autorevole, e fedele, la quale il filo porgessemi per penetrare negli altissimi sensi di Paolo, e mi conducesse passo passo ad osservare, e notare a parte a parte il disegno, l'ordine, la tessitura dell'inimitabil lavoro di quella mente divina. Questa guida è stato per me

l'angelico dottor s. Tommaso, i commenti del quale pieni della sostanza, e del sugo degli antichi Padri, ed espositori, hanno a me somministrato in gran parte quello, che saravvi di buono in queste annotazioni. Non ho già io tralasciato di leggere, e di far uso delle fatiche degli altri Interpetri, ma sinceramente confesso, che la lettura di questi ha servito moltissimo ad affezionarmi a questo Santo, e a farmelo eleggere per mio autore in tutta questa parte dell'opera, la qual parte è senz'alcun dubbio la più scabrosa. E infatti di questi commenti parlando un celebre critico (*), assai più inclinato a mordere, che ad esaltare gli antichi, e particolarmente gli scolastici, non ha potuto far a meno di confessare, che sono essi opera degna di s. Tommaso, e che in essa egli dimostra un gran capitale di erudizione, e una vasta lettura, per cui niente lascia a desiderare sopra gli argomenti, ch'ei prende a trattare.

Troppo sarei io uscito dai confini della consueta brevità, se a'luoghi più difficili tutte avessi voluto riferir le sentenze degli antichi, e moderni Interpetri, e ho di più sempre creduto, che la moltiplicità delle sposizioni sia piuttosto valevole a recar confusione nella mente de' piccoli, che ad istruirli, e illuminarli. Quindi è, che dopo maturo esame quella ho eletta, che mi è paruta la più vera, la meglio fondata nell' autorità de' PP., e la più conforme agli insegnamenti ricevuti costantemente nella Chiesa. Supposta la fedele letteral traduzione del sagro

* R. Simo Hist. Crit. des Comm. du N. T. cap. 33.

testo, con la quale molte difficoltà si prevengono, per le quali assai difficile, e oscura riesce sovente la Latina versione, le annotazioni consistono per lo più in una breve parafrasi, nella quale ho procurato di espor con chiarezza le parole, e le frasi dell' Apostolo, indi con discorso alquanto più largo il senso di esse s' illustra. Questo metodo serve molto alla brevità, ma egli richiede un lettore attento, il quale non si contenti d' una occhiata superficiale, ma si posi, e si fermi sopra quello, che è scritto, e faccia suo quel, che legge, e col testo medesimo confronti le annotazioni; un lettore finalmente, il quale non diffidi di poter la seconda volta vedere, e capire quello, che non vide, o non ben intese la prima. Anzi a chiunque veramente desideri d' internarsi nei sentimenti, e nella dottrina di Paolo, io darei per consiglio, che contentandosi sul principio di quello, che Dio si degnerà di fargli comprendere, alle difficoltà, che forse lo arrestassero, non si affatichi di cercare la soluzione se non in una replicata lettura di tutta la lettera: imperocchè potrà di leggeri avvenire, che o in uno, o in un altro luogo vengagli fatto di ritrovare quanto basti a facilitargliene l' intelligenza. La somma gravità, e importanza delle materie, che sono quì trattate, e il desiderio della comune utilità emmi paruto, che esigesser da me anche queste piccole avvertenze; quello però, che sopra d' ogni altra cosa io desidero, si è, che i Cristiani, i quali a meditar si porrano questa gran lettera, a Dio primieramente chieggano l' aiuto di quello Spi-

rito, da cui tante cose, e sì grandi per utile nostro furon dettate, e da questo aspettino quella luce celeste, che sola ci può condurre non solo ad intender la verità, ma anche ad amarla, e a trarne il migliore, il solido frutto, il miglioramento de' nostri costumi.

CAPO PRIMO.

Paolo commenda il suo ministero Evangelico, e per lo zelo grande di spargere dappertutto il Vangelo desidera di vedere i Romani. Dimostra, che i Gentili, i quali conosciuto Dio per mezzo delle creature, avevano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio, e in pena di tale ingratitudine eran caduti nelle orrende scelleratezze, che son quì noverate.

1. PAulus, servus Jesu Christi, vocatus Apostolus, * segregatus in Evangelium Dei,

* *Act.* 13. 2.

1. *PAolo, servo di Gesù Cristo, chiamato Apostolo, segregato pel Vangelo di Dio,*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Paolo*. Intorno a queſto nome vedi *Atti* XIII. 9.

Servo di Gesù Criſto. Con queſta eſpreſſione vuole l' Apoſtolo dichiarare, come egli è tutto di Gesù Criſto; per lui evangelizza, per lui ſi affatica nella ſalute de' proſſimi; per lui vive, conſagrato a lui per una ſervitù di amore, e di dilezione, della quale ſi gloriava sì fattamente, che ſpeſſo ſi fa onore di queſto titolo di ſervo di Gesù Criſto.

Chiamato Apoſtolo. Può anche tradurſi *per vocazione Apoſtolo*: viene a dire, condotto al miniſtero Apoſtolico per una particolare chiamata di Dio (vedi *Atti* XIII.) non dalla ambizione, o dal deſiderio di gloria umana. E alludeſi ai

2. Quod ante promiserat per prophetas suos in scripturis sanctis,

2. *Il qual* (*Vangelo*) *aveva egli anticipatamen. e promesso per mezzo de' suoi profeti nelle sante scritture*,

3. De Filio suo, qui factus est ei ex semine David secundum carnem.

3. *Risguardante il Figliuol suo* (*fatto a lui del seme di Davidde secondo la carne*,

---

famoſi principi delle tribù, i quali con ſimil nome di *chiamati* ſi rammemorano, *Num.* I. 16 ſecondo il teſto originale. Or queſti eran figure degli Apoſtoli di Gesù Criſto.

Segregato pel Vangelo. Queſte parole hanno manifeſta relazione a quelle degli Atti, *cap* XIII. 2, dove lo Spirito ſanto ordinò, che ſi ſegregaſſero Saulo, e Barnaba, per mandargli a predicare alle genti il Vangelo.

Verſ. 2. *Il qual Vangelo aveva egli ec.* Quaſi voleſſe dire: queſto Vangelo, alla predicazione di cui ſon io ſtato chiamato, non è una novità come forſe taluno ſi penſa Egli era ſtato promeſſo, e profetizzato da Dio in tutte le ſcritture, e da tutti i profeti de' ſecoli precedenti, anzi tutte le ſcritture, e i profeti, e la legge non ad altro furono deſtinati, che a condurre gli uomini a Criſto, e al Vangelo: imperocchè, come dice lo ſteſſo Apoſtolo, *fine della legge è Criſto*.

Verſ. 3. *Riſguardante il Figliuol ſuo*. Quello, che ſegue dopo queſte parole fino alle ultime del verſetto 4., le ho chiuſe in parenteſi per chiarezza maggiore. In queſte egli dice, che il Vangelo ha per materia, e argomento il Figliuolo di Dio; *il quale* (dice s. Ilario de Trin. *e vero, e proprio Figliuolo di origine, non di adozione, in realtà, e non di nome, per naſcita. non per creazione*.

Fatto a lui del ſeme di Davidde ſecondo la carne. Il qual Figliuolo fu nella generazione temporale fatto a lui (cioè a Dio) o ſia per gloria di lui del ſeme di David ſecondo la carne, cioè a dire ſecondo l' umana natura. Ha voluto l' Apoſtolo piuttoſto dire *fatto*, che *nato*, perchè propriamente nato ſi dice quello, che ſecondo l' ordine naturale vien prodotto, come il frutto dall' albero; *fatto* diceſi quello, che dalla volontà di un libero agente produceſi non ſecondo l' ordine naturale Criſto procede dalla Vergine parte ſecondo l' ordine naturale, perchè fu conceputo, e preſe carne nel ſeno di lei, e fu portato nove meſi nel vir-

4. Qui prædestinatus est Filius Dei in virtute secundum spiritum sanctificationis ex resurrectione mortuorum Jesu Christi Domini nostri.

4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù, secondo lo Spirito di santificazione per la risurrezione da morte) Gesù Cristo Signor nosro:*

---

ginale suo chiostro; ma essendo stato conceputo senza opera di uomo, per questo riguardo non dicesi nato, ma fatto. Così Eva nelle Scritture dicesi fatta di Adamo, non da lui nata; Isacco poi nato di Abramo, e non fatto di Abramo. Vuolsi ancora osservare, come l' Apostolo per rilevare la dignità reale di Cristo volle dirlo fatto *del seme di David* piuttosto, che *del seme di Abramo*. Finalmente riflettasi, come in queste poche parole: *Il Figlinol suo fatto a lui del seme di David secondo la carne* dà a vedere l' Apostolo, come questo Figliuolo è distinto dal Padre, e ha due nature; divina l' una, umana l' altra, ed è una sola persona, e un sol figliuolo.

Vers. 4. *Predestinato Figliuolo di Dio per propria virtù*. Celebra quì nuovamente la grandezza di Cristo particolarmente secondo la carne; e per intelligenza di queste parole è da osservarsi, che essendo in Cristo due nature, la divina, e l' umana, di lui perciò possono dirsi alcune cose secondo la divina, altre secondo l' umana natura: *Io, e il Padre siamo una sol cosa:* conviene al Verbo incarnato secondo la natura divina; *Cristo è morto:* conviene allo stesso Verbo secondo l' esser di uomo; nella stessa guisa si dice adesso, che lo stesso Cristo in quanto uomo fu predestinato dal Padre ad essere Figliuolo di Dio; cioè a dire, che la natura umana fu predestinata ad essere unita alla natura divina del Figliuol di Dio in una stessa persona, come si direbbe che un uomo fu predestinato ad essere unito a Dio per la grazia, e per l' unione di adozione, la qual unione è effetto del Battesimo. Vedi Aug. *Tr.* 105. *in Joan. in fin.* E affinchè nissuno credesse, che Figliuolo di Dio fosse Cristo solamente per adozione, aggiugne quelle parole *per virtù*, ovvero *per propria virtù*, volendo dire, che egli fu predestinato ad essere tal Figliuolo, che avesse egual virtù, e potenza, anzi la stessa virtù, e potenza del Padre. A questo sentimento di Paolo hanno relazione quelle parole dell' Apocalisse: *E' degno l' agnello, che è stato ucciso, di ricevere la potenza, e la divinità, e la gloria, ec.* Apocal. V. 12,

5. Per quem accepimus gratiam, & Apostolatum ad obediendum fidei in omnibus gentibus pro nomine eius.

5. *Per cui ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato presso tutte le genti, affinchè alla fede nel nome di lui ubbidiscano,*

E in questo discorso dell' Apostolo si osservi, come egli spiegando il mistero della Incarnazione, scende dal Figliuolo di Dio alla carne, e da questa per mezzo della predestinazione sale nuovamente al Figliuolo di Dio, affinchè si venisse a intendere, come nè la gloria della divinità tolse di mezzo l'infermità della carne, nè questa diminuì in Cristo la maestà dell'esser divino.

In vece di *predestinato* credono alcuni, che il Greco possa tradursi, *dichiarato, dimostrato;* ma in primo luogo i Padri Latini leggono tutti come la nostra volgata, e anche alcuni de' Padri Greci; in secondo luogo non abbiamo esempi per provare, che in questo secondo significato sia usata la voce Greca nelle Scritture. Contuttociò il Grisostomo, e altri Interpreti Greci la hanno presa in questo secondo senso, ed ella vorrà dire, che Cristo è stato dichiarato, dimostrato Figliuolo di Dio per la virtù, o sia podestà de' miracoli fatti in prova di sua divinità.

Secondo lo spirito di santificazione, per la risurrezione da morte. Che Gesù Cristo sia Figliuolo naturale di Dio apparisce, primo dallo Spirito santificante diffuso da lui nei cuori de' fedeli; secondo dalla risurrezione da morte, la qual risurrezione è portata frequentemente nelle Scritture, come evidentissima prova della divinità di Gesù Cristo: e può anche ciò intendersi della risurrezione degli uomini, i quali *udiranno la voce del Figliuolo di Dio* nell'ultimo giorno, e al comando di lui usciranno da' sepolcri; e finalmente può parimente spiegarsi della risurrezione spirituale dalla morte del peccato, come insegna s. Tommaso.

Vers. 5. *Per cui ricevuto abbiamo la grazia, e l'Apostolato ec.* Col nome di grazia intendesi il benefizio divino della rigenerazione, benefizio comune a tutti i fedeli; l'Apostolato poi è un dono speciale conferito da Cristo ad alcuni ministri eletti, ordinato però al ben comune, e generale, cioè a far sì, che tutte le genti (non i soli Ebrei, o alcune determinate nazioni) obbediscano alla fede, viene a dire alla dottrina della fede.

Nel nome di lui. Ubbidiscano alla fede *per autorità* dello stesso Cristo. Imperocchè nella stessa guisa, che Cristo venne

6. In quibus estis, & vos vocati Jesu Christi.

6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo:*

7. Omnibus, qui sunt Romæ, dilectis Dei, vocatis Sanctis: gratia vobis, & pax a Deo patre nostro, & Domino Jesu Christo.

7. *A tutti que', che sono in Roma, diletti di Dio, chiamati Santi: grazia a voi, e pace da Dio Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo.*

---

nel nome del Padre, cioè per autorità del Padre, così gli Apostoli sono mandati da Cristo, rivestiti della autorità compartita ad essi dal Salvatore, come a suoi ambasciadori, e ministri.

Vers. 6. *Tra le quali siete anche voi chiamati di Gesù Cristo.* Tra queste nazioni avete luogo anche voi, o Romani, i quali se vi gloriate del fastoso titolo di Signori del mondo, molto più dovete gloriarvi del nome di servi, discepoli, e figliuoli di Gesù Cristo a tanto onore chiamati nello stesso modo, che gli altri popoli, per gratuita misericordia divina. La volgata non ha potuto con la voce *chiamati* esprimer la forza della voce Greca, che a quella corrisponde, e nello stesso caso siamo noi, ma con essa dinota l'Apostolo il dono della elezione di Dio, e l'invito divino. per cui egli i chiamati riceve, e tiene per suoi, un nuovo dominio acquistando sopra di essi per tal chiamara. Veggasi *Isaia* XLVIII 12., *e Marc.* XIII. 27., dove la stessa voce si adopera, e ha la stessa enfasi, come anche nel versetto seguente, e in altri luoghi di queste Epistole.

Vers. 7. *Diletti di Dio.* Ecco la prima origine della grazia, la dilezione di Dio; imperocchè l'amore di Dio verso la creatura da alcun bene, che sia in essa, non nasce (come nell'amore degli uomini addiviene), ma questa stessa dilezione di tutto il bene della creatura è sorgente; dappoichè in Dio voler bene è lo stesso, che far del bene la volontà di Dio essendo delle cose tutte cagione.

Chiamati Santi. Fatti per mezzo della interior vocazione santi, santificati per mezzo della grazia, e dei sagramenti di grazia.

Grazia a voi, e pace. La grazia è il primo, e massimo di tutti i doni di Dio, e col nome di pace si intende nelle Scritture il complesso di tutti i beni, e particolarmente dei beni spirituali.

8. Primum quidem gratias ago Deo meo per Jesum Christum pro omnibus vobis: quia fides vestra annuntiatur in universo mundo.

9. Testis enim mihi est Deus, cui servio in spiritu meo in Evangelio Filii eius, quod sine intermissione memoriam vestri facio

8. *E primieramente grazie rendo al mio Dio per Gesù Cristo a riguardo di tutti voi: perchè la vostra fede vien celebrata pel mondo tutto.*

9. *Imperocchè è a me testimone Dio, cui io servo col mio spirito in evangelizzando il suo Figliuolo, come di continuo fo memoria di voi*

Da Dio Padre nostro. Da lui, che è nostro Dio ed è divenuto nostro Padre, mentre ci ha adottati in figliuoli per Gesù Cristo.

E dal Signore Gesù Cristo. Così sempre più dimostra, che e il Padre, e il Figliuolo hanno eguale la potenza, e la divinità.

Vers. 8. *Al mio Dio per Gesù Cristo ec.* Dice *mio Dio* per gratitudine della grazia, colla quale (come disse nel versetto primo) fu segregato pel Vangelo dello stesso Dio; e aggiungendo *per Gesù Cristo*, il mediatore accenna tra Dio, e gli uomini, per le mani di cui presentiamo a Dio le orazioni nostre, e i nostri ringraziamenti, affinchè con lo stesso ordine, col quale a noi vengono le grazie, e i doni celesti, con quel medesimo ritornino a Dio le dimostrazioni della nostra gratitudine; cioè per mezzo di Gesù Cristo, che è il principio, e la sorgente di ogni bene per noi, e per cui sono grate a Dio le offerte, che noi gli facciamo. Su tal fondamento la Chiesa ogni sua preghiera a Dio indirizza per Gesù Cristo. Rende a Dio grazie per la eccellenza de' Romani nella fede, riguardando in questo dono di Dio non solo il proprio lor bene, ma anche il vantaggio, che agli altri popoli derivar dovea dall'esempio di una città, che era capo di sì grande imperio.

Vers. 9. *Cui io servo col mio spirito.* Servire in questo luogo propriamente è rendere a Dio il culto di religione, che gli è dovuto. Or l'Apostolo dice, che il culto, che egli a Dio rende, non è un culto carnale, qual era quello delle ceremonie, e de' sagrifizi legali, ma spirituale, e di amore, nel qual amore principalmente consiste (come dice s. Agostino) il culto Cristiano.

10. Semper in orationibus meis: obsecrans, si quomodo tandem aliquando prosperum iter habeam in voluntate Dei veniendi ad vos.

11. Desidero enim videre vos, ut aliquid impertiar vobis gratiæ spiritualis ad confirmandos vos:

12. Id est, simul consolari in vobis per eam, quæ invicem est, fidem vestram, atque meam.

10. *Sempre nelle mie orazioni: chiedendo, che, se mai finalmente una volta mi sia concesso nella volontà di Dio un felice viaggio, a voi io ne venga.*

11. *Conciossiachè bramo di vedervi, affin di comunicare a voi qualche parte di grazia spirituale per vostro conforto:*

12. *Viene a dire, per consolarmi insieme con voi per la scambievole fede, e vostra, e mia.*

Verſ. 10. *Chiedendo, che, ſe mai ec.* Tutte queſte parole unite con quelle del verſetto precedente, che legano con eſſe, dipingono la viva, e ardente carità dell' Apoſtolo verſo la Chieſa di Roma.

Verſ. 11. 12. *Bramo di vedervi, affin ec.* Il motivo del deſiderio, che ho di vedervi, ſi è per farvi alcuna parte delle grazie, e de' lumi celeſti comunicati a me da Dio per vantaggio de' Criſtiani del Gentileſimo, de' quali io ſono Apoſtolo.

Per voſtro conforto. Non vuol dire apertamente, che i Romani aveſſer biſogno delle ſue iſtruzioni, come deboli ancora nella fede; ma lo accenna appena con molto riguardo, e addolciſce ancor più queſte parole sì miſurate con dire nel verſetto ſeguente, che il fine, ch'ei ſi prefigge, non è ſolo di recare ad eſſi conforto, e conſolazione, ma di riceverne ancora da eſſi, trattando inſieme delle coſe appartenenti a quella fede, e dottrina, che avevano comune con lui. Modeſtia degna della carità dell' Apoſtolo, il quale dovendo di poi riprendere i Romani, ſi cattiva così la loro benevolenza, e li diſpone ad aſcoltare con maggior frutto i ſuoi avvertimenti. Nota Teodoreto, che Paolo dice: *affin di comunicare a voi qualche grazia ſpirituale*, perchè quanto alla dottrina Evangelica la avevano ricevuta i Romani dal grande Apoſtolo Pietro.

13. Nolo autem vos ignorare, fratres, quia sæpe proposui venire ad vos (& prohibitus sum usque adhuc), ut aliquem fructum habeam, & in vobis, sicut & in ceteris gentibus.

14. Græcis, ac Barbaris, sapientibus, & insipientibus debitor sum:

15. Ita (quod in me) promptum est & vobis, qui Romæ estis, evangelizare.

16. Non enim erubesco Evangelium. Virtus enim Dei est in salutem omni credenti, Judæo primum, & Græco.

13. *Or io non voglio, che siavi ignoto, o fratelli, come feci spesso risoluzione di venir da voi per far qualche frutto anche tra voi, come tra le altre nazioni, ma sono stato sino a quest' ora impedito.*

14. *Sono debitore ai Greci, e ai Barbari, ai saggi, e agli stolti;*

15. *Così (quanto a me) sono pronto ad annunziare il Vangelo anche a voi, che siete in Roma.*

16. *Imperocchè io non mi vergogno del Vangelo. Conciossiachè egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente, prima al Giudeo, e poi al Greco.*

Verſ. 13. *Ma ſono ſtato ſino a queſt' ora impedito.* E da chi era egli ſtato impedito, ſe non da Dio, da cui ſono tutti diretti i paſſi de' ſuoi predicatori?

Verſ. 14. *Sono debitore a' Greci, e a' Barbari.* Col nome di Greci comprende le nazioni più colte, tra le quali avevano il primo luogo i Romani, e i Greci; i Barbari erano le nazioni più rozze, e feroci, le quali non conoſcevano le arti, nè le ſcienze de' Greci. Non fa egli parola de' Giudei, perchè la ſua miſſione era principalmente pei Gentili.

A' ſaggi, e agli ſtolti. Queſte parole ſono una ſpiegazione delle precedenti, perchè i Greci ſi arrogavano il nome di ſapienti, e le nazioni barbare diſprezzavano come ignoranti, e prive di buon ſenſo.

Verſ. 16. *Non mi vergogno del Vangelo.* Checchè ſi giudichi il mondo della dottrina, che io predico, e quantunque ella ſembri ſtoltezza a molti de' Gentili, io non mi ſono vergognato di predicarla anche nelle città più illuſtri, e colte, come Atene, Antiochia, Corinto, e non mi vergognerò di predicarla quando che ſia nella ſteſſa ſede dell' imperio, e delle arti, e delle ſcienze,

17. Justitia enim Dei in eo revelatur ex fide in fidem: sicut scriptum est:* Justus autem ex fide vivit.
* *Habac* 2. 4. *Gal.* 3. 11. *Hebr.* 10. 38.

17. *Imperocchè la giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede: conforme stà scritto: Il giusto vive di fede.*

Egli è la virtù di Dio per dar salute a ogni credente. Elogio magnifico del Vangelo. Egli è la virtù di Dio, la potenza, o l'istrumento della potenza di Dio, per cui si ottiene la remissione de' peccati, e la grazia santificante, e per esso è condotto l'uomo alla salute, e alla vita eterna per mezzo della fede.

Prima al Giudeo, e poi al Greco. Quanto al fine, cioè quanto al conseguir la salute mediante il Vangelo, non vi ha distinzione tra 'l Giudeo, e il Gentile: imperocchè a tutti è offerto il Vangelo; quanto all'ordine sono primi invitati al Vangelo i Giudei, perchè a questi fu promesso il Messia.

Vers. 17. *La giustizia di Dio per esso si manifesta di fede in fede.* La giustizia di Dio, non la giustizia Giudaica, non la giustizia apparente dei sapienti del Gentilesimo; ma quella giustizia, che viene da Dio, quella, di cui egli riveste l'uomo, allorchè giustifica l'empio, quella, per cui siamo fatti giusti negli occhi di lui, si manifesta pel Vangelo, *Aug. de sp.*, & *lit. cap.* 9. Conciossiachè per la fede del Vangelo furono e sono giustificati gli uomini in qualunque stagione, e come dice l'Apostolo, *di fede in fede*, passando cioè dalla fede del vecchio Testamento alla fede del nuovo; perchè, siccome nel vecchio Testamento ricevevano gli uomini la giustizia per la fede in Cristo venturo; così nel nuovo per la fede in Cristo venuto sono giustificati.

Il giusto vive di fede. Che della fede in Cristo si parli in queste parole di Habacuc, evidentemente apparisce da quel, che precede, dove una chiarissima profezia trovasi riguardante il medesimo Cristo: *Colui; che finora è veduto da lungi, verrà egli pur alla fine. e non mentirà; se porrà indugio, e tu aspettalo; perocchè certamente egli verrà, e non tarderà. Or chi è incredulo, non avrà in se un' anima retta; il giusto poi della fede sua viverà.* Il giusto adunque vive di fede, viene a dire ha la vita della grazia mediante la fede; egli, che era morto per lo peccato, ricevuta la giustizia della fede, vive a Dio. Non solamente però la fede

18. Revelatur enim ira Dei de cælo super omnem impietatem, & injustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent:

18. *Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo, contro ogni empietà, e ingiustizia degli uomini, come quelli, i quali la verità di Dio ritengono nell' ingiustizia:*

---

giustifica l'uomo, ma la giustizia di lui nutrisce, e promuove, e nelle afflizioni lo sostiene; onde di queste stesse parole del Profeta si valse l'Apostolo a confortar la pazienza degli Ebrei (*Heb.* x.), dicendo, che il giusto vive nel bene, sta fermo nel bene mediante la fede aspettante i beni futuri. Viene adunque dalla fede sì la prima giustizia, per cui l'uomo di nemico di Dio diventa amico, e figliuolo, e sì ancora la seconda giustizia, che è l'augumento, e progresso della giustizia; dalla fede però non informe, ma formata, e viva, e operante per la carità.

Vers. 18. *Imperocchè si manifesta l'ira di Dio dal cielo ec.* Fa vedere, che (conforme avea detto) la virtù della grazia Evangelica è a tutti gli uomini principio di salute, ed è necessaria primieramente a'Gentili, perchè la umana sapienza, e filosofia non avea potuto condurgli a salute; e di poi mostrerà, come ella è necessaria in secondo luogo anche al Giudeo, cui nè la legge, nè le cerimonie della legge erano state sufficienti per conseguir la giustizia, e la salute. Cominciando adunque da'Gentili, dice, che pel Vangelo si rivela dal cielo (di dove Dio le cose di quaggiù governa) la vendetta, che Dio sta per fare della empietà, viene a dire de' peccati commessi contro Dio, e dell'ingiustizia, che vuol dire de'peccati contro il prossimo; e con quella parola *dal cielo* due cose dimostra l'Apostolo: primo contro gli Epicurei la providenza, con la quale Dio le cose umane tutte regge, e dispone; secondo l'infallibilità delle minacce fatte nel Vangelo agli empi, e agli ingiusti, come quelle, che dal cielo, e da Dio stesso vengono, e sono scritte nel Vangelo per divina rivelazione dettato.

La verità di Dio ritengono ec. La cognizione del vero Dio conduce a ben fare; ma ella è come legata, e renduta schiava da'pravi affetti, onde innalzarsi non possa alle opere di pietà. Potea dire: *ritengono la verità di Dio nell' errore*, il che era pur vero, perchè molte opinioni falsissi-

19. Quia quod notum est Dei, manifestum est in illis, Deus enim illis manifestavit.

19. *Conciossiachè quello, che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto. Dapoichè Dio lo ha ad essi manifestato.*

20. Invisibilia enim ipsius, a creatura mundi, per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur: sempiterna quoque ejus virtus, & divinitas, ita ut sint inexcusabiles,

20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, dopo creato il mondo, per le cose fatte comprendendosi, si veggono: anche la eterna potenza, e il divino essere di lui, onde siano inescusabili.*

21. * Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt,

21. *Perchè avendo conosciuto Dio, nol glorificarono come Dio, nè a lui gra-*

---

me intorno alla natura divina ebber corso trai pagani; ma ha voluto dire *nell' ingiustizia*, per significare la somma ingiuria fatta a Dio da costoro, i quali avendo conosciuto, che uno è il vero Dio creatore, e conservatore di tutte le cose, lungi dal rendere a lui il culto dovuto, onorarono in vece di lui le creature, e gli stessi demoni.

Vers. 19. *Quello, che di Dio può conoscersi, è in essi manifesto ec.* Nell' interno lume donato loro da Dio chiaramente conoscono quello, che della divinità può sapersi quaggiù dall'uomo. *L' intima persuasione di un Dio è fin da principio la dote dell' anima*, dice Tertulliano *contr. Marcion.*

Vers. 20. *Imperocchè le invisibili cose di lui, ec.* L' esser di Dio non qual è in se stesso dall' uomo si conosce in questa vita; e per questo, non dice *lo invisibile*, ma *le invisibili cose di lui*: imperocchè da quelli attributi, i quali sparsi nelle creature si osservano fatte da lui, veniamo a conoscere, e contemplare l' esser divino, ora come bontà, or come sapienza, o potenza, o giustizia, ec.

Per le cose fatte comprendendosi, si veggono. Spiega con mirabile brevità, ed enfasi il Magistero di Dio per farsi conoscere agli uomini. Egli è invisibile, e rimoto da' sensi, ma si è renduto visibile, e quasi sensibile all' uomo nelle sue creature.

Onde siano inescusabili. S. Cipriano de idol. vanit. *Il massimo de' delitti si è di non voler conoscere colui, cui tu non puoi ignorare.*

Vers. 21. *Nol glorificarono come Dio, ec.* Conosciuto Dio

aut gratias egerunt: sed evanuerunt in cogitationibus suis, & obscuratum est insipiens cor eorum:

* Ephes. 4. 17.

zie rendettero: ma infatuirono nei loro pensamenti, e si ottenebrò lo stolto lor cuore.

22. Dicentes enim se esse sapientes, stulti facti sunt.

22. Imperocchè dicendo di esser saggi, diventarono stolti.

23. Et mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis, & volucrum, & quadrupedum, & serpentum.

23. E cangiarono la gloria dell' incorruttibile Dio per la figura di un simulacro di uomo corruttibile, e di uccelli, e di quadrupedi, e di serpenti.

---

non lo adorarono, nè lo servirono, nè grati furono a lui de' beni ricevuti, anzi per una orribil depravazione di cuore attribuirono questi beni, de' quali godevano, o al caso, o alla fortuna, o alle stelle, o finalmente a se stessi, e alla propria prudenza, e virtù. Per questo aggiunge: *infatuirono ne' loro pensamenti*: in luogo della vera sapienza, alla quale facevano professione di aspirare, diedero in una orribile stupidità, e dopo tanti studi, e ricerche si condussero ad abbracciare, e consagrare l' errore.

Vers. 22. *Dicendo di esser saggi, ec.* Ecco il principio, e l' origine di questa deplorabile cecità. Pieni di se stessi, e affidati interamente a se stessi si credettero pervenuti a quella sapienza, che da Dio solo può concedersi all' uomo; e pena di questa superbia si fu la ignoranza, e stoltezza estrema, nella quale precipitarono. Vuolsi osservare, che quantunque l' Apostolo prenda di mira in questo discorso tutto il corpo de' Gentili, impugna però principalmente le molte, e varie sette de' filosofi, i quali nelle nazioni più celebri, come Greci, Romani, Etruschi, Egiziani, ec. erano quasi i depositari della scienza delle cose divine, e i maestri delle regole del costume.

Vers. 23. *E cangiarono la gloria dell' incorruttibile Dio ec.* Trasportarono la gloria di Dio, l' onore dovuto a Dio, l' incomunicabil nome di Dio non solo a uomini corruttibili, ma fino al legno, alla pietra, ai metalli: rendetter culto alle statue di uomini non solo mortali, ma morti, come Giove, Mercurio, ec., e alle immagini di uccelli, e di altri animali; imperocchè non vi fu quasi creatura al mondo, la quale da qualche nazione non fosse adorata.

24. Propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam: ut contumeliis afficiant corpora sua in semetipsis:

25. Qui commutaverunt veritatem Dei in mendacium: & coluerunt, & servierunt creaturæ, potius quam Creatori, qui est benedictus in secula. Amen.

24. *Per la qual cosa abbandonogli Iddio ai desideri del loro cuore, alla immondezza: talmente che disonorassero in se stessi i corpi loro:*

25. *Eglino, che cambiarono la verità di Dio per la menzogna: e rendettero onore, e servirono alla creatura piuttosto, che al Creatore, il quale è benedetto ne' secoli. Così sia.*

Verf. 24 *Per la qual cosa abbandonogli Iddio ec.* Ecco la pena corrispondente a sì enorme delitto: siccome l'uomo non ebbe orrore di attribuire alle stesse bestie l'esser di Dio; così Dio, permise, che la parte divina dell'uomo divenisse soggetta a quello, che l'uomo ha di simile alle bestie, cioè all'appetito sensuale. Non dicesi, che Dio abbandoni gli uomini all'impurità, perchè egli inclini direttamente al male l'affetto dell'uomo, la qual cosa non fa Dio, perchè tutto egli ordina per la sua gloria, alla quale si oppone il peccato, ma dicesi, che abbandona l'uomo al peccato, in quanto sottrae con giustizia agli empi la grazia, per mezzo di cui erano rattenuti dal peccare. *Lasciai* (dice Dio nel Salmo LXXX.) *che andasser dietro ai desideri del loro cuore; cammineranno secondo le loro invenzioni*. Quindi accade sovente, che il primo peccato è cagion del secondo, e il secondo è pena del primo; così s. Tommaso dopo s. Agost. *cont. Jul. v. 3. de grat., & lib. arb. cap. 21.*

Verf. 25. *Cambiarono la verità di Dio per la menzogna*. Eglino, che in cambio del vero Dio adorarono gli idoli, che altro non sono, che menzogna, e col nome di menzogna, e di vanità sono nominati nelle scritture.

Il quale è benedetto ne' secoli. Questa maniera di adorazione, che è molto frequente nelle scritture, e usata quì dall'Apostolo, come per rimettere Dio in possesso dell'onore, che egli si merita da tutti gli uomini, il qual onore era a lui tolto dagli empi.

26. Propterea tradidit illos Deus in passiones ignominiæ. Nam feminæ eorum immutaverunt naturalem usum in eum usum, qui est contra naturam.

27. Similiter autem, & masculi, relicto naturali usu feminæ, exarserunt in desideriis suis in invicem, masculi in masculos turpitudinem operantes, & mercedem, quam oportuit, erroris sui in semetipsis recipientes,

26. *Per questo gli diede Dio in balìa di ignominiose passioni. Imperocchè le stesse loro donne l' ordine posto dalla natura cambiarono in disordine contrario alla natura.*

27. *E gli uomini similmente, lasciata la natural unione della donna, ne' lor desiderj arsero scambievolmente, facendo cose obbrobriose l' un verso l' altro, e riportando in se stessi la condegna mercede del proprio errore.*

Vers. 26. *Gli diede Dio in balìa di passioni ignominiose.* Viene a dire a passioni non nominande; lo che, se dee osservarsi tra' Cristiani riguardo a qualsisia peccato di impurità, molto più ha luogo in que' terribili disordini, nei quali permise Dio, che precipitasse tutto il Gentilesimo; disordini, i quali l' Apostolo è costretto a rammentare; primo per risvegliare una salutar confusione ne' Gentili non convertiti, affinchè riconoscano dalla qualità de' frutti, quanto fosse abominevole la superstiziosa loro credenza, dalla quale erano o scusati, o ancor approvati tali disordini; secondo affinchè si ricordino i convertiti Gentili, da qual abisso di corruzione gli abbia tratti la divina misericordia, e a lei grazie ne rendano, e una simil misericordia domandino per gli altri. Questa riflessione tocca anche adesso ciascheduno de' Cristiani, i quali da questo breve racconto, che fa l' Apostolo della perversità de' costumi dell' idolatria (racconto, nel quale egli dice assai meno di quello, che da autori profani, e contemporanei è stato scritto), debbono prenderne argomento di benedire, e lodare il Signore per Gesù Cristo Signor nostro, il quale ci chiamò dalla immondezza alla santificazione, e dal regno delle tenebre, e del peccato, alla luce della verità, e alla purità de' costumi; onde dice altrove l' Apostolo: *questo voi già foste, ma siete stati lavati, siete santificati, ec.*

Vers. 27. *Riportando in se stessi la condegna mercede ec.*

28. Et sicut non probaverunt Deum habere in notitia: tradidit illos Deus in reprobum sensum, ut faciant ea, quæ non conveniunt,

29. Repletos omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia, plenos invidia, homicidio, contentione, dolo, malignitate, susurrones,

30. Detractores, Deo odibiles, contumeliosos, superbos, elatos, inventores malorum, parentibus non obedientes,

31. Insipientes, incompositos, sine affectione absque fœdere, sine misericordia.

28. *E siccome non si curarono di riconoscer Dio: abbandonogli Iddio a un reprobo senso, onde facciano cose non convenevoli,*

29. *Ricolmi di ogni iniquità, di malizia, di fornicazione, di avarizia, di malvagità, pieni di invidia, di omicidio, di discordia, di frode, di malignità, susurroni,*

30. *Detrattori, nemici di Dio, oltraggiatori, superbi, millantatori, inventori di male cose, disubbidienti ai genitori,*

31. *Stolti, disordinati, senza amore, senza legge, senza compassione.*

Nella deformazione della loro natura (degradata, e avvilita sotto la condizione delle bestie, le quali non conoscono tanta infamità) ricevono costoro secondo l'ordine della giustizia divina la pena dovuta all'errore volontario, e funesto, per cui disonorata avendo, quant'era in loro, la natura divina, furono abbandonati fino a disonorare la propria loro natura.

Vers. 28. *E siccome non si curarono di riconoscer ec.* E siccome, quantunque e pel lume naturale, e per le cose create conoscessero Dio, giudicarono meglio di mostrare di non conoscerlo, affine di più liberamente peccare; così una tal perversità di mente punì Dio con permettere, che dessero in reprobo senso, cioè in reprobo, e storto giudizio, talmente, che le cose stesse, le quali col solo lume naturale si conoscono illecite, come lecite difendessero, e facessero continuamente.

32. Qui cum justitiam Dei cognovissent, non intellexerunt, quoniam qui talia agunt, digni sunt morte: & non solum qui ea faciunt, sed etiam qui consentiunt facientibus.

32. *I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, è degno di morte: nè solamente chi le fa, ma anche chi approva coloro, che le fanno.*

Verſ. 32. *I quali conoſciuta avendo ec.* I quali conoſciuto avendo, che Dio è giuſto; contuttociò acceccati dalla loro malizia credettero, che egli di tali peccati non foſſe per far vendetta, nè voleſſe di eterna morte punire e chi gli fa, e chi con approvargli ſe ne rende debitore L'Apoſtolo conquide con queſte ultime parole i filoſofi, molti de' quali conoſcendo e la vanità dell'idolatria, e la bruttezza de' vizi, o diſſimulavano per umano riſpetto, o eziandio approvavano le maggiori ſcelleratezze, come tra gli altri facevano tutti quelli, i quali ſoſtenevano, niuna coſa eſſere diſoneſta di ſua natura, ma ſolo per legge umana. E chi riunir voleſſe le ſtrane dottrine di tutti i filoſofi di differenti nazioni intorno alle regole de' coſtumi, verrebbe a conoſcere, niuna ſpecie di iniquità poterſi o commettere, o immaginare, la quale non abbia trovato preſſo alcuni di eſſi patrocinio, e difeſa.

CAPO II.

Riprende i Giudei, i quali per cagione della legge, che ad essi era stata data, condannavano i Gentili, mentre essi pure le stesse cose facevano. Dio renderà a ciascheduno secondo le opere, che avrà fatte, talmente che anco i Gentili, i quali col lume naturale osservano quel, che ordina la legge, sono da aversi per circoncisi, e saranno giudici di coloro, i quali della sola cognizione della legge, e della circoncisione gloriandosi, fanno il contrario della legge.

1. PRopter quod inexcusabilis es, o homo omnis, qui judicas.* In quo enim judicas alterum, teipsum condemnas: eadem enim agis, quæ judicas.

* *Matth.* 7. 2.

1. *PEr la qual cosa inescusabile se' tu, o uomo, chiunque tu sii, che giudichi. Imperocchè nello stesso giudicare altrui te stesso condanni: mentre le stesse cose fai, delle quali tu giudichi.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Ineſcuſabile, o uomo, ec.* I Giudei diſprezzavano i Gentili per cagion dell'idolatrìa, per la mancanza di legge ſcritta, e per la ſomma corruzione di coſtumi. L'Apoſtolo avendo nel capo precedente umiliati i Gentili, umilia adeſſo i loro ripreníori, i Giudei; e perciò dice: tu, o uomo, tu, o Giudeo, che ti fai giudice dell' altrui vita, tu ſe' adunque ſenza ſcuſa, che vaglia a coprirti: imperocchè puoi forſe allegar ignoranza tu, che ſai così bene portar giudizio de' peccati degli altri? Puoi tu crederti, o ſpacciarti per innocente, mentre quello ſteſſo tu fai, che in altri condanni? Tu, che alzi tribunale così ſevero contro i vizi degli altri uomini, ſe' tu ſteſſo macchiato de' medeſimi, o di altri egualmente, che quelli condannati dalla legge naturale, e dalla retta ragione?

2. Scimus enim, quoniam judicium Dei est secundum veritatem in eos, qui talia agunt.

2 *Or noi sappiamo essere il giudizio di Dio secondo la verità contro di coloro, che fanno tai cose.*

3. Existimas autem hoc, o homo, qui judicas eos, qui talia agunt, & facis ea, quia tu effugies judicium Dei?

3. *E ti pensi tu forse, o uomo, il quale giudichi chi fa tali cose, e le fai, che sfuggirai il giudizio di Dio?*

4. An divitias bonitatis ejus; & patientiæ, & longanimitatis contemnis? Ignoras, quoniam benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?

4. *Disprezzi tu forse le ricchezze della bontà, e pazienza, e tolleranza di lui? Non sai tu, che la bontà di Dio a penitenza ti scorge?*

5. Secundum autem duritiam tuam, & impœnitens cor, thesaurizas tibi iram in die iræ, & revelationis justi judicii Dei,

5. *Ma tu colla tua durezza, e col cuore impenitente ti accumuli un tesoro d' ira pel giorno dell' ira, e della manifestazione del giusto giudizio di Dio.*

6. * Qui reddet unicuique secundum opera ejus.
* *Matth.* 16. 27.

6. *Il quale renderà a ciascheduno secondo le opere sue.*

Verſ. 2. *Or noi ſappiamo eſſere il giudizio di Dio ec.* Quanto i giudizi degli uomini ſono vani, perchè corrotti troppo ſovente dalle paſſioni, altrettanto ſtabile, incorrotto, e ſecondo la verità è il giudizio divino, da cui niun uomo potrà ſottrarſi.

Verſ. 4. *Diſprezzi tu forſe ec.* Forſe perchè Dio differiſce il gaſtigo, laſciando luogo alla penitenza, per queſto ti credi di sfuggir la condannazione? Forſe per queſto diſprezzi la ſua ſomma pazienza, cui dei pur rendere molti, e molti ringraziamenti, perchè queſta ha in mira la tua converſione?

Verſ. 5. *Ma tu colla tua durezza, ec* La bontà di Dio ti mena a penitenza; la tua durezza, e il tuo cuore impenitente ti menano a perdizione. Ecco a qual pericolo ti eſponi, diſprezzando la pazienza, e longanimità del Signore.

Verſ. 6. *Renderà a ciaſcheduno ſecondo ec.* Viene a dire alle

7. Iis quidem, qui secundum patientiam boni operis gloriam, & honorem, & incorruptionem quærunt, vitam æternam:

8. Iis autem, qui sunt ex contentione,& qui non acquiescunt veritati, credunt autem iniquitati, ira, & indignatio.

9. Tribulatio, & angustia in omnem animam hominis operantis malum, Judæi primum, & Græci:

7. *A quelli, i quali costanti nel bene operare cercano la gloria, l'onore, e l'immortalità, (renderà) vita eterna:*

8. *A quelli poi, che sono pertinaci, e non danno retta alla verità, ma ubbidiscono alla ingiustizia, ira, e indignazione.*

9. *Affanno, ed angustia per l'anima di qualunque uomo, che male opera, del Giudeo prima, poi del Greco:*

---

male opere il gastigo, alle buone il premio; e questo premio, il quale sarà sempre superiore al merito della creatura, sarà regolato con la sua proporzione, dando Dio il bene a'buoni, il meglio a'migliori. Quella parola *renderà* ella dimostra, che siccome la pena eterna, così la gloria eterna delle operazioni dell'uomo è mercede. Che se il Calvinista ci oppone, che le buone opere dell'uomo non possono aver proporzione con la gloria celeste, noi rispondiamo, che ciò è vero, in quanto queste sono opere dell'uomo, ma non in quanto sono insiememente, e principalmente opere della grazia, la qual grazia e per sua propria natura, e secondo le promesse di Dio è semenza di vita eterna.

Vers. 7. *A quelli, i quali costanti ec.* Darà vita eterna, e beata a quelli, i quali con la perseveranza nel bene un onore, e una gloria si cercano non transitoria, ma incorruttibile, e permanente dinanzi a Dio.

Vers. 8. *A quelli poi, che sono pertinaci ec.* A quelli, i quali ostinatamente contraddicono alla verità, e piuttosto che abbracciar questa, seguono l'ingiustizia (viene a dire l'empietà), per questi sta riserbata ira, e gastigo eterno.

Vers. 9. *Del Giudeo prima, poi del Greco.* Le stesse ragioni, per le quali il Giudeo è preferito al Gentile, più grave rendono il peccato del Giudeo di quel, che sia quello del Gentile, e perciò da lui comincerà la punizione. Imperocchè, come osserva s. Agostino. *De vera religione cap. 6.* *La legge proibendo tutti i delitti, viene a raddoppiarli; con-*

10. Gloria autem, & honor, & pax omni operanti bonum, Judæo primum, & Græco:

10. *Gloria, e onore, e pace a chiunque opera il bene, al Giudeo prima, poi al Greco.*

11. * Non enim est acceptio personarum apud Deum.

* *Deut.* 10.17. 2. *Par.* 19.7. *Job.* 34. 19. *Sap.* 6. 8.

11. *Imperocchè non è dinanzi a Dio accettazione di persone.*

12. Quicumque enim sine lege peccaverunt, sine lege peribunt: & quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur:

12. *Conciossiachè tutti quelli, che senza legge hanno peccato, periran senza legge: e tutti quelli, che con la legge hanno peccato, saran condannati dalla legge.*

---

cioſſiachè non è un ſemplice male il fare una coſa, la quale non ſolo 'è cattiva, ma ancor proibita. E la ſteſſa regola, come oſſerva quì s. Tommaſo, vale contro i Criſtiani, i quali per lo ſteſſo peccato ſaranno più ſeveramente puniti, che i Gentili.

Verſ. 10. *A chiunque opera il bene*. Si intende e de' Giudei, e de' Gentili, i quali o prima, o dopo la venuta di Criſto fecero il bene mediante la fede, e la grazia di Criſto. Imperocchè il bene, di cui ſi parla, è quello, che buoni, e giuſti ci rende dinanzi a Dio, ovvero egli è la perfetta oſſervanza della legge, la qual perfetta oſſervanza non può averſi ſenza la fede, e la grazia del Salvatore; e queſta fede, e queſta grazia ebbero anche tra' Gentili quei giuſti, che furono prima della venuta di Criſto, come Melchiſedech, Giob &c. Vedi *il Griſoſt.*

Verſ. 11. *Non è dinanzi a Dio accettazione di perſone*. Vuol dire, che Dio non fa differenza tra Giudeo, e Gentile ſia nel punire, ſia nel premiare, ma ſolo ha riguardo alle opere. S'oſſervi ancora con s. Tommaſo, che l'accettazione di perſone ſi oppone alla giuſtizia, e non può aver luogo, ſe non in quello, che ſi dà per debito; onde che Dio chiami un peccatore, mentre un altro peccatore abbandona, non v' ha in ciò accettazione di perſone, perchè gratuitamente chiama, chi egli chiama.

Verſ. 12. *Concioſſiachè tutti quelli, che ſenza legge hanno peccato ec.* I Gentili, i quali non avendo legge ſcritta,

13. * Non enim auditores legis justi sunt apud Deum, sed factores legis justificabuntur.

Eccli. 35. 15. *Act.* 10. 34. *Matth.* 7. 21. *Jac.* 1. 22.

14. Cum enim gentes, quæ legem non habent, naturaliter ea, quæ legis sunt, faciunt, eiusmodi legem non habentes, ipsi sibi sunt lex.

13. *Imperocchè non quelli, che ascoltan la legge, sono giusti dinanzi a Dio, ma que', che la legge mettono in pratica, saranno giustificati.*

14. *Imperocchè quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, costoro, che legge non hanno, sono legge a se stessi.*

---

hanno peccato (violando cioè la legge naturale), periranno senza legge, condannati non da quella legge, che mai non ebbero, ma dalla legge di natura; i Giudei, i quali hanno ricevuta la legge scritta, contro la legge peccando, in virtù della stessa legge saran condannati. E da questo dimostra l'Apostolo, che non è Dio accettator di persone, perchè egli punisce il peccato sì nel Giudeo, e sì ancora nel Gentile senza distinzione.

Vers. 13. *Imperocchè non quelli, che ascoltano la legge, ec.* Parla de' Giudei, i quali si gloriavano della legge scritta, data loro da Dio, e non data a' Gentili. Checchè ne pensino gli uomini, l'ombra della legge non farà sì, che siano riputati giusti dinanzi a Dio, quelli, che solo la ascoltano, ma que', che l'osservano. *Essere giustificato*, vale quì *esser tenuto*, ovver *dichiarato, e riconosciuto per giusto*. Vedi *Matth.* XXII. 27. *Luc.* VII. 10. 1. *Tim.* III. 16.

Vers. 14. *Quando le genti, le quali non hanno legge, fanno naturalmente le opere della legge, ec.* Ogni volta, che i Gentili, a' quali non è stata data la legge scritta, fanno naturalmente (cioè il naturale lume seguendo della ragione, nella quale è l'immagine di Dio) le opere della legge, che è quanto a dire, osservano i precetti morali, che pur sono dettame della retta ragione, questi tali Gentili tengono a se stessi luogo di legge, dappoichè con lo stesso lume di ragione si reggono, e al bene s'indirizzano. Vuolsi osservare, che quella parola *naturalmente* è posta dall'Apostolo per significare il magistero della ragione naturale non illustrata dalla dottrina della legge scritta; non è però, che con questo escluder voglia la necessità della

15. Qui ostendunt opus legis scriptum in cordibus suis, testimonium reddente illis conscientia ipsorum, & inter se invicem cogitationibus accusantibus, aut etiam defendentibus.

15. *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori il tenor della legge, testimone anche la loro coscienza, e i pensieri, che a vicenda tra di lor si accusano, od anche si difendono.*

---

grazia per muovere l'affetto al ben operare, nè che abbia egli pensato giammai, che con le sole forze della natura osservar si possano i comandamenti morali della legge: imperocchè questo era l'errore de' Pelagiani condannato mille volte dalla Chiesa, e prima di ogni altro da s. Paolo, conforme vedremo. *Vedi* Agost. *de Sp. & lit. cap.* 26. *& seq.* Questo santo Dottore intese queste parole, come dette dei Gentili convertiti già alla fede di Gesù Cristo; onde disse, che la voce *naturalmente* debbe esporsi *per la natura aiutata dalla grazia*. Ma la prima sposizione sembra più naturale, e piana, ed è portata anche da s. Tommaso, dopo il Grisostomo, Girolamo &c. Imperocchè sembra indicare l'Apostolo quei giusti del gentilesimo, i quali senza alcun lume di legge scritta, mediante l'aiuto divino conobber il vero Dio, e la legge naturale osservarono, onde a se medesimi tenner luogo di legge.

Vers. 15 *I quali fanno vedere scritto ne' loro cuori ec.* Ecco, in qual modo sono legge a se stessi. Mostrano scritto ne' loro cuori il tenor della legge, la cognizione di quello, che è lecito, o proibito, di quel, che è lodevole dinanzi a Dio, di quello, che merita pena, e condannazione. Così portano impressi ne' loro cuori quelli stessi comandamenti, che in tavole di pietra ricevetter gli Ebrei.

Testimone anche la loro coscienza, e i pensieri ec. Prova evidente di questa legge scritta nel cuore di ogni uomo si è la coscienza di ciascheduno, da cui ciascheduna azione è o condannata, od approvata. Tutti i filosofi gentili hanno riconosciuto l'inevitabile autorità di questo interno giudizio della coscienza, intorno al quale un antico poeta ha lasciato scritto, che la prima vendetta, che si faccia del mal operare, si è, che niuno scellerato dal suo proprio giudizio è assoluto giammai.

16. In die, cum judicabit Deus occulta hominum, secundum Evangelium meum per Jesum Christum.

17. Si autem tu Judæus cognominaris, & requiescis in lege, & gloriaris in Deo,

18. Et nosti voluntatem eius, & probas utiliora, instructus per legem.

16. *Per quel dì, nel quale giudicherà Iddio i segreti degli uomini per Gesù Cristo secondo il mio Vangelo.*

17. *Che se tu ti nomi Giudeo, e sopra la legge riposi, e in Dio ti glorii,*

18. *E la sua volontà conosci, e addottrinato dalla legge distingui quel, che più giova,*

Verſ. 16. *Per quel dì ec* I retti penſieri, e le riflessioni, che accuſano adeſſo ſegretamente, ed approvano le azioni fatte dal Gentile privo di legge ſcritta ſerviranno per aſſoluzione, o per condanna in quel giorno, in cui ſarà ogni uomo giudicato da Dio anche ſopra i più ſegreti movimenti del cuore inacceſſibile allo ſguardo degli uomini, ma non a Dio, cui tutto è aperto. I Giudei la ſomma della loro giuſtizia ponevano nell'eſterne opere della legge: per queſto nota l'Apoſtolo, che Dio giudicherà non ſolo l'eſterno, ma anche tutto l'uomo interiore.

Secondo il mio Vangelo. Secondo il Vangelo, di cui io ſono miniſtro, dal qual Vangelo e i Giudei, e i Gentili vengono a ſapere, che Gesù Criſto è ſtato coſtituito giudice de' vivi, e de' morti dal Padre.

Verſ. 17. *Che ſe tu ti nomi Giudeo ec* Si rivolge con molta enfaſi a ciaſcun Giudeo in particolare, per dimoſtrare, quanto ingiuſtamente ſi arrogaſſero qualche coſa ſopra le altre nazioni, dappoichè i privilegi conceſſi loro da Dio inutili rendevano con la prevaricazione della legge Dice adunque: ſe tu ti chiami Giudeo, che è nome di onore, ſignificante un uomo conſagrato al culto del vero Dio: ſe attribuiſci a te ſteſſo un nome tanto glorioſo, e contento di eſſer membro di una nazione, di cui Dio ſteſſo ha voluto eſſere il proprio legislatore, a un tal privilegio ti affidi, e ti fai gloria di conoſcere, e adorare il Dio vivo, e vero, ſenza prenderti penſiero nè di adempier la legge, nè di onorare Dio con la ſantità della vita.... Il ſenſo di queſto, e degli altri verſetti è ſoſpeſo fino al verſo 21.

Verſ. 18. *Diſtingui quel, che più giova*. Illuminato dalla legge non ſolo il buono conoſci, ma ſai additare anche il perfetto.

19. Confidis teipsum esse ducem cæcorum, lumen eorum, qui in tenebris sunt,

19. E ti confidi di essere guida de' ciechi, luce a quei, che son nelle tenebre,

20. Eruditorem insipientium, magistrum infantium, habentem formam scientiæ, & veritatis in lege.

20. Precettore degli stolti, maestro de' pargoletti, come quegli, che hai nella legge la idea della scienza, e della verità.

21. Qui ergo alium doces, teipsum non doces: qui prædicas non furandum, furaris:

21. Tu adunque, che insegni ad altri, non insegni a te stesso: tu, che predichi, che non dee farsi furto, rubi:

22. Qui dicis non mœchandum, mœcharis: qui abominaris idola, sacrilegium facis:

22. Tu, che dici, non doversi commettere adulterio, se' adultero: tu, che hai in abbominazione gli idoli, fai sacrilegio:

23. Qui in lege gloriaris, per prevaricationem legis Deum inhonoras.

23. Tu, che ti fai gloria della legge, violando la legge disonori Dio:

Verf. 19. *E ti confidi di esser guida ec.* E con tali fondamenti prefumi di poter illuminare i Gentili accecati dalla idolatrìa, e di trarli dalle tenebre, nelle quali fi giacciono quafi fepolti. Quefti falfi maeftri è vero, che riducevano talvolta alla profeffione della vera religione qualche Gentile, anzi in quefto fi affaticavano di continuo, ma ignoranti com'erano del vero fpirito della religione, e dall' altra parte pieni di corrotte maffime, e di perverfi coftumi, corrompevano, e pervertivano i loro profeliti. Vedi *Matth.* xxiii 15. Tanto è vero, che non può effere buono per altrui, chi non è buono per fe medefimo.

Verf 21. *Tu, che predichi, che non dee farfi furto, rubi.* E quefto, e gli altri vizi, de' quali riconviene quì Paolo i Giudei, effere ftati familiariffimi, e comuni negli ultimi tempi di quella infelice nazione, apparifce (per tacere di molti altri monumenti) dallo ftorico Giufeppe.

Verf. 23. *Violando la legge difonori Dio.* L'offervanza della legge è occafione altrui di lodare Dio autor della leg-

24. (* Nomen enim Dei per vos blasphematur inter Gentes, sicut scriptum est.)

* Isai. 52. 5. *Ezech.* 36. 20.

25. Circumcisio quidem prodest, si legem observes: si autem prevaricator legis sis, Circumcisio tua præputium facta est.

26. Si igitur præputium justitias legis custodiat: nonne præputium illius in Circumcisionem reputabitur?

24. (*Imperocchè il nome di Dio per cagion vostra è bestemmiato tra le genti, come stà scritto.*)

25. *Imperocchè la circoncisione giova, se osservi la legge: che se tu se' prevaricator della legge, tu con la tua circoncisione diventi un incirconciso.*

26. *Se adunque uno non circonciso osserverà i precetti della legge: non sarà egli questo incirconciso riputato come circonciso?*

---

ge; la trasgressione è occasione di bestemmiarlo, come dimostra l' Apostolo con un passo d' Isaia, il quale egli cita senza nominarne l'autore, perchè parlava a' Giudei versati nelle scritture.

Vers. 25. *La circoncisione giova ec.* Trai precetti legali il primo era la circoncisione. Di questa Paolo discorre in questo luogo secondo la condizione del tempo, in cui era in vigore la legge, cioè del tempo precedente la morte di Cristo, e secondo i sentimenti, e l' opinione de' Giudei.

Se osservi la legge ec. Primieramente notisi, che la voce *legge* in questo luogo significa i precetti morali, onorar Dio, non rubare, non ammazzare ec., i quali precetti una perpetua, e invariabile onestà naturale contengono. Dice adunque, essere cosa indubitata, che la circoncisione non giova (e lo stesso vale riguardo agli altri precetti legali) se non supposta l' osservanza de' precetti morali. E chi può dubitarne, se la circoncisione era una pubblica protesta di obbligarsi a osservare tutta quanta la legge, come dice Paolo, *Gal.* 5.?

Che se tu se' prevaricator della legge ec. Violando adunque la legge, tu abbenchè circonciso non sarai da più del Gentile incirconciso, anzi sarai veramente tenuto per incirconciso, perchè privo di quella spirituale circoncisione, della quale fa conto Dio molto più che della esterna, e carnale; siccome per lo contrario un incirconciso osservator della legge sarà riputato qual circonciso, e contato per membro del popolo di Dio.

27. Et judicabit id, quod ex natura est præputium, legem consummans, te, qui per literam, & Circumcisionem prævaricator legis es?

28. Non enim qui in manifesto, Judæus est: neque quæ in manifesto in carne, est Circumcisio.

29. Sed qui in abscondito, Judæus est: & Circumcisio cordis in spiritu, non litera: cuius laus non ex hominibus, sed ex Deo est.

27. E colui, che per nascita è incirconciso, osservando la legge giudicherà te, il quale con la lettera, e con la circoncisione trasgredisci la legge?

28. Imperocchè non quegli, che si scorge al di fuori, è il Giudeo: nè la circoncisione è quella, che apparisce nella carne:

29. Ma il Giudeo è quello, che è tale in suo segreto: e la circoncisione è quella del cuore secondo lo spirito, non secondo la lettera: questa ha lode non presso gli uomini, ma presso Dio.

Verſ. 27. *Giudicherà te, il quale con la lettera ec.* Viene a dire, te, che hai la legge, e la circonciſione, e con tutto ciò violi la legge. Chiama *lettera* ovvero *ſcrittura* la legge nuda, cioè ſeparata da Criſto. A queſta lettera oppone il noſtro Apoſtolo lo ſpirito, e la grazia di Criſto, per cui ſono vivificati i credenti.

Verſ. 29. *Il Giudeo è quello ec.* Il vero Giudeo è quello, che è tale ſecondo lo ſpirito. Imperocchè Dio è ſpirito, e il culto dello ſpirito, e del cuore è a lui principalmente dovuto.

E la circonciſione è quella del cuore ſecondo lo ſpirito, non ſecondo la lettera. Queſta ſteſſa circonciſione ſpirituale, e interiore commendavaſi nelle ſcritture. *Vedi* Deuteronomio x. 16. E lo ſteſſo Filone Ebreo dice, che la circonciſione della carne era ſimbolo del troncamento delle prave cupidità.

Queſta ha lode. Queſto Giudeo (che tale è ſecondo lo ſpirito), e queſta circonciſione ſpirituale, dico, che troverà lode, e mercede dinanzi a Dio, che è verità; non dico dinanzi agli uomini, che ſono menzogna, e non giudicano, ſe non dell' eſterno, ma dinanzi a Dio.

CAPO III.

In qual modo i Giudei abbian preferenza a motivo delle promesse fatte loro da Dio, le quali saranno adempiute, quantunque alcuni di essi non abbian creduto. Tutti e Giudei, e Gentili sono sotto il peccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore, onde niuno gloriar si dee delle opere della legge.

1. QUid ergo amplius Judæo est? Aut quæ utilitas Circumcisionis?

2. Multum per omnem modum. Primum quidem, quia credita sunt illis eloquia Dei:

3. Quid enim, si quidam illorum non crediderunt:* Numquid incredulitas illorum fidem Dei evacuabit? Absit.

* 2. *Tim.* 2. 13.

1. *CHe ha adunque di più il Giudeo? Od a che giova la circoncisione?*

2. *Molto per ogni verso. E principalmente, perchè sono stati confidati ad essi gli oracoli di Dio:*

3. *Imperocchè che importa, che alcuni di essi non abbian creduto? Forse che la loro incredulità renderà vana la fedeltà di Dio? Mai nò.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Che ha adunque di più il Giudeo? ec.* Se anche fenza circoncifione, e fenza legge fcritta può l'uomo piacere a Dio, non ha egli adunque alcuna cofa il Giudeo fopra il Gentile? E i privilegi conceffi da Dio al fuo popolo fono eglino tornati a nulla? No certamente.

Verf. 2. *Molto per ogni verfo ec.* De' privilegi del popolo Ebreo parlerà egli più ampiamente *cap.* IX. 4. 5. Qui un folo ne annovera, che è l'effere ftato quefto popolo coftituito da Dio cuftode, e depofitario delle fcritture divine, e particolarmente delle promeffe concernenti il Meffia, e il Crifto, il quale doveva ufcir da quel popolo per falute di tutti i popoli della terra. Privilegio primario, e nel quale tutti gli altri fono in certo modo comprefi.

Verf. 3. *Imperocchè che importa, che alcuni ec.* Potrà al-

4. * Est autem Deus verax: omnis autem homo mendax, sicut scriptum est: † Ut justificeris in sermonibus tuis, & vincas cum judicaris.
* *Joan.* 3. 33. *Psal.* 115. 11.
† *Psalm.* 50. 6.

4. *Dio è verace: gli uomini poi tutti menzogneri, conforme sta scritto: Onde tu sii giustificato nelle tue parole, e riporti vittoria, quando se' chiamato in giudizio.*

---

cuno oppormi, dice l'Apostolo, che una parte de' Giudei sono stati increduli, ed infedeli a Dio: non credettero a Mosè, non credettero a' profeti, non hanno creduto al Verbo di Dio. La incredulità di costoro, risponde l'Apostolo, non potè togliere a Dio la fedeltà nell'adempiere le sue promesse. Egli non ha lasciato per questo di mandar loro il Messìa nato del seme di Davidde secondo la carne, e inviato specialmente per le pecorelle smarrite della casa di Israele.

Vers. 4. *Dio è verace, gli uomini poi tutti menzogneri*. Dio è verace, cioè fermo, costante nelle sue parole: l'uomo per lo contrario da se stesso secondo l'inclinazione della sua natura corrotta è mutabile, ed incostante, e perciò sovente nelle sue parole è infedele.

Conforme sta scritto: onde tu sii giustificato nelle tue parole. Tanto è lungi dal vero, che l'infedeltà degli uomini possa far sì, che Dio non sia sempre mantenitore fedele di sua parola, che anzi la perfidia, e la infedeltà degli uomini serve a dar nuovo risalto alla fedeltà, e veracità di Dio; lo che dimostra l'Apostolo con le parole, e col fatto di Davidde. Questo Principe avendo offeso Dio col doppio delitto di adulterio, e di omicidio, non aveva egli ragion di temere, che Dio altresì non ritirasse le sue promesse? Ma lo stesso Re profeta in un salmo, in cui deplora con tante lagrime il suo fallo, dice, che si parrà la giustizia di Dio nella esecuzione di sue promesse, e trionferà de' vani giudizi degli uomini, i quali, se disaminar vorranno la condotta di lui, e quasi chiamarlo in giudizio, saranno costretti a conoscere, e confessare, che egli è giusto, e verace, e che questi suoi divini attributi dalla ingratitudine, e ingiustizia degli uomini non saranno offuscati giammai, ma posti in più chiaro lume.

5. Si autem iniquitas nostra justitiam Dei commendat, quid dicemus? Numquid iniquus est Deus, qui infert iram?

6. (Secundum hominem dico.) Absit: alioquin quomodo judicabit Deus hunc mundum?

7. Si enim veritas Dei in meo mendacio abundavit in gloriam ipsius: quid adhuc & ego tamquam peccator judicor?

5. *Che se l'ingiustizia nostra innalza la giustizia di Dio, che direm noi? E' egli ingiusto Dio, che gastiga?*

6. (*Parlo secondo l'uomo.*) *Mai nò: altrimenti in che modo giudicherà Dio questo mondo?*

7. *Imperocchè se la verità di Dio ridondò in gloria di lui per la mia menzogna: perche son io tutt'ora giudicato qual peccatore?*

Verſ. 5. *Che ſe l'ingiuſtizia noſtra innalza ec.* Previene l'Apoſtolo una obbiezione, che dalla precedente dottrina cavavano gli empi, come appariſce da Origene (*contra Celſum*), da cui la ſteſſa obbiezione vien riferita, e confutata. Abbiam detto già con Davidde, che l'ingiuſtizia dell'uomo chiara rende, e manifeſta la giuſtizia divina. Se queſto è adunque, e ſe tale è l'effetto del peccato, e per qual motivo poi Dio il peccato ſteſſo, e la ingiuſtizia puniſce, onde egli gloria, ed eſaltazione ritragge? Sarà egli perciò ingiuſto? A queſta illazione non riſponde quì direttamente l'Apoſtolo, contentandoſi di moſtrare, che ella è empia, e manifeſtamente falſa. Riſponderà alla medeſima difficoltà direttamente nel capo VI.

Verſ. 6. (*Parlo ſecondo l'uomo*). Viene a dire, ſecondo quell'uomo, di cui (come diſſe di ſopra) è proprio l'errore, e la menzogna, ſecondo quell'uomo carnale, che nulla comprende nelle coſe dello ſpirito.

Altrimenti in che modo giudicherà Dio il mondo? Se foſſe vero, che il peccato dell'uomo foſſe direttamente, e di ſua natura ordinato alla eſaltazione della giuſtizia di Dio, ne verrebbe, che ingiuſtamente punirebbeſi da Dio il peccato; e ſe Dio foſſe ingiuſto, come mai potrebbe a lui convenire il carattere di giudice ſupremo degli uomini, qual egli è?

Verſ. 7. 8. *Imperocchè ſe la verità di Dio ec.* Continua l'Apoſtolo a ribattere la precedente obbiezione, e a farne vedere l'aſſurdità. Se è vero, che il mio errore, la mia

8. Et non (sicut blasphemamur, & sicut aiunt quidam nos dicere) faciamus mala, ut veniant bona? Quorum damnatio justa est.

8. *E perchè (come malamente dicono di noi, e come spacciano alcuni, che si dica da noi) non facciamo il male, affinchè ne venga il bene? De' quali è giusta la dannazione.*

9. Quid ergo? Præcellimus eos? Nequaquam. * Causati enim sumus, Judæos, & Græcos omnes sub peccato esse,

* *Gal.* 3. 22.

9. *Che è adunque? Siamo noi da più di essi? Certo, che nò. Imperocchè abbiam dimostrato, che i Giudei, e Greci tutti sono sotto il peccato,*

menzogna, la mia ingiustizia direttamente tenda a rendere a Dio gloria, perchè è occasione a Dio di manifestare la sua giustizia, e veracità, e per qual motivo son io giudicato come reo, e peccatore non solo davanti a Dio, ma anche presso degli uomini? Che se giusto è il giudizio, con cui gli stessi uomini qual reo mi condannano per le trasgressioni commesse contro la legge, non sarà dunque scusabile il peccato, nè lascerà di esser degno di pena, abbenchè posto il peccato la sapienza infinita di Dio sappia prenderne argomento per la sua gloria, e per la esaltazione della sua eterna giustizia; e sarà empia eziandio quell'altra conseguenza attribuita a noi predicatori del Vangelo, che sia da farsi un tal male, qual'è il peccato, per procurare un tanto bene, qual'è la gloria di Dio. Que' perversi calunniatori, che sì empia dottrina falsamente imputano a noi, avranno la dannazione, che ben si meritano. Gli Apostoli per conforto e consolazione de' credenti erano soliti di far uso di quelle grandi verità, che l'abbondanza, e la moltitudine de' peccati veniva a ricoprirsi dell'abbondanza della grazia del Salvatore, e che, dove era stato abbondante il peccato, ivi era abbondante la grazia. Proposizioni verissime, e rammentate non una volta dal nostro Apostolo, dalle quali i nemici del Vangelo, e singolarmente i Giudei infedeli ne inferivano quella orribile conseguenza.

Vers. 9. *Siamo noi da più di essi?* Ha già mostrato *vers.* 1. che quanto a' benefizi divini hanno i Giudei delle prerogative, che sopra i Gentili gli innalzano; viene adesso a dimostrare, che ingiustamente da ciò voglion trarre i Giu-

10. Sicut scriptum est: * quia non est justus quisquam: * Psalm. 13. 3.

10. *Conforme sta scritto non v' ha, chi sia giusto:*

11. Non est intelligens, non est requirens Deum.

11. *Non havvi, chi abbia intelligenza, non v' ha, chi cerchi Iddio.*

12. Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt, non est, qui faciat bonum, non est usque ad unum.

12. *Tutti sono usciti di strada, sono insieme diventati inutili, non v' ha, chi faccia il bene, non ve n' ha neppur uno.*

---

dei convertiti occasione di preferirsi superbamente alle genti convertite alla fede, come se pe' loro meriti per virtù della legge, o della circoncisione fossero stati chiamati alla fede, ed alla giustizia di Cristo. E su qual fondamento può mai posare una tal preferenza, dice quì l'Apostolo, mentre abbiam detto, e provato, che quanto allo stato della colpa differenza non havvi tral Giudeo, e 'l Gentile, e che gli uni, e gli altri sono peccatori: i Gentili, perchè nella empietà ritennero la giustizia di Dio conosciuta; i Giudei, perchè ricevuta la legge con la prevaricazione della legge disonorarono il legislatore? Ora però affine di maggiormente confondere, ed umiliare il Giudeo, la stessa verità pone in chiaro con le parole della Scrittura.

Vers. 10. *Non v' ha, chi sia giusto*. Queste parole di Davidde possono aver due sensi, e ambedue convenir possono alla intenzione dell'Apostolo. In primo luogo possono significare; niuno di per se è giusto, cioè per le forze naturali, ma tutti per propria origine, e per la corruzione della loro natura son peccatori, *Exod.* XXXIV. 7.; in secondo luogo: niuno vi ha, che sia in ogni parte, e perfettamente giusto, e che in molte cose non pecchi. Il primo senso però sembra da preferirsi in questo luogo.

Vers. 12. *Sono insieme diventati inutili*. Sono divenuti incapaci di ogni buona azione, come i tralci staccati dalla vite non son più buoni a dar frutto; così gli uomini allontanatisi da Dio inutili si rendono, cioè niente buoni, pel fine, per cui furon fatti: che è Dio stesso.

13. * Sepulchrum patens est guttur eorum, linguis suis dolose agebant: † venenum aspidum sub labiis eorum:

* *Psalm.* 5. 11.

† *Psalm.* 139. 4.

13. *La loro gola è un aperto sepolcro, tessono inganni colle loro lingue: chiudon veleno di aspidi le loro labbra:*

14. * Quorum os maledictione, & amaritudine plenum est.

* *Psalm.* 9. 7.

14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.*

15. * Veloces pedes eorum ad effundendum sanguinem:

* *Isai.* 59. 7. *Prov.* 1. 16.

15. *I loro piedi veloci a spargere il sangue.*

Verf. 13. *La loro gola è un aperto fepolcro.* Dopo i peccati di omiffione notati ne' precedenti verfetti pone i peccati della lingua, indi quelli di opera; e prima dice, che la loro gola è un aperto fepolcro; imperocchè ficcome di ciò, che abbonda nel cuore, parla la bocca, il cuore pieno di corruzione infopportabile fetore tramanda di impurità.

Chiudon veleno di afpidi. Vuolfi intendere il veleno della maldicenza, e della calunnia, ed eziandio dell'empietà; così in quefto verfetto, e nel feguente con fomma enfafi fi pone in vifta l'orribile abufo fatto dall'uomo di uno dei più bei doni di Dio, qual fi è quello della parola, dono, che fovente fi adopera ad offendere, e beftemmiare il Donatore, a fcandalizzare le anime, a danneggiar finalmente il proffimo fia nell'onore, fia nella roba.

Verf. 14. *La bocca de' quali è ripiena di maledizione, e di amarezza.* Notifi, come la gola, la lingua, le labbra, e finalmente la bocca, iftrumenti della loquela, fi inducono quì a uno a uno come rei delle colpe, che con la parola commentonfi.

Verf. 15. *I loro piedi veloci ec.* Non folamente fanno il male, ma lo fanno con prontezza, e con piacere, tal che fi conofce, che del male fteffo fi pafcono, ed è un giuoco per effi lo fpargere il fangue de' lor fratelli.

16. Contritio, & infelicitas in viis eorum:

17. Et viam pacis non cognoverunt:

18. * Non est timor Dei ante oculos eorum.

* *Psalm.* 35. 2.

19. * Scimus autem, quoniam quæcumque lex loquitur, iis, qui in lege sunt, loquitur: ut omne os obstruatur, & subditus fiat omnis mundus Deo:

* *Gal.* 2. 16.

16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità:*

17. *E non han conosciuta la via della pace:*

18. *Non è dinanzi a' loro occhi il timor di Dio.*

19. *Or noi sappiamo, che tutto quel, che dice la legge, per quelli lo dice, che sono sotto la legge: onde si chiuda ogni bocca, e il mondo tutto di condannazione sia degno dinanzi a Dio.*

Vers. 16. *Nelle loro vie è afflizione, e calamità.* La voce *vie* significa quì, come in molti altri luoghi della Scrittura, la maniera di fare, di agire, di vivere. Dice adunque il Profeta, che il far di costoro, e il loro genio si è di affliggere, di vessare, e opprimere i prossimi.

Vers. 17. *E non hanno conosciuta la via della pace.* Non sanno, che sia l'aver pace, il vivere in pace; le risse, le discordie, le scisme, le violenze sono il loro pascolo. Gli Ebrei a' tempi di Paolo erano realmente tali, quali sono in questo luogo descritti. Chi vuol vederne la prova, può prendere in mano la storia di Giuseppe, il quale a questa orribile perversità di costumi attribuisce le infinite calamità, dalle quali fu oppressa questa infelice nazione.

Vers. 18. *Non è dinanzi a' loro ec.* Se l'amor della pace non gli raffrena, potrebbe almeno dal male ritrargli il timore della giustizia divina, ma nè rispettano gli uomini, nè temono Dio.

Vers. 19. *Or noi sappiamo ec.* Nè alcuno stia a dirmi (dice l'Apostolo) che questa tetra pittura rappresenti non il popol Giudeo, ma piuttosto il Gentile. Conciossiachè è noto a chiunque delle sagre lettere ha cognizione che la Scrittura a quelli, e di quelli parla, pe' quali primieramente fu fatta, e i quali dalla stessa Scrittura han la norma del vivere, e dell' operare. E se talora di qualche altro popolo in essa si parli, di lui fassi espressa menzione, come presso Isaia de' Caldei, e altrove dell' Egitto, di Edom, di Ninive. *Vedi* il Grisostomo.

20. Quia ex operibus legis non justificabitur omnis caro coram illo. Per legem enim cognitio peccati,

20. *Conciossiachè non sarà giustificato dinanzi a lui alcun uomo per le opere della legge. Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato.*

La voce *legge* significa talora la sola legge di Mosè, o sia il Pentateuco, e talora lo stesso Pentateuco, e insieme tutti i profeti, e i salmi.

Onde si chiuda ogni bocca ec. Affinchè repressa sia la vanità dell'uomo, e niuno sia più, che ardisca di gloriarsi di essere esente da peccato, ma riconosciuta la propria malvagità si umili ogni uomo, e a Dio si soggetti, e a Cristo, come un malato bramoso di sanità al suo medico si soggetta, e aiuto, e rimedio chiede a' suoi mali. Imperocchè a questo fine la scrittura a tutto il genere umano rimprovera la sua ingiustizia.

Vers. 20. *Conciossiachè non sarà giustificato ec.* Potea rispondere il Giudeo: confesso, ch'io son peccatore, ma io ho nella legge le lustrazioni, i sagrifizi per lo peccato; onde dallo stesso peccato posso mondarmi. A questo replica l'Apostolo, e dice: le opere della legge (viene a dire l'osservanza della legge, e de' precetti ceremoniali, e morali) non potran conferire ad alcuno la vera giustizia. Questa è la conseguenza, che vuol dedurre l'Apostolo dalla descrizione fatta dal profeta della universal corruzione degli uomini, nella quale descrizione egli ha ottimamente notato, che sono primariamente compresi gli Ebrei. Ma questa conseguenza come può ella stare con quello, che ha detto il medesimo Apostolo *cap.* II. 13 *Que', che osservan la legge, saranno giustificati?* A ciò si risponde, che in questo luogo parla egli delle opere separate dalla fede, e dalla grazia di Gesù Cristo, e di queste dice, che non possono condur l'uomo alla giustizia. E certamente i giusti dell'antica legge non furon tali, se non per mezzo della fede in Cristo venturo, e mediante la grazia di lui. *Vedi* Agost. *de sp. & lit.* VIII. *de grat. & libero arbitr.* XII.

Imperocchè dalla legge vien la cognizione del peccato. La legge fu data all'uomo, perchè egli sappia quel, che dee fare, e quel, che ha da fuggire Ella supplisce alla ignoranza dell'uomo, e lo illumina, e lo corregge, quando egli esce di strada: ma questa legge non basta, perchè

21. Nunc autem sine lege justitia Dei manifestata est, testificata a lege, & prophetis.

21. *Adesso poi senza la legge si è manifestata la giustizia di Dio, comprovata dalla legge, e da' profeti.*

22. Justitia autem Dei per fidem Jesu Christi in omnes, & super omnes, qui credunt in eum: non enim est distinctio:

22. *La giustizia di Dio per la fede di Gesù Cristo in tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui: imperocchè non v' ha distinzione:*

---

l' uomo faccia il bene, e fugga il male. Un altro rimedio ancora vi vuole, mercè di cui la concupiscenza reprimasi, e il cuor si riempia della dilettazione de' comandamenti divini.

Vers. 21. *Adesso poi senza legge ec.* Ma adesso cessando la vecchia legge, quella giustizia di Dio, mediante la quale l' uomo diventa giusto, quella giustizia, che non poteva ottenersi per mezzo della legge, è venuta in questi nostri tempi a manifestarsi nella conversione principalmente da' Gentili. Imperocchè, che questi in gran numero siano stati giustificati, evidentemente apparisce da' molti esterni segni, co' quali si manifesta lo spirito santificatore, che abita in essi. A questa giustizia non ha parte alcuna la legge di Mosè, la quale era ignota a' Gentili; ma questa stessa Giustizia Cristiana è quella, di cui nella legge di Mosè, e in tutti i libri de' profeti si parla, dove ella fu già secoli predetta, e prefigurata. Nulla adunque io annunzio di nuovo, nulla che contraddica alla legge. E osservisi con s. Agostino, che non disse Paolo *la giustizia dell' uomo*, ovvero *la giustizia della propria volontà*, ma la giustizia di Dio, non quella, per cui Dio è giusto, ma quella, di cui egli riveste l' uomo, allorchè giustifica l' empio, *de sp., & lit. cap. 9.*

Vers. 22. *La giustizia di Dio ec.* Questa giustizia viene dalla fede in Gesù Cristo. Or è da notarsi, che si dice, che la fede in Gesù Cristo fa giusto l' uomo, non perchè cosa dell' uomo ella sia, e per essa si meriti l' uomo di essere giustificato, come dicevano i Pelagiani; ma perchè la stessa fede è la via, e il mezzo per ottenere la giustizia. Imperocchè *chi a Dio si accosta, fa d' uopo, che creda* (Heb. xi.

23. Omnes enim peccaverunt, & egent gloria Dei.

24. Justificati gratis per gratiam ipsius, per redemtionem, quæ est in Christo Jesu,

23. *Imperocchè tutti hanno peccato, e hanno bisogno della gloria di Dio.*

24. *Sendo giustificati gratuitamente per la grazia di lui, per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù,*

---

infr. cap. x.); la fede però, da cui la giustizia procede, non è una fede informe, e senza vita, ma una fede ubbidiente, e animata dalla carità, onde dice l'Apostolo s Giacomo, che *la fede spogliata di opere è morta*, Jac. II.

In tutti, e sopra tutti quelli, che credono in lui. A questa giustizia può aspirare egualmente e il Giudeo, e il Gentile; conciossiachè ella è preparata senza distinzione per tutti coloro, che credono in Gesù Cristo, ed ella è la stessa per tutti; ed è *in tutti*, perchè nel loro cuore risiede, ed è *sopra tutti*, perchè e le umane facoltà, e i meriti, e le forze dell'uomo di gran lunga sorpassa, ed è puro dono del cielo. *In tutti* significa l'universalità (per così dire), e la diffusione di questa giustizia; *sopra tutti* dinota la sua altissima dignità.

Vers. 23. *Imperocchè tutti hanno peccato*. Viene a dire: non è da maravigliarsi, che Dio nel fatto della giustificazione non ponga differenza tra i Gentili, e i Giudei, mentre e gli uni, e gli altri quanto allo stato della colpa non sono tra lor differenti; perchè tutti son peccatori, come abbiamo già dimostrato.

E hanno bisogno della gloria di Dio. Hanno bisogno della gratuita remissione de' peccati, e della giustificazione, dalla quale un'ampia messe di gloria raccoglie la misericordia, e bontà di Dio. S. Cirillo: *hanno bisogno di Cristo, che è la gloria del Padre*, come quegli, che è Redentore, e giustificatore degli uomini. S. Agostino, e s. Girolamo sembra, che leggessero *hanno bisogno della grazia di Dio*, che è il senso dell'Apostolo. Il testo Greco pare, che debba tradursi così: *Non hanno, onde gloriarsi dinanzi a Dio*. Questa è la sentenza, che sopra questa gran causa pronunzia definitivamente l'Apostolo.

Vers. 24. *Giustificati gratuitamente*. Senza merito precedente di sorta alcuna, anzi con molti precedenti demeriti per parte dell'uomo. Imperocchè non gratuitamente siamo giustificati riguardo a Cristo, il quale pagò il prezzo, e

25. Quem proposuit Deus propitiationem per fidem in sanguine ipsius, ad ostensionem justitiæ suæ propter remissionem præcedentium delictorum,

25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede, affine di far conoscere la sua giustizia nella remissione de' precedenti delitti,*

---

prezzo grande del nostro riscatto. Ma effetto fu della sola bontà di Dio il dare a noi un tal Redentore. E aggiungasi ancora col santo concilio di Trento, *sess* VI. *cap.* VI., che con quella parola *gratuitamente* non si escludono dalla giustificazione le disposizioni di timore, di speranza, di dolor de' peccati, di proponimento di nuova vita, le quali disposizioni sono in mille luoghi richieste dalla Scrittura; ma si esclude qualunque merito dell' uomo, onde ognuno de' giustificati dir debba con Paolo: *Per la grazia di Dio sono quel, che io sono.*

Per mezzo della redenzione, che è in Cristo Gesù. Per mezzo del riscatto, di cui Cristo stesso fu il prezzo; egli, che essendo senza peccato e uomo, e Dio, potè offerire al Padre una condegna soddisfazione pei nostri peccati, e meritare a noi la riconciliazione con Dio, e la vera giustizia.

Vers 25. *Il quale da Dio fu preordinato propiziatore in virtù del suo sangue per mezzo della fede.* Egli fu già in tutta la serie della legge, e in tutti gli oracoli de' profeti mostrato da Dio, qual vittima di propiziazione, che tale doveva egli essere con lo spargimento di tutto il suo sangue; propiziazione, di cui siamo fatti partecipi mediante la fede, per la quale crediamo, aver lui col suo sagrifizio redenti gli uomini, e cancellata col sangue suo la sentenza di dannazione da noi meritata pe' nostri falli.

Affine di far conoscere la sua giustizia nella remission de' precedenti delitti. Con la giustificazione, che noi abbiamo nel sangue di Cristo per mezzo della fede, è venuto Dio a manifestare al mondo, qual sia quella giustizia (che giustizia di Dio si chiama, perchè da lui viene), per cui l' uomo divien giusto dinanzi a Dio, ha manifestata, dico, e renduta palese questa giustizia col rimettere i precedenti peccati; imperocchè con la remissione di questi, da' quali niuno poteva essere liberato per mezzo della legge, egli ha fatto a tutti conoscere, come necessaria è all' uomo una giustizia procedente da Dio. Or non in altra

26 In sustentatione Dei ad ostensionem justitiæ ejus in hoc tempore: ut sit ipse justus, & justificans eum, qui est ex fide Jesu Christi:

27. Ubi est ergo gloriatio tua? Exclusa est. Per quam legem? Factorum? Non: sed per legem fidei.

26. Sopportati da Dio fino che facesse conoscere la sua giustizia nel tempo d' adesso: onde sia egli giusto, e giusto faccia, chi ha fede in Gesù Cristo.

27. Dove è adunque il tuo vantamento? E' tolto via. E per qual legge? Delle opere? No: ma per la legge della fede.

---

maniera, fuori che pel sangue di Cristo potevano esser rimessi i peccati non solo presenti, ma anche i passati, perchè la virtù del sangue di Cristo il suo effetto produce mediante la fede, la qual fede in Cristo, e nel sangue di lui ebbero i giusti, che precedettero la passione del Salvatore, come quelli, che furono dopo di essa.

Vers. 26. *Sopportati da Dio fino che facesse conoscere ec.* Sopportò Dio con molta pazienza gli infiniti peccati, e la universale corruzione degli uomini dal principio del mondo fino alla venuta di Cristo, nel qual tempo, tempo di grazia, e di salute, fe bella mostra di sua giustizia con la piena, e perfetta remissione de' peccati, con rivestirci di quella giustizia, la quale a Dio accetti ci rende, e lava le nostre sozzure, e le nostre piaghe risana, e dal languore ci libera, nel quale pe' precedenti peccati eravamo caduti: onde si conosca, come egli è giusto in se stesso, perchè è proprio di sua giustizia il distruggere il peccato, e condurre gli uomini alla vera giustizia, e si conosca eziandio, che egli è autore della vera giustizia per l' uomo, che a lui si accosta, e da lui aspetta la giustizia per mezzo della fede in Cristo Gesù.

Or Dio sopportò fino al tempo di grazia i peccati degli uomini, affinchè restasse convinto l' uomo della propria ignoranza, per cui in gravissimi errori cadde nel tempo della legge di natura, e della sua naturale infermità, e corruzione, per cui anche dopo data la legge scritta, che diè lume a conoscere il peccato, tuttora peccò, onde dalla sperimental cognizione de' propri mali spinto fosse a desiderare quel medico, da cui solo sperar poteva conforto, e salute.

Vers. 27. *Dove è adunque il tuo vantamento? E' tolto via, ec.* Dappoichè tu, o Giudeo, sei non men del Gen-

28. Arbitramur enim justificari hominem per fidem sine operibus legis.	28. *Imperocchè concludiamo, che l'uomo è giustificato per mezzo della fede senza le opere della legge.*
29. An Judæorum Deus tantum? Nonne & gentium? Immo & gentium:	29. *E' egli forse Dio de' soli Giudei? Non è egli ancor delle genti? Certamente anche delle genti:*

tile sotto il peccato, e tu, e il Gentile siete giustificati all' istessa guisa per mezzo della fede, dove è ora il vantarti, che fai della legge, della circoncisione, e delle opere della legge? Non è più luogo a'tuoi vantamenti. E perchè mai? Forse perchè in luogo dell'antica tua legge un'altra venga ora introdotta, legge di opere, dalla quale siano prescritte altre opere di maggior virtù, e di maggior merito? No certamente. Imperocchè la tua vanità è repressa, e annichilata per una legge nuova; ma legge di fede, e non già di sole opere. Osserva s. Agostino *de sp. & lit.* 13, che legge di opere è quella, che insegna quel, che è da farsi, e tale era la vecchia legge; legge di fede è la stessa fede, la quale impetra la grazia di fare quel, che comanda la legge. Quindi è, che dalla fede ha principio il merito, non dalle opere, come dice altrove lo stesso Santo, e l'uomo è *gratuitamente* giustificato, perchè dono di Dio è la fede secondo la dottrina del medesimo Apostolo: *Per la grazia siete stati giustificati mediante la fede, e questo non per opera vostra: imperocchè è dono di Dio*, Ephes. II. 8.

Vers. 28. *Concludiamo, che l'uomo è giustificato ec.* Resti adunque fermo, e indubitato, che l'uomo sia Giudeo, sia Gentile la giustizia riceve mediante la fede, senza che abbianvi parte le opere della legge, e non solo senza le opere ordinate da'precetti ceremoniali, ma anche senza le opere prescritte dai precetti morali, perchè, come altrove dice l'Apostolo: *Si è mostrata a noi la benignità, e umanità del Salvatore nostro Dio non per le opere di giustizia, che da noi siansi fatte, ec* Tit. III. Tutto questo però non esclude le opere, che seguano, e accompagnino la fede, delle quali, quando sia ella mancante, non è, se non fede morta, e perciò incapace di far giusto l'uomo dinanzi a Dio. Veggasi s. Tommaso in questo luogo.

Vers. 29. *E' egli forse Dio de' soli Giudei? ec.* La giustizia è per tutti, ed è per tutti la stessa, per tutti gli uomini

30. Quoniam quidem unus est Deus, qui justificat Circumcisionem ex fide, & præputium per fidem.	30. *Imperocchè uno è Dio, il quale giustifica i Circoncisi per mezzo della fede, e gli incirconcisi per mezzo della fede.*
31. Legem ergo destruimus per fidem? Absit: sed legem statuimus.	31. *Distruggiamo noi adunque la legge con la fede? Mai nò: anzi confermiamo la legge.*

dico, e Giudei, e Gentili, perchè Dio vuole, che tutti gli uomini siano salvi, e arrivino alla cognizione del vero, perchè egli è Dio egualmente di tutti gli uomini, benchè per loro Dio lo avessero specialmente una volta gli Ebrei per lo speciale culto, che a lui rendevano, e per la special protezione, che egli aveva di essi. *Egli fu* (dice quì il Grisostomo) *anche prima Re di tutti gli uomini, perchè di tutti facitore, e artefice; ma egli adesso è Re ancor di coloro, che di buon grado vogliono a lui soggettarsi, e la grazia di lui confessano. Il che è grandemente da ammirarsi, come quelli, che nè avevano mai letti i profeti, nè erano stati educati nella legge, ma di costumi erano similissimi a' bruti, furono in un attimo in sì fatta guisa cangiati da que' di prima, che, rigettati tutti i loro errori, a lui si sottomisero non due, o tre, o quattro, o dieci nazioni, ma tutti dell' universo gli abitatori.*

Vers. 30. *Uno è Dio, il quale giustifica ec.* Dio, che è uno, e di tutti Signore, e Re, è parimente per tutti, e circoncisi, e incirconcisi, principio, e fonte di giustizia mediante la fede.

Vers. 31. *Distruggiamo noi adunque la legge ec.* Nè alcuno si creda (dice l'Apostolo), che sostituendo noi alla legge di opere la legge di fede, ad abolire si venga la legge di Mosè. No certamente, anzi per lo contrario le conserviamo intero l'onore, che ella si merita: imperocchè se parlisi de' precetti ceremoniali della legge, tutti questi essendo figura del regno di Cristo, il suo adempimento ricevono nella verità di questo regno dimostrataci dalla fede, per cui sappiamo, che Gesù Cristo è morto, ed è risuscitato per essere assoluto Signore de' vivi, e de' morti. Che se de' precetti morali della legge si tratti, la stessa fede impetra la grazia necessaria per osservargli, e alcuni lodevoli consigli aggiugnendo alla legge, più sicuro rende, e perfetto della stessa legge l'adempimento. Veggasi s. Agostino *de spir., & lit. cap.* XXX.

CAPO IV.

La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, la quale fu imputata a giustizia ad Abramo prima, che egli avesse ricevuta la circoncisione. Egli divenne non per la legge, ma per la giustizia della fede padre di tutti coloro, che imitassero la di lui fede. Egli credette a Dio di dover esser padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli, che Sara sua moglie avevano oltrepassata l'età atta alla generazione.

1. QUid ergo dicemus invenisse Abraham patrem nostrum secundum carnem?

2. Si enim Abraham ex operibus justificatus est, habet gloriam, sed non apud Deum.

1. *CHe direm noi adunque, che abbia secondo la carne guadagnato Abramo, padre nostro?*

2. *Dappoichè, se Abramo è stato giustificato per mezzo delle opere, egli ha, onde gloriarsi, ma non appresso a Dio.*

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Che direm noi adunque, ec.* Avea detto l'Apostolo, *cap.* III. 21., che la giustizia della fede era comprovata dalla legge, e dai profeti; ciò viene egli adesso a provare con un nobile esempio, che è quello di Abramo padre di tutti i credenti, e dipoi con le parole di Davidde. E nello stesso tempo dopo aver già tolto agli Ebrei ogni ragion di vantarsi, e di preferirsi agli altri popoli per cagione della legge, fa vedere adesso, che non hanno nemmeno, onde gloriarsi per riguardo alla circoncisione. Comincia adunque con dire: se Dio giustifica i Gentili, che non hanno la circoncisione, come i Giudei, a' quali la circoncisione fu comandata, che vantaggio avrà avuto *secondo la carne* (viene a dire secondo la circoncisione della carne) Abramo padre nostro? Questa è la difficoltà proposta in questo primo versetto. Vediamo ciò, che risponde l'Apostolo.

Verf. 2. *Se Abramo è stato giustificato per mezzo delle ope-*

3. Quid enim dicit scriptura: * Credidit Abraham Deo: & reputatum est illi ad justitiam.

* *Genes.* 15. 6.
Gal. 3. 6. *Jac.* 2. 23.

3. *Imperocchè cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: e fugli imputato a giustizia.*

4. Ei autem, qui operatur, merces non imputatur secundum gratiam, sed secundum debitum.

4. *Or a colui, che opera, la ricompensa non è imputata per grazia: ma per debito.*

5. Ei vero, qui non operatur, credenti autem in eum, qui justificat impium, reputatur fides ejus ad justitiam secundum propositum gratiæ Dei.

5. *A chi poi non fa le opere, ma crede in colui, che giustifica l'empio, gli è imputata la fede a giustizia secondo il proponimento della grazia di Dio.*

---

re, ec. Se Abramo fu giustificato in virtù delle opere, abbia egli, se vuolsi, qualche gloria presso degli uomini; ma non la avrà presso Dio. Imperocchè, se la giustizia di Abramo cominciasse dalle opere, ella non sarebbe più giustizia vera, giustizia interiore, giustizia di Dio, ed egli non sarebbe veramente giusto appresso Dio, e al più al più potrebbe esser riputato giusto dagli uomini. *Gloria dinanzi a Dio è quella, onde Dio è glorificato, e non l'uomo, quando questi non mediante le opere, ma per virtù della fede viene ad esser giustificato, talmente che lo stesso bene operare da Dio riceva, dappoichè niun frutto può il tralcio produrre da se medesimo*, Joan. xv. 4. . . . . *Grazia di lui ella è questa, e perciò non nostra, ma di lui è la gloria*. S. Agostino *Tract.* 82. *in Joan.*

Vers. 3. *Cosa dice la Scrittura? Abramo credette a Dio: ec.* Vuol provare, che Abramo fu giustificato in tal guisa, che ebbe gloria appresso a Dio. Che cosa si dice di Abramo nella Scrittura? *Gen.* xv. 6. *Abramo credette a Dio* (che promettevagli la moltiplicazione della sua stirpe) *e fugli imputato a giustizia;* viene a dire fu giustificato per la sua fede. Ecco, come Abramo ricevesse quella giustizia, che non vien dalle opere, ma da Dio per mezzo della fede.

Vers. 4. 5. *Or a colui, che opera, ec.* Espone l'Apostolo in questo, e nel seguente versetto le parole della Genesi

6. Sicut & David dicit beatitudinem hominis, cui Deus accepto fert justitiam sine operibus:

7. * Beati, quorum remissæ sunt iniquitates, & quorum tecta sunt peccata.

* *Psalm.* 31. 1.

8. Beatus vir, cui non imputavit Dominus peccatum.

6. *Conforme anche Davidde chiama beato l'uomo, cui Dio, imputa la giustizia senza le opere:*

7. *Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità, e i peccati de' quali sono stati ricoperti.*

8. *Beato l'uomo, cui Dio non imputò delitto.*

---

già citate: colui, che fa buone opere, e per esse confida di acquistar la giustizia, se venisse per esse ad essere giustificato, sarebbe giustificato per merito, non per grazia; per lo contrario poi a colui, che non fa le buone opere pel fine di essere per mezzo di queste giustificato, ma crede in colui, che giustifica l'empio, è imputata questa fede a giustizia secondo i gratuiti, e misericordiosi decreti di Dio, non quasi con la sua fede si meriti la giustizia, ma perchè la stessa sua fede è il primo atto di giustizia, che Dio opera in lui. Qual merito aveva Abramo, allorchè Dio chiamollo da Ur, e la terra promisegli, e discendenza, e benedizione? Egli fu giustificato non solo avanti la legge, ma anche avanti la circoncisione. La giustizia adunque di lui non venne dalla legge, o dalle opere della legge; non venne nemmeno dalla circoncisione, ma dalla fede; e dalla fede avranno la giustizia anche tutti i veri figliuoli di Abramo.

Vers. 6. 7. 8. *Conforme anche Davidde chiama ec.* Viene a dire: Davidde descrive nelle seguenti parole la beatitudine di quell'uomo, cui Dio gratuitamente dona la giustizia, senza che alcuna opera precedente vi abbia parte. Imperocchè egli dice: *Beati coloro, a' quali sono state rimesse le iniquità:* che vuol dire, sono state condonate per grazia: *e di cui sono stati coperti* (con la giustizia, e innocenza ottenuta per la fede) *i peccati*: e finalmente: *Beato l'uomo, cui Dio non imputa delitto*; che è quanto dire: Beato colui, cui Dio più non tiene per peccatore, e i peccati del quale sono, come se mai non fossero stati, sono stati lavati, e cancellati, e più non sono.

9. Beatitudo ergo hæc in Circumcisione tantum manet, an etiam in præputio? Dicimus enim, quia reputata est Abrahæ fides ad justitiam.

9. Questa beatitudine adunque è ella solamente pe' Circoncisi, ovvero anche per gli incirconcisi? Imperocchè noi diciamo, che fu ad Abramo imputata a giustizia la fede.

10. Quomodo ergo reputata est? in Circumcisione, an in præputio? Non in Circumcisione, sed in præputio.

10. Come adunque fu ella imputata? Dopo la Circoncisione, o prima della Circoncisione? Non dopo la Circoncisione, ma prima di essa.

Verſ. 9. *Queſta beatitudine adunque ec.* Da queſta bella dottrina del Re profeta ſi fa ſtrada l' Apoſtolo a ribattere, e vie più ſtabilire il principale ſuo aſſunto, che è, come abbiam già veduto, che la giuſtizia proveniente dalla fede è ugualmente pei Gentili, che pe' Giudei. E queſta importantiſſima verità è manifeſtamente annunziata nelle parole di Davidde, il quale non nelle opere della legge coſtituì il principio della giuſtizia, ma nella pura liberalità, e grazia di Dio; ma anche più evidentemente queſta verità è dimoſtrata nel fatto di Abramo, al quale perciò ritorna l' Apoſtolo per convincere aſſolutamente e i Giudei, che non credevano ancora al Vangelo, e i giudaizzanti Criſtiani, i quali volevano congiungere col Vangelo la legge.

Verſ. 10. *Come aduuque? ec.* Abbiam detto, che ad Abramo fu imputata a giuſtizia la fede, e ciò dalle parole della Scrittura ſagra ſi fa manifeſto. Dimmi adunque, o Giudeo, in quale ſtato trovavaſi allora Abramo? Era egli già circonciſo, o era incirconciſo? La Scrittura ci fa vedere, che egli era ancora incirconciſo; e ſecondo i conti di alcuni Interpreti, quattordici anni prima che egli foſſe circonciſo, ſecondo altri, venticinque anni avanti, ſi dice, *che egli credette, e fugli imputato a giuſtizia* Se adunque Abramo non ancora circonciſo la giuſtizia ottenne mediante la fede, non i ſoli circonciſi, ma anche i Gentili alla vera giuſtizia, alla giuſtizia della fede hanno parte.

11. * Et signum accepit Circumcisionis, signaculum justitiæ fidei, quæ est in præputio: ut sit pater omnium credentium per præputium, ut reputetur & illis ad justitiam:
* *Genes.* 17. 10. 11.

11. Ed egli ricevette il segnacolo della Circoncisione, sigillo della giustizia ricevuta per la fede, prima della Circoncisione: onde divenisse padre di tutti i credenti incirconcisi, affinchè sia ad essi pure imputata a giustizia (la fede):

12. Et sit pater Circumcisionis, non iis tantum, qui sunt ex Circumcisione, sed & iis, qui sectantur vestigia fidei, quæ est in præputio patris nostri Abrahæ.

12. E padre sia dei Circoncisi, di quelli i quali non solamente hanno la Circoncisione, ma di più seguono le vestigia della fede, che fu in Abramo padre nostro non ancor Circonciso.

Verſ. 11. 12. *Ed egli ricevette il ſegnacolo della circonciſione, ſigillo ec.* Viene a dire: la circonciſione di Abramo non era cagione della giuſtizia, ma ſegno ſagro della giuſtizia da lui ricevuta, ed era quaſi ſigillo con l'impreſſione di cui ratificava Dio, e confermava la giuſtizia conferita ad Abramo, quando era ancora incirconciſo; e in quella ſteſſa guiſa (dice il Griſoſtomo) che le note impreſſe ſulla pelle del ſoldato moſtravano, che il ſoldato apparteneva al generale, di cui portava l'impronta: così il ſegno della circonciſione impreſſo nella carne di Abramo faceva fede dell'alleanza, e amicizia ſtabilita da Dio con lui giuſtificato per la fede.

Onde diveniſſe padre di tutti i credenti incirconciſi .... e padre ſia ec. Abramo giuſtificato per la fede prima della circonciſione ricevette poi la circonciſione, affinchè e de' circonciſi, e degli incirconciſi ſia padre; padre degli incirconciſi, i quali credono, come Abramo, e a' quali è imputata a giuſtizia la fede; padre de' circonciſi, che da lui ſono diſceſi, di quelli ſoli però, i quali non ſolo abbiano a imitazione di lui il ſegnacolo della circonciſione, ma, quel, che più importa, le veſtigia ſeguano, e gli eſempi della fede, che fu in Abramo prima che egli foſſe circonciſo.

13. Non enim per legem promissio Abrahæ, aut semini ejus, ut heres esset mundi, sed per justitiam fidei.

13. *Imperocchè non in virtù della legge fu promesso ad Abramo, e al seme di lui, che sarebbe erede dell' universo, ma in virtù della giustizia della fede.*

14. Si enim, qui ex lege heredes sunt: exinanita est fides, abolita est promissio.

14. *Imperocchè se gli eredi son quelli, che vengono dalla legge, fu inutile la fede, è abolita la promessa.*

15. Lex enim iram operatur. Ubi enim non est lex, nec prævaricatio.

15. *Conciossiachè la legge produce l' ira. Attesochè dove non è legge, non è prevaricazione.*

Verſ. 13. *Imperocchè non in virtù della legge ec.* La promeſſa fatta da Dio ad Abramo di farlo erede del mondo (viene a dire, che in lui avrebber benedizione tutte le genti) non fu mai detto, che aver doveſſe il ſuo effetto mediante la legge, e queſta legge non fu data ſe non 430. anni dopo di tal promeſſa. Ella fu adunque queſta promeſſa ſenza condizione di ſorta veruna, e puramente gratuita, e mediante la giuſtizia della fede il ſuo adempimento riceve.

Verſ. 14. *Imperocchè ſe gli eredi ec.* Dimoſtra, che la promeſſa di Dio è adempiuta mediante la giuſtizia della fede, come diſſe di ſopra, e ragiona in tal guiſa: *ſe l' eredità promeſſa ad Abramo a quei ſoli reſtringeſi, i quali hanno ricevuto, e oſſervato la legge, inutile fu adunque la fede di Abramo precedente alla legge, ridotta è a nulla la promeſſa di Dio precedente anch' eſſa alla legge.*

Verſ. 15. *Conciosſiachè la legge ec.* Prova la ſteſſa propoſizione di ſopra. La legge ben lungi dal procurare l' acquiſto della promeſſa eredità, produce piuttoſto un effetto contrario, che è di accendere l' ira di Dio contro degli uomini traſgreſſori della medeſima legge. La legge adunque non per proprio difetto, ma per colpa degli uomini, vendetta, e maledizione procura piuttoſto, che eredità, e benedizione.

Atteſo che dove non è legge, ec. Non può eſſervi traſgreſſione della legge, ſe non dove ſia ſtata data la legge, e quantunque anche il Gentile, che non avea legge ſcrit-

16. Ideo ex fide, ut secundum gratiam firma sit promissio omni semini, non ei, qui ex lege est solum, sed & ei, qui ex fide est Abrahæ, qui pater est omnium nostrum.

16. *E però dalla fede è la promessa, affinchè (questa) sia gratuita, e stabile per tutta la descendenza, non per quella solamente, che è dalla legge, ma per quella ancora, che è dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi.*

---

ta, peccar poteſſe in quello, che è di gius naturale, egli è però più grave mancamento il peccare contro la legge di natura inſieme, e contro la legge ſcritta, che contro la ſola legge di natura. Quindi è, che data la legge crebbe la prevaricazione, e lo ſdegno di Dio maggiormente contro i prevaricatori ſi acceſe,

Verſ. 16. *E però dalla fede ec.* La promeſſa di Dio dovea adempierſi o mediante la legge, o mediante la fede. Abbiam moſtrato, che per la legge non può ella eſſere adempiuta; reſta adunque, che adempiaſi mediante la fede. E ciò vien comprovato ſempre più dall' Apoſtolo con queſto argomento, che in tal guiſa la promeſſa di Dio ſarà ſtabile, perchè appoggiata alla virtù della divina grazia giuſtificante l'uomo mediante la fede; laddove ſe dalla legge venir doveſſe l' effetto della promeſſa, ſarebbe queſta mal ſuſſiſtente a motivo della debolezza, e infermità dell' uomo, che può mancare alla legge.

Per tutta la diſcendenza ec. Queſte parole un nuovo argomento racchiudono, col quale continua l'Apoſtolo ad illuſtrare la dottrina altiſſima della fede. Abramo ha de' diſcendenti di due maniere; gli uni ſono ſuoi diſcendenti ſecondo la carne, altri poi ſecondo lo ſpirito: or ſe la promeſſa doveſſe eſſere adempiuta in virtù della legge, pe' ſoli Giudei diſcendenti di Abramo ſecondo la carne, ſarebbe adempiuta, perchè a queſti ſoli fu data la legge; ma ove queſta promeſſa s'adempia mediante la fede, la quale ai Giudei, e ai Gentili è comune, non pe' ſoli diſcendenti carnali di Abramo verrà ad adempierſi, ma anche pe' diſcendenti di lui ſecondo lo ſpirito, che ſono i Gentili, i quali le veſtigia ſeguono della fede di Abramo padre di tutti noi, cioè a dire, di tutti i credenti e Giudei, e Gentili.

17. (Sicut scriptum est:* quia patrem multarum gentium posui te) ante Deum, cui credidit, qui vivificat mortuos, & vocat ea, quæ non sunt, tamquam ea, quæ sunt:

* *Genes.* 17. 4.

17. (*Come stà scritto: ti ho stabilito padre di molte genti*) *a somiglianza di Dio, cui credette, il quale dà vita a' morti, e chiama le cose, che non sono come quelle, che sono:*

18. Qui contra spem in spem credidit, ut fieret pater multarum gentium,

18. *Il quale contro speranza credette alla speranza di divenir padre di mol-*

Verſ. 17. (*Come ſta ſcritto: ti hɔ ſtabilito padre di molte genti*). Con queſte aprole della Geneſi prova l'Apoſtolo, che Abramo è padre di tutti coloro, che credono, di qualunque nazione eſſi ſiano. Ed è da notarſi per l'intelligenza di quel, che ſegue, che Dio non dice ad Abramo: *ti farò padre, ti ſtabilirò padre, ma ti ho ſtabilito*; quaſi foſſe già fatto quello, che dopo molti ſecoli dovea avvenire, perchè davanti a Dio tutto è preſente.

A ſomiglianza di Dio, cui credette ec. Abramo adunque acquiſtò per la fede una paternità ſimile a quella di Dio, paternità univerſale, paternità ſpirituale riguardante tutti i fedeli, che ſono, o ſaranno. Vedi Griſoſtomo, Teodoreto, ec.

Il quale dà la vita a' morti, e le coſe, ec. E in qual modo compiſce Dio queſta promeſſa fatta ad Abramo di dargli una innumerabile poſterità? Dio vivifica per mezzo della fede, e della grazia il Giudeo privo della vita ſpirituale per cagion de' peccati commeſſi contro la legge; chiama alla fede, e alla grazia i Gentili, che eran riguardo a Dio quaſi come ſe più non foſſero, alienati dal lor Creatore, e ſenza Dio in queſto mondo; queſti egli chiama nella ſteſſa maniera, che quei, che ſono, viene a dire, i Giudei, che Dio conoſcevano, e avevano le promeſſe, e la ſperanza di un ſalvatore. Così ci inſegna l'Apoſtolo a conſiderare la converſione de' Giudei, come una riſurrezione da morte a vita, la converſione de' Gentili, come una nuova creazione dal niente; perchè queſti alienati da Dio, immerſi nell'idolatria, e nell'abiſſo de' loro vizi erano, quaſi non foſſero dinanzi a Dio.

Verſ. 18. *Il quale contro ſperanza credette alla ſperanza ec.* Si celebra quì magnificamente la fede di Abramo. Dio

secundum quod dictum est ei :* sic erit semen tuum.

* *Genes.* 15. 5.

19. Et non infirmatus est fide, nec consideravit corpus suum emortuum, cum jam fere centum esset annorum, & emortuam vulvam Saræ.

20. In repromissione etiam Dei non hæsitavit diffidentia, sed confortatus est fide, dans gloriam Deo:

21. Plenissime sciens, quia quæcumque promisit, potens est & facere.

22. Ideo & reputatum est illi ad justitiam.

te nazioni secondo quello, che a lui fu detto: così sarà la tua discendenza.

19. *E senza vacillar nella fede non considerò nè il suo corpo snervato, essendo egli di circa cento anni, nè l'utero di Sara, già senza vita.*

20. *Nè per diffidenza esitò sopra la promessa di Dio, ma robusta ebbe la fede, dando gloria a Dio:*

21. *Pienissimamente persuaso, che, qualunque cosa abbia promesso, egli è potente ancora per farla.*

22. *Per lo che eziandio fugli imputato (ciò) a giustizia.*

---

aveva promesso a questo gran Patriarca una posterità eguale di numero alle stelle del cielo, e alle arene del mare, *Gen.* xxii. Abramo in virtù di questa promessa sperò, e si aspettò con sicurezza questa posterità; ma la sperò contro ogni umana speranza, mentre all'effettuazione di tal promessa le naturali cagioni umane si opponevano, come spiega in appresso s. Paolo.

Vers. 19. *E senza vacillar nella fede non considerò ec.* Fu grande la fede di Abramo, e robusta, e invitta, mentre a tali difficoltà si sostenne. Non considerò la sua vecchiezza: imperocchè avea già poco meno di cento anni, nè la vecchiezza di Sara rimasa sterile fino all'età di 90. anni.

Vers. 20. *Dando gloria a Dio.* Con riconoscere, e confessare la sua onnipotenza. Toglie adunque a Dio la gloria chiunque dubita o della sua veracità, o della sua infinita potenza.

23. Non est autem scriptum tantum propter ipsum, quia reputatum est illi ad justitiam:

23. *Or non per lui solo fu scritto, che fugli imputato a giustizia:*

24. Sed & propter nos, quibus reputabitur credentibus in eum, qui suscitavit Jesum Christum Dominum nostrum a mortuis;

24. *Ma anche per noi, a' quali sarà imputato il credere in colui, che risuscitò da morte Gesù Cristo nostro Signore;*

25. Qui traditus est propter delicta nostra; & resurrexit propter justificationem nostram.

25. *Il quale fu dato a morte per i nostri peccati, e risuscitò per nostra giustificazione.*

Verf. 23. 24. *Or non per lui folo fu fcritto, ec.* Abramo in qualità di padre di tutti i credenti, la perfona di effi rapprefentava; onde quello, che di lui fu fcritto, di effi ancora, e per effi fu fcritto, e nella fteffa guifa, che fu a lui imputata a giuftizia la fua fede, imputato farà a noi il credere in Dio, il quale da morte chiamò alla vita Gesù Crifto noftro Signore. La rifurrezione di Crifto è il primario oggetto della fede Criftiana, come altrove fi è offervato. *Credere in Dio, che rifufcitò da morte, ec.*, è quì lo fteffo, che il *credere la rifurrezione di Crifto*, il quale per virtù della fua onnipotenza divina ritornò dalla morte alla vita.

Verf. 25. *Il quale fu dato a morte ec.* Morì per offerire a Dio il prezzo de' noftri peccati, onde meritarne a noi il perdono. Morì non folo per noftro bene, ma di più in luogo di noi rei di morte per le noftre iniquità, ma incapaci di foddisfare per effe. Morì finalmente come mallevadore de' noftri debiti, i quali egli fovrabbondantemente pagò col fuo proprio fangue

Rifufcitò per noftra giuftificazione ec. Rifufcitato da morte divenne principio della rifurrezione noftra fpirituale dalla morte del peccato alla vita della grazia.

CAPO V.

Dice, che giustificati per mezzo della fede ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma anche delle tribolazioni; conciossiachè se Cristo morì per noi, quando eravamo empj, molto più egli ci salverà or, che siamo giustificati pel sangue di lui. Siccome per la sola disubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per la ubbidienza del solo Cristo da molti delitti siam giustificati per vivere.

1. JUstificati ergo ex fide, pacem habeamus ad Deum per Dominum nostrum Jesum Christum:

2. * Per quem & habemus accessum per fidem in gratiam istam, in qua stamus, & gloriamur in spe gloriæ filiorum Dei.
* *Ephes.* 2. 18.

1. GIustificati adunque per mezzo della fede, abbiam pace con Dio per mezzo del Signor nostro Gesù Cristo:

2 Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia, nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza della gloria dei figliuoli di Dio.

ANNOTAZIONI

Verf. 1. *Giustificati adunque ec.* Dimostrata già la necessità della grazia di Gesù Cristo, perchè senza di questa nè la cognizione del vero a' Gentili, nè la circoncisione, e la legge a' Giudei furono utili per la salute, principia adesso a dimostrare la virtù della grazia, facendo prima vedere i beni partoriti a noi dalla medesima grazia, indi da quali mali ella ci liberi. Esorta adunque i fedeli giustificati mediante la fede a conservare inviolata la pace, e la riconciliazione con Dio, alla quale sono pervenuti per mezzo di Gesù Cristo, che è stato il mediatore della stessa riconciliazione; onde è egli stesso *la nostra pace*, ad Eph. II.

Verf. 2. *Per cui abbiamo adito in virtù della fede a simil grazia.* Per opera di questo nostro Mediatore arrivati siamo a questo stato di grazia non pe' meriti nostri, ma pel dono della fede.

3. Non solum autem, sed & gloriamur in tribulationibus: * scientes, quod tribulatio patientiam operatur,

* *Jac.* I. 3.

4. Patientia autem probationem, probatio vero spem,

3. Nè solo questa, ma ci gloriamo eziandio delle tribolazioni: sapendo, come la tribolazione produce la pazienza,

4. La pazienza lo sperimento, lo sperimento la speranza,

Nella quale stiam saldi, e ci gloriamo della speranza ec. In questa grazia noi stiamo elevati dalla terra, e dagli affetti terreni, e col cuore rivolto verso del cielo, gloriandoci nel Signore per le grandiose speranze, che a noi sono date di entrar a parte un giorno della gloria riserbata a' figliuoli di Dio, mentre per mezzo della grazia medesima conseguito abbiamo lo spirito de' figliuoli adottivi, a' quali l'eredità del padre è dovuta.

Vers 3. *Nè solo questo, ma ci gloriamo ec* Questa speranza de' figliuoli di Dio è piena di attività, e di ardore, e indizio di questo si è il soffrir volentieri qualunque cosa per amara, e penosa, che siasi, purchè a conseguire gli aiuti ciò, che da loro si spera. Or siccome sta scritto, che per via di molte tribolazioni entrasi nel regno de' cieli, quindi è, che delle tribolazioni si gloria l'uomo fedele, e di quelle principalmente, che egli come Cristiano patisce. *Si partivan gli Apostoli dal concilio pieni di allegrezza per essere stati giudicati degni di soffrir contumelia pel nome di Gesù*, Act v. 41.

Sapendo, come la tribolazione produce la pazienza. La tribolazione esercitando la pazienza, la perfeziona.

Vers 4 *La pazienza lo sperimento, ec.* La pazienza esercitata prova la fede, la speranza, e l'amore de' veri figliuoli di Dio, secondo quel detto dello Spirito santo: *Col fuoco fassi saggio dell'oro, e dell'argento; degli uomini poi accettevoli prova si fa nella fornace della umiliazione*. Eccles 11.

Lo sperimento (produce) *la speranza, ec.* La prova stessa, che fa Dio de' suoi figliuoli per mezzo della tribolazione, rinvigorisce, e aumenta la Cristiana speranza. Così la tribolazione dà vigore, e robustezza alla speranza.

5. Spes autem non confundit: quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum sanctum, qui datus est nobis.

5. *La speranza poi non porta rossore: perchè la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito santo, il quale è stato a noi dato.*

6. Ut quid enim Christus, cum adhuc infirmi essemus: * secundum tempus pro impiis mortuus est?
* *Hebr.* 9.28. 1. *Pet.* 3. 18.

6. *Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo tutt' ora infermi, Cristo a suo tempo morì per gli empi?*

Verf. 5. *La speranza poi ec.* Dimostra la fermezza della speranza Cristiana con due argomenti. Dice adunque, che la speranza non porta rossore, viene a dire, non è la nostra speranza simile alle speranze umane, appoggiate alla fedeltà, e al potere degli uomini, e però fallaci, come son essi. La speranza nostra appoggiata alla bontà, e alle promesse di Dio, è saldissima, nè può ella di sua natura mancare, ove noi a lei non manchiamo, ed eccone una dimostrazione evidente. In primo luogo la carità di Dio è stata diffusa ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito santo dato a noi. Questa carità, con la quale noi amiamo Dio, questa carità, che è dono di Dio, certi ci rende dell' amore, che Dio ha per noi, e certi, che egli darà a noi quei beni, che tien preparati per chi lo ama, giusta quelle parole del Salvatore, *Joan.* XIV. *Chi ama me, sarà amato dal Padre mio, e io lo amerò, e manifesterogli me stesso.* Mirabilmente però l'Apostolo per dar maggior forza al suo argomento, non dice, che sono stati comunicati a noi i doni dello Spirito santo, ma che lo stesso divino Spirito è stato a noi dato, affinchè egli abiti ne' nostri cuori, onde consorti diveniamo della divina natura.

Verf. 6. *Per qual motivo, quando noi eravamo ec.* Ecco il secondo argomento, col quale si prova la fermezza della nostra speranza, la carità di Cristo morto per noi, quando eravamo peccatori. La speranza nostra non porta rossore; imperocchè per qual ragione, giacendo noi nel mortale languore del peccato, Cristo nel tempo stabilito ne' divini consigli, e predetto da' profeti, morì per gli empi? Gran cosa è questa, se si rifletta, e chi era colui, che soffrì la morte, e per chi la soffrì. Ora a qual fine mai tal cosa fu fatta?

7. Vix enim pro justo quis moritur: nam pro bono forsitan quis audeat mori.

8. Commendat autem caritatem suam Deus in nobis, quoniam cum adhuc peccatores essemus, secundum tempus

9. Christus pro nobis mortuus est: multo igitur magis nunc justificati in sanguine ipsius, salvi erimus ab ira per ipsum.

10. Si enim, cum inimici essemus, reconciliati sumus Deo per mortem Filii ejus: multo magis reconciliati, salvi erimus in vita ipsius.

7. *Or a mala pena alcuno morirà per un giusto: ma pur forse saravvi, chi abbia cuor di morire per un uomo dabbene:*

8. *Ma dà a conoscere Dio la carità sua verso di noi, mentre essendo noi tuttor peccatori, nel tempo opportuno*

9. *Cristo per noi morì: molto più adunque al presente giustificati nel sangue di lui, sarem salvati dall' ira per mezzo di lui.*

10. *Che se, quando eravamo nemici, fummo riconciliati con Dio mediante la morte del Figliuolo suo: molto più essendo riconciliati, sarem salvi per lui vivente.*

Verſ. 7. *Or a mala pena ec.* E' rara coſa, che un uomo ſagrifichi la propria vita alla ſalvezza di uno innocente; pur nondimeno havvi di ciò qualche eſempio, come quello di Gionata, che a grandi pericoli per Davidde ſi eſpoſe.

Verſ. 8. *Ma dà a conoſcere Dio ec.* Carità ſenza eſempio, carità inaudita, carità, che ogni umano intendimento ſorpaſſa, è ſtata quella di Dio verſo degli uomini in aver dato il ſuo Figliuolo alla morte, affinchè ſoddisfaceſſe per noi, e dalla eterna morte ci liberaſſe.

Verſ. 9. 10. *Molto più adunque al preſente giuſtificati ec.* Era quaſi incredibil coſa, e ſopra ogni umano penſiero, che per noi peccatori moriſſe un Dio; nulladimeno queſto è già avvenuto. Or quanto più avremo noi ragione di ſperare, che ora, che ſiamo ſtati vivificati nel ſangue di Gesù Criſto, ſaremo ſalvi per eſſo dalla eterna dannazione? E ſe i nemici riconciliati furono con Dio mediante la morte dell' unico Figlio, molto più i riconciliati, e rimeſſi nell' amicizia di Dio avranno ſalute per mezzo di Gesù Criſto *riſuſcitato*, e *vivente*, e ſedente alla deſtra del Padre, dove l' uffizio eſercita di noſtro Pontefice.

11. Non solum autem sed & gloriamur in Deo per Dominum nostrum Jesum Christum, per quem nunc reconciliationem accepimus.

12. Propterea sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

11. *Nè questo solo: ma ci gloriamo in Dio per Gesù Cristo Signor nostro, per mezzo di cui abbiamo adesso ricevuto la riconciliazione.*

12. *Per la qual cosa, siccome per un sol uomo entrò il peccato in questo mondo, e pel peccato la morte, così ancora a tutti gli uomini si stese la morte, nel qual (uomo) tutti peccarono.*

Verf. 11. *Nè questo solo, ma ci gloriamo in Dio ec.* E non folamente faremo falvi dai mali eterni, ma anche nel tempo di questa vita mortale ci gloriamo in Dio come Padre nostro, cui fiamo uniti per la carità, e da cui ricevuto abbiamo la grazia dell'adozione non per alcun nostro merito, ma per Gesù Cristo, per cui fiamo adesso con Dio riuniti.

Verf. 12. *Per la qual cosa, ficcome per un fol uomo ec.* Gesù Cristo è principio, e fonte di questa riconciliazione per noi, perchè, ficcome per colpa del primo Adamo cademmo nella colpa, così per grazia del nuovo Adamo ricondotti fiamo alla giustizia. Entrò il peccato nel mondo per un folo uomo, non tanto (come dicevano i Pelagiani), perchè Adamo fu imitato, e feguito nella colpa da' fuoi discendenti, ma ancora, e molto più, perchè il peccato di Adamo fi propagò, e fi trasfufe in tutti i fuoi figliuoli. Di quel peccato adunque quì parla l' Apostolo, il quale dalla corrotta origine nostra in noi fi deriva; onde anche originale fi chiama, e per cui nafciamo tutti figliuoli della ira.

E pel peccato la morte, così ec. Dietro al peccato entrò nel mondo la morte minacciata da Dio al primo uomo, fe aveffe peccato; e il morire, che fanno tutti gli uomini, dimostra, come tutti in Adamo hanno peccato. Imperocchè pena, o fia (come la chiama l' Apostolo) *ftipendio del peccato* è la morte.

Nel qual (uomo) tutti peccarono. In lui peccarono come in capo, principio, e radice di tutto il genere umano.

13. Usque ad legem enim peccatum erat in mundo: peccatum autem non imputabatur, cum lex non esset.

13. *Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma il peccato non s' imputava, non essendovi legge.*

14. Sed regnavit mors ab Adam usque ad Moysen etiam in eos, qui non peccaverunt in similitudinem prævaricationis Adæ, qui est forma futuri.

14. *Eppure regnò la morte da Adamo fino a Mosè anche sopra a coloro, che non peccarono di prevaricazione simile a quella di Adamo, il quale è figura di lui, che doveva venire*

15. Sed non sicut delictum, ita & donum: si e-

15. *Ma non quale il delitto, tale il dono: concios-*

Verſ. 13. 14. *Imperocchè fino alla legge il peccato era nel mondo: ma ec.* Abbiamo detto, che tutti gli uomini ſono peccatori in Adamo, e ciò è tanto vero, che la morte (la quale è pena del peccato) regnò nel mondo anche avanti la legge, e da Adamo fino a Mosè, da cui fu data la legge; lo che prova, che regnò ſempre il peccato, e regnò ſopra quelli ſteſſi, i quali non violarono alcun' eſpreſſo comando di Dio, come fece Adamo, ma o del ſolo peccato originale furono rei, come i bambini avanti l'uſo di ragione o la legge naturale traſgredirono, la qual legge naturale non portava la minaccia di morte temporale, come il comandamento fatto da Dio ad Adamo.

Il peccato non s' imputava, non eſſendovi legge. Vuol dire, non imputavaſi a pena temporale, o ſia non punivaſi con pena di morte, ovvero (come altri ſpiegano) era meno imputato, non era tanto meritevole di gaſtigo. Così evidentemente dimoſtra, che la morte entrò nel mondo per lo peccato di Adamo, ed è pena di queſto peccato, dalla quale niuno va eſente.

Il quale è figura di lui, che doveva venire. Adamo figura di Criſto, ma in tal forma, che ſiccome per Adamo entrò il peccato, e la morte nel mondo così per Criſto entrovvi la giuſtizia, e la vita. Queſta comparazione è magnificamente illuſtrata ne' ſeguenti verſetti *Vedi* Agoſt. *de* [illegible] 27.

Verſ. 15. *Ma non quale il delitto, ec.* Perchè io abbia detto, che il vecchio Adamo del nuovo è figura, niuno

nim unius delicto multi mortui sunt: multo magis gratia Dei, & donum in gratia unius hominis Jesu Christi in plures abundavit.

16. Et non sicut per unum peccatum, ita & donum, nam judicium quidem ex uno in condemnationem: gratia autem ex multis delictis in justificationem:

siachè se pel delitto di uno molti perirono: molto più la grazia, e la liberalità di Dio è stata ridondante in molti in grazia di un uomo (cioè) di Gesù Cristo.

16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione per uno, che peccò: imperocchè il giudizio da un delitto alla condannazione: la grazia poi da molti delitti alla giustificazione:*

---

sia, che si pensi, che nella loro contrarietà uguali siano gli effetti derivati in noi dall'uno, e dall'altro; niuno creda, che di tanta efficacia fosse il delitto di Adamo per nuocere, quanto il dono di Cristo per giovare, e salvare.

Molto più la grazia, e la liberalità, ec Con la voce *grazia* ha voluto probabilmente l'Apostolo intendere la remissione de' peccati, o sia la giustificazione: con la parola *dono*, ovvero *liberalità* intende i doni spirituali aggiunti alla remissione de' peccati. Se pel peccato di Adamo il peccato, e la morte passarono in molti altri (perchè in tutti i suoi discendenti passarono), molto più la grazia, e la liberalità divina si è comunicata con gran pienezza a molti, mentre non solo questa grazia celeste si è comunicata a molti per cancellare il peccato, di cui erano rei in Adamo, ma eziandio per distruggere molti peccati attuali, e conferire infiniti beni spirituali. E tutto questo in grazia di un solo uomo, che è Gesù Cristo, della pienezza di cui tutti hanno ricevuto, *Joan.* 1. 16.

Vers. 16. *E non è tale il dono, quale la prevaricazione ec.* E non è nella ristorazione del genere umano fatta per Cristo, succeduto adesso, come quando uno, cioè Adamo, peccò. Imperocchè il giudizio, o sia la punizione divina dal peccato di un solo uomo passò alla condannazione di molti, perchè in esso peccarono; la grazia poi da Dio conferita agli uomini per Gesù Cristo dai molti peccati, cioè non solo dall'originale, ma dagli infiniti attuali, giustifica, e monda gratuitamente tutti i credenti.

17. Si enim unius delicto mors regnavit per unum: multo magis abundantiam gratiæ, & donationis, & justitiæ accipientes, in vita regnabunt per unum Jesum Christum.

18. Igitur sicut per unius delictum in omnes homines in condemnationem: sic & per unius justitiam in omnes homines in justificationem vitæ.

17. Imperocchè se per lo delitto di un solo, per un solo regnò la morte: molto più que', che hanno ricevuto l' abbondanza della grazia, del dono, e della giustizia, regneranno nella vita pel solo Gesù Cristo.

18. Quindi è, che, siccome pel delitto di un solo (la morte) sopra tutti gli uomini per dannazione: così per la giustizia di un solo (la grazia) a tutti gli uomini per giustificazione vivificante.

Verſ. 17. *Se per lo delitto di un ſolo, ec.* Dimoſtra quì l' Apoſtolo queſto, che ſopra aveva detto, che la grazia di Gesù Criſto da molti delitti conduce alla giuſtificazione; per la qual coſa egli così ragiona: ſiccome, la dannazione di morte viene dal peccato di un ſolo (del primo padre) così il regno della vita viene dalla grazia di Criſto; e ſiccome al regno della vita niuno può arrivare, ſe non per la via della giuſtizia, quindi è, che mediante la grazia di Criſto la giuſtizia riceveſi. *Il regno della vita* egli è *la vita eterna*, la qual vita Gesù Criſto venne a dare a' fedeli: *Io ſono venuto, perchè abbiano vita*, Joan. x. 10. E queſta vita egli dà loro, come accenna l' Apoſtolo, per mezzo dell' abbondante ſua grazia; viene a dire, mediante la piena remiſſione de' peccati (la qual remiſſione non può eſſere preceduta da alcun merito umano), e per mezzo del dono della giuſtizia, di cui gratuitamente è ornato da Dio colui, che crede. Si può anche con s. Tommaſo per quella parola *dono* intendere i favori, e i doni dello Spirito, per mezzo de' quali ſono aiutati grandemente i fedeli nell' opera della loro ſantificazione; e per la voce *giuſtizia* ſi può intendere la rettitudine delle opere, che tutta ci viene da Criſto (*il quale fu fatto da Dio giuſtizia per noi*), e per la quale il merito della eterna gloria ſi acquiſta.

Verſ. 18. *Quindi è, che, ſiccome pel delitto di un ſolo ec.*

19. Sicut enim per inobedientiam unius hominis, peccatores constituti sunt multi: ita & per unius obeditionem, justi constituentur multi.

19. *Conciossiachè siccome per la disubbidienza di un uomo molti son costituiti peccatori: così per la ubbidienza di uno molti saran costituiti giusti.*

Strigne la comparazione tra Adamo, e Cristo, comparazione vantaggiosa al sommo per la gloria del nostro Liberatore, e per consolazione degli uomini. Il delitto di Adamo, principio, e causa di condannazione per tutti gli uomini, i quali da lui discendono secondo la carne; la giustizia di Cristo, o sia i meriti di Cristo, principio di giustificazione per tutti quelli, i quali spiritualmente rinascono per grazia di lui. Si dice eziandio, che la giustizia di Cristo è giustificazione di tutti quanti gli uomini, perchè sola basta a poterli tutti giustificare, benchè i soli fedeli siano di fatto giustificati; onde di Gesù Cristo dice altrove l' Apostolo, che egli è *Salvatore di tutti gli uomini, e principalmente de' fedeli*, 1. Tim. 4.

Da questa dottrina dell' Apostolo dee ancora inferirsi, che siccome niuno muore se non a cagione del peccato di Adamo; così niuno è, che sia giustificato, se non per la giustizia di Cristo, e questa giustizia, come abbiam veduto nel capo III., è dalla fede di Cristo, in cui credettero e i giusti, che l'incarnazione di lui precedettero, e quelli, che dopo di essa sono stati, e saranno.

Vers. 19 *Siccome per la disubbidienza di un uomo ec.* Ripete lo stesso sentimento del versetto precedente in altri termini, perchè di conseguenza somma è questa dottrina; che molti, cioè tutti gli uomini siano riguardati da Dio come peccatori, e peccatori siano realmente, ciò nasce dal peccato di colui, da cui tutti discendono, il quale disubbidito avendo al comando di Dio, nella stessa dannazione trasse tutti i suoi posteri; similmente però per l' ubbidienza di Cristo fino alla morte, e morte di croce, molti saranno giustificati, dove è da notare, che non a caso l' Apostolo in cambio di dire *sono giustificati*, disse, *saranno giustificati*. Imperocchè esprimer volle la virtù, ed efficacia infinita di questa ubbidienza di Cristo, efficacia, che ad ogni tempo si estende fino alla fine de' secoli, e del mondo a vantaggio di tutti gli uomini, o siano questi rei del solo originale peccato, o anche di molte colpe attuali.

20. Lex autem subintravit, ut abundaret delictum. Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia:

20. La legge poi subentrò, perchè abbondasse il peccato. Ma dove abbondò il peccato, soprabbondò la grazia:

Verſ. 20. *La legge poi ſubentrò, ec.* Finora ha parlato l' Apoſtolo dello ſtato del mondo da Adamo fino alla legge; e ha dimoſtrato, che per la grazia di Criſto il peccato ſi toglie, che era entrato nel mondo per colpa di Adamo. Ma affinchè niuno ſi penſaſſe, che la legge data a Mosè aveſſe avuto virtù di liberare dal peccato, per queſto ſoggiugne adeſſo: entrò in certo modo tra Adamo, e Criſto la legge data non per dover durare perpetuamente, ma a tempo, come ſi dà un precettore a un fanciullo. E che ne avvenne? Abbondò ſempre più il peccato non per colpa della legge, la quale era buona, e utile, ma per la pravità, e corruzione dell' uomo.

Perchè abbondaſſe il peccato. Perchè in queſto luogo, come in altri delle ſcritture non indica l' intenzione, e il fine, per cui la legge fu data, ma l' effetto, che ne ſeguì: *Abbondò* adunque il peccato dopo data la legge in primo luogo effettivamente, perchè di fatto crebber di numero, e di gravezza i peccati; di numero, perchè, come oſſerva il noſtro Apoſtolo, *cap.* VII. 11., la proibizione della legge ſervì a irritar la concupiſcenza; di gravezza pel diſprezzo della medeſima legge. *Abbondò* in ſecondo luogo il peccato, quanto alla cognizione degli uomini; imperocchè dalla legge *è la cognizione del peccato*, e per eſſa videro gli uomini, quante coſe foſſero proibite da Dio, le quali eſſi credevano prima permeſſe. *Abbondò* adunque il peccato dopo la legge, permettendolo Dio, affinchè l' uomo ſuperbo a conoſcer veniſſe una volta la propria infermità, e ſtretto quindi dai terrori della legge, indi dalla coſcienza de' ſuoi falli, e della ſua eſtrema fiacchezza a colui ſi volgeſſe, il quale da tante anguſtie potea liberarlo, a quell' unico Salvatore promeſſo nella legge, aſpettato dalle nazioni, da cui la remiſſione de' peccati otteneſſe, e la grazia per adempier la legge.

Ma dove abbondò il peccato, ec. Alla abbondanza del peccato fu contrappoſta l' abbondanza della grazia: imperocchè preſſo a Dio, che è ricco in miſericordia, l' abbondanza del peccato non trattenne la riſoluzione di ſalvare con redenzione copioſa il genere umano.

21. Ut sicut regnavit peccatum in mortem, ita & gratia regnet per justitiam in vitam æternam per Jesum Christum Dominum nostrum.

21. *Onde siccome regnò il peccato, dando la morte, così pure regni la grazia mediante la giustizia, per dare la vita eterna per Gesù Cristo Signor nostro.*

Verſ. 21 *Siccome regnò il peccato, dando la morte, ec.* Il peccato introdotto nel mondo dal primo uomo, e divenuto più forte dopo la legge, eſercitò un pieno dominio ſopra degli uomini, conducendogli alla morte non ſolo temporale, ma anche eterna; la grazia di Dio per mezzo della giuſtizia, che ella apporta agli uomini, debbe in eſſi regnare fino a tanto, che gli conduca alla vita eterna per Gesù Criſto noſtro Signore, datore della grazia, e fatto da Dio noſtra giuſtizia, dai meriti del quale riconoſciamo la vita eterna, che egli dà a' ſuoi fedeli, *Joan.* x. 28.

CAPO VI.

Siamo battezzati in Cristo, affinchè morti al peccato, camminiamo nella novità della vita; come Cristo morto una volta, e sepolto, a nuova vita risuscitò per non più morire. Non dobbiam perciò ubbidire al peccato, o alle concupiscenze, ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia di Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottenere la vita, le nostre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte.

1. Quid ergo dicemus? Permanebimus in peccato, ut gratia abundet?

1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato? affinchè sia abbondante la grazia?*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Che direm noi adunque? Rimarremo noi nel peccato? ec.* Ritorna adeſſo l'Apoſtolo alla queſtione propoſta nel capo III. 8., e dice: vi ſarà egli forſe chi dall' avere

2. Absit. Qui enim mortui sumus peccato, quomodo adhuc vivemus in illo?

3 * An ignoratis, quia quicumque baptizati sumus in Christo Jesu, in morte ipsius baptizati sumus?

* *Gal.* 3. 27

2. Dio ce ne guardi. Imperocchè se noi siamo morti al peccato, come viveremo tuttora in esso?

3. Non sapete voi forse, che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, nella morte di lui siamo stati battezzati?

---

noi detto, che *dove abbondò il delitto*, *soprabbondò la grazia*, venga ad inferirne, che sia da amarsi lo stato del peccato, e sia da farsi il male con la certezza di sì gran bene? Quasi noi detto avessimo, che il peccato fu la vera cagione della sovrabbondanza, e non come veramente diciamo, l'occasione, per cui la grazia, e la benignità del Salvatore nostro Dio mirabilmente rifulse.

Vers. 2. *Se noi siam morti ec.* Una tale empietà, dice l'Apostolo, non entrerà in mente di alcun fedele. Imperocchè nostra dottrina si è, che i Cristiani sono morti al peccato; se noi adunque al peccato siam morti, sarà egli possibile, che vogliam vivere nel peccato? Come egli è fuora d'ogni ordine naturale, che un corpo privo di anima, e di vita, sentimento abbia, o inclinazione per cosa alcuna del mondo; così è fuori di ogni ordine, che l'uomo Cristiano al peccato ritorni, a cui rinunziò, a cui morì nel Battesimo.

Vers. 3. 4. *Non sapete voi forse, ec.* Dimostra, che i fedeli sono morti al peccato. E chi è tra voi, che non sappia, che tutti noi, che siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati a somiglianza della morte del medesimo Cristo, della morte di cui fu una rappresentazione il nostro Battesimo? Ed è da notarsi, che allude quì al Battesimo (come si dava in que' tempi) per immersione; e la trina immersione, che facevasi del catecumeno, adombrava non solo il mistero della SS. Trinità, ma ancora i tre giorni della sepoltura di Cristo, come osserva s. Agostino, e dietro a lui s. Tommaso. E veramente nel Battesimo de' fedeli vien significato insieme, e adempito ciò, che nella morte di Cristo era figurato, cioè a dire la morte dell'uomo vecchio. E' ancora da osservarsi con

4.* Consepulti enim sumus cum illo per Baptismum in mortem: ut quomodo Christus surrexit a mortuis per gloriam Patris, ita & nos in novitate vitæ ambulemus.

Col. 2. 12. Ephes. 4. 23. Hebr. 12. 1. 1. Pet. 2. 1.

4. *Imperocchè siamo stati insieme con lui sepolti pel Battesimo per morire; affinchè siccome Cristo risuscitò da morte per gloria del Padre, così noi nuova vita viviamo.*

5. Si enim complantati facti sumus similitudini

5. *Imperocchè se noi siamo stati innestati alla raffigu-*

---

s. Tommaso, che, quantunque l'ordine naturale sia, che l'uomo prima muore, e di poi si seppellisce, nulladimeno la cosa va diversamente nel Battesimo; viene a dire, che la sepoltura (o sia la trina immersione, in cui è adombrata la sepoltura) cagiona, e opera la morte del peccato, e ciò pel motivo, che i sagramenti della nuova legge quello operano, che significano; onde la sepoltura, che si fa nel Battesimo, significando la morte del peccato nell' uom battezzato, la stessa morte ella opera; e questo è ciò, che ha voluto spiegar l'Apostolo con dire: *siamo stati insieme con lui sepolti per morire;* il che intendesi del morire al peccato.

Affinchè siccome Cristo risuscitò ec. Ecco dalle premesse verità la conclusione evidente, e necessaria, che è, non dover noi più vivere al peccato, ma camminare una nuova vita. Il battezzato, che esce dalle acque salutari del Battesimo, ci pone davanti agli occhi un'immagine della risurrezione del Salvatore, il quale ritornò alla vita per gloria del Padre, conforme egli stesso della sua risurrezione parlando, avea detto, *Joan.* XVII. 1.: *Padre.... glorifica il tuo Figliuolo, affinchè il tuo Figliuolo ti glorifichi*: imperocchè l'esaltazione del Figliuolo, e la gloria di lui risuscitato, e regnante onora, e glorifica il Padre, per cui egli vive risuscitato, *infra*, *vers.* 10. Nella stessa guisa adunque il Cristiano, il quale animato da nuovo spirito esce dal lavacro di rigenerazione, non dee più vivere, se non per la gloria di Dio, facendo opere degne della nuova vita ricevuta nel Battesimo.

Vers. 5 *Imperocchè se noi siamo stati innestati ec.* Il Cristiano, il quale nel suo Battesimo porta la similitudine di Cristo morto, dee portare eziandio la somiglianza di Cristo

mortis ejus: simul & resurrectionis, erimus.

razione della sua morte, lo saremo eziandio alla risurrezione.

6. Hoc scientes, quia vetus homo noster simul crucifixus est, ut destruatur corpus peccati, & ultra non serviamus peccato.

6 *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio è stato crocifisso, affinchè sia distrutto il corpo del peccato, onde noi non serviamo più al peccato.*

---

risuscitato. Conciossiachè pel Battesimo siamo innestati a Gesù Cristo, e diveniamo membri del mistico corpo, di cui egli è capo, e tralci di quella vite, cui egli stesso ha voluto rassomigliarsi nel Vangelo. Or la condizione de' membri di un corpo, e de' rami di una pianta si è, che morendo il corpo, o la pianta, i membri, e i rami pur muoiono, vivendo il corpo, o la pianta, vivono i membri, e i rami. La comunione adunque, che noi abbiamo con Cristo, e la parte, che a noi tocca de' suoi misteri esige necessariamente, che come a somiglianza di lui muoiamo nel Battesimo, così a somiglianza di lui nello stesso Battesimo alla vita risuscitiamo della innocenza, e della santità; onde (come parla altrove lo stesso Apostolo) si avveri in noi, che con lui siamo morti, e con lui pur viviamo, 2. *Tim.* 2. 11.

Vers 6 *Sapendo noi, come il nostro uomo vecchio ec.* Il vecchio uomo è l'uomo peccatore, o sia lo stato del peccato, che si oppone all'uomo nuovo rinato alla giustizia per mezzo del santo Battesimo. Quest' uomo vecchio è stato confitto sulla medesima croce, sulla quale (a questo fine appunto di distruggere il peccato Cristo spirò

Ma quì, e ne' precedenti versetti è da notarsi attentamente, in qual maniera l' Apostolo faccia comuni ai fedeli i misteri del Salvatore *Gesù Cristo* (dice mirabilmente s. Leone, illustrando questa nobilissima dottrina del nostro Apostolo), *che aveva la stessa natura di tutti noi, scevra di colpa, la causa di tutti trattava*, serm. VIII *de pass.* Noi adunque ha egli rappresentato ne' suoi misteri, e in nostro nome gli ha adempiuti, e a noi comunicandone il frutto, e il merito, ci ha in ciò obbligati a ricopiargli, a portarne in noi l' impronta, e l' immagine e a continuargli in certa guisa, e a rappresentare lui stesso con questa imitazione de' suoi misteri, come egli ha rappresentato noi,

7. Qui enim mortuus est, justificatus est a peccato.

8. Si autem mortui sumus cum Christo, credimus, quia simul etiam vivemus cum Christo:

7. *Imperocchè colui, che è morto, è stato giustificato dal peccato.*

8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, che viveremo ancora con lui.*

---

allorchè gli adempiva ne' giorni della sua vita mortale. Per questo secondo la dottrina dell' Apostolo dicesi, che noi siamo stati crocifissi insieme con lui, con lui siamo morti, con lui sepolti, e con lui finalmente risuscitati: *Tra i figliuoli degli uomini* (segue a dire s. Leone) *solo fu il Signore nostro, in cui tutti furono crocifissi, tutti morirono, tutti furono sepolti, tutti ancora furono risuscitati*, serm. XII. *de pass.* Le conseguenze di questa dottrina, e la stretta obbligazione, che ha l' uomo fedele di ricopiare, e rappresentare nella propria vita gli stessi misteri, sono con grande energìa spiegate da s. Paolo sì in questa, e sì nelle altre sue lettere. E noi lo vedrem ritoccar sovente questi grandi principj della vita, e della perfezione Cristiana.

Affinchè sia distrutto il corpo del peccato, ec. La massa delle male opere, e de' peccati tutti degli uomini è chiamata quì il *corpo del peccato*; la qual massa è considerata dall' Apostolo, come un corpo composto di molte membra, che sono la superbia, l' avarizia, la libidine, ec. Con la crocifissione adunque del nostro uomo vecchio fatta sulla stessa croce del Salvatore questi due grandi effetti si ottennero; primo, che abolita fosse, e distrutta la massa di tutti i precedenti peccati; secondo, che l' uomo Cristiano *non serva più al peccato*, che è quanto dire, mediante l' aiuto divino non obbedisca omai più alla concupiscenza.

Vers. 7. *Imperocchè colui, che è morto, ec.* Colui, che è morto mediante il Battesimo, è assoluto dal peccato, e con ciò trasportato nello stato di giustizia. Questa interpretazione, che è di s. Basilio, e di s. Tommaso, mi sembra la vera; e con questa riflessione sempre più si conferma la dottrina del versetto precedente: per la croce di Cristo muore l' uomo al peccato, ne viene adunque, che egli sia giustificato, e finalmente distrutto sia il corpo del peccato, nè più si serva al peccato.

Vers. 8. *Che se siamo morti con Cristo, crediamo, ec.* Il secondo effetto rammentato da noi di sopra in questa guisa

9. Scientes, quod Christus resurgens ex mortuis jam non moritur, mors illi ultra non dominabitur.

9. Sapendo noi, che Cristo risuscitato da morte non muore più, la morte più nol dominerà.

10. Quod enim mortuus est, peccato mortuus est semel: quod autem vivit, vivit Deo.

10. Imperocchè quanto all' essere lui morto, morì per lo peccato una volta: quanto poi al vivere, ei vive per Dio.

11. Ita & vos existimate, vos mortuos quidem esse peccato, viventes autem Deo in Christo Jesu Domino nostro.

11. Nella stessa guisa anche voi fate conto, che siete morti al peccato, e vivi per Dio in Gesù Cristo Signor Nostro.

---

comprovasi: colui, che muore spiritualmente con Cristo morto, risuscita ancora con Cristo risuscitato; ma Cristo risuscitò per non morire mai più: dunque chi è morto al peccato, in tal modo vive con Cristo risuscitato, che non ritornerà più a morire per lo peccato. Noi speriamo, anzi tenghiamo per fermo, dice l' Apostolo, che persevereremo nella nuova vita ricevuta nella nostra rigenerazione, e viveremo con Cristo, e uniti a lui, vita, di grazia, e di giustizia in questo secolo, e vita di gloria nel secolo avvenire.

Vers. 9. *La morte più nol dominerà*. Egli non è più soggetto alla giurisdizione della morte, in tal luogo egli si trova, dove non ha potere la morte. e donde anzi egli ha potestà assoluta sopra la morte, *Apoc.* 1. 14.

Vers. 10. *Morì .... una volta*. Morì una sola volta, con una sola oblazione soddisfacendo pe' peccati di tutti gli uomini da Adamo fino all' ultimo uomo, che nascerà alla fine del mondo.

Vive per Dio. Vive per virtù di Dio; e perciò vita divina, e immortale è quella, ch' egli ha acquistato.

Vers. 11. *Nella stessa guisa anche voi ec.* Cristo morì alla vita terrena, e mortale, e non ritorna più a morire, ma vive una vita immortale, e divina; nella stessa forma anche voi, conformandovi a Cristo, diportatevi come morti al peccato, e alla concupiscenza, cui non ritorniate giammai ad ubbidire, e come vivi a gloria di Dio per Gesù Cristo

12. Non ergo regnet peccatum in vestro mortali corpore, ut obediatis concupiscentiis ejus.

13. Sed neque exhibeatis membra vestra arma iniquitatis peccato: sed exhibete vos Deo, tamquam ex mortuis viventes, & membra vestra arma justitiæ Deo.

12. *Non regni adunque il peccato nel corpo vostro mortale, onde serviate alle sue concupiscenze.*

13. *E non imprestate le vostre membra quai strumenti di iniquità al peccato: ma offerite a Dio voi stessi, come viventi dopo essere stati morti, e le vostre membra a Dio come strumenti di giustizia.*

Signor nostro, per lui, dico, per grazia del quale e siamo morti al peccato, e a Dio viviamo. Queste parole: *Vivi per Dio in Gesù Cristo, ec.* possono intendersi anche in questo modo: vivi a gloria di Dio in Gesù Cristo, a cui siamo incorporati; onde per la morte di lui morti siamo al peccato, e per la risurrezione di lui viviamo a Dio.

Vers. 12. *Non regni adunque il peccato ec.* Anche quì col nome di peccato si intende la concupiscenza chiamata *peccato*, perchè e dal peccato ci è venuta, e al peccato ci inclina. Ed è da osservarsi, quanto propriamente, della concupiscenza parlando, dica l'Apostolo *Non regni*. Imperocchè non poteva dire *non sia la concupiscenza, ec.*, perchè fino a tanto che il corpo nostro sarà vivo, e mortale, non può non essere in noi il fomite del peccato, o sia la concupiscenza; ma dice *non regni*, perchè essendo noi stati mediante il Battesimo liberati dal regno del peccato, con ogni studio procurar dobbiamo, che il peccato non riprenda l'antico dominio, che aveva sopra di noi.

Onde serviate alle sue concupiscenze. Regna nell'uomo il peccato in due modi: primo col consentire che fa l'animo ai pravi affetti interiormente; secondo con eseguire all'esterno con l'opera le suggestioni della concupiscenza. Del primo parla l'Apostolo in queste parole, con le quali vieta all'uomo Cristiano di servire, o soggettarsi ai desideri del peccato. Del secondo parla nel versetto seguente.

Vers. 13. *E non imprestate le vostre membra ec.* Guardatevi dall'imprestare le vostre membra alla concupiscenza come istrumenti per commettere l'iniquità; imperocchè adoperando a suggestione della concupiscenza, per esempio, la

14. Peccatum enim vobis non dominabitur: non enim sub lege estis, sed sub gratia.

14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che non siete sotto la legge, ma sotto la grazia.*

---

lingua per dir male del prossimo, le mani per maltrattarlo, o gli occhi per mirare ciò, che non dobbe desiderarsi, si impiegano questi membri, come mezzi per far trionfare la concupiscenza, la quale dipoi pella consuetudine più forte, e imperiosa diventa.

Ma offrite a Dio voi stessi ec. Ma per lo contrario in vece di darvi a questo implacabil nemico vostro, offeritevi a Dio come uomini tratti dalla morte della colpa alla vita della grazia; onde i vostri pensieri, e gli affetti vostri degni siano della nuova vita, alla quale siete stati misericordiosamente risuscitati, vivendo non per voi stessi, ma per colui, che morì per dare tal vita a voi: e le stesse vostre membra a Dio siano offerte, e consagrate come strumenti ad esercitare le opere della giustizia; onde e le interiori potenze dell' anima, e i sensi tutti corporali dell' uomo rigenerato, alla virtù, alla giustizia, e al servigio di Dio sien consagrati.

Vers. 14. *Imperocchè il peccato non vi dominerà: atteso che ec.* Mi opporrete forse, dice l' Apostolo, la forza della concupiscenza, la quale al buon volere contrasta; ma io vi dico, che la concupiscenza non avrà impero sopra di voi, perchè voi siete non più servi, ma liberi, non più sotto la legge di Mosè, ma sotto la grazia di Gesù Cristo; non siete sotto la servitù della legge, la quale con grandi minacce vi stringa all' osservanza de' suoi precetti senza darvi forze per osservarli; ma siete sotto il regno di grazia, e mediante questa grazia si vince il peccato, e si adempie la legge: ecco sopra queste parole la spiegazione di s. Agostino *de grat.*, *& lib. arbitrio cap.* XII, : *Il peccato non vi dominerà; imperocchè non siete sotto la legge, ma sotto la grazia; non perchè cattiva sia la legge, ma perchè sotto di lei sono coloro, i quali ella fa rei, dando loro de' comandamenti, ma non aiutandoli; conciossiachè la grazia è quella, che dà l' aiuto, affinchè ognuno sia osservatore della legge, quando senza di lei sarebbe solo uditore della legge.*

In questo, e in altri luoghi parla l' Apostolo della legge, come opponendola alla grazia, in quanto la considera come separata dalla fede, e dalla grazia del Salvatore. I giusti del vecchio testamento, benchè fosser sotto

15. Quid ergo? Peccabimus, quoniam non sumus sub lege, sed sub gratia? Absit.

16 * Nescitis, quoniam cui exhibetis vos servos ad obediendum, servi estis ejus, cui obeditis, sive peccati ad mortem, sive obeditionis ad justitiam? *Joan.* 8. 34. 2. *Pet.* 2. 19.

17. Gratias autem Deo, quod fuistis servi peccati, obedistis autem ex corde in eam formam doctrinæ, in quam traditi estis.

15. *E che adunque? Peccheremo noi, perchè non siamo sotto la legge, ma sotto la grazia? Dio ce ne guardi.*

16. *Non sapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire quai servi, di lui siete servi, cui ubbidite, sia del peccato per morte, o sia della ubbidienza per la giustizia?*

17. *Grazie però a Dio, che foste servi del peccato ma avete ubbidito di cuore secondo quella forma di dottrina, dalla quale siete stati formati.*

---

la legge, perchè tenuti a osservarla quanto ad ambedue le specie di comandamenti e ceremoniali, e morali, appartenevano nondimeno al regno della grazia per la fede, e per la speranza, che avevano nel Messìa.

Verſ. 15 *E che adunque? Peccherem noi? ec.* Ma perchè noi non ſiam più ſotto la legge, ma ſotto la grazia, vi ſarà egli, chi voglia quindi inferire, che poſſiam dunque peccare, violando i precetti morali, e facendo ciò, che dalla legge vien proibito? Lungi da noi una tal maniera di penſare; imperocchè, come dice altrove l' Apoſtolo, *voi, fratelli miei, ſiete ſtati chiamati alla libertà, a condizione però, che la libertà non ſerva alla licenza della carne,* Galat. v. 13

Verſ. 16 *Non ſapete voi, che a chiunque vi diate per ubbidire ec.* Non vi è forſe noto, come chiunque voi imprendiate a ubbidire, di colui diventate ſervi, a' voleri del quale vi ſoggettate? E ciò ſi avvera mai ſempre, ſia che ubbidir vogliate alla concupiſcenza, la quale a morte conduce, ſia che ubbidiate alla fede, per mezzo di cui conſeguite la giuſtizia La voce *ubbidienza* ſignifica in queſto luogo *la fede*, ovvero la oſſervanza de' divini comandamenti. E queſta *ubbidienza* ſi oppone al *peccato*, il quale, come dice s. Ambrogio, è una *diſubbidienza ai comandi del cielo.*

Verſ. 17. 18 *Ma avete ubbidito di cuore ec. e liberati dal peccato, ec.* Conferma ſempre più la ſua concluſione, cioè

18. Liberati autem a peccato, servi facti estis justitiæ.

19. Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ: sicut enim exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, & iniquitati ad iniquitatem. ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem.

18. *E liberati dal peccato, siete divenuti servi della giustizia.*

19. *Parlo da uomo a riguardo della debolezza della vostra carne: imperocchè siccome deste le vostre membra a servire alla immondezza, e alla iniquità per la iniquità, così date adesso le vostre membra a servire alla giustizia per la santificazione.*

---

a dire non dover noi con ubbidir al peccato ritornar nuovamente alla servitù dello stesso peccato. Imperocchè in primo luogo insigne grazia, e benefizio divino fu la nostra liberazione da quella misera, e vergognosa servitù; e perciò quanto strana ingratitudine sarebbe la nostra, se volontariamente ritornassimo alla antica catena? In secondo luogo siamo stati ridotti in libertà non per esser assoluti padroni di noi medesimi, ma per divenire a nostra gloria, e vantaggio servi della giustizia: e qual obbrobrioso cambio sarebbe, di servi della giustizia farsi servi della iniquità? L'una, e l'altra ragione pone l'Apostolo sotto gli occhi de' Romani, aggiugnendo insieme per consolargli, e rianimargli al bene, questo breve nobilissimo elogio, che sebbene erano stati una volta servi del peccato, si erano però soggettati di cuore, viene a dire con piena fede, e sincera a' principj di quella dottrina celeste, che era stata loro insegnata, e da cui nuova forma, e nuovo aspetto avean preso i loro costumi, e la loro vita.

Vers. 19. *Parlo da uomo a riguardo ec.* Dirò cosa non grave, nè superiore alla capacità, e alle forze di un uomo, in cui non è ancora perfettamente sanata l'infermità della carne; dacchè tale è il vostro stato. E quel, che io dico, si è, che in quella guisa, che impiegaste una volta il corpo vostro a servire all'immondezza, e alla iniquità per commettere ogni sorta di malvagità, nello stesso modo adesso posti nella libertà della grazia, le vostre membra sieno occupate a servire nell'esercizio delle buone opere alla giustizia per vostra santificazione; viene a dire, affin-

20. Cum enim servi esset s peccati, liberi fuistis justitiæ.

20. *Imperocchè quando eravate servi del peccato, eravate francati dalla giustizia.*

21. Quem ergo fructum habuistis tunc in illis, in quibus nunc erubescitis? Nam finis illorum mors est.

21. *E qual frutto adunque aveste allora da quelle cose, delle quali avete adesso vergogna? Conciossiachè il fine di esse è la morte.*

22. Nunc vero liberati a peccato, servi autem facti Deo, habetis fructum vestrum in sanctificationem; finem vero vitam æternam.

22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, avete per vostro frutto la santificazione; per fine poi la vita eterna.*

---

chè avanziate ogni dì nella santità propria del carattere de' figliuoli di Dio. Un tale insegnamento, dice l' Apostolo, ha assai dell' umano, e dell' imperfetto; conciossiachè ogni ragion vorrebbe, che molto più facesse l' uomo per amore della giustizia di quel, che abbia fatto per amor del peccato.

Vers. 20. *Imperocchè quando eravate servi ec.* Per servitù del peccato intendasi con s. Tommaso la inclinazione del libero arbitrio al male, avvalorata dall' abito del peccato: servitù del peccato: da cui è tirato l'uomo ad acconsentire al peccato contro il chiaro lume della ragione. Dice adunque l' Apostolo: quando voi eravate servi del peccato, foste liberi dalla giustizia, non più ritenuti, nè governati dal freno della giustizia: ma qual sorta di libertà è mai questa? Correre senza lume, senza guida, senza ritegno per una strada sommamente lubrica, il cui termine è la perdizione, e la morte, si dirà questo un essere in libertà?

Vers. 21. *E qual frutto adunque ec.* Riportaste voi frutto alcuno, di cui possiate vantarvi, da tali opere, delle quali tutto quello, che or vi rimane, si è la vergogna, e la confusione d' averle fatte?

Conciossiachè il fine di esse è la morte. Tutto quello, che dal peccato raccogliesi, è la morte non sol temporale, ma anche l'eterna, perchè, come disse di sopra: *colo o, che fanno tali cose, degni sono di morte.*

Vers. 22. *Adesso poi liberati dal peccato, e fatti servi di Dio, ec.*

23 Stipendia enim peccati mors. Gratia autem Dei vita æterna in Christo Jesu Domino nostro.

23. *Imperocchè la paga del peccato si è la morte. Grazia di Dio (è) la vita eterna in Cristo Gesù nostro Signore.*

Tutto all' opposto va la bisogna adesso, dopo che voi rinati in Gesù Cristo, e mondati dal peccato, e liberati dalla tirannìa delle concupiscenze, avete per frutto del vostro ben vivere, il divenire ogni giorno più puri, e santi, e per fine la beatitudine eterna, la quale con le buone opere vi meritate.

Vers. 23. *Imperocchè la paga del peccato ec.* Dopo avere ne' due precedenti versetti esposto il fine de' cattivi, e il fine de' buoni, rende ragione della differenza di questi fini. Il fine adunque de' cattivi è la morte, perchè la paga di chi serve al peccato, e milita, per così dire, sotto le sue bandiere, altro non è, che la morte; dopo di ciò pare, che avrebbe l' Apostolo dovuto dir parimente: *la paga della giustizia è la vita eterna:* ma egli dice, *grazia di Dio, ec.*, viene a dire, *per mezzo della sola grazia consegui[s]ce l' uomo la vita eterna.* Imperocchè avendo egli detto, *vers.* 22., che i buoni avranno la vita eterna, ha voluto dichiarare questa proposizione, affinchè niuno s' immaginasse, che le buone opere dell' uomo per propria loro natura, e secondo il principio del libero arbitrio, da cui procedono, meritar possano la vita eterna; mentre effetto è della grazia, che l' uomo operi il bene, e che il bene da lui operato degno sia dell' eterna vita, e tutto questo abbiamo da Cristo, cui è unito il fedele mediante la fede, e la carità.

CAPO VII.

A somiglianza della donna, cui è morto il marito, noi siam per Cristo sciolti dalla legge, per la quale l'affetto al peccato più veemente rendevasi, affinchè serviamo a Cristo nella novità dello spirito. Con l'occasion della legge, che vieta il peccato, si dilatò, e crebbe lo stesso peccato, abbenchè santa, e spirituale fosse la legge; anzi anche adesso combattuti dal fomite della carne siamo sollecitati, benchè contro nostra voglia, a quelle cose, le quali secondo la ragione detestiamo, e sono contrarie alla legge.

1. AN ignoratis, fratres (scientibus enim legem loquor), quia lex in homine dominatur, quanto tempore vivit?

2. * Nam quæ sub viro est mulier, vivente viro, alligata est legi: si autem

1. *NOn sapete voi, o fratelli, (imperocchè con persone perite della legge io parlo), che la legge all'uomo impera, sino che egli vive?*

2. *Imperocchè la donna soggetta ad un marito è le-*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Non ſapete voi, o fratelli (imperocchè ... parlo, ec.* Dopo aver dimoſtrato, che per la grazia di Gesù Criſto, ſiam morti al peccato, viene adeſſo a far vedere, come per la medeſima grazia ſiam liberati dalla ſervitù della legge. E parlando ai convertiti Giudei di ſoverchio affezionati alla legge di Mosè, contro di eſſi combatte con ſimilitudini, e ragioni tratte dalla medeſima legge. Dice egli adunque: la legge comanda all'uomo, fino a tanto che egli è vivo; imperocchè eſſendo data la legge per dirigere le azioni dell'uomo, ne viene in conſeguenza, che per la morte dell'uomo ſi ſciolga il vincolo della legge.

Verſ. 2. 3. *Imperocchè la donna ec* La donna, la quale ſecondo la parola della Geneſi III 16. è ſotto la poteſtà del marito, è tenuta ſecondo la legge a convivere col ma-

mortuus fuerit vir ejus, soluta est a lege viri.
* 1. Cor. 7. 39.

gata per legge al marito vivente: che se questi venga a morire, è sciolta dalla legge del marito.

3. Igitur, vivente viro, vocabitur adultera, si fuerit cum alio viro: si autem mortuus fuerit vir ejus, liberata est a lege viri: ut non sit adultera, si fuerit cum alio viro.

3. *Per la qual cosa, vivente il marito, sarà chiamata adultera, se stia con altro uomo: morto poi il marito, è sciolta dalla legge del marito: onde non sia adultera, se stia con altro uomo.*

4. Itaque, fratres mei, & vos mortificati estis legi per corpus Christi: ut sitis alterius, qui ex mortuis resurrexit, ut fructificemus Deo.

4. *Così anche voi, fratelli miei, siete morti alla legge pel Corpo di Cristo: affinchè siate di un altro, il quale risuscitò da morte: onde frutti portiamo per Iddio.*

---

rito, fino a tanto che egli vive: morto lui, ella è fciolta dalla legge del marito, o fia dalla legge del matrimonio; e ciò è tanto vero, che fe daraffi a un altro uomo, vivente il primo marito, farà ella condannata come adultera; lo che non accaderà, quando morto quello, ne fpofi un altro

Verf. 4. *Così anche voi . . . fiete morti alla legge pel corpo di Crifto* Nella fteffa guifa effendo voi divenuti membri del corpo di Crifto, ed effendo morti, e fepolti con lui, conforme fi è già veduto, è finito riguardo a voi l'impero della legge, e voi fiete ad effa morti. Forfe per non difguftare di foverchio i Giudei non dice l'Apoftolo, feguendo il filo della fimilitudine; *la legge è morta per voi:* ma piuttofto *voi fiete morti alla legge*: benchè dall'una cofa l'altra ne venga; imperocchè ficcome morto uno de'due coniugi, fi fcioglie d'ambe le parti il vincolo del matrimonio: così fuppofta la noftra morte, la morte ancor della legge fe ne inferifce, che è per riguardo a noi, come fe più non foffe.

Affinchè fiate di un altro, ec. Allude tuttora alla fimilitudine del matrimonio, e vuol dire, effere noi morti alla legge, e la legge a noi, affinchè come la donna libera dal

5. Cum enim essemus in carne, passiones peccatorum, quæ per legem erant, operabantur in membris nostris, ut fructificarent morti:

6. Nunc autem soluti sumus a lege mortis, in qua detinebamur, ita ut

5. *Imperocchè, quando noi eravamo (uomini) carnali, le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra per produr frutti di morte:*

6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati, affinchè ser-*

---

primo vincolo può contrar con un altro uomo, così potessimo noi liberi dalla legge essere di un altro, viene a dire, di Gesù Cristo, il quale risuscitò da morte, perchè noi pure con lui risuscitassimo, e divenuti in lui nuove creature, e nuovi uomini, camminassimo secondo la legge non della lettera, ma dello spirito.

Onde frutti portiamo per Iddio. Fa anche quì allusione alla sua similitudine del matrimonio; e siccome il frutto di questa unione è la prole, così il frutto di coloro, i quali morti alla legge, e risuscitati con Cristo, e con esso uniti, nelle vie della nuova vita camminano, il lor frutto sono le buone opere, per le quali Dio è onorato.

Vers. 5. *Imperocchè quando noi eravamo (uomini) carnali, ec.* Nel precedente stato nostro sotto la servitù della legge non uomini spirituali eravamo noi, ma carnali, pochi essendo quelli, che in tale stato vivessero secondo lo spirito, e que', che tali erano, appartenevano al regno non della legge, ma della grazia, come abbiam detto più volte. Aggiungasi a questo, che i precetti di Mosè erano carnali, come la circoncisione; e le promesse, e le minacce della legge prese letteralmente alla vita temporale si riducevano. Con grande energìa però l'Apostolo spiegar volendo la infinita differenza tra lo stato della legge, e quel della grazia, il primo dice, che fu uno stato di uomini carnali, il secondo di uomini viventi, e operanti secondo lo spirito.

Le affezioni peccaminose occasionate dalla legge agivano nelle nostre membra ec. In tale stato adunque i rei, e peccaminosi affetti, irritati dalla stessa proibizione della legge, movevano le nostre membra, onde di istrumenti servissero a produrre velenosi, e mortiferi frutti di opere ree.

Vers. 6. *Ma adesso siamo sciolti dalla legge di morte, cui eravamo legati.* Ora poi dopo la morte dell'uomo vecchio

serviamus in novitate spiritus, & non in vetustate literæ.

7. Quid ergo dicemus? Lex peccatum est? Absit. Sed peccatum non cognovi, nisi per legem: nam concupiscentiam nesciebam, nisi lex diceret: * Non concupisces.

* *Exod.* 20. 17. *Deut.* 5. 19.

viamo secondo il nuovo spirito, non secondo l' antica lettera.

7. *Che diremo adunque? La legge è ella un peccato? Mai nò. Ma io non ho conosciuto il peccato, se non per mezzo della legge: imperocchè io non conosceva la concupiscenza, se la legge non avesse detto: Non desiderare.*

---

mediante il Battesimo siam liberati da quella legge, la quale, quantunque buona, e santa, e giusta in se stessa, era a noi per nostra colpa occasione di peccato, e di morte, sotto la qual legge eravam tenuti quai servi.

Affinchè serviamo secondo il nuovo spirito, non secondo l' antica lettera. Affinchè alla giustizia serviamo, e a Dio, seguendo il nuovo spirito, che abbiam ricevuto, e per la grazia di questo spirito adempiendo i divini comandamenti, e non seguendo la nuda lettera della legge, la quale scompagnata dalla grazia dello Spirito santo facea conoscere il male senza curarlo. *L' antica lettera* significa la vecchia legge presa nel senso puramente letterale scolpita in tavole di pietra, e non animata dalla grazia dello Spirito santo. *La novità dello spirito* è la legge nuova avvivata dalla grazia dello Spirito santo, e da lui scolpita nei cuori de' fedeli: *Darò a voi un cuor nuovo, e uno spirito nuovo porrò in mezzo a voi*, Ezechiel. XXXVI. 26.

Vers. 7. *Che diremo adunque? ec.* Se le affezioni peccaminose hanno presa dalla legge occasione d'imperversar maggiormente, e di fare produrre a noi frutti di morte, e se perciò la stessa legge può in certo modo chiamarsi *legge di morte*, si potrà egli dire, che la legge un male sia, e un peccato, onde non senza colpa sia il Legislatore, che diede tal legge? Guardici Dio da simil bestemmia.

Ma io non ho conosciuto il peccato, ec. Prima che fosse data la legge, poteva l' uomo ignorare, che alcune cose fosser peccato; ma data la legge, in cui tali cose furono espressamente vietate, non rimase ombra di pretesto all' uomo per ricoprire la sua ignoranza, e malvagità. I desi-

8. Occasione autem accepta, peccatum per mandatum operatum est in me omnem concupiscentiam. Sine lege enim peccatum mortuum erat.

8. *Ma il peccato, presa occasione da quel comandamento, cagionò in me ogni cupidità. Imperocchè senza la legge il peccato era morto.*

---

derj pravi del cuore non ridotti ad effetto, non erano creduti peccaminosi generalmente presso i Pagani, e quel, che è più, neppur eran creduti tali da molti Ebrei. Vedi *Joseph. Ant. lib.* XII *cap.* XIII, e *s Matth. v.* 27.

Imperocchè io non conosceva la concupiscenza, se la legge ec. La concupiscenza è chiamata da s. Agostino *peccato generale*, perchè radice, e causa di ogni peccato si è mai sempre una qualche speciale concupiscenza. Or la concupiscenza di ciò, che è vietato, è un male interno, e del cuore, ed è proibita dalla legge di Dio, non da alcuna umana legge, perchè Dio solo vede il cuore dell'uomo, e l'uomo stesso condanna per aver desiderato in cuor suo ciò, che è vietato, quantunque il desiderio stesso passato non sia ad alcun atto esteriore. E' adunque benefizio della legge, che il peccato conoscasi, nè alcuno, che io pensi, avrà ardimento di biasimare perciò la legge.

Vers. 8. *Ma il peccato, presa occasione ec.* Col nome di *peccato* anche quì intendesi la abituale concupiscenza, fonte, e fomite di tutti i peccati. Vuolsi di più osservare, che l'Apostolo trasferisce nella propria persona quello, che a tutto il suo popolo era comune sì per umiltà, e sì ancora, perchè delle cose odiose suole egli sempre così parlare, come osserva il Grisostomo, affine di insinuarsi più facilmente negli animi degli uditori, facendo suoi propri i mali di tutti. Dice egli adunque, che la concupiscenza da quel comandamento *Non desiderare*, prese occasione di eccitare in lui ogni sorta di pravi desideri; non dice, che a tali desideri abbia dato occasione quel comandamento della legge, ma che la concupiscenza prese dalla legge occasione di fare tutto il contrario di quello, che comandava la legge. Così la legge è esente da ogni biasimo, perchè dimostrando quel, che era male, e vietandolo, non fece se non quel, che era utile, e buono per gli uomini, e della sola concupiscenza è la colpa, perchè ella prese da un bene occasione di male.

Imperocchè senza la legge il peccato era morto. Il peccato avanti, che fosse data la legge, era come morto, sia

9. Ego autem vivebam sine lege aliquando. Sed cum venisset mandatum, peccatum revixit.

10. Ego autem mortuus sum: & inventum est mihi mandatum, quod erat ad vitam, hoc esse ad mortem.

9. Io poi una volta senza legge viveva. Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere.

10. E io morii: e si trovò, che quel comandamento dato per vita fu morte per me.

---

perchè non era conosciuta ancora tutta la malizia del peccato, sia perchè potea riputarsi come abbattuto, e debilitato a paragone di quello, che fu dopo la legge, allorchè lo stesso peccato in certo modo riprese vita, e con furore più grande si levò su ai danni dell'uomo. Da queste terribili verità vuole, che s'intenda l'Apostolo, quanto poco fosse sperabile di conseguir la giustizia mediante la legge, dalla qual legge non solo non fu vinto, o represso il peccato, ma crebbe questo fuormisura, e vincitore si stese per ogni parte, prendendo occasion dalla legge medesima di fortificarsi, e farsi signore degli uomini.

Vers. 9. *Io poi una volta senza legge, ec.* Trasferisce anche quì nella sua persona ciò, che era comune a tutti gli uomini, facendo egli la figura di ciascheduno di essi, e adattando a ciascuno lo stato di tutto il genere umano. Quindi egli dice *io viveva*, o piuttosto, mi credeva vivo una volta, essendo senza legge, mentre non era a me noto, che il peccato mi aveva data la morte. Ecco in queste brevi parole lo stato dell'uomo avanti alla legge.

Ma venuto il comandamento, il peccato tornò a rivivere. Data dipoi la legge, quel peccato, che prima era come morto (sia perchè non lo ravvisava io in me stesso, sia perchè era men forte, e meno potente) ripigliò nuova vita, e nuove forze.

Vers. 10. *E io morii.* E io illuminato dalla legge mi conobbi morto, viene a dire, reo di eterna morte.

E si trovò, ec. E di fatto avvenne, che quella legge, che mi era stata data per condurmi alla vita, diventò occasione di morte per me, come trasgressore della medesima legge.

11. Nam peccatum. occasione accepta per mandatum, seduxit me, & per illud occidit.

12.* Itaque lex quidem sancta, & mandatum sanctum, & justum, & bonum. * 1. *Tim.* 1. 8.

13. Quod ergo bonum est, mihi factum est mors? Absit. Sed peccatum, ut appareat peccatum, per bonum operatum est mihi mortem: ut fiat supra modum peccans peccatum per mandatum.

11. *Imperocchè il peccato, presa occasione da quel comandamento, mi sedusse e per esso mi uccise.*

12. *Per la qual cosa la legge (è) santa, e il comandamento santo, e giusto, e buono.*

13. *Una cosa adunque, che è buona, si fe' morte per me? Mai nò. Bensì il peccato, affinchè apparisca, come il peccato per mezzo di una cosa buona manipolò per me la morte: onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento.*

Verf. 11. *Imperocchè il peccato, ec.* E ciò avvenne, perchè la concupifcenza vie più accefa dalla fteffa proibizione della legge, da quefta prefe occafione di alienarmi fempre più con le fue lufinghe dalle vie della giuftizia, e della legge fi valfe per darmi più ficuramente la morte, inducendomi a trafgredire la fteffa legge. La vita, e la morte, di cui fi parla nel verfetto precedente, e in quefto, fono la vita eterna, e la morte eterna.

Verf. 12. *Per la qual cofa la legge ec.* La legge adunque di Dio è fanta, e ciafcheduno de' comandamenti della fteffa legge, come quello; *Non defiderare ec.*, è fanto, e giufto, e buono.

Verf. 13. *Una cofa adunque, che è buona, fi fe' morte per me?* Una cofa, che è buona in fe fteffa, poteva ella mai effer vera caufa di morte per me? Rifponde l' Apoftolo, che ciò non può effer giammai, e che altrove, che nella legge, cercar fi dee la vera caufa, e il vero principio di noftra morte.

Bensì il peccato ec. Non la legge, ma il peccato fu la vera caufa della mia morte; e quì ancora il *peccato* fignifica la concupifcenza, fomite del peccato.

Affinchè apparifca ec. Onde conofcafi avere il peccato

14. Scimus enim, quia lex spiritualis est: ego autem carnalis sum, venundatus sub peccato.

14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale: ma io sono carnale, venduto (schiavo) al peccato*

---

cagionata a me la morte per mezzo di un bene, qual è la legge; lo che dimostra, quale sia la malignità del peccato, il quale cambiò in veleno lo stesso rimedio

Onde divenisse il peccato eccessivamente peccatore per ragion del comandamento. Onde della legge stessa (data per reprimere il peccato) abusandosi il peccato, e prendendo dalla medesima occasione di dilatare il suo regno, si moltiplicasse, e crescesse oltre ogni misura lo stesso peccato per la stessa ragione, per cui doveva essere represso, e abbattuto; viene a dire per ragion della legge, che lo condannava. Parla l'Apostolo del peccato come di una persona, e quasi di un tiranno, le di cui mire tendono tutte ad accrescere senza moderazione alcuna per qualunque via la sua potenza. Così s' intende, in qual modo per ragion della legge divenisse il peccato eccessivamente, e formisura peccatore; divenuta per la stessa proibizione della legge più furiosa la concupiscenza. divenuta di maggior malizia, e gravezza la colpa del disprezzo della legge, e finalmente molte cose di nuovo ordinando, o vietando la legge, e non dando forze, e virtù per l'adempimento di quello, che comandava, crebbero all'infinito le trasgressioni, e i peccati.

Vers. 14. *Imperocchè sappiamo, che la legge è spirituale.* Dopo aver dimostrato, che buona, e santa è la legge, e che non dalla legge, ma dal peccato venne all'uomo la morte, viene adesso a provare la bontà della medesima legge dalla ripugnanza, che l'uomo ha al bene; ripugnanza, che non può essere tolta, o superata dalla legge, e dalla qual ripugnanza procede, che non sia stata la legge ritegno, e freno al peccato, ma piuttosto incitamento. La legge adunque è *spirituale*, la qual cosa dice Paolo, essere nota a chiunque, come egli, delle cose della legge è intelligente: *sappiamo*: E' da notarsi, che secondo il linguaggio del nostro Apostolo due cose tra lor contrarie, ed opposte sono *lo spirito*, e *la carne*; per lo *spirito* intendendosi la natura dell' uomo divina, e intera, e incorrotta; e per la *carne* la natura dell' uomo terrena, e guasta, e soggettata al giogo del peccato. Quindi *spirituale* è la leg-

15. Quod enim operor, non intelligo: non enim

15. *Imperocchè quello, che io fo, non intendo: dappoichè*

---

ge, perchè perfettamente concordante con le nozioni, e co' lumi dello spirito, e della ragione, che è nell'uomo.

Ma io sono carnale, venduto ec. Non sono daccordo gli Interpreti intorno alla spiegazione di queste parole di s. Paolo, e di tutto quello, che segue in questo capitolo, a motivo, che alcuni hanno creduto, che l'Apostolo in persona propria parlar voglia dell'uomo non ancora rigenerato, o sia appartenente tuttora al regno della legge; altri poi, che egli parli dell'uomo già rinato alla vita spirituale, e appartenente al regno della grazia. S. Agostino, che una volta aveva inteso secondo quel primo senso questo luogo dell'Apostolo, conobbe dipoi, che veramente non l'aveva niente inteso, e lo stesso avvenne a s. Girolamo, il quale cangiata similmente opinione al secondo senso si attenne, al quale dà ancora gran peso l'autorità di s. Ilario, di s. Gregorio Nazianzeno, e di s. Ambrogio presso lo stesso Agost. *cont. Iul. lib.* VI. II., e questo seguiremo noi con questi Padri, e con s. Tommaso, come più naturale, e più adattato alle espressioni, e ai principj dell'Apostolo. Questa parola *io* s'intende di quella parte dell'uomo, che è in lui la più nobile, ed eminente, cioè a dir, la ragione, per la quale egli dai bruti animali distinguesi.

Per la qual cosa *io sono carnale*, lo stesso significa, che se dicesse *la mia ragione è carnale*, e si dice *carnale* la ragione anche dell'uomo rinato, perchè combattuta dalle suggestioni, e dagli appetiti della carne; imperocchè non è estinta in lui totalmente la concupiscenza, ond'egli portando in se questa funesta sorgente di pravi desiderj, e questa corrotta inclinazione, non senza difficoltà ubbidisce alla legge, e resiste al peccato. Questa ribellion della carne contro lo spirito è originata dal peccato di Adamo, come si è detto più volte.

Venduto (*schiavo*) *al peccato*. Schiavo del peccato, venduto al peccato *ricevuta in prezzo*, dice s. Agostino, *la dolcezza di un piacer temporale*. Or gli uomini, che sono rinati alla vita dell'anima, quantunque liberi siano, ed esenti dalla tirannìa del peccato per virtù della grazia, non sono però interamente sciolti, e franchi dai lacci del peccato, ma servi del peccato secondo la carne, e per ragione della originale corruzione, e della infermità della stessa carne; servi non volontari, ma che l'ingiusto dominio vorriano scuotere, e sospirano ansiosamente la perfetta libertà.

Vers. 15. *Imperocchè quello, che io fo non intendo*. Inten-

quod volo bonum, hoc ago: sed quod odi malum, illud facio.

non fo il bene, che amo: ma quel male, che odio, quello io fo.

16. Si autem quod nolo, illud facio: consentio legi, quoniam bona est.

16. Che se fo quello, che non amo: come buona approvo la legge.

17. Nunc autem jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

17. Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che abita in me.

---

dere in questo luogo significa *approvare, volere, acconsentire*. Dice adunque l'uomo rigenerato: quello, che io fo, non approvo; viene a dire, i movimenti della concupiscenza, che in me si fanno, senza che la ragione, o l'intelletto abbiavi parte, perchè la concupiscenza previene il giudizio dell'intelletto, da cui tali cose sono aborrite

Non fo il bene, che amo, ma quel male, che odio ec. L'uomo sotto la grazia con piena volontà desidera di conservare il cuore, e la mente libera dalle prave affezioni; ma nol fa a motivo de' disordinati movimenti della concupiscenza, che nel sensibile appetito continuamente si svegliano. E' proprio adunque dell'uomo rigenerato il voler sempre il bene, ma non sempre ei lo fa, o nol fa sempre perfettamente. Ed è proprio dello stesso uomo di non volere il male, e di odiarlo, ma pur talora egli lo fa per lo meno con azione imperfetta, consistente nella sola concupiscenza dell' appetito sensitivo, facendo con la carne quello, che con la mente detesta. *Imperocchè il raffrenare i primi moti della concupiscenza* (de' quali parla quì l' Apostolo) *è cosa ardua, e difficile, impossibile il togliergli intieramente*, come dice s. Ambrogio. Questo interno combattimento con molta vivezza è dipinto da s. Agostino *confess* VIII 11., *& serm.* XLV. *de temp.* e da s. Bernardo *serm. in cœna Dom. de Bapt. & sacram. Alt.*

Vers. 16. *Che se fo quello, che non amo, come buona approvo la legge*. Da questo stesso interno combattimento, che è nell' uomo, chiaramente apparisce, che buona è la legge: imperocchè l' aversione, che io ho al male che è pur anco proibito dalla legge, è una approvazione della legge; non vorrei fare quel, che fo, perchè credo, che è male, ed in conseguenza io vengo a riconoscere, che buona è la legge, che lo condanna.

Vers. 17. *Adesso poi non lo fo già io, ma il peccato, che*

18. Scio enim, quia non habitat in me, hoc est in carne mea, bonum. Nam velle, adjacet mihi: perficere autem bonum, non invenio.

18. *Imperocchè so, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene. Perchè il volere lo ho dappresso: ma di fare il bene interamente non trovo via.*

---

abita in me. Io ho detto, che con la volontà, e con l' intelletto vò daccordo con la legge: ora poi mentre opero contro la legge, non sono io, che deliberatamente operi, ma bensì il peccato, che abita in me; viene a dire la concupiscenza, donde apparisce, che io non sono ancora in perfetta libertà. Sono adunque tuttora servo del peccato, perchè egli opera in me come se avesse impero sopra di me. Queste parole, come dietro a s. Agostino osserva l' Angelico Dottore, non possono intendersi se non dell' uomo, che sia sotto la grazia. Imperocchè laddove l' uomo non ancora rigenerato fa il male non solo secondo la carne, o sia coll' appetito sensitivo, ma anche con la mente, e con la volontà; l' uomo rigenerato per lo contrario il male, che operò, non lo fa con la mente, e con la volontà, ma per la inclinazione rea della concupiscenza; onde siccome a questo male la ragione, e la volontà non ha parte, così rettamente si dice, che non egli, ma il peccato abitante in lui (viene a dire la concupiscenza, che mai non abbandona l' uomo) fa il male. Imperocchè adeguatamente parlando, non opera l' uomo se non quello, che il principio della volontà opera in lui; onde i movimenti della concupiscenza, i quali dalla volontà non procedono, non sono opere dell' uomo, nè egli è, che le faccia, ma il peccato.

Vers. 18. *Imperocchè so, che non abita in me, viene a dire nella mia carne, il bene*. Dimostra, come il peccato abitante nell' uomo fa il male. Confesso (dice egli) la mia infermità; imperocchè e per ragione, e per isperienza io so, che quantunque rinovato io sia, e riformato per la grazia del Salvatore, non abita in me (in quanto alla carne, e all' appetito sensitivo) alcun bene. Egli è quì da notarsi, come in questo, e in molti altri luoghi la parola *carne* adoprasi per significare tutto l' uomo, in quanto egli è carnale, e corrotto. Or questa corruzione dell' uomo non è solamente nella carne, in quanto dall' anima si distingue, benchè nella carne massimamente si scorga per la ribellione de' sensi, e delle membra; questa corruzione è ancora nell' anima, e da lei sono i vizj dello spirito, la superbia, l' in-

19. Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago.

20. Si autem quod nolo, illud facio: jam non ego operor illud, sed quod habitat in me, peccatum.

19. *Conciossiachè non fo il bene, che voglio: ma quel male, che non voglio, quello io fo.*

20. *Che se io fo quel, che non voglio: non son già io, che lo fo, ma il peccato, che abita in me.*

---

vidia ec., i quali perciò sono chiamati dal nostro Apostolo *opere della carne*, Gal. v. 19. Siccome adunque l'uomo anche rigenerato rimane tuttora infermo, ed inclinato al male; in quanto è carnale, quindi è, che dice l'Apostolo: *non abita il bene in me, viene a dire nella mia carne;* imperocchè non nell'uomo carnale, e corrotto, ma in un altro uomo chiamato altrove da Paolo *l'uomo ascoso del cuore*, in questo uomo, e nel cuore di lui abita il bene.

Il volere lo ho dappresso. Il volere il bene è quasi in mano mia, e in mio potere, perchè, come dice s. Agostino, *lib.* III., *de lib. arb. cap.* III. *niuna cosa è tanto in potere dell' uomo, quanto la volontà dell' uomo.*

Ma di fare il bene interamente non trovo via. Non egualmente è facile a me di fare il bene, come di volerlo; trovo facoltà per volerlo; non la trovo per farlo. I Pelagiani abusavano di questo versetto, e ne inferivano, che adunque secondo la mente di Paolo il principio di ogni opera buona è da noi, e dalle forze del nostro libero arbitrio, perchè da noi stessi vogliamo il bene; ma siccome in questo luogo si parla dell'uomo rigenerato dalla grazia di Gesù Cristo, egli è un effetto della medesima grazia il buon volere dell'uomo, e per questo altrove disse lo stesso Apostolo, che *Dio è quegli, che opera in noi il volere, e il fare.* Mediante adunque la grazia e voglio il bene, e qualche bene ancora io opero, perchè e la concupiscenza reprimo, e al contrario delle sue suggestioni cerco di agire guidato dallo spirito; ma non trovo in me potestà di fare il bene perfettamente, sicchè da tutto quello, che io mi opero, resti la concupiscenza del tutto esclusa.

Vers. 19. *Conciossiachè non fo il bene.... ma quel male ec.* Ripete quello, che aveva detto *vers.* 15. provando dalle azioni stesse dell'uomo rinato, che egli non ha facoltà di fare il bene perfettamente. Vedi *vers.* 25.

Vers. 20. *Che se io fo ec.* Quì pure ripete il *vers.* 17. Con questo argomento dimostrò la bontà della legge *vers.* 16 17. Quì poi con lo stesso dimostra, come nell'uomo domini il peccato, che opera in lui contro la sua volontà.

21. Invenio igitur legem, volenti mihi facere bonum, quoniam mihi malum adjacet:

22. Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem:

23. Video autem aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati, quæ est in membris meis.

21. *Io trovo adunque nel voler io fare il bene, esservi questa legge, che il male mi stà dappresso:*

22. *Imperocchè mi diletto nella legge di Dio secondo l' uomo interiore:*

23. *Ma veggo un' altra legge nelle mie membra, che si oppone alla legge della mia mente, e mi fa schiavo della legge del peccato, la quale è nelle mie membra.*

Verſ. 21. *Io trovo adunque nel voler io far il bene, eſſervi queſta legge, che il male mi ſta dappreſſo.* Io tocco con mano per la quotidiana eſperienza, che volendo operare il bene, una legge vi è per me, cioè contro di me, che è la legge del peccato, da cui come da un nimico, che ſtammi dappreſſo, e dappertutto mi ſiegue, incitato ſono a peccare. Altri in altra guiſa ſpiegano queſte parole, e come ſe l' Apoſtolo voleſſe dire: *Io ſperimento adunque, che la legge è daccordo con me, che amo di fare il bene, ed è conforme alla mia ragione, per cui approvo il bene, e deteſto il male; e queſto era neceſſario, perchè il male mi ſta vicino, abitando, per così dire, preſſo la mia ragione, perchè abita nella mia carne.* La prima ſpiegazione è più ſemplice, e naturale.

Verſ. 22. *Mi diletto nella legge di Dio ſecondo ec.* Approvo con l' intelletto, e abbraccio con amore la legge divina ſecondo l' uomo interiore, ſecondo la mente, e la ragione illuminata dalla grazia, e fortificata dallo ſpirito del Signore. Queſta dilettazione non appartiene ſe non al Giuſto, e non al Giuſto imperfetto, ma sì al perfetto, e non naſce ſe non da una grazia grande di Dio come dice s. Agoſtino *de nupt &c cap.* xxx.

Verſ. 23. *Ma veggo un' altra legge ec.* La concupiſcenza è chiamata *legge*, perchè ſiccome la legge indirizza, e guida gli uomini al bene; così la concupiſcenza li guida al male. Per un' altra ragione ancora la concupiſcenza può dirſi *legge*, ed è, perchè non ſolo ella ebbe per ſua cagione il peccato, il quale preſo il dominio del peccatore lo ſottopoſe alla concupiſcenza quaſi a una dura legge; ma di più fu

24. Infelix ego homo! quis me liberabit de corpore mortis hujus?

24. *Infelice me! chi mi libererà da questo corpo di morte?*

---

ella anche una giusta pena imposta da Dio all'uom peccatore, che dopo che egli ebbe disubbidito al suo Creatore, la parte inferiore dell'uomo non prestasse più ubbidienza alla superiore; e questa disubbidienza, e questa ribellione, che chiamasi *concupiscenza*, si dice *legge*, perchè nelle mani della stessa concupiscenza fu lasciato l'uomo per legge della divina giustizia, e per giusto divino giudizio, come osserva s. Tommaso dopo s. Agostino, e s. Anselmo.

Nelle mie membra: vuol dire *in me*. Vedi *cap.* VI. 19.

Che si oppone alla legge della mia mente. Questa legge fa due effetti nell'uomo; primo, resiste alla retta ragione, e alle naturali nozioni del giusto, e dell'onesto, che è quello, che l'Apostolo dice *legge della mente* scritta nel cuore degli uomini, come si è detto *cap.* II. 15., e della contraddizione, che è tra queste due leggi, si dice altrove: *la carne desidera contro lo spirito, lo spirito contro la carne*, Gal. 5. 17.

E mi fa schiavo della legge del peccato. Ecco il secondo effetto della stessa legge, il quale si è, che ella fa forza continuamente per condurre l'uomo sotto la legge del peccato, o sia nella schiavitudine del peccato: tale è la spiegazione, che dà s. Agostino a quella parola *captivantem*. S. Tommaso poi supponendo con lo stesso s. Agostino, che qui si parli sempre dell'uomo rinato alla grazia, spiega la stessa parola relativamente ai moti della concupiscenza, secondo i quali puòdirsi che anche questo uomo schiavo sia della legge del peccato. Vedi quello, che abbiam detto al *vers.* 15.

Vers. 24. *Infelice me! Chi mi libererà? ec.* Alla trista, e umiliante pittura fatta di sopra della interna contraddizione, che è nell'uomo, dà l'Apostolo l'ultima mano con questa patetica esclamazione: *Infelice me!* Parola di un uomo, che di continuo, e vigorosamente combatte contro la legge del peccato, come notò s. Agostino *serm.* 45. *de temp.* Ei vorrebbe non sempre vincer pugnando, ma giungere finalmente una volta alla pace: quindi confessata umilmente la propria miseria va cercando consolazione, e soccorso; e perciò domanda, chi mai sia, che lo liberi da un corpo soggetto alla morte per cagion del peccato. E per qual motivo domanda egli di essere liberato dal corpo

25. Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum. Igitur ego ipse mente servio legi Dei; carne autem legi peccati.

25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro. Dunque io stesso con la mente servo alla legge di Dio; con la carne poi alla legge del peccato.*

---

mortale, se non perchè durante la vita presente, la legge, e la servitù del peccato tuttora rimane nel modo già detto? Brama adunque un corpo immortale, e libero dalla corruzione del peccato, come avrallo il giusto nella risurrezione.

Vers. 25. *La grazia di Dio per Gesù Cristo Signor nostro.* Si consola colla rimembranza della grazia di Dio, la quale dice, che libero lo renderà interamente dalla corruzione del corpo per Gesù Cristo.

Dunque io stesso ec. Io medesimo, io un solo, e medesimo uomo, aiutato dalla grazia, con la mente mia servo alla legge di Dio, approvandone la giustizia, ed amandola; con la carne, e secondo l'uomo vecchio servo alla legge del peccato, e alla concupiscenza, la quale con gli sregolati suoi movimenti, i quali io non posso impedire, resiste alla legge di Dio, benchè alle suggestioni di lei io non acconsenta. Ecco i due *me* tra loro sì opposti e discordi, che trova in se il giusto, onde e la sua miseria deplora, e la liberazione domanda, e dalla sola grazia del Salvatore l'aspetta, il quale *riformerà il corpo di nostra bassezza raffigurato al corpo della sua gloria.*

CAPO VIII.

Conclude, che innestati a Cristo pel Battesimo, sono liberi da ogni condannagione coloro, che non seguono la carne, ma lo spirito, che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo aspirano tutte le creature soggette per ora alla vanità, ma anche coloro, che han ricevute le primizie dello spirito, la aspettano con ferma speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel, che debbano domandare. Dichiara l' incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù.

1. NIhil ergo nunc damnationis est iis qui sunt in Christo Jesu, qui non secundum carnem ambulant.

1. *NOn è adunque adesso condannazione alcuna per coloro, che sono in Cristo Gesù, i quali non camminano secondo la carne.*

ANNOTAZIONI

Verſ. 1. *Non è adunque adeſſo condannazione ec.* Avendo già dimoſtrato, come per la grazia di Criſto ſiam liberati e dal peccato e dalla legge, viene ora a concludere, come per la medeſima grazia nulla ſi ritrovi, che degno ſia di condannazione in coloro, i quali primieramente *ſono in Gesù Criſto*, cioè a dire, ſono incorporati a Criſto per mezzo della fede, e della carità; in ſecondo luogo non ſeguono, o ſia non acconſentono alla concupiſcenza della carne, quantunque i moti pur ſentano di eſſa concupiſcenza. Vedi *Conc. Trid. ſeſſ* III. *cap* 5.

Dicendo l' Apoſtolo, che non è dannazione per coloro, i quali ſono in Criſto, e non ſeguono la concupiſcen-

2. Lex enim spiritus vitæ in Christo Jesu liberavit me a lege peccati, & mortis.

2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato dalla legge del peccato, e della morte.*

---

za, quantunque loro malgrado sentano, e soffrano i movimenti della medesima, come fu detto nel capo precedente, non è mancato chi da questa dottrina inferisse, che i primi moti della concupiscenza negli infedeli (i quali non sono in Cristo Gesù) siano peccati degni di condannazione, anche quando ad essi non acconsentono, e per conseguenza non camminano secondo la carne. Ma egregiamente, e secondo la Cattolica dottrina dimostra s Tommaso, che i primi moti della concupiscenza non possono negli stessi infedeli essere peccati mortali, perchè a' medesimi non ha parte la ragione. Vedi lo stesso s. Tommaso sì in questo luogo, e sì ancora 1. 2. *quest.* 89. *art.* 5.

Vers 2. *Imperocchè la legge dello spirito di vita in Cristo Gesù mi ha liberato ec. Legge dello spirito* si chiama quì la nuova legge scritta dallo Spirito santo ne' cuori degli uomini, legge di grazia, e di carità; questa legge è causa, e principio *di vita*: imperocchè come dice il Signore, *Joan.* VI. 64.*: lo Spirito è quello, che dà la vita:* e siccome lo spirito umano dà vita naturale all'uomo; così lo Spirito divino gli dà la vita di grazia, e questa vita è in *Cristo Gesù*; viene a dire, che in Gesù Cristo la hanno tutti coloro, che incorporati sono a Gesù Cristo, come a loro capo. Della legge di Mosè disse di sopra l'Apostolo, che ella era spirituale: la nuova legge non solamente è spirituale, ma è legge di Spirito, o piuttosto è lo Spirito stesso divino, *l'unzione del quale* insegna a'fedeli tutto quello, che debbono fare, e il cuore inclina a farlo.

Questa legge, dice l'Apostolo, che libera dalla legge del peccato, e della morte, che è quanto dire dal dominio, e dal reato della concupiscenza, che inclina al peccato, e dalla morte sia dello spirito, sia ancora del corpo, come si farà chiaro in appresso. Tutto ciò fa la nuova legge, perchè legge *di spirito di vita*, ovvero *di spirito vivificante*, e di essa vogliono intendersi le profetiche parole: *Vieni, o Spirito, dai quattro venti, e soffia sopra questi uccisi, e risorgano*, Ezechiel. XXXVII. 9 La concupiscenza è legge del peccato, perchè è fomite del peccato; ed è legge di morte, perchè stipendio del peccato è la morte.

3. Nam quod impossibile erat legi, in quo infirmabatur per carnem: Deus Filium suum mittens in similitudinem carnis peccati, & de peccato damnavit peccatum in carne.

4. Ut justificatio legis impleretur in nobis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum.

3. *Imperocchè quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion della carne: Dio avendo mandato il suo Figliuolo in carne simile a quella del peccato, col peccato abolì nella carne il peccato.*

4 *Affinchè la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne, ma secondo lo spirito.*

Verſ. 3. *Imperocchè quello, che far non poteva la legge, perchè era inferma per ragion ec.* La legge inferma, e inefficace a motivo principalmente della infermità, e debolezza dell' uomo corrotto per lo peccato, non poteva abolire il peccato. Ma Dio Padre mandato avendo il ſuo proprio Figliuolo riveſtito di carne ſimile a quella dell' uom peccatore, per via di un atroce peccato commeſſo contro di Criſto da' ſuoi crocifiſſori, abolì, e diſtruſſe *nella carne* (cioè negli uomini, ovvero come altri ſpiegano, *nella carne di Criſto*) il peccato.

Gesù Criſto conceputo nel ſen della Vergine per operazione dello Spirito ſanto (del quale è proprio il togliere il peccato e riveſtito di una carne ſanta, e immacolata, dice nondimeno l' Apoſtolo, che fu mandato al mondo dal Padre in carne ſimile a quella del peccato, perchè paſſibile era la di lui carne, come quella dell' uom peccatore, la quale impaſſibile era una volta, cioè prima del peccato In queſta carne adunque del Signore innocente, ſimile in tutto, e per tutto alla carne del reo, e del peccatore, fu diſtrutto, e abolito il peccato, perchè allora quando il Demonio col maſſimo di tutti i peccati ebbe ardire di porre a morte l' Innocente, ſopra di cui, non aveva veruna ragione meritò di perder l' imperio, che ſi era uſurpato ſopra tutto il genere umano; e per tal guiſa Gesù Criſto divenuto per noi *peccato* (2. *Cor.* v. 21.), cioè oſtia, e ſagrifizio per li peccati degli uomini. diè pieniſſima ſatisfazione per noi, e tolſe i peccati del mondo. *Vedi* Agoſt. *contra duas ep. Pelag.* l. III 6.

Verſ. 4. *Affinchè la giuſtizia della legge ſi adempiſſe in noi*

5. Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt, sapiunt: qui vero secundum spiritum sunt, quæ sunt spiritus, sentiunt.

6. Nam prudentia carnis, mors est: prudentia autem spiritus vita, & pax:

7. Quoniam sapientia carnis inimica est Deo: legi enim Dei non est subjecta: nec enim potest.

5. Imperocchè coloro, che sono secondo la carne, gustano le cose della carne: coloro poi, che sono secondo lo spirito, le cose gustano dello spirito.

6. Imperocchè la saggezza della carne è morte: la saggezza dello spirito è vita e pace:

7. Dappoichè la sapienza della carne è nimica a Dio: perchè non è soggetta alla legge di Dio: nè può esserlo.

che non camminiamo secondo la carne, ec. Affinchè quella giustizia, che era promessa dalla legge e che alcuni inutilmente speravano dalla legge, fosse intera, e perfetta in noi che siamo in Cristo Gesù, e come Cristiani non solo di nome, ma ancor di fatti, camminiamo non secondo la carne, ma secondo lo spirito. Imperocchè Gesù Cristo non è solamente ostia per noi per liberarci dal peccato, ma egli è eziandio nostra giustizia, cioè fonte, e principio di giustizia, e di santificazione per noi, 2 *Cor.* v.

Vers. 5. *Coloro, che sono secondo la carne, gustano ec.* Sono, o sia vivono secondo la carne quelli, che si soggettano alla concupiscenza, e di costoro è propria quella, che dicesi dall' Apostolo sapienza della carne, la quale consiste nell' approvare, e amare come un bene vero, e reale tutto quello, che piace, e lusinga l'uomo carnale. Sono, o vivono secondo lo spirito tutti quelli, che i movimenti, e la guida seguono dello Spirito del Signore, e di questi è propria quella saggezza dello spirito, per cui e stimano, e amano i veri beni spirituali, e come dice lo stesso Apostolo, i frutti dello spirito, *Gal.* v. 22.

Vers. 6. *La saggezza della carne è morte: ec.* Saputo quel, che siasi la saggezza della carne, s' intende subito il perchè ella sia morte; e inteso quel, che sia la saggezza dello spirito, s' intende il perchè questa sia vita, e pace: *Chi semina* (Gal. v. 8.) *per la carne, dalla carne avrà ricolta di corruzione, chi semina per lo spirito, dallo spirito ricoglierà vita eterna.*

Vers. 7. *La sapienza della carne è nemica a Dio: perchè*

8. Qui autem in carne sunt, Deo placere non possunt.

8. *E que', che sono nella carne, a Dio non posson piacere.*

9. Vos autem in carne non estis, sed in spiritu: si tamen spiritus Dei habitat in vobis. Si quis autem spiritum Christi non habet, hic non est ejus.

9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito: se pure lo spirito di Dio abita in voi: Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questo non è di lui.*

---

non è soggetta ec Questa falsa sapienza è nimistà (così il Greco) contro Dio, alla legge del quale non ubbidisce, nè ubbidir può, perchè troppo contrarie sono tra di loro la legge di Dio, e la legge della carne.

Vers. 8. *E quei, che sono nella carne, non possono piacere a Dio*. Come i sudditi ribelli non possono non essere in disgrazia del re. E certamente a un uomo, in cui spenti affatto non siano i lumi della ragione, e della fede, nulla può dirsi di più grave, e terribile di questa intimazione, che il suo stato non può piacere a colui, in mano del quale è la vita, e la morte, la salute, e perdizione dell' uomo. Bisogna adunque abbandonare la sapienza della carne, la quale indirizzando tutta la vita dell'uomo a cose basse, e terrene, gli fa perder di vista il sublime altissimo fine, per cui da Dio fu creato, il qual fine conosciuto non è, e amato se non dalla sapienza dello spirito, alla quale ancora si appartiene la scelta de' mezzi necessari per conseguir questo fine.

Vers. 9. *Voi però non siete nella carne, ma nello spirito*. Voi non vivete secondo le inclinazioni della carne, ma secondo la norma dello spirito.

Se pure lo spirito di Dio abita in voi. Restringe la precedente proposizione, perchè quantunque tutti i fedeli di Roma, a' quali parlava, ricevuto avessero nel Battesimo lo Spirito santo; poteva però essere, che alcuno di essi perduta avesse la grazia, e lo spirito del Signore si fosse da lui ritirato, e perciò dice: se pure abita in voi, e come in templi di sua cara abitazione risiede, e posa lo Spirito santo.

Che se uno non ha lo spirito di Cristo, questi ec. Quello, che di sopra chiamò *spirito di Dio*, lo chiama adesso *spirito di Cristo*, sì perchè dal Figliuolo, come dal Padre procede lo Spirito santo, e sì ancora, perchè non si dà ad

10. Si autem Christus in vobis est: corpus quidem mortuum est propter peccatum, spiritus vero vivit propter justificationem.

11. Quod si Spiritus ejus, qui suscitavit Jesum a mortuis, habitat in vobis: qui suscitavit Jesum Christum a mortuis, vivificabit & mortalia corpora vestra propter inhabitantem Spiritum ejus in vobis.

10. *Se poi Cristo è in voi: il corpo veramente è morto per cagione del peccato, ma lo spirito vive per effetto della giustizia.*

11. *Che se lo Spirito di lui, che risuscitò Gesù da morte, abita in voi: egli, che risuscitò Gesù Cristo da morte, vivificherà anche i corpi vostri mortali per mezzo del suo Spirito abitante in voi.*

---

alcuno lo Spirito ſanto, ſe non per Gesù Criſto, che è quegli, che lo ha mandato a' ſuoi fedeli: *il Paraclito, che io vi manderò dal Padre*, Joan. XI. *verſ.* 26. Siccome adunque non è vivo membro del corpo noſtro quello, che non è vivificato dallo ſpirito noſtro, così non è vivo membro di Criſto quello, che vita non riceve dallo ſpirito di Criſto: *Da queſto conoſciamo, che egli è in noi, perchè ha dato a noi del ſuo ſpirito*, 1. Joan. IV. 5.

Verſ. 10 *Se poi Criſto è in voi: il corpo veramente è morto ec.* Viene adeſſo a dimoſtrare l' Apoſtolo, in qual maniera la legge di ſpirito di vita ci liberi dalla morte. Vedi *verſ.* 2. Se Criſto abita in voi, che è lo ſteſſo, che ſe diceſſe, ſe avete in voi lo ſpirito di Criſto, veramente il corpo voſtro è mortale, ſoggetto alla morte per cagion del peccato, perchè la morte, e tutte le miſerie di queſta vita dal peccato originale provengono, e queſta pena del peccato ai giuſti ancora ſi eſtende; ma il voſtro ſpirito rinovato, e purificato vive di nuova vita per effetto della giuſtizia, di cui ſiete riveſtiti, e ornati mediante la grazia giuſtificante. Queſta grazia ſi contrappone dall' Apoſtolo al peccato originale, e da lei abbiamo la giuſtizia, la quale è principio per noi di vita eterna. Benchè adunque ſia mortale tuttora quel corpo, onde ſiam cinti, abbiam però nella noſtra rigenerazione il cominciamento di una vita eterna; onde non abbiamo da dubitare di vedercene un giorno in pieno, e ſicuro poſſeſſo nella riſurrezione.

Verſ. 11. *Che ſe lo ſpirito di lui, che riſuſcitò ec.* Se abita

12. Ergo, fratres, debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.

13. Si enim secundum carnem vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

12. *Siamo adunque, o fratelli, debitori non alla carne, sicchè secondo la carne viviamo.*

13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete: se poi con lo spirito darete morte alle azioni della carne, viverete.*

---

in voi lo spirito di Dio Padre, egli, che risuscitò Cristo da morte, la stessa cosa dee fare anche in voi, nuova vita, e immortale rendendo a' vostri corpi mortali per virtù dello Spirito, che in voi fa sua dimora; viene a dire, che è giusto, che a tal vita risorgano que' corpi, che sono stati fatti degni di divenire abitazione dello Spirito di Dio. E si osservi, come in queste poche parole dimostri la futura gloriosa risurrezione de' giusti; primo con la onnipotenza di Dio, che risuscitò il Salvatore, e potrà nella stessa guisa risuscitare tutti i giusti; secondo col fatto stesso di Dio, il quale risuscitò il Cristo, viene a dire il Capo nostro, il nostro Salvatore, il Primogenito di molti fratelli, e risuscitando lo stesso Cristo, si impegnò in certa guisa a risuscitare anche le membra di questo Capo divino, e i fratelli di questo Primogenito; in terzo luogo finalmente prova la stessa verità per mezzo di quella virtù, che è propria dello Spirito santo, che è il portare la vita, dovunque ei sia diffuso; e siccome egli abita nei giusti, i quali per lui vivono nella giustizia, e nella grazia; così da lui stesso conviene, che risuscitati siano i loro corpi alla gloria: imperocchè quella prima vita è pegno della seconda.

Vers. 12. *Siamo adunque.. debitori ec* In virtù adunque dello spirito di vita, che abbiam ricevuto non per merito nostro, ma per gratuito dono di Dio, siamo debitori non alla carne, talchè siaci permesso di vivere secondo la carne; ma bensì allo spirito, onde secondo lo stesso spirito ci conduciamo.

Vers. 13. *Imperocchè se viverete secondo la carne, morrete; se poi con lo spirito ec.* Morrete di morte eterna, quando abbiate cuore di vivere secondo la carne; che se con la virtù dello spirito darete morte alle opere della carne, viene a dire alle concupiscenze dell'uom carnale, viverete adesso della vita della grazia, e nel secolo avvenire della vita di gloria.

14. Quicumque enim Spiritu Dei aguntur, ii sunt filii Dei.

15. * Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (pater).

* 2. *Tim.* 1. 7. *Gal.* 4. 5.

14. *Conciossiachè tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, sono figliuoli di Dio.*

15. *Imperocchè non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù per temere, ma avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, mercè di cui gridiamo: Abba (padre):*

Vers. 14. *Tutti quelli, che sono mossi dallo Spirito di Dio, ec.* Siegue a mostrare, come per lo Spirito santo sarà data a noi una vita eterna, e gloriosa, che toglierà da' corpi nostri tutto ciò, che hanno di mortale, e passibile. Chiunque è governato dallo Spirito di Dio, è figliuol di Dio, non per natura, ma per adozione, e per grazia: imperocchè se Adamo fu detto Figliuol di Dio per quel soffio vitale, che Dio ispirò in lui, quanto più sarà chiamato con ragione Figliuol di Dio uno, in cui Dio diffuse lo stesso suo spirito, come pegno della stessa adozione, e principio di vita eterna?

Vers. 15. *Non avete ricevuto di bel nuovo lo spirito di servitù ec.* Quel timore, che riguarda i mali minacciati da Dio ai trasgressori della sua legge, è lodevole, perchè è timore di Dio, e quanto a questo riguardo egli viene dallo Spirito santo; ma in quanto egli è timore non del peccato, ma della sola pena, egli è difettoso, e secondo questo riguardo, non viene dallo Spirito santo, in quella maniera appunto, dice s. Tommaso, che la fede viene dallo Spirito santo, ma da lui non viene il difetto della fede, qual è l'essere informe, cioè separata dall'amore. E perciò quantunque per un tal timore l'uomo faccia il bene, nol fa perfettamente, perchè non di spontanea volontà egli opera, ma forzato dal timor della pena; lo che è proprio de' servi; onde tal timore si chiama *servile*. La antica legge adunque ebbe per suo proprio carattere il timore, e ciò vollero significare i tuoni, la tempesta, il fuoco, il fummo, ec., che accompagnarono la promulgazione della stessa legge (*Exod.* XIX. *Hebr.* XII.). Questa adunque conducendo gli uomini all'osservanza de' comandamenti con la minaccia de' gastighi, ebbe uno spirito di servitù. Dice perciò a' fedeli l'Apostolo; voi non avete

16. Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei.

17. Si autem filii, & heredes: heredes quidem Dei, coheredes autem Christi: si tamen compatimur, ut & conglorificemur.

16. Imperocchè lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito, che noi siamo figliuoli di Dio.

17. E se figliuoli (siamo) anche eredi: eredi di Dio, e coeredi di Cristo: se però patiamo con lui per essere con lui glorificati.

---

ricevuto di bel nuovo, come nella antica legge, lo spirito di servitù per temere la pena, e fare il bene a motivo di tal timore, ma avete ricevuto lo spirito di adozione, viene a dire lo spirito di carità, per cui adottati siete in figliuoli, il quale spirito il carattere costituisce, e l'essenza della nuova legge, e da cui avete la libertà propria dei figliuoli, i quali volontariamente e per principio di amore si impiegano in rendere onore al Padre, e dallo stesso spirito viene finalmente la dolce fidanza, con cui a Dio volgendoci, più ancora col cuore, che colle labbra lo chiamiam nostro Padre.

E' da notarsi, come l' Apostolo unisce quì due voci, che hanno lo stesso significato, *Abba Padre*; la prima delle quali è Siriaca, l altra è Greca, e da' Greci la presero i Latini; e ciò egli fa o per meglio esprimere l' affetto, con cui l'uomo rigenerato a Dio si rivolge, e col dolce nome di Padre lo invoca; ovvero per significare, come agli Ebrei, e ai Greci comune era questa adozione E con questo nome di Padre cominciavano (come si fa tuttora) a chiamar Dio i Cristiani, subito dopo il loro Battesimo, l' insegnamento seguendo del Salvatore, il quale a tanta fidanza ci sollevò.

Vers. 16. *Lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito* Ecco, onde nasca, e come in noi sia autorizzata una tal fidanza; ella viene dallo stesso Spirito divino, il quale con la carità, che diffonde ne' nostri cuori, sicuri interiormente ci rende dell' augusta dignità, che abbiamo ottenuta di figliuoli di Dio, perchè effetto di questo amore filiale è l' interno grido del cuore, col quale il Padre invochiamo.

Vers. 17. *E se figliuoli, anche eredi: ec.* Non solamente a' figliuoli adottivi è dovuta l' eredità. che anzi non sono adottati, se non per essere eredi. Se adunque noi siamo fi-

18. Existimo enim, quod non sunt condignæ passiones hujus temporis ad futuram gloriam, quæ revelabitur in nobis.

18. *Imperocchè io tengo per certo, che i patimenti del tempo presente non han che fare colla futura gloria, che in noi si scoprirà.*

---

gliuoli, siamo necessariamente anche eredi; eredi di Dio Padre, i beni del quale (o piuttosto lui stesso, che è il sommo bene) abbiamo in eredità; coeredi di Gesù Cristo, che è nostro fratello primogenito, ed erede principale, per grazia di cui abbiam parte all'eredità.

Se però patiam con lui per essere ec. Cristo il primo degli eredi non entrò in possesso della eredità, se non per mezzo de' patimenti: *Non era egli necessario, che il Cristo patisse, e così entrasse nella sua gloria?* Luc. ult. 26.; la stessa adunque è de' coeredi la condizione. Poteva alcuno opporre all' Apostolo: se noi siamo figliuoli, ed eredi di Dio, ond'è che afflitti siamo, e perseguitati? Per questo appunto, dice egli, perchè noi siam figliuoli, ed eredi, afflitti siamo, e perseguitati. Così si fa egli strada ad esortare i Romani alla costanza, e fortezza nella tribolazione, e pone loro davanti la massima di tutte le consolazioni, che è questa, che non sono essi nè primi, nè soli a patire, ma dietro a Cristo, e con Cristo patiscono.

Vers. 18. *Io tengo per certo, ec.* Non promette quì l' Apostolo alla pazienza (come nota il Grisostomo) l'alleggiamento de' mali, ma qualche cosa di molto più grande, ed è la gloria derivante dalla pazienza; a questa gloria dice, che non son degni di esser paragonati i patimenti della vita presente. E di questa gloria alcune condizioni sono notate in queste parole. Ella è *futura*, che è quanto dire dopo il tempo della vita presente, e per conseguenza ella è eterna, perchè al tempo succede l'eternità. Ella è una gloria, che si *scoprirà*, viene a dire si manifesterà al cospetto di tutti gli uomini e buoni, e cattivi, essendo che ella è già preparata, ma non ancora renduta visibile, e manifesta. Ella è finalmente questa gloria *in noi* a differenza della gloria vana, e fallace, la quale in tali cose consiste, che sono fuori dell'uomo; come son le ricchezze, la stima, e l'approvazione degli uomini, ec. Qual relazione a una tal gloria aver possono le brevi afflizioni della vita presente?

19. Nam exspectatio creaturæ, revelationem filiorum Dei exspectat.	19. *Imperocchè questo mondo creato stà alle vedette, aspettando la manifestazione de' figliuoli di Dio.*
20. Vanitati enim creatura subjecta est non volens, sed propter eum, qui subjecit eam in spe:	20. *Imperocchè il mondo creato è stato soggettato alla vanità non per suo volere, ma di colui, che lo ha soggettato con isperanza:*
21. Quia & ipsa creatura liberabitur a servitute corruptionis in libertatem gloriæ filiorum Dei.	21. *Che anche il mondo creato sarà renduto libero dalla servitù della corruzione alla libertà della gloria de' figliuoli di Dio.*

Verſ. 19. *Queſto mondo creato ſtà alle vedette, ec.* Per mettere in certo modo ſotto degli occhi la grandezza di queſta gloria, introduce tutto il mondo ſenſibile, viene a dire i cieli, gli elementi, e tutte le altre coſe create per ſervire a' biſogni dell' uomo, le quali con grande anſietà ſtanno aſpettando il momento, in cui i figliuoli di Dio ſaranno glorificati. Imperocchè ſiccome allora di ſoprannaturale gloria ſaranno queſti adornati, così le creature ſenſibili, che hanno ad eſſi ſervito, la gloria, e perfezione nella glorificazione de' medeſimi ritroveranno; onde nell' Apocaliſſe promettesi *un nuovo cielo, e una nuova terra*, cap. xxi. Hebr. 11 Pet. III. 10. 12.

Verſ. 20. *Il mondo creato è ſtato ſoggettato alla vanità non per ſuo volere, ec. Vanità* in queſto luogo ſignifica la *mutabilità*, e la incoſtanza. A queſta mutabilità ſono ſoggette le ſenſibili coſe non per inclinazione della loro natura, per cui ben lungi dall' amare la corruzione, o la vecchiezza, che da tale mutabilità in eſſe deriva, amano anzi la propria conſervazione; ma nulladimeno alla ſteſſa mutabilità ſono ſtate ſoggettate per ordinazione di Dio il quale rendendole ad eſſa ſoggette, ha laſciato lor la ſperanza della futura rinovazione.

Verſ 21. *Che anche il mondo creato ec.* Ecco l'obbietto della ſperanza delle creature ſenſibili Eſſe aſpettano di diventare quando che ſia libere dalla ſervitù della corru-

22. Scimus enim, quod omnis creatura ingemiscit, & parturit usque adhuc.

22. *Conciossiachè sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono ne' dolori del parto fino ad ora.*

23. Non solum autem illa, sed & nos ipsi primitias Spiritus habentes, & ipsi intra nos gemimus, adoptionem filiorum Dei exspectantes, redemtionem corporis nostri.

23. *E non esse sole, ma noi pure, che abbiamo le primizie dello Spirito, anche noi sospiriamo dentro di noi, l'adozione aspettando de' figliuoli di Dio, la redenzione del corpo nostro.*

---

zione, viene a dire dalla mutabilità dello stato loro presente; e questa libertà la aspettano per quel tempo, in cui i figliuoli di Dio entreranno nella perfetta libertà della gloria: affinchè (come spiega il Grisostomo) maggiore diverga la gloria degli istessi figliuoli per la nuova perfezione, che sarà data in grazia loro alle stesse creature sensibili, come appunto un padre volendo far comparire al pubblico il suo figliuolo, gli stessi servi per onore del figlio splendidamente riveste

Vers. 22. *Sappiamo, che tutte insieme le creature sospirano, e sono nei dolori del parto fino ad ora*. S Agostino prop 53.: *Non dobbiamo credere, che il sentimento di sospirare, o di dolersi sia negli alberi, ne' legumi, e nelle pietre, e in tali altre cose*. Il sospirare adunque, e l'essere ne' dolori del parto dee spiegarsi figuratamente, e come abbiam di sopra spiegato le parole *non per suo volere*. Bramano adunque in certo modo tutte le creature sensibili la loro rinnovazione, e perchè questa dalla perfetta liberazione de' figliuoli di Dio dipende, quindi è, che fino a quest'ora in tale espettazione si affliggono per la differita speranza, e sono quasi donna gravida, che la fine sospira de' suoi dolori con lo sgravarsi del parto:

Vers 23 *E non esse sole, ma noi pure, che abbiam le primizie dello Spirito, ec.* Alcuni Interpreti hanno creduto, che con quella parola *noi* siano indicati gli Apostoli; ma sembra più naturale il sentimento del Grisostomo, e di altri Padri, che debbano intendersi in generale i Cristiani, de' quali e di sopra, e in appresso si parla in questa epistola. Noi pure, a' quali è stato prima, che agli altri, dato un saggio de' doni dello Spirito, e che siamo come le primizie

24. Spe enim salvi facti sumus. Spes autem, quæ videtur, non est spes: nam quod videt quis, quid sperat?

24. *Imperocchè in isperanza siamo stati salvati. Or la speranza, che si vede, non è speranza: conciossiachè come sperare quel, che uno vede?*

25. Si autem, quod non videmus, speramus: per patientiam exspectamus.

25. *Che se quello, che non vediamo, noi lo speriamo: lo aspettiamo per mezzo della pazienza.*

26. Similiter autem & Spritus adjuvat infirmitatem nostram: nam quid

26. *Nello stesso modo lo spirito sostenta la debolezza nostra, imperocchè non sap-*

---

legali de' campi, le quali consagrate al Signore erano pegno, e speranza di ubertosa messe, noi pure sospiriamo in cuor nostro, aspettando con ansietà, che l'adozione nostra sia compiuta una volta, e perfetta, e il corpo nostro redento pur sia, e liberato dalla corruzione della concupiscenza, e dalle altre miserie di questa vita.

Vers. 24. *In isperanza siamo stati salvati*. Dissi, che noi sospiriamo, e aspettiamo l'adozione de' figliuoli, perchè non ancora di fatto, ma solo in isperanza siamo stati salvati, e per mezzo di questa speranza corriamo alla salute.

Or la speranza, che si vede, non è speranza. Una cosa, che si vede, e si ha di presente, non si può dire in alcun modo, che ella si speri; conciossiachè la speranza è di cosa futura, e non può sperarsi quel, che già si possiede. La voce *speranza* è usata nel primo luogo per la cosa sperata.

Vers. 25. *Che se quello, che non vediamo, ec.* Da tutto questo adunque dobbiam concludere (dice l'Apostolo), che se la pienezza dell'adozione non veduta, nè posseduta ancora da noi, della nostra speranza è l'oggetto, un tanto bene aspettar dobbiamo, soffrendo con longanimità, e pazienza i mali di questa vita: imperocchè non è sterile, e infruttuosa questa speranza; ma il coraggio produce in noi, e la costanza per vincere le difficoltà, che nella via del Signore ci si attraversano.

Vers. 26. *Nello stesso modo lo Spirito sostenta la debolezza nostra*. Oltre la speranza, e la pazienza, che da quella deriva, l'aiuto abbiamo, e il conforto dello Spirito santo,

oremus, sicut oportet, nescimus: sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus.

piam come converrebbe quel, che abbiam da domandare: ma lo spirito istesso sollecita per noi con gemiti inesplicabili.

27. Qui autem scrutatur corda, scit, quid desideret Spiritus: quia secundum Deum postulat pro Sanctis.

27. E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel, che brami lo Spirito: mentre egli sollecita pei Santi secondo Dio.

---

il quale aggravati vedendoci dalla nostra mortalità, dalla ignoranza, e dalla concupiscenza, per cui tardi, e deboli siamo al bene. con la presente sua grazia ci regge, e consola.

Non sappiamo come converrebbe quel, che abbiam da domandare, ma lo stesso Spirito ec. Non sappiamo come converrebbe, viene a dire. non sappiamo abbastanza conoscere i particolari nostri bisogni, nè quello. che domandar dobbiamo per la salute. Per la qual cosa l'aiuto dello Spirito è a noi necessario non solo per fare, e patire quello, che conosciamo, che Dio vuole, ma eziandio per conoscere quello, che chiedere a lui si debba nella orazione. Tali sono le tenebre, nelle quali vivono gli stessi figliuoli di Dio, e tale è l'ignoranza nostra in quelle cose medesime, che tanto importano pel conseguimento del nostro ultimo fine Difficilissima cosa è il sapere quel, che abbiam da desiderare.

Ma lo stesso divino Spirito avvocato, e patrocinatore nostro sollecita per noi; egli i santi, e retti desideri risveglia in noi, e l'orazione nostra animando, fa sì, che con gemiti inesplicabili, e da noi medesimi non intesi le richieste nostre a Dio presentiamo. *Come un precettore, che i primi rudimenti insegna al rozzo scolare, alla ignoranza di lui adattandosi, pronunzia egli prima le lettere, e va innanzi allo scolare, affinchè questi ripetendo quello, che ode, lo impari; così lo Spirito santo, allorchè vede dalle terrene affezioni turbato il nostro spirito non saper quel, che debba chiedere, l'orazione comincia egli stesso, e all'animo nostro la ispira, affinchè il nostro spirito la continui; ei propone, e risveglia in noi i gemiti, affinchè il nostro spirito a gemere impari per rendersi propizio il Signore.* Origene in questo luogo

Vers. 27. *E colui, che è scrutatore de' cuori, conosce quel, che brami lo Spirito: mentre ec.* Ecco come, e quanto effi-

28. Scimus autem, quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum, iis, qui secundum propositum vocati sunt Sancti.

28. *Or noi sappiamo, che le cose tutte tornano a bene per coloro, che amano Dio, per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi.*

29. Nam quos præscivit, & prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.

29. *Imperocchè coloro, che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad esser conformi all' immagine del Figliuol suo, ond' egli sia il primogenito tra molti fratelli.*

---

cace, e utile per noi sia l'aiuto di questo Spirito. Colui, che penetra i cuori degli uomini, ben sa conoscere, e vedere quello, che con tali gemiti eccitati in noi dallo Spirito santo (e de' quali non sappiamo noi stessi il termine) per noi si intenda, e si chiegga, perchè egli ne' Santi, e pe' Santi domanda sempre quello, che è conforme al divin beneplacito; donde viene la certezza di impetrare.

Vers. 28. *Le cose tutte tornano a bene*. Poteva opporsi all'Apostolo: se Dio esaudisce i Santi, perchè son eglino nella tribolazione, perchè deboli, e circondati da ignoranza, ec? E' cosa certa, e notissima a noi (dice Paolo), che qualunque cosa succeda a' Santi o al di fuori, o dentro di essi (e fin le stesse loro cadute) al bene, e alla salute de' medesimi conferiscono, e tutte insieme le cose per divina ordinazione cospirano, e concorrono allo spirituale loro vantaggio, e alla loro glorificazione.

Per coloro, che amano Dio. Che hanno la dilezione di Dio per lo Spirito, che abita in essi, *cap. v.*

Per coloro, i quali secondo il proponimento (di lui) sono stati chiamati Santi. Tre cose tocca l'Apostolo in queste parole: prima la predestinazione di Dio eterna in quelle parole *secondo il proponimento (di lui)*; secondo, la vocazione nel tempo: *sono stati chiamati*; terzo finalmente la santificazione: *Santi*. Tornano a bene tutte le cose per coloro, che amano Dio, che sono stati predestinati, chiamati, e santificati.

Vers. 29. *Coloro, che egli ha preveduti, gli ha anche predestinati ad essere ec.* Niuna cosa può nuocere a coloro, che Dio protegge. Dimostra questa verità l'Apostolo con evi-

30. Quos autem prædestinavit, hos & vocavit, & quos vocavit, hos & justificavit: quos autem justificavit, illos & glorificavit.

30. *Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati: e quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati: e quelli che ha giustificati, gli ha anche glorificati,*

---

dentissime ragioni in tutti i seguenti versetti. Questa previdenza di Dio secondo la maniera di parlare della Scrittura significa la predilezione, con cui Dio riguardò ab eterno gli eletti; la predestinazione significa il proponimento, che Dio fece pur ab eterno a favor degli eletti. Quegli adunque, che egli previde, li predestinò eziandio ad essere conformi alla immagine del Figliuol suo, la qual conformità è effetto della stessa predestinazione. In questa conformità consiste l'adozione in figliuoli, perchè colui, che è adottato, vien renduto conforme al vero Figliuolo di Dio primieramente nel diritto di aver parte alla eredità della gloria: secondo, nella partecipazione dello splendore del Figliuolo, il quale generato dal Padre come splendore della sua gloria, col lume della sua sapienza, e della sua grazia rischiara i Santi.

Conformi all' immagine del Figliuol suo. In cambio di dire *al Figliuol suo*, si esprime in quest'altra maniera l'Apostolo o per significare, che il Figliuolo è immagine del Padre: *immagine di Dio invisibile*, come altrove egli lo chiama; ovvero perchè egli è il nostro modello, di cui dobbiamo portare la somiglianza, primieramente nella croce, di poi nella gloria. Vedi 1. *Cor.* xv. 49.

Ond' egli sia il primogenito ec. Onde il Verbo incarnato non solo per la somiglianza della nostra natura, ma ancora per aver comunicata con noi la sua filiazione, il primogenito divenisse, e il capo di una famiglia di molti fratelli composta.

Vers. 30. *Coloro poi, che egli ha predestinati, gli ha anche chiamati.* Dopo la previsione, e la predestinazione, che sono ab eterno, va ora individuando quello, che Dio ha fatto nel tempo a favore de' Santi. Chiamò adunque efficacemente i predestinati alla fede, e alla virtù con vocazione ed esteriore per mezzo del Vangelo, e interiore, e spirituale per mezzo della grazia: vocazione necessaria, perchè non rivolgerebbesi a Dio il cuore dell'uomo, se Dio a se nol tirasse, *Joan.* VI. 44.

31. Quid ergo dicemus ad hæc? Si Deus pro nobis, quis contra nos?

32. Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum: quomodo non etiam cum illo omnia nobis donavit?

33. Quis accusabit adversus electos Dei? Deus, qui justificat,

34. Quis est, qui condemnet? Christus Jesus, qui mortuus est, imo qui & resurrexit, qui est ad dexteram Dei, qui etiam interpellat pro nobis.

31. Che diremo adunque a tali cose? Se Dio è per noi, chi sia contro di noi?

32. Egli, che non risparmiò nemmeno il proprio Figliuolo, ma lo ha dato a morte per tutti noi: come non ci ha egli donate ancora con esso tutte le cose?

33. Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Dio è, che giustifica,

34. Chi è, che condanni? Cristo Gesù è quegli, che è morto, anzi che è anche risuscitato, che stà alla destra di Dio, che anche sollecita per noi.

E quelli, che ha chiamati, gli ha anche giustificati. Sup. cap. III. 24. *Gli ha gratuitamente giustificati per la sua grazia.* Dando loro la fede, la penitenza, e la remissione dei peccati.

E quelli, che ha giustificati, gli ha anche glorificati. Non dice *li glorificherà*, ma *gli ha già glorificati*, affin di esprimere la certezza, e infallibilità della sorte degli eletti. Ecco, fin dove conduce la gradazione dell' Apostolo, ed ecco, in qual modo egli dimostri, che niuna cosa può nuocere agli eletti.

Vers. 31. *Che diremo adunque? ec.* Che può mai opporsi a tutto questo? La cura, che Dio ha degli eletti, non rende ella certo il loro trionfo? Vi sarà egli potenza alcuna sopra la terra, per cui vani, e inutili rendansi i benefizi divini? Se Dio è per noi, come si vede nella predestinazione, nella vocazione, nella giustificazione, ec., chi ardirà dichiararsi per nostro avversario?

Vers. 32. *Egli, che non risparmiò nemmeno ec.* Egli, che pella nostra salute non ebbe difficoltà di spendere il proprio, vero, unico Figlio, ma alla passione, e alla morte lo diede per noi, chi può dubitare, che tutto quello, che è necessario, o utile per noi, non ci abbia già dato a un tempo nel darci Gesù Cristo?

Vers. 33. 34. *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio?* Chi potrà aver coraggio di accusare coloro, che sono gli

35. Quis ergo nos separabit a caritate Christi? Tribulatio? An angustia? An fames? An nuditas? An periculum? An persecutio? An gladius?

36. (Sicut scriptum est:* Quia propter te mortificamur tota die: æstimati sumus sicut oves occisionis.) *Psal.* 43. 23.

35. Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo? Forse la tribolazione? Forse l'angustia? Forse la fame? Forse la nudità? Forse il risico? Forse la persecuzione? Forse la spada?

36. (*Conforme stà scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte, siam riputati come pecore da macello*).

---

eletti da Dio, e perciò approvati sono da Dio? Dio, che è quei, che gli assolve? Avrann'eglino forse questi eletti da temere o l'accusa, o la condannazione di Gesù Cristo, il quale morì pe' nostri peccati, anzi risuscitò per nostra giustificazione, e per nostra gloria siede alla destra di Dio, dove le parti adempie di nostro avvocato? S. Agostino, *de doctr. Christ. l b.* III. *cap.* 3., avverte, che questi due versetti si debbon leggere, e pronunziare in questa maniera: *Chi porterà accusa contro gli eletti di Dio? Iddio, che giustifica? E chi è, che condanni? Gesù Cristo, che è morto, anzi, che è anche risuscitato, che è alla destra di Dio, che anche sollecita per noi?* Questa lezione rende più chiaro senso, al quale dà anche maggior forza e non è incredibile, che per sola colpa de' copisti sia in oggi diversa l'interpunzione della volgata.

Vers. 35. *Chi ci dividerà adunque dalla carità di Cristo?* A vista di tanti beni ricevuti da Dio, i quali tutti sono destinati a far sì, che noi siamo *radicati, e fondati nella carità*, chi potrà dividerci dall'amore, che portiamo a Gesù Cristo? Pone di poi in veduta l'Apostolo i mali, e le afflizioni della vita presente, arditamente negando, che tutto questo torrente di pene possa aver forza di separare da Dio un'anima fedele.

Vers. 36. *Conforme sta scritto: Per te noi siamo ogni dì messi a morte: ec.* Io non parlo (dice l'Apostolo) per una tal qual supposizione; imperocchè a tutte queste cose debbono esser preparati i Santi, e tutte ad essi sovrastano, e le soffriranno per amore di Cristo; dappoichè per essi pure fu scritto quello, che si ha nel salmo XLIV. 25.: e da-

37. Sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.

38. Certus sum enim, quia neque mors, neque vita, neque Angeli, neque principatus, neque virtutes, neque instantia, neque futura, neque fortitudo,

37. *Ma di tutte queste cose siam più che vincitori per colui, che ci ha amati.*

38. *Imperocchè io son sicuro, che nè la morte, nè la vita, nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi, nè ciò, che ci sovrasta, nè quel, che ha da essere, nè la fortezza.*

---

gli atti degli Apostoli, e da queste epistole, e dalla storia della Chiesa può rilevarsi, fino a qual segno giungesse contro i fedeli il furore de' loro persecutori, e del Diavolo.

Vers. 37. *Siam più che vincitori*. Ho procurato di esprimere la forza della parola Greca, con la quale si fa giusto elogio alla incredibile fortezza degli Apostoli, e de' Martiri; mentre tali cose soffrivano non solo pazientemente, ma anche con vero gaudio. Prodigio della carità attestato, e ammirato dagli stessi scrittori Pagani.

Per colui, che ci ha amati. Per amore di colui, che fu il primo ad amarci: ovvero, mediante l'aiuto, e la grazia, con la quale in mezzo alle nostre tribolazioni ci assiste, e ci conforta egli, che ci ha tanto amati.

Vers. 38. 39. *Io son sicuro, che nè la morte, ec.* Conclude con dimostrare, che è insuperabile la carità de' Santi. So di certo, che nè il timor *della morte*, nè l'amor *della vita*, nè *gli Angeli, ec.*, nè i mali *presenti*, nè i mali *futuri*, nè la *forza* di qualunque creatura, nè *l'altezza*, da cui alcuno volesse precipitarmi, nè un *abisso* profondo aperto davanti a me per ivi seppellirmi, nè alcun'altra cosa creata potrà separarci dalla carità di Dio, la quale è stata in noi accesa da Cristo, perchè egli ci diede lo Spirito santo.

Il dire l'Apostolo, che nè gli Angeli, nè i principati, nè le virtudi avranno potenza di separar l'uomo fedele dalla carità, ec., dee considerarsi come detto per una supposizione piena di enfasi, e di somma energia, conforme osserva il Grisostomo: *Non è, che gli Angeli potesser tentare giammai di separarlo da Cristo, ma le cose ancora impossibili ad essere riguardò egli come più facili ad accadere di quel, che fosse la sua separazione da Cristo, affine di fare intendere, e porre dinanzi agli occhi la forza di quella carità divina,*

39. Neque altitudo, neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare a caritate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro.

39. Nè l' altezza, nè la profondità, nè alcun' altra cosa creata potrà dividerci dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù Signor nostro.

---

che era in lui .... Tutte le cose, che sono, e tutte quelle, che saranno, e che possono essere, e quelle ancora, che non possono essere, abbraccia egli insieme, e confonde, e a tutte superior si dimostra, de compunct. cordis *lib.* I. *cap* VIII.

Quelle parole dell' Apostolo: *Io son sicuro*, *ec.* debbono considerarsi, come dette in rapporto a tutti i predestinati, in persona de' quali ei parlava; e de' quali dice, che non può mancare la carità a motivo della certezza della predestinazione. Che se vogliasi in ogni maniera, che Paolo abbia parlato di se medesimo, una tale certezza non potè egli averla, se non per divina rivelazione. Del rimanente è verissimo il detto dello Spirito santo, che *non sa l' uomo, se d' amor sia degno, ovvero di odio*. Ecclesiast. IX. E il santo Concilio di Trento, *sess.* VI. *cap.* XII. *Niuno fintantochè si vive nello stato di uomo mortale, dee talmente presumere dell' arcano mistero della divina predestinazione, che diasi per sicuro di esser nel numero de' predestinati; come se vero fosse, che l' uomo giustificato più non potesse peccare, o quando pecchi, debba come sicuro promettersi il ravvedimento; imperocchè non per altro mezzo, che di una divina rivelazione si può sapere, chi siano què, che Dio ha eletti; e lo stesso dicasi del dono della perseveranza*.

CAPO IX.

Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agli Israeliti figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutti i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quelli, i quali o Giudei, o Gentili, che siano, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede. Dio ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole. I Giudei, perchè cercavano la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma sì nelle opere della legge, sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo.

1. VEritatem dico in Christo, non mentior, testimonium mihi perhibente coscientia mea in Spiritu Sancto:

1. *Dico la verità in Cristo, non mentisco, facendone a me fede la mia coscienza per lo Spirito santo:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Dico la verità in Cristo, ec.* Comincia a trattare in questo capitolo il grande argomento della origine della grazia, prendendone occasione dalla riprovazione de' Giudei, e dalla vocazione de' Gentili. In questo capitolo parla principalmente della elezione de' Gentili, e nel seguente della caduta de' Giudei.

In primo luogo dimostra una gran tenerezza d'affetto verso la sua nazione, di cui tesse un magnifico, e giusto elogio, affinchè nissuno credesse, che in tutto quello, che egli era per dire, avesse parte l'avversione, o il disprezzo. L'ardente brama, che egli ha, di essere ascoltato, e creduto da quell' infelice popolo, fa sì, che con le più vive ragioni procuri di renderli persuasi, che per solo amor della verità, e per loro bene egli parla: dico la verità, co-

2. Quoniam tristitia mihi magna est, & continuus dolor cordi meo.

3. * Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis, qui sunt cognati mei secundum carnem,

* Act. 9. 2. 1. Cor. 15. 9.

2. *Che io ho tristezza grande, e continuo affanno in cuor mio.*

3. *Perocchè bramava di essere io stesso separato da Cristo pe' miei fratelli, che sono del sangue mio secondo la carne.*

---

me predicator della verità, in *Cristo*, cioè testimone Cristo, testimone la mia coscienza, testimone lo Spirito santo, il quale vede la mia stessa coscienza. Così egli tre testimoni adduce maggiori di ogni eccezione, Cristo, la coscienza, lo Spirito santo.

Vers. 2. *Che io ho tristezza grande, ec.* Questa tristezza secondo Dio, perchè originata dalla carità, dice l'Apostolo, che era grande, continua, e dell'intimo del suo cuore, afflitto senza misura per la terribil caduta de' suoi fratelli.

Vers. 3. *Bramava d'essere io stesso separato ec.* Nel Greco, e nella volgata è *anatema*, la qual voce (oltre varie altre significazioni) si intende delle cose separate dall'uso, e dalla comunione degli uomini, non come sagre, ma come esecrabili, e degne di essere sterminate. Vedi *Num.* XXI. 3. *Josue* VI. 17. Dice adunque l'Apostolo, che bramerebbe di essere separato almen per un tempo (non dalla carità, e dalla grazia di Cristo) ma dalla beatitudine, e dalla gloria di Cristo. E vuol dire: quantunque tali, e tanti siano i beni, che abbiamo in Cristo, vorrei piuttosto, se ciò fosse lecito, di tutti questi essere privo, che vedere i miei fratelli perire. Vedi s. Tommaso. La carità (dice il Grisostomo) avea talmente occupato l'animo dell' Apostolo, che quello stesso, che sopra tutte le cose era desiderabile, cioè l'esser con Cristo, questo ancora egli per piacere a Cristo, e per condurre a lui i suoi cari fratelli egli il poneva in non cale, *de compunct. lib.* 1. *cap.* VIII. Può anche intendersi, che bramasse, che sopra di lui, come sopra di un Anatema, fossero rovesciati i mali preparati da Dio alla sua nazione, purchè potesse ad essa recar salute.

Che sono del sangue mio secondo la carne; Fratelli, e dello stesso sangue secondo la comune origine di Abramo, ma non ancora fratelli secondo la comunione della fede, com' io pur vorrei.

4. Qui sunt Israelitæ, quorum adoptio est filiorum, & gloria, & testamentum, & legislatio, & obsequium, & promissa:

4. *Che sono Israeliti, dei quali è la adozione in figliuoli, e la gloria, e la alleanza, e l'ordinazione della legge, e il culto, e le promesse,*

5. Quorum patres, & ex quibus est Christus secundum carnem, qui est super omnia Deus benedictus in secula. Amen.

5. *De' quali i padri son quelli, da' quali è anche il Cristo secondo la carne, il quale è sopra tutte le cose benedetto Dio ne' secoli. Così sia.*

Verſ. 4. *Che ſono Iſraeliti*. Diſcendenti di Giacobbe, cui fu dato l'onorevole nome d'Iſraele, *Gen.* xxxii.

De' quali è l' adozione.... e la gloria. Queſta adozione fu per gli uomini ſpirituali, che furono nel popolo Ebreo: imperocchè gli Ebrei carnali ebber lo ſpirito non di adozione, ma di ſervitù, come ſi vede nel capo viii. *La gloria* può intenderſi o quella, cui fu innalzata queſta nazione per tanti illuſtri benefizj divini, e per tanti prodigj fatti per eſſa, ovvero la gloria ſteſſa dell' adozione.

E la alleanza. Il patto ſtabilito da Dio con Abramo, e co' ſuoi diſcendenti.

E la ordinazion della legge. La legge data allo ſteſſo popolo per miniſtero di Mosè.

E il culto. Il Greco dice: *e la latria*, viene a dire il culto ſupremo religioſo renduto al ſolo vero Dio a differenza di tutte le altre nazioni, dalle quali molti falſi dei erano adorati. Queſto culto comprende tutte le preſcrizioni della legge cerimoniale, il ſacerdozio, i ſacrifizj, ec.

E le promeſſe. Le promeſſe del vecchio Teſtamento adempiute in Criſto furono principalmente fatte agli Ebrei imperocchè *Gesù Criſto* (come dice altrove lo ſteſſo Apoſtolo) *fu miniſtro de' circonciſi per eſeguir le promeſſe fatte ai Padri*. Per la qual ragione lo ſteſſo Salvatore diſſe, *Matth.* xv. 24. *Non ſono ſtato mandato, ſe non alle pecorelle diſperſe della caſa d' Iſraele*. Vedi *cap.* ii. 36. 39. *degli Atti, e capo* xiii. 46.

Verſ. 5 *De' quali i padri ſon quelli, ec.* Queſti Ebrei ſono diſcendenti di que' Patriarchi a Dio tanto cari, da' quali ha voluto diſcendere anche il Meſsìa ſecondo la carne, fa-

6. Non autem, quod exciderit verbum Dei. Non enim omnes, qui ex Israel sunt, ii sunt Israelitæ:

6. Non già, che sia andata a vuoto la parola di Dio. Imperocchè non tutti quelli, che vengon da Israele, sono Israeliti:

---

cendosi uomo nel sen di una Vergine della stirpe, e famiglia di Davidde. E quello, che maggiormente dimostra la grandezza, anzi l'immensità di tal benefizio, si è, che questo discendente di Davidde secondo la carne è insieme vero Dio laudabile per tutti i secoli, come nota l'Apostolo.

Questo versetto distrugge quattro differenti eresie: primo quella de' Manichei, i quali dicevano, che Cristo non ebbe un vero corpo, ma apparente, e fantastico. Or contro di essi dice l'Apostolo, che Cristo fu discendente di Davidde secondo la carne: secondo quella de' Valentiniani, i quali dicevano, che il corpo di Gesù Cristo non era della comune massa del genere umano, ma venuto dal cielo; e qui si dice, che il medesimo Cristo era Giudeo secondo la carne: terzo quella di Nestorio, il quale diceva, altra cosa essere il figliuolo dell'uomo, altra il Figliuolo di Dio; e qui noi leggiamo, che colui, che è secondo la carne figliuol di Davidde, è insieme Dio, e sopra tutte le cose: quarto finalmente quella di Ario, il quale asseriva, che Cristo è minore del Padre, e creato dal niente; laddove l'Apostolo e Dio lo appella, e dice, che egli è sopra tutte le cose, ed è laudabile per tutti i secoli, parole, che a Dio solo convengono, e di lui solo si dicono nelle Scritture.

La lezione Greca è ancor più forte della volgata, perchè laddove questa porta, come abbiam tradotto, quella stà in questa guisa: *Da' quali è il Cristo secondo la carne, il quale essendo Dio sopra tutte le cose, è laudabile ne' secoli, ec.*

Vers. 6. *Non già, che sia andata a vuoto ec.* Quello, che io ho detto della afflizione, che in me cagiona lo stato presente della mia nazione, non lo ho detto, perchè io mi creda, che sia per la riprovazione dei Giudei andata in fumo la parola di Dio, viene a dire le promesse fatte ad Abramo, le quali il loro adempimento dovevano ricevere in uno spirituale Israele.

Non tutti quelli, che vengono da Israele, sono Israeliti. Sarà sempre ferma, e immutabile la parola di Dio, perchè se in tanti dei discendenti di Giacobbe ella non ha luogo, ciò succede, perchè questi non sono suoi veri figliuoli, nè

7. Neque qui semen sunt Abrahæ, omnes filii:* sed in Isaac vocabitur tibi semen.

* *Genes.* 21. 12.

7. *Nè quei, che sono stirpe di Abramo* (*sono*) *tutti figliuoli: ma in Isacco sarà la tua discendenza.*

8. Id est, non qui filii carnis, hi filii Dei: sed* qui filii sunt promissionis, æstimantur in semine.

* *Gal.* 4. 28.

8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio: ma i figliuoli della promessa sono contati per discendenti.*

---

degni del nome, che a lui fu imposto da Dio, allorchè chiamollo Israele, *Gen.* xxxii. 28., e in altri avrà luogo la stessa parola degni di sì bel nome. Del nome di veri Israeliti osserva Tertulliano, che sono specialmente degni i martiri della Chiesa Cristiana superiori agli Angeli in questo, che ebber la sorte di morire per Dio, che è il massimo segno d'amore, cui arrivar possa una creatura. La interpretazione più giusta del nome *Israel* secondo s. Girolamo (*de quæst. Heb. in Gen.*) si è: *forte a petto a Dio*.

Vers. 7. *Ne que', che sono stirpe di Abramo, son tutti figliuoli*. Non tutti quelli, i quali vengono da Abramo per carnale generazione, sono suoi figliuoli secondo lo spirito, ed eredi delle promesse, e della benedizione di Dio.

Ma in Isacco sarà la tua discendenza. Dimostra con le parole dette da Dio ad Abramo, allorchè ordinogli di scacciare il suo figliuolo Ismaele, che non tutti quelli, che discendono da Abramo secondo la carne, sono quel *seme*, cui fatta fu la premessa. Imperocchè Dio espressamente dichiara ad Abramo, che quantunque due fossero i suoi figliuoli, i discendenti del solo Isacco saranno quella stirpe, in cui passeranno le ragioni delle promesse divine.

Vers. 8. *Viene a dire, non i figliuoli della carne sono figliuoli di Dio: ec. Figliuolo della carne* si dice quì Ismaele nato di Abramo, e di Agar ambedue in età ancor vegeta: *figliuolo della promessa* si chiama Isacco nato anch'egli di Abramo, e di Sara, ma che erano ambedue in età avanzata, quando per conseguenza secondo l'ordinario tenore della natura non potevano sperar figliuoli, nato perciò in virtù della speciale promessa, che Dio gli fece di dargli questo figliuolo: *Gen.* xviii.

Dice adunque l'Apostolo, che dalle parole di Dio, e dal fatto stesso rilevasi, che in figliuoli di Dio non sono adot-

9. Promissionis enim verbum hoc est: * secundum hoc tempus veniam; & erit Saræ filius.

* *Gen.* 18. 10.

10. Non solum autem illa: * sed & Rebecca ex uno concubitu habens, Isaac patris nostri,

* *Gen.* 25. 25.

9. *Imperocchè la parola della promessa è tale: verrò circa questo tempo: e Sara avrà un figliuolo.*

10. *Nè ella solamente: ma anche Rebecca avendo conceputo in un atto (due figli) a Isacco nostro padre.*

---

tati, e fatti eredi delle promesse que', che non altro titolo hanno, che di essere figliuoli di Abramo secondo la carne: ma bensì i figliuoli nati a lui in virtù della promessa divina sono i veri discendenti di Abramo per l'imitazione della fede di questo Patriarca. Ed ecco la ragione, per cui, discacciato Ismaele nato secondo la carne, Isacco fu tenuto per figliuolo, ed erede.

Vers. 9. *La parola della promessa è tale: verrò circa questo tempo, ec.* Riporta le parole della promessa, dalle quali apparisce, che Isacco è figliuolo di Abramo non secondo la carne, ma conceduto a lui per dono di Dio in virtù della stessa promessa; per la qual cosa in lui sono figurati tutti quelli, che sono figliuoli della promessa.

Verrò circa questo tempo. Si accenna il tempo della grazia, la pienezza del tempo, quando *Dio mandò il suo Figliuolo. ec. Gal.* IV.

E Sara avrà un figliuolo. In virtù della promessa medesima, che or io ne fo. La generazione adunque di Isacco fu figura della rigenerazione, e adozione gratuita sì delle genti, e sì ancora dello stesso Israele, come il discacciamento di Ismaele adombrò la riprovazione degli Ebrei carnali.

Vers. 10. *Nè ella solamente: ec.* Non solamente Sara ebbe un figliuolo, di cui le era stata fatta promessa, ma anche Rebecca moglie di Isacco, la quale divenne in un solo atto gravida di due figliuoli. Dimostra con un altro esempio, che i soli figliuoli della promessa, viene a dire gli eletti, sono salvati. All' esempio de' figliuoli di Abramo poteva forse il Giudeo rispondere, che Ismaele era nato di una serva, Isacco di donna libera, e fors' anche, che Ismaele fu generato da Abramo prima, che ei fosse circonciso, Isacco dopo la circoncisione. Porta adunque l' Apostolo un esem-

11. Cum enim nondum nati fuissent, aut aliquid boni egissent, aut mali (ut secundum electionem propositum Dei maneret).	11. *Perocchè non essendo quelli ancora nati, e non avendo fatto nè bene, nè male (affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l' elezione).*
12. Non ex operibus, sed ex vocante dictum est ei:	12. *Non per riguardo alle opere, ma a colui, che chiamò, fu detto a lei:*

---

pio di due figliuoli non solo dello stesso padre, ma anche della medesima madre, conceputi in un medesimo tempo, dei quali l' uno è eletto, l' altro è riprovato, onde non possa il Giudeo la speranza della giustizia riporre ne' meriti de' padri, nè vantarsi superbamente con quelle parole: *Abbiamo Abramo per padre. Matth.* III., nè su tal presunzione si scandalizzassero della preferenza, che Dio dava a' Gentili.

Vers. 11. 12. *Non essendo quelli ancora nati* (i due figliuoli Esaù, e Giacobbe). I Manichei dicevano, che la diversità della sorte, che tocca a ciaschedun uomo in questa vita, nasce dalla diversa costellazione, sotto di cui uno è nato; contro dei quali egregiamente s. Agostino si vale di quest' esempio de' due figliuoli di Isacco; de' quali prima, che venissero alla luce, fu predetta, e stabilita la sorte.

E non avendo fatto nè ben, nè male. Con queste parole si butta a terra la dottrina de' Pelagiani, i quali dicono, che pe' meriti precedenti si concede la grazia.

Affinchè fermo stesse il proponimento di Dio, che è secondo l' elezione ec. Affinchè stesse fermo il proponimento, o sia il volere di Dio (che avea determinato di esaltare uno de' due gemelli sopra dell' altro), il qual proponimento non ha origine dai meriti, ma dalla libera elezione, per cui Dio di spontanea volontà l' uno elesse, e non l' altro, e lo elesse, non perchè fosse già santo, ma affinchè santo divenisse. Non per riguardo adunque a merito alcuno, ma per mera grazia di Dio, che chiamò Giacobbe, fu detto a Rebecca, che il maggiore sarebbe servo del minore, cangiato in tal modo anche il diritto della primogenitura tanto stimato presso gli Ebrei. Vedi *Gen.* XXVII. 37. Circa l' adempimento letterale di questa promessa vedi gli Interpreti sopra questo luogo del Genesi. Nel senso spirituale inteso quì particolarmente da Paolo così lo spiega s. Agostino in psalm. 40. *Il figliuolo maggiore è il popolo primogenito riprovato; il figliuolo*

13. * Quia major serviet minori, sicut scriptum est: Jacob dilexi. Esau autem odio habui.

* *Gen.* 25. 23. *Mal.* 1 2.

13. *Il maggiore sarà servo del minore, conforme stà scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.*

14. Quid ergo dicemus? Numquid iniquitas apud Deum? Absit.

14. *Che direm noi adunque? E' in Dio ingiustizia? Mai nò.*

---

minore è il nuovo popolo eletto. Il maggiore servirà al minore; questo si è adesso verificato, adesso i Giudei sono nostri servi. portano i libri santi a noi, che gli studiamo. E in un altro senso ancora più generale quest' oracolo si adempie negli eletti, e ne' reprobi, perchè tutto quello, che fassi da' reprobi, o intorno ad essi, al bene serve, e alla salute degli eletti.

Vers. 13. *Conforme stà scritto: Ho amato Giacobbe, e ho odiato Esaù.* Cita l' Apostolo le parole di Dio presso Malachìa, *cap.* 1. 2., le quali parole non alle sole persone de' due fratelli, ma ancora a' loro posteri debbono riferirsi sì nel senso letterale, e sì ancora nello spirituale. La dilezione di Dio appartiene alla eterna predestinazione di Dio a favore degli eletti, l' odio di Dio alla riprovazione eterna appartiene, con la quale rigetta Dio i peccatori: imperocchè null' altra cosa può esser oggetto dell' odio di Dio fuori che il peccato. La differenza, che passa tra l' una, e l' altra, si è, che la predestinazione porta seco la preparazione de' meriti, mediante i quali si arriva alla gloria; ma la riprovazione di Dio non porta seco la preparazione de' peccati, i quali alla pena eterna conducono. Dal che ne segue, che la prescienza de' meriti non può essere in verun modo cagione della predestinazione di Dio, perchè questi entrano anzi nella predestinazione, e da essa hanno origine; ma la previsione de' peccati è cagione della riprovazione, quanto alla pena, proponendo Dio di punire i cattivi a motivo de' peccati, che hanno da loro stessi, e non da Dio, nella stessa guisa, che dispose di ricompensare i giusti a motivo de' meriti, che da loro stessi non hanno, ma per l' aiuto della grazia: *La perdizione tua, o Israele, viene da te; da me viene sol mente il tuo soccorso.* Osea XIII.

Vers. 14. *Che direm noi adunque? ec.* L'uomo carnale, e superbo non potendo comprendere mistero sì grande, in vece di adorare la profondità dei giudizj divini, e confessare la propria ignoranza, in vece di prendere da tali ve-

15. Moysi enim dicit: * Miserebor cujus misereor: & misericordiam præstabo, cujus miserebor.
* *Exod.* 33. 19.

15 *Conciossiachè egli dice a Mosè: Avrò misericordia di colui, del quale ho misericordia: e farò misericordia a colui, di cui avrò misericordia.*

16. Igitur non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei.

16. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia.*

---

rità un utilissimo argomento di vera Cristiana umiltà, e di quel santo timore, e tremore, col quale giusta l'avviso di Paolo operar dobbiamo la nostra salute, si inalbera, e mormora contro Dio, e quasi quasi ardisce di dubitare di sua giustizia. A costui risponde Paolo con quel, che segue.

Vers. 15 *Egli dice a Mosè: ec.* Questo luogo dell' Esodo nella nostra volgata stà in questa guisa: *Avrò misericordia di chi vorrò, e userò clemenza con chi a me piacerà;* della qual versione il senso è assai chiaro. E nello stesso senso è citato dall' Apostolo. benchè egli il riferisca secondo la versione dei LXX Or dalle citate parole apparisce, che la ragione della misericordia, e predestinazione di Dio non è ne' meriti, che o precedano, o seguano la grazia, ma nella sola volontà divina, per cui alcuni libera con misericordia. Or egli è da osservare, che dove non è debito, non havvi nè obbligazione di dare, nè ingiustizia in non dare. Onde è, che se un uomo di due poveri, che incontri in eguale necessità, dia all' uno tutto quel, che può dare in limosina, e niente doni all' altro. egli fa misericordia al primo, e non fa ingiustizia al secondo. Essendo adunque gli uomini tutti pel peccato di Adamo rei di eterna dannazione, quelli, che Dio libera, per sola misericordia son liberati, e con questi è misericordioso, con quelli, che non libera, usa di sua giustizia. Dov' è adunque la pretesa ingiustizia di Dio? Si potrà ella a'guire o dal bene, che per pura clemenza egli fa ad alcuni, o dalla giustizia stessa, che egli esercita verso di altri?

Vers. 6. *Non è adunque (ciò) nè di chi vuole, ec.* Conclusione evidente della dottrina premessa, si è, che nè dal volere dell' uomo, nè dalle esteriori operazioni dell' uomo viene, che uno sia stato eletto da Dio. *Correre* in questo luogo, e in altri è usato dall' Apostolo per significare l' eser-

17. Dicit enim scriptura Pharaoni: * quia in hoc ipsum excitavi te, ut ostendam in te virtutem meam: & ut annuntietur nomen meum in universa terra. * *Exod.* 9. 16.

17. *Imperocchè dice la scrittura a Faraone: Per questo appunto ti ho suscitato, affine di far vedere in te la mia potenza: e affinchè annunziato sia il nome mio per tutto il mondo.*

---

cizio delle buone opere nella via della salute; ma fa egli ancora allusione al fatto di Giacobbe, e di Esaù, poichè questi e bramò la benedizione, e corse alla caccia per caparrarsi vieppiù la predilezione del padre. Vedi *Gen.* xxvii.

Ella è adunque opera della sola misericordia di Dio la elezione di coloro, che sono da lui liberati: nè togliesi perciò in alcun modo il libero arbitrio, perchè l' uomo dopo che è statochiamato, e prevenuto dalla grazia di Dio, alla vocazione acconsente liberamente, e alla giustizia si prepara, e divenuto giusto corre nella via della salute operando il bene, onde della propria vocazione, ed elezione si certifica, come dice altrove l' Apostolo. Ma a questo passo ascoltisi s. Agostino *Enchirid. cap.* xxxiii: *E in qual modo si dice egli, che non è nè di chi vuole, nè di chi corre, ma di Dio, che fa misericordia, se non perchè dal Signore è preparata la volontà stessa dell' uomo? Imperocchè se ciò fosse detto sul riflesso, che (la elezione) viene dall' uno, e dall' altro, cioè a dire e dalla volontà dell' uomo, e dalla misericordia di Dio, quasi dir volesse l' Apostolo, non basta la sola volontà dell' uomo, se la misericordia divina essa pure non intervenga, si potrebbe dire ancora per converso: non da Dio, che fa misericordia, ma dall' uomo, che vuole, mentre la sola misericordia non fa il tutto. Che se niun Cristiano osa di così parlare per non contraddire all' Apostolo, rimane adunque, che intendasi avere in tal guisa parlato lo stesso Apostolo, perchè tutto si attribuisca a Dio, il quale la buona volontà dell' uomo prepara per aiutarla, e la aiuta, quando ella è preparata.*

Vers. 17. *Imperocchè dice la Scrittura a Faraone: per questo appunto ti ho suscitato, ec.* Ha provato di sopra, che non è ingiusto Dio nell'amare ab eterno i giusti; prova adesso, che egli non è ingiusto nel riprovare ab eterno i cattivi. Il passo dell' Esodo citato dall' Apostolo nell' edizione de' LXX. porta: *ti ho serbato*, ma leggendosi anche, come porta quì la volgata, non varia il sentimento. Essendo tu degno di morte (dice Dio a Faraone) ti ho serbato ancor in vita, ov-

18. Ergo cujus vult, miseretur, & quem vult indurat.

18. *Egli ha adunque misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.*

---

vero, essendo tu in certa guisa già morto dinanzi a me pelle tue male opere, ti ho quasi risuscitato, accordandoti vita, affine di dimostrare in te la mia onnipotenza. Non è Dio adunque cagione della malizia di Faraone, ma come quegli, che sa colla infinita sua sapienza trarre il bene dal male, la malizia stessa di Faraone servir fece alla manifestazione di sua potenza, e di sua giustizia, allorchè, giunta al colmo la ostinazione di quel regnante, coi noti tremendi gastighi punì la di lui empietà, e le crudeltà esercitate contro il popolo d'Israele. Per giusto adunque, e terribil giudizio permette talora Dio, che in pena delle precedenti iniquità, in altre, e più gravi trabocchi il peccatore, abusando egli pel perverso uso, che fa del suo libero arbitrio di quelle cose medesime, le quali atte sono a indurlo al bene. Il fatto stesso di Faraone dà luce a questa dottrina E'dovere dei Sovrani la difesa dello stato. Faraone di un tal sentimento, che viene da Dio, si servì come di pretesto per opprimere il popolo di Dio. *Il popolo de' figliuoli d' Israele* (dice egli, *Esod.* 1. 9. 10.) *è assai numeroso: vediamo di opprimerlo con arte, affinchè non si vada ingrossando, e in caso, che ci sia mossa guerra, si unisca co' nostri nemici*. Non poteva egli provvedere alla sicurezza del regno per altre vie, e particolarmente con caparrarsi l'amor degli Israeliti per mezzo di un moderato, e dolce governo? Sì certamente. Ma un tal pensiero mal potea combinare colle idee, e co' sentimenti di quel crudele, e superbo monarca. Veggasi quì s. Tommaso, e Ben. Pererio *disput.* VIII. *in cap.* XI. *Exod*, *e in cap.* IX. *ep. ad Rom. disput.* IX.

Affine di far vedere in te ec. Sa Iddio far buono uso de' cattivi, i quali non sono stati da lui creati per esser cattivi, ma li sopporta egli pazientemente per avvertimento de' cattivi, e per esercizio de' buoni, e tutto questo affinchè annunziato sia il suo nome per tutta la terra, dice s. Agostino *tract.* 32. *in Exod.* Così adunque dimostrasi, come la divina sapienza alla manifestazione della sua gloria rivolge la malizia stessa degli uomini, ordinando Dio al bene la stessa malizia, della quale egli non è l'autore.

Vers. 18. *Ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole.* La prima parte di questo versetto è evidente per le cose dette di sopra. Quanto alla seconda parte l'induramento

19. Dicis itaque mihi: Quid adhuc quæritur? Voluntati enim ejus quis resistit?

20. O homo, tu quis es, qui respondeas Deo? * Numquid dicit figmentum ei, qui se finxit: Quid me fecisti sic?

* *Sap.* 15. 7. *Isai.* 45. 9. *Jerem.* 18. 6.

21. An non habet potestatem figulus luti ex eadem massa facere aliud quidem vas in honorem, aliud vero in contumeliam?

19. *Mi dirai però: E perchè tuttor si querela? Conciossiachè, chi resiste al voler di lui?*

20. *O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio? Dirà forse il vaso di terra al vasajo: perchè mi hai tu fatto così?*

21. *Non è egli adunque il vasajo padrone della creta, per far della medesima pasta un vaso per uso onorevole, un altro per uso vile?*

---

del cuore non viene da Dio direttamente, quasi egli sia autore della ostinazione de' reprobi nel loro mal fare, ma bensì indirettamente, permettendo, che perseverino, e crescano nella malizia, negando loro la grazia: onde dice s. Agostino, che *indurare* è lo stesso, che non volere far misericordia, non volere ammollire il cuore del peccatore. Quindi lo stesso Santo dice, *Dio rende male per male, perchè è giusto, rende bene per male, perchè egli è buono, rende bene per bene, perchè egli è buono, e giusto; non rende giammai male per bene, perchè non è ingiusto*, de Grat., & lib. arb. cap. xxiii.

Vers. 19. *Mi dirai però: e perchè tuttor si querela? Conciossiachè chi resiste ec.* Contro quest' ultima conclusione potevano opporre i Giudei a Paolo: se Dio fa misericordia a chi vuole, e indura chi vuole, perchè adunque si lamenta egli di que', che non si convertono per esser salvi? Conciossiachè chi è, che al voler di lui possa opporsi?

Vers. 20. 21. *O uomo, chi se' tu, che stai a tu per tu con Dio?* Poteva subito rispondere, che Dio a ragion si lamenta de' peccatori, perchè volontariamente, e liberamente peccano; ma i suoi contraddittori meritavano di essere ripresi, e svergognati della temerità, con la quale ardivano di intaccare i consigli di Dio; e perciò a loro si volge con questa severa interrogazione: o uomo, e con qual titolo ti arro-

22. Quod si Deus volens ostendere iram, & notam facere potentiam suam, sustinuit in multa patientia vasa iræ apta in interitum,

22. *Che se Dio volendo mostrar l'ira sua, e far conoscere la sua potenza, con pazienza molta sopportò i vasi d'ira atti alla perdizione,*

---

ghi tu di discutere i giudizj divini, tu, che altro non sei, che cecità, e miseria?

Dirà forse il vaso di terra ec. Se un artefice illustre compone di vil materia un vaso degno per sua bellezza di servir di ornamento alla casa di un grande, ciò si ascrive alla bontà dell'artefice; se della stessa vile materia fa un altro vaso ad usi inferiori, questo vaso, se di ragione fosse dotato, non avrebbe certo nè motivo, nè ardir di lagnarsi; potrebbe in certo modo lagnarsi, se essendo di nobil materia composto, ad usi vili fosse impiegato. L'uomo, come dice Giobbe xxx. 19.) *e paragonato al fango*, di cui fu formato, ma infinitamente più vile, e abietto egli è divenuto per la corruzione del peccato originale. Debbe egli adunque riconoscere dalla bontà, e clemenza di Dio tutto quello, che riceve di bene. Che se Dio a maggior grado non lo promuove, ma nella sua miseria lo lascia, niuna ingiuria gli fa, nè egli ha, onde dolersi. Il reprobo non può dire a Dio (come osserva s. Agostino) *perchè mi hai tu fatto un vaso di ignominia? Imperocchè egli è, come tutti gli uomini, della massa del fango, cioè del peccato dopo la prevaricazione di Adamo. Per la qual cosa* (segue a dire il santo Dottore) *se tu, o uomo, vuoi poter dire a Dio, perchè mi hai fatto ec., non voler più esser fango, ma procura di diventare figliuolo di Dio mediante la di lui misericordia.*

Vers. 22. *Che se Dio volendo mostrare l'ira sua, ec.* Si dee quì sottintendere: *e che avrai tu da dolerti, o da opporre alla condotta di Dio, se egli volendo ec.* Simili reticenze sono familiari all'Apostolo: ma quì ha gran forza questa maniera di parlare rotta, e veemente, trattandosi di ribattere le ingiustissime querele degli empj, i quali volevano attribuire a Dio stesso l'origine della loro perdizione, come vedesi nel versetto 19. Repressa adunque la superbia de' suoi contradditori, o piuttosto de' nemici della verità, passa l'Apostolo a porre in veduta alcune ragioni, per le quali è piaciuto a Dio di fare misericordia ad alcuni, lasciando gli altri nella loro miseria, che è lo stesso, che dire di eleggere i primi, e riprovare i secondi.

23. Ut oſtenderet divitias gloriæ ſuæ in vaſa miſericordiæ, quæ præparavit in gloriam.

23. *Per far conoſcere i teſori della ſua gloria a pro de' vaſi di miſericordia, i quali egli preparò per la gloria.*

24. Quos & vocavit nos non ſolum ex Judæis, ſed etiam ex gentibus,

24. *Di noi, i quali di più egli chiamò non ſolo dal Giudaiſmo, ma anche dalle nazioni,*

Il fine di tutte le opere di Dio è la manifeſtazione della ſua gloria. Manifeſta egli la ſua giuſtizia in quelli, che pe' loro demeriti ad eterni gaſtighi condanna; manifeſta la miſericordia in quelli, che ſono da lui liberati. Dio adunque volendo moſtrare *l'ira ſua*, viene a dire la ſua vendicatrice giuſtizia, e la potenza infinita, con la quale ſa aſſoggettare, e domare i ſuperbi, con longanimità, e pazienza grande ſopportò que', che altro non ſono, che vaſi, e ſtrumenti d'ira, o ſia di punizione, e di vendetta atti alla perdizione, che è la dannazione eterna, di cui ſi ſono per propria loro colpa renduti degni. Ritrae adunque in tal modo Iddio la ſua gloria dalla riprovazione de' peccatori, eſaltando nella loro depreſſione la ſua giuſtizia, e la ſua potenza, e anche la pazienza divina, con la quale lungamente li tollera prima di gaſtigarli.

Verſ. 23. *Per far conoſcere i teſori ec.* La perdizione dei reprobi dà gran riſalto alla carità di Dio, dalla quale ſola riconoſcer debbono i Santi la loro liberazione dagli infiniti mali, ne' quali ſenza di lei ſarebbero anch' eſſi caduti. Queſti perciò ſono detti vaſi di miſericordia, cioè ſtrumenti, de' quali ſi ſerve Dio per manifeſtare la ſua miſericordia. Queſti egli và diſponendo, e preparando alla gloria eterna, onde di eſſi ſta ſcritto, *Dio, che prepara i monti con la ſua fortezza; con la ſua fortezza* (dice s. Agoſtino) *non con la fortezza, che abbiano eſſi.... monti umili, e baſſi in ſe ſteſſi, eccelſi in Dio*

Verſ. 24. *I quali di più egli chiamò non ſolo dal Giudaiſmo, ec.* Queſti vaſi di miſericordia da lui preparati egli traſſe con ſua chiamata non ſolo dal popolo Ebreo, ma ancora dalle nazioni, o ſia da tutto il Gentileſimo. Verità, come abbiam detto più volte, udita mal volentieri dal ſuperbo Giudeo, dimoſtrata dall' Apoſtolo colla teſtimonianza irrefragabile delle Scritture.

25. Sicut in Osee dicit:* Vocabo non plebem meam plebem meam: & non dilectam dilectam: & non misericordiam consecutam, misericordiam consecutam.

*Osee 2. 24. 1. Pet. 2. 10.

26 * Et erit: in loco, ubi dictum est eis: Non plebs mea vos: ibi vocabuntur filii Dei vivi.

* Osee 1. 10.

27. Isaias autem clamat pro Israel:* Si fuerit numerus filiorum Israel tamquam arena maris, reliquiæ salvæ fient.

*Isai. 10. 22.

25. Come ei dice in Osea: chiamerò mio popolo il popolo non mio; e diletta la non diletta: e pervenuta a misericordia quella, che non aveva conseguito misericordia.

26 E avverrà: che dove fu loro detto: Non (siete) voi mio popolo; quivi saran chiamati figliuoli di Dio vivo.

27. Isaia poi sclama sopra Israele: Se sarà il numero de' figliuoli d' Israele, come l'arena del mare, se ne salveranno gli avanzi.

Vers. 25. 26. *Chiamerò mio popolo ec.* In questo primo luogo di Osea si promette a' Gentili, che saranno a parte anch' essi una volta del nome di popolo di Dio, di popolo diletto, di popolo riguardato con occhio di misericordia. Nel seguente poi è loro promessa di più la stessa adozione in figliuoli di Dio. I Giudei come da parte di Dio stesso dicevano a' Gentili, *voi non siete mio popolo*, e Dio dice, che ne' luoghi medesimi, dove fu rinfacciata a' Gentili la loro miseria, ivi si udirà il nome di figliuoli di Dio vivo comunicato agli stessi Gentili.

Vers. 27. *Isaia poi sclama sopra Israele.* Il nuovo popolo adunque sarà composto principalmente di Gentili, i quali sono stati nominati i primi dall' Apostolo per dare a intendere a' Giudei la preferenza, che quelli avrebber sopra di loro; in secondo luogo entreranno nel nuovo popolo di Dio i Giudei, ai quali, come dice l' Apostolo, con libertà grande Isaia dichiara, quanto scarso sarebbe stato il numero di coloro, che dovevano credere, ed esser salvi; imperocchè questo numero è paragonato dal Profeta a que' pochi Giudei, i quali dopo la dispersione delle dieci tribù tornarono a rivedere la patria, ovvero a quelli, che avanzaro-

28. Verbum enim consumans, & abbrevians in æquitate: quia verbum breviatum faciet Dominus super terram:

28. *Perocchè (Dio) consumerà, e abbrevierà la parola con equità: parola abbreviata farà il Signore sopra la terra.*

---

no alla orribile strage fatta da Sennacheribbe. Si prova adunque dalle parole del Profeta e la vocazione de' Giudei e la riprovazione della massima parte della nazione.

Verf. 28. *Perocchè (Dio) consumerà, ec.* Isaia avea detto di sopra, che di un popol grande, quale era l'Ebreo, alla venuta del Messia si salverebbero solamente *gli avanzi*; conferma adesso la medesima predizione, dicendo, che Dio darà compimento alla sua parola, riducendo con giusto giudizio a breve, e scarso numero gli Israeliti, che crederanno, e otterranno salute, mentre la gran moltitudine perirà nella sua miscredenza. Per *la parola abbreviata* intendesi la stessa profezia di abbreviazione (per così dire) secondo la qual profezia il numero degli Israeliti fedeli sarà abbreviato, e ristretto agli avanzi. Tale è la prima sposizione letterale di questo luogo. Havvi in secondo luogo chi crede descriversi dal profeta la virtù della parola Evangelica, la quale è parola *consumata*, perchè trovasi in essa il perfetto adempimento della legge, ed è parola *accorciata*; perchè tolta la moltiplicità de' sagrifizi, e de' precetti morali, con un solo sagrifizio, e con due soli comandamenti abbracciò tutte le figure dell'antica legge, e tutti i precetti morali; e tutto ciò sarà fatto *con equità*, perchè nulla sarà tralasciato di quello, che utile sia ad osservarsi. Ma quello, che è da notarsi principalmente, si è, che *questa parola sarà fatta dal Signore sopra la terra*: viene a dire dal Signore abitante sopra la terra, vestito di umana carne, perchè infatti di molto maggior virtù, ed efficacia debbe esser quella parola, la quale dallo stesso Verbo incarnato fu annunziata, che quella, che per ordine di lui fu promulgata dal suo ministro Mosè. S. Cipriano, e S. Girolamo, e altri Padri in quelle parole: *una parola abbreviata farà il Signore sopra la terra*, hanno riconosciuto espressamente dichiarato il mistero della incarnazione: *una parola abbreviata* (dice s. Girolamo) *librò Dio nella sua equità, affin di salvare per mezzo della umiltà, e della incarnazione di Cristo tutti coloro, che credessero in lui.* Ad Hebid. quæst. 50.

29. Et sicut prædixit Isaias: * Nisi Dominus sabaoth reliquisset nobis semen, sicut Sodoma facti essemus, & sicut Gomorrha similes fuissemus.

* *Isai.* 1. 9

30. Quid ergo dicemus? Quod gentes, quæ non sectabantur justitiam, apprehenderunt justitiam: justitiam autem, quæ ex fide est.

31. Israel vero sectando legem justitiæ, in legem justitiæ non pervenit.

29. E come prima disse Isaia: se il Signore degli eserciti non avesse lasciato di noi semenza, saremmo diventati come Sodoma, e saremmo stati simili a Gomorrha.

30. *Che diremo adunque? Che le genti, le quali non seguivano la giustizia, hanno abbracciata la giustizia: quella giustizia, che viene dalla fede.*

31. *Israele poi, che seguiva la legge di giustizia, non è pervenuto alla legge di giustizia.*

Verſ. 29. *Se il Signore degli eſerciti non aveſſe laſciato di noi ſemenza, ſaremmo diventati ec.* Se alla venuta del Criſto non aveſſe Dio nella generale ribellione del popolo Ebreo ſeparato un piccol numero di giuſti, che credettero al Vangelo, queſta nazione infelice ſarebbe ſtata interamente riprovata, e ſterminata non men, che Sodoma, e Gomorra. Imperocchè il peccato degli Ebrei uccisori del Criſto fu ancor più grave, ed enorme, che quello di Sodoma, e di Gomorra, *Jerem. Thren.* iv. 16.

Verſ. 30 *Che diremo adunque? Che le genti, ec* Che inferiremo noi da tali verità? Che hanno abbracciata la giuſtizia le genti, quelle genti, che la giuſtizia nè cercavano, nè conoſcevano; dal che appariſce, come per pura, e gratuita miſericordia di Dio pervenute ſono a quella giuſtizia, che non ſi ottiene per mezzo delle opere, ma mediante la fede, che è quanto dire alla giuſtizia non della legge Giudaica, ma del Vangelo.

Verſ. 31. *Iſraele poi, che ſeguiva la legge di giuſtizia, non è pervenuto ec.* Notiſi, che degli Ebrei parlando, non dice l' Apoſtolo, che ſeguiſſero la giuſtizia, ma bensì, che ſeguivano *la legge di giuſtizia;* concioſſiachè delle opere ancor della legge erano privi, vivendo male, e peccando; ma contuttociò e ſi vantavano della legge, e profeſſavano di oſſervarla; ma alla vera giuſtizia non pervennero, non

32. Quare? Quia non ex fide, sed quasi ex operibus: offenderunt enim in lapidem offensionis.

33. Sicut scriptum est:* Ecce pono in Sion lapidem offensionis, & pe-

32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere; imperocchè urtarono nella pietra di inciampo.*

33. *Come sta scritto: Ecco che io pongo in Sion una pietra di inciampo, pietra di*

---

avendo penetrato fino al termine della legge, ma essendosi perduti, per così dire, sulla fine del corso, mentre rigettarono, e crocifisser colui, che era il fine di tutta la legge, e l'oggetto di tutte le speranze degli uomini.

Vers. 32. *E perchè? Perchè non (la cercò) dalla fede, ma quasi dalle opere ec.* Restarono adunque delusi miseramente, perchè tutta la speranza di essere giustificati riposero nelle opere prescritte dalla legge, e non nella fede del Salvatore, e attenendosi alle ombre, e alle figure, ripudiarono la verità. Giudicarono, o che le opere della legge fosser valevoli ad ottener la vera giustizia, quando valevoli realmente non erano, ovvero, che la giustizia, che per esse opere poteva ottenersi, fosse la vera, quando vera giustizia non era. Vedi sopra *cap.* III.

Imperocchè urtarono nella pietra di inciampo. La pietra è Cristo, divenuto occasione di inciampo per li Giudei a motivo della umiltà, e della infermità della carne, di cui vestito comparve: *Era come ascoso il suo volto, e spregevole, onde noi guardammo in faccia*, Isaia LIII. 3.

Vers. 33. *Come stà scritto: Ecco, che io pongo in Sion una pietra di inciampo, ec.* Era egli credibile, che il popolo di Dio in sì gran cecità cadesse, che inciampo, e rovina fosse per lui quel Cristo, che aspettava con tanta ansietà? Ciò non era solamente credibile, ma certissimo; imperocchè tanto tempo avanti l'avea predetto Isaia, e la sua profezia è stata letta, e riletta da' Giudei, senza che mai ne penetrassero il vero senso. Io porrò (dice Dio) *in Sion* (cioè nella Chiesa, che ebbe sua culla in Gerusalemme) una pietra, la quale diverrà pietra di inciampo per molti a motivo della loro perversa malizia, benchè ella sia per se stessa pietra angolare, e fondamentale della medesima Chiesa, e base di ogni salute per quelli, che in lui crederanno, i quali non saranno nelle loro speranze delusi.

tram scandali: & omnis, qui credit in eum, non confundetur. * *Isai.* 8. 14. & 28.16. 2. *Pet.* 2. 7.

scandalo: e chi crede in lui, non resterà confuso.

Questo versetto è cavato da due differenti luoghi di Isaìa, il principio, e la fine del capo XXVIII 16., il di mezzo dal capo XVIII. 4., valendosi al solito l'Apostolo della versione dei LXX.

CAPO X.

L'Apostolo prega pe' Giudei, i quali dice, che hanno zelo di Dio, e della legge non secondo la scienza, mentre non conoscendo Cristo fine della legge, la giustizia cercavano per mezzo delle opere della legge. Diversità della giustizia delle opere legali da quella, che vien dalla fede, la quale è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Cristo. In ogni luogo del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale rigettata da' Giudei è abbracciata dalle Genti.

1. FRatres, voluntas quidem cordis mei, & obsecratio ad Deum fit pro illis in salutem.

1. *FRatelli, il desiderio del mio cuore, e l'orazione che io fo a Dio, è per la loro salvezza.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Il desiderio del mio cuore, e l'orazione, che io fo ec.* Volendo parlare della caduta de' Giudei, principia con dimostrare la compassione, che ha di essi, e come instantemente a Dio domanda la loro salute.

2. Testimonium enim perhibeo illis, quod æmulationem Dei habent, sed non secundum scientiam.

2. *Imperocchè io fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la scienza.*

3. Ignorantes enim justitiam Dei, & suam quærentes statuere, justitiæ Dei non sunt subjecti.

3. *Imperocchè non conoscendo la giustizia di Dio, e cercando di stabilire la propria, non si sono soggettati alla giustizia di Dio.*

4. Finis enim legis Christus ad justitiam omni credenti.

4. *Imperocchè il termine della legge è Cristo per dar la giustizia a tutti coloro, che credono.*

Verſ. 2. *Fo loro fede, che hanno zelo di Dio, ma non secondo la ſcienza*. Ecco un motivo di compaſſione. Perſeguitano Criſto, e la ſua Chieſa per ignoranza piuttoſto, che per malizia, moſſi da zelo, ma da zelo non diretto dalla ſcienza, e dalla cognizione del vero. Nello ſteſſo caſo ſi era trovato Paolo, come egli ſteſſo racconta *Philipp.* III. *6. Per izelo ho perſeguitato la Chieſa di Dio*.

Verſ. 3. *Imperocchè non conoſcendo la giuſtizia di Dio, e cercando di ſtabilire ec.* La loro ignoranza conſiſte nel non conoſcere quella giuſtizia, per la quale l'uomo diviene veramente giuſto dinanzi a Dio, quella giuſtizia, che viene da Dio mediante la fede di Gesù Criſto. Quindi è, che con tanto calore ſi ſtudiano di accreditare la propria giuſtizia, quella giuſtizia, che non aſpettano da Dio, ma dalle proprie opere, e dalle forze della natura, giuſtizia umana, che non è giuſtizia al più al più ſe non preſſo gli uomini, ma non davanti a Dio. *Vedi cap.* IV. E da queſta deplorabile ignoranza è proceduto, che non hanno voluto ſoggettarſi alla giuſtizia di Dio, cioè a Criſto, per la fede del quale ſono giuſtificati gli uomini dinanzi a Dio.

Verſ 4. *Il termine della legge è Criſto per dar la giuſtizia ec.* Gli Ebrei ignorano la vera giuſtizia, perchè non ſanno, che tutta quanta la legge ha per termine, per fine, e per iſcopo il Criſto, per cui debbono gli uomini conſeguir la vera giuſtizia, la qual giuſtizia non poteva darſi dalla legge, benchè a queſto ordinata foſſe la ſteſſa legge; per la qual coſa oggetto della legge ſi è di condurre gli uomini a Criſto, il quale dà a chi con fede viva in lui crede, e la remiſſione de' peccati, e la riconciliazione con Dio.

5. Moyses enim scripsit, quoniam justitiam, quæ ex lege est, * qui fecerit homo, vivet in ea.

* *Levit.* 18. 5. *Ezech.* 20. 11.

5. *Imperocchè Mosè scrisse, che l'uomo, il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, per essa viverà.*

6. Quæ autem ex fide est justitia, sic dicit:* Ne dixeris in corde tuo: quis ascendet in cælum? Id est Christum deducere:

* *Deut.* 30. 12.

6. *Ma la giustizia, che vien dala fede, dice così: Non istare a dire in cuor tuo: chi salirà in cielo? Viene a dire per farne scendere il Cristo:*

Il Greco può anche tradursi: *Cristo è il complemento*, o sia la perfezione *della legge*: viene a dire, che per lui si adempie con perfezione la legge, e fassi acquisto della vera giustizia, dando Dio per Cristo, e la remissione de' peccati ai credenti, e la grazia di viver bene.

Vers 5. *Imperocche Mosè scrisse, che l' uomo, il quale avrà adempiuta ec* Con le parole dello stesso legislatore Mosè dimostra l' Apostolo la diversa condizione della giustizia legale, e della giustizia di Dio. Mosè dice (*Levit.* XVIII. 5.) che il frutto, che riceverà l' uomo dall' osservanza della legge, sarà di non essere punito di morte come trasgressor della legge; imperocchè, come parla lo stesso Apostolo, *Heb.* X. 28. *Chiunque viola la legge di Mose .... muore senza misericordia*. Restringevansi le promesse della legge secondo la lettera alla vita presente; che se in s. Matteo si dice XIX. *Se vuoi giugnere alla vita (eterna) osserva i comandamenti*: ciò debbe intendersi secondo il senso spirituale della legge, il qual senso contiene la fede in Gesù Cristo: laddove si parla in questo luogo secondo il senso letterale, ed esterior della legge, e in questo senso la legge non fa menzione del premio della vita eterna. *S. Tommaso, e Agost. contr. ep. Pelag. lib.* 4. *cap.* V.

Vers. 6. *Ma la giustizia, che vien dalla fede, dice così: Non istar a dire. .. chi salirà in Cielo? ec.* E' da notare in primo luogo, che l' Apostolo cita quì le parole del capo XXX. del Deuteronomio, dette da Mosè riguardo alla legge, e queste parole le applica a Cristo, e al Vangelo. La qual cosa dee farci ammirare l' altissima sapienza di Paolo, per la quale penetrando oltre la corteccia, e il velo della lettera,

7. Aut quis descendet in abyssum? Hoc est Christum a mortuis revocare.

8. Sed quid dicit scriptura? * Prope est verbum

7. *O chi scenderà nell' ab sso? Viene a dire per risuscitare il Cristo da morte.*

8. *Ma che dice la scrittura? Tu hai presso di te*

---

vide, e scoprì l'elogio della fede di Cristo in queste parole, nelle quali senza di lui avremmo sempre creduto, che non di altro si favellasse, che della legge di Mosè. Ma adesso illuminati da lui, o piuttosto dallo Spirito divino, che in lui parlava, noi cominciamo a ripensare, che Mosè non fu solamente mediatore del vecchio testamento, ma anche insigne profeta, che la dottrina insegnata da lui come principale oggetto riguarda il Cristo, e che Gesù Cristo medesimo di questa importantissima verità ci ha istruiti, dicendo: *Di me egli* (*Mosè*) *scrisse*. Joan. v. 46. Valendosi adunque nel senso più nobile, e sublime delle espressioni di Mosè, viene in primo luogo a mostrare l'Apostolo la fermezza della fede.

La giustizia, che vien dalla fede, dice così: ec. Non è Mosè, che della sua legge ragioni al popolo, ella è la giustizia derivante dalla fede di Cristo quella, che parla, ponendo in vista i due principalissimi oggetti della Cristiana credenza, l'incarnazione del Verbo disceso dal Cielo a vestirsi di umana carne, e la sua risurrezione da morte; e quanto al primo ella dice: niuno sia, che per debolezza di spirito vada disputando in cuor suo, e dicendo: chi sarà, che al Cielo possa salire? Che è quanto dire, chi è, che giunto fin colassù, dal seno del Padre ne tragga il Cristo, perchè a liberarci egli venga? Questo dubbio è sciolto dalla fede, per cui siamo certi, che Cristo per propria virtù misericordiosamente discese dal Cielo, ed esinanito per noi apparve sopra la terra, e fe sua dimora tra gli uomini.

Vers. 7. *O chi scenderà nell' abisso? Viene a dire per risuscitare ec* Nella stessa guisa niuno sia, che vada sofisticando intorno al mistero di Cristo risuscitato con dire: *chi scenderà nell' abisso*, o sia nel sen della terra, e nel sepolcro per trarne il Cristo, affinchè egli possa ritornare alla luce del giorno, e alla vita? Anche questo dubbio è sciolto dalla fede, mercè di cui noi sappiamo, che Cristo era padrone e di depor la sua vita, e di ripigliarla, come egli dice in s. Giovanni, *cap.* x. 10., e per propria virtù sua risuscitò. Così dimostrasi la fermezza della fede.

Vers. 8. *Ma che dice la Scrittura?* Dapoichè la Scrittura

in ore tuo, & in corde tuo: hoc est verbum fidei, quod prædicamus.

* *Deut.* 30. 14.

9. Quia si confitearis in ore tuo Dominum Jesum, & in corde tuo credideris, quod Deus illum suscitavit a mortuis, salvus eris.

10. Corde enim creditur ad justitiam: ore autem confessio fit ad salutem.

la parola nella tua bocca, e nel cuor tuo: questa è la parola della fede, che noi predichiamo.

9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai in cuor tuo, che Dio lo ha risuscitato da morte, sarai salvo.*

10. *Imperocchè col cuore si crede a giustizia: e con la bocca si fa confessione a salute.*

---

ne' due precedenti versetti ha detto quello, che noi dobbiamo dire. vediamo adesso quel, che ella dica.

Hai presso di te la parola, nella tua bocca, e nel cuor tuo ec. La parola della fede è a te vicina, onde e rammentarla puoi con la bocca, e conservarla nella tua memoria, e nel cuor tuo. La stessa parola del Padre incarnata si è fatta dappresso per istruirti della parola della fede, viene a dir del Vangelo, che dei abbracciare con fede. Questa parola (che è parola di fede, perchè tratta della fede di Cristo) è quella, che io, e gli altri Apostoli predichiamo, dice l'Apostolo.

Vers. 9. *Perchè se con la tua bocca confesserai il Signore Gesù, e crederai . . . . che Dio lo ha risuscitato ec.* Avrai la salute, e la vita eterna, se e confesserai con la bocca il Signore Gesù (viene a dire, se confesserai per tuo unico Salvatore il Verbo fatto carne), e col cuore, cioè con fede animata dalla carità confesserai, che egli risuscitò da morte per virtù di Dio, cioè per quella potenza, che egli ha come Dio in comune col Padre. In questi due primarj articoli della Cristiana credenza combattuti allora più di ogni altro e da' Giudei, e dai Gentili si intendono compresi anche gli altri.

Vers. 10. *Col cuore si crede a giustizia.* Col cuore, o sia con la volontà si crede, perchè come dice s. Agostino, non può credere, se non chi vuole. Si crede adunque con la volontà, e per mezzo di questa fede della giustizia si fa acquisto.

Colla bocca si fa confessione a salute. Giustificato che è

11. Dicit enim Scriptura: * Omnis, qui credit in illum, non confundetur. * *Isai.* 28. 16.

12. Non enim est distinctio Judæi, & Græci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum.

13. * Omnis enim, quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit. * *Joel.* 2. 32. *Act.* 2. 21.

14. Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt? Aut quomo-

11. *Imperocchè dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, non sarà confuso.*

12. *Imperocchè non vi ha distinzione di Giudeo, o di Greco: conciossiachè lo stesso è il Signore di tutti, ricco per tutti coloro, che lo invocano.*

13. *Conciossiachè chiunque invocherà il nome del Signore, sarà salvo.*

14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto? E come crederan-*

---

l'uomo mediante la fede, per conseguir la salute fa d'uopo, che operi in lui la fede per mezzo della carità, e perciò dice l'Apostolo: con la bocca si fa confessione a salute, dove per la confessione di Cristo si intende e la confessione, che si fa del suo nome, e de' misteri della sua fede, qualunque volta ciò sia di mestieri, e la confessione della nostra fede, che si fa con le buone opere, per le quali diventiamo il buono odore di Cristo, e diamo occasione agli uomini di glorificare il nostro celeste Padre.

Vers. 11. *Dice la Scrittura: Chiunque in lui crede, ec.* Qualunque uomo di qualunque nazione egli sia, che creda in Cristo, non rimarrà deluso, nè confusione, e rossore, ma gloria, e inalzamento gli recherà la sua fede. Quì pure intendasi quella fede, cui vivifica, e anima la carità.

Vers. 12. 13. *Non v'ha distinzione ec.* Nell'affare della salute non si fa distinzione tra Greco, e Giudeo, primieramente perchè tutti gli uomini hanno uno stesso padrone, alla bontà di cui si appartiene di provvedere alla salute di tutti; secondariamente perchè questo padrone è ricco di bontà, misericordia, e potenza per salvar tutti coloro, che invocheranno il suo nome, come egli stesso ha detto in Gioele II. 32.

Vers. 14. *Ma come invocheranno uno, in cui non hanno creduto?* Dalle parole di Gioele prende motivo l'Apostolo di tornare al principale suo argomento, che è di provare, che

do credent ei, quem non audierunt? Quomodo autem audient sine prædicante?

15. Quomodo vero prædicabunt, nisi mittantur? Sicut scriptum est:* Quam speciosi pedes evangelizantium pacem, evangelizantium bona!

* *Isai.* 52. 7. *Nah.* 1. 15.

no in uno, di cui non hanno sentito parlare? Come poi ne sentiranno parlare senza chi predichi?

15. Come poi predicheranno, se non sono mandati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro, che evangelizzano novella della pace, che evangelizzano novella di felicità!

---

dalla fede ne viene e la giuſtizia, e la ſalute, per paſſare dipoi a far intendere, come il Vangelo non è pe' ſoli Giudei, ma dee eſſere predicato alle genti, nè debbono offenderſi di ciò i medeſimi Ebrei. *Chiunque invocherà il nome del Signore, ſarà ſalvo*, dice il Profeta. Ma può egli invocare il nome del Signore uno, che in lui non creda? Nò certamente; imperocchè l' invocazione appartiene alla confeſſione della bocca, e la confeſſione della bocca procede dalla fede del cuore.

E come crederanno in uno, di cui non han ſentito parlare? E' neceſſario di credere; dunque è neceſſario di udire; imperocchè credere vuol dire tener per vero quello, che uno non ha veduto, ma udito da altri.

Come poi ne ſentiranno parlare ſenza chi predichi? E' adunque neceſſaria la predicazione, e promulgazione del Vangelo.

Verſ. 15. *Come poi predicheranno, ſe non ſono mandati?* Non è ambaſciadore di un principe ſe non colui, che è ſpedito dal principe, il quale gli ha confidate le coſe delle quali dee trattare in ſuo nome. Coloro adunque, che quaſi ambaſciadori di Criſto vanno a predicar la ſua fede, debbono eſſere ſpediti da lui, come lo furono gli Apoſtoli, e colla autorità di lui dalla Chieſa, e da' prelati della Chieſa.

Come ſtà ſcritto: Quanto ſono belli ec. Queſta miſſione la ebbero da Criſto gli Apoſtoli; imperocchè di eſſi Iſaia, che in iſpirito li previde, parlò nelle parole quì riferite: *Quanto ſono belli ec.* viene a dire, quanto è cara, e gradevole la venuta di queſti uomini, che portano novella *di pace!* Queſta pace ſignifica la riconciliazione dell' uomo con Dio annunziata da' ſanti Apoſtoli, dalla qual pace ne viene eziandìo la pace dell' uomo con i ſuoi proſſimi, e la pace

16. Sed non omnes obediunt Evangelio. Isaias enim dicit: * Domine, quis credidit auditui nostro?
* *Isai.* 53. 1. *Joan.* 12. 38.

17. Ergo fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.

18. Sed dico: numquid non audierunt? * Et quidem in omnem terram exivit sonus eorum, & in fines orbis terræ verba eorum. * *Psal.* 18. 5.

16. *Ma non tutti ubbidiscono all'Evangelio. Mentre Isaìa dice: Signore, chi ha creduto quello, che ha sentito da noi?*

17. *La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.*

18. *Ma, dico io: forse che non hanno sentito? Anzi per tutta la terra si è sparso il suono di essi, e le loro parole fino alle estremità della terra.*

---

con se medesimo, la quale egli conseguisce per la vittoria delle passioni soggettate allo spirito mediante la grazia di Gesù Cristo.

Che evangelizzano novella di felicità. Non solo predicano i beni, che abbiam di presente per mezzo di Cristo, e del Vangelo, ma quelli ancor, che speriamo, i beni eterni promessi alla fede.

Si può ancor dire, che per li *piedi* degli Apostoli venga significata la purità, e santità dell' affetto, con cui questi andarono a predicare la divina parola, annunziando Cristo non per umano interesse, ne per desiderio di lode, ma per vantaggio degli uomini, e per gloria del Salvatore.

Vers. 16. *Ma non tutti ubbidiscono all'Evangelio, ec.* Ma non tutti quelli, che ascoltano colui, che lo predica, credono al Vangelo; con le quali parole viene a significare, che inescusabili sono i Giudei, a quali il Vangelo è stato annunziato da' predicatori spediti loro da Dio, armati di potere divino per confermare con i miracoli la verità, e nulladimeno non hanno gli stessi Giudei creduto nè ai predicatori, nè a Dio.

Isaia dice: Signore, chi ha creduto ec. Parla il Profeta in persona degli Apostoli, i quali si querelano con Dio, perchè pochissimi degli Ebrei abbian creduto.

Vers. 17. *La fede adunque dall' udito, l' udito poi per la parola di Cristo.* Secondo le ordinarie regole della providenza divina dall' udito è la fede, perchè fa d' uopo avere udito la verità predicata per credere, onde a Cornelio fu

19. Sed dico: numquid Israel non cognovit? Primus Moyses dicit: * Ego ad æmulationem vos adducam in non gentem: in gentem insipientem, in iram vos mittam.

* *Deut.* 32. 21.

20. Isaias autem audet, & dicit: * Inventus sum a non quærentibus me: palam apparui iis, qui me non interrogabant.

* *Isai.* 65. 1.

19. *Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? Mosè è il primo a dire: Vi metterò a picca con una nazione, che non è nazione: con una nazione stolta vi muoverò a sdegno.*

20. *Isaìa poi più francamente dice: Mi hanno trovato coloro, che non mi cercavano: mi sono fatto pubblicamente vedere a coloro, che non domandavano di me.*

---

mandato s. Pietro per istruirlo nella fede. Che poi la predicazione si oda, e per essa si insinui nello spirito la verità, ciò viene dalla parola di Cristo, che spedì i suoi ambasciadori ad annunziarla.

Vers. 18. *Ma, dico io: forse, che non hanno sentito? ec.* Ma potranno forse scusarsi gli Ebrei con dire, che non è stato ad essi annunziato il Vangelo, che non ne hanno sentito parlare? Anzi, come dice Davidde, il suono de' predicatori dello stesso Vangelo si è sparso per tutta la terra, ed è arrivato fino agli ultimi confini del mondo.

Vers. 19. *Ma, dico io: forse Israele non ne seppe nulla? ec.* E' egli forse stato Israele senza alcun lume intorno al mistero di Cristo, intorno alla vocazione delle Genti, e intorno alla riprovazione de' Giudei? Nò certamente. La stessa legge di tutte queste verità doveva istruirlo. Mosè il primo de' Profeti, e loro Legislatore dice, che Dio altamente disgustato contro il suo popolo innalzato avrebbe a tanta gloria quelle genti, che gli Ebrei non credevano degne del nome di genti, perchè non riunite nel culto del vero Dio, quelle genti stolte, perchè prive di ogni lume della vera religione, avrebbe distinte con favori sì grandi, che diverrebbono oggetto d' invidia, e di sdegno per li Giudei. Questa profezia si vedeva adempiuta fino dai tempi degli Apostoli con gli ammirabili, e immensi doni di ogni grazia, e virtù sparsi dallo Spirito santo sopra le Chiese formate dal Gentilesimo. Vedi gli Atti.

Vers. 20. *Isaia poi .... mi hanno trovato ec.* Con maggior energìa ancora si spiega Isaia, predicando la stessa vocazio-

21. Ad Israel autem dicit: * Tota die expandi manus meas ad populum non credentem, & contradicentem.

* *Isai.* 65. 2.

21. *A Israele poi dice: Tutto il dì stesi le mani mie al popolo incredulo, e contraddittore.*

---

ne delle Genti, senza far caso dell'odio, che per una tal predizione si acquistiva presso la sua nazione. Mi hanno trovato (dice il Profeta in persona di Dio) que', che non cercavano di me, che non solo non avevano merito, ma neppure intenzione, nè desiderio di ritrovarmi. Mi sono dato a conoscere ad uomini, che nulla pensavano a me, e dediti interamente a' loro idoli non curavano la mia dottrina.

Vers. 21. *A Israele poi dice: ec.* Il Greco può tradursi *contro Israele poi dice: ec* Dopo la vocazione delle Genti lo stesso Profeta predisse chiaramente la riprovazione del popolo Ebreo. Per bocca di lui dice Cristo: tuttodì, cioè per tutto il tempo della mia vita mortale stesi le mani mie a questo popolo incredulo, che sempre si è opposto a me, e alla verità, e io a me lo invitai con la mia voce, co' miei miracoli, co miei benefizj, quasi tenera madre, la quale benchè disgustata per le disubbidienze del figliuolo, pure nondimeno con faccia tra dolce, e severa le braccia ver lui distende per invitarlo a ritornare al suo seno, e a ricordarsi dell'amor suo.

Alcuni interpreti queste parole intendono come dette di Gesù Cristo, che stese in croce le mani sue verso il popolo, nel qual tempo quantunque e il sole si oscurasse, e i sepolcri si aprissero, e si scuotesse la terra, e si spezzassero i sassi, i Giudei pur nondimeno ben lungi dall'essere commossi, seguitarono a bestemmiarlo. In questa interpretazione quelle parole *tutto il dì*, dovranno intendersi della parte principale del giorno, cioè dall'ora sesta fino alla sera.

CAPO XI.

Dio per sua gratuita elezione si è riserbato alcuni del popol Giudeo per salvargli mediante la fede di Cristo, lasciando gli altri, come increduli, nella loro cecità secondo le predizioni de' Profeti, e sostituendo ad essi per gratuita bontà sua i Gentili, i quali avverte l'Apostolo a non insuperbirsi contro i Giudei. Che i Giudei abbandonati per un tempo si convertiranno finalmente a Cristo. Esclamazione sopra la inconprensibilità della divina sapienza.

1. Dico ergo: numquid Deus repulit populum suum? Absit. Nam & ego Israelita sum ex semine Abraham, de Tribu Beniamin:

1. *Adunque io dico: forse che ha Iddio rigettato il suo popolo? Mai nò. Conciossiachè io pure sono Israelita, del seme di Abramo, della tribù di Beniamin:*

2. Non repulit Deus plebem suam, quam præscivit. An nescitis in Elia quid dicit Scriptura: quemadmodum interpellat Deum adversum Israel?

2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto. Non sapete voi quel, che dice la Scrittura in persona di Elìa: e come egli sollecita Dio contro Israele?*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ha Iddio rigettato il suo popolo; ec.* Ha egli Dio rigettato sì generalmente il suo popolo, che niuna parte egli abbia alla benedizione promessa in Cristo? Nò certamente: imperocchè io stesso, che parlo, sono Giudeo, e discendente da Abramo secondo la carne, e della ultima delle tribù di Israele, e nondimeno non sono stato rigettato, ma anzi chiamato alla grazia del Vangelo, e dell' Apostolato.

Vers. 2. *Non ha rigettato Dio quel popolo, che egli ha preveduto.* E non solamente io non sono stato rigettato, ma

3. * Domine, prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt: & ego relictus sum solus, & quærunt animam meam.

*3. Reg. 19. 10

4. Sed quid dicit illi divinum responsum? * Reli-

3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti, han rovinati i tuoi altari: e io son rimaso solo, e vogliono la mia vita.*

4. *Ma che dice a lui la risposta di Dio? Mi son ri-*

---

nessuno di quelli, che sono stati predestinati di questo popolo sarà rigettato.

Non sapete voi ec. Vuole coll'esempio di quello, che avvenne a tempo di Elìa, spiegare, come un numero di eletti avea tuttora Dio nel popolo di Israele. Voi sapete quel, che si legge nella Scrittura come detto da Elìa al Signore, allorchè egli lo sollecitava a punire Israele della sua empietà. Dove è da osservarsi, che in tre modi si dice, che i Profeti, e i Santi chiedano da Dio vendetta contro de' peccatori. In primo luogo allorchè sapendo di certo, che Dio vuol dar di mano al gastigo, alla volontà di lui si conformano con la loro volontà; onde stà scritto: *si rallegrerà il giusto, quando vedrà la vendetta*; in secondo luogo pregando per la distruzione non degli uomini, ma bensì del peccato, affinchè tolta sia dal mondo la offesa di Dio; in terzo luogo talora non pregano Dio, che faccia vendetta, ma la vendetta medesima annunziano, e intimano ai peccatori: *siano confusi coloro, che mi perseguitano*, dice Geremìa, viene a dire, *saranno confusi*.

Vers. 3. *Signore, hanno uccisi i tuoi profeti*. Vedi III Reg. XIX.

Han rovinati i tuoi altari. Questi altari si crede essere stati eretti dagli uomini timorati per quel tempo, in cui non era loro permesso di andare al tempio per offerirvi i loro sagrifizj: imperocchè in tali circostanze pareva, che cessasse il diviero di erigere altari fuori di Gerusalemme. Questi stessi altari adunque dice Elìa, che erano stati distrutti dagli empj, affinchè niun vestigio restasse del culto di Dio.

E io sono rimaso solo, e vogliono ec. Sono omai solo ad adorare il vero Dio, e mi tendono insidie per uccidermi, affinchè non resti sopra la terra chi ti adori.

Vers. 4. *Mi son riserbato sette mila uomini*. Con questo modo di parlare si esprime mirabilmente la virtù della grazia, come osserva s. Agostino, per cui nella universale ro-

qui mihi septem millia virorum, qui non curvaverunt genua ante Baal.

* 3. *Reg.* 19. 18.

serbato sette mila uomini, i quali non han piegato il ginocchio dinanzi a Baal.

5. Sic ergo & in hoc tempore reliquiæ secundum electionem gratiæ salvæ factæ sunt.

5. *Nello stesso modo adunque anche adesso sono stati salvati i riserbati secondo l'elezione della grazia.*

6. Si autem gratia, jam non ex operibus: alioquin gratia jam non est gratia.

6. *E se per grazia, dunque non per le opere: altrimenti la grazia non è più grazia.*

7. Quid ergo? Quod quærebat Israel, hoc non est

7. *E che adunque? Israele non ha conseguito quel, che*

---

vina queſti ſi reſſero, e perſeverarono nel culto di Dio, e dice *ſette mila* per ſignificare *un gran numero;* ma adopera la Scrittura un numero fiſſo, e determinato, perche intendaſi, come preſſo a Dio tutte le coſe ſono certe, e diſtinte.

I quali non han piegato il ginocchio ec Non ha ripudiato il vero Dio per adorare l'Idolo di Baal, il culto del quale era ſtato introdotto dall' empia Jezabele.

Verſ 5 *Nello ſteſſo modo . . . . anche adeſſo ſono ſtati ſalvati i riſerbati ec* Così adeſſo alla venuta del Vangelo hanno ottenuto ſalute quelli Ebrei, che Dio ſi è riſerbato, eleggendoli per mera grazia

Verſ 6 *E ſe per grazia, dunque non per le opere: altrimenti ec* E ſe ſono ſtati riſerbati, e ſalvati per grazia, è evidente, che in ciò non ha avuta parte il merito delle opere. *Non per le opere di giuſtizia, che abbiam noi fatto, ma ſecondo la ſua miſericordia ci ha fatti ſalvi.* Ad tit. III. Tutti quelli, che hanno creduto, ſono ſtati *riſerbati*, e *ſeparati* dalla maſſa degli increduli per una elezione totalmente gratuita.

Altrimenti la grazia non è più grazia. Non può ſtar inſieme il dire, che l'elezione ſia per grazia, e ſia inſieme pel merito delle opere; imperocchè così la grazia falſamente chiamerebbeſi grazia, mentre realmente ſarebbe non grazia, ma mercede, e ricompenſa.

Verſ. 7. *E che adunque? Iſraele non ha conſeguito ec.* Da tali coſe premeſſe che ne inferiremo noi? Che Iſraele (viene

consecutus: electio autem consecuta est: ceteri vero excaecati sunt:

8. Sicut scriptum est:* Dedit illis Deus spiritum compunctionis: oculos, ut non videant, & aures, ut non audiant, usque in hodiernum diem.

* *Isai.* 6. 9. *Matth.* 13. 14. *Joan.* 12. 40. *Act.* 28. 26.

cercava: lo hanno conseguito gli eletti: tutti gli altri poi si sono accecati:

8. *Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità: occhi, perchè non veggano, e orecchi, perchè non odano fino al giorno d'oggi.*

---

a dire la massima parte di Israele) non ha ottenuto quella giustizia, che egli cercava. Vedi *cap.* IV. 31.

Lo han conseguito gli eletti: tutti gli altri poi ec Questa giustizia, che tuttora inutilmente cercata dai Giudei, la han trovata gli eletti, e la hanno trovata in virtù della stessa loro elezione, cui son debitori di tutto quello, che hanno di bene. Gli altri poi sono tutti rimasi come ciechi volontarj, onde non han saputo vedere nè la luce del Vangelo, nè la via della giustizia, la quale giustizia vanno tuttora cercando nelle opere della legge, dove non possono trovarla, mentre cercar la dovrebbero nella grazia di Gesù Cristo, da cui avrebber potuto ottenerla mediante la fede.

Vers. 8. *Come sta scritto: Dio diede loro lo spirito di stupidità*. Vedi *Isaia* VI. 9. e XXIX. 10. Imperocchè da due differenti luoghi di Isaia sono tratte le parole quì riferite. Dice adunque, che agli Ebrei increduli fu dato da Dio uno spirito di stupidità, e di insensataggine; onde ne avvenne, che avessero occhi, ma per non vedere, orecchie, ma per non udire; con le quali parole volsi significare il terribile accecamento di tanti Ebrei, a'quali la predicazione del Vangelo accompagnata da tanti miracoli nulla servì, perchè conoscessero il Salvatore. Quelle parole: *diede loro lo spirito di stupidità*, significano, che Dio permise per la loro malizia, che cadessero nello spirito di insensataggine, sottraendo loro la grazia e abbandonandogli alle tenebre della loro mente. E in quello, che segue, non debbe intendersi, che Dio avesse dato loro occhi, perchè non vedessero, orecchie, perchè non udissero; ma bensì che Dio permise, che di quelli occhi, che loro diede per vedere, non se ne servissero per loro salute; cioè a dire, che non riflettessero

9 Et David dicit: * Fiat mensa eorum in laqueum, & in captionem, & in scandalum, & in retributionem illis.

* *Psal.* 68. 23.

10. Obscurentur oculi eorum, ne videant: & dorsum eorum semper incurva.

9. E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi un lacciuolo, e un cappio, e un inciampo, e ciò per giusta lor punizione.

10. Si offuschino i loro occhi, sicchè non veggano: e aggrava mai sempre il loro dorso.

---

sopra le cose vedute, e udite da loro, ed erano stati abbandonati da Dio in quello infelice stato, a cui per la loro perversità si erano ridotti, e in cui a guisa di uomini presi da profondo letargo nissun uso facevano de' loro sensi, e delle facoltà naturali per intendere la verità.

Fino al giorno d' oggi. Queste parole le ha aggiunte di suo l' Apostolo, e le ha aggiunte per temperare, e addolcire l' asprezza delle precedenti verità; imperocchè egli vuol dire: così vanno le cose degli Ebrei fino a questo giorno: ma non sempre sarà così; si convertiranno un dì, e con amore, e compunzione volgeranno gli sguardi a colui, che hanno trafitto nella sua propria persona, e perseguitano nelle persone de' Santi.

Vers. 9. *E Davidde dice: La loro mensa diventi per essi ec.* Di questi tali (dice l' Apostolo) ha voluto parlar Davidde, allorche non predicendo solamente, ma approvando come giusta, e voluta da Dio la loro punizione, diceva: la parola della salute, la quale doveva esser per essi cibo, e bevanda dolce, e salutare, si converta in lacciuolo, e in cappio, onde restino presi dal Diavolo, e divorati; sia per essi occasione di caduta, e restino così punite le lor iniquità.

Vers. 10. *Si offuschino i loro occhi, sicche non veggano.* In mezzo alla luce vivissima tramandata dal sole di giustizia si oscuri, e si appanni la loro vista, onde la verità non conoscano benchè chiara, e presente.

E aggrava mai sempre il loro dorso. Vuol dire, lascia, permetti, che in cambio di alzare la testa ai beni celesti, e alla eterna vita, promessi dal Vangelo, si incurvino ogni dì più, e si pieghino dai veri beni ai falsi della vita presente, dalla rettitudine della giustizia all' amore dell' iniquità.

11 Dico ergo: Numquid sic offenderunt, ut caderent? Absit. Sed illorum delicto, salus est gentibus, ut illos æmulentur.

11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato in tal guisa (solo) per cadere? Mai no. Ma il loro delitto è salute alle genti, ond'essi prendano ad emularle.*

Verſ. 11. *Io dico adunque: Hanno eglino inciampato.. ..* (*ſolo*) *per cadere?* A tale ſtato di infelicità eſſendo ridotti gli Ebrei, egli è da vedere, ſe Dio abbia permeſſo, che l'inciampare, che han fatto nella pietra, che è Criſto, avvenuto ſia non per altro, ſe non perchè eſſi cadeſſero, ſenza che alcuna utilità o per eſſi, o per altri ſiaſi Dio propoſto di trarre da tal caduta, ovvero ſe abbia permeſſo che cadeſſero per non mai più riſorgere. In ambedue queſti ſenſi poſſono prenderſi queſte parole, e ad ambedue conviene la riſpoſta dell' Apoſtolo, il quale dice in primo luogo, che dalla loro ſciagura un gran bene derivò ne' Gentili; in ſecondo luogo, che gli Ebrei riconoſceranno una volta il Criſto, e da lui riceveranno ſalute.

Ma il loro delitto è ſalute alle genti. Il delitto (o come ha il Greco, *la caduta*) degli Ebrei è l'aver rigettato Criſto, e la dottrina di Criſto. Queſto delitto è ſtato occaſione di ſalute per i Gentili, perchè rigettato il Vangelo dagli Ebrei, ai quali doveva eſſere primamente predicato, fu portato ſenza alcuna dilazione alle genti, le quali furono ſurrogate agli ſteſſi Ebrei: onde dicon loro gli Apoſtoli, *Act* XIII. *A voi primamente doveaſi annunziare la parola di Dio, ma giacchè la avete rigettata, ecco che ci rivolgiamo alle genti*. Oltre a ciò gli Ebrei dopo il gran rifiuto eſuli dalla loro patria, e diſperſi per tutto il mondo hanno per ogni dove portato inſieme co' libri ſanti i documenti irrefragabili della verità del Vangelo, i quali ſervirono a illuminare le genti tutte, e ad appianare la via alla loro converſione. Imperocchè di maggior peſo veniva ad eſſere la teſtimonianza renduta a Criſto dalla legge, e dai profeti, allorchè queſta teſtimonianza traevaſi dalle mani dei nemici ſteſſi di Criſto, lo infelice ſtato de' quali nuova luce porgeva allo ſteſſo Vangelo, nel quale lo ſterminio di quel popolo era ſtato evidentemente predetto.

Ond'eſſi prendano ad emularle. Onde vedendo la converſione delle genti, e come le promeſſe fatte ai loro padri, neglette da eſſi, ſono ſtate traſportate alle ſteſſe genti, e a grande loro vantaggio adempiute, di una ſanta in-

12. Quod si delictum illorum divitiæ sunt mundi, & diminutio eorum divitiæ gentium: quanto magis plenitudo eorum?

13. Vobis enim dico gentibus: quamdiu quidem ego sum gentium Apostolus, ministerium meum honorificabo,

14. Si quomodo ad æmulandum provocem carnem meam, & salvos faciam aliquos ex illis.

12. *Che se il loro delitto è la ricchezza del mondo, e la loro scarsezza è ricchezza delle nazioni: quanto più la loro pienezza?*

13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, farò onore al mio ministero,*

14. *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di loro.*

---

vidia si accendano, e ad imitarle si muovano. Ecco un'altra sorta di bene, che dal delitto de' Giudei seppe cavare la Providenza a favore degli stessi Ebrei.

Vers. 12 *Che se il loro delitto è la ricchezza ec.* La incredulità degli Ebrei partorì inestimabile abbondanza di beni celesti a' Gentili, e lo scarso numero, che rimase in piedi di quel popolo, fu l'occasione, per cui tanto ricca, e copiosa fu la conversione delle genti; quanto maggiore adunque sarà il vantaggio, che ridonderà alla Chiesa dalla piena, e intera conversione dello stesso popolo, quand'ella succederà?

Vers. 13. *Imperocchè a voi, Gentili, io dico: in quanto io sono Apostolo delle genti, ec.* Finora avea parlato indistintamente a tutti i fedeli di Roma; si rivolge adesso a quelli, che si erano convertiti dal Gentilesimo Egli era stato specialmente costituito dallo Spirito santo Apostolo de' Gentili; vedi *Act.* XIII. 2. Dice perciò, che per la parte, che è a lui toccata nell' Apostolato delle genti, egli e con le parole, e co' fatti, e con i miracoli, e con i patimenti onora il suo ministero per la gloria di Cristo.

Vers. 14 *Se mai provocassi ad emulazione il mio sangue, e salvassi alcuni di essi.* E in quello, che io fo per soddisfare in tutte le parti all'obbligo del mio ministero, e come Apostolo de' Gentili, non solo io non mi scordo di coloro, che sono del mio sangue, che anzi ho sempre per oggetto di tentare, se mai nobilitando in ogni maniera possibile la

15. Si enim amissio eorum, reconciliatio est mundi: quæ assumptio, nisi vita ex mortuis?

16. Quod si delibatio sancta est, & massa: & si radix sancta, & rami,

15. *Imperocchè se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo: che sarà il loro ricevimento, se non una risurrezione da morte?*

16 *Che se le primizie sono sante, lo è pur la massa: e se santa la radice, santi anche i rami.*

---

mia predicazione, mi riuſciſſe di riſvegliare in eſſi la buona emulazione inverſo di voi; onde a voi diveniſſero compagni, e fratelli, per la fede, e qualche numero almeno ne conduceſſi alla ſalute.

Verſ. 15 *Se il loro rigettamento è la riconciliazione del mondo; che ſarà ec.* Lo ſviſcerato affetto (dice l' Apoſtolo), con cui deſidero, e cerco la ſalute del mio popolo, è utile, e vantaggioſo anche pei Gentili, mentre, ſe la riprovazione degli Ebrei fu occaſione di ſalute per le genti, come abbiam detto, qual bene non ne ſentiranno le ſteſſe genti, quando eglino ſiano tutti nuovamente riuniti nella famiglia di Dio? Certamente una tal riunione degli Ebrei co' Gentili in un ſolo corpo, e ſotto di un ſolo capo ſarà come una riſurrezione del mondo. Si chiama riſurrezione la giuſtificazione degli uomini, che è un paſſaggio dalla morte del peccato alla vita della grazia Vuole adunque adombrare l' Apoſtolo gli ammirabili effetti, che ſaranno prodotti dalla piena converſione degli Ebrei, i quali conſoleranno la Chieſa nella ſua vecchiezza, e raccenderanno il fervore della carità, che ſarà allora vicino già a ſpegnerſi ne' fedeli del Gentileſimo, come Gesù Criſto ſteſſo prediſſe, *Matth.* xxiv. Onde il ravvedimento del popolo Ebreo, e il nuovo ſpirito, di cui egli ſarà ripieno, richiamerà a nuova vita gli antichi fedeli, i quali ſcoſſa la lor tiepidezza con i nuovi convertiti gareggeranno nella ſantità de' coſtumi, e nell' amore di Gesù Criſto.

Verſ. 16. *Che ſe le primizie ſono ſante, lo è pur la maſſa.* La volgata dice *ſaggio*, dove il Greco ha *primizie*, ma il ſenſo è lo ſteſſo. Se è ſanto il ſaggio, ovvero le primizie, che a Dio ſono offerte, ſanta è ancora la maſſa, onde il ſaggio, e le primizie ſono tratte, la qual maſſa per l' oblazione ſteſſa delle primizie rimane in certo modo a Dio conſagrata. Queſte primizie del popolo Ebreo convenevol-

17. Quod si aliqui ex ramis fracti sunt, tu autem cum oleaster esses, insertus es in illis, & socius radicis, & pinguedinis olivæ factus es,

17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti, e tu essendo un ulivo salvatico, se' stato in loro luogo innestato, e fatto consorte della radice, e del grasso dell' ulivo.*

---

mente si intende, che siano gli Apostoli, e i primi fedeli, che abbracciarono il Vangelo, i quali furono Ebrei.

E se santa la radice, ec. La radice del popolo Ebreo è Abramo, e gli altri Patriarchi, da' quali derivò lo stesso popolo. Santa è la radice: dunque santi sono anche i rami. L'una, e l'altra similitudine tende allo stesso fine. Imperocchè siccome tra' fedeli eranvi degli Ebrei di origine, i quali riguardavan tuttora con poca stima i Gentili convertiti (come abbiam veduto ne' primi capitoli di questa lettera); così vi eran pure dei Gentili convertiti, i quali disprezzavano i Giudei, considerandoli come traditori, e omicidi del Cristo. E contro di questi ultimi parla adesso l'Apostolo, dimostrando, che in ciò, che concerne la salute, e la grazia di Gesù Cristo, non solo non sono da disprezzare i Giudei, ma possono questi eziandio con miglior ragione de' Gentili esser fatti partecipi dei doni di Dio, e divenire santi, perchè sono della stessa massa di colmo, che sono stati le primizie del Vangelo, i quali sono santi, e sono figliuoli di padri santi, e membri di un popolo già a Dio consagrato.

Vers. 17. *Che se alcuni de' rami sono stati svelti, ec.* Veggo il motivo, per cui tu, o Gentile, ti levi in superbia. Di questi rami alcuni sono stati recisi, e tu, che eri ramo inutile, e infruttuoso di un ulivo salvatico, se' stato innestato al domestico ulivo, e se' nudrito del sugo, il quale ricevuto dalla terra, e concotto nella radice, viene da questi diffuso per tutti i rami. Secondo le regole della natura l'innesto non si fa, se non di una marza presa da pianta domestica la quale si unisce a una pianta salvatica; ma tu ramo salvatico non buono ad altro, che ad essere gettato sul fuoco, se' stato innestato all'ulivo domestico; e questa stessa insolita maniera di innesto la grandezza del benefizio divino ti manifesta.

18. Noli gloriari adversus ramos. Quod si gloriaris: non tu radicem portas, sed radix te.

18. *Non voler vantarti contro a que' rami. Che se ti vanti: tu non porti già la radice, ma la radice porta te.*

19. Dices ergo: fracti sunt rami, ut ego inserar.

19. *Dirai però: que' rami furono svelti, perchè io fossi innestato.*

20. Bene: propter incredulitatem fracti sunt. Tu autem fide stas: noli altum sapere, sed time.

20. *Bene: sono stati svelti per l' incredulità. E tu stai saldo per la fede: non levarti in superbia, ma temi.*

Verſ. 18. *Non voler vantarti contro a que' rami*. Tu adunque, o Gentile, che eri una volta ſtraniero riguardo all' alleanza, ſenza ſperanza, ſenza promeſſe, e ſenza Dio in queſto mondo, eſſendo ſtato per mera grazia ſoſtituito alla dignità d' Iſraele, e aſſociato alla fede de' Patriarchi, e nudrito del ſugo vitale, viene a dire dello ſpirito di grazia a te traſmeſſo per mezzo di quelli, avrai tu ardire di inſultare a que' rami, i quali per loro ſventura furono reciſi?

Che ſe ti vanti, tu non porti. Che ſe pur oſi di inſultare alla loro miſeria, ricorditi, che tu non altro ſe', che un ramo inneſtato alla fede, e alla Chieſa de' Giudei, che nulla perciò quelli debbono a te, ma molto tu devi ad eſſi, ed è coſa irragionevole, e ingiuſta, che il ramo inneſtato contro i rami naturali, e contro la ſteſſa pianta, che per ſuo lo accolſe, e come ſuo lo nudrì, ſuperbamente inſieriſca. *La ſalute è da' Giudei*, diſſe Criſto, *Joan.* IV 22., perchè dalla Chieſa Giudaica ricevette la Gentilità il Vangelo, e la fede. E da quello, che in queſti due precedenti verſetti dice l' Apoſtolo, vien dimoſtrato chiaramente, che la ſteſſa fede, e lo ſteſſo ſpirito di grazia ebbero i giuſti dell' uno, e dell' altro teſtamento.

Verſ. 19. *Dirai però: ec.* Mi dirai, che Dio appunto, perchè tu foſſi inneſtato, permiſe, che gli Ebrei abbandonaſſer la fede de' loro padri; ſembra adunque, che quindi ragionevolmente ſi inferiſca una predilezione particolare di Dio verſo i Gentili.

Verſ. 20. *Bene: ſono ſtati ſvelti per l' incredulità ec.* Dici bene, che, perchè tu foſſi inneſtato, permiſe Dio, che

21. Si enim Deus naturalibus ramis non pepercit: ne forte nec tibi parcat.

22. Vide ergo bonitatem, & severitatem Dei: in eos quidem, qui ceciderunt, severitatem: in te autem bonitatem Dei, si permanseris in bonitate, alioquin & tu excideris.

21. *Imperocchè se Dio non perdonò ai rami naturali; non perdonerà neppure a te.*

22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: la severità verso di quelli, che caddero: la bontà di Dio verso di te, se ti atterrai alla bontà, altrimenti sarai reciso anche tu.*

---

quelli fossero recisi: ma rifletti un po', che la cagione, per cui dall'albero del popolo fedele questi furono svelti, si fu, perchè non vollero credere, e tu al fruttifero ulivo se' innestato non per tuo merito, non per le opere tue, ma bensì per la fede. Non presumere adunque di te stesso ma temi, che a te pur non avvenga la stessa sciagura: imperocchè tu ancora puoi e cadere nell'incredulità, ed essere svelto.

Vers. 21. *Se Dio non perdonò a' rami naturali: ec.* Se a' Giudei figliuoli di Abramo, ed eredi delle promesse fatte ai padri non ebbe riguardo il Signore, ma permise, che fossero recisi; temi, che fuse ei non permetta, che tu ancora traviando dalla fede cada nello stesso gastigo. Vuol dire l'Apostolo, che un uomo, il quale nel tempo, che un altro cade, riceve la grazia, innalzarsi non debbe contro quell'infelice, che è caduto, anzi argomento prenderne di timor santo, perchè siccome la superbia è origine di caduta, così il timore è principio di vigilanza, e di cautela per non cadere.

Vers. 22. *Osserva adunque la bontà, e la severità di Dio: ec.* Considera attentamente i giudizj divini; considera la stretta severità, con cui Dio trattò quei, che caddero, o sia, che urtarono nella pietra, che è Cristo; considera la bontà con la quale egli opera in te, con questo però, che alla stessa bontà tu ti attenga costantemente, perseverando in quello stato, in cui ti ha posto Dio; imperocchè altrimenti saresti svelto anche tu.

Può adunque l'uomo giustificato decadere dallo stato di grazia, e di giustizia, e niuno può essere infallibilmente certo della propria perseveranza. Questa dottrina della

23. Sed & illi, si non permanserint in incredulitate, inserentur: potens est enim Deus iterum inserere illos.

24 Nam si tu ex naturali excisus es oleastro, & contra naturam insertus es in bonam olivam: quanto magis ii, qui secundum naturam, inserentur suæ olivæ?

25. Nolo enim vos ignorare, fratres, mysterium hoc (ut non sitis vobisipsis sapientes), quia cæcitas ex parte contigit in Israel, donec plenitudo gentium intraret,

23. Ed eglino pure, se non resteranno nella incredulità, saranno innestati: conciossiachè potente è Dio per nuovamente innestarli.

24. Imperocchè se tu sei stato staccato dal naturale ulivastro, e contro natura se' stato innestato al buono ulivo: quanto più quelli, che sono della stessa natura, saranno al proprio ulivo innestati?

25. Imperocchè non voglio, che siavi ignoto, o fratelli, questo mistero (affinchè dentro di voi non vi giudichiate, sapienti), che l'induramento è avvenuto in una parte a Israele, perfino a tanto che sia entrata la pienezza delle genti,

---

Chiesa Cattolica sì frequentemente ripetuta nelle Scritture, e sì utile per mantenere l'uomo in quel santo, e casto timore, per mezzo di cui egli operi la propria salute, temerariamente fu rigettata dagli Eretici degli ultimi tempi.

Vers. 23. 24. *Ed eglino pure, se non resteranno nell'incredulità, ec* E quello, che la bontà di Dio ha fatto per te, lo farà anche per quelli, che or sono stati recisi, ogni volta che abbraccino la fede: imperocchè non manca a Dio potere, e virtù per nuovamente innestargli; e quello, che contro l'ordine naturale è stato fatto da Dio per te, innestandoti (benchè ramo di ulivastro) all ulivo domestico, molto più facilmente lo farà per i rami dell'ulivo domestico, pe' figliuoli di Abramo, e de' Santi; onde alla antica pianta siano riuniti mediante la fede.

Vers. 25. 26. 27. *Non voglio, che siavi ignoto.... affinchè dentro di voi non vi giudichiate sapienti, ec.* Or affinchè non vi lasciate trasportare alla presunzione, e giudicando gli

26. Et sic omnis Israel salvus fieret, sicut scriptum est:* Veniet ex Sion, qui eripiat, & avertat impietatem a Jacob.

* *Isai.* 59. 20.

27. Et hoc illis a me testamentum: cum abstulero peccata eorum.

28. Secundum Evangelium quidem, inimici propter vos: secundum, electionem autem, carissimi propter patres.

26. E così si salvi tutto Israle, conforme sta scritto: Verrà di Sion il liberatore, e scaccerà la empietà da Giacobbe.

27. E avranno essi da me questa alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati.

28. Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi: riguardo poi alla elezione, carissimi, per cagione dei padri.

---

altri secondo il corto vostro pensare, non vi leviate in superbia, io voglio per util vostro svelarvi un mistero; e questo mistero si è, che l'indurimento, in cui non tutto il Giudaismo, ma una parte del Giudaismo è caduta, ha un termine prescritto ne' divini consigli; e questo termine, oltre il quale non sarà prolungata la cecità degli Ebrei, si è, quando sarà entrato nella Chiesa il corpo. o sia il maggior numero di tutte le nazioni; dopo di che tutta la nazione di Israele riceverà il Vangelo, e la salute, conforme fu predetto da Isaia, allorchè disse: *Verrà di Sion* (dagli Ebrei, tra'quali prenderà carne umana) *il Liberatore, e scaccerà l'empietà da Giacobbe, e saranno ricevuti in questa* (*nuova*) *mia alleanza, quando avrò tolti via i loro peccati* (i quali non erano stati tolti dalla prima alleanza). La qual profezia non è ancor adempiuta, perchè parla il Profeta di una liberazione, la quale a tutti si estenda i posteri di Giacobbe, viene a dire, si estenda a tutte le tribù, le quali abbracceranno generalmente la nuova alleanza. Sarà adunque adempiuta alla fine del mondo, come spiegano tutti i Padri

Vers. 28. *Riguardo al Vangelo, nemici per cagione di voi*. Questi Ebrei, se si considerino relativamente al Vangelo, al quale contraddicono ostinatamente, sono miei, e vostri nemici; e sono nemici *per cagione di voi*, vien a dire, perchè l'alienazione, che hanno dal Vangelo, nasce principalmente dal vedere. che a voi pure, benchè Gentili,

29. Sine pœnitentia enim sunt dona, & vocatio Dei

29. *Conciossiachè i doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono a pentimento.*

30 Sicut enim aliquando & vos non credidistis Deo, nunc autem misericordiam consecuti estis propter incredulitatem illorum.

30. *Imperocchè, siccome anche voi una volta non credesti a Dio, e ora conseguito avete misericordia per la loro incredulità:*

31. Ita & isti nunc non crediderunt, in vestram

31. *Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè*

---

la porta dello stesso Vangelo da noi è aperta. Queste parole *per cagion di voi* possono anche spiegarsi *per util vostro*, essendo stata la avversione, che gli Ebrei hanno al Vangelo, occasione a Dio di operar la salute delle nazioni.

Riguardo poi all' elezione, carissimi per cagione de' Padri. Per ragione poi della elezione alla salute fattane da Dio, la quale elezione avrà una volta il suo pieno effetto, non sono nemici, no, ma amici sommamente cari a cagione de' santi loro Padri, la fede de' quali a Dio piacque tanto, che per amore di essi per suo popolo elesse la lor discendenza: *Amò (Dio) i Padri tuoi, ed elesse i loro posteri dopo di essi*. Deuteron. IV.

Vers. 29. *I doni, e la vocazione di Dio non soggiacciono ec.* Ma dirà alcuno: i Giudei cari a Dio una volta, ma nemici adesso della fede, e del Vangelo, saranno esclusi dalla salute. Mai no. dice l' Apostolo: imperocchè il dono della vocazione divina è immutabile. Parla qui l' Apostolo delle promesse, e della vocazione che nasce dalla eterna elezione di Dio. Quelli adunque, che Dio determinò di chiamare, e di arricchirli de' suoi doni, non gli abbandonerà giammai. Non muterà adunque Dio per la incredulità di un numero di Ebrei, ancorchè grande, quello, che stabilì ab eterno di fare una volta per questo popolo già suo, e anche in questo tempo per molti del medesimo popolo.

Vers 30 *Siccome anche voi ec.* Dico, che tutto Israele sarà salvo un giorno, benchè sia adesso nemico della salute, appunto come voi. che eravate una volta senza fede, e senza Dio, avete adesso ottenuto misericordia, e la stessa loro incredulità è stata occasione di salute per voi.

Vers. 31. *Così anch' essi adesso non han creduto, affinchè ec.* Per simil maniera i Giudei non hanno adesso creduto, affin-

misericordiam, ut & ipsi misericordiam consequantur.

per la misericordia fatta a voi conseguiscano anch' essi misericordia.

32. Conclusit enim Deus omnia in incredulitate: ut omnium misereatur.

32 Imperocchè restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.

33. O altitudo divitiarum sapientiæ, & scientiæ Dei: quam incomprehensibilia sunt judicia ejus, & investigabiles viæ ejus!

33 O profondità delle ricchezze della sapieuza, e della scienza di Dio: quanto incomprensibili sono i suoi giudizj, e imperscrutabili le sue vie!

---

chè apertasi quindi per voi la strada alla salute, per la misericordia a voi fatta provocari fossero a cercare, e abbracciare anch' essi la stessa misericordia. Mi è paruto questo il vero senso dell' Apostolo, e credo, che tale parrà a chiunque vorrà riflettervi alcun poco, e confrontare il Greco con la volgata, l' oscurità della quale viene dall' avere ritenuto la pretta costruzione Greca. Lo scopo delle parole dell' Apostolo si è di persuadere e agli Ebrei, e a' Gentili convertiti di non rimproverarsi reciprocamente il precedente loro stato; ma che e gli uni, e gli altri conoscendosi debitori alla stessa misericordia della nuova loro sorte, lodino con un sol cuore l' autore della salute.

Vers. 32. *Restrinse Dio tutti nella incredulità, affin di usare a tutti misericordia.* Permise Dio, che tutto il genere umano (benchè non tutti gli individui di esso) e Giudei, e Gentili chiusi fossero dalla incredulità quasi in carcere oscuro, da cui nè per le proprie forze, nè pe' propri meriti uscir potevano senza il soccorso della grazia, affinchè in tutti gli uomini risplendesse la grandezza della divina misericordia. Così ritorna l' Apostolo a quello, che fin dal principio di questa ammirabile epistola imprese a dimostrare, viene a dire, che tutti gli uomini e Greci, e Giudei son peccatori, nè hanno onde gloriarsi, e hanno tutti bisogno di essere per pura, e gratuita misericordia giustificati da Dio mediante la fede, per la quale aperto il carcere di infedeltà, in cui stavano miseramente rinchiusi, celebrino, e ammirino la misericordia, da cui furono liberati.

Vers 33. *O profondità delle ricchezze della sapienza, e della scienza di Dio.* Dopo che ha procurato l' Apostolo di por-

34. * Quis enim cognovit sensum Domini? Aut quis consiliarius ejus fuit?
* *Sup.* 9. 13. *Isai.* 40. 13. 1. *Cor.* 2. 16.

35. Aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei?

34. *Imperocchè chi ha conosciuto la mente del Signore? O chi a lui diè consiglio?*

35. *Ovvero, chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?*

---

tare alcune ragioni per far intendere in qualche modo i misteri della elezione, e della riprovazione, si riconosce, e confessa adesso come incapace a investigare cose sì grandi, e perciò esclama; *O profondità*! ammirando la infinita eccellenza della sapienza divina, che quasi abisso d'immensa profondità non può essere penetrato da mente umana. Alcuni credono, che significhi lo stesso *il tesoro della sapienza, e il tesoro della scienza di Dio*. S. Tommaso però la *sapienza* crede dirsi delle cose di Dio stesso, de' suoi divini attributi, del suo intimo essere, ec., e che per la *scienza* intendasi la cognizione di tutto ciò, che riguarda le cose create.

Quanto incomprensibili sono i suoi giudizj! Quanto sono incomprensibili all'uomo le ragioni dei giudizj di Dio, le quali ragioni nella infinita sapienza di Dio sono ascose?

E imperscrutabili le sue vie! E quanto astruse, e fuori della sfera delle umane ricerche son le maniere, onde opera Dio nelle sue creature!

Vers. 3. *Chi a lui diè consiglio?* V' ha egli, chi intervenuto sia ne' consigli di Dio a proporre, e suggerire le maniere di eseguire ciò, che Dio avea determinato? Di tali consiglieri han di mestieri i Re della terra, ma Dio nissun uomo ammette a' suoi consigli. Questo versetto è preso da Isaia XL. 13. 14. secondo la versione dei LXX.

Vers. 35. *Chi è stato il primo a dare a lui, e saragli restituito?* Vedi *Job* XLI. 2. V'ha egli alcuno, che dichiarar si possa creditore di Dio per avergli dato qualche cosa del suo, onde obbligato sia Dio stesso a restituzione, e a gratitudine? Nò, Dio non dee nulla ad alcuno, perchè niente può dar l'uomo a Dio, che prima non lo abbia egli da Dio ricevuto. Verità, che si prova anche nel versetto seguente.

36. Quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia: ipsi gloria in secula. Amen.

36. *Conciossiachè da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose: a lui gloria pe' seculi. Così sia.*

Vers. 36. *Da lui, e per lui, e a lui sono tutte le cose.* Tutte quante le cose sono, 1. *da lui*, come causa, che ha lor dato l'essere; 2. sono *per lui*, come conservatore, e custode; 3. sono *a lui*, come ad ultimo fine, essendo tutte fatte a gloria di lui Con queste tre diverse maniere, onde a Dio appartengono le creature, ha voluto l'Apostolo non solo porre in vista i molti, e diversi benefizj, che riceviamo da Dio, ma eziandio adombrare la Trinità delle persone in un solo Dio: imperocchè *da lui* significa il Padre, *per lui* dimostra il Figliuolo, *a lui* accenna lo Spirito santo. Il Padre è principio senza principio; il Figliuolo è la persona di mezzo, per la quale l'operazione ricevuta dal Padre trasmettesi allo Spirito santo, il quale nella Trinità è come fine, perchè non si va più avanti ad alcun'altra persona.

A lui onore, e gloria. Indica adesso, che le tre divine Persone sono un sol Dio. A lui, dice l'Apostolo, è dovuto onore, e gloria da tutte le creature, niuna ha diritto di giudicare de' suoi consigli; niuna di domandargli ragione di ciò, che egli fa; niuna di dolersi, come se egli fosse ingiusto; ma tutte debbono onorarlo, e glorificarlo per tutti i secoli de' secoli, o sia pel tempo, e nell'eternità. E a gran ragione finisce l'Apostolo il suo epifonema con porre in bocca a tutte le creature l'approvazione di sì giusta sentenza, dicendo: *così sia.*

CAPO XII.

Esorta i Romani, che abbandonata la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non si invaniscano de' doni ricevuti, nè oltre la misura di questi presumano, ma a somiglianza de' membri del corpo ordinando ogni cosa al ben comune, faccian del bene anche a' nemici.

1. Obsecro itaque vos, fratres, per misericordiam Dei, * ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum.

* *Phil.* 4. 18.

1. *Io vi scongiuro adunque, o fratelli, per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ostia viva, santa, gradevole a Dio (che è) il razionale vostro culto.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vi scongiuro .. per la misericordia di Dio, che presentiate i vostri corpi ec.* Dopo la dottrina della fede insegnata in tutti i precedenti capitoli, viene adesso a proporre i principj, e le regole della vita Cristiana. Ed è degna di ammirazione la umiltà, e la veemenza della carità, con la quale dà principio a questa esortazione, pregandoli, anzi scongiurandoli per quella stessa misericordia, da cui sono stati salvati, a fare quello, che per gratitudine, e per proprio lor bene far debbono; e primieramente dice: come una volta i sacerdoti presentavano all altare del Signore i corpi degli animali per essere offerti, e consumati in onore di Dio; così presentate voi adesso i corpi vostri qual ostia sempre *viva*, e sempre sagrificata; *santa*, cioè pura, e senza macchia; *gradevole* a Dio, cui sono accette tali ostie infinitamente più, che tutte quelle, che una volta se gli offerivano: or per un tal sagrifizio è sacerdote ogni Cristiano.

(*Che è*) *il razionale vostro culto*. E un tal sagrifizio comprende quel culto della mente, e della ragione, il quale non nei riti puramente esterni, ma nello spirito, e nella santità della vita consiste, come dice il Grisostomo.

2. Et nolite conformari huic seculo, sed reformamini in novitate sensus vestri: * ut probetis, quæ sit voluntas Dei bona, & beneplacens, & perfecta.

* *Ephes.* 5. 17.
1. *Thess.* 4. 3.

3. Dico enim per gratiam, que data est mihi, omnibus, qui sunt inter

2. E non vogliate conformarvi a questo secolo, ma riformate voi stessi col rinnovellamento della vostra mente, per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta.

3. Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti son tra di voi;

Vers. 2. *E non vogliate conformarvi a questo secolo*. Non siano le vostre idee, i sentimenti, gli affetti simili a quelli degli uomini del secolo, fuggite anzi una tal somiglianza, cui rinunziato avete nel vostro Battesimo.

Ma riformate voi stessi col rin ovellamento della vostra mente. Ponete ogni studio di riformare il vostro uomo interiore con rinnovare, e ripurgare ogni giorno la vostra mente con la mortificazione de' pravi affetti, che pullulano di continuo dalla corrotta nostra natura.

Per ravvisare, quale sia la volontà di Dio, buona, gradevole, e perfetta. Questa rinnovazione, e riformazione dell' uomo interiore è necessaria, dice l' Apostolo, affin di poter conoscere quella volontà di Dio, secondo la quale indirizzar dobbiamo, e regolare le nostre azioni; volontà *buona*, viene a dire, secondo la quale Dio non ci prescrive se non quello, che è buono, e onesto; volontà *gradevole* a chiunque ha il cuor ben disposto; volontà *perfetta*, nè solamente utile al conseguimento del nostro fine, ma che quasi con lo stesso fine, che è Dio, ci congiunge. A ravvisare, e distinguere in ogni cosa questa amabile volontà divina la rinnovazione continua, e la non interrotta riforma dell' uomo interiore vi bisogna. Conciossiachè se purgato non sia, e sano l'affetto, non può giudicar rettamente intorno al bene, come chi ha guasto il palato, giudicar non può dei sapori; ma quanto più la rinnovazione dell' uomo andrà avanzando, tanto andrà crescendo la cognizione, che egli avrà di ciò, che Dio da lui vuole, e distinguerà il meglio, e quello, che è più perfetto, e l'amore stesso della volontà divina in lui crescerà.

Vers. 3. *Dico adunque per la grazia, che mi è stata data, a quanti son tra di voi*. Viene a specificare quello, che

vos: non plus sapere, quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem: * & unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.

* *Cor.* 12. 11. *Ephes.* 4. 7.

4. Sicut enim in uno corpore multa membra habemus, omnia autem membra non eumdem actum habent:

che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di esser moderatamente saggi e secondo la misura della fede distribuita da Dio a ciascheduno.

4. *Imperocchè siccome in un sol corpo abbiam molte membra, e non tutte le membra hanno la stessa azione;*

---

aveva detto nel versetto precedente intorno al conoscere la divina volontà in tutte le cose per farla. Indica adunque molte cose, che Dio vuole da essi, e ne gli avvisa per la autorità, che egli ha in qualità di Apostolo; ma è ben degna di riflessione la maniera, ond'egli il suono di questa sua autorità (che pur dovea rammentare per essere con docilità ascoltato) tempera, e raddolcisce, affinchè niuna apparenza le resti di rigore, o di impero, dico a voi tutti, e a quanti siete fedeli in Roma, e per quella grazia vel dico, per cui di quello, che era, diventai quel, che or sono, Apostolo delle Genti, e perciò ancor vostro Apostolo.

Che non siano saggi più di quel, che convenga esser saggi, ma di essere moderatamente saggi, e secondo la misura della fede ec. Niuno di voi pensi troppo altamente di se medesimo, niuno di soverchio presuma della propria sapienza, onde trapassando i proprj confini, maggiori cose intraprenda di quel, che porti il proprio talento; ma ognuno modestamente pensi di se stesso, e secondo quella misura di fede, che è stata data a ciascuno da Dio. Per la *fede* intende quì tutti i doni divini dati da Dio a ciascheduno o per la fede, o insieme con la fede; ma nomina solo la *fede*, perchè ella gli altri doni tutti regola, e governa, e perchè la misura della fede degli altri doni divini è misura: *quanto portiamo di capacità, e ampiezza di fede, tanto della ridondante grazia attinghiamo*, dice s. Cipriano. Siccome adunque differente è la misura della fede, così differente è la misura dei doni celesti. Secondo questa misura adunque si regoli ciascheduno nell' intraprendere alcun ministero: conciossiachè non tutti a tutto son buoni.

Vers. 4. 5. *Siccome in un sol corpo abbiam molte membra ec.* **Paragona il corpo mistico, cioè la Chiesa, al corpo naturale.**

5. Ita multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.

6. Habentes autem donationes secundum gratiam, quæ data est nobis, differentes: sive prophetiam secundum rationem fidei,

7. Sive ministerium in ministrando, sive qui docet in doctrina,

5. *Così siamo molti un solo corpo in Cristo, e a uno a uno membra gli uni degli altri.*

6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data: chi la profezìa (la usi) secondo la regola della fede:*

7. *Chi il ministero amministri; chi l'insegnare, insegni,*

In questo corpo naturale, dic'egli, sono molte membra, ma non tutte hanno lo stesso uso, la stessa funzione: s'appartiene all'occhio il vedere, all'orecchio l'udire ec. Nella stessa guisa i molti fedeli un corpo solo compongono in Cristo, il quale mediante il suo spirito ci unisce tra noi, e con Dio: e ciascuno di noi siam membri l'un dell'altro, viene a dire, ognuno dei fedeli è membro, che giova all'altro, e tutti sono molti membri, i quali con le varie loro funzioni si aiutano scambievolmente, e hanno bisogno l'uno dell'altro, come nel corpo umano il piede può dirsi membro dell' occhio, perchè l'occhio avvicina agli oggetti, e l'occhio membro del piede, perchè il piede indirizza nel camminare.

Vers. 6. *Abbiam però doni diversi secondo la grazia, che ci è stata data*. Queste parole si riferiscono al versetto precedente. Siamo membri gli uni degli altri, e membri, che diverse abbiamo le funzioni, perchè diversi sono i doni, che abbiamo, secondochè Dio per sua grazia gli ha a noi comunicati.

Chi la profezìa (la usi) secondo la regola della fede. Sotto il nome di profezìa s'intende in questo luogo il dono d'interpretare la divina Scrittura, e di spiegare i misteri della religione; e ciò dice l'Apostolo, che dee farsi secondo l'analogìa della fede, il che vuol dire, che niuna dottrina si mescoli, che non sia conforme alle verità rivelate.

Vers. 7. *Chi il ministero, amministri*. *Ministero* significa ne' libri del nuovo testamento talora generalmente tutto il ministero Ecclesiastico, e tutte le funzioni de' ministri della Chiesa, de' Vescovi, de' sacerdoti, de' diaconi, ec. talora

8. Qui exhortatur in exhortando, qui tribuit in simplicitate, qui præest in sollicitudine, qui miseretur in hilaritate.

8 *L'ammonitore ammonisca, chi fa altrui parte del suo (la faccia) con semplicità; chi presiede, sia sollecito; chi fa opere di misericordia (le faccia) con ilarità.*

---

quella parte del ministero, che riguardava i bisogni corporali de' fedeli, come la dispensazione delle limosine, la cura, e il mantenimento de' malati, degli orfani, ec. E in questo senso la Greca voce *diaconia* fu adoperata costantemente ne' tempi susseguenti, perchè una tale ispezione fu confidata specialmente ai diaconi, onde *diaconie* sono presso gli scrittori Ecclesiastici chiamati que' luoghi pii, che in gran numero furono ben presto eretti dai Cristiani pel sovvenimento de' fedeli, come gli spedali, le case per gli orfani, ec., e in questo ultimo senso pur crederei, che debba prendersi la voce *ministero* in questo luogo, perchè le altre parti del ministero Ecclesiastico sono e avanti, e dopo assai chiaramente descritte. Dice adunque, che a chi è stata confidata la grazia di tal ministero, in esso si eserciti con umiltà, come chiamato non a un posto di onore, ma di fatica.

Chi l'insegnare, insegni. Chi è stato destinato ad istruire dei doveri del Cristianesimo i fedeli, faccia uso della grazia, che ha ricevuto pel bene de' fratelli. Questa è un'altra maniera di profezìa diversa da quella del versetto 6., perchè ivi si parla della sposizione delle Scritture, e dei misteri del Vangelo, quì poi di un magistero inferiore, qual è quello de' cathechisti.

Vers. 8. *L'ammonitore ammonisca.* Chi è stato dotato da Dio di talento per consolare, o esortare, lo ponga in opera: imperocchè sonovi nella Chiesa delle persone, alle quali è data da Dio particolar grazia per consolare, e confortare gli afflitti, gl' infermi, i carcerati ec.; conciossiachè niuno oggetto fuggiva alla carità de' Cristiani.

Chi fa altrui parte del suo. Il Greco porta questo senso, e questo senso è conforme alla interpretazione degli antichi Padri. Vuol dire adunque, che colui, che ha avuto dal Signore la comodità, e la volontà di aiutare col suo i fratelli, con pura, e retta intenzione lo faccia, non per fine mondano.

Chi presiede, sia sollecito. Si parla quì di que' seniori di ciascheduna Chiesa, i quali avevano la principal parte nel ministero Ecclesiastico dopo i Vescovi, e i quali noi

11. Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes; Domino servientes:

12. Spe gaudentes: in tribulatione patientes: orationi instantes.

13. Necessitatibus Sanctorum communicantes: *hospitalitatem sectantes.

* *Hebr.* 13. 2. 1. *Pet.* 4. 9.

11. *Per sollecitudine non tardi: fervorosi di spirito: servendo noi al Signore:*

12 *Lieti per la speranza: pazienti nella tribolazione: assidui nell'orazione:*

13. *Entrando a parte dei bisogni dei Santi: praticando ospitalità.*

Vers. 11. *Per sollecitudine non tardi, fervorosi di spirito, servendo noi al Signore.* Raccomanda la sollecitudine nelle opere di pietà, e negli uffizi di carità verso il prossimo; e questi vuole, che siano fatti come per un certo impeto di quel fuoco divino, da cui sono mossi i figliuoli di Dio; onde dice *fervorosi di spirito*, viene a dire, ardenti per la carità diffusa in noi dal divino Spirito; e ciò ben si conviene a noi, i quali in ogni cosa, che facciamo, non altra mira dobbiamo avere, che di servire, e piacere al Signore.

Vers. 12. *Lieti per la speranza: ec.* Servire al Signore era lo stesso in que' tempi, che esporsi alle persecuzioni. Tre rimedj adunque suggerisce a que' Cristiani nelle loro afflizioni. La speranza de' beni eterni, la quale, se è viva, e ardente, riempie, e consola il cuore, e lieto, e contento lo rende; 2. La pazienza necessaria per conseguire gli stessi beni promessi; 3. L'assiduità, e la perseveranza nell'orazione, per cui l'aiuto divino si impetra.

Vers. 13. *Entrando a parte dei bisogni de' Santi: ec.* Esprime mirabilmente l'effetto, che dee fare nell'uom Cristiano il vedere il prossimo stretto da necessità, che è di sentire gli incomodi di lui, come li sentirebbe egli stesso, se li patisse; onde a sovvenirlo si accinga giusta sua possa. Il titolo di *Santi* fu dato convenevolmente a' Cristiani, come abbiam notato negli Atti. Molti erano in quel tempo i Cristiani, che si trovavano in miseria per cagione delle persecuzioni o pubbliche, o private, e molti erano costretti ad abbandonare la patria, e i parenti irritati contro di essi per odio della fede; or tutti questi niuno aiuto potevano altronde sperare, se non dalla carità degli altri Cristiani. Quindi è, che l'Apostolo fortemente raccomanda l'assistenza, che lor si doveva, e la ospitalità da praticarsi verso di tali Cristiani, poveri, esiliati, e perseguitati per Cristo.

14. Benedicite persequentibus vos: benedicite, & nolite maledicere.

15. Gaudere cum gaudentibus, flere cum flentibus:

16. Idipsum invicem sentientes: non alta sapientes, sed humilibus consentientes. Nolite esse prudentes apud vosmetipsos:

14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite, e non vogliate maledire.*

15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere con chi piange.*

16 *Avendo gli stessi sentimenti l' uno pell' altro: non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri:*

Vers. 14. *Benedite coloro, che vi perseguitano: benedite ec.* Desiderate ogni bene a' vostri persecutori, e domandatelo a Dio per essi; e guardatevi dal mandare ad essi imprecazioni; la repetizione della voce *benedite*, e il vietare, che fa l'opposto, dicendo: *benedite, e non vogliate maledire*, indica l'importanza di tale insegnamento, e quanto stia a cuore all' Apostolo, che sia osservato. Ed è da notare, com'egli non dice *amate coloro, che vi perseguitano*, ma *benedite*; perchè egli vuole, che all'affetto interiore vadano unite le esteriori dimostrazioni di carità, delle quali la massima è quella di pregare il Signore a illuminare, e convertire gli stessi persecutori, e in questa le altre si intendon comprese.

Vers. 15. *Rallegrarsi con chi si rallegra, piangere ec.* La comunione sociale de' membri di uno stesso corpo porta di sua natura, che del bene di un membro gli altri pur godano, e nella stessa guisa ne risentano il male. Così il Cristiano goderà, e si rallegrerà del bene, che rallegra il suo fratello (di quel bene, che tale è secondo la fede, non di un bene falso, o dannoso), e si affliggerà con l'afflitto, entrando a parte delle sue pene per aiutarlo a portarle con Cristiana pazienza.

Vers. 16. *Avendo gli stessi sentimenti l' uno pell' altro.* Abbiate la stessa stima, e concetto l'uno dell altro, nè perchè uno sia vantaggiato sopra degli altri o per le ricchezze, o per onori, o per dottrina, si creda perciò migliore, e ad altri si preferisca. Dopo le lezioni sopra la carità aggiugne quella dell' umiltà. Origene espone queste parole in un senso alquanto diverso, e forse più adattato al testo Greco: siate talmente unanimi tra di voi, che quello, che uno vuole, e ama per se, lo ami, e lo voglia pel suo prossimo.

17. Nulli malum pro malo reddentes: * providentes bona non tantum coram Deo, sed etiam coram omnibus hominibus.
* *Cor.* 8. 21.

17. *Non rendendo male per male: avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche in quelli di tutti gli uomini.*

18.* Si fieri potest, quod ex vobis est, cum omnibus hominibus pacem habentes: * *Hebr.* 12 14.

18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, avendo pace con tutti gli uomini.*

Non affettando cose sublimi, ma adattandovi alle cose basse. Queste parole sono come una spiegazione delle precedenti, perchè chi superbamente pensa, e presume di se stesso, necessariamente disprezza gli altri. Dice adunque: guardatevi dall'arroganza, e dal genio di sovrastare, anzi pensate bassamente di voi medesimi, e volentieri abbracciate tutto quello, che il mondo reputa piccolo, e vile. In cambio di dire *adattandovi alle cose basse:* si può anche tradurre *adattandovi agli umili, ai piccoli;* viene a dire ai poveri, agli ignoranti, e anche ai meno perfetti, e prestandovi volentieri a tutti con vera umiltà.

Non vogliate esser sapienti negli occhi vostri. Non abbiate sì falsa opinione di voi, che crediate di bastare a voi stessi, e che nè di consiglio, nè di ammonizione, nè di aiuto altrui abbiate bisogno.

Vers. 17. *Non rendendo male per male*. Tollerate le ingiurie, guardandovi dal rendere per ispirito di vendetta male a chi ha fatto del male.

Avendo cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ec. Sia tale la vostra condotta, che non solamente possiate esser certi di piacere a Dio secondo la testimonianza della vostra coscienza; ma meritate eziandìo l'approvazione degli uomini, niuno de' quali possa con ragione biasimarvi. Queste parole possono legarsi con le precedenti, delle quali contengono una ragione, come se dicesse l'Apostolo: non rendete male per male a nissun uomo Gentile, o Ebreo che sia, perchè sommamente importa che nissuno dalle vostre opere prenda occasione di scandalo, come avverrebbe, se faceste il contrario; essendo a tutti noto, come dal nostro divino Legislatore ci è stato prescritto l'amore de' nemici, e il perdono delle ingiurie.

Vers. 18. *Se è possibile, per quanto da voi dipende, ec.* La proibizione fatta nel versetto precedente di rendere male

19.* Non vosmetipsos defendentes, charissimi, sed date locum iræ; scriptum est enim: † Mihi vindicta; ego retribuam, dicit Dominus.

* *Eccl.* 28. 1. 2. 3.
† *Matth.* 5. 39.

20.* Sed si esurierit inimicus tuus, ciba illum: si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput ejus.

**Deut.* 32. 35. *Hebr.* 10. 30.
Prov. 25. 21.

19. *Non vendicandovi da voi stessi, o carissimi, ma date luogo all'ira; imperocchè sta scritto: A me la vendetta; io farò ragione, dice il Signore.*

20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, dagli da mangiare: se ha sete, dagli da bere: imperocchè così facendo, ragunerai carboni ardenti sopra la sua testa.*

---

per male tende a conservare la pace; e questa pace, dice l'Apostolo, dee mantenersi con tutti gli uomini, anche con gli idolatri, per quanto è possibil, viene a dire, salvi gli interessi della giustizia, della pietà, e della verità: imperocchè vi sono degli uomini, co' quali non può aversi la pace, se non secondando le loro passioni; ma anche in tal caso, per quanto da lui dipende, procurerà l'uom Cristiano di diportarsi pacificamente con quelli ancora, che odiano la pace.

Vers. 19. *Non vendicandovi da voi stessi.* Tolto il desiderio della vendetta, niente vi sarà, che impedisca la pace.

Date luogo all'ira Queste parole possono avere tre sensi diversi. Primieramente con varj Padri possono spiegarsi così; *Date luogo all'ira, cioè alla giustizia di Dio, che vendicherà le ingiurie fatte a' suoi Santi: non vi vendicate, ma rimettete nelle mani di Dio le vostre vendette.* Secondariamente: *Reprimete lo sdegno, dategli luogo, che parta da voi.* Finalmente: *date luogo all'ira del vostro nemico, cedetegli, ritiratevi altrove, lasciate, che egli si sfoghi.* La prima sposizione conviene meglio di ogni altra con quello, che segue: *A me la vendetta ec.*

Vers. 20. *Se pertanto il nemico tuo ha fame, ec.* Spiegasi in questo luogo con due particolari esempli il precetto generale di Cristo: *Fate del bene a que', che vi odiano.* Matth. v. 44.

21. Noli vinci a malo, sed vince in bono malum.

21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.*

E sotto que' due esempli viene compresa qualunque specie di necessità, in cui si ritrovi il nemico, cui siamo tenuti di prestare il convenevol soccorso, perchè il non farlo sarebbe una specie di vendetta.

Così facendo raguunerai carboni ardenti sopra la sua testa. Facendo bene al tuo nemico, accenderai nella mente di lui il fuoco della carità: imperocchè, come dice S. Agostino; *Niuna cosa provoca sì efficacemente l'amore, quanto il prevenir con l'amore, ed è stranamente duro quel cuore il quale, se non volle esibire la carità, ricusi di restituirla*, de Catech. rud. v. 4. Questa sposizione è manifestamente la vera per quello, che segue.

Vers. 21. *Non voler esser vinto dal male, ma vinci col bene il male.* Se tu ti vendichi, il male, cioè l'ingiuria ricevuta ti vince, e tragge anche te a fare un altro male, qual è la vendetta. Ah non voler esser vinto in tal guisa. Ma vinci piuttosto con la tua bontà la malizia, e perversità del nemico, e co' tuoi benefizj guadagnalo a Cristo, e a te.

CAPO XIII.

Ammonisce gli inferiori, che siano ubbidienti a' superiori, e a' magistrati civili anche per principio di coscienza. Dell'amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge; e del tempo di grazia, in cui passate le tenebre della legge, abbandonati i vizj, si abbracciano le virtù di Cristo.

1. * Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit: non est enim

1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: imperocchè non è podestà,*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Ogni anima sia soggetta alle podestà superiori: ec.* Dopo i precetti, e le regole de' costumi, secondo le quali indirizzar dee la sua vita il Cristiano come membro di quel

potestas, nisi a Deo: quæ autem sunt, a Deo ordinata sunt.

se non da Dio, e quelle, che sono, son da Dio ordinate.

* *Sap.* 6. 4. 1. *Pet.* 2. 13.

---

mistico corpo, di cui è capo Gesù Cristo, viene a parlare dei doveri dello stesso Cristiano, in quanto egli è membro della civil società, affin di chiuder la bocca a' Gentili, i quali sparlavano su tal proposito de' Cristiani, come men rispettosi verso de' principi, e facili a ribellarsi contro gli ordini de' medesimi. Questa calunnia, alla quale potè dar luogo il carattere inquieto, e turbolento degli Ebrei, co' quali Ebrei confondevansi da' Gentili i Cristiani, come abbiamo veduto negli Atti, questa calunnia è smentita qui dall' Apostolo col dimostrare, che non è abolita in questa parte la legge di Mosè, e che i Cristiani viventi sotto altro dominio tenuti sono a osservarne le leggi secondo l' ordinazione di Dio medesimo, da cui stabilite sono le potestà pel pubblico bene. Dice adunque, che ogni anima, cioè ogni uomo ha da viver soggetto, e subordinato, e ubbidiente alle potestà superiori, che vuol dire, a coloro, che con assoluta autorità governano lo stato, e sono, come dice un antico autore, tutori dello stato.

Imperocchè non è podestà se non da Dio, e quelle, che sono, son da Dio ec. Ogni podestà nella sua istituzione viene da Dio, *per cui regnano i regi*, Prov. VIII. 15. Ella viene da Dio, come autore, e principio di tutto il bene; da Dio, il quale ha voluto, che gli uomini riuniti in società avessero un capo, per mezzo del quale fosser diretti al ben comune, nel quale anche il ben privato ritrovasi, per mezzo del quale ripressi fossero i vizj, onorata, e ricompensata la virtù, e mantenuta la giustizia, e la pace. *Noi* (dice Tertulliano, parlando a nome di tutti i Cristiani nell' apolog.) *veneriamo negli Imperadori il giudizio di Dio, il quale ha dato ad essi l' impero delle nazioni:* e in altro luogo (ad Scapul.): *Il Cristiano non è nimico di chicchessia, molto meno dell' Imperadore, perchè sapendo egli, che questi è stato costituito dal suo Dio, non può far a meno di amarlo, di riverirlo, e onorarlo, e di bramargli salute.* La proposizione adunque è generale, e inchiude tutte le podestà anche Gentili, e nemiche della fede; tutte sono da Dio, e ordinate tutte, e costituite da Dio.

2. Itaque qui resistit potestati Dei ordinationi resistit Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt:

3. Nam principes nón sunt timori boni operis, sed mali. Vis autem non timere potestatem? Bonum fac; & habebis laudem ex illa:

2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, resiste alla ordinazione di Dio. E que', che resistono, si comperano la dannazione:*

3. *Imperocchè i principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive. Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; e da essa averai lode:*

Vers. 2. *Per la qual cosa chi si oppone alla podestà, ec.* Chi adunque non ubbidisce alla podestà, niega ubbidienza a una istituzione di Dio medesimo, e si merita gastigo e dalla podestà medesima, cui ha insultato, e anche da Dio, il quale con pena eterna punirà una tale disubbidienza. Ma come adunque gli Apostoli, e infiniti Cristiani poterono con questi principj disubbidire a' giudici, a' magistrati, e agli stessi imperatori? Questa difficoltà è sciolta da quella bella risposta data dall' Apostolo Pietro al sinedrio Giudaico, allorchè da questo gli fu intimato di non predicar più il nome di Gesù Cristo. Imperocchè abbiam veduto, come egli rispose, che era conveniente di ubbidire a Dio piuttosto, che agli uomini, risposta piena di sapienza celeste. Conciossiachè anche secondo le leggi umane un uomo, il quale per ubbidire al preciso comando del principe l ordine trasgredisca di un giudice, o di un magistrato inferiore, non si dirà, che abbia perciò disprezzato la podestà.

Vers. 3. *I principi sono il terrore non delle opere buone, ma delle cattive.* Dopo aver mostrato, quanto sia degna di rispetto la pubblica podestà a motivo della sua origine, dimostra la stessa verità dal fine, cui la stessa podestà è ordinata, e diretta. I principi come tali, e secondo la legge della lor costituzione sono posti per raffrenare, e atterrire i cattivi con la minaccia del presente gastigo, non per ritrarre l' uomo dal bene.

Vuoi tu non aver paura della podestà? Opera bene; ec. La maniera di non temere la pena minacciata dalle leggi della civil podestà si è di sempre ben fare, che così non timore, e pena, ma pace, e onore si avrà. Ma in qual maniera tutto quello, che si dice in questo versetto, potea verificarsi sotto il governo de' Neroni, dei Caligoli, ec., allora

4. Dei enim minister est tibi in bonum. Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat. Dei enim minister est: vindex in iram ei, qui malum agit.

4. *Imperocchè ella è ministra di Dio per te per il bene. Che se fai del male, temi: conciossiachè non indarno porta la spada. Imperocchè ella è ministra di Dio vindicatrice per punire chiunque mal fà.*

5. Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.

5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario non sol per tema dell' ira, ma anche per risguardo alla coscienza.*

---

quando e i gastighi erano pe' buoni, l' impunità, e gli onori per i cattivi? Può benissimo verificarsi, perche se talora da un ingiusto principe è perseguitato l' uomo dabbene, non ha questi però ragion di temere, perchè egli ben sa, che il male stesso, che gli vien fatto, in suo bene, e onore ridonderà: *Se per la giustizia patite, voi beati*, 1. Pet. III. 14.

Vers. 4. *Ella è ministra di Dio ec.* Questa podestà è ministra di Dio per vantaggio di ciaschedun uomo, e per il bene generale: or conciossiachè lo stesso fine, le stesse intenzioni debbe avere il ministro, che il padrone, da cui ei riceve la autorità, quindi è, che la podestà civile bene ordinata a quel fine si indirizza, per cui Dio la stabilì, che è di punire il male, e promuovere il bene. Chi fa adunque del male, ha gran ragione di temere questa podestà, la quale ha in mano la spada per gastigare, e uccidere chiunque mal fa.

Vers. 5. *Per la qual cosa siate soggetti, com' è necessario, non sol per tema, ec.* E' necessario adunque, che siate soggetti, e ubbidienti alle podestà, perchè Dio così vuole, e che lo siate non tanto per timor del gastigo, quanto per principio di coscienza, persuasi cioè, che ai principi dee ubdirsi, come a' ministri, e luogotenenti di Dio medesimo, contro di cui si pecca, quando contro una podestà da lui stabilita si pecca. Da questa sentenza dell' Apostolo ne inferiscono i Teologi, che le leggi umane legittimamente promulgate obbligano non solo nel foro esteriore, com' essi dicono, ma anche nell'interiore della coscienza, il che vuol dire, che chi le trasgredisce, non solo è degno del gastigo temporale, ma è reo di peccato, e degno de' gastighi di Dio. Vedi il Grisostomo sopra questo luogo.

6 Ideo enim & tributa præstatis: ministri enim Dei sunt, in hoc ipsum servientes.

6. Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi: conciossiachè sono ministri di Dio, che in questo stesso lo servono.

7. * Reddite ergo omnibus debita: cui tributum, tributum: cui vectigal, vectigal: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.

* *Matth.* 22. 21.

7 Rendete adunque a tutti quel, che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, la gabella: a chi il timore, il timore: a chi l'onore, l'onore.

Vers. 6. *Imperocchè per questo pure voi pagate i tributi.* Per le stesse ragioni dette di sopra si paganoal principe i tributi, i quali sono una ricognizione della loro podestà, e un segno di soggezione in chi lo paga.

Conciossiachè sono ministri di Dio, ec. Ripete con piacere la denominazione data ai principi di ministri di Dio, come quella, che infinitamente rileva l'augusto loro carattere, e fa intendere, qual sorta di riverenza, e di ossequio sia lor dovuto. Essi adunque come ministri di Dio a lui servono, e alle ordinazioni della sua Provvidenza per ragione di quello stesso comun bene, di cui si è parlato; quali cure però, quali molestie, e difficoltà, e spine non porta seco un tal ministero? A ragione però segli pagano i tributi, senza de' quali non potrebbero nè sostenere il proprio stato, nè soddisfare agli obblighi del lor ministero. E' da notarsi, che sotto il nome di tributo (che era in que' tempi quello, che noi diciamo il *testatico*) si comprendono tutte le gravezze pubbliche, delle quali una è la gabella specificata nel versicolo seguente.

Vers. 7. *Rendete... a tutti quel, che è dovuto: a chi il tributo, il tributo: a chi la gabella, ec.* Il tributo, la gabella, il timore di riverenza, l'onore, e il rispetto sono dovuti a' principi per obbligo di religione, e di coscienza secondo l'Apostolo. Veggasi intorno a tutti questi punti l'apologetico di Tertulliano, dove evidentemente dimostra, che Roma migliori sudditi, nè più fedeli non avea de' Cristiani; e tali saran sempre i sudditi, quando siano veramente Cristiani. E in proposito delle gabelle egli dice: *Le gabelle renderanno grazie a' Cristiani, i quali pagano quel, che debbono con la stessa fede, con cui ci guardiamo dal rubare l'altrui.*

8. Nemini quidquam debeatis, nisi ut invicem diligatis; qui enim diligit proximum, legem implevit.

9. Nam: * Non adulterabis: non occides: non furaberis: non falsum testimonium dices: non concupisces: & si quod est aliud mandatum, in hoc verbo instauratur: † diliges proximum tuum, sicut teipsum. * *Exod.* 20. 14. *Deut.* 5. 18 † *Levit.* 19. 18. *Matth.* 22. 39 *Marc.* 12. 31. *Gal.* 5. 14. *Jac.* 2. 8.

8 *Non vi resti con chicchessia altro debito, che quello dello scambievole amore; imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge.*

9. *Imperocchè il non commettere adulterio: non ammazzare: non rubare: non dire il falso testimonio: non desiderare: e se alcuno altro comandamento vi è, egli è rinnovellato in questo parlare: amerai il prossimo tuo, come te stesso.*

Vers. 8. *Non vi resti con chicchessia altro debito, ec.* Pagate a ciascheduno quello, che gli dovete, in guisa, che non altro debito vi rimanga, che quello, che non può mai estinguersi, il debito della carità. Gli altri debiti pagati una volta più non sono: il debito di amare si pagherà sempre, e rimarrà sempre, perchè riman sempre viva la causa di questo debito di amore, viene a dire la somiglianza e di natura, e di grazia, che ha con noi il nostro prossimo.

Imperocchè chi ama il prossimo, ha adempiuta la legge. Non potete liberarvi dal debito di amare il prossimo, mentre in questo amore posa il pieno adempimento di tutta la legge: parla quì l'Apostolo o solamente di quella parte della divina legge, che riguarda i doveri dell'uomo verso dell'uomo, o se di tutta la legge divina si vuol, che egli parli, intenderassi compreso nell'amore del prossimo l'amore di Dio, e ciò non senza ragione, perchè non si ama veramente il prossimo, se non quando in Dio, e per Dio si ama.

Vers. 9. *Imperocchè il non commetter adulterio: ec.* Novera varj comandamenti divini, i quali, come tutti gli altri, dice, che contenuti sono quasi in compendio in quella parola del Levitico (*cap.* XIX. 18.) ripetuta da Cristo: *Amerai il prossimo tuo, come te stesso.* Che vuol dire, amerai tutti gli uomini con amore simile a quello, che porti a te stesso, volendo, e desiderando il loro bene, e procurandolo giusta tua possa.

10. Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.

11. Et hoc scientes tempus: quia hora est jam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus, quam cum credidimus.

12. Nox præcessit, dies autem appropinquavit. Abjiciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis.

10. *La dilezione del prossimo non fa il male. La dilezione adunque è il complemento della legge.*

11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, che ci svegliamo dal sonno. Imperocchè più vicina è adesso la nostra salute, che quando credemmo.*

12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina. Gettiam via adunque le opere delle tenebre, e rivestiamoci delle armi della luce.*

Vers. 10. *La dilezione del prossimo non fa il male, ec.* Chi ama il prossimo, non gli fa alcuno de' mali, che sono proibiti dalla legge: donde efficacemente conclude, che il comandamento della dilezione tutti gli altri comandamenti contiene, e che osservato questo si ha la piena, e perfetta osservanza della legge.

Vers. 11. *E ciò (fate) avendo riflesso al tempo: perchè è già ora, ec.* Quello, che si è detto dell'obbligo di rendere, e praticare mai sempre la carità, viene ancora più a proposito riguardo alla condizione del tempo, in cui siamo, conciossiachè è ora, che ci svegliamo dal sonno, viene a dire dalla torpidezza, e dalla negligenza, mentre al termine della nostra corsa ci avanziamo, mentre la salute, che Cristo ci ha meritata, è molto più a noi vicina adesso, che allora quando abbracciammo la fede. Maggiore adunque dee essere e la nostra vigilanza, e l'ardor della carità.

Vers. 12. *La notte è avanzata, e il dì si avvicina, ec.* La notte di questo secolo piena di tenebre, di ignoranza, e di errore sta già sul finire per noi, e si approssima il giorno, giorno desiderevole, e lieto, in cui otterremo la salute, e la gloria, che aspettiamo. Rigettiamo adunque con aborrimento, e orrore lungi da noi le opere delle tenebre, cioè i peccati, e rivestiamoci delle lucide armi della Cristiana milizia, con le quali armi possiamo difenderci contro i nostri nemici, i quali se in ogni tempo si aggirano intorno a noi per divorarci, molto più lo faranno, allorchè veggono, che poco tempo lor resta.

13. Sicut in die honeste ambulemus: * non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitiis, non in contentione, & æmulatione:

* *Luc.* 21. 34.

14. * Sed induimini Dominum Jesum Christum, & carnis curam ne feceritis in desideriis.

* *Gal.* 5. 16.
1. *Pet.* 2. 11.

13 *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: non nelle crapule, e nelle ubbriachezze, non nelle morbidezze, e nelle disonestà, non nella discordia, e nella invidia:*

14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo, e non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze.*

Vers. 13. *Camminiamo con onestà, come essendo giorno: ec.* L'avvicinamento stesso del nostro giorno ci avverte di far sì, che riguardo a Dio, e alla salute sia la nostra maniera di vivere di onestà adorna, e di virtù, talmente che il chiarore del giorno nulla discuopra in noi, onde abbiamo da vergognarci.

Vers. 14. *Ma rivestitevi del Signore Gesù Cristo.* Rigettate le opere delle tenebre, rivestitevi di Gesù Cristo, delle sue virtù, del suo Spirito, della sua grazia.

E non abbiate cura della carne nelle sue concupiscenze. Vuol dire l'Apostolo; io non vi proibisco di aver cura assolutamente della carne anche in quanto una tal cura moderata è necessaria al sostentamento della vita; vi dico bensì di guardarvi dall'averne cura per secondare gli sregolati suoi appetiti: imperocchè in questo senso è verissimo, che nulla dobbiamo alla carne, nè dee camminare secondo la carne, chi è stato chiamato a camminare, e vivere secondo lo spirito.

CAPO XIV.

Coloro, che sono più saldi nella fede, debbono aiutare, non dispregiare i deboli, e nè questi, nè quelli giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi, o dei giorni, sapendo, che abbiam tutti lo stesso padrone, per cui viviamo, e muoiamo, e a cui ciascuno renderà conto di se stesso; e sebbene già nissun cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una cosa o con iscandolo del fratello, o contro la propria coscienza.

1. INfirmum autem in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum.

1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, non disputando delle opinioni.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Porgete la mano a colui, che è debole di fede, ec.* Dal precetto della carità esposto di sopra deduce adesso l'Apostolo alcune conseguenze molto opportune a conservare la pace, e l'unione nel popolo Cristiano composto di Giudei (i quali non era così agevol cosa di distaccare interamente dall'amore, e dall'osservanza de' riti Mosaici), e di Gentili, i quali ben sapendo, che questi riti non erano più nè utili, nè necessarj dopo la morte di Cristo, non potevan patire, che i primi li volesser tutt'ora in parte almeno osservare, e li disprezzavano perciò come ignoranti, o superstiziosi. Questo punto, da cui nascevano continuamente molti bisbigli, e dissapori, e potevano nascerne eziandio de' mali maggiori, prende a trattare l'Apostolo con la solita sua ammirabil sapienza, e discrezione, e tenendo la via di mezzo, fa ogni sforzo per ridur tutti all'unità, e alla pace mediante la mutua sofferenza. Comincia adunque con dire, che esige la carità, che a colui che è debole di fede, si porga la mano per sostenerlo. Or debole di fede, o nella fede e colui, il quale non è ancora ben capacitato, che la distinzione dei cibi, e de' giorni non è più nè necessaria, nè utile per la salute. A un tal uomo adunque dee porgersi la mano, viene a dire, convien tollerarlo con pazienza, e amore, tralasciando di disputare intorno alle opinioni diverse, che son tra voi, riguardo alla Cristiana libertà.

2. Alius enim credit se manducare omnia: qui autem infirmus est, olus manducet.

3. Is, qui manducat, non manducantem non spernat: & qui non manducat, manducantem non judicet: Deus enim illum assumsit.

2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, che è debole, mangi degli erbaggi.*

3. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia: e colui, che non mangia, non condanni uno, che mangia: perchè Dio lo ha preso per se.*

Vers. 2. *Imperocchè uno crede di mangiare qualunque cosa: quegli poi, che è debole, mangi degli erbaggi.* Ecco uno de' punti controversi tutt'ora tra' Cristiani del Gentilesimo, e quelli del Giudaismo. Il Gentile, o anche il Giudeo perfettamente istrutto nella fede tiene per fermo, che è lecito mangiare di qualunque cosa, perchè sa di non esser tenuto a osservare la distinzione, che si fa nella legge intorno a quello, che poteva, o non poteva mangiarsi. Ma un Giudeo tutt'ora debole nella fede, affine di porsi al sicuro di non trasgredire i riti della legge, si contenta di non mangiar altro, che erbaggi; imperocchè ne' diversi generi di animali molte erano le proibizioni della legge; ma niuna proibizione era stata fatta di niuna sorta di erbaggi. Si astenevano adunque costoro dalle carni degli animali per maggior cautela, e rispetto della proibizione legale, e dovevano essere in ciò tollerati, fino a tanto che fosse venuto il tempo, che per pubblico giudizio della Chiesa altrimenti fosse ordinato. Erano, dico, da tollerarsi, mentre lo facevano per ubbidire alla legge: imperocchè se fatto l'avessero per maggior perfezione, e per mortificazione della carne, sariano stati anche degni di lode; onde di s. Matteo scrive Clemente Alessandrino, che non di altra cosa cibava i, che di semi, e di frutti, e di erbaggi, senza carne di sorta alcuna (*pedag.* 2.); e di s. Giacomo fratello del Signore il simile racconta s. Agostino, e Palladio della celebre Olimpiade diaconessa della Chiesa di Costantinopoli.

Vers. 3. *Colui, che mangia, non dispregi colui, che non mangia.* Chi mangia de' cibi, che erano già proibiti dalla legge, non disprezzi il fratello, il quale per un rispetto, che più non dovrebbe alla legge, non ardisce di mangiarne..

4. * Tu quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit: stabit autem: potens est enim Deus statuere illum. * *Jac.* 4. 13.

4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui? Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: perchè potente è Dio per sostenerlo.*

5. Nam alius judicat diem inter diem: alius autem judicat omnem diem: unusquisque in suo sensu abundet.

5. *Imperocchè uno distingue tra giorno, e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde: ognuno segua il proprio parere.*

E colui, che non mangia, non condanni uno che mangia; perchè Dio lo ha preso per se. Alla stessa maniera colui, che si astiene da que' cibi, non si faccia lecito di condannare il Gentile, che con sicura coscienza ne mangia, non si faccia lecito di condannarlo, conciossiachè dee sapere, che Dio lo ha accettato per suo servo, suo adoratore, per uno di sua famiglia, per membro della sua Chiesa.

Vers. 4. *Chi se' tu, che condanni il servo altrui?* Parla l'Apostolo primieramente col Giudeo, perchè egli era veramente nell'errore. Chi se' tu, e donde vieni, e da chi hai ricevuto autorità di giudicare i servi non tuoi, ma di Dio?

Egli sta ritto, o cade pel suo padrone: ma egli starà ritto: ec. Il bene, e il male del servo tocca tutto al padrone, a cui egli appartiene in proprio. Così il servo di Dio se sta fermo nel bene, dà gloria al padrone; se male opera, e cade disonora il padrone: e al padrone si appartiene di giudicare, se egli stia fermo, o cada, se pecchi, o no. Io però ti dico, che egli si terrà fermo nel bene, perchè non manca di virtù il padrone per sostenerlo, affinchè non vacilli, e non cada. Così si umilia la superbia dell'uomo, il quale niuna cosa trova più facile, e naturale, che il giudicare il suo prossimo. Mi sembra assai verisimile il sentimento di un dotto Interprete, che i Giudei convertiti osservando la libertà, di cui facevan uso i Cristiani del Gentilesimo nel mangiare indifferentemente di tutti i cibi anche vietati da Mosè, prevenuti dall'idea della proibizione della legge, che non intendevano ancora essere in ciò abolita, di leggieri si inducessero a giudicare essere questo un passo, che facevano i Gentili per ritornare agli antichi errori.

Vers. 5. *Uno distingue tra giorno, e giorno: un altro poi tutti i giorni confonde.* Non convengono gli Interpetri intorno a

6. Qui sapit diem, Domino sapit. Et qui manducat, Domino manducat: gratias enim agit Deo. Et qui non manducat, Domino non manducat, & gratias agit Deo.

6. Chi tien conto di un giorno, ne tien conto per amor del padrone. E chi mangia, mangia pel padrone: imperocchè rende grazie a Dio. E chi non mangia non mangia pel padrone, e a Dio rende grazie.

---

quel, che si abbia da intendere per la distinzione, o differenza de' giorni notata quì dall'Apostolo, come osservata dagli uni, cioè da' Giudei, rigettata dagli altri, cioè da' Gentili convertiti. S. Tommaso spiega questo luogo della astinenza da certi cibi osservata in alcuni giorni, e non in altri, perchè in quegli era prescritta tal astinenza o dalla antica legge, come ne' giorni di solenne digiuno, o in quelli, ne' quali secondo la consuetudine degli uomini timorati soleva da' Giudei praticarsi lo stesso digiuno. I Giudei adunque osservavano scrupolosamente l'astinenza in que' giorni; i Gentili poi non badavano a nulla di questo, ma contentandosi di mortificare col digiuno la carne non meno de' Cristiani Giudei, non credevano, che nulla rilevasse, che ciò si facesse o in questo, o in quel giorno. E nulla infatti ciò importava, quando non si fosse contravvenuto a qualche ordinazione, o consuetudine della Chiesa. Imperocchè (per esempio) siccome non fu mai costume tra' Cristiani di digiunare in domenica, così il digiuno del mercoledì, e del venerdì si trova praticato fino dai primi tempi per quasi general costumanza di tutti i buoni, onorandosi con la mortificazione corporale que' due dì della settimana come consagrati alla memoria della passione di Cristo.

Il Giudeo adunque, dice l'Apostolo, pone differenza tra uno, e un altro giorno; il Gentile poi non bada a tal differenza, e uguali sono per lui tutti i giorni. Che s'avrà egli a dire sopra una tal discrepanza? Che ognuno segua liberamente il proprio parere, mentre non si tratta quì di cosa appartenente alla fede, ma di cosa tutt'ora indifferente, non essendo ancora stata proibita a' Giudei battezzati l'osservanza di tali riti. Vedremo, come l'Apostolo tratti questa materia nell'epistola a' Galati.

Vers. 6. *Chi tien conto d'un giorno, ne tien conto per amor del padrone, ec.* Chi pone nel modo già detto differenza tra' giorni, ciò fa, perchè crede, che al padrone, cioè a Cristo piaccia così. Nella stessa guisa chi mangia de' cibi proibiti

7. Nemo enim nostrum sibi vivit, & nemo sibi moritur.

8. Sive enim vivimus, Domino vivimus: sive morimur, Domino morimur. Sive ergo vivimus, sive morimur, Domini sumus.

9. In hoc enim Christus mortuus est, & resurrexit: ut & mortuorum; & vivorum dominetur.

7: *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno per se muore.*

8. *Imperocchè se viviamo, viviamo per il padrone: se muoiamo, muoiamo per il padrone. O muoiamo adunque, o viviamo, siamo del padrone.*

9. *Imperocchè Cristo ed è morto, ed è risuscitato affine di essere Signore de' vivi, e de' morti.*

---

nella legge, ha in cuore di dar gloria al padrone; conciossiachè (come è costume tra noi Cristiani) rende a Dio grazie prima di mangiare, lodando la sua beneficenza, e usando della libertà datagli dallo stesso padrone di mangiare di ogni cosa. E similmente chi di tali cibi non mangia, se ne astiene per amor del padrone, temendo i suoi comandamenti, persuaso essendo, che a lui non piaccia, che di tali cibi si faccia uso, e Dio ringrazia della volontà, e virtù, che gli dà di astenersene.

Vers. 7. 8. *Imperocchè niuno di noi per se medesimo vive, e niuno ec.* Quanto a noi Cristiani niuno v' ha, che per se stesso viva, per suo comodo, per sua gloria, e parimente niuno di noi per se muore. Imperocchè e la vita, e la morte, e tutto quello, che fanno, riferiscono i fedeli alla gloria del loro Signore, ben sapendo, che un servo nulla in proprio possiede. Parla l' Apostolo anche della morte, perchè si intenda, che il dominio di Cristo sopra i redenti risguarda non solo il secolo presente, ma anche il futuro.

Vers. 9. *Imperocchè Cristo ed e morto, ed è risuscitato, ec.* Rende ragione di quello, che aveva detto ne' due precedenti versetti, viene a dire, che noi siam di Cristo in virtù del dominio, che egli acquistò sopra di noi con morire, e risuscitare per noi, o sia col redimerci dalla schiavitù del peccato col prezzo del sangue suo. Parla della risurrezione, perchè dopo di essa cominciò Cristo ad esercitare il nuovo dominio, che egli si era acquistato sopra gli uomini.

10. Tu autem quid judicas fratrem tuum? Aut tu quare spernis fratrem tuum? * Omnes enim stabimus ante tribunal Christi. * 2. *Cor.* 5. 10.

10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè disprezzi il tuo fratello? imperocchè tutti compariremo davanti al tribunale di Cristo.*

11. Scriptum est enim: * Vivo ego, dicit Dominus, quoniam mihi flectetur omne genu; & omnis lingua confitebitur Deo. * *Isai.* 45. 24. *Phil* 2. 10.

11. *Conciossiachè sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio: e tutte le lingue confesseranno Dio.*

Vers. 10. *Ma tu, perchè giudichi il tuo fratello? Ovvero perchè ec.* Ma tu qual hai diritto di far giudizio di un fratello, ovvero di disprezzare un fratello? Nè la carità permette, che un fratello leggermente disprezzi il proprio fratello; nè la giustizia comporta, che un fratello alzi tribunale contro il fratello.

Imperocchè tutti compariremo ec. E chi avrà ardire di mischiarsi in un giudizio, che è riserbato al tribunale di Cristo, dove tutti senza eccezione dovrem comparire a render ragione del bene, e del male, che avrem fatto?

Vers. 11. *Sta scritto: Vivo io, dice il Signore, a me piegherassi ec.* Le parole di Isaia citate dall' Apostolo per dimostrare la podestà, che ha Cristo di giudicare i vivi, e i morti, nella nostra volgata sono: *Per me medesimo ho giurato, dice il Signore, a me piegherassi ogni ginocchio, e giurerà (per me) ogni lingua.* E con poco, o niun divario i LXX. L' Apostolo prendendo il senso del Profeta, volle esprimere la parola del giuramento, il qual giuramento (come osserva altrove l' Apostolo, *Heb.* VI.) Dio, che non ha maggiore di se, non può fare se non per se stesso: onde la formola di un tal giuramento è frequentemente espressa nelle Scritture con quelle parole: *Vivo io*, viene a dire, *per la vita, che io ho essenzialmente, e necessariamente io giuro, ec.* Similmente quelle parole: *ogni lingua per me giurerà*, le ha cambiate Paolo con quelle: *mi confesserà Dio*: spiegando il senso di Isaia: imperocchè suole nelle Scritture per *giuramento* intendersi tutto il culto, che a Dio si rende, perchè la sovrana potenza di Dio sopra degli uomini è riconosciuta col giuramento, che si fa nel nome di lui. Or in queste parole si ha una magnifica dimostrazione della divinità di Gesù Cristo.

12. Itaque unusquisque nostrum pro se rationem reddet Deo.

13. Non ergo amplius invicem judicemus: sed hoc judicate magis, ne ponatis offendiculum fratri, vel scandalum.

12. *Ognun di noi adunque renderà di se conto a Dio.*

13. *Non ci giudichiamo adunque più gli uni gli altri: ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo, o scandalo al fratello.*

---

non potendosi dubitare dopo l'applicazione, che ne ha a lui fatta l'Apostolo, che egli stesso non sia, che in tal guisa parlò per bocca d'Isaia; *Vivo io, dice il Signore, tutte le creature si soggetteranno a me, e mi adoreranno, e tutte le nazioni varie di lingue, e di favelle, mi confesseranno Dio.* La qual profezia sarà in tutta la sua pienezza adempiuta nel futuro giudizio, allora quando tutti gli uomini saranno soggetti a Cristo, e alla sovrana sua podestà, i buoni volontariamente, i cattivi necessariamente, e contro lor voglia, mentre nel tempo presente *non veggiamo ancora, che tutte le cose a lui sieno soggette* (Heb. xi. 8.).

Vers. 12. *Ognuno di noi renderà di se conto a Dio.* Ciascheduno sarà giudicato da Cristo intorno alle sue proprie azioni, non sopra le altrui. Imperocchè quantunque si dica, che i superiori, per esempio, saran giudicati sopra le azioni de' loro inferiori, il vero però si è, che esattamente parlando dee dirsi, che saran giudicati intorno a quello, che hanno fatto, o non fatto riguardo all'obbligo, che avevano di ben governarli.

Vers. 13. *Non ci giudichiamo più gli uni gli altri.* Niuno adunque si faccia lecito omai di giudicare il proprio fratello, viene a dire di condannarlo, e tenerlo per reo nelle cose, che non sono evidentemente contrarie al vol re di Dio, che questo è quel giudizio, che chiamasi temerario.

Ma piuttosto vostra sentenza sia, che non ponghiate inciampo ec. Che se pur vi piace di giudicare intorno a' vostri fratelli, il giudizio, e la sentenza, che io vi propongo, si è, che non dovete dare ad essi occasione di inciampo, o di scandalo. Con molta acutezza l'Apostolo trafigge la malignità di coloro, i quali si affaccendano per trovar materia di biasimo ne' prossimi loro, e niun riflesso mai fanno sopra la grande obbligazione di non iscandalezzare il fratello. Una stessa cosa significano *inciampo*, e *scandalo*, ed è dall' Apostolo usata questa repetizione per meglio inculcare la gravezza del male, che fassi in dare al prossimo occasion di caduta.

14 Scio, & confido in Domino Jesu, quia nihil commune per ipsum, nisi ei, qui existimat, quid commune esse, illi commune est.

15. Si enim propter cibum frater tuus contristatur: jam non secundum caritatem ambulas. * Noli cibo tuo illum perdere, pro quo Christus mortuus est. * 1. *Cor.* 8. 11.

14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v' ha cosa impura di per se stessa, eccetto che per chi tiene, che una cosa è impura, per lui ella è impura.*

15 *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato, già tu non cammini secondo la carità. Non volere per il tuo cibo mandar in rovina uno, per cui è morto Cristo.*

Vers. 14. *Io so, e ho fidanza nel Signore Gesù, che non v' ha cosa impura di per se stessa.* Io so, e ho ferma opinione (perchè così mi ha insegnato Gesù Cristo), che niuna cosa è impura, o immonda per sua propria natura. Sopra di che è da osservare, che gli Ebrei, i quali per la maggior parte il vero uso ignoravano delle cerimonie legali, portavano altamente radicata questa opinione, che i cibi proibiti nella legge immondi fossero per se stessi, e per tal ragione proibiti, e non (come era in verità) che immondi fossero, perchè erano proibiti. E che essi così si pensassero, manifestamente apparisce dal vedere, come da essi erano riputati impuri, e immondi i Gentili, i quali di tali cibi mangiavano, benchè non avesser questi ricevuta la legge, in cui tal proibizione era stata intimata. L' Apostolo per lo contrario dichiara (e con l'autorità avuta da Cristo il dichiara) che tutte le cose uscite dalle mani del Creatore supremo sono pure per se medesime, e monde.

Eccetto che per chi tiene, ec. Niuna cosa è impura per se stessa, ma accidentalmente può avvenire, che alcuna cosa per un uomo divenga impura, ed è ciò per colui, il quale con erronea coscienza crede, che quella tal cosa sia impura, e che mangiandone contrarrà immondezza, e peccherà. Or questi, che così pensa erroneamente, è pur tenuto ad astenersi, e mangiandone farà peccato, perchè le azioni dell' uomo la loro estimazione traggono dalla volontà dell' uomo: onde, chi vuole, per esempio, mangiare di ciò, che crede proibito da Dio, benchè falsamente lo creda, vuole offendere Dio, e lo offende.

Vers. 15. *Ma se per un cibo il tuo fratello resta conturbato ec.* Il Gentile poteva quì rispondere all' Apostolo: se niuna cosa

16. Non ergo blasphemetur bonum nostrum.

17. Non est enim regnum Dei esca, & potus: sed justitia, & pax, & gaudium in Spiritu sancto:

16. Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.

17. Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia, e pace, e gaudio nello Spirito santo:

è immonda per se stessa, perchè non potrò io di qualunque cosa cibarmi? Ma risponde l'Apostolo: tu il puoi, assolutamente parlando; nol potrai però, ove venga ad essere offesa la carità, perchè diasi al fratello occasione di scandalo. Ponghiamo, che il tuo fratello Giudeo vedendoti mangiare di un cibo, che egli crede pur proibito, giudichi, che tu faccia peccato in mangiandone, e se ne affligga, o anche ne prenda ira, e avversione contro di te; già tu mangiando di quel cibo, dal quale poi astenerti, offendi la carità, per la quale se' tenuto a fare pel fratello quello, che per te vorresti, che fosse fatto, e a preferire la quiete del fratello a qualunque cibo, e a sopportare la sua soverchia timidità di coscienza, e la sua ignoranza.

Non volere per il tuo cibo mandar in rovina ec. Credi tu, che in ciò facendo, piccolo e leggiero sia il male, che tu commetti? Guarda, dico io, che per volere liberamente usare di ogni, e qualunque cibo, tu se' occasion di rovina a un fratello, per cui Cristo ben altro fece, che quello, che or si chiede da te, mentre per lui sofferse Cristo la morte. Manda adunque secondo l'Apostolo, quant'è da se, in perdizione il suo prossimo, chi le occasioni di peccare gli somministra.

Vers. 16. *Non sia adunque bestemmiato il bene nostro.* Non si dia adunque occasione, che sia bestemmiata, cioè vituperata, e calunniata la libertà, che abbiamo ricevuto da Cristo, la quale è un bene per se medesima; ma quando servir si faccia a divenire causa di scisme, e di divisioni, ne prenderebber motivo e gli infedeli, e i deboli di biasimarla, e di credere, che non per principio di religione, ma per licenza della carne, e in favore della gola introdotta siasi questa libertà di mangiar di ogni cosa.

Vers. 17. *Imperocchè il regno di Dio non è cibo, e bevanda: ma giustizia ec.* Regno di Dio chiama in questo luogo l'Apostolo quelle cose, mediante le quali Iddio regna in noi, e noi arriviamo al suo regno. Del numero di tali cose non è, dice l'Apostolo, il cibo, e la bevanda. Imperocchè, come dice s. Agostino: *I figliuoli della sapienza ben sanno,*

18. Qui enim in hoc servit Christo, placet Deo, & probatus est hominibus.

19. Itaque quæ pacis sunt, sectemur; & quæ ædificationis sunt, in invicem custodiamus.

18. *Imperocchè chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini.*

19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo quello, che fa per la mutua edificazione.*

---

che non nell' astinenza, ovvero nel mangiare consiste la giustizia, ma sì nella rassegnazione, con cui la mancanza del necessario sopportasi, e nella temperanza, per cui l' uomo per la abbondanza non si corrompe, ne per l' eccesso in cibarsi, o in non cibarsi. Ne importa, quali alimenti, o quanti uno prenda (purchè osservi quel, che si conviene secondo la qualità degli uomini, tra' quali vive, e della propria persona, e secondo l' esigenza della sua sanità), importa bensì, con qual libertà, e severità di spirito di questi si privi o allorche conviene, o allorche è necessario di esserne privo, quæst. Evang. lib. 1. cap. XI. Il regno adunque di Dio è dentro dell' uomo, come dice Gesù Cristo, e consiste nella giustizia, cioè nella ferma volontà di rendere a ciascheduno quello, che gli è dovuto, e nell' amor della pace e con Dio, e con gli uomini, e finalmente nel gaudio spirituale; quel gaudio, che è fondato nello Spirito santo, ed è effetto della carità diffusa dallo stesso Spirito ne' nostri cuori, dalla quale ne viene, che e amiamo, e procuriamo la gloria di Dio, e il bene de' prossimi. Queste tre cose, nelle quali dice l' Apostolo essere posto il regno, che debbe Dio avere in noi, le quali a Dio ci uniscono, non possono aversi da noi se non imperfettamente in questa vita, le avremo perfettamente, allora quando si adempia quello, che tutto giorno chieggiamo a Dio, dicendogli: *Venga il tuo Regno*.

Vers 18. *Chi in queste cose serve a Cristo, piace a Dio, ed è approvato dagli uomini*. Chi a Cristo, che è il nostro Re, serve vivendo nella giustizia, nella pace, e nel gaudio dello spirito, piace a Dio, perchè promuove il suo regno, ed è approvato dagli uomini, perchè con essi mantiene l' unione, e la pace. E parla certamente l' Apostolo di quelli uomini, i quali nello stesso regno hanno parte, cioè dei buoni.

Vers. 19. *Attenghiamoci adunque a ciò, che giova alla pace: e osserviamo ec.* Per arrivare adunque al regno di Dio facciam tutto quel, che è in noi per mantenere la pace, e studiamoci di praticare tutto quello, che è utile e a conservare il bene, che è in tutti noi, e ad accrescerlo.

20. Noli propter escam destruere opus Dei.* Omnia quidem sunt munda: sed malum est homini, qui per offendiculum manducat.

* *Tit* 1. 15. 1. *Cor.* 8. 11.

20. *Non volere per un cibo distruggere l'opera di Dio. Tutte le cose veramente sono monde: fa però male un uomo, che mangia con iscandolo.*

21 Bonum est non manducare carnem, & non bibere vinum, neque in quo frater tuus offenditur, aut scandalizatur, aut infirmatur.

21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, per cagion della quale il tuo fratello inciampa, od è scandalizzato, o si indebolisce.*

22. Tu fidem habes? Penes temetipsum habe coram Deo: beatus, qui non judicat semetipsum in eo, quod probat.

22 *Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio: beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge.*

Vers. 20. *Non volere per un cibo distrugger l'opera di Dio.* Non volere per un cibo, per una cosa corruttibile, e di sì poco momento corrompere, e guastare l'opera della grazia, viene a dire la carità, e la pietà del debole fratello.

Tutte le cose veramente sono monde; fa però male un uomo, ec. So anch'io, che tutte le cose e di loro natura, e per la permissione di Cristo sono pure; ma so ancora, che quando un uomo con detrimento spirituale del fratello mangia un cibo anche lecito, fa male, e pecca offendendo la carità.

Vers. 21. *Bene sta di non mangiar carne, e di non ber vino, nè cosa, ec.* Niuno negherà, che cosa buona sia, e santa, e utile per la comune edificazione l'astenersi non solo da quel, che era proibito nella legge, ma e dalle carni in generale, e anche dal vino, e da ogni altra cosa, per ragion della quale il tuo fratello venga ad inciampare, e scandalizzarsi, e indebolirsi vie più nella fede.

Vers. 22. *Tu hai la fede? Abbila presso di te dinanzi a Dio.* Mi dirai forse, che tu hai la fede, la quale ti insegna esser lecito l'uso di qualunque cibo, e che vuoi far tu se questa tua fede, mangiando di ogni cosa senza riguardo? Ma io ti dico, tieni pure costantemente questa credenza, che è vera,

23. Qui autem discernit, si manducaverit, damnatus est: quia non ex fide. Omne autem quod non est ex fide, peccatum est.

23. *Ma chi fa distinzione, se mangia, è condannato: perchè non secondo la fede; Or tutto quello, che non è secondo la fede, è peccato.*

---

e retta; ma non voler farne uso imprudentemente con danno altrui: tienla in tuo segreto, e davanti a colui, cui i segreti tutti sono aperti, e palesi. Il Grisostomo, e s Ambrogio per la parola *fede* intendono quì la intima persuasione della coscienza. Ma ciò, come ognun vede, non varia il senso.

Beato chi non condanna se stesso in quello, che elegge. Queste parole secondo l'opinione più verisimile risguardano (come il versetto seguente) il Giudeo convertito, il quale spinto o dall'esempio, o dall'intemperanza avesse contro la propria coscienza mangiato di alcuna di quelle cose, che credeva tuttor proibite. Costui eleggendo di far uso di un tal cibo contro la propria benchè falsa credenza, veniva a pronunziare sentenza contro di se stesso, e a condannarsi. Beato colui, che niuna cosa fa contro coscienza.

Vers. 23. *Chi fa distinzione, se mangia, è condannato; perchè non secondo la fede.* Dimostra la verità della precedente proposizione. Chi fa differenza tra cibo, e cibo, perchè altri ne crede permessi, altri tuttor vietati, si condanna da se medesimo di peccato, se mangia, perchè opera non secondo la coscienza. Fede in questo luogo si può prendere per la coscienza, come abbiam fatto; e può anche prendersi nel suo ordinario significato per la virtù, che chiamasi fede. Imperocchè quello, che in universale insegna la fede, verbigrazia, che l'uso de' tali cibi è lecito, o illecito, la coscienza lo applica all'azione fatta, o da farsi: onde riman sempre lo stesso senso.

Or tutto quello, che non è secondo la fede, è peccato. Tutto ciò, che si fa non secondo il dettame della coscienza, è peccato. Vedi il versetto 14.

CAPO XV.

I più robusti portar debbono, e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' prossimi, e alla mutua concordia. Cristo secondo le promesse fatte a' padri predicò a' Giudei: a' Gentili poi per effetto di misericordia mandò gli Apostoli senza precedente promessa. Fa sue scuse l'Apostolo per avere scritto un po' liberamente a' Romani, come Apostolo delle Genti; e dice, in qual modo abbia eseguita questa sua incumbenza, e che andrà a vedere anche essi, quando avrà rimesso alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date dai Macedoni, e che frattanto lo aiutino colle loro orazioni.

1. Debemus autem nos firmiores imbecillitates infirmorum sustinere, & non nobis placere.

2. Unusquisque vestrum proximo suo placeat in bonum ad ædificationem.

1. *Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli, e non aver compiacenza di noi stessi.*

2. *Ognun di voi si renda, grato al prossimo suo nel bene per edificazione.*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. ***Or dobbiamo noi più forti sostenere la fiacchezza dei deboli.*** Siamo obbligati noi, che siamo più fermi nella fede, non che a guardarci dal dar loro occasione di scandalo, siam, dico, anche obbligati a sollevare, e porger la mano ai più deboli, non contraddicendo loro fuori di tempo, ma sopportandoli, e illuminandoli secondo l'opportunità, e rincorandoli.

E non aver compiacenza di noi stessi. La debolezza di alcuni de' fratelli non dee servire di motivo a noi per invanirci, nè per istabilire un falso concetto di noi medesimi sul disprezzo degli altri.

Vers. 2. ***Ognun di voi si renda grato al prossimo suo nel bene per edificazione.*** Ognun di voi per mezzo della Cristia-

3. Etenim Christus non sibi placuit, sed sicut scriptum est: * Improperia improperantium tibi ceciderunt super me.

* *Ps.* 68. 10.

3. Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto: Gli improperj di coloro, che te oltraggiavano, cadder sopra di me.

4. Quæcumque enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt, ut per patientiam, & consolationem scripturarum spem habeamus.

4. Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte: affinchè mediante la pazienza, e la consolazione delle scritture abbiamo speranza.

---

na condiscendenza si renda accetto al suo prossimo quanto può, non per ambizione, o per altro fine umano, ma per bene, e per edificazione dello stesso prossimo, il quale mediante una tale condiscendenza sarà più facilmente mosso ad abbracciare quel, che è più perfetto. Abbiamo in queste poche parole dell' Apostolo e il precetto della condiscendenza di carità, e i segni, a' quali si riconosce questa santa condiscendenza, e il fine, cui ella dee tendere.

Vers. 3. *Imperocchè Cristo niun riguardo ebbe a se, ma come sta scritto: ec.* Dimostra la giustizia del comandamento precedente coll' esempio di Cristo, il quale, checchè gli convenisse perciò di soffrire, con immenso amore non badando a se stesso, ma al bene nostro, elesse di soggettarsi a tutto quello, che più dispiace all' uomo: onde egli per bocca di Davidde parlando col Padre suo, dice; che erano caduti sopra le sue spalle tutti gli improperj, cioè tutte le scelleraggini, con le quali i Giudei increduli facevano a Dio onta, e disonore.

Vers. 4. *Imperocchè tutte le cose, che sono state scritte, per nostro ammaestramento furono scritte, affinchè mediante ec.* Questo è l' esempio, che il Cristiano debbe imitare; conciossiachè questo, e tutto quello, che è stato scritto nelle Scritture, per noi, e per nostra regola, e istruzione si trova scritto. Or dopo quello, che è fine, e termine, e complemento di tutta la legge, quale è l' oggetto, per così dir principale delle divine Scritture? la pazienza de' giusti, la consolazione de' giusti: la pazienza, con la quale sostennero i mali, e le tribolazioni della vita presente; la consolazio-

5. Deus autem patientiæ, & solatii, * det vobis idipsum sapere in alterutrum secundum Jesum Christum:

* 1. Cor. 1. 10.

5. Il Dio poi della pazienza, e della consolazione dia a voi di avere uno stesso animo gli uni per gli altri secondo Gesù Cristo:

6. Ut unanimes uno ore honorificetis Deum, & Patrem Domini nostri Jesu Christi.

6 Onde d'uno stesso animo con una sola bocca glorificate Dio, Padre del Signor nostro Gesù Cristo.

---

ne, con cui Dio gli sostenne; e l'una, e l'altra cosa è per noi, che in istato simile al loro ci ritroviamo, e dal loro esempio appariam la costanza, e della loro stessa consolazione restiamo consolati, e finalmente mediante questa pazienza, e questa consolazione ferma serbiamo, e vivace la speranza de' beni eterni, a' quali quelli pervennero, e noi pure per la stessa via perverremo.

Vers. 5. *Il Dio poi della pazienza, e della consolazione ec.* Ma un tal bene, un tanto bene, qual è l'imitazione della stessa carità di Gesù Cristo, non è da sperarsi dalle sole forze dell'uomo. Ricorre perciò l'Apostolo a Dio, da cui e la pazienza viene, e la consolazione; e lo prega, che tolte le dissensioni, e le dispute riunisca tutti i fedeli di Roma nei medesimi sentimenti; onde tutti lo stesso pensino *secondo Gesù Cristo*, viene a dire secondo la dottrina di Cristo, secondo il Vangelo; e con questo dimostra l'Apostolo, che avendo sommamente a cuore gli interessi della carità, non si dimentica però di quelli della verità, bramando, e chiedendo a Dio, che tutti siano daccordo; non però in una falsa dottrina, ma in quella, che è secondo Gesù Cristo, cioè secondo la verità.

Vers. 6. *Onde d'uno stesso animo con una sola bocca ec* Affinchè divenuti tutti un solo spirito per l'unione nella fede, e nella carità, da una sola bocca si parta il sagrifizio di lode, che offerite a Dio Padre di Gesù Cristo, per cui siamo tutti un solo corpo. L'unione adunque de' sentimenti in ciò, che riguarda la fede, e molto più l'unione di carità è necessaria, affin di poter con frutto offerire a Dio le orazioni nostre, e i rendimenti di grazie pe' suoi benefizj.

7 Propter quod suscipite invicem, sicut & Christus suscepit vos in honorem Dei.

8. Dico enim Christum Jesum ministrum fuisse circumcisionis propter veritatem Dei, ad confirmandas promissiones patrum:

9. Gentes autem super misericordia honorare Deum, sicut scriptum est: * Propterea confitebor tibi in gentibus, Domine, & nomini tuo cantabo. * 2. *Reg.* 22. 50. *Ps.* 17. 50.

7. Per la qual cosa accoglietevi gli uni gli altri come anche Cristo accolse voi per gloria di Dio.

8. Imperocchè io dico, che Gesù Cristo fu ministro di quelli della circoncisione per riguardo della veracità di Dio, affine di dar effetto alle promesse fatte ai padri:

9. Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia come sta scritto: Per questo io ti confesserò tralle genti, o Signore, e laude canterò al nome tuo.

Vers. 7. *Accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo ec.* Abbracciatevi adunque gli uni gli altri, sopportatevi, aiutatevi scambievolmente: imperocchè così fece Cristo, il quale per gloria di Dio voi tutti accolse; e voi pure la stessa carità imitate, affinchè Dio siane glorificato.

Vers. 8. *Imperocchè io dico, che Cristo Gesù ec.* Avendo detto l'Apostolo a' Romani, che Cristo gli avea accolti tutti per gloria di Dio e Giudei, e Gentili, spiega adesso in qual modo. E primieramente quanto ai Giudei dice, che Gesù Cristo fu predicatore, o (come egli dice) ministro de' circoncisi, e a questi soli predicò, essendo stato mandato solamente per le pecorelle disperse della casa di Israele, ed essendo stato a queste mandato *per riguardo della veracità di Dio*, cioè affin di mostrare, come Dio è verace, e fedelmente eseguisce quel, che promette; e avendo promesso a' Patriarchi di quella nazione di inviare a lei il Messìa, a lei lo mandò. Mostra l'Apostolo la prerogativa degli Ebrei, a' quali era stato promesso il Cristo, e a' quali venne egli a predicare il Vangelo in virtù di questa promessa: e ciò egli fa, affin di attutire i Gentili convertiti, onde non faccian sì poco conto degli Ebrei.

Vers. 9. *Le genti poi elle rendano gloria a Dio per la misericordia.* Dio doveva mandare il Cristo agli Ebrei per di-

10. Et iterum dicit: Lætamini gentes cum plebe ejus.

11. Et iterum: * Laudate omnes gentes Domi-

10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.*

11. *E di nuovo: Nazioni, lodate tutte il Signo-*

---

mostrare la sua veracità, avendolo misericordiosamente promesso ai lor Patriarchi. Ma le genti ebber forse alcuna sorta di ragione a sì gran bene per qualche simil promessa? Mai no: rendano adunque gloria a Dio per la misericordia, in virtù della quale sono state fatte partecipi della grazia di Gesù Cristo; per la misericordia, dalla quale sola debbono riconoscere il felice passaggio, che han fatto dall'errore, e dalle tenebre all'ammirabil luce di Cristo. Ecco in qual modo e Giudei, e Gentili sono stati tutti accolti da Gesù Cristo.

Come sta scritto: Per questo io ti confesserò tralle genti, e canterò laude al nome tuo. In queste parole conti nsi un rendimento di grazie fatto da Cristo al Padre per la conversione de' Gentili, ed elle son prese dal Salmo 17. il quale appartiene a Cristo, come quì ci insegna l'Apostolo, e come la cosa stessa il dimostra; conciossiachè certamente Davidde non ebbe giammai speranza di vedere seco unite le genti nel celebrare il nome di Dio. Dice adunque il vero Davidde, cioè Cristo al Padre: renderò grazie a te per la vocazione, e conversion delle genti eseguita da me, e celebrerò il nome tuo per la misericordia usata con esse.

Vers. 10. *E di nuovo dice: Rallegratevi, o nazioni, col popolo di lui.* Molti essendo i luoghi, ne' quali questo stesso sentimento, benchè con qualche varietà di parole, si trova nelle Scritture, non si saprebbe di certo, quale di questi luoghi abbia in vista quì l'Apostolo, se ricorrendo alla edizione dei LXX. di cui egli fa uso costantemente, non trovassimo le stesse formali parole, che egli adduce, nel libro del Deuteronomio, *cap.* XXXII. 43. Or con esse si invitano le nazioni a unirsi in far festa col popolo di Dio. Il che manifestamente vuol dire, che egli comune Dio sarà dell'uno, e dell'altro popolo, e comune sarà il gaudio, perchè anche le nazioni saranno fatte partecipi de' benefizj del medesimo Dio per Gesù Cristo.

Vers. 11. *E di nuovo: Nazioni, lodate ec.* Anche in queste parole del Salmo 116. 1. secondo la versione dei LXX. si suppone la misericordia fatta alle genti, per cui loderanno, e benediranno il Signore.

num: & magnificate eum omnes populi.

* *Psal.* 116. 1.

re: popoli tutti, magnificatelo.

12. Et rursus Isaias ait: * Erit radix Jesse, & qui exsurget regere gentes, in eum gentes sperabunt.

Isai. 11. 10.

12. *E di nuovo Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, e in colui, che sorgerà per governare le nazioni, in esso spereranno le genti.*

13. Deus autem spei repleat vos omni gaudio, & pace in credendo: ut abundetis in spe, & virtute Spiritus sancti.

13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: onde di speranza abbondiate, e di virtù dello Spirito santo.*

14. Certus sum autem, fratres mei, & ego ipse de vobis, quoniam & ipsi pleni estis dilectione, repleti omni scientia, ita ut possitis alterutrum monere.

14. *Io son però persuaso riguardo a voi, fratelli miei, che anche da voi siete pieni di carità, ricolmi di ogni sapere; onde possiate ammonirvi gli uni gli altri.*

Vers. 12. *Isaia dice: Avverrà, che nella radice di Jesse, ec.* Anche queste parole di Isaìa sono prese dalla edizione dei LXX. *Radice* nelle Scritture figuratamente significa e il capo, e l'origine di una stirpe, e que', che da essa son derivati; e perciò Cristo si dice nell'Apocalisse *radice di David.* Quì egli è chiamato radice di Jesse, cioè discendente di Jesse, padre di Davidde. In questo, dice Isaia, che si leverà per comandare alle genti, e riunirle sotto di se in un sol corpo, *spereranno le genti*, viene a dire, lo riconosceranno per loro Dio, autore, e principe della salute.

Vers. 13. *E il Dio della speranza vi ricolmi di ogni gaudio, e di pace nel credere: ec.* Dio autore della speranza riempia il cuor vostro di quel gaudio inenarrabile, che nasce dalla cognizione degli immensi benefizj ricevuti da Cristo, e lo ricolmi ancora di quella vera pace, che ha per fondamento la vera fede; onde andiate sempre crescendo nella speranza, e nella carità, la quale è diffusa in noi dallo Spirito santo.

Vers. 14. *Io son però persuaso riguardo a voi... che anche da voi ec.* Raddolcisce, e indora l'Apostolo al suo solito la

15. Audacius autem scripsi vobis, fratres, ex parte, tamquam in memoriam vos reducens propter gratiam, quæ data est mihi a Deo.

16. Ut sim minister Christi Jesu in gentibus: sanctificans Evangelium Dei, ut fiat oblatio gentium accepta, & sanctificata in Spiritu sancto.

15. *Ma vi ho scritto un po' arditamente, o fratelli, quasi per risvegliar la vostra memoria sul riflesso della grazia, che è stata a me data da Dio,*

16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè l' obblazione delle genti diventi accetta, e santificata dallo Spirito santo.*

---

severità delle sue ammonizioni con dire a' Romani, che egli è ben persuaso, che non ne avevano bisogno; ma e per la carità, e per la sapienza, di cui erano stati abbondevolmente forniti potevano da lor medesimi e avvertirsi, e istruirsi gli uni gli altri in ogni occorrenza. Ed era vero di una parte di quella gran Chiesa ciò, che egli dice in comune di tutti; artifizio innocente, degno della carità, della prudenza dello spirito, e della umiltà di Paolo, il quale e quelli stessi, che avea ripresi, e corretti, rianima, e riconoscendo le grazie fatte loro da Cristo, gli infervora a santamente impiegarle. Osserva s. Tommaso, come accenna quì l' Apostolo i due requisiti, che necessarj sono per utilmente ammonire i fratelli, viene a dire la carità, e la scienza.

Vers. 15. *Vi ho scritto un po' arditamente... quasi per risvegliare... sul riflesso della grazia, ec.* Segue l' Apostolo a scusare quella tal qual libertà, che spira in questa sua lettera, e due son le sue scuse: prima, che veramente egli non ha scritto per correggergli, e riprendergli o come ignoranti, o come disubbidienti; ma conoscendo e la loro sapienza, e la loro docilità, ha creduto, che solo avesser bisogno di chi rimettesse loro a memoria alcune cose, che potevano aver forse dimenticate. La seconda scusa si è, che in ciò fare egli ha avuto pensiero di non mancare agli obblighi del suo apostolato, il quale, come egli suole, descrive con quelle parole, *la grazia, che mi è stata data*, quasi dica anche quì, come in altro luogo, quella grazia, per cui son ciò, che sono, grazia non meritata da me, ma concessami da Dio per pura misericordia.

Vers. 16. *Perchè io sia ministro di Gesù Cristo presso le nazioni: facendola da sacerdote del Vangelo di Dio, affinchè*

17. Habeo igitur gloriam in Christo Jesu ad Deum.

18. Non enim audeo aliquid loqui eorum, quæ per me non efficit Christus in obedientiam gentium verbo, & factis.

17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.*

18. *Imperocchè non sosterrei di raccontar cosa, che non abbia operato Cristo per mezzo mio per ridurre alla ubbidienza le genti con la parola, e co' fatti:*

---

l' oblazione delle genti ec. Or questa grazia mi è stata data per servire a Cristo nella conversione, e santificazione delle genti, onorando e con le parole, e coi fatti il Vangelo di Dio, affinchè le stesse genti convertite pel mio ministero sian fatte degne di essere offerte per le mie mani a Dio, come sagrifizio accettevole, santificato dal fuoco divino dello Spirito santo, viene a dire per la ardente carità, e per gli altri doni del medesimo Spirito. E in queste parole l' Apostolo una principalissima parte descrive del sacerdozio Cristiano, che è di preparare a Dio per mezzo dell' esempio, della predicazione, dell' istruzione, e dell' orazione delle vive vittime piacenti a Dio, degne di essere a lui presentate in odore di soavità, come si offerse lo stesso Cristo.

Vers. 17. *Ho adunque, onde gloriarmi appresso Dio in Cristo Gesù.* E tale essendo il mio ministero, e il servigio sacro, a cui sono stato chiamato, io posso gloriarmi davanti al Signore non per quello, che io abbia fatto, ma per quello bensì, che Gesù Cristo ha fatto per mezzo mio. Il motivo di santamente gloriarsi (non per innalzare se stesso, ma perchè conosciuto sia Dio, e ringraziato per quello, che faceva a pro de' Gentili) lo tragge l' Apostolo dai progressi grandi, che faceva per la sua predicazione il Vangelo, come dice in appresso.

Vers 18 *Non sosterrei di raccontar cosa, ec.* Io intorno al frutto del mio ministero non dirò cosa, che effettivamente non sia stata operata da Cristo per mezzo mio: così dispone i Romani a credere quel poco, che in generale riporta delle sue immense conquiste, e per conseguenza delle immense fatiche sofferte per ridur tante genti all' ubbidienza della fede.

19. In virtute signorum, & prodigiorum, in virtute Spiritus sancti: ita ut ab Jerusalem per circuitum usque ad Illyricum repleverim Evangelium Christi.

20. Sic autem prædicavi Evangelium hoc, non ubi nominatus est Christus, ne super alienum fundamentum ædificarem: sed sicut scriptum est:

21. * Quibus non est annuntiatum de eo, videbunt: & qui non audierunt, intelligent.

* *Isai.* 52. 15.

19. *Con la virtù de' miracoli, e de' prodigj, con la virtù dello Spirito santo: talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno sino all' Illirico tutto ho ripieno del Vangelo di Cristo.*

20. *Studiatomi così di predicare questo Vangelo, non dove era stato nominato Cristo, per non fabbricare sopra gli altrui fondamenti: ma come sta scritto:*

21. *Quelli, che non hanno sentita nuova di lui, lo vedranno: e que', che non l' hanno udito, lo intenderanno.*

Vers. 19. *Con la virtú de' miracoli, e de' prodigj, con la virtú dello Spirito santo.* Tre cose nota l' Apostolo, delle quali fece uso la Providenza per la conversione degli uomini a Cristo: 1. la parola divina (mentovata nel versetto precedente): 2. il dono de' miracoli; 3. l' operazione interna dello Spirito del Signore, per cui mirabilissime, e repentine conversioni furono fatte.

Talmente che da Gerusalemme, e da' paesi all' intorno fino all' Illirico ec. Paolo adunque avea già predicato in tutti i paesi intorno a Gerusalemme, viene a dire nella Fenicia, e in altre parti della Siria, nell' Arabia, nell' Asia minore, nella Grecia, nella Macedonia, e nella Dalmazia, che era parte dell' antico Illirico. Tutto ciò è chiaro dagli Atti degli Apostoli.

Vers. 2 . *Studiatomi così di predicare... non dove era stato nominato Cristo, ec.* Procurava l' Apostolo ordinariamente di spargere la semenza del Vangelo in que' luoghi, dove Cristo non era ancor conosciuto, fondando di continuo nuove Chiese, affinchè più presto fosse portata per ogni dove la notizia del Vangelo; e lo stesso facevasi ancora dagli altri Apostoli; e perciò egli dice di non aver predicato, dove altri gettato avesse i fondamenti di nuova Chiesa.

Vers. 21. *Quelli, che non hanno sentito nuova di lui, ec.*

22. Propter quod & impediebar plurimum venire ad vos, & proibitus sum usque adhuc.

23. Nunc vero ulterius locum non habens in his regionibus, cupiditatem autem habens veniendi ad vos ex multis iam praecedentibus annis:

24. Cum in Hispaniam proficisci cœpero, spero, quod praeteriens videam vos, & a vobis deducar illuc, si vobis primum ex parte fruitus fuero.

22. *Per il qual motivo pur molte volte mi fu impedito il venir da voi, e mi è impedito sino adesso.*

23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, e avendo da molti anni in quà desiderio di venir da voi,*

24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero, che di passagio vi vedrò, e da voi avrò compagnia per colà, dopo essermi in parte saziato di voi.*

In queste parole di Isaia era non solo predetta la vocazione de' Gentili, ma di più ancora il vantaggio, che questi avrebbono avuto sopra gli Ebrei, mentre questi ebber notizia de' misteri di Cristo per le parole de' profeti, i Gentili videro adempiuti questi misteri. *Quelli adunque, ai quali niente era stato predetto intorno al Cristo, vedranno cose non prima annunziate, e intenderanno cose non prima udite.* Per adempiere adunque questa gran predizione, dice l'Apostolo, che non era suo costume di trattenersi a parlare di Cristo, dove il suo nome, e il suo Vangelo era già noto, ma di andar sempre avanti portando lo stesso Vangelo a nuovi popoli, e a nuovi paesi, dove non era ancor penetrata la luce della verità.

Vers. 23. *Ora poi non essendovi più luogo per me in questi paesi, ec.* Parla della Grecia, dove egli allor si trovava, e dove non rimaneva più luogo, in cui egli avesse da gettare i fondamenti del Cristianesimo.

Vers. 24. *Quando mi incamminerò verso la Spagna, spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi avrò ec.* Disegnava l'Apostolo, com'egli dice, di andare a predicar Cristo nella Spagna, e passando per l'Italia di vedere anche Roma, e trattenersi alcun poco con i fedeli, che in gran numero si trovavano in quella capitale del mondo, e avere da loro chi

25. Nunc igitur proficiscar in Jerusalem ministrare Sanctis.

26. Probaverunt enim Macedonia, & Achaia, collationem aliquam facere in pauperes Sanctorum, qui sunt in Jerusalem.

25. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio dei Santi.*

26. *Imperocchè la Macedonia, e l'Achaia hanno stimato bene di fare qualche colletta pei poveri, che sono tra' Santi di Gerusalemme.*

---

come pratico di que' paesi ve lo accompagnasse. Imperocchè tutti i passi, e tutte le mire dell'Apostolo tendevano al adempiere il suo ministero. V'ha, chi crede, che egli andasse nelle Spagne dopo la sua prima comparsa al tribunal di Nerone, e a ciò potrebbe forse alludere s. Clemente P. M. nella sua lettera a' Corintj, dove dice, che Paolo era stato banditor del Vangelo e nell'oriente, e nell'occidente. Ma troppo scarsi sono i lumi, che abbiamo intorno alla storia Apostolica. Quello, che possiamo con sicurezza, per quanto parmi, inferire da questo versetto, si è, che nelle Spagne non era ancora stato predicato Gesù Cristo; e di più, che avendo intenzione, come egli dice, di aver da Roma, chi nel viaggio verso la Spagna lo accompagnasse, non pare, che sia da dubitare, che il suo viaggio avrebbe fatto per le Gallie, paese omai notissimo a' Romani non men, che la stessa Italia: onde dicendo l'Apostolo di voler a dirittura andar nella Spagna, sembra più che verisimile, che ei già sapesse, che nelle Gallie era noto il Vangelo. Imperocchè ebbe egli per regola di non predicare, dove altri avesser già predicato.

Dopo essermi in parte saziato di voi. Non poteva l'Apostolo con maggior enfasi esprimere l'ardente affetto, la stima, e il desiderio di vedere i Romani.

Vers. 25. 26. *Adesso poi anderò a Gerusalemme in servigio de Santi. Imperocchè la Macedonia, ec.* Adduce il motivo, per cui è costretto a differire il suo viaggio, dovendo allora andare a Gerusalemme a portarvi le collette delle Chiese della Macedonia, e della Achaia per sovvenire i poveri della Chiesa di Gerusalemme, come si è veduto negli Atti, *cap.* XI. Ma si osservi, com'egli raccontando questo impedimento del suo viaggio tacitamente vada insinuando a' Romani di imitare la carità de' Macedoni, e degli Achei per sollievo de' Cristiani di Gerusalemme.

27. Placuit enim eis: & debitores sunt eorum. * Nam si spiritualium eorum, participes facti sunt Gentiles: debent & in carnalibus ministrare illis.

* 1. *Cor.* 9. 11.

28. Hoc igitur cum consummavero, & assignavero eis fructum hunc, per vos proficiscar in Hispaniam.

29. Scio autem, quoniam veniens ad vos, in abundantia benedictionis Evangelii Christi veniam.

27. *Hanno, dico, stimato bene: e sono debitori ad essi. Imperocchè se i Gentili sono stati fatti partecipi delle cose spirituali di essi: debbono ancora sovvenirli nelle temporali.*

28. *Terminato adunque questo, e consegnato che avrò loro questo frutto, di costà partirò per la Spagna.*

29. *Io poi so, che venendo da voi, verrò con la pienezza della benedizione del Vangelo di Cristo.*

Vers. 27. *E sono debitori ad essi ec.* Questa non è pura liberalità, è un debito, perchè i Gentili sono stati fatti partecipi del Vangelo, e delle grazie del Vangelo per ministero d'uomini mandati dalla Chiesa di Gerusalemme a predicar Cristo a tutte le genti, le quali, per questo mezzo hanno goduto, e godono de' beni spirituali di quella medesima Chiesa. Chi negherà adunque, che tenuti non siano tutti i fedeli del Gentilesimo a soccorrere i poveri di Gerusalemme ne' temporali loro bisogni?

Vers. 28. *Consegnato che avrò loro questo frutto*. Chiama *frutto* quella colletta, quasi produzione di una pianta coltivata con molta cura da lui, vale a dire della fede de' Gentili della Macedonia, e dell' Achaia.

Vers. 29. *Io poi so. che venendo da voi, verrò con la pienezza ec.* So, che venendo da voi, vi troverò ripieni di tutti i doni di Cristo. Così espone queste parole il Grisostomo; e questa interpretazione pare, che sia concorde a quel, che dicesi nel versetto 14.: onde verrebbe l'Apostolo, lodando i Romani, ad esortarli di far sì, che egli andando da loro, li trovi quali quì li suppone. Altri, come s. Ambrogio, più semplicemente le espongono, e quasi dicesse Paolo: so. che la mia venuta sarà utile per la vostra perfezione, perchè meco avrò la benedizione di Cristo, e la pienezza de' suoi doni.

30. Obsecro ergo vos, fratres, per Dominum nostrum Jesum Christum, & per caritatem sancti Spiritus, ut adjuvetis me in orationibus vestris pro me ad Deum.

31. Ut liberer ab infidelibus, qui sunt in Judæa, & obsequii mei oblatio accepta fiat in Jerusalem Sanctis,

32. Ut veniam ad vos in gaudio per voluntatem Dei, & refrigerer vobiscum.

30 *Vi scongiuro adunque, o fratelli, per il Signor nostro Gesù Cristo, e per la carità dello Spirito santo, che mi aiutiate colle vostre orazioni per me dinanzi a Dio,*

31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, che sono nella Giudea, e affinchè l' oblazione del mio ministero sia accetta in Gerusalemme ai Santi,*

32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di Dio, e con voi mi riconforti.*

Vers. 30. *Vi scongiuro... per il Signore nostro Gesù Cristo, ec.* E' degno di riflessione questo luogo non solo per l'ammirabile esempio di cordiale umiltà, che ci dà l'Apostolo, ma ancora perchè può servire a ricoprir di vergogna quelli Eretici, i quali stimano, che Dio resti offeso, quando un uomo fedele implora l'intercessione de' Santi, che in cielo regnan con Cristo; mentre l'Apostolo con tanto affetto, con sì grande effusione di cuore implora il soccorso, e le orazioni di uomini viatori, e non tutti perfetti, nè santi: vi scongiuro, o fratelli per il Signor nostro Gesù Cristo, in cui noi siamo una stessa cosa, e per la comune carità, che abbiam ricevuta dallo Spirito santo, che combattiate meco (così il Greco)con le vostre orazioni per me dinanzi a Dio.

Vers. 31. *Affinchè io sia liberato dagli infedeli, ec.* Dalle mani degli increduli. e furiosi Giudei. Imperocchè egli ben sapeva quel, che avea da temer da coloro. Vedi *Act.* XXI. 11.

E affinchè l' obblazione del mio ministero ec. Affinchè eziandio la limosina ragunata per mio ministero sia gradita dai Santi di Gerusalemme. A questi era stato detto male dell' Apostolo, quasi poco rispetto avesse per Mosè, onde egli raccomanda a' Romani, che chieggano a Dio, che non voglia permettere, che a motivo di sua persona fosse meno accetto il sovvenimento. che egli ad essi portava. Vedi *Act.* XXI.

Vers. 32. *Affinchè con gaudio io venga a voi per volontà di*

33. Deus autem pacis sit cum omnibus vobis. Amen.

33. *Il Dio della pace sia con tutti voi. Così sia.*

Dio. Onde niuna cosa possa più impedirmi dal venire, come, a Dio piacendo, farò con molto gaudio. per prendere tra di voi qualche ristoro, e conforto alle molte mie tribolazioni.

Vers. 33. *Il Dio della pace sia con tutti voi*. La pace domandò a Dio pei Romani nel principio di questa divinissima lettera: la pace domanda nel fine di essa. E non poteva in verun altro modo raccomandare così efficacemente questa pace, quanto con dire, che Dio è il Dio della pace, amatore, e autore della pace.

CAPO XVI.

Fa menzione l'Apostolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo speciale loro merito vuol, che siano nominatamente salutati; da altri esorta a guardarsi; di altri porge i saluti a' Romani.

1. Commendo autem vobis Phœben sororem nostram, quæ est in ministerio Ecclesiæ, quæ est in Cenchris:

1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe, che serve la Chiesa di Chencre:*

ANNOTAZIONI

Vers. 1. *Vi raccomando la nostra sorella Febe*. Per le mani di questa pia donna credesi, che l'Apostolo inviasse a' Romani questa sua lettera. Dice *sorella nostra*, cioè *vostra*, *e mia sorella*, viene a dire in Gesù Cristo.

Che serve la Chiesa di Chencre. *Chencre*, ovvero *Chencrea* era uno de' porti di Corinto. Vedi gli Atti XVIII. 18. Alla Chiesa, che era in Chencre, serviva questa pia donna in qualità di diaconessa giusta il sentimento di Origene, e del Grisostomo. Queste diaconesse furono per molti secoli nella Chiesa, e il loro uffizio è stato conservato in alcune Chiese sino a' tempi nostri, come nella Chiesa Pisana. Erano o vergini, o vedove di un sol marito, di età matura, e di

2. Ut eam suscipiatis in Domino digne Sanctis: & assistatis ei in quocumque negotio vestri indiguerit: etenim ipsa quoque astitit multis, & mihi ipsi.

2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene ai Santi: e la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi: imperocchè ella pure ha assistito molti, e anche me stesso.*

---

specchiata bontà di vita, elette da' Vescovi, e ammesse al ministero mediante l' imposizione delle mani. Ciò però non vuol dire, che avessero parte al sacerdozio, o ad alcuna funzione del sacerdozio: imperocchè non altro era questa imposizione, se non una benedizione, con la quale le stesse diaconesse erano quasi consagrate al ministero, e al servigio della Chiesa. Uffizio delle diaconesse era primieramente di assistere al Battesimo delle donne, affinchè con tutto il decoro, e onestà si amministrasse questo sagramento in quei tempi, ne' quali e battezzavasi per immersione, e le persone, che si battezzavano, erano adulte, e grandi. In secondo luogo di istruire le catecumene de' primi rudimenti della fede, non nella Chiesa, ma nelle case private. Terzo, visitare le ammalate, e le afflitte. Quarto, sovvenire a' bisogni dei Cristiani posti in carcere per cagion della fede, uffizio, a cui meglio eran atte, che gli uomini, la misericordia naturale verso il loro sesso facilitando ad esse la libertà di accostarsi alle prigioni senza dar ombra a' nemici della fede. Quinto, siccome in molti templi Cristiani per una porta entravan le donne, per l' altra gli uomini, alla porta delle donne stavano le diaconesse. Dalle quali cose apparisce grandi essere stati i servigi, che alla Chiesa rendevano queste pie femmine, delle quali siccome anche in altri luoghi si parla da Paolo, ho voluto quì notare il loro essere, e i loro ministerj.

Vers. 2. *Affinchè la accogliate nel Signore, come si conviene a' Santi*. Ricevetela in quella guisa, che i Santi debbono ricevere i Santi con piena, e schietta carità.

E la assistiate in qualunque cosa avrà bisogno di voi; imperocchè ec. Questa Febe, che era, come veggiamo, e pia, e nobile, e facoltosa, doveva avere in Roma de' negozj da spedire; e perciò l' Apostolo raccomanda a' Romani, che a lei prestino assistenza, e aiuto nella stessa maniera, che ella soleva assistere a molti, e anche allo stesso Apostolo.

· 3. Salutate * Priscam, & Aquilam adjutores meos in Christo Jesu: * *Act.* 18.2.

4. (Qui pro anima mea suas cervices supposuerunt: quibus non solus ego gratias ago, sed & cunctæ Ecclesiæ gentium)

5. Et domesticam Ecclesiam eorum. Salutate Epænetum dilectum mihi, qui est primitivus Asiæ in Christo.

3. *Salutate Prisca, e Aquila miei cooperatori in Gesù Cristo:*

4. (*I quali hanno esposto le loro teste per mia salvezza: ai quali non solo io rendo grazie, ma anche tutte le chiese de' Gentili*)

5. *E anche la Chiesa della loro casa. Salutate Epeneto mio diletto, frutto primaticcio dell' Asia in Cristo.*

Vers. 3. 4. *Salutate Prisca, e Aquila ec.* Di questi si fa pur lodevole menzione negli Atti XVIII. 2. 26. Imperocchè Prisca è lo stesso nome, che Priscilla, essendo Priscilla diminutivo di Prisca, come Claudilla di Claudia, Livilla di Livia, e simili, Vedi ancora 1. *Cor.* XVI. 19. L'elogio, che fa a questa illustre coppia l'Apostolo, di aver sottoposto quasi alla scure le loro teste per salvar lui, non sappiamo bene a quale occasione possa riferirsi, se non fosse o a quella del capo XVIII. degli Atti, ovvero all'altra del capo XIX.: imperocchè sembra certo, che in quelle due occasioni erano con Paolo i due coniugi. A ragione però dice Paolo, che non solo egli professava ad essi molta riconoscenza per tanta lor generosità, ma tutte ancora le Chiese, alle quali tanto era a cuore la conservazione del comune maestro.

Vers. 5. *E anche la Chiesa della lor casa.* E i fedeli tutti, che si adunano nella loro casa per la frazione del pane, per udir la parola di Dio, e per la comune orazione. Imperocchè o non essendovi ancora pubblici templi, o non essendo questi capaci di tutta la moltitudine de' Cristiani, dovevano questi radunarsi nelle case più comode.

Salutate Epeneto... frutto primaticcio ec. Nella prima a' Corinti 1. 16. si dice, che Stefana era frutto primaticcio dell'Acaia, cioè il primo, che abbracciata avesse la fede nell'Acaia; e ciò dimostra, come la lezione della nostra volgata è la vera; imperocchè il Greco, che legge quì *Achaia* in cambio di *Asia*, non può stare con il detto luogo dell' epistola a' Corinti; e molti manoscritti Greci leggono come la volgata.

6. Salutate Mariam, quæ multum laboravit in vobis.

7. Salutate Andronicum, & Juniam cognatos, & concaptivos meos: qui sunt nobiles in Apostolis, qui & ante me fuerunt in Christo.

8 Salutate Ampliatum dilectissimum mihi in Domino.

9. Salutate Urbanum adjutorem nostrum in Christo Jesu, & Stachyn dilectum meum:

6. Salutate Maria, la quale molto ha faticato tra di voi.

7. Salutate Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione: i quali sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me furono in Cristo.

8 Salutate Ampliato a me carissimo nel Signore.

9. Salutate Urbano nostro cooperatore in Cristo Gesù, e Stachi mio diletto.

Vers. 6. *Salutate Maria, la quale ec.* La fede, e la carità di questa donna era giunta fino alle orecchie di Paolo; ed egli tenendo per fatto a se tutto quel, che era fatto per Cristo, pel Vangelo, e pe' Santi, la saluta onorevolmente, benchè mai veduta non l'avesse.

Vers. 7. *Andronico, e Giunia miei parenti, stati meco in prigione.* E' da creder, che fosser marito, e moglie Andronico, e Giunia, e non poco onore faceva ad essi la parentela, che avean con l'Apostolo; ma molto più la società, che ebber con lui ne' patimenti. Non si sa, in quale occasione avessero la sorte di essere incarcerati con lui, dappoichè Paolo più volte fu messo in prigione, 2. *Cor.* VI. 5. S. Clemente dice, che ciò gli avvenne sette volte, *epist. ad Corinthios*.

Sono illustri tra gli Apostoli, e prima di me ec. Due altri titoli di onore per questi due parenti di Paolo: 1., che aveano abbracciata la fede prima di lui; 2. che non contenti di credere si affaticavano per trarre altri a Cristo; onde il loro nome era celebre tra gli Apostoli, viene a dire tra gli operai del Vangelo.

Vers. 8. *Ampliato a me carissimo nel Signore.* Carissimo non per alcun titolo, o onore mondano, ma per amore del Signore, a cui solo egli serve.

Vers. 9. *Urbano... cooperatore in Cristo.* Il quale, come me, si impiega in quel, che riguarda il servigio di Cristo.

10. Salutate Apellen probum in Christo.

11. Salutate eos, qui sunt ex Aristoboli domo. Salutate Herodionem cognatum meum. Salutate eos, qui sunt ex Narcissi domo, qui sunt in Domino.

12. Salutate Tryphænam, & Tryphosam, quæ laborant in Domino. Salutate Persidem carissimam, quæ multum laboravit in Domino.

13. Salutate Rufum electum in Domino, & matrem ejus, & meam.

14. Salutate Asyncritum, Phlegontem, Her-

10. Salutate Apelle, che ha dato saggio di se in Cristo.

11 Salutate la casa di Aristobulo. Salutate Erodione mio parente. Salutate quelli della casa di Narcisso, che sono nel Signore.

12. Salutate Trifena, e Trifosa, le quali faticano nel Signore. Salutate la diletta Perside, la quale ha faticato molto nel Signore.

13. Salutate Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia.

14. Salutate Asincrito, Flegonte, Erma, Patroba,

Vers. 10. *Apelle, che ha dato saggio di se in Cristo*. Chiunque si fosse questo Apelle, egli si era distinto per la sua fede, per cui probabilmente aveva patito, onde aveva dato a conoscere, come ben pura, e sincera fosse in lui la carità di Cristo.

Vers. 11. *Salutate quelli della casa di Narcisso*. Si crede, che questo Narcisso fosse un liberto dell'Imperator Claudio, che è famoso nella storia Romana, della famiglia di cui non pochi avessero abbracciato il Vangelo.

Vers. 12. *Trifena, e Trifosa, le quali faticano ec.* Queste due donne potevano essere due diaconesse; e lo spirito di carità, onde erano animate, può averle portate a servire alla conversione de' prossimi anche oltre i confini prescritti al loro sesso, come di Priscilla si vede negli Atti. E lo stesso si dica di Perside distinta da Paolo col titolo di diletta.

Vers. 13. *Rufo eletto nel Signore, e la madre di lui, e mia*. Potrebbe Rufo essere uno de' due figliuoli di Simone Cireneo. Vedi *Marc.* xv. 21. La madre di Rufo chiama l'Apostolo madre anche sua pel rispetto, che portava alla virtù di lei, e per l'amore, che ella aveva per esso.

Vers. 14. *Asincrito, Flegonte, Erma, ec. Erma* alcuni credono, che possa essere l'autore di un libro, che è ve-

mam, Patrobam, Hermen, & quicum eis sunt, fratres.

15. Salutate Philologum, & Juliam, Nereum, & sororem ejus, & Olympiadem, & omnes, qui cum eis sunt, Sanctos.

16. Salutate invicem in osculo sancto. Salutant vos omnes Ecclesiæ Christi.

17. Rogo autem vos, fratres, ut observetis eos, qui dissessiones, & offendicula præter doctrinam, quam vos didicistis, faciunt; & declinate ab illis.

Erme, e i fratelli, che son con essi.

15. *Salutate Filologo, e Giulia, Nereo, e la sua sorella, e Olimpiade, e tutti i Santi, che sono con essi.*

16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo.*

17. *Io poi vi prego, o fratelli, che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono dissensioni, e inciampi contro la dottrina, che voi avete apparata; e ritiratevi da loro.*

---

nuto sino a noi intitolato *il Pastore*. Degli altri nominati e in questo, e nel seguente versetto nulla sappiamo. Ma riflettasi un po', e si ammiri, sino a qual segno fosse informato il nostro Apostolo delle cose della Chiesa di Roma, e qual distinta notizia egli avesse di tante persone, che mai non aveva vedute.

Vers. 16. *Salutatevi scambievolmente col bacio santo.* Col bacio della carità usato tra' Cristiani al fine della comune orazione, il qual bacio chiamavasi ancora *pace*, perchè davasi in segno di pace, e di dilezione. Ed era tenuta per gran mancamento l omissione di questo bacio di santo affetto, nel qual contenevasi il voto, per così dir, della pace, e della unità: onde Tertulliano *de orat.: Qual orazione è intera, se è dal bacio santo divisa? Che sagrifizio è quello, da cui senza il bacio della pace uno si parte?*

Vers. 17. *Vi prego... che abbiate gli occhi addosso a quelli, che pongono ec.* Ponete mente a tutto quello, che van facendo certi spiriti inquieti, che non cercano, che di seminare, piati, e discordie, affin di corrompere la dottrina, che voi av te appreso, pura, e sincera.

E ritiratevi da loro. Fuggiteli come peste; non conversate giammai con essi.

18. Hujuscemodi enim Christo Domino nostro non serviunt, sed suo ventri: & per dulces sermones, & benedictiones seducunt corda innocentium.

18. *Imperocchè questi tali non servono a Cristo Signor nostro, ma al proprio lor ventre: e con le melate parole, e con l' adulazione seducono i cuori de' semplici.*

19. Vestra enim obedientia in omnem locum divulgata est. Gaudeo igitur in vobis. Sed volo vos sapientes esse in bono, & simplices in malo.

19. *Imperocchè la vostra ubbidienza è divolgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi. Ma bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male.*

20. Deus autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi vobiscum.

20. *Il Dio poi della pace stritoli Satana sotto de' vostri piedi tostamente. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo con voi.*

Vers. 18. *Non servono a Cristo... ma al proprio loro ventre: e con le melate parole, ec.* Costoro son ben lontani dal far quel, che fanno, per gloria di Cristo: imperocchè sotto pretesto del nome di Cristo, e del Vangelo al proprio utile, e al vil guadagno sol pensano, e con le dolci parole, e con le false lodi tentano di insinuarsi ne' cuori de' semplici per sedurgli, e trargli in rovina.

Vers. 19. *La vostra ubbidienza è divulgata per ogni dove. Mi rallegro adunque per riguardo a voi.* E' nota per tutto il mondo la docilità, con la quale avete abbracciato il Vangelo; e ciò porge a me motivo di grande allegrezza per il bene, che ne è a voi derivato. Così sa l' Apostolo con soavità, e prudenza mirabile raddolcire l'amaro dell' ammonizione, che vuol dare a' Romani, e della quale sapeva egli il bisogno.

Bramo, che voi siate sapienti nel bene, semplici quanto al male. Bramo, che in tutto quello, che è bene, niuna cognizione a voi manchi, niuna cautela per guardarvi da' seduttori, niuna prudenza; del male poi siate affatto ignoranti; in una parola, dice l' Apostolo: vi desidero tanto prudenti, che non siate ingannati, e distolti dal bene, tanto buoni, che non sappiate ingannar chicchessia.

Vers. 20. *Il Dio della pace stritoli Satana ec.* L' autore della pace abbatta a' vostri piedi il demonio, maestro, e capo delle dissensioni, e delle scisme, che ora insidia al

21. * Salutat vos Timotheus adjutor meus, & Lucius, & Jason, & Sosipater cognati mei.

* *Act.* 16. 1.

22. Saluto vos ego Tertius, qui scripsi epistolam, in Domino.

23. Salutat vos Cajus hospes meus, & universa Ecclesia. Salutat vos Erastus arcarius civitatis, & Quartus frater.

24. Gratia Domini nostri Jesu Christi cum omnibus vobis. Amen.

21. *Vi saluta Timoteo mio cooperatore, e Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.*

22. *Vi saluto nel Signore io Terzo, che ho scritta la lettera.*

23. *Vi saluta Gaio, mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa. Vi saluta Erasto tesoriere della città, e il fratello Quarto.*

24. *La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con tutti voi. Così sia.*

---

vostro calcagno per mezzo de' suoi emissarj, che non rifinano di accendere il fuoco della discordia tra voi.

La grazia del Signor nostro Gesù Cristo con voi. Aiutivi a ottener questo, e ogni altro bene la grazia del Salvatore, che non mai vi abbandoni. La stessa orazione per trasporto di affetto ripete nel versetto 29.

Vers. 21. *Vi saluta Timoteo.... Lucio, e Giasone, e Sosipatro miei parenti.* A Timoteo sono scritte due lettere di Paolo, e di lui anche si parla negli Atti XVI. Lucio per comun parere è s. Luca (declinando questo nome secondo l'uso Latino) scrittore del Vangelo, e degli Atti Apostolici. Giasone è celebre per l'ospizio, che dava a Paolo in Tessalonica *Atti* XVII. 5. Sosipatro era di Berea. *Atti* XX. 4.

Vers. 22. *Vi saluto... io Terzo ec.* Terzo era il segretario, il quale a dettatura di Paolo scrisse questa lettera; quello, che segue, sembra, che lo scrivesse Paolo di sua mano.

Vers. 23. *Vi saluta Gaio mio albergatore, e tutta quanta la Chiesa.* Egli era di Corinto, 1. *Cor.* 1. 14.; donde può certamente inferirsi, che da Corinto scrisse Paolo a' Romani. Origene dice, che fu di poi Gaio Vescovo di Tessalonica. Egli (come ha il Greco) raccettava Paolo, e tutta la Chiesa di Corinto, e vuol dire, che egli dava l'ospizio a Paolo, e in casa di lui si adunavano tutti i fedeli per udir la parola di Dio, pel sagrifizio dell'altare, ec.

Erasto tesoriere. I Romani chiamavano *questore* quello, che aveva la cassa pubblica.

25. Ei autem, qui potens est vos confirmare juxta Evangelium meum, & prædicationem Jesu Christi, secundum revelationem mysterii temporibus æternis taciti.

25. *A lui poi, che è potente per rendervi costanti nel mio Vangelo, e nella predicazione di Gesù Cristo secondo la rivelazione del mistero, che fu taciuto pe' secoli eterni.*

26. (Quod nunc patefactum est per scripturas prophetarum secundum præceptum æterni Dei ad obeditionem fidei) in cunctis gentibus cogniti,

26. *E ora poi è stato svelato, e notificato a tutte le genti per mezzo delle scritture de' profeti giusta l'ordinazione dell'eterno Iddio, affinchè si ubbidisse alla fede.*

27. Soli sapienti Deo per Jesum Christum, cui honor, & gloria in sæcula sæculorum. Amen.

27. *A Dio solo sapiente onore, e gloria per Gesù Cristo ne' secoli de' secoli. Così sia.*

E il fratello Quarto. Vuol dire, *Quarto, che è nostro fratello in Cristo*.

Vers. 25. 26. 27. *A lui poi, che è potente ec.* Questi ultimi tre versetti si ordinano in questa maniera: gloria per Gesù Cristo ne' secoli a Dio, che solo è sapiente, e ha virtù, e potere di rendervi costanti nel custodire il Vangelo, e quello, che vi ho predicato intorno a Gesù Cristo. Questa predicazione concerne la rivelazione di quel gran mistero, di cui non è stato parlato se non oscuramente *in tutte le età precedenti*; e questo mistero è quello della vocazione de' Gentili, che è stato adesso manifestato, e renduto palese a tutto il mondo mediante la sposizione delle profezie, nelle quali era predetto, ed è stato manifestato per disposizione dell'eterno Iddio, perchè tutti ubbidissero alla fede. Quelle parole *gloria per Gesù Cristo a Dio* significano il desiderio di Paolo, che Dio sia glorificato da tutti gli uomini mediante la fede di Cristo, cui tutti si assoggettino. E ancora, come noi i nostri ringraziamenti a Dio offeriamo per Gesù Cristo, così per lui medesimo gli indirizziamo delle nostre lodi il tributo.

IL FINE.

ATTI DE' SANTI APOSTOLI

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 4. Ed essendo insieme a mensa.	Vers. 4. *E raunatili insieme.*
—— 18. E appiccatosi.	—— 18. *E precipitatosi.*
—— 20. La loro abitazione.	—— 20. *La abitazione di lui.*
—— 26. Fu aggregato agli undici.	—— 26. *Fu aggregato di comun consenso agli undici.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 1. Sul finire de' giorni della Pentecoste.	Vers. 1. *Sul finire del giorno della Pentecoste:* I manoscritti più antichi hanno τῆς ἡμέρας come lesse il latino interprete.
—— 4. Varj linguaggi.	—— 4. *Altri linguaggi:* oltre cioè il loro proprio.
—— 8. 11. Abbiamo udito.	—— 8. 11. *Udiamo.*
—— 23. Trafiggendolo.	—— 23. προσπήξαντες: dove nella volgata leggesi *affligentes*, è errore di copista, e dee porsi *affigentes*.
—— 24. Sciolto avendolo dai dolori dell' inferno.	—— 24. *Sciolti i dolori di morte.*
—— 30. Che del frutto del suo lombo uno dovea sedere sopra il suo trono.	—— 30. *Che del frutto del suo lombo, quanto alla carne, farebbe sorgere il Cristo, perchè sedesse sopra il suo trono.*
—— 43. In Gerusalemme, e tutti stavano con gran timore.	—— 43. Manca nel Greco.
—— 47. Per questo stesso.	—— 47. ἐπὶ τὸ αὐτὸ δὲ: *In quello stesso (tempo).* Queste parole, che nel Greco formano il principio del capo seguente, le lesse il nostro Interprete in questo luogo, e diede loro altro senso.
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 12. O di potestà nostra.	Vers. 12. *O per la nostra pietà.*

VOLGATA.

—— 20. Il quale è stato a voi predicato.

—— 22. Mosè disse.

CAPO IV.

Vers. 21. Perchè tutti celebravano quel, che era avvenuto.

—— 24. Signore tu se' che facesti, ec.

—— 25. Il quale, parlando lo Spirito Santo per bocca di Davidde tuo servo, dicesti.

CAPO V.

Vers. 1. Un podere.

—— 3. Tentò.

—— Mentire allo Spirito santo.

—— 24. Il prefetto del tempio.

—— 28. Noi vi abbiamo, ec.

CAPO VI.

Vers. 8. Pieno di grazia.

—— 10. E allo spirito, che parlava.

—— 13. Non rifina di parlare contro, ec.

CAPO VII.

Vers. 20. Fu caro a Dio.

—— 24. E fece le vendette dell' oppresso:

—— 53. Per ministero degli Angeli.

CAPO VIII.

Vers. 12. Che evangeliz-

GRECO.

—— 20. *Il quale fu prima a voi predicato:* cioè nelle scritture del vecchio Testamento.

—— 22. *Mosè disse ai Padri.*

CAPO IV.

Vers. 21. *Perchè tutti rendevan gloria a Dio di quello, ec.*

—— 24. *Signore tu, Dio, che facesti, ec.*

—— 25. *Il quale parlando per bocca di Davidde tuo servo, dicesti, ec.*

CAPO V.

Vers. 1. *Un effetto:* κτῆμα: Parola più generale, che può intendersi e di un podere, e di una casa, ec.

—— 3. *Occupò, riempiè.*

—— *Mentire* (ovver *fingere*) *lo Spirito santo.*

—— 24. *Il Pontefice, e il prefetto del tempio, e i sommi Sacerdoti, ec.*

—— 28. *E non vi abbiamo noi, ec.*

CAPO VI.

Vers. 8. *Pieno di Fede.*

—— 10. *E allo spirito, con cui parlava:* forse nella volgata fu intruso *qui* in vece di *quo*.

—— 13. *Non rifina di dir parole di bestemmia contro, ec.*

CAPO VII.

Vers. 20. *Era divinamente bello:* ἀστεῖος τῷ θεῷ.

—— 24. *E diede soccorso all' oppresso:*

—— 53. *Per le schiere degli Angeli*

CAPO VIII.

Vers. 12. *Che evangelizza-*

VOLGATA.	*GRECO.*
zava loro il regno di Dio, si battezzaron nel nome di Gesù Cristo, ec.	*va loro il regno di Dio, e il nome di Gesù Cristo, si battezzassero, ec.*
—— 32. Non ha aperto, ec.	—— 32. *Non apre, ec.*
CAPO IX.	CAPO IX.
Vers. 18 E ricuperò la vista.	Vers. 18. *E in un attimo ricuperò la vista.*
—— 37. Nel cenacolo.	—— 37. ὑπερῷῳ. *La parte superiore della casa.*
—— 39. Che Dorcade faceva per esse.	—— 39. *Che Dorcade faceva, quand' era tra di loro.*
CAPO X.	CAPO X.
Vers. 1. Centurione di una coorte.	Vers. 1. ἐκ σπείρας: *della legione;* ma nel nuovo Testamento σπεῖρα si prende per coorte *Matt.* XXVII. 27. *Marc.* XV. 16. *Joan* XVIII. 3. 12.
—— 7. Di que', che erano ad esso subordinati.	—— 7. *Di que', che eran sempre con lui.* E più che probabile, che il *parebant* del Latino sia stato intruso in luogo di *apparebant*.
—— 11. E venir giù, ec.	—— 11. *E venir giù verso di se, ec.*
—— 12. Ogni sorta di quadrupedi, e serpenti della terra, ec.	—— 12. *Ogni sorta di quadrupedi della terra, e fiere, e rettili, e uccelli dell' aria.*
—— 16. E subitamente, ec.	—— 16. *E di nuovo, ec.*
—— 32. Vicino al mare.	—— 32. *Vicino al mare, ed ei venuto ti parlerà.*
—— 33. Siamo dinanzi a te.	—— 33. *Siamo dinanzi a Dio.*
CAPO XI.	CAPO XI.
Vers. 17 A loro, che a noi, i quali abbiam creduto, ec.	Vers. 17. *A loro, che a noi quando han creduto.*
—— 22. Mandaron Barnaba fino ad Antiochia.	—— 22. *Mandaron Barnaba, perchè audasse fino ad Antiochia:* Così sarebbe egli stato mandato anche per visitare altre Chiese più vicine.
—— 26. E per un anno intero si trattennero in quella Chiesa.	—— 26. *E ne seguì, che per un anno si raunavano nella Chiesa.*

VOLGATA.	GRECO.
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Vers. 17. Il Dio del popolo d'Israele.	Vers. 17. *Il Dio di questo popolo d' Israele*. Così sembra accennarsi, che l'adunanza fosse composta anche di proseliti. Vedi quì sotto il vers. 42.
—— 20. Circa 450. anni dopo: e dipoi diede i Giudici, ec.	—— 20. *Dopo di questo per circa* 450. *anni diede i Giudici, ec.*
—— 42. E uscendo essi (della Sinagoga) li pregaron, che discorresser di queste cose il sabato seguente.	—— 42. *E usciti i Giudei della Sinagoga, i Gentili pregarono, che nel tempo di mezzo tra' due sabati fosse loro ragionato di tali cose.*
CAPO XIV.	CAPO XIV.
Vers. 16. Dando dal cielo le piogge.	Vers. 16. *Dando a voi dall' alto le piogge.*
CAPO XV.	CAPO XV.
Vers. 23. F i sacerdoti fratelli ai fratelli, ec	Vers. 23. *E i sacerdoti, e i fratelli ai fratelli, ec.*
—— 24. Sconvolgendo i vostri spiriti.	—— 24. *Sconvolgendo i vostri spiriti, parlando del circoncidervi, e osservare la legge.*
—— 33. A que', che gli avevano inviati.	—— 33. *Agli Apostoli.*
—— 34. E Giuda solo n'andò a Gerusalemme.	—— 34. Manca nel Greco.
—— 41. Comandando, che si osservassero, ec.	—— 41. Manca nel Greco.
CAPO XVI.	CAPO XVI.
Vers. 19. Li condussero.	Vers. 19. *Gli strascinarono.*
—— 29. Entrò dentro.	—— 29. *Saltò dentro.*
CAPO XVII.	CAPO XVII
Vers. 2. Sopra le scritture.	Vers. 2. *Per via di scritture.*
—— 4. Di proseliti, e di Gentili.	—— 4. *Di Gentili religiosi.*
—— 5. Ma i Giudei mossi, ec.	—— 5. *Ma i Giudei, che non credevano, mossi, ec.*
—— Uomini di volgo.	—— *Uomini del foro*, piazzaiuoli.
—— 14. Perchè andasse fino al mare.	—— 14. *Come per andar fino al mare.*

VOLGATA	*GRECO*
—— 26. E fece da un solo la progenie, ec.	—— 26. *E fece d' un solo sangue la progenie, ec.*
CAPO XVIII.	CAPO XVIII.
Vers. 4. Interponendo il nome del Signore Gesù.	Vers. 4. Manca nel Greco.
—— 5. Accudiva assiduamente Paolo alla parola.	—— 5. *Angustiava Paolo nello spirito.*
—— 21. Ma licenziatosi, e dicendo; Un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi, ec.	—— 21. *Ma si licenziò da loro, dicendo: Bisogna, che in tutti i modi io faccia la festa, che è imminente, in Gerusalemme; un' altra volta, a Dio piacendo, tornerò da voi.*
CAPO XX.	CAPO XX.
Vers. 4. E lo accompagnarono Sopatro, ec.	Vers. 4. *E lo accompagnarono fino in Asia Sopatro, ec.*
—— 13. Per terra.	—— 13. *A piedi.*
—— 16. E nell'altro dì, ec.	—— 16. *E fermatici a Troghillio, nell' altro dì, ec.*
CAPO XXI.	CAPO XXI.
Vers. 25. Determinando, che si astengano, ec.	Vers. 25. *Determinando, che nissuna di tali cose osservino, ma si astengano, ec.*
CAPO XXII.	CAPO XXII.
Vers. 3. Secondo la verità, ec.	Vers. 3. *Secondo la più esatta forma.*
—— 5. Per condurli di colà legati, ec.	—— 5. *Per condur legati a Gerusalemme anche tutti quelli, che ivi trovavansi perche fosser puniti.*
—— 6. Di mezzo giorno,	—— 6. *Circa il mezzo giorno.*
—— 9. Vider la luce, ma, ec.	—— 9. *Vider la luce, e furon ripieni di paura, ma, ec.*
—— 20., E consenziente, ec.	—— 20. *E consenziente alla di lui uccisione, ec.*
CAPO XXIII.	CAPO XXIII.
Vers. 9. Alcuni de' Farisei.	Vers. 9. *Gli scribi della setta de' Farisei.*
—— Chi sa, se uno Spirito, o un Angelo gli abbia parlato?	—— *Se poi uno Spirito, o un Angelo gli ha parlato, non facciam guerra a Dio.*
—— 25. Imperocchè ebbe timore, ec.	—— 25. Tutto questo versetto manca nel Greco.

VOLGATA.	GRECO.
—— 30. Lo ho mandato a te, intimando anche agli accusatori, che la discorrano dinanzi a te.	—— 30. *Lo ho mandato a te, facendo sapere anche agli accusatori, che espongano dinanzi a te quel, che hanno contro di lui.*
CAPO XXIV.	CAPO XXIV.
Vers. 2. E molte cose siano ammendate dalla tua providenza, ec.	Vers. 2. *E preclare cose siano dalla tua providenza operate per questa nazione, ec.*
—— 5. Capo della ribellione della setta de' Nazarei.	—— 5. *Capo dell' eresia de' Nazarei.*
—— 14. Al Padre, e Dio mio.	—— 14. *Al Dio de' padri miei.*
—— 22. Ma Felice informato appieno di quella dottrina, diede loro una proroga, dicendo: Venuto che sia il tribuno Lisia, vi ascolterò.	—— 22. *Udite queste cose, Felice diè loro una proroga, dicendo: Terminerò il vostro affare, venuto che sia il tribuno Lisia, essendo io meglio informato delle cose riguardanti questa dottrina.*
CAPO XXV.	CAPO XXV.
Vers. 24. In Gerusalemme, gridando, ec.	Vers. 24. *In Gerusalemme, e quì gridando, ec.*
CAPO XXVI.	CAPO XXVI.
Vers. 30. E si alzò il Re, ec.	Vers. 30. *E detto che egli ebbe questo, si alzò il Re, ec.*
CAPO XXVII.	CAPO XXVII.
Vers. 5. A Listra.	Vers. 5. *A Mira.*
—— 7. Arrivati dirimpetto a Gnido.	—— 7. *Arrivati a costeggiare Gnido.*
—— 8. Di Talassa.	—— 8. *Di Lasaia.*
—— 14. Euro-Aquilone.	—— 14. *Euroclidone.*
—— 15. Far fronte.	—— 15. ἀντοφθαλμεῖν: notisi, che una parte della prora chiamavasi l' occhio. *Pollux*. I. 9.
—— 16. Cauda.	—— 16. *Clauda.*
—— 19. Colle loro mani gettarono.	—— 19. *Colle nostre mani gittammo.*
—— 27. Navigando noi, ec.	—— 27. *Essendo noi quà e là sbalzati, ec.*
—— 33. E principiando a farsi giorno, ec.	—— 33. *E fin tanto che si facesse giorno, ec.*

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO XXVIII.	CAPO XXVIII.
Vers. 16. E quando fummo arrivati a Roma, fu permesso a Paolo, ec.	Vers. 16. *E quando fummo arrivati a Roma, il centurione consegnò i prigionieri al prefetto del pretorio, e fu permesso a Paolo, ec.* Prefetto era Afranio Burro, creato l'anno LI. da Claudio, morto l'anno LII. Egli era molto lodato per la sua moderazione, e saviezza.

LETTERA DI S. PAOLO AI ROMANI.

VOLGATA.	*GRECO.*
CAPO I.	CAPO I.
Vers. 3. Fatto a lui del seme di Davidde.	Vers. 3. *Fatto del seme di Davidde.*
—— 32. I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio, non intesero, come chi fa tali cose, ec.	—— 32. *I quali conosciuta avendo la giustizia di Dio (come quei, che fan tali cose, son degni di morte) non solamente tali cose fanno, ma approvano chi le fa.*
CAPO II.	CAPO II.
Vers. 1. Le stesse cose fai, delle quali giudichi.	Vers. 1. *Le stesse cose fai tu, che giudichi.*
—— 14. Fanno naturalmente, ec.	—— 14. *Facciano naturalmente, ec.*
CAPO III.	CAPO III.
Vers. 10. Non v'ha chi sia giusto.	Vers. 10. *Non v' ha chi sia giusto, neppur uno.*
—— 25. Propiziatore.	—— 25. ἱλαστήριον significa e *propiziazione*, e *propiziatore*. Ma è da notare, che con questa voce è sempre indicato nella versione dei LXX. il *propiziatorio* dell' arca; onde non è dubbio,

VOLGATA.	*GRECO.*
	che a questo voglia alludere l'Apostolo, e significare, che Cristo è il vero propiziatorio.
CAPO IV.	CAPO IV.
Vers. 8. Cui Dio non imputò delitto.	Vers. 8. *Cui Dio non abbia imputato delitto.*
—— 16. Affinchè (questa) sia gratuita, e stabile, ec.	—— 16. *Affinchè questa (sia) gratuita, onde sia stabile, ec.*
CAPO V.	CAPO V.
Vers. 2. Per cui abbiamo adito, ec.	Vers. 16. *Per cui abbiamo avuto adito, ec.*
—— 6. Imperocchè per qual motivo, quando noi eravamo infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.	—— 6. *Imperocchè essendo noi tuttora infermi, Cristo a suo tempo morì, ec.*
—— 13. Il peccato non si imputava, quando non v'era legge.	—— 13. *Il peccato non si imputa, non essendovi legge.*
—— 15. Non quale il delitto.	—— 15. *Non qual la caduta.*
CAPO VI.	CAPO VI.
Vers. 9. Nol dominerà.	Vers. 9. *Nol domina.*
CAPO VII.	CAPO VII.
Vers. 6. Siamo sciolti dalla legge di morte, a cui, ec.	Vers. 6. *Siamo sciolti dalla legge, morti a lei, a cui, ec.* Imperocchè la lezione più comune è ἀποθανόντες.
—— 15. Non fo il bene, che amo.	—— 15. *Non fo quello, che amo.*
—— 25. La grazia di Dio per G. C. ec.	—— 25. *Rendo grazie a Dio per Gesù Cristo, ec.*
CAPO VIII.	CAPO VIII.
Vers. 1. Non camminano secondo la carne.	Vers. 1. *Non camminano secondo la carne, ma secondo lo spirito, ec.*
—— 9. Se pure lo Spirito di Dio, ec.	—— 9. *Giacchè lo spirito di Dio, ec.*
—— 32. Come non ci ha egli donato? ec.	—— 32. *Come non ci donerà egli? ec.*
CAPO IX.	CAPO IX.
Vers. 25. E pervenuta a misericordia quella, ec.	Vers. 25. Questo membretto manca nel Greco.

VOLGATA.	GRECO.
—— 32. Ma dalle opere.	—— 32. *Ma dalle opere della legge.*
CAPO X.	CAPO X.
Vers. 5. Mosè scrisse, che l'uomo il quale avrà adempiuta la giustizia, che vien dalla legge, viverà per essa.	Vers. 5. *Mosè scrive intorno alla giustizia, che viene dalla legge: Colui, che farà queste cose, per esse viverà.*
CAPO XI.	CAPO XI.
Vers. 5 Si sono salvati i riserbati secondo la elezione della grazia di Dio.	Vers. 5. *Si è fatto il riserbo secondo la elezione della grazia.*
—— 6. Altrimenti la grazia non è più grazia.	—— 6. *Altrimenti la grazia non è più grazia. E se per le opere, già non havvi più grazia, altrimenti l'opera non è più opera.*
—— 7. Si sono acceccati.	—— 7. *Si sono incalliti.*
—— 13. Farò onore, ec.	—— 13. *Fo onore, ec.*
—— 21. Non perdonerà neppure a te.	—— 21. *Che forse non perdoni neppur a te.*
CAPO XII.	CAPO XII.
Vers. 2. Ma riformate voi stessi, ec.	Vers. 2. *Ma trasformate voi stessi, ec.*
—— 17 Abbiate cura di ben fare non solo negli occhi di Dio, ma anche negli occhi di tutti gli uomini.	—— 17. *Abbiate cura di ben fare negli occhi di tutti gli uomini.*
CAPO XIII.	CAPO XIII.
Vers. 1. E quelle, che sono, son da Dio ordinate.	Vers. 1. *E le potestà legittime sono da Dio.*
—— 5. Siate soggetti, com'è necessario, ec.	—— 5. *E necessario di esser soggetti, ec.*
—— 10. La dilezione del prossimo non fa il male.	—— 10. *La dilezione non fa danno al prossimo.*
—— 12. Le armi della luce.	—— 12. τὰ ὅπλα τοῦ φωτὸς può tradursi, *vestimenta da giorno.*
CAPO XIV.	CAPO XIV.
Vers. 6. Ne tien conto per amor del padrone.	Vers. 6. *Ne tien conto per amor del padrone, e chi non ne tien conto, non ne tien conto per amor del padrone.*

VOLGATA.	*GRECO.*
—— 9. Cristo ed è morto, ec.	—— 9. *Cristo e morì, e risuscitò, e ripigliò nuova vita.*
—— 16. Il bene nostro.	—— 16. *Il bene vostro.*
—— 23. Ma chi fa distinzione.	—— 23. *Ma chi e dubitoso.*
CAPO XV.	CAPO XV.
Vers. 7. Accolse voi.	Vers. 7. *Accolse noi.*
—— 13. E di virtù dello Spirito santo.	—— 13. *Per virtù dello Spirito santo.*
—— 24. Spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi, ec.	—— 24. *Verrò da voi: imperocchè spero, che di passaggio vi vedrò, e da voi, ec.*
—— 30. Che mi aiutiate colle vostre orazioni, ec.	—— 30. *Che combattiate meco colle vostre orazioni, ec.*
—— 31. E affinchè l'oblazione del mio ministero accetta sia in Gerusalemme ai Santi.	—— 31. *E questo mio ministero in servizio di Gerusalemme accetto sia a' Santi.*
CAPO XVI.	CAPO XVI.
Vers. 5. Dell'Asia.	Vers. 5. *Dell' Acaia.*
—— 6. Tra di voi.	—— 6. *Tra di noi.*
—— 8. Ampliato.	—— 8. *Amplia.*
—— 15. Olimpiade.	—— 15. *Olimpa:* vale lo stesso, che *Olimpiodoro.*
—— 20. Stritoli.	—— 20. *Stritolerà.*
—— 23. E tutta la Chiesa.	—— 23. *E di tutta la Chiesa.*
—— Erasto Tesoriere.	—— *Erasto economo.*

INDICE

DE' CAPITOLI

Che si contengono nel presente Volume.

GLI ATTI DE'SANTI APOSTOLI.

CAPO I. *Gesù promette agli Apostoli lo Spirito Santo. Dice non esser cosa da loro il sapere gli ascosi tempi delle cose future. Asceso che egli è al cielo, gli Angeli dicono, che egli nella stessa guisa verrà. Nomi degli Apostoli. Ragionamento di Pietro intorno al sostituir un Apostolo in luogo del traditore. Premessa l'orazione è eletto a sorte Mattia* - - - - - 9

CAPO II. *Disceso lo Spirito santo nel dì della Pentecoste sopra gli Apostoli, i Giudei restano ammirati, com'essi parlino in tutte le lingue. Pietro confuta que' che dicevano, che egli erano ubriachi, citando trall'altre cose la profezia di Gioele, e compunti i Giudei, udita l'esortazione di Pietro, si convertono circa tre mila persone a Cristo; perseverano insieme nella dottrina degli Apostoli, nella frazione del pane, e nell'orazione, avendo tutte le cose in comune* - - - - - - - - - 18

CAPO III. *Pietro con Giovanni risana uno zoppo dall'utero della madre; e dichiara, che ciò essi han fatto in virtù della fede nel nome di Cristo. Dimostra, che questi è il Messia promesso da Mosè, e da' profeti, e fino ad Abramo* - - - - - - - 32

CAPO IV. *Gli Apostoli arrestati, e disaminati sopra la guarigione dello zoppo dimostrano, che nel solo Gesù Cristo pietra angolare è salute, nè ubbidiscono ai principi contro il comando di Dio, nè cessano di predicare il nome di Cristo. Liberati stando in orazione ricevono nuovi segni dello Spirito santo. Niuno de' Cristiani avea cosa alcuna in proprio, ma venduto il suo, metteva tutto in comune, come fece Barnaba, venduto un podere* - - - - - - - - - - - - - - - - - 39

CAPO V. *Anania, e la moglie Saffira, venduto un podere, si ritengono parte del prezzo, e interrogati da Pietro negano il fatto; per la qual cosa alla parola di Pietro il marito, e la moglie sono da repentina morte colpiti. Gli Apostoli, e particolarmente Pietro fanno molti miracoli, e messi in carcere, sono liberati dall'Angelo, e presi di nuovo non si inducono a tralasciar la predicazione del nome di Cristo. Per con-*

figlio di Gamaliele son licenziati dopo le battiture, lieti di aver meritato di patire per il nome di Cristo, cui tornan tosto a predicare - - - - - - - - - - - - - - - - - - 47

CAPO VI. Elezione de' sette Diaconi, crescendo di dì in dì il numero de' fedeli. Veemenza di Stefano, e suoi miracoli. Contro di lui insorgono moltissimi Giudei, e non potendo convincerlo, procuran di opprimerlo per mezzo di falsi testimoni - 58

CAPO VII. Stefano avuta la permissione di rispondere dice molte cose intorno all' alleanza di Dio con Abramo, e co' suoi discendenti; di Mosè, e della uscita de' figliuoli d'Israele dall' Egitto, e del tabernacolo, e del tempio edificato da Salomone, riprendendo i Giudei per avere ed essi, e i padri loro resistito allo Spirito santo. Dicendo poi, che vedeva Gesù sedente alla destra di Dio, egli è lapidato, deponendo i testimoni le vesti loro a' piedi di Saulo. Egli prega per coloro, che lo lapidavano - - - - - - - - - - - - - - - - - - - 65

CAPO VIII. Nella persecuzione sono tutti dispersi, fuorchè gli Apostoli. Saulo devasta la Chiesa, Filippo converte moltissima gente nella Samaria e tra questi battezza Simon Mago. Pietro, e Giovanni mandati dagli Apostoli, con l' orazione, e la imposizione delle mani impetrano lo Spirito Santo ai Samaritani fedeli. Simone volendo comprar con denaro la potestà di dare lo Spirito santo, vien ripreso severamente da Pietro. Filippo è mandato da un Angelo all' Eunuco, e battezzato questo, che diventa fedele, egli rapito dallo spirito è portato in Azoto - - - - - - - - - - - - - - - - - 82

CAPO IX. Mirabil conversione di Saulo persecutore. Il Signore apparisce a lui per viaggio, ed è mandato a lui Anania, è battezzato principia a sostenere arditamente in Damasco, che Gesù è il Cristo. I discepoli per timor delle insidie de' Giudei lo calano dalle mura. In Gerusalemme Barnaba lo mena agli Apostoli Essendogli quivi tese insidie, egli è mandato a Tarso. Pietro in Lidda risana Enea paralitico, e in Gioppe risuscita Tabita - - - - - - - - - - - - - - - - - - 94

CAPO X. Cornelio centurione per comando di un Angelo manda a chiamar Pietro, il quale con la visione del lenzuolo avendo inteso doversi ammetter le genti al Vangelo, va a trovarlo. E disceso lo Spirito santo sopra tutti quelli, che udivan le sue parole, ordina, che sian battezzati - - - . - - - - 105

CAPO XI Pietro, essendo mal contenti i fratelli, perchè egli si era accostato ai Gentili, racconta per ordine il fatto. Essendosi convertiti molti in Antiochia per la predicazione de' discepoli, è mandato dalla Chiesa di Gerusalemme Barnaba, il quale convertita molta gente vi conduce anche Saulo da Tarso, e con esso è mandato a Gerusalemme per portare a' fratelli delle limosine nella carestia predetta da Agabo profeta 117

CAPO XII. *Erode, ucciso Giacomo, fa metter Pietro in prigione, volendo dopo la Pasqua condurlo davanti al popolo per farlo morire. Ma facendo continuamente orazione per lui la Chiesa; tratto fuora coll' aiuto di un Angelo portò grande allegrezza a' fratelli. Messe alla tortura le guardie della prigione, Erode và a Cesarea, e mentre non rigetta gli onori divini offertigli dal popolo, è percosso da un Angelo, e mangiato da' vermi sen muore* - - - - - - - - - - - - - 124

CAPO XIII. *Lo Spirito santo ordina, che Saulo, e Barnaba siano segregati per predicar tra' Gentili: ed essendo alla voce di Paolo diventato cieco Barjesu, o sia Elima mago, il quale si opponeva alla loro predicazione, Sergio Paolo abbraccia la fede. In Antiochia della Pisidia Paolo disputa intorno a Cristo nella Sinagoga, ma bestemmiando i Giudei e sollevando persecuzione contro di essi, si rivolgono a' Gentili secondo la predizione di Isaia* - - - - - - - - - - 132

CAPO XIV. *Abbracciando in Iconio la fede molti, e Giudei, e Gentili, gli Ebrei muovon tumulto contro gli Apostoli, i quali fuggono a Listra, dove Paolo risana un uomo zoppo dall' utero della madre. A mala pena contengono il popolo, che voleva perciò offerire ad essi sagrifizio, come a dei: ma sopraggiunti i Giudei, da questi è mossa a tumulto la moltitudine. Paolo è lapidato, e lasciato per morto. Dopo che si fu riavuto tanto egli, che Barnaba vanno in varj luoghi, animando i discepoli, e ordinando de' sacerdoti, e tornano in Antiochia* - - - - - - - - - - - - - - - - - - - 147

CAPO XV. *Sedizione in Antiochia per cagione dei Giudei, i quali volevano, che si circoncidessero i Gentili. Paolo, e Barnaba, danno parte di ciò agli Apostoli, i quali dopo il parere di Pietro, e di Giacomo di comune sentimento scrivono, che le genti convertite non sono astrette alla legge di Mosè. Paolo volendo visitare i luoghi, ne' quali aveva predicato, si separa in Antiochia da Barnaba, perchè non voleva che andasse in loro compagnia Giovanni* - - - - - - - - - - - - - 154

CAPO XVI. *Paolo in Listri preso seco Timoteo lo circoncide, e in varie città insegna l' osservanza de' precetti Apostolici. Lo Spirito santo proibisce loro di predicare nell' Asia, e nella Bitinia. Chiamato in visione Paolo nella Macedonia, vanno colà, e predicando da prima in Filippi, sono ricevuti in casa da Lidia; ma avendo Paolo cacciato uno spirito pitone, battuti con verghe sono messi in carcere. Succede un tremuoto; e spezzati i loro legami il custode della carcere si converte. Il di seguente i magistrati li pregano a partirsi dalla Città* - - - - - - - - - - - - - - - - - - 165

CAPO XVII. *La predicazione di Paolo produce gran frutto in Tessalonica. Sedizione messa contro di lui da' Giudei; il simile in Berea. Paolo in Atene disputa con i Giudei, e con*

i Filosofi, e converte a Cristo Dionigi Areopagita, e alcuni altri - 177

CAPO XVIII *Paolo in Corinto esercita il suo mestiere in casa di Aquila, e quantunque contro la predicazione di lui bestemmiassero i Giudei, sente però in una visione, che gran moltitudine di popolo ivi si convertirà. Dopo un anno, e mezzo è accusato da' Giudei dinanzi a Gallione proconsole, e molti giorni appresso va ad Efeso, e in vari paesi conferma i fratelli. Apollo con grande efficacia convince i Giudei, facendo vedere con le Scritture, che Gesù è il Cristo, benchè solamente conoscesse il battesimo di Giovanni* - - - - - - 189

CAPO XIX. *Paolo in Efeso ordina, che alcuni discepoli (che erano stati solamente battezzati col battesimo di Giovanni) siano battezzati nel nome di Gesù, e con la imposizione delle mani impetra ad essi lo Spirito santo, e ivi predicando fa molti miracoli. Dei Giudei, i quali non credendo tentavano di cacciare i demonj nel nome di Gesù predicato da Paolo, molti confessando i loro peccati abbruciano i libri superstiziosi. Demetrio orefice muove gran sedizione contro di Paolo, la quale finalmente è sedata con gran pena da Alessandro* 197

CAPO XX. *Paolo scorse varie parti della Macedonia, e della Grecia, predica in Troade fino a mezza notte; ed essendo morto Eutico giovinetto caduto dal terzo cenacolo, Paolo lo risuscitò; e scorsi vari paesi, chiamati a se i sacerdoti di Efeso, gli esorta ad esser vigilanti nel governo della Chiesa predicendo loro, che non l'avrebbero più veduto* - - - 208

CAPO XXI. *Andando Paolo verso Gerusalemme dopo varie navigazioni, Agabo profeta gli predice i mali, che patir doveva in Gerusalemme; nè può essere rimosso dall'andarvi per le lagrime degli amici, essendo pronto a patir anche la morte per Cristo. Arrivato a Gerusalemme, Giacomo lo consiglia a santificarsi insieme con cinque uomini, che avevano un voto; e mentre egli ciò faceva, gli Ebrei gli metton le mani addosso, ma è liberato dal tribuno, il quale lo manda incatenato agli alloggiamenti; ottien però la permissione di parlare al popolo* - 219

CAPO XXII. *Paolo per sua difesa racconta per ordine la sua conversione. Gli Ebrei gridano, che dee togliersi dal mondo, perchè dice di essere stato mandato da Dio a predicare alle genti. Avendo il tribuno dato ordine, ch' ei fosse flagellato, e messo alla tortura, Paolo si libera col dire, ch' egli è cittadino Romano* - - - - - - - - - - - - - - - - - - 230

CAPO XXIII. *Paolo dinanzi a' Sacerdoti, e a tutto il consiglio dice al Principe de' sacerdoti (il quale aveva comandato, che gli fosse dato uno schiaffo), che egli è una muraglia imbiancata, ma si scusa, dicendo di non aver saputo, che quegli fosse il principe de' sacerdoti. Avendo detto, se essere Fa-*

riseo, ed essere in giudizio per la causa della risurrezione de' morti, ne nasce gran contesa tra' Farisei, e i Sadducei. Il Signore la notte incoraggisce Paolo, predicendogli, che anche in Roma lo confesserà. Scopertasi una congiura di molte persone per togliere la vita a Paolo, il tribuno lo manda a Cesarea attorniato da' Soldati al preside Felice con una lettera, che è quì riportata - - - - - - - - - - - - - 237

CAPO. XXIV. Paolo accusato dinanzi a Felice da Tertullo oratore de' Giudei, risponde negando i delitti, che gli erano apposti, ma confessandosi Cristiano, e di aver detto di essere in giudizio per causa della risurrezione de' morti, Felice con Drusilla sua moglie Giudea ascoltano Paolo sopra la fede di Cristo; ma non essendogli dato denaro da Paolo, lo riserba in caten· al suo successore Porzio Festo - - - - - - - - 245

CAPO XXV. Festo non condiscende a' Giudei, i quali con frode chiedevano, che Paolo fosse condotto a Gerusalemme; ma ascolta in Cesarea gli accusatori, e la risposta di Paolo, il quale interrogato, se volesse esser giudicato in Gerusalemme, appella a Cesare. Festo dà notizia della causa di Paolo ad Agrippa, il quale brama di udirlo, e il dì seguente per ordine di Festo egli è condotto dinanzi ad Agrippa, e a Berenice - 253

CAPO XXVI. Paolo fa sue difese innanzi ad Agrippa, raccontando per ordine la sua conversione a Cristo, e dimostrando, come protetto da Dio aveva predicato a' Giudei, ed a' Gentili; e dicendo Festo, che egli per troppo sapere dava in pazzie, Paolo gli risponde, e desidera a tutti, che diventino Cristiani. Agrippa dice, che egli poteva essere liberato, se non avesse ap e lato a Cesare - - - - - - - - - - - - - 260

CAPO XXVII. Paolo è condotto verso Roma da Giulio centurione: naviga per vari paesi, ma avendo il vento contrario, appena arrivano ad un certo luogo della Candia; da cui partendo (benchè predicesse Paolo, che la navigazione era pericolosa) patiscono gran tempesta. E finalmente consolati da Paolo, il quale racconta la rivelazione avuta della salvezza di tutti, e gli esorta a prender cibo, fatto naufragio, arrivano tutti a salvamento - - - - - - - - - - - - - - 267

CAPO XXVIII. Paolo, e i compagni son benignamente accolti dai barbari nell'isola di Malta, dove Paolo morso da una vipera non ne risente alcun danno; e risana il padre di Publio principe dell'isola, e molti altri. Quindi imbarcatisi finalmente giungono a Roma, dove Paolo, raunati i principali Giudei, racconta il motivo, per cui avea appellato a Cesare, e in un giorno stabilito predica ad essi Gesù Cristo. Molti non credono, e ciò Paolo dimostra essere stato predetto da Isaia. Per due anni predica la fede di Cristo a quanti andavano a ritrovarlo - - - - - - - - - - - - - - - 278

LETTERA DI PAOLO APOSTOLO
AI ROMANI

CAPO I. *Paolo commenda il suo ministero Evangelico, e per lo zelo grande di spargere dappertutto il Vangelo desidera di vedere i Romani. Dimostra, che i Gentili, i quali conosciuto Dio per mezzo delle creature, avevano rigettato il culto del medesimo, adorando le immagini di cose create, erano stati giustamente abbandonati da Dio, e in pena di tale ingratitudine eran caduti nell' orrende scelleratezze, che son quì noverate* - 299

CAPO II *Riprende i Giudei, i quali per cagione della legge, che ad essi era stata data, condannavano i Gentili, mentre essi pure le stesse cose facevano. Dio renderà a ciascheduno secondo le opere, che avrà fatte, talmente che anco i Gentili, i quali col lume naturale osservano quel. che ordina la legge, sono da aversi per circoncisi, e saranno giudici di coloro, i quali della sola cognizione della legge, e della circoncisione gloriandosi, fanno il contrario della legge* - - - - - - 315

CAPO III. *In qual modo i Giudei abbian preferenza a motivo delle promesse fatte loro da Dio, le quali saranno adempiute, quantunque alcuni di essi non abbian creduto. Tutti e Giudei, e Gentili sono sotto il peccato, da cui non libera la legge, ma la fede in Cristo propiziatore, onde niuno gloriar si dee delle opere della legge* - - - - - - - - - 325

CAPO IV *La giustificazione non viene dalle opere della legge, ma dalla fede in Dio, la qual fu imputata a giustizia ad Abramo prima, che egli avesse ricevuta la circoncisione. Egli divenne non per la legge, ma per la giustizia della fede padre di tutti coloro, che imitassero la di lui fede. Egli credette a Dio di dover esser padre di molte genti per mezzo del figliuolo promessogli, quando tanto egli, che Sara sua moglie avevano oltrepassata l'età atta alla generazione* - - - - - - - - 339

CAPO V. *Dice, che giustificati per mezzo della fede ci gloriamo non solo della speranza nostra, ma anche delle tribolazioni; conciossiachè se Cristo morì per noi, quando eravamo empj, molto più egli ci salverà or, che siamo giustificati pel sangue di lui. Siccome per la sola disubbidienza di Adamo tutti peccammo, così per la ubbidienza del solo Cristo da molti delitti siam giustificati per vivere* - - - - - - - - - - - 349

CAPO VI. *Siamo battezzati in Cristo, affinchè morti al peccato, camminiamo nella novità della vita; come Cristo morto una volta, e sepolto, a nuova vita risuscitò per non più morire. Non debbiamo perciò ubbidire al peccato, e alle concu-*

piscenze, ma sciolti dalla legge, e liberati per grazia di Cristo dal peccato, e fatti servi della giustizia, impieghiamo in ossequio della giustizia, per ottener la vita, le nostre membra, le quali prima avevamo impiegate per la immondezza con meritare la morte - - - - - - - - - - - - 359

CAPO VII. *A somiglianza della donna cui è morto il marito, noi siam per Cristo sciolti dalla legge, per la quale l' affetto al peccato più veemente rendevasi, affinchè serviamo a Cristo nella novità dello spirito. Con l' occasion della legge, che vieta il peccato, si dilatò, e crebbe lo stesso peccato, abbenchè santa, e spirituale fosse la legge; anzi anche adesso combattuti dal fomite della carne siamo sollecitati, benchè contro nostra voglia, a quelle cose, le quali secondo la ragione detestiamo, e sono contrarie alla legge* - - - - - - 371

CAPO VIII. *Conclude, che innestati a Cristo pel Battesimo, sono liberi da ogni condannagione coloro, che non seguono la carne, ma lo spirito, che han ricevuto, spirito di adozione, il quale ci rende figliuoli di Dio, e coeredi con Cristo della gloria futura. Alla manifestazione di questa gloria non solo aspirano tutte le creature soggette per ora alla vanità, ma anche coloro, che han ricevute le primizie dello spirito, la aspettano con ferma speranza, confortati dallo spirito, il quale insegna loro quel, che debbano domandare. Dichiara l' incomparabil carità di Dio verso i suoi dimostrata in Cristo, affermando, che niuna cosa può separarli dalla carità di Dio, la quale è in Cristo Gesù* - - - - - - - - - - - - - - 386

CAPO IX. *Per la rovina de' Giudei (della quale molto si affligge) dice, non rendersi vane le promesse fatte da Dio agli Israeliti figliuoli di Abramo; dappoichè queste non appartengono a tutti i figliuoli carnali di Abramo, ma solo a quelli, i quali o Giudei, o Gentili, che siano, per gratuita elezione di Dio sono costituiti figliuoli di Abramo mediante la fede. Dio ha misericordia di chi vuole, e indura chi vuole. I Giudei, perchè cercavano la giustizia non nella fede di Gesù Cristo, che fu da essi rigettato, ma sì nelle opere della legge, sono abbandonati nella loro iniquità, e giustificati i Gentili per la fede di Cristo* - - - - - - - - - - - - - - - - - - - 406

CAPO X. *L' Apostolo prega pe' Giudei, i quali dice, che hanno zelo di Dio, e della legge non secondo la scienza, mentre non conoscendo Cristo fine della legge, la giustizia cercavano per mezzo delle opere della legge. Diversità della giustizia delle opere legali da quella, che vien dalla fede, la quale è comune tanto al Giudeo, che al Greco credente in Cristo. In ogni luogo del mondo è stata predicata la fede di Cristo, la quale rigettata da' Giudei è abbracciata dalle Genti* - - - - - - - - - - - - - - 424

CAPO XI. *Dio per sua gratuita elezione si è riserbato al-*

suni del popol Giudeo per salvargli mediante la fede di Cristo, lasciando gli altri, come increduli, nella loro cecità secondo le predizioni de' Profeti, e sostituendo ad essi per gratuita bontà sua i Gentili, i quali avverte l' Apostolo a non insuperbirsi contro i Giudei. Che i Giudei abbandonati per un tempo si convertiranno finalmente a Cristo. Esclamazione sopra la incomprensibilità della divina sapienza - - - - - - - - - - - - 434.

CAPO XII. Esorta i Romani, che abbandonata la vanità del secolo, si diano interamente a Dio, non si invaniscano de' doni ricevuti, nè oltre la misura di questi presumano, ma a somiglianza de' membri del corpo ordinando ogni cosa al ben comune, faccian del bene anche a' nemici - 451.

CAPO XIII. Ammonisce gli inferiori, che siano ubbidienti a' superiori, e a' magistrati civili anche per principio di coscienza. Dell' amore del prossimo, a cui riducesi tutta la legge; e del tempo di grazia, in cui passate le tenebre della legge, abbandonati i vizj, si abbracciano le virtù di Cristo - 461.

CAPO XIV. Coloro, che sono più saldi nella fede, debbono aiutare, non dispregiare i deboli, e nè questi, nè quelli giudicare di alcuno rispetto alla differenza de' cibi, o dei giorni, sapendo, che abbiam tutti lo stesso padrone, per cui viviamo, e muoiamo, e a cui ciascuno renderà conto di se stesso; e sebbene già nissun cibo è immondo, niuno però dee mangiare di una cosa o con iscandolo del fratello, o contro la propria coscienza - - - - - - 469

CAPO XV. I più robusti portar debbono, e sollevare le imperfezioni de' deboli, mirando non al proprio vantaggio, ma a quel de' prossimi, e alla mutua concordia. Cristo secondo le promesse fatte a' padri predicò ai Giudei: ai Gentili poi per effetto di misericordia mandò gli Apostoli senza precedente promessa. Fa sue scuse l' Apostolo per avere scritto un po' liberamente a' Romani, come Apostolo delle Genti; e dice, in qual modo abbia eseguita questa sua incumbenza, e che andrà a vedere anche essi, quando avrà rimesso alla Chiesa di Gerusalemme le limosine date dai Macedoni, e che frattanto lo aiutino colle loro orazioni - 481.

CAPO XVI. Fa menzione l' Apostolo di alcuni tra' Romani, i quali per lo speciale loro merito vuol, che siano nominatamente salutati; da altri esorta a guardarsi, di altri porge i saluti a' Romani - - - - - - - - - - - - - - - 494.

FINE.